# INSTRUZIONI
## IN FORMA
# DI CATECHISMO
## Divise in tre Tomi.

# INSTRUZIONI
IN FORMA
# DI CATECHISMO
PER LA PRATICA
*DELLA*
# DOTTRINA CRISTIANA
*Spiegate nel Gesù di Palermo*

DA PIETRO MARIA FERRERI
Palermitano della Compagnia di Gesù.

*In questa seconda Edizione corrette, e accresciute dal medesimo Autore.*

TOMO TERZO,

Che contiene la QUARTA PARTE della DOTTRINA, che sono i SETTE SACRAMENTI della S. CHIESA:
*Colla spiegazione d'essi*. E un'APPENDICE delle VIRTÙ, e OPERE BUONE, e de' VIZJ, e PECCATI;
Coll'aggiunta d'una nuova Istruzione dell'Infanzia del BAMBINO Gesù, della Dottrina Breve del Bellarmino, e dell'istessa spiegata in versi.

IN PALERMO M.DCC.XXXVII.
Appresso Angelo Felicella.
*Con licenza de' Superiori.*

# TAVOLA DE' CAPITOLI
## DELLE DOTTRINE
*Contenute in questo Tomo Terzo.*

## PARTE QUARTA
### Della Dottrina Cristiana
De' Sagramenti della S. Chiesa.



§. 7.

AP-

# APPENDICE

ALLE QUATTRO PARTI

## Della Dottrina Cristiana.

Delle Virtù, e Opere buone, e de' Vizj, e Peccati.

# PARTE QUARTA
## DELLA
# DOTTRINA CRISTIANA.
## De' Sacramenti della S. Chiesa.
### CAPO I.
### De' Sacramenti in Generale.
### §. UNICO.
### *Che cosa sieno, quanti, e da Chi sieno instituiti, quali gli effetti, e quante le loro Parti essenziali.*

*Domanda.* DI che cosa si tratta in questo terzo Tomo?

*Risposta.* Della quarta Parte della Dottrina Cristiana, che contiene i Sacramenti della Santa Chiesa.

D. Per qual ragione si deve trattare nella Dottrina Cristiana de' Santi Sacramenti?

R. Perchè, se vi ricordate di quel, che dissimo al principio di queste Instruzioni: quattro sono le parti della Dottrina. Il *Credo*, il *Pater noster*, i *Comandamenti*, e i *Sacramenti*. Il *Credo* è necessario per la *Fede*; il *Pater noster* è necessario per la *Speranza*; i *Comandamenti* sono necessarj per la *Carità*; e i *Sacramenti* sono, come certi *stromenti* instituiti da Dio, affinchè col loro mezzo ottenghiamo la *Fede*, la *Speranza*, e la *Carità*, che sono le Virtù necessarie per salvarci; perchè, come dice il Sacro Concilio di Trento, i Sacramenti sono le Sorgenti, e i Canali della Grazia; nè può esserci Virtù, e santificazione, se non per mezzo de' Sacramenti. Imperocchè, per essi s'acquista la Grazia, per essi si conserva, per essi si accresce, e per essi si torna a ricuperare, se mai per nostra colpa l' abbiam perduta. *Per quæ omnis vera Justitia vel incipit, vel cœpta augetur, vel amissa recuperatur.* Concil. Trid. Præf. sess. 7.

D. Prima dunque di venire alla spiegazione de' Sacramenti in partico-

lare, mi dia in generale qualche notizia di questi Sacramenti, tanto necessarj alla nostra salute.

R. Cinque cose in generale devo dichiararvi de'Sacramenti. Primo, che cosa sieno. Secondo, quanti sieno. Terzo, da chi sieno stati instituiti. Quarto, che effetti producano. Quinto, quante sieno le sue parti.

D. Cominci dunque a spiegarci, che cosa sia Sacramento?

R. Il *Sacramento* è un sacro Misterio, col quale Iddio ci conferisce la sua grazia, e insieme ci rappresenta esteriormente con un segno visibile l'effetto invisibile, che opera la grazia nell'anima nostra; appunto come i Re danno il valore alla moneta, e insieme dall'impronta esteriore di essa, danno a conoscere il valore intrinseco dell'istessa moneta. *Bellarm. cap. 9.*

D. Per qual ragione Iddio, per conferirci la sua grazia, si è voluto servire di questi segni visibili, come sono i Sacramenti? Non potea forse darci la sua grazia senza questi segni esteriori?

R. Poteva senza dubbio; ma Dio fece così per accomodarsi alla debolezza della nostra natura, incapace d'intendere le cose spirituali senza l'ajuto, e la scorta delle cose materiali. In fatti a gli Angeli, che sono per natura spirituali, e senza corpo, Iddio diede la sua grazia spiritualmente, senza questi segni visibili. Ma perchè noi siamo composti di Anima, e di Corpo; però nostro Signore per condiscendere alla nostra natura, ci dà la sua grazia per mezzo di queste azioni materiali, le quali insieme per certe similitudini esteriori ci dichiarano l'effetto interiore della grazia.

D. Vorrei spiegato meglio tutto questo con qualche similitudine.

R. Volentieri. E sia per esempio il Santo Battesimo, ch'è uno de' Sacramenti della Chiesa. In questo Sacramento il Sacerdote versa l'acqua sopra la testa di chi si battezza, pronunziando nel medesimo tempo la forma del Battesimo coll'invocazione della Santissima Trinità. Or per mezzo di quella visibile Cerimonia di lavare, Iddio dona invisibilmente la sua grazia, e l'infonde nell'Anima di colui, che si battezza; e ci fa intendere, che siccome quell'acqua lava il corpo, così la Grazia lava l'Anima, e la netta da ogni peccato. E così dite voi rispettivamente degli altri Sacramenti. Sicchè, per fare, che una cosa sia Sacramento ci bisognano tre condizioni. Primo, che sia una Cerimonia, o azione esteriore. Secondo, che per essa Iddio doni la sua Grazia a chi degnamente lo riceve. Terzo, che quella Cerimonia abbia Similitudine coll'effetto della grazia; e così lo rappresenti, e significhi esteriormente.

D. Che cosa ci rappresentano, e significano esteriormente i Sacramenti?

R. Tre cose dice l'Angelico Dottore 3. *p. q.* 60. *art.* 3. ci rappresentano i Sacramenti, come Segni. La prima *Signum rememorativum Passionis Christi praeteritae*. Per il passato la Memoria della Passione del Redentore, colla quale ce li meritò. La seconda *Demonstrativum gratiae praesentis*. Di presente la Grazia, che in questa vita per essi riceviamo. La terza *Pronosticum vitae futurae*. Per l'avvenire la Gloria, alla quale ci conducono. Passiamo ora a spiegare quanti sieno i Sacramenti. Vi ricordate quanti, e quali sono questi Sacramenti della Chiesa?

D. Sono sette, e si domandano *Battesi-*

*tesimo*, *Confermazione*, *o Cresima*, *Eucaristia*, *Penitenza*, *Estrema Unzione*, *Ordine*, *e Matrimonio*. Vorrei però sapere, per qual ragione sono sette, nè più, nè meno?

R. La ragione è questa; perchè Iddio ha voluto procedere in darci la Vita spirituale, come suol procedere in darci la vita corporale. Quanto alla vita corporale. Primo, bisogna nascere. Secondo, bisogna crescere. Terzo, bisogna nodrirsi. Quarto, quando l'Uomo si ammala, bisogna medicarsi. Quinto, quando ha da combattere, bisogna armarsi. Sesto, bisogna, che ci sia chi regga, e governi gli uomini nati, e cresciuti. Settimo, bisogna, che ci sia chi attenda alla moltiplicazione del Genere Umano; perchè, se morendo quei, che son nati, non succedessero altri, presto mancherebbe la spezie umana. Così dunque, quanto alla vita Spirituale. Primo, bisogna, che nasca in noi la grazia di Dio; e questo si fa col *Battesimo*. Secondo, bisogna, che quella grazia cresca, e si fortifichi; e ciò si fa colla *Confermazione*. Terzo, bisogna, che si nodrisca, e mantenga; e questo si fa coll'*Eucaristia*. Quarto, bisogna, che si ricuperi, quando è perduta; e questo si fa colla Medicina della *Penitenza*. Quinto, bisogna, che l'Uomo al punto della morte si armi contro al nemico infernale, che allora più che mai ci combatte; e questo si fa coll'*Estrema Unzione*. Sesto, bisogna, che sia nella Chiesa, chi ci guidi, e governi in questa Vita Spirituale; e ciò si fa coll' *Ordine*. Settimo, bisogna, che sia nella Chiesa pure, chi attenda santamente alla moltiplicazione del Genere Umano; perchè così si moltiplichi il numero de' Fedeli; e questo si fa col Sacramento del *Matrimonio*.

D. Oh quanti belli, e santi Misterj si racchiudono in questi Sacramenti! Vorrei sapere chi fu l'Autore, che instituì queste cose così maravigliose?

R. Gesù Cristo N. S. ch'è Dio, e Uomo, gli ha ritrovati, e instituiti; così l'ha definito il Concilio di Firenze, e di Trento. *Sess.* 7. *Can.* 1. Ed è cosa manifesta; perchè cose tanto maravigliose non potevano essere ritrovate, se non dalla Sapienza Divina; nè instituite, se non da Dio, il quale può dar la grazia. In oltre tutti i Sacramenti sono come certi canali, per i quali deriva a noi la Virtù della Passione dell'istesso Cristo. Chi dunque può dispensare il tesoro della Passione dell'istesso Cristo? Egli dunque è l'Autore della nostra santificazione; e in quel modo appunto, e per quei mezzi, che l'instituì; e questi sono i Sacramenti, lasciati da lui immediatamente a gli Appostoli; e dagli Appostoli comunicati alla sua Chiesa.

D. Mi dica ora, se questi Sacramenti furono invenzione di Gesù Cristo per la nuova Legge; o pure vi furono al tempo del vecchio Testamento?

R. Vi furono nell'antica legge molti Sacramenti, ma erano differenti da' nostri in quattro cose. Primo, quelli furono più in numero, che i nostri; e però la legge vecchia era più difficile, che la legge nuova. Secondo, erano quelli più difficili ad osservarsi, che non sono i nostri. Terzo, quelli erano più oscuri; e così da pochi era inteso quello, che significassero; i nostri al contrario anno la significazione tanto chiara, che ogn'uno la può capire. Quarto, quelli non davano la grazia, come fanno i nostri, ma solamente la prefiguravano, e promettevano. Sicchè i nostri sono più eccellenti; poichè

sono di minor numero, più facili, più chiari, e più efficaci, che non erano quelli.

D. Vorrei in oltre sapere, qual sia fra i nostri Sacramenti il più grande di tutti?

R. Tutti sono grandi, e ogn'uno di loro ha qualche grandezza propria; il maggiore però di tutti è il Santissimo Sacramento dell'*Eucaristia*; perchè in esso si contiene l'Autore della Grazia, e di ogni bene, ch'è Cristo N. S. Ma nondimeno, in quanto alla Necessità, i più necessarj di tutti sono il *Battesimo*, e la *Penitenza*; quanto alla Dignità di Chi può conferire i Sacramenti, i più degni sono la *Confermazione*, e l'*Ordine*, che solo si possono dare da' Vescovi; quanto alla Facilità, il più facile è l' *Estrema Unzione*; perchè in essa si rimettono i peccati senza fatica di penitenza; quanto al Significato, il maggiore è il *Matrimonio*; perchè significa l'Unione di Cristo colla Chiesa.

D. Vorrei ora sapere, quali effetti producono questi Sacramenti?

R. L'effetto principale, ch'è comune a tutti i Sacramenti, è il conferire due sorti di Grazia. La prima si chiama Grazia *Abituale*, o Santificante. La seconda si chiama Grazia *Attuale*, o Sacramentale. La Grazia *Abituale* è un dono, che conferisce Dio per mezzo de' Sacramenti, il quale rimane, si trattiene, e si fissa nell' Anima; che però si chiama *Abituale*; e si dice *Santificante*; perchè santifica l'Anima, la fa bella, e cara a gli occhi di Dio; anzi la fa Figliuola adottiva dell'istesso Iddio; la rende membro vivo del Corpo Mistico di Gesù Cristo; e fa, che le sue opere buone sieno meritorie di Vita eterna: onde, chi ha una tal Grazia, è Erede, ed ha il diritto alla Gloria. La Grazia *Attuale* è un dono di Dio solamente passaggiero; ed è piuttosto un movimento, e impulso dello Spirito Santo nel l'Anima a fare, e operar bene; e si dice Sacramentale; perchè ogni Sacramento in particolare conferisce una Grazia sua Propria; la quale altro non è, che un ajuto, e forza speziale di Santi pensieri, e stimoli interni, per ottenere il fine, per il quale è stato instituito.

D. Potrebbe spiegarci con più chiarezza, in che consiste questa Grazia Sacramentale, e propria di ciascun Sacramento?

R. Di questa ne parleremo più a lungo, quando tratteremo de' Sacramenti in particolare; per ora, acciò l' intendiate, ve ne darò questi due esempj. La Grazia *Sacramentale del Battesimo* consiste in un' ajuto speziale, ch' Egli ci dà, per cominciare una vita veramente Cristiana, e per disporci a ricever bene gli altri Sacramenti. Così quella della *Cresima* in una certa forza, dalla quale assistiti, confessiamo generosamente, e intrepidamente la Santa Fede, e non ci vergogniamo d'essere seguaci di Gesù Cristo; e così degli altri Sacramenti.

D. Oltre al conferire queste due sorti di Grazia, fanno i Sacramenti altri effetti?

R. Tre di essi, cioè il *Battesimo*; la *Confermazione*, e l' *Ordine* fanno ancora un' altro spezialissimo effetto, ch' è, l'imprimere nell'Anima, di chi li riceve, il Carattere; il quale, come insegna con S. Tommaso, *3. p. q. 63. art. 3.* il Catechismo Romano, non è altro, che un certo segno, o sigillo spirituale, che s'imprime, e si stampa indelebilmente nell'Anima, di chi li riceve, e mai

mai non può perdersi, o cancellarsi per tutta l'Eternità; per il qual Segno, chi l'ha, si distingue da tutti gli altri, che non l'anno; e perchè è indelebile, non può prendersi, che una sola volta.

D. Quali finalmente sono le Parti Constitutive de' Sacramenti?

R. Le Parti essenziali sono quattro. La prima è la *Materia*, che sono quelle cose, o quei segni sensibili, che ordinò Gesù Cristo per ciascun Sacramento. La seconda è la *Forma*, che sono le parole ordinate da Gesù Cristo, da profferirsi nell'istesso tempo, che si adopera la Materia. La terza è l'*Intenzione* di fare quel Sacramento, o almeno di far ciò, che intende di far la Chiesa. E finalmente il *Ministro*, ch'è l'autorità, e facoltà, in chi fa il Sacramento, di poterlo fare: come diffusamente si dirà ne' Sacramenti in particolare.

D. Ci conchiuda la Dottrina con qualche esempio.

R. Nella Vita di S. Filippo Neri si legge, ch'essendo stato il Santo visitato da un giovanetto di sedici anni, in abito da secolare, parlandogli con la sua solita affabilità, l'interrogò: *Dimmi la verità, sei tu Sacerdote?* S'arrossì a tal domanda il giovane; e gli confessò, che eralo: (accadde questo fatto prima del Concilio di Trento, dopo del quale non può il Sacerdozio prendersi prima del vigesimoquinto anno incominciato) ma che andava in quell'abito; perchè si era ordinato forzato da' suoi parenti per godere un benefizio Ecclesiastico. Il Santo colle sue esortazioni lo ridusse a penitenza; e a vivere da vero Sacerdote. Direte, come il Santo potesse conoscerlo in quell'età, e abito per Sacerdote? L'istesso Santo lo confidò al Cardinal Tarugi, per lo Carattere, che gli avea veduto risplendere nella fronte. Ardia *t.* 3. *Instr.* 2. *n.* 9.

Cristiani dilettissimi il Carattere del Battesimo portate ancor tutti voi; ma guai a voi, se non vivete da Cristiani; imperocchè, siccome un tal Carattere sarà a' Santi nella Beatitudine un segno di maggior onore, come quei, che goderono in terra le ricchezze de' Sacramenti; così a' Dannati riuscirà di maggiore ignominia, confusione, e pena, come ingrati a' benefizj della Grazia, che ricevettero mediante i Sacramenti. *In Bonis*, dice S. Tommaso, 3. *p. q.* 63. *art* 3. *ad eorum gloriam*, & *in Malis ad eorum ignominiam. In his, qui vicerunt, ad gloriam, & in his, qui sunt victi, ad pœnam.*

Per altro esempio v. Rosignoli *Mar. di Dio ne' suoi Santi, Cent.* 3. *p.* 1. *Mar.* 26. *I Santi Sacramenti miracolosamente amministrati a' novelli Cristiani.*

---

# CAPO II.

## DEL SACRAMENTO DEL BATTESIMO.

### §. I.

*Che cosa sia Battesimo, e di quante sorti sia.*

D. Avendo già nella Dottrina precedente sentito, che cosa sienò, e quanti sieno i Sacramenti; e di più chi sia stato l'Autor di essi; quali i loro effetti, e quante le loro parti; vorrei ora sentire la loro spiegazione in particolare; pertanto vorrei sapere di qual d'essi dobbiamo cominciare a trattare in questa Instruzione?

R. Del Primo, e più Necessario Sa-

Sacramento della Santa Chiesa, che è il Santo *Battesimo*.

D. Che necessità v'è d'imparare la virtù, ed efficacia del Battesimo, se ormai l'abbiamo tutti ricevuto, e non possiamo riceverlo un'altra volta?

R. Anzi, perchè abbiamo ricevuto il *Battesimo*, ma in una età, nella quale eravamo incapaci di conoscere la sua virtù; è necessario, che ne siamo instruiti almeno ora, per conoscere la grazia grande, che Iddio ci ha fatto; il gran privilegio, che abbiamo acquistato per mezzo di questo Sacramento; e gli obblighi grandi, che per parte nostra abbiamo in esso contratti.

D. V'è qualche altra ragione, per cui abbiamo noi necessità di essere bene instruiti sopra questo Sacramento?

R. Perchè, potendo venir qualche caso di necessità, nel quale ciascheduno di noi, come diremo, abbia da conferirlo, è necessario, che tutti così Uomini, come Donne sappiano il modo di battezzare; e tutte le parti, che costituiscono questo Sacramento.

D. Se così è, ci spieghi dunque in primo luogo, che cosa è il *Battesimo*; e perchè si chiama così?

R. Il *Battesimo* è un' esterna lavanda del Corpo, fatta insieme colla pronunziazione delle parole Evangeliche, secondo l'instituzione di Gesù Cristo; e si chiama *Battesimo*, parola Greca, che vuol dire lavanda, e ogni sorte di lavamento. Ma la Santa Chiesa ha voluto servirsi di questo nome Greco; perchè il nome di lavanda è troppo comune, e si adopera ogni giorno in cose vilissime; e però, acciocchè questo Sacramento avesse un nome proprio, e fosse meglio conosciuto, ed onorato, fu chiamato Battesimo.

D. In qual tempo Gesù Cristo instituì questo Sacramento?

R. Il Catechismo Romano c'insegna, che ciò fu, quando Egli volle essere battezzato da S. Giovanni Battista; non già perchè avesse bisogno di esser mondato, ma per santificare col contatto delle sue purissime carni l'istessa acqua, e darle la virtù di mondar da' peccati. Ben è vero però, che fu pubblicato, ed ordinato da Cristo dopo la sua Risurrezione, quando comandò a gli Appostoli, che *andassero ad insegnare tutti i popoli, e battezzarli nel Nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo.*

D. Perchè si dice, che il Battesimo sia il *Primo* Sacramento?

R. Perchè è la Porta di tutti gli altri Sacramenti. E chi non è battezzato, non è capace di verun altro Sacramento. Imperocchè gli altri Sacramenti non sono instituiti, che per i soli Cristiani; e Cristiano non è, chi non è ancor battezzato; e però il Battesimo è il Primo nell'ordine de' Sacramenti. Appunto come il nascere è il principio dell'essere nella natura; e chi non nasce al mondo, non è capace de' beni, e dell' operazioni di questa vita; così il Battesimo è il Primo Sacramento, e il principio dell'essere Spirituale; e chi non è rigenerato a Cristo, non è capace degli altri Sacramenti, e d'ogni altro bene Spirituale.

D. Perchè di più si dice, che il Battesimo sia il più *Necessario*?

R. Perchè la Giustificazione dell' Uomo, o sia bambino, o sia adulto, non si può fare, dopo la promulgazione del Vangelo, senza il Battesimo, ch'è il lavacro della rigenerazione, secondo l' infallibile detto del Salvatore: Joan. 3. 5. *Nisi quis renatus fuerit ex aqua,*

*non*

*non potest introire in Regnum Dei.*

D. Dunque, oltre al Battesimo non v'è altra porta nella legge Evangelica, per cui si possa entrare nel Regno de' Cieli?

R. Ve ne sono altre due. Che però la Glosa ordinaria, *in Epist. D. Pauli ad Hebr. c. 6.* S. Tommaso, e tutti i Teologi con approvazione della Chiesa distinguono tre Battesimi; ognuno de' quali è bastante per conseguire la gloria del Paradiso. Il primo Battesimo è quello dell'*Acqua*, chiamato *Baptismus Fluminis*, ch' è il Sacramento, di cui parliamo. Il secondo è il Battesimo di *Sangue*; detto *Baptismus Sanguinis*, che è il Martirio. Il terzo è il Battesimo di *Spirito*, e di *Desiderio*, chiamato *Baptismus Flaminis*.

D. Di grazia ci spieghi questi due altri Battesimi di *Sangue*, e di *Desiderio*?

R. Il Battesimo di Sangue, che può essere comune a'Bambini, e a gli Adulti, è, quando si patisce il Martirio per amore di Gesù Cristo. In tal caso la persona resta battezzata nel suo proprio sangue, con ispargerlo per cagione di Cristo; e così conseguisce il medesimo effetto, che averebbe ottenuto per mezzo del Battesimo dell'acqua; in virtù del quale conseguisce la remissione de' suoi peccati. Di questa seconda sorte di Battesimo intese parlare Cristo, *Luc.* 12. 50. quando con tanto desiderio anelava la morte di Croce: *Baptismo habeo baptizari, & quomodo coarctor, usque dum perficiatur.*

D. Vi sono esempj di persone battezzate nel proprio Sangue?

R. Moltissimi. E parlando de' Bambini, tali furono tutti i Santi Innocenti, adorati dalla Chiesa, come fiori de' Martiri; perchè uccisi da Erode in odio di Gesù Cristo, e della nostra Santa Fede. Degli Adulti, tali sono stati tutti quelli, che non già per loro colpa, ma per necessità non poterono conseguire il Battesimo di acqua, per essere stati martirizati in difesa della legge di Cristo. In questa maniera fu battezzato il buon Ladrone, che confessò Gesù Cristo sopra la Croce. Santa Emerenziana; quei cinquanta Filosofi convertiti da Santa Caterina, e molti altri adorati nella Chiesa per Santi.

D. Ci spieghi ora, qual'è il Battesimo di *Spirito*, e di *Desiderio*?

R. Quest' altro Battesimo è proprio solo degli Adulti Catecumeni, (cioè di quei, che aspettano il Battesimo; e frattanto si fanno instruire ne' Misterj della S. Fede) se uno di questi muore senza aver modo alcuno di essere battezzato; e prima di morire desidera il Battesimo, ama Iddio per se stesso sopra tutte le cose; e abborrisce con vera contrizione le sue colpe; in tal caso il *Desiderio*, e il fuoco interiore dello Spirito Santo fa l'istesso effetto, che farebbe il Battesimo di acqua, in virtù di cui otterrebbe la remission de' peccati. *D. Thom. 3. p. q. 66. art.* 11. E di questa terza sorte di Battesimo parlò Gesù Cristo, *Joan. 3. 5.* quando disse: *Nisi quis renatus fuerit ex aqua, &* Spiritu Sancto, *non potest introire in Regnum Dei.*

D. Vi sono esempj di persone battezzate col Battesimo di *Spirito*, e *Desiderio*?

R. Molti, de' quali parla Sant' Agostino, *Contra Donat. lib.* 5. *c.* 24. & 25. E S. Ambrogio, parlando dell' Imperador Valentino, il quale morì, essendo ancor Catecumeno, dice: *Christus te baptizavit, quia tibi humana officia defuerunt.* Anzi si legge nel Surio

rio

rio a' 4. di Dicembre, che il Cielo stesso così lo mostrò con San Filemone. Stava questi ancor Catecumeno a vista di una gran moltitudine difendendo la nostra Fede; allora il Tiranno: *perchè ti vanti*, gli disse, *d'essere Cristiano, se non sei ancor battezzato?* E Filemone allora, *quanto ti ringrazio, o Presidente, che m'abbi ricordato il Battesimo!* E rivolto alla moltitudine gridò: *Evvi tra voi alcun prode, che sprezzando i tormenti, voglia battezzarmi? Venga immantinente, il prego*; e vedendo, che niuno si moveva: *O Signore*, disse, *e Redentor mio Gesù Cristo, non mi abbandonare, mostrami quì un Sacerdote, e acqua, ond' io mi battezzi*. A quel punto apparve, vedendola tutti, una nuvoletta splendente, che sciogliendosi in acqua, tutto il bagnò. Mostrando con quell'acqua visibile ciò, che per il *Desiderio* del Battesimo avea operato invisibilmente lo Spirito Santo nell'Anima di Filemone, nettandola da ogni peccato.

D. Dunque i Battesimi sono tre, di *Spirito*, che è quel di *Desiderio*: Battesimo di *Sangue*, che è il *Martirio*: e Battesimo d'*Acqua*, che è il *Primo Sacramento*. Ma come s'accordano questi Battesimi con quello, che dice San Paolo: *Unus Deus, una Fides, unum Baptisma*. E con quello, che professiamo nel Simbolo Niceno, come articolo di Fede: *Confiteor unum Baptisma in remissionem peccatorum*; se il Battesimo è un solo, come ne abbiamo spiegati tre?

R. Ottima difficoltà, a cui rispondo con San Tommaso, *loc.cit.* che il Battesimo, che significa *lavanda*, ed è il *Primo Sacramento*; non è, che un solo, come confessiamo nel Simbolo della Santa Messa, e crediamo con S. Paolo: *unum Baptisma*; che però gli altri due di *Sangue*, e di *Desiderio* non sono propriamente Battesimi, nè sono Sacramenti, che per se stessi conferiscono la grazia: ma si chiamano *Battesimi* per somiglianza, per figura, e per metafora; in riguardo, che alle volte mancando il vero Battesimo di Acqua, ch'è il Sacramento, tengono quegli altri due il luogo del Battesimo, e operano in virtù di esso quel medesimo effetto, che suole operare il vero Battesimo; Imperocchè, se il Battesimo di acqua lava, e monda le anime nostre da ogni iniquità; così il Martirio patito per amore di Cristo, e il Desiderio di ricevere il Sacramento del Battesimo, operano non altrimenti il medesimo effetto di mondare le anime; e perciò si chiamano ancor essi Battesimi per figura, e in riguardo del loro effetto.

D. Da quanto si è detto nasce un altro dubbio. Si potrebbe dare il caso, che il Martire, il quale ha sparso il sangue per Cristo; e quegli che con contrizione desidera il Battesimo, per i quali Battesimi di *Sangue*, e di *Spirito* anno già ricevuto l'effetto del Sacramento del Battesimo, con essere stati mondati nell'anima da' peccati; fussero liberati, il primo dai tormenti, e'l secondo dall' angustie della morte, e seguitassero entrambi a vivere; vediamo, se costoro sono obbligati a battezzarsi col Battesimo di Acqua?

R. Non v'è dubbio. Se possono riceverlo, debbono: altrimenti non v'è per loro salvazione. In quella guisa, che uno in pericolo di morte non potendo ricevere il Sacramento della Penitenza, se ha vera Contrizione de' suoi peccati, riceve il perdono di essi; ma se vive, ha obbligo di quanto prima confessarsi; e se trascura di confessarsi, non si può sal-

salvare. Dell'istesso modo nel caso nostro. Siccome ancora, se uno muore contrito de' suoi peccati; e poi per miracolo risuscita, ha obbligo di confessarsi; Così, se quelli, i quali anno ricevuto i Battesimi di *Sangue*, e di *Spirito* sono morti; e poi ritornano a vivere per miracolo, sono in obbligo di battezzarsi col Battesimo di Acqua. Tanto egli questo primo Sacramento è necessario alla salute.

D. Vi sarebbe qualche esempio, in cui si conosca la somma Necessità di questo Sacramento?

R. Riferisce S. Antonino Arcivescovo di Firenze, che arando in Francia un'agricoltore la sua terra, vide saltar da essa una lingua umana, che al parlar, che faceva, parea di Uomo vivente. Restò attonito il Villano, e le domandò, *chi sei tu*? Ed ella: *sono la lingua*, rispose, *di un gentile, che fui, molt'anni sono, sotterrato in questo luogo. Vissi nell'ufizio di Giudice; e benchè senza il lume della Fede del vero Iddio, amai tanto la giustizia, che mai non diedi sentenza, che non fosse retta, e giusta; e però Dio non ha voluto, ch'io muoja, finchè riceva il Santo Battesimo; e per questo ha conservata l'Anima in questa mia lingua. Va dunque, riferisci tutto al Vescovo, affinchè venga a battezzarmi; e in segno del vero, in ricevere la vera Fede di Cristo per mezzo del Battesimo, mi risolverò in polvere, e l'Anima mia se ne volerà al Cielo*. Corre l'agricoltore, avvisa il Vescovo, il quale con tutto il Clero, e la Città vengono a quel luogo: ed avendo con varie domande instruita di tutto il necessario la prodigiosa Lingua, il Vescovo la battezzò: e battezzata, subito si ridusse in polvere. Ardia *t. 3. Instr. 1. del Batt. n. 9. pag. 31.*

*Altro Esempio.*

Viaggiava il P. Giuseppe Ancheta della mia Compagnia per lo Brasile, quando, tutto astratto in Dio, all'improvviso dice al compagno, che l'aspetti quivi, e s'invia con fretta verso un luogo fuori di strada; si maraviglia il compagno, non sapendo la cagione. Arriva il Padre senza sapere, dove Dio lo conduca: e vede un Vecchio decrepito di cent'anni sotto di un' albero, che gridava *Battesimo, Battesimo*. Gli domanda il Padre tutto stracco, che cosa voglia? *Vuo battezzarmi*, rispose, *perchè ora ho da morire*. Si fece il Padre raccontare la sua vita, e trovò ch'era vivuto innocente, secondo il lume della ragione; e che da lontano paese di là dal mare era stato per opera Angelica trasportato quivi. Allora il Padre l'instruì ne' Misterj di Santa Fede, e gli fece fare diversi atti di *Fede*, *Speranza*, *e Carità*, e poi lo battezzò. In ricevere il Sacramento, il buon Vecchio, lacrimando per l'allegrezza, e giubbilo di quella spezialissima grazia, rese l'anima al Cielo. Il P. Ancheta ripieno di consolazione per l'acquisto fatto di quell' Anima, conobbe per esperienza ciò, che insegnano i Teologi, che osservando uno la legge della natura, senza fare peccati mortali; non mancherà il benignissimo Signore Iddio d'illuminarlo, porgendogli comodità di salvarsi o per mezzo di Angeli, o di Uomini, o in altri modi. Nieremberg. *Prat. del Cat. p. 2. esemp. del Batt. pag. 170.*

## Del Sacramento del Battesimo.

### §. II.

*Delle sue Parti Constitutive: e prima della Materia necessaria ad esso.*

D. Di che cosa si tratta in questa Dottrina?

R. Delle Parti, che sono necessarie nell'amministrare il Santo Battesimo, e constituirlo Sacramento.

D. Quante sono le parti, che constituiscono il Sacramento del Battesimo?

R. Sono comunemente quattro: la *Materia*, la *Forma*, il *Ministro*, e l'*Intenzione del Ministro*. In questa Instruzione si parla solamente della *Materia*.

D. Qual'è dunque la *Materia* necessaria al Sacramento del Battesimo?

R. E' l'Acqua vera, e naturale, colla quale si bagna, e lava la persona, che si battezza.

D. Che cosa s'intende per Acqua vera, e naturale?

R. S'intende l'Acqua Elementare, o sia di fonte, o di fiume, o del mare, o di lago, o di pozzo, o piovana, o dolce, o salsa, o liquefatta dalla neve, o sciolta dal ghiaccio; pur che sia Acqua naturale, è materia bastante per il Battesimo.

D. Chi ci ha fatto sapere, che l'Acqua, con cui si lava il Corpo, di chi si battezza, sia la Materia propria del Battesimo?

R. Cristo nostro Signore nel suo Vangelo di S. Giovanni: Cap. 3. 5. *Nisi quis renatus fuerit ex Aqua*, &c. l'istesso ci replica S. Luca, *Actor*. 8. 36. & 10. 47. e ce l'ha fatto confermare da S. Paolo, *ad Ephes*. 5. 6. e da' Concilj Tridentino, e Fiorentino.

D. Perchè Gesù Cristo volle scegliere piuttosto l'Acqua per Materia del Battesimo, che qualsivoglia altro liquore?

R. Per molti capi. Primo, perchè essendo questo Sacramento così necessario alla salute, volle, dice S. Tommaso, scegliere l'Acqua; perchè in ogni parte si trova: *potest enim ubique de facili inveniri*. Se avesse il Signore posto la Materia del Battesimo in alcun liquore raro, squisito, e prezioso, pericolarebbero per avventura i poveri, per non poterlo facilmente avere. Secondo, perchè essendo effetto proprio dell'Acqua il lavare esteriormente, scelse l'Acqua, per darci a conoscere la forza, e l'efficacia del Battesimo in lavarci, e mondarci interiormente nell'Anima dalle macchie del peccato. Terzo, perchè l'Acqua è il principio della Vita in tutti i viventi, che senza l'umido nè crescono, nè respirano; e così Cristo scelse l'Acqua, per darci il principio della Vita Spirituale nel Battesimo. A questi tre motivi si possono aggiugnere questi altri due. Primo, perchè, siccome l'Acqua refrigera i Corpi; così il Battesimo tempera l'ardore della Concupiscenza. Secondo, perchè, siccome l'Acqua essendo trasparente, riceve facilmente l'impressione del lume; così per mezzo del Battesimo l'Anima riceve il lume della Santa Fede, e della Grazia; per la quale ragione il Battesimo fu chiamato ne' tempi andati Sacramento d'Illuminazione.

D. Circa la Materia del Battesimo mi nascono molti dubbj, che per altro

altro si devono sapere da tutti, in cosa di sì grande importanza; e vorrei, che ce li sciogliesse di uno in uno. Pertanto mi dica: Quest'Acqua deve essere calda, o fredda?

R. Sia calda, o fredda, chiara, o torbida, o che abbia mescolanza, ma sì poca, che non perda l'essere, e chiamarsi Acqua naturale; tutta è Materia bastante al Sacramento del Battesimo. Così, se in un catino di Acqua si ponessero pochè stille di Acqua odorosa, o altr' Acqua artifiziale; quell' Acqua sarebbe Materia atta, acciocchè il Battesimo sia valido; perchè non perde per quella poca mescolanza l'esser di Acqua. Non così però sarebbe il brodo della pentola, che già non è Acqua naturale; nè il fango, il quale non lava, ma imbratta; e però non sarebbero Materia sufficiente al Battesimo.

D. Così è; veramente il brodo, ed il fango non sono Acque. Ma quella, che si chiama di Rose, o di altri fiori odoriferi, quella d'Angeli, della Regina, e simili, sono Acque; e però mi pare, che possano servire per i Battesimi de' nobili, i quali possono facilmente averle.

R. In niun conto; perocchè quest' acque non sono acque naturali, ma artifiziali, cavate ne'lambicchi per via di fuoco, dalla sostanza delle Rose, de' fiori di aranci, dello spigo, del vino, e di altre cose simili; e per conseguenza non sono Materia del Battesimo. Nè sarebbe Battesimo quello, che si facesse con queste acque. E molto meno sono bastanti altri liquori, come di vino, di latte, di olio, e somiglianti.

D. Oh quanto può nuocere questa ignoranza! Dunque uno battezzato coll'acqua di Rose non è battezzato, nè è Cristiano?

R. Sicuramente che no'. Sentite caso occorso in Francia, e riferito dal nostro Raynaudo. *tom. 16. 2. Heti. fol.* 144. Andava un Vescovo ad una solenne funzione, e vedendolo una buona Vecchiarella, abbracciollo, dicendogli: *O figliuol mio, quanto mi consolo di vederti già Vescovo. Sappj, che io ti battezzai con queste mani, e per contrassegno, mi ricordo, che ti battezzai con acqua d'Angeli.* Turbossi allora il Prelato, e le disse, che tornasse sul tardi al suo Palazzo. Tornò la Vecchia, ed esaminatala bene, trovò il Vescovo, che per l'ignoranza della semplice Donna non era stato battezzato. Fecesi battezzare, confermare; ordinare dalla prima tonsura, e gradi fino al Sacerdozio; e finalmente consecrossi Vescovo: e a quanti avea sin allora ordinati, tornò poi a dare legittimamente gli ordini. Vedete quanti errori, e danni dall'ignoranza d'una Donna!

D. L'Acqua dunque deve essere vera, e naturale. Adunque, se uno si tuffasse in una fonte, o si mettesse sotto una grondaja, e si lasciasse lavare dalla stessa acqua, costui resterebbe battezzato?

R. Non già; perchè oltre che l'Acqua dev'essere naturale, nè tanto poca, come sarebbe una, o due gocce, che non si possa verificare, che sia sufficiente a lavare; c'è di bisogno, che l'Acqua si applichi da un'altro, ch'è il Ministro del Sacramento, di cui parleremo appresso, il quale lavi colui, che si battezza.

D. Mi dica ora, se per la validità di questo Sacramento, è necessario, che l'Acqua sia benedetta; e che sia del fonte Battesimale?

R. Non è necessario; ma basta, che sia Acqua semplice, e naturale, se vi

sia qualche urgente necessità, o pericolo di morte del bambino; e allora il Battesimo è privato. Se però non vi è alcuna necessità, o pericolo, il Battesimo dev' esser solenne; e con tutte le Cerimonie della Santa Chiesa, la quale amministra questo Sacramento coll'Acqua benedetta de' sacri Fonti. Non perchè il Battesimo fatto coll'Acqua non benedetta, quantunque senza necessità, non sia valido; ma perchè è illecito; e chi lo facesse, peccherebbe gravemente.

D. Per qual ragione la Santa Chiesa pratica di amministrare questo Sacramento coll'Acqua benedetta de' sacri Fonti?

R. Questo è un rito venuto alla Chiesa per tradizione Appostolica, e se ne serve, per significare più espressamente gli effetti del Battesimo; e per accrescere ne' Fedeli la riverenza dovuta a questo Sacramento; imperocchè, quando si amministrasse con Acqua comune, e non benedetta, potrebbe il Volgo ignorante facilmente persuadersi, che quell'azione fosse profana, e vuota di ogni effetto spirituale.

D. In qual tempo, e in qual modo benedice la Chiesa i Fonti Battesimali?

R. L'Acque deputate al S. Battesimo si benedicono con sante preghiere, e cerimonie, e con l'infusione del Santo Crisma, secondo l'antico costume; e ciò non in qualsivoglia tempo, ma solamente nelle Vigilie delle Feste più principali, e solenni: di Pasqua di Risurrezione, e di Pentecoste, ne' quali due soli giorni anticamente si usava di amministrare il Sacramento del Battesimo.

D. Quali sono le principali Cerimonie, che si adoperano nella Benedizione di quest'Acqua?

R. Queste due, cioè: l'Immersione del Cereo Pasquale nell' Acqua, e l'Infusione del sacro Olio.

D. Che cosa significa il Cereo Pasquale, che s' immerge nell' Acqua quando si benedice?

R. Significa, che il Battesimo monda l'Anima dal peccato, in virtù della Passione, e Risurrezione del nostro Redentore, che viene espressa nel Cereo Pasquale.

D. Che significa l'Infusione, e la mescolanza del sacro Olio?

R. Significa, che la grazia dello Spirito Santo, (figurata nell'Olio) qual ci vien data dal Battesimo, opera in noi la remissione de' nostri peccati, e ci ricolma di sante Virtù. E in conferma di questi effetti Dio fa, che quell'acqua rimanga ne' Fonti un'anno intero incorrotta. Turlot *t. 2. p. 4. c. 2. Lez. 2. pag.* 602.

D. Ci spieghi ora, qual parte del Corpo è necessario, che si lavi coll'Acqua del Battesimo?

R. E' certo, non essere necessario, che si bagni tutto il Corpo, ma solo la Testa; e questo è il costume santo della Chiesa: Che però ci assicura, che il Battesimo fatto nel Capo, è dell'intutto certo, e sicuro.

D. Ma se pericola la Madre, che partorisce, e la Creatura non ha cacciato fuori più, che un braccio, o una gamba; in tal caso la Levatrice non potendo battezzarla nel Capo, deve conferirle il Battesimo in quelle parti, che può?

R. Certamente. Perocchè il Battesimo, che non è conferito nel Capo, benchè non sia affatto certo, ancorchè sia amministrato in parti principali del Corpo, come sono Petto, e Spalle; e molto più se in una mano, o in un piede; nien-

nientedimeno la Creatura si deve battezzare; e meglio sarà dare a quell'Anima il rimedio dubbioso, e incerto, che lasciarla affatto senza rimedio.

D. In caso, che la Levatrice, o altra persona conferisse il Battesimo a qualche Creatura, e non sul Capo, come dev'essere, ma in altra parte del Corpo, nella quale è dubbio, se il Battesimo sia valido, o no; che cosa si deve fare?

R. Il Sommo Pontefice Clemente VIII, come riferisce il nostro Dicastiglio, *D.* 1. *dub.* 4. 57. al Vescovo di Padova, che gli domandò un simil caso, di un Bambino battezzato in un braccio, rispose, che se gli ripetesse il Battesimo sotto Condizione, *se non sei battezzato*; perchè, trattandosi di un Sacramento tanto necessario, si deve mettere quanto più si può in sicuro, secondo la Dottrina di S. Tommaso, *in* 4. *dist.* 6. *q.* 1. *art.* 1. Che però devono in simili casi i Parenti, quando portano i Bambini alle Parrochie, informare con ogni puntualità i Signori Parrochi, in qual modo l'abbiano privatamente battezzato, acciò essi come pratici del loro ministerio, possano risolvere in un punto sì grave.

D. Ha Dio mai dichiarato con miracoli, quanto sia necessaria l'Acqua per il Sacramento del Battesimo?

R. Più, e più volte. Riferisce San Gregorio Turonense *l. de Glor. mart.* *c.* 24. 25. che in Portogallo, in tempo che il Battesimo si conferiva due volte l'anno a Pasqua, e a Pentecoste, in un luogo del Regno, venuto il Giovedì Santo andava il Vescovo col Clero, e col popolo ad un Battisterio, che tenevano tutto il resto del tempo chiuso; e aperta la fonte, la trovavano affatto vuota, e secca; e così lasciatala, avendo fatto mettere in ordine le cose necessarie per la solenne funzione del Sabato Santo; serrava il Vescovo la porta, e tornavansi tutti a casa. Il Sabato mattino ritornavano tutti al Battisterio, conducendo in processione i Catecumeni, che doveano battezzarsi, e aperta la porta, trovavano la pila non solo piena di acqua, ma ricolma senza che ne cadesse una gocciola. Indi fattesi dal Vescovo le solite Benedizioni della Chiesa, andava a gara tutto il popolo a cavare di quell'Acqua prodigiosa, provvedendosene per le loro case, per le loro infermità, e per i loro seminati; e cavandone in gran quantità, restava la Fonte sempre piena, e ricolma. Dopo si battezzavano dal Vescovo i Catecumeni, e finiti i Battesimi, la Fonte da se stessa si seccava affatto. Giunse questo gruppo di prodigj all'orecchio del Re Teodogisilo, ch'era gentile; e persuaso, che tutto era inganno de' Cristiani, al seguente anno volle portarvisi col Vescovo, e popolo. Riconobbe la pila, trovolla secca; e poi serrando Egli con proprie chiavi il Battisterio, vi pose guardie. Tornarono il Sabato, e trovarono il solito prodigio: Non rimase ancora convinto, e al seguente anno raddoppiò la cura, e le guardie; vennero il Sabato, e trovarono il medesimo. Ma ciò pur non bastò alla sua ostinazione, persuaso, che di sotterra facessero i Cristiani sorgere l'acqua nella pila. Il terzo anno fece cavare profondamente la terra intorno al Battisterio; e, giunto il Sabato, vide l'istesso prodigio. Al quarto anno raddoppiò le sue diligenze; e, mentre andava al Battisterio, per vedere quello, che non avea voluto credere, morì di subito per istrada: trovando vicino alla Fonte della Vita, la morte eterna.

Per

Per altro esempio v. Dauroultium P. 3. c. 5. *Florum Exempl. Tit.* 2. *ex.* 2. & Lhoner. *Biblioth. concionat. tom.* 1. *tit.* 16. §. 4. *n.* 3. & 5.

## DEL SACRAMENTO DEL BATTESIMO.

### §. III.

*Della Forma di Esso, del Ministro, e sua Intenzione.*

D. DI che cosa si tratta in questa Dottrina?

R. Delle altre parti essenziali del Sacramento del Battesimo; che sono la *Forma*, il *Ministro*, e l' *Intenzione* del Ministro.

D. Che cosa è la *Forma* del Battesimo?

R. Sono quelle parole, che dette nel medesimo tempo da chi lava coll' acqua il corpo di chi si battezza, fanno diventare quell'acqua, che da se nulla potrebbe, un Sacramento.

D. Quali sono queste parole, che donano tanta virtù all'acqua, che, toccando il corpo, lava l'anima da ogni peccato?

R. Sono queste: (notatele bene, e imparatele; perchè conviene, ch'ogn'un le sappia) *Ego te baptizo in Nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti. Amen.* Io ti battezzo in Nome del Padre, e del Figliuolo, e dello Spirito Santo. Così sia. Nelle quali parole si deve notare, che dicendo: *In Nomine*, noi confessiamo l'Unità della Divina Natura; e dicendo: *Patris, & Filii, & Spiritus Sancti*, confessiamo la Trinità delle Persone Divine tra di loro distinte.

D. Se chi battezza vi lasciasse qualche parola delle suddette, sarebbe valido il Battesimo?

R. Se si tacciono le parole *Ego*, e *Amen*, sarebbe valido. Ma se si lasciasse il *Te*, o altra parola, non sarebbe valido.

D. E se dicesse: *Io ti battezzo in nome della Santissima Trinità*, sarebbe Battesimo?

R. Certo che no; e si dovrebbe tornare a battezzare; perchè in tal forma non si specificherebbero abbastanza le Persone.

D. Chi fu, che diede alla Chiesa questa Forma del Battesimo?

R. Gesù Cristo stesso l'insegnò agli Appostoli, quando dopo la sua Risurrezione, disse loro: *Ite in mundum universum, & docete omnes gentes, baptizantes eos in Nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti*; dalle quali parole la Santa Chiesa Cattolica ha cavato, l'intera Forma del Santo Battesimo essere la suddetta: *Ego te baptizo in Nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti*. La qual Forma non si può in verun conto mutare, o variando le parole, o togliendovene alcuna, o aggiugnendovene delle altre. Quindi sono nati nella Chiesa diversi inconvenienti. Il dottissimo Possevino Parroco sperimentato afferma, che di molti Bambini, che portavano alla Chiesa già battezzati in caso di necessità; e che dicevano di essere ben battezzati; esaminandoli, trovò, che i più non l'erano per errori sostanziali nel variare la Forma. E l'istesso afferma il Marcanzio, Parroco altresì di grande sperienza; e va individuando gli errori, che in questo egli stesso rinvenne. Trovai tra l'altre, dice, Una, che senza dire: *Io ti battezzo*, avea sempre gettato l'acqua,

qua, dicendo: *In Nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo*. E non avendo detto: *Io ti battezzo*; non furono Batteſimi quei, che fece. E il noſtro Quintanaduegnas riferiſce, che in Xeres, Città dell'Andaluſia, una Raccoglitrice delle approvate, per molto lungo tempo, a tutti quei, che battezzò in caſi pericoloſi, diſſe queſta Forma: *Io ti battezzo in Nome del Padre*, e *del Figliuolo*, e della Grazia *dello Spirito Santo*; e per la bizzarria di aggiugnere queſte parole, i Batteſimi non furono validi; come li riconobbe l'Arciveſcovo della Città, il quale comandò, che tutti quei, ch'erano ſtati malamente da coſtei battezzati, ſi battezzaſſero bene. Imperocchè la *Grazia* dello Spirito Santo, non è la Perſona dello Spirito Santo; e così non invocando la Perſona dello Spirito Santo, i Batteſimi erano nulli, e invalidi.

D. Ha Dio mai fatto conoſcere con miracoli, quanto gli diſpiaccia la variazione delle parole della Forma Eſſenziale del Santo Batteſimo?

R. Più, e più volte. In tempo di Anaſtaſio Imperadore, e Simmaco Papa VI. Deuterio Arriano Arciveſcovo di Coſtantinopoli, che negava l'uguaglianza del Figliuolo col ſuo Eterno Padre, ſi portò a battezzare uno, che ſi chiamava Barla; e poſto nella pila Batteſimale, pigliata il Veſcovo la conca piena d'acqua, diſſe la Forma del Batteſimo con queſte parole: *Sia battezzato il Servo di Criſto* (così uſano i Greci in cambio di dire: *Io ti battezzo*) *nel Nome del Padre, per lo Figliuolo, nello Spirito Santo*. E in dire queſta parola *per lo Figliuolo*, (ch'è una dell'Ereſie più perverſe, che ha patito la Chieſa) coſa prodigioſa! ſparì al Veſcovo ſacrilego dalla conca, e dalla pila tutta l'acqua, ſenza reſtarvene una gocciola. Non volendo Iddio, che ſerviſſe l'acqua a coteſta Forma ſacrilegamente mutata. A queſto accidente, Barla uſcì, fuggendo; contò a tutti il miracolo; e ſi battezzò col Rito, e Forma de'Cattolici. Un'altro Eretico Arriano volendo ripetere la medeſima Forma, reſtò affatto mutolo, ſenza poter profferire neppure una parola. Tanto Iddio zela la Forma invariabile di queſto Sacramento.

D. Vediamo ora, ſe, lavando uno coll'acqua il corpo, un'altro pronunziaſſe le parole della Forma ſuddetta, inſtituita da Criſto N. S. in tal caſo il Batteſimo ſarebbe valido?

R. Sarebbe affatto incerto; perocchè in tal caſo, chi dice: *Io ti battezzo*, non dice la Verità, poichè non getta egli l'acqua. E però il ſoprannominato Marcanzio, Uomo dottiſſimo, avendo trovato una Donna d'ufizio Levatrice, la quale ſotto pena di peccato mortale, averebbe dovuto ſaper fare l' ufizio ſuo come conviene, che facea ſimili Batteſimi, fu obbligato a ribattezzare tutti quei, che furono da quella Donna battezzati. E qui voglio avvertire un' altra coſa d'importanza; che la Materia, e la Forma devono eſſere unite, ſe non *fiſicamente*, almeno *moralmente*; cioè, che l'abluzione, e le parole vadano in tal modo unite, che formino una ſola azione umana morale; perchè, ſe vi foſſe diſtanza notabile di tempo tra il gettar l'acqua, e'l profferir delle parole, non ſi farebbe il Batteſimo.

D. Paſſi ora a ſpiegarci chi ſia il *Miniſtro* del Batteſimo, a cui ſpetta il battezzare.

R. In caſo di neceſſità ogn'uno; il quale ha uſo di ragione, ſia di qualſivoglia fede, o ſtato, o ſeſſo: Fedele, o In-

Infedele: Cattolico, o Eretico: Giovane, o Vecchio: Uomo, o Donna: tutti possono amministrare validamente il Battesimo, pur che vi sia la Materia, e la Forma instituita da Cristo N. S. con Intenzione di fare ciò, che suol fare la Santa Chiesa nel Battesimo. Se però non vi fosse necessità, e il tempo, e l'opportunità il permettono, il Battesimo si deve amministrare in Chiesa con le solite Cerimonie da chi ha tal potestà, che per disposizione di Cristo, e della Santa Chiesa è conceduta solamente a' Vescovi, e Sacerdoti per la potestà dell'Ordine; e per ispeziale disposizione de' diritti Canonici, solamente a' Rettori delle Parrochie, senza la licenza de' quali niun Sacerdote può far Battesimo solenne. E dappoi per commissione, e in difetto de' Sacerdoti, sono Ministri del Battesimo i Diaconi.

D. Dunque in caso di Necessità possono tutti, e senza distinzion di persone amministrare validamente il Sacramento del Battesimo?

R. Tutti possono, e il Battesimo è valido, e resta senza dubbio battezzato, chi lo riceve. Ma chi battezza, non può lecitamente amministrare il Battesimo senza qualche distinzion di persone. Che però peccherebbe o gravemente, o leggermente, se non osservasse l'Ordine, che soggiungo. Che presente il Parroco non battezzi il semplice Sacerdote; e presente un Sacerdote, non battezzi il Diacono, o Suddiacono; presente il Suddiacono, non battezzi il Cherico; presente il Cherico, non battezzi il Laico, e secolare; presente l'Uomo, non battezzi la Donna; e presente un Cristiano, non battezzi l'Eretico, o il Gentile. E pervertendo quest'ordine il peccato sarebbe grave, quando si recasse per esso qualche notabile ingiuria al Sacramento, e alle persone più degne; come sarebbe, se presente un Sacerdote, e volendo battezzare, un Laico se gli antiponesse.

D. Ma se una Donna in concorrenza degli Uomini fosse più pratica nel battezzare, che gli Uomini; questa peccherebbe, se essa battezzasse alla loro presenza?

R. Non già. Anzi, se ella è più pratica, come sogliono essere le Levatrici; Ella deve in ogni conto battezzare, per assicurare maggiormente il Sacramento. Molto più se la Madre pericolante, non hà ancora affatto partorito la Creatura, che si deve battezzare; perocchè in tal caso, per ragione dell'onestà, deve la Donna essere prefferita a tutti, anche al Parroco.

D. Vorrei sapere, se è necessario, che le parole della Forma del Battesimo sieno pronunziate in lingua Latina; perchè dubito grandemente, che dette dalle Donne, le quali devono in casi di necessità amministrare questo Sacramento, non le profferiscano storpiate, con pericolo che il Battesimo sia invalido.

R. Non è altrimenti necessario, quando si amministra da' Laici, e dalle Donne; anzi è più sicuro, che da essi la Forma sia pronunziata in lingua Volgare. Se però il Sacramento si amministra al costume ordinario, e con solennità nella Chiesa; il Ministro deve osservare l'uso della Santa Chiesa, che non si può alterare senza peccato.

D. Mi dica ora, oltre alla Materia, ch'è l'Acqua naturale: oltre alla Forma, che son le parole: *Ego te baptizo in Nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti. Amen.* E oltre alla Persona distinta dal battezzato, ch'è il Ministro

nistro del Battesimo, si ricerca altra cosa, acciò il Battesimo sia Sacramento?

R. Ci vuole l'*Intenzione* del Ministro, ch'è come l'Anima del Battesimo, e del Sacramento; cioè, che la Persona, la quale amministra il Battesimo, abbia Intenzione di veramente battezzare, e di dare il Sacramento, che Cristo instituì; e che la Santa Chiesa suol dare, quando battezza. Imperocchè, se uno non avesse Intenzione, se non di burlare, o di lavare il corpo solamente da qualche bruttezza, sarebbe un gravissimo peccato, e quella povera Creatura non sarebbe veramente battezzata.

D. Mi restano due dubbj, che vorrei sciolti. Il primo è questo: I Bambini, che di nascosto si espongono, se si trovano con la nota scritta, che sieno battezzati, si possono tornare a battezzare sotto condizione?

R. Non solo si possono, ma si devono; perchè i Battesimi conferiti dalle Donne, ancorchè sieno Levatrici, come dissimo sopra, sempre sono dubbiosi; nè si sà se sieno conferiti bene, o no, quando da esse non si può sapere il modo, come l'abbiano conferito. Dunque molto più i Battesimi de' Bambini esposti si devono stimare dubbiosi; perchè comunemente sono conferiti dalle Madri, o da altre persone poco pratiche, le quali per il timore di non iscoprire il delitto, non vogliono chiamare persona pratica, nè informarsi. Di più si può temere, che tali Bambini sieno esposti da persone maliarde, o da Giudei, o da altre, che odiano il Battesimo. Qual'è l'altro dubbio?

D. E' questo: Non capisco, come possa essere valido il Battesimo conferito da un' Eretico, o da un Turco! di tali Battesimi molto ne dubiterei.

R. Non v'è di che dubitare. Sia Eretico, sia Turco, sia Giudeo, o Gentile, pur che amministrandolo, non erri nelle parti essenziali, ma abbia la dovuta Intenzione di fare ciò, che Cristo instituì, ed applichi la dovuta Materia, e Forma, il Battesimo è Valido, ed è Sacramento. Così l'ha difinito il Concilio di Trento. *Seß.7.c.4.* Ben è vero, che se la necessità non richiede altrimenti, si deve proccurare, che sia conferito da' Sacerdoti Cattolici. Dobbiamo noi a Dio infinite grazie, che ci ha fatto nascere in paesi, dove non possiam temere di quei dubbj, che son frequenti ne' paesi, dove non sono Cattolici; come sentirete dal seguente racconto. In Anversa, Città della Fiandra, nacque da un Marito Eretico, e da una Moglie Cattolica un Bambino, per cui battezzare, vi fu una gran contesa. Il Marito lo volea far battezzare co' riti sacrileghi del Calvinismo; la Moglie colla Forma, e co' Riti Cattolici. Perciò il Marito non potendo coll'autorità, e colla forza vincerla, si prevalse dell' astuzia; e dormendo la Moglie, piglia la Creatura, e la porta a battezzare dal Ministro Eretico. Cominciò il Ministro le cerimonie; e in venir al punto di dover battezzare, si accorge, che il Bambino era morto. E come, disse il Ministro al Padre, se questa Creatura è morta, perchè portarla a battezzare? Il Padre giurava di averla portata viva; e già vedendo la disgrazia, ritornò subito col Bambino morto a casa, e lo ripone nella culla per timore, che la Moglie tuttavia addormentata, non se ne accorga. Dopo qualche tempo, domanda alla Moglie, come stia il Figliuolo? Bene, rispose la Donna, ed oggi senza dilazione l'ho da portare al battesimo da un Sacerdote Cattolico. Se sta bene,

disse il Marito, io vel concederò. Allora molto festosa la Moglie, piglia dalla culla il Bambino vivo, bello, ed allegro. Attonito il Marito a questo prodigio, non solo fece battezzare col Rito Cattolico il Figliuolo, ma egli stesso abjurò l'Eresia. E quì mi cade a proposito l'avvertire, che i Bambini di Padri, che non sono Cristiani, non si devono battezzare contra la volontà de' lor Genitori: se non in caso di pericolo evidente di morte; e la ragione è; perchè venendo poi in età, e non essendo instruiti nella Fede Cattolica; anzi seguendo la loro falsa setta, recherebbero ingiuria alla nostra Santa Fede, e al Sacramento. Se però uno de' Genitori, o il Padre, o la Madre fosse Cristiana, si dovrebbe battezzare; perchè la Santa Chiesa vi ha il *Jus*, nè possono seguire così facilmente i pericoli accennati. Dauroultius *P. 3. cap 5. Florum Exempl. Tit.* 4. *Ex.* 5.

Per altro Esempio v. Ibid. *Tit.* 5. *Ex.* 2. *Di S. Genesio Martire, battezzato per giuoco.*

---

## Del Sacramento DEL BATTESIMO.

### §. IV.

*Delle Cerimonie, che precedono, e accompagnano il Battesimo.*

D. DI che cosa si tratta in questa Dottrina?

R. Delle *Cerimonie* del Battesimo. Poichè dovete sapere, che il Battesimo o è Privato, o Solenne. Se è Privato, i Figliolini battezzati privatamente si devono poi portare alla Chiesa, per adoperare intorno ad essi, tutte quelle Cerimonie; che in tal caso di necessità non si poterono adoperare. Se il Battesimo è Solenne, si deve amministrare in Chiesa con tutte le sue solite Cerimonie prescritte dalla Santa Chiesa.

D. A che fine la Chiesa ha instituite le Cerimonie nel Battesimo?

R. Le ha instituite, per farci intendere le singolari grazie, che il Signore per mezzo di quelle Cerimonie esteriori conferisce all'Anima nel Battesimo; ed insieme per conoscere gli obblighi, che ci addossiamo, nel ricevere questo Sacramento. Imperocchè il Battesimo, secondo parlano le Scritture, e i Santi Padri, è un Contratto, che facciamo con Dio; un Patto, che colla sua Maestà celebriamo. Promette Iddio, ci assicura, e si obbliga a darci le sue santissime grazie; e noi altri ci obblighiamo, e diamo la parola, essendo presenti i Ministri della Chiesa, e testimonj gli Angeli di mantenere a Dio le promesse, che gli facciamo. E per questo nella primitiva Chiesa, (siccome riferisce di molti Santi Padri il Vicecomite) era costumanza, che quegli, che riceveva il Battesimo, al fare la Professione della Fede, e de' Costumi di Cristiano, pubblicamente l'andava pronunziando cogli occhi alzati al Cielo; e levando poi la man destra, faceva solenne giuramento di osservar la promessa; e questo giuramento scritto, e alla presenza di molti testimonj sottoscritto, e sigillato di man del battezzato, si custodiva come scrittura pubblica negli Archivj della Chiesa. E sebbene ora non si scriva così questa stupenda obbligazione; nondimeno si scolpisce nella propria coscienza, e nell' eterna memoria di Dio, e si conserva ne' libri dell'eternità.

D. Qua-

D. Quali sono le grazie, che Iddio ci promette nel Battesimo; e quali le obbligazioni, che ci addossiamo nel riceverlo?

R. Le grazie, che Iddio ci conferisce nel Battesimo, si spiegheranno distintamente, parlando degli effetti di questo Sacramento; e le promesse, che facciamo, e gli obblighi, che ci addossiamo, anderolle spiegando colle sacre Cerimonie del Santo Battesimo.

D. Quali sono dunque le Cerimonie, che si usano nel Battesimo?

R. Tutte le Cerimonie del Battesimo si riducono a tre sorti. Altre precedono, altre accompagnano, e altre sieguono il Battesimo. In questa Instruzione parlo solamente di quelle, che precedono, e accompagnano il Battesimo.

D. Cominci a spiegarci, quali sieno le Cerimonie, che si fanno innanzi al Battesimo?

R. In arrivare alle porte della Chiesa, colui, che si deve battezzare, non entra, ma si ferma innanzi alla porta di essa: per darci a conoscere, che chi è posseduto dal peccato, e dal Demonio, non merita di entrare in Chiesa; come non può entrare in Cielo. Pertanto i Ministri della Chiesa gli vanno incontro a Catechizarlo, ed Esorcizarlo; cioè a dire, ad instruirlo nelle cose della Santa Fede, e a liberarlo dalla potestà del Demonio.

D. A che fine s'instruisce nelle cose della Santa Fede, chi non è ancora capace d'intendimento, come sono i Bambini?

R. Affinchè poi a suo tempo impari da' Genitori, e da'Padrini ciò, che deve credere: e sappiate, che la Chiesa fa questa Instruzione a' Battezzandi per ordine di Gesù Cristo N. S. il quale così comandò a gli Appostoli: *Euntes ergo docete omnes gentes, baptizantes eos in Nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti; docentes eos, servare omnia, quæcumque mandavi vobis.* Matt. 28. 19.

D. In che consiste questa Instruzione, che si fa a' Battezzandi?

R. Consiste in questo, ch'il Sacerdote chiamandolo col nome proprio, che s'impone allora alla Creatura, (qual nome non deve esser, che di Santi, per imitarli, ed esser protetti da essi) gli domanda: N. *quid petis ab Ecclesia*? Cosa vuoi tu dalla Chiesa? E rispondono a nome del Bambino i Padrini: *Fidem*; la Fede Cattolica. Ripiglia il Sacerdote: *Fides quid tibi præstat*? La Fede, che tu domandi, che cosa ti ha da dare? E rispondono i Padrini: *Vitam æternam*. La Vita eterna. Or, se vuoi la Vita eterna, conchiude il Ministro, devi tu osservare i Comandamenti di Dio: amando Iddio con tutto il tuo cuore, e con tutta l'anima tua, e il tuo Prossimo come te stesso: *Si igitur vis ad vitam ingredi, serva mandata.* Matt. 19. 17. *Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo, & ex tota anima tua, & Proximum tuum, sicut te ipsum.* Matt. 22. 37.

D. Dunque, per conseguire la vita eterna, non basta ad un Cristiano la Fede, cioè il credere in Dio; e tutto ciò, ch'Egli ha rivelato; fa di mestieri ancora, che egli mostri colle opere, e coll'osservanza de'Precetti Divini la Fede, che professa?

R. Così è. La Fede de' Cristiani ha da essere Fede viva, e feconda di azioni sante, e di virtù; perchè altrimenti: *Fides sine operibus mortua est.* Jac. c. 2. v. 20. & 26.

D. Ci spieghi ora, in che maniera il Sacerdote fa l'Esorcismo per liberare

il Battezzando dalla potestà del Demonio?

R. Gli soffia tre volte sopra il volto, dicendo: *Exi ab eo immunde Spiritus, & da locum Spiritui Sancto Paraclito*; e in far questo, caccia via il Demonio dall' Anima del Bambino, lasciando in essa libera la porta, per potervi entrare lo Spirito Santo. E dopo questo, il Sacerdote segna il Bambino colla Santa Croce nella Fronte, e nel Cuore, dicendo: *Accipe signum Crucis tam in fronte, quàm in corde. Sume fidem cœlestium præceptorum; & talis esto moribus, ut Templum Dei esse possis.*

D. Cosa significano queste Croci, e queste parole?

R. Significano, che il Ministro di Cristo dichiara il Bambino per Soldato, e l'arrola sotto la Bandiera di Cristo, ch'è la Croce. E lo segna prima nella Fronte; acciocchè egli per l'avvenire non si vergogni d'essere, e di parere Cristiano, per mezzo dell'opere sante: poi nel Cuore; acciocchè l'interno del Bambino, cioè i suoi affetti, inclinazioni, e pensieri sieno crocifissi colla memoria continua, e imitazione del Capitano Gesù Crocifisso, il quale solo deve abitare dentro al cuore del Cristiano, che deve esser Tempio di Dio; e le parole voglion dir questo: *Ricevi con questa Croce la Fede de' celestiali Precetti; e anno da essere tali i tuoi costumi, che possi essere Tempio di Dio*. Quindi, il Sacerdote mette un poco di Sale benedetto su la bocca del Battezzando.

D. Per qual ragione si dà a gustare il Sale benedett[illegible] Bambino, che si ha da battezzare?

R. Con questa Cerimonia si dimostra: Primo, ch'il Fanciullo viene purgato per il Battesimo dalla putredine, e fetore del peccato; e insieme si prega il Signore, che si degni di preservarlo da ogni corruzione di vizio; essendo proprio del Sale di preservare le cose dalla corruzione. Secondo, se gli dà a gustare il Sale, per significare, che se gli dà il gusto delle cose spirituali, le quali non devono parere insipide al Cristiano. Terzo, perchè con esso se gli conferisce la vera Sapienza delle cose celesti, che dev'esser la guida di tutte le azioni del Cristiano. E finalmente, il Sacerdote tocca colla sua saliva le Narici, e Orecchie del Fanciullo, dicendo: *Ephpheta, quod est adaperire*. Mar. 7. 34.

D. A qual fine si fa quest'altra Cerimonia?

R. Ad imitazione di Cristo, che in simil modo sciolse la lingua, e aprì le orecchie al sordo, e muto, e gli diede la favella, e l'udito. E vuol significare, che in virtù del Battesimo gli si aprono le Orecchie dell' Anima per sentire le voci, e i comandi di Dio; e le Narici s'aprono al salutare odore delle virtù, alle quali deve unicamente tener dietro coll'amore, e non al fetore del mondo, che deve sempre abborrire. E queste sono le Cerimonie, che vanno innanzi al Battesimo.

D. Passi dunque a spiegarci, quali sieno le Cerimonie, che accompagnano questo Sacramento?

R. La prima è, che il Ministro fa entrare il Battezzando in Chiesa: *Ingredere Ecclesiam Dei, ut habeas partem cum Christo*. Indi avvicinati al sacro Fonte, domanda tre volte al Fanciullo, chiamandolo per nome N. Primo, *Abrenuncias Satanæ*? Rinunzj a Satanasso? E rispondono i Padrini per il Bambino: *Abrenuncio*. Secondo, *Et omni-*

*omnibus operibus ejus*? Rinunzj ancora a tutte le sue opere? *Abrenuncio*. Terzo, *Et omnibus pompis ejus*? Rinunzj pure a tutte le sue pompe, e vanità? E rispondono ancora la terza volta: *le rinunzio*.

D. Ci spieghi di grazia, quali obblighi s'addossa quel battezzando con queste tre Rinunzie, fatte da lui per bocca de' suoi Padrini?

R. Queste Rinunzie, come dicono i Santi Padri, sono una solenne Professione fatta alla presenza di Dio, e de' suoi Angeli, colla quale il novello soldato di Cristo si obbliga, nientemeno, che i Monaci, e i Religiosi, di rinunziare al Demonio, Carne, e Mondo, e tuttociò, che ha sentore di mondo; e chi de' Cristiani trascura una tal Professione, si fa in certa maniera colpevole al pari di un Religioso, che manca alla sua Professione.

D. Vorrei più distintamente dichiarato, in che consista la Rinunzia, che deve fare il Cristiano, del Demonio, Carne, e Mondo, per poter conoscere, e corrispondere a' nostri obblighi.

R. Di questi Obblighi ne parlai nelle Istruzioni Proemiali alla Dottrina 5. *pag.* 21. *e seg.* quando spiegai ciò, che importa l'essere Uomo Cristiano; e però non torno a replicarli. Dirò quì solamente, che il Rinunziare al Demonio, importa il rinunziare tutte le sue maledette arti magiche, fattucchierie, e suoi perversi inganni, de' quali sene discorse nel *tom.* 2. *par.* 3. *pag.* 242. *e seg.* spiegando il primo Comandamento. Il Rinunziare le sue Opere, è il Rinunziare tutte le colpe, e spezialmente quelle, che si commettono per la Carne, tanto con lui collegata; e di queste se ne discorse nel sesto, e nono Precetto. Finalmente, il Rinunziare alle sue Pompe, importa, come dicono i Santi Padri, e Concilj; ed espressamente il Parisiense terzo, il Rinunziare alle pompe del Mondo, che sono l'Ambizione, l'Arroganza, la Vanagloria, e tutto quello, ch'è superfluo all'uso dell'Uomo. *Pompa Diaboli hæc est, quæ pompa mundi, idest Ambitio, Arrogantia, Vanagloria, omnisque cujuslibet rei superfluitas in hominis usibus*.

D. Oh che Obblighi grandi abbiamo noi Cristiani! E pure, quanti pochi di noi corrispondono a tanti obblighi! Passi ora a spiegarci l'altre Cerimonie, che si fanno dopo questa solenne Rinunzia.

R. Dopo la suddetta Rinunzia, il Sacerdote coll'Olio de' Catecumeni, ch'è l'Olio benedetto, col quale si ungono quei, che non sono ancora battezzati: ugne la Creatura in forma di Croce nel Petto, e nelle Spalle, dicendo: *Ego te linio oleo salutis in Christo ✠ Jesu Domino nostro, ut habeas vitam æternam. Amen*.

D. Che significa questa Unzione, che si fa coll'Olio Santo in forma di Croce nel Petto, e nelle Spalle della Creatura, che si ha da battezzare?

R. S. Ambrogio dice, che siccome i Lottatori anticamente si ugnevano coll'Olio, per corroborare le forze; e svilupparsi dalle braccia de' nemici; così la Chiesa ci ugne, perchè vinciamo nelle lotte, e guerre, che per tutta la vita ci restano contro il Demonio, Carne, e Mondo. Di più come sapete, l'olio è una medicina: onde noi per mezzo di esso siamo guariti dalle ferite, e dalle infermità dell'Anima, in cui, sebbene non ismorza affatto le passioni, almeno glie le tempera, e mortifica; e l'Anima per esso prende insensi-

bil-

bilmente vigore, e forza per resistere alle tentazioni de' nemici. E cel pongono come Croce nel Petto, e nelle Spalle; perchè abbiamo da amare con tutto il cuore la Croce, e addossarcela su le Spalle come Giogo; che sebbene è Croce, e Giogo; è nondimeno soave, perchè è di Olio.

D. Fatta questa Unzione, che cosa prosiegue a fare il Ministro del Battesimo?

R. Chiama col nome proprio il Bambino, e gli domanda in tre volte, se crede i Misterj più principali della nostra Santa Fede. N. *Credis in Deum Patrem Omnipotentem Creatorem Cœli, & Terræ? Credis in Jesum Christum Filium ejus unicum, Dominum nostrum, natum & passum? Credis in Spiritum Sanctum, Sanctam Ecclesiam Catholicam, Sanctorum Communionem, remissionem peccatorum, carnis resurrectionem, & vitam æternam?* E rispondono tre volte i Padrini: *Credo*. Finalmente gli domanda, se vuol essere battezzato: *Vis baptizari?* e rispondendo per esso i Padrini: *Volo*. Viene il Sacerdote all' atto di battezzarlo.

D. A che fine si fa questa Professione di Fede?

R. Perchè dopo fatta la Rinunzia del Demonio, è necessaria la Professione della Fede, nelle quali due promesse sta tutta la forza, e la disciplina della Legge di Cristo, che consiste in fuggire il Demonio, Carne, e Mondo; e in credere fermamente tuttociò, che insegna la S. Madre Chiesa: *Qui crediderit, & baptizatus fuerit, salvus erit*. Mar. 16. 16. E si domanda alla Creatura, se vuol' essere battezzata; perchè, siccome il primo nostro Padre Adamo di sua libera volontà si ribellò da Dio; così i suoi Figliuoli devono ritornare a Dio di sua libera volontà.

D. O quante Cerimonie ci vogliono prima, che uno sia battezzato! Sono almeno queste Cerimonie grate a Dio?

R. Quanto sieno grate a Dio, sentitelo dal seguente successo. Nel tempo che l'Eresia si dilatava nella Fiandra, furono ne' Cantoni di Delfi battezzati molti Fanciulli da un' Eretico Predicante, che secondo l'uso di simil gente amministrò loro il Sacramento senza le Cerimonie, solite praticarsi dalla Chiesa Cattolica. Ma volendo Iddio far conoscere, che questo gli dispiaceva, permise, che tutti i Bambini, così battezzati, s'infermassero in un medesimo tempo, e ne morisse la maggior parte con grande ammirazione de' lor Genitori, i quali vedendo manifesta la Divina vendetta, pregarono un Sacerdote Cattolico a voler aggiugnere al Battesimo de' loro Figliuoli le antiche Cerimonie della Chiesa Cattolica, tralasciate dall'Eretico Predicante. Il che fatto, i Bambini infermi riebbero tosto la sanità perduta. Bredembarch *l. 7. c.* 48.

Per altro esempio v. Turlot *Tom.* 2. *Par.* 4. *c.* 2. *Lez.* 3. *pag.* 604. *l' anno* 1579. *nella Città d'Amsterdam, &c.*

DEL

### Del Sacramento del Battesimo.

### §. V.

*Delle altre Cerimonie, che sieguono al Battesimo. Degli Obblighi de' Padrini. E degli Effetti ammirabili, che questo Sacramento cagiona.*

D. Di che cosa si tratta in questa Dottrina?

R. Delle altre Cerimonie, che restan da farsi dopo il Battesimo; e degli ammirabili Effetti, che questo Sacramento produce nell'anima, di chi lo riceve.

D. Quali sono le Cerimonie, che si fanno dopo il Battesimo?

R. Conferito il Battesimo in questa precisa maniera, (badate bene per impararla) Dopoche il Ministro hà detto: *Ego te baptizo in Nomine Patris,* ✠ *& Filii*, ✠ *& Spiritus Sancti*. ✠ *Amen*. E nell'istesso tempo, hà versata l'Acqua del sacro Fonte sopra il capo del Bambino, in forma di tre Croci. La Creatura è già battezzata, e'l Sacerdote fa quest'altra Cerimonia, d'ugnere il capo del novello Cristiano col Santo Crisma in forma di Croce.

D. Che significa quest' altra Unzione col Crisma?

R. Che cosa sia il Crisma, si dirà nel Sacramento della Confermazione. Si fa questa Unzione, affinche intenda il novello Cristiano, come già si è congionto, qual membro a Cristo suo Capo, e si è unito al suo Corpo, ch'è la Santa Chiesa; pigliando il nome di Cristiano da Cristo nella forma, che Cristo lo prende dal Crisma. Dopo questa Unzione gli mette sopra la testa un velo bianco, dicendogli: *accipe vestem candidam, & immaculatam, quam perferas ante tribunal Domini nostri Jesu Christi, ut habeas Vitam æternam. Amen.*

D. Oh che bella Cerimonia è questa! Stimo, che voglia significare questo candido velo la mondezza dell'Anima, già nettata colla grazia di Dio da ogni lordura di colpa; e che Gesù Cristo N. S. tale l'esiggerà nel giorno del Giudizio da noi Cristiani, così pura, e netta da ogni peccato, qual ci fu data nel Santo Battesimo, per poterci ammettere alla sua gloria.

R. Così è: avete detto assai bene. Bisogna, che noi Cristiani conserviamo fino alla morte l'innocenza, che riceviamo nel Battesimo; altrimenti non potremo entrare in Cielo; dove *nihil coinquinatum intrabit*. Apocal. 21. 27. Finalmente mette il Sacerdote nelle mani del Padrino una Candela accesa, non potendola stringere la Creatura, e gli dice: *accipe lampadem ardentem, & irreprehensibilis custodi Baptismum tuum: serva Dei mandata, ut, cùm Dominus noster venerit ad nuptias, possis occurrere ei in aula cœlesti. Amen.*

D. Intendo il significato delle parole, che voglion dire: *Ricevi questa Candela accesa, la quale ti dice, che con una vita irreprensibile hai da osservare gli obblighi, che hai contratto nel Battesimo, e i Divini Comandamenti; acciocchè così, quando il Signore venga a celebrare le nozze; possi colla tua luce uscire a riceverlo in compagnia de' Santi, e con essi possi entrare a godere la Vita eterna.* Ma vorrei spiegato, che altro dinota quella Candela accesa?

R. In quella Candela vengono significarsi-

gnificate le trè Virtù Teologali, che s'infondon o nell'Anima per mezzo del Sacramento. La Fede, figurata nel Lume chiaro; la Speranza, nella Fiamma, che diritta vola verso il Cielo; e la Carità, nel Calore; acciò, ardendo il nostro cuore di amor di Dio, in esso consumi felicemente la vita. E queste sono tutte le Cerimonie del Battesimo.

D. Tutte le Cerimonie? E i Padrini; cioè il Compare, e la Comare, non appartengono alle Cerimonie del Battesimo?

R. Sicuramente. Imperocchè, sebbene, quando il Battesimo si fa privato, non c'è necessità di Padrini; e sarebbe valido ancora senza di essi, quando si facesse solenne; ma solo si farebbe un peccato assai grave, se facendosi solenne, non vi fossero i Padrini; nondimeno, perchè la Cerimonia de'Padrini non è una pura Cerimonia; pertanto l'ho riserbata a parlarne in disparte, per dichiarare gli obblighi, che contraggono quei, che fan quest'ufizio.

D. Quali sono gli Obblighi de'Padrini del Battesimo?

R. L'assistenza de'Padrini al Battesimo è usanza antichissima della Chiesa, come l'attesta S. Dionigi, e asserisce tre essere i lor obblighi. *S. Dionys. Eccl. hier. c. 2. & 7.*

Il Primo, di presentare alla Chiesa quello, che vuol'essere battezzato, imporgli il nome, ed essere testimonj del Battesimo, al quale essi assistono, come Padrini.

Il Secondo, il rispondere per lui alle interrogazioni, che si fanno, e rinunziare per lui al Diavolo, alle sue opere, e alle sue pompe, se il Battezzando è Bambino, e per la sua età non è capace di rispondere.

Il Terzo, ch'è il principale, è d'instruirlo, allor che il Fanciullo cresce, nelle cose della Fede, e ne'buoni costumi; quando il Padre, e la Madre fossero negligenti, o incapaci a far questo; e l'istesso S. Dionigi *Eccl. Hier. cap. ult.* afferma, che il Compare a suoi tempi s' obbligava a tutto ciò con questi termini: *Spondeo, me puerum inducturum, cùm ad sanam intelligentiam venerit, sedulis cohortationibus meis, ut abrenunciet contrariis omnino; profiteatur, peragatque Divina, quæ pollicetur.* Io prometto, e m'impegno d'instruire costui, e di dargli l'intelligenza, e la spiegazione delle cose, ch'io prometto per lui, quando sarà arrivato all'uso della ragione, e di esortarlo a soddisfare alle sue promesse, e a rinunziare ancora a tutte le cose contrarie alla Divina Legge, che ha promesso per bocca mia, di osservare.

D. Peccherebbero dunque i Padrini, se in difetto de' Genitori, o parenti trascurassero una tale instruzione a' loro Figliocci?

R. Peccherebbero mortalmente; così con tutti i Dottori insegna S. Tommaso, e i Sacri Canoni. Però, quando i Genitori eleggono i Padrini per i loro Figliuoli, devono aver riguardo a tre cose: Primo, all' Età. Secondo, alla Capacità. Terzo, a' Costumi. In quanto all'età i Compari devono avere almeno anni quattordici, e le Comari dodici; e se qualche volta si trovassero più giovani, che non passassero i sette, o otto anni, pur che sappiano ben rispondere al Catechismo; e che uno, o l'altro abbia almeno dodici, o quattordici anni, si possono ammettere. Intorno alla Capacità, bisogna, che sappiano i Misterj della Santissima Trinità, e dell' Incarnazione, il Simbolo degli Appostoli, l'Orazione Domenicale, e i Coman-

mandamenti di Dio, e della Chiesa. Circa poi a' Costumi, si deve scegliere gente debbene, più che sia possibile, senza aver tanto riguardo alla nobiltà, alle ricchezze, e a verun'altro interesse temporale; ma bensì alle buone qualità, che possano rendere una persona commendabile innanzi a Dio.

D. Possono i Padri, e le Madri fare l' ufizio di Padrini verso i loro Figliuoli?

R. Non possono, se non in caso di estrema necessità, fuor della quale la Chiesa lo proibisce; perchè amando essi la loro prole con un'amore naturale, e sensibile, accecati da un tale amore, studiano più di vederli spiritosi, che spirituali; più di vederli grandi del mondo, che di cercare il loro utile, e bene spirituale.

D. Vediamo, se i Genitori per meglio provvedere a' loro Figliuoli possono eleggere quattro, o sei Padrini?

R. No certamente; Perchè, sebbene uno, o una basterebbe; con tutto ciò il Concilio Tridentino ha permesso il numero di due soli, cioè di un Compare, e di una Comare, che tengano al sacro Fonte. E questo l'ha ristretto, affine d'impedire le affinità Spirituali, le quali essendo moltiplicate, sarebbero d'impedimento ne' Matrimonj.

D. Che cosa è quest'Affinità Spirituale?

R. E' una Parentela Spirituale, la quale impedisce il Matrimonio, e di cui parleremo nel Sacramento del Matrimonio. Per ora sappiate, che per il Battesimo, chi si battezza, e suo Padre, e sua Madre diventano parenti di una Parentela Spirituale con chi battezza, e con il Compare, e la Comare, per cui non possono tra di loro maritarsi.

D. Passi ora a spiegarci gli Effetti ammirabili del Battesimo?

R. Gli *Effetti*, che sono cagionati dal Battesimo, e ci mostrano la Virtù, ed eccellenza di questo Sacramento, sono singolarissimi, e io li riduco a cinque.

Il Primo, è la Remissione di tutti i *Peccati*, così dell' *Originale*, come degli *Attuali*. Sicchè l'Anima viene dall' Acqua del sacro Fonte mondata da ogni macchia di colpa. Così Dio la preconizò per Ezechiele Profeta: Cap. 36. 25. *Effundam super vos aquam mundam, & mundabimini ab omnibus inquinamentis vestris*.

D. Oh che gran potenza di queste Acque prodigiose! Ed il Secondo Effetto qual'è?

R. E' un' intera Remissione della *Pena*, che si dovrebbe patir per la Colpa. Sicchè, chi è battezzato, non solo è liberato dalla pena eterna del Limbo, se l'è Bambino; e dall' Inferno, se l'è Adulto con peccati mortali; ma in oltre è assoluto da ogn'altro reato temporale, che dovrebbe scontare in questa vita colle penitenze, ec. o nell'altra col Purgatorio. E per questa ragione, a chi si battezza non s'impone alcun'opera soddisfattoria, come s'impone nel Sacramento della Penitenza; nella quale, se si rimette la colpa, e la pena eterna, non si rimette la pena temporale, se non di rado.

D. Ma, perchè Iddio non rimette ancora per il Battesimo le infermità, le miserie, e gli altri mali di questa vita, dati in pena del peccato originale?

R. Per più motivi. Primo, perchè gli Uomini non cercassero il Battesimo più per amore de' beni presenti, che de' futuri. Talvolta però, Iddio col Battesimo ci libera da molti mali di corpo, come liberò Costantino dal male della lebbra. Vuole però liberarci da tut-

ti i mali dell'altra vita, ch'è eterna.

Secondo, per insegnarci, che coll' esercizio della pazienza ne' mali temporali, troveremo l'accrescimento della gloria nella Vita eterna.

Terzo, perchè le miserie della vita presente ci staccano il cuore da questa vita, e ci sollevano a desiderare la Beatitudine dell'altra vita, esente da ogni miseria.

Quarto, affinchè tali sieno i membri, qual fu il nostro Capo Gesù Cristo, il quale visse sempre accompagnato dalla Povertà, Dolore, e Disprezzo.

D. Qual'è il Terzo Effetto, che ci cagiona il Battesimo?

R. Il Dono de' doni, la sua santissima *Grazia*; per la quale, chi si battezza, di figliuolo del Demonio, diventa Figliuol di Dio, Fratello di Gesù Cristo, e Tempio vivo dello Spirito Santo. Per essa si riceve la Fede, la Speranza, la Carità, e insieme tutti gli altri doni dello Spirito Santo.

D. Oh che Effetti, e Doni ammirabili! Mi reca una gran maraviglia, come i Genitori alle volte differiscano per molti giorni il Battesimo a' loro Figliuoli, privandoli con tal dimora dell' anticipazione di grazie così singolari.

D. Ottima cosa m'avete Voi suggerita. Ma però sappiate Padri, e Madri, che non è in vostra libertà il fare battezzare i vostri Figliuoli, quando a voi torna conto; perchè la consuetudine universale, e i decreti di molti Sinodi anno stabilito, come legge di tutta la Chiesa, che non si possa differire il Battesimo, anche senza pericolo di morte, più che al terzo, o al quarto giorno, e il differirlo a lungo tempo è peccato mortale. Tambur. *De Sac. Bapt. c. 3. de subjecto Sacr. §. 1. &c.* Non niego però, che vi sono alcuni Dottori, i quali scusano dal peccato grave, se per qualche ragionevole cagione si differisca all'ottavo, decimo, o duodecimo giorno. Io nondimeno son di parere, che niuna cagione possa essere motivo sufficiente, per differire ad un'Anima tanti beni, quanti ne conferisce il Battesimo.

D. Ci spieghi ora il Quarto Effetto del Battesimo.

R. Questo è il *Carattere* di Cristiano, che s'imprime nell'Anima del Battezzato, ed è un segno spirituale, il quale non si può, eziandio col rinnegare la Fede, cancellare; come dissimo parlando de' Sacramenti in generale. E questa è la cagione, perchè il Battesimo non si può pigliare, che una volta sola; perchè il Carattere di Cristiano non si perde mai, restando sempre impresso nell'Anima.

D. Ci dichiari finalmente il Quinto Effetto del Battesimo.

R. L'ultimo Effetto, che fa questo Sacramento, è che, siccome per esso la persona entra nella Chiesa Militante, in cui partecipa, come suo Figliuolo di tutti i beni di essa, se professa di essere Cristiano, e di ubbidire a coloro, i quali in luogo di Cristo la governano; così per il Battesimo, se vive secondo gli obblighi di Cristiano, e muore in grazia di Dio, ha il *Jus* alla *Gloria*, e sono per esso aperte le porte della Chiesa Trionfante, ch'è il Santo Paradiso; del quale ha dato Dio talora un saggio anticipato quà giù in Terra a chi ha preso il Santo Battesimo, come dal seguente racconto si fa palese.

Riferisce l'Eruditissimo, e Gravissimo Istorico della nostra Compagnia di Gesù di Sicilia il P. Emmanuele Aguilera della medesima Compagnia, come

me nell'anno 1607. essendo quì in Palermo tuttavia Novizio il P. Francesco Principato Palermitano, che illustrò poi questa nostra Provincia colla sua gran dottrina, e facondia, fù mandato da'Nostri Superiori sù le Galee di Sicilia su quella appunto destinata per Ospedale degl'infermi di esse, dove si abbattè in uno Schiavo Moro, che ivi serviva. Or il buon Novizio Francesco s'insinuò dolcemente nella di lui amicizia, per quanto conveniva, affin d'indurlo ad abbracciare là Religione Cristiana. E gli riuscì sì felicemente, che al secondo dimestico discorso, che Francesco ebbe con quel Moro, vel'indusse. Onde instruitolo prima ne' Misterj di nostra Santa Fede, lo fè battezzare con gran pompa, e con tutte le solennità della Chiesa. Ma che? fattosi quel Moro già Cristiano, ne in quel solennissimo giorno del suo Battesimo, ne il dì vegnente volle prender cibo, ne assaggiar cosa alcuna. Osservarono ciò molti, e stimando, che per malinconia, e dolore di aver abbandonata la Religione de' suoi Antenati per seguire quella de' Cristiani: si astenesse da qualunque vivanda, per isquisita, e geniale, che gli si apprestasse; subito ne danno avviso al Novizio Francesco, il quale senza indugio corre veloce, e interroga il suo caro Neofito: per qual cagione mai, non volesse cibarsi, ne gustar cosa alcuna? A tal dimanda rispose il novello Battezzato: E' sì grande, Padre mio dilettissimo, la piena dell'allegrezza, e dell' interno piacere, col quale sento dolcissimamente liquefarmi l'animo, che fin anche trabbocca fuori nel medesimo corpo. Onde, dacchè fui lavato colle Acque Battesimali; mi sento il cuore talmente ripieno di contentezze, a guisa di chi già fra Beati sta a sedere alla celeste mensa, che certamente mi sembra, non essere in me rimasto luogo a cibo veruno, quantunque dilicatissimo. *Ex quo sacro fonte lustratus sum, tanquam qui inter superos cœlesti accumbit convivio, gaudiis ita plena sentio præcordia, ut nullus mihi videatur locus vacuus relictus, qui cibos capiat utcumque exquisitos, & delicatos*. Che se non credete a'miei detti, ciò avviene, perchè quanti qui siete presenti, foste battezzati, essendo ancor Bambini, e in quell' età priva di ragione, non già come lo sono stato io già Adulto, e però capace di sperimentare tali effetti del Santo Battesimo. (E poi conchiuse) Oi cari ascoltanti, o di quante, e qual, delizie, o di quante, e quali allegrezze foste voi privi! *O quibus deliciis, o quibus gaudiis caruistis!* Così disse, benchè al suo modo rozzo, quel Moro, cavando dagli occhi degli Astanti molte lagrime di tenerezza, e lasciando a noi un esempio ben chiaro degli ammirabili Effetti del Santo Battesimo. *Hist. Prov. Sic. pag. 509. n. 35.*

D. Le sovviene di qualche altro esempio, intorno a questo Effetto infinitamente felice?

R. Nelle nostre Istorie del Messico, racconta il P. Andrea Perez, come nelle Missioni del Parras, andando due nostri Sacerdoti convertendo quelle genti, giunsero ad un paese d' Indiani barbari. E la prima cosa, che chiesero come più importante fu, se v'era in essi alcuna persona inferma. Risposero di no; perchè uno, che ve n'era, era già il giorno innanzi morto. S'afflissero i Padri; ma sentendo, che non era ancora sepolto, entrarono in isperanza; perchè quei barbari, in perdere uno per infermità la parola, e i sensi, l'abbandonano per morto. Subito corsero,

dove giaceva, e lo trovarono ancora vivo. Fecero tutte le diligenze per farlo rinvenire, e in fatti rinvenne tanto, quanto lo poterono instruire colla brevità, che si richiedeva, de' principali Misterj della nostra Santa Fede, a' quali stette l'infermo molto attento. Indi gli domandarono, se volea farsi Cristiano, e battezzarsi? Rispose pronto di sì. Se abborriva i suoi peccati, e l'Idolatria? Rispose, che li detestava, ancorchè in sua vita non avesse fatto alcun male di ferire, uccidere, rubare, ec. Con ciò il Padre lo battezzò; e vedendo, che ancora avea tempo di vita, gli domandò: come mai con tanta facilità si era indotto a farsi Cristiano? Dirò, Padre, soggiunse: dacche fui assalito da questa infermità, vennero da me due giovani belli, vestiti di bianco, e di luce: e mi condussero, non so dove, in una casa però assai bella, nella quale cogli altri, che vi abitavano, sarei stato contentissimo; e vedendo in quella una sedia vuota, andava per sedere in essa, ma me l'impedirono, dicendo: *quì non puoi tu sedere, fin tanto, che ti battezzi, e sii Cristiano: Va presto, giugneranno in tua casa due Padri, che ti daranno il Battesimo, acciò con esso possi venire al Cielo*. Quì mancandogli il fiato, cessò di parlare, e di vivere, per andare a godere eternamente la Gloria promessa a' fedeli battezzati. Andrea Perez de Riva *Hist. Miss. Mex. l. 11. c. 11.*

Per altro esempio dell'importanza di eleggere buoni Padrini v. Ardia *t. 3. Instr. 5. n. 6. pag. 60.*

# CAPO III.

## DEL SACRAMENTO DELLA CONFERMAZIONE, O SIA CRESIMA.

### §. I.

*Si spiega che cosa sia, la sua Materia, la Forma, il Ministro, e il Suggetto d'essa.*

D. Di che cosa si tratta in questa Dottrina?

R. Del secondo Sacramento della Chiesa, che si chiama Confermazione, o Cresima.

D. Che cosa è questo Sacramento della *Confermazione*?

R. E' un Sacramento instituito da Cristo Signor nostro; il quale si conferisce coll' imposizione delle mani de' Vescovi, coll' Unzione del Santo Crisma, e colla Forma delle parole sacrosante, ordinate da N. S. alle persone battezzate. *Bellarm. cap. 9. della Conferm.*

D. Perchè si chiama questo Sacramento Confermazione, o Cresima?

R. Si chiama Confermazione; perchè conferma l'Uomo, e lo fortifica nella Fede, facendolo perfetto Cristiano. E si domanda Cresima, ch'è nome Greco, e vuol dire *Unzione*; perchè in questo Sacramento si ugne la fronte di quello, che lo riceve.

D. Che differenza v'è tra 'l Battesimo, e la Confermazione?

R. La differenza è grandissima; poichè i segni esteriori, co' quali si conferisce; e che significano la grazia invisibile, sono diversi nell'uno, e nell'altro Sacramento. La Materia, e la Forma

ma del Battesimo è diversa da quella della Confermazione. Il Ministro è in qualche modo ancora diverso. Parimente la Grazia loro, e i loro Effetti sono diversi. Imperocchè, per il Battesimo rinasciamo ad una nuova vita; e per la Confermazione diventiamo Uomini perfetti. Nel Battesimo ci arroliamo per soldati di Cristo; nella Confermazione ci si danno le armi per combattere. Quello ci purifica dalle macchie; e questa ci conforta nelle Virtù Cristiane.

D. Potrebbe spiegarci questa diversità con qualche similitudine?

R. Eccola. Immaginatevi, che un Fanciullo cada in un sordido pantano di fango, dal quale quanto più cerca d'uscire, tanto più in esso s'immerge. Si accorge la Madre, che solamente può ajutarlo, del Figliuolo già senza forze, e mezzo affogato; e accorre, stende il braccio, e a gran suo stento lo cava fuori, lo spoglia, lo lava, l'asciuga, il riveste; e dice: questo Figliuolo oggi mi è nato di nuovo, *perierat, & inventus est*; Luc. 15. 24. perocchè ella gli diè la vita la seconda volta, togliendolo dalla morte. Ma finisce quì la diligenza? Non si contenta di quanto ha fatto. Il Figliuolo per la cadura, per lo spavento, per il freddo restò mal concio, debole, e senza forze; però la Madre entrata per l'amore, in nuove sollecitudini, adopera fomenti, medicine, e ristori; acciocchè refocilli la salute, e le forze alla Vita ricuperata del Figliuolo. Or ecco il nostro caso. Eravamo noi caduti senza riparo nel fango della Colpa; e la nostra affettuosa Madre, la Santa Chiesa ci cavò di colà col Battesimo, ci mondò con quell'acque, e ci rivestì colla grazia. Ma, perchè colla colpa la nostra natura restò molto fiacca; ecco, che la nostra amorosa Madre, la Chiesa coll'Olio, e col Balsamo di questo Sacramento della Confermazione ci corrobora, ci rinforza, ci conforta. Sicchè la Cresima è perfezion del Battesimo; questo ci dà la vita, ed essa la fortezza. Così S.Dionigi *de Eccl. Hier. cap.* 4.

D. Qual'è la *Materia* di questo Sacramento della Confermazione?

R. E' il Sacrosanto Crisma, ch'è un'Unguento composto d'Olio d'ulivi, e Balsamo consacrato dal Vescovo.

D. Che cosa vuol significare l'*Olio*, di cui si compone il Sacro Crisma?

R. Significa, dice S. Tommaso, 3. *p. q.* 72. *art.* 2. la grazia dello Spirito Santo, che corrobora l'Anima de' Fedeli: *Gratia Spiritus Sancti in Oleo designatur*; la qual grazia ci viene comunicata in questo Sacramento in abbondanza da Cristo, il quale viene chiamato: *Unctus Oleo lætitiæ* Psal. 44. 8. E veramente l'Olio, che di sua natura è pingue, ed insieme è fluido, e preserva ancora dalla corruzione, esprime la grazia, che per mezzo di esso ci si comunica. Di più il Concilio Fiorentino dice, che siccome l'Olio dà lustro, e splendore al corpo; così quest' Olio Santo *Nitorem significat conscientiæ*; ci rappresenta lo splendore della buona coscienza, e la purità della vita, che deve essere in ogni Cristiano. *Cat. Rom. hìc n.* 7.

D. Ma il *Balsamo*, che si unisce all'Olio, che cosa ci vuole significare?

R. *Odorem significat bonæ famæ*, dice l'istesso San Tommaso col citato Concilio. Il Balsamo, dal qual'esala un' odore gratissimo, significa la fragranza di tutte le Virtù, che tramandano i Fedeli, dappoichè sono stati confermati, spargendo a tutti l'odore de' loro

buoni

buoni esempj; dovendo dire coll'Appostolo 2. Cor. 2. 14. *Christi bonus odor sumus*. Di più il Balsamo ha virtù di difendere i corpi dalla corruzione, e dalla putredine. Cosa, ch'è propria di questo Sacramento; essendo certo, che le Anime de'Fedeli colla grazia di Dio, che ricevono per mezzo di questo Sacramento, possono conservare più facilmente la loro innocenza, e preservarla dalla contagiosa putredine della Colpa.

D. Ma, se così l'Olio, come il Balsamo significano la grazia dello Spirito Santo, che ci si comunica, per preservarci dalla putredine, e corruzione de' vizj; che necessità vi fu, di unire insieme Olio, e Balsamo; quando uno di essi poteva significarci tutto l'istesso effetto?

R. L'uno, e l'altro erano necessarj; imperocchè, essendo questo Sacramento perfezione del Battesimo, e dell'essere Cristiano, e Sacramento di pienezza di grazia, come insegnano S. Dionigi, S. Cipriano, e S. Tommaso, non bastava il solo Olio, o il solo Balsamo, per rendere, come deve, un Cristiano interamente perfetto, così nell'interno, come nell'esterno; poichè l'Olio significa la perfezione interna della buona Côscienza; e'l Balsamo la perfezione esteriore, con cui deve il Cristiano attendere all'odore della buona fama. Non basta dunque l'Olio, che al di dentro sana, v'è di bisogno ancora del Balsamo, che al di fuori odora. Non basta ad un Cristiano, aver cura solamente dell'Olio della grazia circa l'interno dell'Anima sua; deve ancora col Balsamo delle esterne sue azioni far sentire a tutti l'odore de' buoni costumi, ed esempj: *Proximo famam, nobis debemus, & provideamus conscientiam*; dice S. Bernardo. *serm. 70. in cant.*

D. E' necessario, che quest' Olio, o Balsamo sieno benedetti dal Vescovo?

R. Certo di sì. La Benedizione del Sacro Crisma è stata propria de' soli Vescovi. Di modo che, se non è consecrato dal Vescovo, la Confermazione non è valida. Così lo diffiniscono diversi Sacri Concilj.

D. A che giova la Consecrazione del Sacro Crisma?

R. Risponde S. Cirillo 3. *Catech. Mystag.* che, siccome il Pane Eucaristico, non è più pane comune; ma il Corpo di Cristo, dappoichè è consecrato; così questo Santo Unguento dappoichè è benedetto dal Vescovo, non è più Unguento comune; ma il Sacrosanto Crisma, che riceve l'efficacia dallo Spirito Santo, di conferire la grazia per i meriti di Gesù Cristo. E però questo Santo Olio deve essere tenuto in gran venerazione: come Iddio più volte l'ha attestato con diversi prodigj. Tra gli altri voglio riferirvi questo solo; narrato da Optato, Vescovo Milevitano, che avendo una volta due Vescovi Eretici Donatisti, gettato da una finestra per istrapazzo un vaso di Cristallo, ove si conservava il Sacro Crisma; ed essendo caduto rovinosamente sopra d'un sasso, restò per miracolo interamente illeso. Turlot *t. 2. p. 4. c. 3. Lez. 2. pag. 616.*

D. Quando è, che i Vescovi fanno la Consecrazione del Sacro Crisma?

R. Il Giovedì Santo; perchè in tal giorno, per tradizion degli Appostoli, come c'insegna S. Fabiano Papa, il nostro Redentore l' institui; insegnando loro il modo, col quale doveano formare il Crisma, e come doveano conferirlo; facendoli Ministri di tal Sacramento,

to, quando diede loro la dignità di Vescovi con quelle parole: *Sicut misit me Pater, & ego mitto vos.* Joa. 20. 21.

D. Vorrei sapere ora, qual' è la *Forma*, cioè le parole, colle quali si conferisce questo Sacramento?

R. Sono queste: *Signo te signo Crucis, & confirmo te Chrismate salutis in Nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti.* Io ti segno col segno della Croce, e ti confermo col Crisma della salute in Nome del Padre, e del Figliuolo, e dello Spirito Santo. Nella quale invocazione s'esprime, dice S. Tommaso, *3. p. q. 72. art. 4.* la sovrana cagione: onde nell'Anima procedono gli effetti ammirabili di questo Sacramento, ch'è la Santissima Trinità, unico principio, e fonte di tutti i nostri beni.

D. Chi è il *Ministro* di questo Sacramento?

R. Il Ministro Ordinario di questo Sacramento è il solo Vescovo, e non i semplici Sacerdoti. Possono però questi in caso di necessità amministrarlo, se ne anno ricevuta speziale potestà dal Sommo Pontefice, come talvolta la concedono in paesi d'Infedeli, dove vi è scarsezza di Vescovi.

D. Perchè è proprio de' soli Vescovi il conferire questo Sacramento?

R. Perchè, essendo la Cresima l'ultima perfezione dell'essere Cristiano, tocca a darla a' Ministri maggiori della Chiesa. Appunto come nell'officina d'un Pittore, tutti gli scolari abbozzano, mettono colori, pingono panni, ec. ma il proffilar volti, ritoccarli, e mettervi l'ultima mano, e perfezionarli; tocca al solo Maestro. Così pure nell' edifizio d'un Tempio, il porre l'ultima perfezione, appartiene alla mano del Maestro maggiore. E questo accade nel caso nostro, dice San Tommaso, 3. p. q. 72. art. 11. in C. *Per Baptismum ædificatur homo in Domum Spiritualem*; per il Battesimo si fabbrica l'Uomo in Casa Spirituale di Dio; e questo è ministero de' semplici Sacerdoti. *Per Confirmationem quasi domus ædificata dedicatur in Templum Spiritus Sancti.* Ma per la Confermazione questa casa, che è già finita col Battesimo, con nuova bellezza, con final rassettamento, e perfezione si consacra, e si dedica in Tempio dello Spirito Santo. Or questo è proprio de' Ministri maggiori, che sono i Vescovi.

D. Chi è il Soggetto, e la persona, che può ricevere questo Sacramento?

R. Il *Soggetto* capace di questo Sacramento è qualunque persona battezzata. L'età però, che si ricerca, per riceverlo, sono almeno i sette anni; perchè in questa età il Demonio, il Mondo, e la Carne cominciano a dare colle loro tentazioni i primi assalti alle Anime battezzate. Ed è un'età sufficiente, acciò possa prepararsi a riceverlo degnamente. *Catech. Rom. sect.* 18. E' però vero, che il Vescovo, come dice S. Carlo Borromeo, *Concil. Mediol. 5. p. 1. de Confirm. &c.* può per qualche giusta cagione darlo ancora prima dell'uso della ragione; e che sia cominciato il settennio; e particolarmente quando alcuno si trovasse in punto di morte; imperocchè, come insegna S. Tommaso, *loc. cit. art. 7. ad 2.* avendo quì in terra maggior grazia, avrà in Cielo ancora maggior gloria; dove i Cresimati saranno tanto differenti di Gloria da' non Cresimati, quanto è quì in terra un'Adulto da un Bambino.

D. E' cosa necessaria al Cristiano per salvarsi il ricevere questo Sacramento?

R. Non

R. Non è necessario assolutamente; potendo il Cristiano salvarsi senza riceverlo. Ma, perchè ordinariamente la nostra salute dipende dal riportare vittoria de' nostri nemici: *non coronabitur, nisi qui legitimè certaverit*; 2. ad Tim. 2. 5. pertanto, dice Ugone Vittorino, *l. 2. de Sa. p. 7. c. 5.* ch'è assai pericoloso il poter vincere, e salvarsi senza questo Sacramento: *Omnino periculosum est, si ab hac vita sine Confirmatione migrare contigerit*. In oltre il Catechismo Romano *sect. 16. 17.* insegna, che non si deve in modo alcuno lasciare; perchè, siccome la natura intende, che quei, che nascono, vadano ancora crescendo, e pervengano ad un' età perfetta; così la Chiesa desidera, che quei, che sono da essa rigenerati per il Battesimo, divengano col Sacramento della Cresima perfetti Cristiani. E però peccherebbe gravemente, chi lo trascurasse per disprezzo; o chi avendo la buona occasione, e opportunità, non si curasse di riceverlo.

D. E' dunque obbligo de' Padri, e delle Madri, di fare, che i loro figliuoli ricevano questo Sacramento?

R. Certamente. E gli antichi Cristiani, siccome eran molto solleciti di riceverlo essi, così di farlo ricevere a' lor figliuoli; e i Vescovi ancora erano molto zelanti nel conferirlo, come sentirete dal seguente ammirabile esempio.

In Francia era Vescovo della Chiesa d'Angers San Maurilio, Prelato Santissimo. Questi colle sue orazioni impetrò ad una donna sterile un figliuolo, il quale assalito ne' teneri anni da grave infermità, stando vicino a morte, fu portato dalla Madre al Santo Vescovo, per farlo confermare. Stava allora San Maurilio nel punto di celebrare la Messa, e per non divertirsi dalla sua divozione, promise di farlo alla fine del Sacrifizio; ma in quel tempo il Fanciullo, aggravato da nuovo accidente, improvvisamente spirò. Colpì di maniera il cuore del Santo quel funesto accidente; parendogli, che per sua colpa quell' Anima era rimasta priva della grazia del Sacramento; che da se stesso si volle penitenziare, con allontanarsi dal suo Vescovado per qualche tempo. Si partì dunque occultamente sopra una nave; e arrivato in paese straniero, travestito in abito da secolare si pose a servire di Giardiniere in casa d'un gran Signore. Dopo sette anni, e dopo lunghe diligenze, e miracolosi successi, ritrovato finalmente da' suoi Diocesani, che n' andavano in cerca, con violenze di lagrime, e di preghiere lo ricondussero in Angers. Dove appena giunto, volle andare alla tomba, ove giaceva quel Figliuolo defunto, che per sua colpa era rimasto senza la Confermazione; e, fatta ivi a Dio una breve orazione, lo rendè miracolosamente alla vita. E, datagli la Cresima, volle, che di allora in poi si chiamasse Renato; il quale fu sì bene allevato, che fattosi un gran capitale di meriti, e di virtù, meritò poi di essere eletto per successore al suo Santo Maestro, e Padre. Sur. *in vita 23. sept. c. 15.*

Per altro esempio v. Daurolt. *Par. 3. c. 5. de Confirm. tit. 1. Ex. 4. della sollecitudine, che devono avere i Parenti in fare Confermare i loro Figliuoli.*

DEL

### Del Sacramento della Confermazione.

### §. II.

*Si spiegano le sue Cerimonie, le Disposizioni, e i suoi Effetti.*

D. DI che cosa si tratta in questa Dottrina?

R. Delle Cerimonie, colle quali si amministra il Sacramento della Confermazione; delle Disposizioni, colle quali si deve ricevere, e degli Effetti, che produce questo Sacramento.

D. Quali sono le *Cerimonie* del Sacramento della Cresima?

R. Quelle, che pratica il Vescovo in conferire questo Sacramento, sono il fare un segno di Croce col sacro Crisma su la fronte del Cresimando, dicendo le parole della Forma: *Signo te signo Crucis* ✠, *& confirmo te Chrismate salutis, in Nomine Patris* ✠, *& Filii* ✠, *& Spiritus Sancti* ✠. *Amen*. E dopo gli dà una piccola guanciata, dicendogli: *Pax vobis*.

D. Per qual motivo il Vescovo, che conferma, fa l'Unzione del Crisma nella fronte del Confermando; e di più la fa in forma di Croce?

R. Ce lo dice il Concilio Fiorentino: *Ideo in fronte, ubi verecundiæ sedes est, confirmandus inungitur, ne Christi nomen confiteri erubescat; & præcipuè Crucem ejus*. Pertanto il Cristiano è unto nella fronte, affinchè non si vergogni di confessare il Nome, e principalmente la Croce di Cristo. In modo che si ugne nella fronte, perchè in essa risiede la vergogna: per farci conoscere, che non dobbiamo vergognarci di essere, e di comparir Cristiani, cioè Seguaci di Cristo, e poter dire coll'Appostolo: ad Rom. 1. 16. *Non erubesco Evangelium*. Imperocchè il Cristiano, che si arrossisce di essere Seguace del Redentore, e di mettere in pratica i suoi santi Comandamenti, incorrerà la disgrazia predetta dall'istesso Signore in S. Luca, *Cap. 9. 26.* di non essere riconosciuto da lui, che giustamente si vergognerà d'accettarlo nel numero degli Eletti alla gloria, nel giorno del giudizio, quando verrà col Padre corteggiato da'Santi Angeli nel Soglio della sua gran Maestà: *Qui me erubuerit, & meos sermones: hunc Filius hominis erubescet, cùm venerit in Majestate sua, & Patris, & Sanctorum Angelorum*. In oltre si ugne in forma di Croce, per far conoscere, che la Croce, la quale è scandalo a gli Ebrei, e pazzia a'Gentili: *Judæis quidem scandalum, Gentibus autem stultitia*, 1. ad Cor. 1. 23. è onore, gloria, e consolazione a' Cristiani; i quali devono seguitare scopertamente Gesù Cristo; e devono gloriarsi nelle umiliazioni, e rallegrarsi nelle avversità, e persecuzioni; non temendo per esso nè ingiurie, nè tormenti, nè la morte medesima.

D. Perchè il Vescovo dà la guanciata al Confermato?

R. Per fare la prima pruova della nostra sofferenza, e del nostro coraggio nel patire per Cristo; e per dare a conoscere, dice il Catechismo Romano, che, se uno schiaffo si tiene nel mondo per la maggiore ingiuria, che si possa ricevere da un'Uomo di riputazione; il medesimo schiaffo, patito per Cristo, si reputa dall'istessa Persona a somma gloria, e onore.

D. Questo dunque è il fine, per cui il Vescovo dà lo schiaffo al Confermato?

mato? Mi pensava, che lo desse, affinchè i Cresimati si ricordassero d'avere ricevuto questo Sacramento?

R. Per tutti due i motivi si dà; e per questo, che avete detto, acciò si ricordino di averlo ricevuto, per la memoria della guanciata; perchè questo Sacramento è come il Battesimo, che non si può ricevere se non una sol volta, per il Carattere, che imprime nell' Anima; e molto più per il motivo, che vi ho detto, acciocchè gli sovvenga, di dover essere talmente apparecchiato, come soldato di Cristo, a soffrire per lui ogni contrarietà, e persecuzione; che il dar la vita in difesa della sua Fede, la stimi per maggior sua fortuna, e onore.

D. Se è per questo motivo, pare a me, che questo Sacramento sia superfluo; perchè già le persecuzioni della Chiesa finirono; già più non vi sono di quei sì perversi Tiranni, nemici della nostra Santa Fede, nè siamo per la Dio grazia in paesi di Eretici, ove bisogna fare pubbliche dispute, per difesa della Fede nostra Cattolica. Stiamo in pace di modo, che mai ci si offerisce di combattere co' nemici, nè di fare una pubblica professione di Cristiano. Adunque, se stiamo in pace, a che servono coteste armi della Confermazione, coteste forze, coteste prevenzioni?

R. Stiamo in pace? Che dite? Anzi il Cristianesimo non ha mai avuto più perversi nemici, e persecutori, peggiori che i Neroni, e i Diocleziani, di quanti a giorni nostri, e fra di noi dimorano, e ci perseguitano.

D. Persecutori a giorni nostri, e tra di noi della nostra Santa Fede! E chi mai sono questi, per potercene guardare?

R. Sono la maggior parte de' Cristiani Cattolici, che non vivono da Cristiani, nè da Cattolici. Questi perseguitando chi vive da vero Fedele, sono nemici assai peggiori della nostra Santa Fede, che non furono i Tiranni Gentili, ed Eretici; poichè, come dice S. Bernardo, quei, perseguitando la nostra Santa Fede, guadagnarono alla Chiesa milioni di Cristiani, e di Martiri. Ma ora, che finirono quelle persecuzioni, può dire la Santa Chiesa: *In pace amaritudo mea amarissima*; Isa. 38. 17. perchè i mali Cristiani perseguitando i buoni, ora co' mali esempj, che loro danno; ora con massime contrarie affatto all'Evangeliche, che loro suggeriscono; ora con falsi dogmi, e dottrine equivoche, che ignoranti, nè pur capiscono, ma nondimeno superbi, che sono, volendola fare da gran Teologi, loro insegnano; discreditando la vera scienza de' Santi, con dire, che importa al Cristiano il vecchiume della Filosofia d'Aristotele? che le Sottigliezze di Scoto, e le Dottrine di S. Tommaso? bisogna studiare libri moderni, e forestieri, e oltramontani, che contengono il buon gusto del vero sapere; o almeno perseguitandoli, e con risate, e con motti, dicendo: Oh il collo torto! oh l'Ippocrita! a che tanto confessarsi? a che tanto frequentare le Chiese? Eh, che non bisogna darsi alla malinconia. Eh, che bisogna vivere allegramente. Con queste, e simili persecuzioni, i buoni si vergognano della Virtù, e la lasciano; gl' ignoranti s'innamorano delle novità mascherate, e imbevuti di esse, cominciano a dubitare degli Oracoli del Vaticano; e in tanto si uniscono a' mali, e si rovinano.

D. Veramente queste persecuzioni sono peggiori di quelle de' Tiranni; im-

imperocchè, se un Turco, o un'Eretico ci persuade a rinnegare la Fede, o a non credere qualche Articolo di essa; ci sentiamo forze da perder piuttosto la vita, che la Fede. Ma se i Cattolici ci suggeriscono dottrine poco sane, e ci tentano a commettere de' peccati, ci lasciamo sedurre, e ci vergogniamo di resistere, e caschiamo a commetterli. Quindi è, che se non lasciamo il nome di Cristiani, lasciamo, infelici, di vivere da Cristiani!

R. Or per questo ci si pone nella Confermazione la Croce nella fronte; per non ci vergognare di comparire in pubblico da Cristiani nelle nostre opere, resistendo generosamente a chi non ci vuole far vivere da veri Cristiani Cattolici; e questa sarà la confessione più gloriosa della nostra Fede: per la quale ci si danno in questo Sacramento le forze, per continuare nella Virtù propria de' Cristiani, a dispetto delle persecuzioni de' mali Cristiani.

D. Questo va bene, ma non intendo, perchè dopo la guanciata gli dia ancora la pace, dicendogli: *Pax vobis*.

R. Glie la dà, acciò conosca, che dopo di avere patito le ingiurie, e gli affronti per onore di Dio, goderà la vera pace dell'anima, che non si può conseguire senza patire; imperocchè una tal pace non si trova nelle massime del mondo, ma nelle massime dell' Evangelio. E di più, acciò sappia, che con questo Sacramento ha ricevuto la pienezza della Grazia, e con essa ancora la vera pace, come insegna il Catechismo Romano.

D. Passi ora a spiegarci, quali sieno le Disposizioni necessarie per ricevere questo Sacramento?

R. Le *Disposizioni*, che si ricercano, per ricevere degnamente questo Sacramento, altre sono *Interne*, che riguardano l'Anima; altre sono *Esterne*, che riguardano il Corpo. E in quanto all'*Anima*; chi deve riceverlo, ha da essere in istato di grazia; quindi è, che se la persona è in età capace dell' uso della ragione, e non è in istato di grazia, deve confessarsi; e se può ancora comunicarsi, o almeno fare qualche atto di Contrizione, perchè lo Spirito Santo, che si dà in questo Sacramento, non entrerà mai in un'Anima schiava del peccato. *In malevolam animam non introibit sapientia, nec habitabit in corpore subdito peccatis*. Sap. 1. 4. Sarebbe anche bene far di più qualche digiuno, o altra opera buona, e qualche orazione straordinaria allo Spirito Santo, avendo un gran desiderio di riceverlo colle sue grazie, e co' suoi doni, invocarlo spesso, e promettergli d'essere ubbidiente a lui. E finalmente è bene essere instruito de' principali Misterj della nostra Religione, e sapergli a mente. E questo in quanto alle Disposizioni Interne.

D. E le Disposizioni Esterne, che riguardano il *Corpo*, quali sono?

R. Il farsi presentare a questo Sacramento da un Padrino; l'esser digiuno, se si può; lavarsi il viso, e la fronte, dove si applica l'Unzione da farsi; accommodarsi i capelli di una maniera decente, che non tocchino la fronte; l'esser decentemente vestito; e avere una fascia di tela bianca in mano; starsene con divozione, e modestia davanti al Vescovo; e dopo di essere cresimati, aspettare da lui l'ultima benedizione.

D. E' necessaria a questo Sacramento l'Assistenza del *Padrino*, come nel Battesimo?

R. Così lo dichiara il Catechismo

Romano; *de Confirm. n.* 12. perchè siccome chi è nato alla Fede per il Battesimo *indiget Pædagogo*, ha bisogno di Maestro, per instruirlo nelle cose della Fede; così chi si ascrive, e si arma co' Soldati di Cristo per la Cresima *indiget duce, & militiæ Magistro*; ha bisogno di chi l'instruisca per combattere contro de' nostri nemici. Ben è vero, che i Dottori non obbligano così strettamente il Padrino della Cresima, come quei del Battesimo al debito d'instruire i loro Figliocci.

D. Da chi si devono eleggere i Padrini della Cresima?

R. Da' Genitori del Confermando, o pure in loro difetto dal Vescovo; e si sogliono eleggere dell'istesso sesso; se chi si deve confermare, è Uomo; il Padrino deve essere Uomo; se Donna, deve essere Donna. Imperocchè, il Confermando, come insegna il Pontificale Romano, deve mettere il suo piede sopra il piede destro del Padrino; e però la decenza ricerca, che sieno dell' istesso sesso. Di più i Padrini non devono essere più, che uno, o una; ma che sieno diversi da quei del Battesimo. E in oltre, questi Padrini devono esser essi confermati; e se nol sono, peccano gravemente, se esercitano tale ufizio.

D. Vediamo, se i Padrini della Cresima contraggono Parentela Spirituale come quei del Battesimo?

R. Sicuramente la contraggono col Figlioccio, e col Padre, e Madre del Confermato, ed è impedimento del Matrimonio.

D. A che serve la Fascia, che tiene alle mani il Confermando?

R. Per cingergli la fronte dopo di essere stato Cresimato. E questa Cerimonia si fa parte per venerazione del Sacro Crisma, parte per accennare le ignominie, che si debbono soffrire per il Nome di Gesù Cristo. E principalmente per ricordarci la necessità, che abbiamo, di conservare la Grazia, ricevuta per mezzo della Cresima: *Unctio, quam accepistis, maneat in vobis*. 1. Joa. 2. 27.

D. Mentre si conferisce la Cresima, si può mutare il Nome?

R. Certo; e spezialmente, se nel Battesimo si è posto qualche Nome profano: V. G. *Ettore*, *Ercole*, *Diana*, ec.

D. Ci spieghi finalmente gli Effetti di questo Sacramento.

R. Gli *Effetti* ammirabili, che produce questo Sacramento nell' Anima di chi lo riceve, se lo riceve colle dovute disposizioni, sono almen sette. Il Primo, e principale, è l' Aumento della Grazia, e delle Virtù Teologali, ricevute nel Battesimo; e per questo è necessario, che si riceva in Grazia; imperocchè, siccome chi non vive, non può crescere, e avanzarsi; così chi non vive alla Grazia, non può crescere, e avanzarsi in essa. Il Secondo Effetto è il Trasformare, che fa l'Uomo fanciullo in Uomo maturo nell' importante affare della Religione; imperocchè fortifica interiormente la nostra debolezza; e perfeziona la grazia del Battesimo, il quale se dà coll' acqua l' innocenza, e la purità; lascia nondimeno in noi la debolezza per far fronte a gl'impulsi de' vizj, e delle tentazioni. Ma l' Olio della Cresima ci dà le forze, e 'l vigore interiore. Il Terzo Effetto è l'Abbondanza profusa de' doni dello Spirito Santo, il quale opera in noi interiormente, e invisibilmente quello, che operò l' istesso Divino Spirito nel giorno di Pentecoste, quando discese sopra gli Appostoli nel Cenacolo. Il Quarto è la Forza, che dà per

per resistere esteriormente a' nemici della nostra Santa Fede. Gli Appostoli, prima di essere confermati erano infermi, e deboli, ma dopo non temevano nè anche la morte. Il Quinto è, che Iddio qualche volta opera per virtù della Cresima qualche miracolo, che si attribuisce allo Spirito Santo. Il Sesto è, che imprime il Carattere indelebile, per cui questo Sacramento non si può reiterare. Il Settimo finalmente è farci nell'altra vita ottenere maggiori gradi di Gloria.

D. Ci conchiuda la Dottrina con qualche esempio.

R. Eccone uno in conferma di quanto grande sia la possanza, che con questa Santa Unzione riceviamo noi Cristiani contro a tutti i nostri nemici. Riferisce S. Prudenzio Martire, come testimonio di veduta, che stando Giuliano Apostata offerendo sacrifizj a' suoi Idoli, acciocchè i Demonj per essi gli sciogliessero alcuni suoi dubbj; ammutoliti i Demonj, niente rispondevano al maledetto loro Ministro; il quale però impaziente, gittando a terra le vittime, disse: Imperadore, gli Dei si sono di quà partiti; forz'è, che quì presente si trovi alcuno unto col Balsamo de' Cristiani. Allora Giuliano, gittando incollerito la corona per terra; chi è, disse, che quì è così audace, che ardisca far guerra a' nostri Dei? comparisca alla mia presenza. Ed ecco trarsi avanti con gran coraggio un soldato della sua guardia: Io sono, disse, io sono; alla cui presenza trema tutto l' Inferno; perchè son Cristiano, e unto col Sacro Crisma. Ammutolì mortificato l'Imperadore, e senza dir parola, si ritirò a palazzo. E quanti ivi si trovaron presenti, alzarono le voci, confessando Gesù Cristo per vero Dio. Or se tanto può questo Balsamo contro a' Demonj; perchè non valercene contro alle loro astuzie, colle quali cercano di rovinarci per mezzo de' mali Cristiani? Segneri *Crist. Instr. par. 3. Rag. 6. n. 8.* Per altro esempio v. Ardia *tom. 3. della Conferm. Instr. 2. n. 9. pag. 110.*

---

# CAPO IV.

## Del Sacramento della Penitenza.

### §. I.

### *Della Necessità, e Obbligazione di ricevere questo Sacramento, e delle sue Parti Constitutive.*

D. Di che cosa si tratta in questa Dottrina?

R. Del quarto Sacramento della Chiesa, ch'è la *Penitenza*.

D. Che cosa vuol dire questo nome *Penitenza*?

R. S. Agostino dice, che questo nome *Penitenza* è quasi l'istesso, che *Pœna tenentia*, cioè a dire, tener pena, e dispiacenza; la quale può essere considerata o come *Virtù*, o come *Sacramento*. La prima si chiama la Virtù della Penitenza; la seconda il Sacramento della Penitenza, di cui cominciamo a trattare.

D. Che cosa è la Virtù della Penitenza?

R. Ella è una Virtù, che c'inspira la detestazion de' peccati, che si sono commessi; e una risoluzione di non mai più commetterli, anzi di punirli col dolore del cuore, e coll'esterna mortificazione del corpo, che si chiama [illegible] volgarmente *Penitenza. Bellar.*

D. E

D. E il Sacramento della Penitenza, che cosa è?

R. E' un Sacramento instituito da Gesù Cristo S N. per rimettere i peccati commessi dopo il Battesimo.

D. Come sappiamo, che Gesù Cristo abbia instituito il Sacramento della Penitenza?

R. Lo sappiamo dalla Scrittura; poichè in S. Matteo 16. 9. Gesù Cristo disse a S. Pietro: *Et tibi dabo claves Regni Cœlorum, & quodcumque ligaveris super terram, erit ligatum & in Cœlis; & quodcumque solveris super terram, erit solutum & in Cœlis*. L'istesso replica altrove, Matt. 18. 18. dove la Potestà data a S. Pietro, la comunicò a tutti gli Appostoli. Ed in S. Giovanni: 20. 20. *Accipite Spiritum Sanctum, quorum remiseritis peccata, remittuntur eis; & quorum retinueritis, retenta sunt*. Da' quali testi chiaramente si conosce, che Gesù Cristo diede a' suoi Appostoli, e successori di essi, le Chiavi del Cielo, e la Potestà di legare, e sciogliere da' peccati.

D. E' stato sempre necessario per ottenere la remissione de' peccati, commessi dopo il Battesimo, il ricorrere al Sacramento della Penitenza?

R. Dopo Gesù Cristo i peccati mortali, commessi dopo il Battesimo, non sono stati rimessi, se non *in Virtù* del Sacramento della Penitenza.

D. Dunque i Cristiani, che muojono con peccati mortali senza il Sacramento della Penitenza, infallibilmente si dannano?

R. Non sempre; Imperocchè, se chi è in peccato mortale, stando per morire, detesta con vera contrizione i suoi peccati, e desidera, se potesse, di confessarsi; in questo caso il desiderio del Sacramento della Penitenza, ch'è la Confessione *in Voto*, opera quel medesimo effetto, che averebbe fatto l'istesso Sacramento, di rimettergli tutti i peccati; i quali però sempre sono rimessi, come si è detto sopra, in Virtù del Sacramento della Penitenza. Appunto come chi desidera battezzarsi, e non può essere battezzato; se detesta i suoi peccati, ed ama Dio per se stesso, il desiderio del Battesimo opera in quello l'istesso effetto del Battesimo, rimettendogli tutti i peccati.

D. Ma perchè parliamo della Penitenza, ch'è il quarto Sacramento, e non dell' Eucaristia, ch'è il terzo secondo l'ordine de' Sacramenti?

R. Parliamo prima della Penitenza; perchè essa serve di disposizione a ricevere degnamente la Santissima Eucaristia. Imperocchè, essendo l'Eucaristia Sacramento de' *Vivi*, ricerca l'Anima viva per la grazia: e questo si ottiene per mezzo della Penitenza, ch'è Sacramento de' *Morti*.

D. Intendo bene il fine, per cui parliamo prima della Confessione; perchè è disposizione alla Santa Comunione. Ma che vuol dire Sacramento de' *Vivi*, e de' *Morti*? I morti, che possono ricevere i Sacramenti?

R. De' Sacramenti, sappiate, che alcuni si chiamano Sacramenti de' Vivi, ed altri Sacramenti de' Morti. I Sacramenti de' Vivi sono quei, che si conferiscono all' Anime, che anno la Vita della grazia di Dio; E questi sono cinque la Confermazione, l'Eucaristia, l'Olio Santo, l'Ordine, e'l Matrimonio. E si dicono Sacramenti de' Vivi; perchè l'Anime, che devono riceverli, devono essere in grazia: onde *ex genere suo, & per se*, conferiscono la seconda grazia. Gli altri due il Battesimo, e la Penitenza, si chiamano Sacramen-

ti

ti de' Morti; perchè *ex genere suo*, & *per se* conferiscono la prima grazia, e donano la vita spirituale all'Anima, ch'era morta per il peccato.

D. Perchè si aggiugne a' Sacramenti de' Vivi, che abbiano *per se* l'accrescimento della grazia; ed a' Sacramenti de' Morti, che *per se* abbiano il conferire la prima grazia?

R. Perchè *per accidens* possono i Sacramenti de' Vivi tal'ora conferire la prima grazia. Sia per esempio: se uno con un peccato grave, di cui non si ricorda, nè si confessa, vada con dolore di tutti i suoi peccati a comunicarsi; in questo caso l'Eucaristia, dicono i Teologi, per accidente conferisce la prima grazia. E i Sacramenti de' Morti sogliono alle volte per accidente accrescere solamente la grazia. E questo accade spesso, quando il peccatore prima di confessarsi riceve la prima grazia in virtù dell'atto della Contrizione; e poi confessandosi, riceve dal Sacramento solamente l'accrescimento della grazia.

D. Ci spieghi ora, se noi Cristiani abbiamo obbligo di ricevere il Sacramento della Penitenza?

R. Siamo certamente obbligati; perchè il confessarci è di precetto Divino; e della Chiesa, la quale ha determinato, che dobbiamo accusarci de' peccati gravi, almeno una volta l'anno.

D. In qual età comincia ad obbligarci questo Precetto?

R. In quell'età appunto, nella quale si comincia ad avere l'uso della ragione, e la persona comincia ad esser capace di malizia, e a discernere il bene dal male, e può peccar mortalmente.

D. In qual tempo dell'anno siamo obbligati a confessarci?

R. Questo non è stato prescritto dalla Santa Chiesa. L'uso però de' Fedeli è di confessarsi per lo più alla Pasqua, per ragione di doversi comunicare in tal tempo; che se uno non si confessasse alla Pasqua, vi è obbligo di confessarsi dentro del termine dell'anno, se ha peccati mortali.

D. Basta il confessarsi una sola volta ogni anno?

R. Per non peccar mortalmente contro al Precetto della Chiesa, basta; ma l'esperienza ci fa vedere, che quelli, i quali non si confessano, che una sola volta l'anno, non vivono da veri Cristiani; che però la Chiesa ci esorta a confessarci spesso.

D. Oltre all'obbligo del Precetto della Chiesa, vi sono altri casi, ne' quali siamo obbligati a confessarci?

R. Ve ne son molti. Quando si vogliono prendere i Sacramenti de' Vivi, che richiedono l'Anima in grazia, altrimenti si pecca di sacrilegio. Quando v'è pericolo di morte, o sia per grave infermità, o sia per doversi esporre a pericolosa navigazione. Così parimente, chi deve esporsi a battaglie; e le Donne gravide ne' primi parti, o quando sogliono patire parti pericolosi. Questi, se possono, essendo in peccato mortale, confessarsi, e non si confessano, o almeno non fanno qualche atto di Contrizione, peccano mortalmente; perchè si espongono a morire senza provvedere alla loro eterna salute, e dannarsi.

D. Passi ora a spiegarci in che consista il Sacramento della Penitenza?

R. Il Sacro Concilio di Trento, *Sess.* 14. *c.* 5. dice, ch'è un Sacramento, in cui il Sacerdote, come Ministro di Gesù Cristo, sente i peccati, ed assolve

solve da essi coloro, che l'averanno interamente confessati, e si sono di essi veramente pentiti. Sicchè v' intervengono due Persone; Penitente, e Confessore; e queste due persone somministrano tutte le parti; le quali formano questo Sacramento.

D. Quali sono le parti, che formano il Sacramento della Penitenza?

R. Quelle appunto, che sono necessarie ad ogni Sacramento; cioè a dire la Materia, la Forma, il Ministro, e l' Intenzione di fare questo Sacramento.

D. Qual' è la *Materia* del Sacramento della Penitenza?

R. Somministra la Materia il Penitente; e questa si divide in *Remota*, e *Prossima*. La Materia Remota può essere Necessaria, e Sufficiente. La *Materia Remota Necessaria* sono i Peccati mortali, commessi dopo il Battesimo, e non giustamente confessati. La *Materia Remota Sufficiente*, sono i Peccati veniali, e i mortali già assoluti. E si dicono Materia Sufficiente; perchè sono Materia bastante per ricevere, e dare l' Assoluzione.

D. Perchè i Peccati si chiamano Materia Remota di questo Sacramento?

R. Si chiamano Materia; perchè il Sacramento è ordinato a cancellare i Peccati; E si dicono Materia Remota, perchè essi non sono parte, che compongono questo Sacramento; il quale, essendo una cosa santa, non può esser composta di peccati.

D. Qual' è dunque la Materia Prossima, della quale è composto questo Sacramento?

R. Sono tre atti, che deve fare il Penitente; cioè la *Contrizione*, la *Confessione*, e la *Soddisfazione*: delle quali tre cose se ne parlerà appresso in particolare.

D. Qual' è la *Forma* di questo Sacramento?

R. La Forma la somministra il Confessore; e sono le parole dell' Assoluzione: *Ego te absolvo a peccatis* (e queste sono essenzialmente necessarie) *tuis, in Nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti. Amen.*

D. E le parole, che i Confessori alle volte dicono innanzi, e dopo l'Assoluzione: *Misereatur tui, &c. Dominus noster Jesus Christus te absolvat, & ego, &c. Passio Domini nostri Jesu Christi, &c.* sono necessarie per la Forma dell' Assoluzione?

R. Non sono necessarie, ma restano ad arbitrio del Confessore, il quale in tempo di fretta, e di folla può, se vuole lasciarle: senzache i penitenti restino con alcuno scrupolo.

D. Chi è il *Ministro* di questo Sacramento?

R. E' il solo Sacerdote, approvato dal Vescovo; e che abbia la Giurisdizione di assolvere, o Ordinaria, come sono i Parrochi, e chi ha cura di anime; o Delegata, come sono tutti gli altri Confessori. E un tal Sacerdote deve avere l' *Intenzione* di assolvere, come Ministro di Gesù Cristo, da' peccati chi degnamente si confessa, con intenzione di essere assoluto.

D. Perchè la Chiesa vuole l'Approvazione nel Sacerdote? Non basta l'essere Sacerdote?

R. In punto di morte basta, che sia Sacerdote, e in tal punto ogni Sacerdote può assolvere da tutti i Peccati, e Censure. Ma fuori del pericolo di morte la Chiesa prudentemente ricerca, per amministrare tal Sacramento, la sua Approvazione. Perchè, siccome ne' Tribunali Forensi niuno può esser Giudice, se non è deputato dal Principe,

cipe, è riconosciuta l'abilità sua per simile ufizio: così in questo Tribunale di Coscienza non deve esser Giudice, se non chi è riconosciuto atto, e idoneo per un sì gran ministerio.

D. I Sacerdoti già approvati dal Vescovo, e che anno la giurisdizione di assolvere, possono assolvere da tutti i Peccati, ancorchè enormi?

R. Da tutti; eccetto però da' *Riservati* al Sommo Pontefice, che sono sette, e della Bolla della Cena, che sono venti; e da' *Riservati* dal Vescovo; perchè ogni Vescovo suole, nella sua Diocesi, riservare a se alcuni peccati, e una tale licenza di poterli assolvere non la danno, che a pochi Confessori; acciò i penitenti, per la difficoltà nell'esserne assoluti, non commettano di tali peccati. Sicchè, così il Papa, come i Vescovi fanno una tale riserva, che vaglia di freno a' peccatori, per non commettere di simili sorti di peccati, la notizia de' quali spetta piuttosto a' Confessori, che a' Penitenti.

D. Ci conchiuda la Dottrina con qualche esempio, in cui si scorga l'utilità, e la necessità di confessarsi spesso.

R. Che sia cosa utilissima, e molto necessaria il frequentare questo Sacramento della Penitenza, lo potrete conoscere dal seguente racconto. Avea un buon'Uomo costume di confessarsi spesso; ma vedendo, che tornava a cadere nelle medesime colpe, vinto dall'inganno del Demonio, determinò di confessarsi di rado. E però lasciò di andare dal suo Confessore; il quale, dopo alquanti giorni incontratolo, gli domandò, come se la passava? Padre, rispose, di salute sto bene, ma per quello, che appartiene all'anima, ve'l dirò a Quaresima; perchè ho stabilito, per non ripetere così spesso le medesime colpe, confessarle poi tutte insieme. Sta bene, disse il savio Confessore; ma avete a fare e per me, e per voi una sperienza molto facile. Qual'è? ripigliò quegli. Allora il Confessore: Prendete, soggiunse, due pentole, empitele di creta fresca, e quasi liquida; l'una così piena mettetela in un cantone di casa, non la toccate più; ma l'altra fate, che ogni giorno la rovescino di tutta la creta, e la lavino; e che dappoi la tornino ad empire della medesima creta; e così facciano lo stesso ogni giorno. Partì il penitente, e fece quanto gli avea prescritto il Confessore. Passati alcuni giorni, torna ad incontrare il Confessore, e gli dice. A che fine, Padre, mi fate far ogni giorno, quanto mi comandaste? Ditemi, ripigliò il Confessore, la pentola, che lavate ogni giorno, non è facile a lavarsi? Sì, rispose. Or su, andate ora a far lavare l'altra pentola, che da tanti giorni tenete riposta. Come, Padre? questo non sarà così facile; perchè la creta si è indurita, e si è attaccata di modo alla pentola, che pare tutta un pezzo; e perciò ha da costar molto, e forse per trar la creta, si romperà la pentola. Si romperà? Ripigliò il Confessore: come dunque voi volete andar lasciando nell'Anima la creta delle colpe colla dilazione della Confessione, quando potete lavarla spesso, e con facilità colla frequenza del Sacramento? Chi spesso si confessa, facilmente netta l'Anima da' peccati; ma chi dimora, difficilmente lo potrà fare. Ardia *t. 3. Instr. 2. della Penit. n. 8. pag. 133.* Per altro esempio della Necessità di questo Sacramento per la salute v. Rosignoli *Maraviglie di Dio ne' suoi Santi, Cent. 3. Marav. 26. nel mezzo. In una Colonia del Paraguai, &c.*

DEL SACRAMENTO

DELLA PENITENZA.

§. II.

*Degli Obblighi del Confessore, e del Penitente: e prima dell'Esame della Coscienza.*

D. DI che cosa si tratta in questa Dottrina?

R. Degli Obblighi, che anno il Confessore, e il Penitente di fare bene il Sacramento della Penitenza.

D. Quali sono gli Obblighi, che ha il *Confessore* rispetto a' Penitenti?

R. Gli usizj, e obblighi del Confessore, rispetto a' Penitenti sono tre; di Giudice, di Medico, e di Maestro, Come *Giudice* deve Sentenziare rettamente, e conforme alla giustizia; sciogliendo da' peccati, chi è disposto, e deve essere sciolto; e lasciando legati, quei, che senza la necessaria disposizione non devono essere prosciolti da' lor peccati. Questa sentenza è di tanto peso, che se si dà rettamente nel Tribunale della Confessione, viene infallibilmente seguita dalla sentenza del Cielo, nel Tribunale Divino: *Quodcumque solveris super terram, erit solutum & in cælis; & quodcumque ligaveris super terram, erit ligatum & in cælis*. Matt. 16. 19. Come *Medico* Spirituale deve prescrivere i rimedj Curativi, convenienti per guarire l'Infermo, cioè il Penitente, da' mali passati, e presenti; e dargli i Preservativi, affinchè non ricada in simili mali per l'avvenire. Come *Maestro*, e guida nello Spirito, deve rimettere nel sentiero della salute i traviati dal buon cammino; ed insegnar loro il modo di perseverare nella buona strada; perchè altrimenti, come disse Cristo: Matt. 15. 14. *Cæcus si cæco ducatum præstet, ambo in foveam cadunt*.

D. Quanti, e quali sono gli usizj, e obblighi del Penitente?

R. Sono corrispondenti a gli usizj, e obblighi del Confessore; e però alcuni son obblighi del Penitente in riguardo al Confessore, come Giudice; altri in riguardo all'istesso, come Medico, e come Dottore.

D. Quali sono gli obblighi del *Penitente*, in riguardo al Confessore, come *Giudice*?

R. Sono tre: d'Accusatore, di Reo, di Testimonio. Appunto come ne' Tribunali umani, quando si porta un Delinquente innanzi al Giudice, compariscono gli Accusatori, dicendo i misfatti del Delinquente. In tanto il Reo sta innanzi al Giudice pieno di rossore, e con umiltà l'ascolta. I Testimonj per ultimo vengono, e col giuramento confermano la verità delle accuse: Or, così in questo Tribunale della santa Confessione, quale Iddio ha voluto, che sia secreto, il solo Penitente innanzi al Confessore, ch'è il Giudice, ha da fare l'ufizio di questi tre personaggi di *Accusatore*, con obbligo d'accusarsi di tutte le sue colpe. Di *Reo*, con obbligo di confessarle con umiltà, e rossore. E di *Testimonio*, con obbligo di confessarle con verità, e sincerità. E, se il Penitente non fa bene questi usizj, s'inganna l'infelice da se stesso.

D. Quali sono gli usizj del Penitente in riguardo al Confessore come *Medico*, e come *Maestro*?

R. Come a Medico, fa l'ufizio d' Infermo; e come Infermo ha in primo luogo obbligo di cercarsi un buon Medico per l'Anima sua, che sia dotto, sia

sia prudente, sia di buoni costumi. Secondo, ha obbligo di valersi ordinariamente dell'istesso; acciò questi possa sapere non solo tutte le sue infermità, ma ancora la sua natura, le sue inclinazioni, le ripugnanze, ec. Terzo, ha obbligo di scoprirgli sinceramente i suoi mali, ed essere ubbidiente in adoperare tutti i rimedj, prescrittigli dal Confessore. Come a Maestro fa l'ufizio di Scolare diligente in apprendere la Dottrina, che gl'insegna; e nelle cose dubbie non faccia egli da dottore, ma domandi con umiltà, per apprendere quel, che deve sapere; perchè l'ignoranza crassa, e voluta, in questo Tribunale non iscusa. E se il Penitente non adempisce questi obblighi, inganna se stesso; e fa, che la medicina diventi per suo danno veleno.

D. Quali sono le cose necessarie a farsi dal Penitente, acciò possa adempire gli obblighi sopraddetti, che sono tanto importanti?

R. Cinque sono le cose necessarie per ben confessarsi. Primo, Pensar bene a' peccati, coll'Esame della Coscienza. Secondo, Fare l'atto del Dolore. Terzo, Fare il Proposito. Quarto, Dire tutti i peccati al Confessore. Quinto, Fare la Penitenza impostagli dal medesimo. Delle quali cose ne parleremo in particolare nelle Instruzioni seguenti, cominciando in questa dalla prima, ch'è l'Esame della Coscienza.

D. Che cosa è l'*Esame* della Coscienza?

R. E' una sollecita, e diligente ricerca del nostro cuore, che questo vuol dire Coscienza: *Cordis scientia*; ricercando in esso tutti i peccati commessi, dopo l'ultima Confessione ben fatta.

D. A che fine si deve fare questa diligente ricerca de' nostri peccati?

R. Perchè da questo Esame dipende il principio della nostra salute. Lo conobbe anche un Gentile, qual fu Seneca: *Initium salutis, notitia peccati*; la notizia del peccato è il principio della salute; perchè se nol conosce, non può il Penitente confessarlo, nè si può dolere di ciò, che non conosce. Appunto come il sentire, e conoscere uno la sua infermità, è principio della sua sanità.

D. Dunque per confessarsi bene, è necessario l'Esame della Coscienza?

R. E' tanto necessario, che se si lascia di confessare un peccato mortale per negligenza di Esamina, la Confessione è nulla; e se tal negligenza è grave, si pecca mortalmente; s'è lieve, si pecca venialmente.

D. Ci dica dunque, che cosa s'ha da fare, per far bene l'Esamina della Coscienza?

R. Due cose. Primo, Chieder lume al Signore. Secondo, Pensare a' peccati commessi.

D. In che maniera dobbiamo *Chiedere* questo *lume* al Signore?

R. Avvivando la fede, e metterci con tutta l'Anima avanti al soglio supremo del nostro Iddio, e considerandoci come rei di quella Maestà Sovrana, la quale ci ha da giudicare; e umili, e tremanti gli renderemo primieramente grazie infinite per i suoi innumerabili benefizj, spezialmente per non averci fatto morire in peccato. E poi gli domanderemo, che illumini le nostre tenebre, e ci dia pieno conoscimento di tutte le nostre colpe. *Quantas habeo iniquitates, & peccata, scelera mea, & delicta ostende mihi*. Job. 13.23. La Beata Veronica di Binasco solea dir così. *O Amantissimo Iddio, e Si-*

*gnore dell'Anima mia, illumina il mio Intelletto, acciocchè io vegga, e conosca tutte le mie colpe, di quel modo che debbo confessarmene*. E conseguì tal sorte, che mai non si avvicinava a confessarsi, senza che prima le mostrasse il Signore tutte le sue imperfezioni, e colpe; quante volte, e come l'avea commesse; e come l'avea da confessare.

D. Ci spieghi ora, come dobbiamo *Pensare* a' *peccati*, ch'è la seconda cosa, che si ricerca per l'Esamina.

R. Si ha da pensare a queste tre cose. Primo, Alla Spezie de' peccati. Secondo, Alle Circostanze mutanti spezie. Terzo, Al Numero de' peccati.

D. Che vuol dire la *Spezie* de' peccati?

R. Vuol dire le sorti diverse de' peccati. V. G. il rubare è un peccato di diversa spezie dal Bestemmiare; così l'Uccidere è peccato diverso dal mormorare.

D. Che cosa significano le *Circostanze* mutanti spezie?

R. Tali Circostanze sono quelle, le quali aggiunte al peccato, di uno, ne fan diventare due peccati di diversa sorte. V. G. Rubare, è un peccato. Rubare cose di Chiesa, sono due peccati, e il secondo è sacrilegio. Ferire gravemente uno, è un peccato. Ferire un'Ecclesiastico sono due; e al secondo va annessa la Scomunica. Appunto come un cadavero da se stesso è brutto; Se però voi lo scontraffate nel volto con un pugnale, diventa due volte brutto, e deforme.

D. Ma come possiamo conoscere, se nel nostro peccato ci sieno Circostanze, che mutino spezie?

R. Questa cosa alle volte riesce difficile a gli stessi Teologi. Basti per voi questa regola. Quando voi vedete nel vostro peccato; che ci sono alcune Circostanze, che lo rendono assai più brutto del solito; allora manifestate tali Circostanze al Confessore; ed egli vi farà conoscere le diverse malizie, che nel vostro peccato si racchiudono; perchè è contro a diversi Precetti, da' quali prende la diversità della malizia.

D. Che vuol dire il *Numero* de' peccati?

R. Vuol dire, che non solo si ha da confessare il peccato, ma ancora il Numero, e quante volte si è fatto, se il peccato è grave.

D. Ma come si ha da fare, circa questo Numero di peccati? perchè alle volte a chi è di fiacca memoria; o è gran tempo, che non si confessa, riesce difficilissimo il ritrovarlo.

R. Per questo non bisogna differire molto tempo la Confessione, nè aspettare a confessarsi di Pasqua in Pasqua. Poichè, siccome chi si pettina di rado, difficilmente potrà sviluppare i suoi capelli; e forza è che la metà di essi resti nel pettine; così chi di rado si confessa, difficilmente potrà conoscere i suoi peccati, e gran parte di essi resterà nell'Esame dimenticata. Del resto la regola è questa: Se voi vi potete ricordare del Numero preciso de' peccati, dovete dire al Confessore un tal Numero certo. Se non sapete il Numero preciso, dovete dire il Numero, che più s'avvicina al vero. V. G. *dieci, o dodici volte in circa, più, o meno*. Che se neppure potete saperlo in questo modo, allora dovete dire almeno il tempo, in cui duraste nel peccato, e la frequenza di commetterlo. V. G. *sono sei mesi da che non mi confesso; e in questo tempo ho commesso il tal peccato tre, o quattro volte la settimana; alle volte più, alle volte meno; e qualche settimana anche niuna volta*. D.

D. Se uno avesse fatto un peccato mortale cinque volte, e lo sapesse di certo; e dicesse al Confessore d'averlo fatto *quattro, o cinque volte in circa*, si confesserebbe egli bene?

R. Non già. Perchè allora direbbe come dubbio, quello, ch'è certo. E così mentirebbe in materia grave, e la Confessione non sarebbe buona.

D. Ma se uno dubitasse di aver fatto un peccato, o di averlo fatto due, o tre volte, e non sapesse dire cosa di certo: In tal caso, come dovrebbe confessarsi?

R. Lo deve dire come dubbio: *Dubito Padre di aver fatto il tal peccato: Dubito, se l'ho commesso due, o tre volte.*

D. Vediamo, se si confesserebbe bene colui, che non potendosi accertare del numero de' suoi peccati, per assicurarsi: si confessasse di un Numero di peccati, maggiore di quello, che si ricorda?

R. Questo è un'errore gravissimo de' Scrupolosi. Il Numero ha da essere quello, di cui ci ricordiamo nè più, nè meno; perchè siccome abbiamo l'obbligo di accusarci de' peccati commessi; così pure l'abbiamo di non accusarci con menzogna di quello, che forse non fecimo. Onde l'accrescere il Numero per maggior sicurezza della nostra coscienza, non è maggior sicurezza, ma un'infamare noi stessi, e metterci a pericolo, che accusandoci con menzogna, la Confessione sia sacrilega. Questo però, accaderebbe quando uno si confessasse di peccati mortali, o di veniali, che forse non averà commesso; e se ne confessasse come di materia sufficiente del Sacramento, senza confessarsi di altro. Tambur. *in Metho. lib.* 2. *c.* 10. §. 2. *n.* 41. & 42.

D. Basta il pensare al Numero de' peccati; quando uno si trova a piedi del Confessore, che domanda di esso?

R. Non basta: Bisogna pensarvi prima nell' Esame; spezialmente s' è gran tempo, che la persona non si confessa; perchè allora, quantunque si dica al Confessore: *Padre, esaminatemi voi*; riesce quasi impossibile, dice il P. Suarez: in 3. p. D. 72. §. 10. *ferè impossibile*, che il penitente possa accertare il Numero: o che il Confessore possa indovinarlo.

D. Ci spieghi, qual Diligenza dobbiamo noi mettere per far bene l'Esame: e che tempo dobbiamo spendervi?

R. La Diligenza, che richiede il Concilio di Trento, *Sess.* 14. *c.* 5. & *can.* 7. per far l'Esame, come spiegano i Dottori, consiste in questo, che ciascuno vi metta quell' applicazione, che dagli Uomini prudenti suol porsi ne' gravi negozj, e negli affari importanti; perchè riescano ben fatti. Segneri *Penit. Instr. cap.* 11. Circa poi al tempo, non si può dare regola generale; perchè se ne deve spendere più, o meno secondo il bisogno. E così a meno è tenuto chi si confessa spesso; che chi si confessa di rado: a meno chi cade di rado; che chi spesso cade in molte malvagità, e ha una coscienza imbrogliata: a meno chi ha pochi traffichi, come sono le Donne, che non badano ad altro, che alla lor casa, e alle Chiese; che chi è inviluppato in molti negozj, e impieghi. Finalmente, se uno ha de' peccati mortali, ha bisogno di maggior tempo; se soli peccati veniali, di meno; perchè intorno a' veniali non c'è obbligo di confessarli tutti.

D. Ci dica per ultimo, con che Ordine dobbiamo esaminarci?

R. Non ci è obbligo di Ordine alcuno; ma potete pensare prima a questi, e poi

e poi a quei peccati, o al contrario. Così pure, nel dirli non c'è obbligo di Ordine. Sarebbe però bene esaminarsi con qualche Ordine, e con esso confessarsi per maggior facilità, e come sogliono praticare le persone ben instruite. L'Ordine, che si potrebbe osservare, è questo. Andare discorrendo dall'ultima Confessione ben fatta per quei luoghi, occupazioni, ed esercizj, ne' quali siete stato. Appunto come, chi perde un' anello, bramoso di ritrovarlo, pensa quando l'avea al dito; poi riflette dove fu, per dove passò, ove giunse, e ivi il cerca. Così dunque dobbiamo noi scorrere per quei luoghi, persone, e impieghi, ec. In oltre si possono scorrere di uno in uno i Comandamenti di Dio; e nel primo esaminarsi, se ha peccato co' soli pensieri, poi colle parole, indi coll'opere; e finalmente colle ommissioni. Dal primo, passare al secondo Precetto; e così di mano in mano ancora de' Precetti della Chiesa, e finalmente con pari diligenza de' suoi Obblighi particolari.

D. Quali sono quest'Obblighi particolari, de' quali dobbiamo esaminarci?

R. Sono i peccati d'Ommissione, che si commettono, trascurando di adempire gli Obblighi, che ogn'uno ha nel proprio stato, e impiego. V. G. I Prelati, e i Parrochi verso l'Anime delle loro pecorelle. I Principi verso i lor sudditi. I Padroni verso i loro servitori. I Padri, e le Madri verso i loro figliuoli. I Maestri verso i loro Scolari. ec. Tutti questi appena si esaminano, se anno invigilato intorno alle persone da Dio alla lor cura commesse, acciò operino cristianamente, e si astenghino da' peccati, e da' vizj: e pure tutto quello, che alcuno è obbligato a fare per Carità, o per Giustizia, o per altro titolo, se si tralascia, è peccato di Ommissione, e si dee confessare. Occorse una volta, che l'Imperador Carlo V. si confessasse da un Prete di Villa, Uomo, per altro di savviezza, e di spirito, e dopo di avere con pietà, accusate le sue ordinarie colpe, soggiunse, com'è costume: *non mi accade altro*. Come, ripigliò il Sacerdote, altro non le accade? *Dixisti peccata Caroli, dic nunc peccata Cæsaris*. Volendogli così accennar gentilmente, che a un Personaggio suo pari non conveniva l'esaminarsi solamente come privato, ma che dovea anche por mente alle gravi Ommissioni, nelle quali può facilmente incorrere chi ha appoggiato su la sua cura il maneggio d'una gran parte del Mondo. *Segn. Conf. Istr. cap. 7.*

D. Vi sarebbe qualche esempio a questo proposito?

R. Santa Margarita da Cortona, fu nella sua gioventù pubblica peccatrice; ma dappoichè si convertì a Dio, si diede tanto allo studio della penitenza, e di ogn'altra Virtù, che il Signore in riguardo della sua santa vita, spesso le appariva, e conversava dimesticamente con lei, arricchendola della grazia del suo amore infinito. Avvertì però la Santa penitente, che il Signore sempre la chiamava col nome di *Poverella*. Di che ella non contenta, prese animo di supplicarlo a compiacersi una volta di nominarla *Figliuola*. A cui rispose il Salvatore di non averlo sin'allora fatto per alcune colpe, che avea lasciato di esaminare con diligenza. *Esaminati dunque meglio, e quando avrai così mondato il tuo cuore da ogni macchia con una general Confessione delle tue colpe, allora sarai favorita del nome di Figliuola*. Allora ella: *O Signore*, sclamò, *adun-*

*adunque tu, che sei la vera luce, che struggi le tenebre; Tu, che tutto illumini, e tutto vedi, mostrami tutti i peccati, che sono nel mio cuore, acciocchè io con una intera Confessione li lavi, e cancelli.* Appena fece questa orazione, che si vide innanzi a gli occhi dell'Anima sua tutti quanti i peccati, che avea commessi nella sua vita; e con somma distinzione, e chiarezza fin degli stessi pensieri. Confessolli così piena di dolore, e con somma contrizione; e avvicinandosi poi alla Santa Comunione con una fune al collo, udì dolcemente dirsi dal Signore. *Filia mea Margarita, ego te absolvo ab omnibus offensis tuis.* Alla qual voce di *Figliuola* fu riempita di tanta soavità, che n'ebbe a scoppiar di allegrezza il cuore, e fu rapita tutto quel giorno fuori di se in un estasi di paradiso. Noi non abbiamo ad aspettar miracoli; ma, se vogliamo far bene il nostro Esame, preghiamo instantemente il Signore, e con umili suppliche, che c'illumini: *Illumina oculos meos, ne unquam obdormiam in morte.* Psal. 12. 4. *In Vita apud Bollan.* 22. Febr.

Per altro esempio v. Ardia *t.* 3. *Instr.* 6. *della Penitenza n.* 11. *pag.* 168.

---

### Del Sacramento della Penitenza.

### §. III.

*Della seconda cosa necessaria per ben confessarsi, ch'è il Dolore de' Peccati.*

D. Di che cosa si tratta in questa Dottrina?

R. Del Dolore de' peccati, ch'è la seconda cosa, come dissimo, necessaria per ben confessarsi, e deve tener dietro all'Esame della Coscienza.

D. Perchè all'Esame della Coscienza deve seguitare il Dolore?

R. *Occhio, che non vede; cuor, che non duole*, dice il Proverbio. Adunque, vero sarà l'opposto: *Occhio, che vede; cuore, che duole.* Al vedere, che fa l'Anima per mezzo dell'Esame della Coscienza le sue colpe, al ponderare la lor gravezza, il lor numero, le lor circostanze. Al vedersi l'Anima, come un corpo morto, tutto sfigurato, e orribile, senza bellezza, senza colore, senza respiro; e che tutto questo hanno fatto le sue colpe, ne siegue da una tal vista il Dolore, unico rimedio di tanti mali; il Dolore, che solo può ristorare tanti danni, e perdite infinite: Il Dolore dico, ch'è l'anima di questo Sacramento; perchè, come insegna il Sacrosanto Concilio di Trento, la Contrizione è la parte più principale di questo Sacramento; e in questa più, che in tutte le altre consiste la bontà della Confessione.

D. Perchè la Contrizione è la parte più principale della Confessione?

R. Il Concilio di Trento, *Seff.* 14. *cap* 4. e il nostro Cardinal Bellarmino *cap.* 9. *della Penit.* insegnano, che le parti, le quali son necessarie al Sacramento della Penitenza, sono tre: *Contrizione*, *Confessione*, e *Soddisfazione*; Io però ho detto di sopra, essere cinque: l'*Esame*, il *Dolore*, il *Proposito*, la *Confessione*, e la *Soddisfazione*; e questo per maggior chiarezza; perchè l'Esame è necessario per il Dolore, e per la Confessione; e la Contrizione abbraccia il Dolore de' peccati, ed il Proponimento di non commetterli più. Or questa parte, che è la Contrizione, la quale in-

include il Dolore, di cui parliamo presentemente, e il Proposito, di cui parleremo appresso; è la parte più principale di tutte le altre; perchè si dà il caso, che uno col Dolore, e Proposito riceva il perdono de' suoi peccati, senza che faccia Esame, senza che si confessi, e senza che soddisfaccia la Penitenza; ma non mai si dà, nè si può dare il caso, che uno coll'Esame, col confessarsi, e col fare la Penitenza possa ricevere il perdono de' suoi peccati senza Dolore, e Proposito.

D. Ci potrebbe spiegare con qualche esempio questa maggior necessità della Contrizione?

R. Sia per cagion d'esempio un' Infermo, che sorpreso da un grave accidente, senzacchè possa esaminarsi de' suoi peccati, abbia nondimeno vera Contrizione d'essi, cioè Dolore, e Proponimento; e domandi di confessarsi, ma prima che venga il Sacerdote, perda la parola, e i sentimenti, in maniera, che in niun modo possa manifestare i suoi peccati, e molto meno sia capace di fare alcuna penitenza. In questo caso il Sacerdote, dandogli l'assoluzione, amministrerà il Sacramento della Penitenza, e l'infermo riceverà da Dio il perdono de' suoi peccati; perchè in questo caso di necessità, le altre parti si possono supplire in qualche maniera; e senza di esse può il Sacramento avere il suo effetto. Laddove, se l'infermo non ha Dolore de' suoi peccati, questo non potrà supplirsi in alcun modo, nè il Sacramento sarà valido, nè conseguirà il suo effetto, di ottenere il perdono.

D. Dunque, se il Dolore è cosa tanto necessaria per ben confessarsi, non fanno bene quei, che solo attendono ad esaminarsi, e a raccontare i loro peccati; e poco, o nulla badano a concepire questo dolore?

R. Avete toccato un punto molto importante; S. Teresa scrivendo ad un Predicatore, gli dà questo avviso: *Padre predicate spesso contro alle Confessioni mal fatte; perchè il Demonio non ha altro laccio, con cui colga tante anime, quante ne coglie con questo solo delle male Confessioni.* E l'esperienza ci mostra, che le Confessioni si fanno malamente per mancanza di Dolore, ch' è la cosa più importante; imperocchè, i Penitenti in gran numero solamente mettono tutta la lor diligenza in esaminare la coscienza; e più in recitare le loro colpe, le loro miserie, le loro afflizioni; ed al Dolore, sia prima di confessarsi, o essendo già a piedi del Confessore, poco, o nulla vi badano; e restano soddisfatti, se solo dicono: *Signore perdonatemi: Signore misericordia.* Questo è un'inganno notabilissimo, e le Confessioni così fatte, sono affatto nulle, e sacrileghe; perchè questo sarebbe l'istesso, che lo scoprire le piaghe al Medico, e non voler loro applicare il rimedio. *Perinde est*, dice S. Gregorio, *ac si quis medico vulnera detegeret, & curam nollet.* Si fa l'Esame de' peccati a questo fine, per dolersene prima, e poi per confessarsene. La Giustizia, trovato, che ha il ladro, lo punisce. Così, trovato, che sia il peccato per mezzo dell'Esame, si deve gastigare, e uccidere col Dolore. Confessandosi un servitore di aver rubato un piatto d'argento, gli domandò il Confessore, se gli doleva del furto? Ed egli: *a me non duole, al Padron sì che duole.* Or simili a questa sono le Confessioni di molti.

D. Cosa è questo *Dolore*?

R. E' un dispiacimento, e un vero pentimento di cuore, di avere offeso Iddio. Una Detestazione del peccato, che la volontà non averebbe voluto commettere.

D. E'

D. E' necessario, che questo Dolore sia sensibile nel corpo con affanno di cuore, con lacrime a gli occhi, e con sospiri alla bocca?

R. In niun conto. Il Catechismo, impresso per ordine del Concilio di Trento, *p. 2. de sac. Pœn. n. 32.* vuole, che noi espressamente avvisiamo i Fedeli, che un tal Dolore non istà punto o nelle lacrime, o ne' sospiri, o in altro senso del corpo: *Monendi sunt Fideles, ne arbitrentur, cum dolorem sensu corporis perfici*. E' un tal Dolore tutto spirituale, e dell'Anima, che consiste in un'odio, e abborrimento, con cui la volontà detesta i suoi peccati, di modo, che vorrebbe non essere stato al mondo, per non averli fatti; e che vorrebbe prima morire, che tornare a commetterli. Chi ha un simile abborrimento, e dolore, quantunque non versi una lacrima, ha il vero dolore necessario a questo Sacramento.

D. Vediamo almeno, se le lacrime sono indizio d'avere vero Dolore?

R. Rispondo con distinzione; se le lacrime nascono in voi dall'odio cagionato al peccato, e dal Dolore di avere offeso Iddio, in modo, che il dolore interno del cuore è così grande, che trabocca al di fuori, e nella parte sensitiva, sicchè la fa prorompere in pianto, in sospiri, ec. Oh, questo è segno; che il vostro dolore è assai fino, e le lacrime preziose; e allora ogni stilla di esse vale un Paradiso; perchè sono cagionate da un dolore soprannaturale. Ma, se le vostre lacrime provengono dalle miserie, afflizioni, e disgrazie, intorno alle quali voi inutilmente sfogate nelle vostre Confessioni; o pure, perchè cagionate da pura compassion naturale, o da timore, e spavento ancor naturale: V. G. perchè il Predicatore fa vedere il Santo Crocifisso, o l'Ecce Homo, o qualche pittura di anima dannata; o perchè le altre donne piangono; allora queste lacrime sono cagionate da' motivi naturali, e non dal Dolore di avere offeso Iddio: e niente vagliono, nè sono bastevoli a lavare una sol macchia veniale.

D. Di quante sorti dunque può essere questo Dolore?

R. Può essere di tre sorti. Il primo è perfetto, e si chiama Contrizione. Il secondo è imperfetto, e si chiama Attrizione. Il terzo è inutile, e si chiama Attrizione naturale. Questo ultimo, ch'è simile a quello, di cui abbiam or ora parlato, è un dolore, col quale uno si duole del peccato, ma per motivi puramente umani, e naturali: V. G. Il ladro si duole del furto, perchè è stato condannato in galera. Un tal dolore è un dolore affatto inutile, e insufficiente; e non è parte constitutiva di questo Sacramento, come sono la Contrizione, e l'Attrizione, delle quali quì si parla.

D. Ci spieghi dunque, che cosa sia la *Contrizione*, e l'*Attrizione*?

R. L'una, e l'altra sono un vero Dolore, e dispiacere d'aver peccato, e di avere offeso Iddio. Il primo per la Bontà di Dio in se stesso. Il secondo per aver perduto il Paradiso, o meritato l' Inferno; o per aver commesso il peccato, cosa in se stessa deforme, e vergognosa, ma conosciuta col lume soprannaturale della Fede. Tutti due anno motivi soprannaturali, ma il primo Dolore della Contrizione è Perfetto; il secondo dell'Attrizione è Imperfetto.

D. Di grazia ci spieghi tutto questo più distesamente, e con maggior chiarezza.

R. La *Contrizione* è un Dolore, col

quale si detesta il peccato sopra ogni cosa, e sopra ogn'altro male, puramente perchè è offesa di Dio sommamente buono; e che dev'essere infinitamente amato. Un tal Dolore riguarda puramente Iddio in se stesso, senz'altro proprio interesse; di modo, che se non vi fosse nè Inferno, nè Paradiso, nè il peccato fosse cosa così deforme, e vergognosa, nondimeno si odierebbe il peccato;perchè è offesa di Dio. Si chiama poi *Contrizione*: perchè il cuor duro del Peccatore diventa molle, e in un certo modo si spezza per dolore d'avere offeso Iddio. Bellarm. *cap. 9. della Penit.* L'*Attrizione* però è quando si detesta il peccato; non tanto per l'offesa di Dio, quanto principalmente per i danni, che l'offesa di Dio cagiona all'Anima, quali sono la perdita della Grazia, e del Paradiso, e la Condannazione all'Inferno, ec. Sicchè, detestasi il peccato o per timor dell'Inferno, che l'aspetta, o per timore di perdere il Paradiso;o pure per l'orrore,che ha alla bruttezza medesima del peccato,cosa in se deforme, e vergognosa; e perciò fermamente determina di non commetterlo mai più. Questi motivi, sono ancor essi soprannaturali, quantunque più imperfetti; perchè ce li discuopre solamente la nostra Santa Fede.

D. Potrebbe spiegarci tutto questo con qualche similitudine?

R. Volentieri. Vi sia un figliuolo, che infuriato ardisca di alzar le mani per percuotere l'istesso suo Padre: e nell'atto del battere, urti in un muro, e si ferisca il capo. Deposta la furia, entra in se stesso,e ravvedutosi,si pente,e si duole del suo peccato. Or un tal dolore può essere cagionato da due motivi; o per l'offesa fatta al Padre, senza badare al suo male, venutogli per cagion d'una tale offesa; o pure per il suo danno della ferita, e per proprio interesse. Il primo motivo è perfetto, è nobile, è da figliuolo;il secondo è imperfetto,è ignobile,è interessato. Per il primo direbbe: *Signor Padre,io mi dolgo d'avervi offeso, non già per il mio male, ma per l'ingiuria fatta a voi, a cui devo rispetto, ubbidienza, e amore.* Per il secondo direbbe: *Signor Padre mi dispiace veramente dell'offesa fattavi, non tanto per voi, quanto per la ferita, che mi son fatta in testa.* Or così appunto succede nel caso nostro. La Contrizione, ch'è il Dolore perfetto,ha per unico motivo,*la Maestà Divina ingiuriata da noi colla colpa*. L'Attrizione, ch'è il Dolore imperfetto, può avere tre motivi il *timor* dell'Inferno: la *speranza* del Paradiso, promesso da Dio a' giusti: e la *bruttezza* del peccato, ma conosciuta col lume della Fede. Avverto però, che non basta il solo timore, V. G. dell'Inferno, senza odiare la colpa, ma si ricerca, che per timor dell'Inferno si abborrisca la colpa. *Segneri Penit. Instr. cap. 6.*

D. Ci dica ora, quale di questi due Dolori è necessario per la Confessione?

R. O l'uno, o l'altro. Con questa diversità però, che la *Contrizione*, ch'è il Dolore perfetto, col desiderio, e volontà di confessarsi, basta da se sola a giustificarci, e metterci in grazia di Dio. L'*Attrizione* però, ch'è il Dolore imperfetto, non ha tanta virtù; ferisce solo il peccato, ma non gli può dare la morte, senza l'ajuto della santa Confessione. Appunto come un cacciatore, che insegue un cervo; se lo coglie colla palla in testa, subito l'uccide. Questa è la *Contrizione*. Se lo colpisca in una gamba, lo ferma alquanto, ma non l'uccide subito, se non vi corre di sopra, e colla spada affatto lo finisce.

Que-

Questa è l'*Attrizione*, che da se sola non basta a cancellare il peccato, senza ricevere l'assoluzione Sacramentale, e però si dice, ch'è un Dolore imperfetto.

D. Quali mezzi vi sarebbero per far bene gli atti di Contrizione?

R. Dirò questi due soli. Primo, domandare grazia al Signore di farlo bene. Questo è un dolore soprannaturale, che senza l'ajuto Divino nol possiamo noi avere; e il Signore ci promette di darcelo, se noi gliel chiederemo. *Si clamaverit ad me, exaudiam eum; quia misericors sum*. Exod. 22. 27. Secondo, considerare attentamente il motivo della Contrizione, ch'è la Bontà di Dio, il quale per se stesso merita di essere amato. E di più ce'l comanda: *Diliges Dominum Deum tuum*. Matt. 22. 37. E finalmente lo provoca con innumerabili benefizj. Il Pepe se si mastica, se ne sente l'ardore: così, se considererete la Bontà di Dio, sentirete, che vi ecciterà ad un vero Dolore.

D. Sarebbe cosa buona, fare spesso di questi Atti di Contrizione?

R. Sicuramente ottima, per due utilità. Primo, perchè facendoli spesso, vi avvezzerete a farli bene. Secondo, perchè facendone molti; tra tanti qualcheduno riuscirà. Appunto come in un lotto pigliando molte polize; tra tante se ne troverà qualcheduna, che non sia vuota.

D. C'insegni dunque, come si fanno quest'Atti di *Contrizione*, e di *Attrizione*.

R. Eccone gli esemplari.

Atto di Contrizione.

*Iddio mio, perchè voi siete un'infinita Bontà; e degno di essere amato sopra tutte le cose, io vi amo con tutto il cuore, sopra tutte le cose; e per questo mi pento di avervi offeso; e propongo fermamente colla vostra santa grazia di non offendervi mai più.*

Atto d'Attrizione.

*Iddio mio, perchè io co' miei peccati mi son meritato l'Inferno, e ho perduto il Paradiso; mi pento, e mi dolgo di vero cuore di avervi offeso; e propongo fermamente colla vostra santa grazia di non offendervi mai più.*

D. Vi sarebbe qualche esempio, che ci mostri il valore dell'Atto della Contrizione?

R. Predicava S. Vincenzo Ferreri in una Chiesa di Spagna, quando venne a sentirlo una Donna, pubblica Meretrice, e scandalosa; non già per sentire la predica, ma per accrescere le sue colpe, e far preda di anime all'Inferno. Ponderò il Santo nel discorso la bruttezza orribile del Vizio della Lussuria, e gli orrendi gastighi, co' quali Dio suol gastigarlo. Indi passò a ponderare l'Efficacia della Contrizione per cancellare le colpe, e tornare alla grazia di Dio; e con tale ardore, che la Donna da prima restò tutta attonita, e sbalordita; poi sorpresa da un veemente dolore delle sue scelleraggini, cadde di un subito a terra, non che tramortita, ma morta. Alzossi nell'udienza un gran rumore, per una sì improvvisa morte, senza Sacramenti, e senza segni di penitenza, di una Donna, che vivea, come sapevano tutti, da pubblica peccatrice, e sostentavasi de' suoi scandali. Ma il Santo racquetolla, dicendo: che quella Donna era morta a forza di Contrizione: e in dir questo, eccone l'autentica dal Cielo di una voce, che disse, e fu intesa da tutta l'udienza: *Non pregate per essa, anzi ad essa raccomandatevi, perchè ella è in Cielo*. O quanto grande è la possanza di un sol'Atto di Contrizione, che in un istante può mu-

tare un'Anima da schiava del Demonio in Figliuola di Dio, e da condannata all'Inferno, in Erede del Paradiso! S. Vincenzo Ferr. *in Fer. 6. post Dom. 1. Quadr.* Raynaud. *t. 9. Bonus Latro fol.* 142. Per altro esempio v. Rosignoli *Buon Pensiero p. 2. cap. 2. esemp. del Mercadante di Salamanca*, ec.

---

## Del Sacramento

## della Penitenza.

### §. IV.

*Della Terza cosa necessaria per ben confessarsi, ch'è il Proposito, il quale dev' esser Fermo, Universale, ed Efficace.*

D. Di che cosa si tratta in questa Dottrina?

R. Della terza cosa necessaria per il Sacramento della Penitenza, ch'è il Proposito vero dell'emendazione.

D. Perchè il *Proposito* dell'emendazione è cosa necessaria per il Sacramento della Penitenza?

R. Perchè il Dolore necessario per la Santa Confessione, o sia il Dolore perfetto della Contrizione: o l'imperfetto dell'Attrizione, per instituzione di Cristo, sempre ha da essere unito al *Proposito* di non più peccare; e così ancora l'ha definito il Concilio di Trento: Sess. 14. cap. 4. *Est animi dolor de peccato commisso, cum proposito non peccandi de cætero*. In modo che l'una, e l'altra ha da essere un'abborrimento de' peccati, con intenzione di non tornarli giammai a commettere: *quæ voluntatem peccandi excludant*.

D. Ma, perchè si richiede questo Proposito di non più peccare per l'avvenire? Non basta l'aver dolore, e detestazione de' peccati commessi, de' quali ci confessiamo?

R. Perchè questo non sarebbe Dolore, e detestazione, ma un'inganno, e menzogna; poichè, chi non vuole per l'avvenire lasciare il peccato; veramente non lo detesta, ma gli porta ancora amore; e però non merita, che gli si perdoni.

D. Potrebbe spiegarmi questo con qualche similitudine?

R. Se un Ribelle dicesse al suo Re: *Sire, mi rincresce di avere offeso colla mia fellonia la Maestà vostra, riconosco il mio fallo, me ne son pentito, e ve ne domando perdono; Ma sappia V. M. che io non ho volontà di esserle fedele per l'avvenire; e voglio tornare, quando mi sarà in piacere, a commettere il medesimo eccesso.* Questo tale, dite voi, che meriterebbe il perdono?

D. Certo, che nò; anzi meriterebbe gastigo; se pentendosi dell'infedeltà commessa, non protesta ancora di non volerla fare mai più.

R. Or l'istesso, e con maggior ragione accade nel caso nostro; perchè Iddio mai non perdonerà coloro, che si dolgono di averlo offeso, se non anno ancora il Proposito di emendarsi; e chi si confessa senza questo Proposito, si parte dalla Confessione coll'Anima assai più immonda di prima; perchè oltre a' peccati, che avea, quali tutti gli restano nell'Anima, ne commette un'altro maggiore, ch'è un sacrilegio.

D. Ci spieghi questa cosa più chiaramente con qualche similitudine.

R. Pigliate un mattone già cotto al fuoco, e indurito nella fornace; se imbrattato lo lavate coll'acqua, diviene, come uno specchio; se però il mattone è cru-

crudo, e non indurito dal fuoco; se voi lo lavate, in cambio di nettarlo coll'acqua, più si fa lordo, e s'imbratta. Or l'istesso accade nella Confessione. Un' Anima senza il fuoco del Dolore, e senza la fermezza del Proposito, dice S. Agostino, *C. irrif. de Pœn. dist. 3.* è un mattone crudo; e quanto più lo lavate nella fonte della Confessione, più e più s'imbratta con nuovi sacrilegj: *Qui plangit peccatum, & iterum admittit peccatum, quasi si quis lavet laterem crudum; quia quantò magis lavat, tantò magis lutum faciet.*

D. Dunque il confessarsi senza Proposito è sacrilegio? Oh quanto importa fare questo Proposito! Ci dica dunque, come deve essere questo Proposito?

R. Deve avere tre condizioni; dev' esser *Fermo*, dev' esser *Universale*, dev' essere *Efficace*.

D. Che cosa vuol dire, che il Proposito dev'esser *Fermo*?

R. Vuol dire, che il Penitente deve avere una volontà risoluta di non commettere più peccati.

D. Quale ha da essere questa fermezza, e risoluzione?

R. Ha da essere, di non peccare giammai nè in verun tempo, nè in veruna circostanza; tanto che nè per convenienze, nè per qualsivoglia diletto, nè per interesse, nè per tutto il mondo, nè per la medesima vita si ha da commettere un sol peccato mortale. E di più ha da essere così Fermo, che la persona ha da volere piuttosto soggiacere a tutti i mali del mondo, e all' istesse pene dell'Inferno, che giammai più peccar mortalmente.

D. Se il Proposito ha d'avere una tal fermezza, mi nasce con ragione un gran timore de' miei Propositi; perchè, quantunque io abbia nel mio cuore Dolore de' miei peccati; nondimeno conoscendo la mia fragilità, e riflettendo alle mie cadute, non posso persuadermi, che in effetto io non abbia più da peccare. Dunque il mio Proposito non può esser fermo, come si richiede.

R. Rispondo a questo scrupolo: che la Volontà, e l'Intelletto sono due potenze distinte. Il proporre di non più peccare è atto della Volontà. Il conoscere la propria fragilità è atto dell'Intelletto. Or acciocchè il Proposito sia Fermo, basta, che la Volontà sia risoluta di non peccar più, quantunque l' Intelletto conosca il pericolo di poter tornare a peccare; perchè il temere della propria fragilità, non è aver volontà di peccare.

D. Mi potrebbe spiegare questa cosa con qualche similitudine?

R. Se voi giucate con un vostro compagno alle carte. Domando: credete voi di certo di dover vincere? No. Anzi temete, e ne dubitate per l'incertezza, che vi sortiscano carte favorevoli. Lasciate però voi per questo timore di aver Proposito, e volontà di vincerlo? No. Anzi per questo giucate, e con animo risoluto dal vostro canto di vincere. Or dell'istesso modo può stare la fermezza della Volontà di non più peccare, col timore dell'Intelletto di poter tornare a peccare.

D. Circa questa fermezza del Proposito, mi resta solamente un dubbio. Se uno proponesse fermamente di non più peccare, ma sotto qualche condizione, o pure per qualche tempo, se un tale Proposito è bastante per confessarsi bene?

R. Senza dubbio non basta; perchè, se un ladro, V. G. dicesse: *Propongo di non rubare più, se trovo qualche tesoro.* O un malabituato proponesse di

di non peccare più per tutta la Quaresima, per poter fare il Precetto di Pasqua; questi tali non anno volontà risoluta di non peccare giammai. Siccome pure non basta, se uno dicesse: *Vorrei emendarmi*; *Vedrò*, *se posso emendarmi*, *ec.* per l'istessa ragione di non avere volontà risoluta.

D. Passi ora a spiegarci la seconda Condizione, che deve avere il Proposito. Che vuol dire, che il Proposito dev'essere *Universale*?

R. Vuol dire, che dovete proporre di non commettere verun peccato mortale, niuno affatto.

D. Perchè si richiede questa universalità di tutti affatto i peccati nel Proposito?

R. Perchè tutti i peccati mortali sono ugualmente offesa di Dio, e chi avendo sei peccati, propone di emendarsi di cinque; resta coll'affetto attaccato al sesto, di cui non vuole emendarsi; e così non detesta tutte le offese di Dio, a cui non si può unire per mezzo della grazia, restando per quel solo attacco schiavo del Demonio. Appunto come un'uccello, benchè sia libero con tutto il corpo, e colle ali sciolte al volo, pure se l'è attaccato con un filo ad un piede, resta prigioniere del cacciatore.

D. Vediamo, se questo Proposito è necessario, quando uno si confessa di soli peccati veniali?

R. Chi ne dubita? perchè siccome è necessario il dolore di essi, per ottenere il perdono, e l'assoluzione; così ancora è necessario il Proposito di astenersene. E chi si confessa di soli veniali, senza che volontariamente faccia fermo Proposito di emendarsene, fa un sacrilegio.

D. Ma deve questo fermo Proposito essere universale di tutti i veniali?

R. O questo no. Basta, che sia di alcuni, o almeno di un solo, o che abbia Proponimento di non farne più tanti. Ma perchè non è così facile il Proposito di fuggire i veniali; però alcuni per assicurarsi più di fare il Proposito, per altro necessario al Sacramento; o lo fanno di alcuni veniali, a cui anno più orrore, o aggiungono alla Confessione qualche mortale de' già confessati.

D. Ci spieghi finalmente la terza Condizione, che deve avere il Proposito. Che vuol dire, che il Proposito dev'essere *Efficace*?

R. Vuol dire, un volere davvero emendarsi; e che questa volontà si conosca dagli effetti, e dalle opere; perchè, come dice S. Tommaso, 1. 2. *q.* 10. *art.* 4. se il Proposito è fermo, dev'essere operatore: *Propositum optimè manifestatur per operationem*. Deve mettere ogni studio, applicare ogni diligenza, e cercare i mezzi necessarj per l'emendazion, che propone. E la ragione è; perchè un volere, che solo si ferma nel desiderio, senza mettere i mezzi, è una volontà oziosa, è un *vorrei emendarmi*, una velleità, che non è volontà ferma, e risoluta. La Volontà ferma, e risoluta, che dice *voglio*, lo deve dire coll' opere; e quando le si porge l'occasione, dev'eseguir ciò, che vuole.

D. Potrebbe spiegarci tutto questo con qualche similitudine?

R. Un mercatante, che vuole daddovero arricchire, non si contenta solamente di questo desiderio, dicendo: *Voglio arricchire*; ma nell'istesso tempo è risoluto di prendere i mezzi, che stima opportuni a questo fine; come sarebbe il comprare, il rivendere, l'andare ad una fiera, e poi ad un'altra; l'approfittarsi di tutte le occasioni, e

non

non trascurare alcun vantaggio, che stima necessario per arricchire. Così nel caso nostro, chi ha Volontà Efficace di emendarsi de' peccati, cerca daddovero i mezzi necessarj per emendarsi.

D. Quali sono questi mezzi, necessarj; affinche il peccatore efficacemente si emendi da' suoi peccati?

R. Sono due. Il primo, cercar di levare i mali Abiti. Il secondo, è fuggir le Occasioni prossime di peccare. Quì parliamo solamente del primo.

D. Che cosa sono i *mali Abiti*?

R. Sono una frequenza di commettere qualche sorte di peccato: V. G. una Donna, che ha per usanza di mandare imprecazioni, e maledizioni. Uno, che ad ogni parola le fa dietro un giuramento. Un'altro, che ad ogni libero sguardo gli va dietro col cuore, e col desiderio cattivo; e così degli altri perversi costumi.

D. Che danni cagionano questi mali Abiti?

R. Molti, e molti, che da S. Bernardo, *Serm. de septem donis Spir. S.* sono ristretti a cinque, che sono come cinque scalini, per i quali i male abituati precipitano nell'Inferno. *Actus crebro peccandi consuetudinem parit: Consuetudo parit quasi agendi necessitatem: Necessitas impossibilitatem: Impossibilitas desperationem: Desperatio damnationē.* Ecco la scala del precipizio: Chi casca spesso in un peccato; quel peccato per lui diventa Abito, usanza, consuetudine; e con essa si perdono i rimorsi della cosciēza, e'l timore del peccato; E l'Anima si rende fiacca, e debole per resistere alle tentazioni; e però facilmente torna a cadere, e ricadere ne' peccati per Abito, e per usanza. Questo è il primo scalino. L'usanza poi diventa una mezza necessità; in fatti i male Abituati, se sono ripresi, o esortati a lasciare il peccato, rispondono di non potere far di meno di non peccare. Ecco il secondo. Questa necessità nel peccare, rende poi moralmente impossibile il ravvedersi, e'l pentirsi de' suoi peccati; così per parte del peccatore, a cui il mal' Abito indura il cuore; come per parte di Dio, che suol negare a costoro gli ajuti della grazia efficace; senza la quale non si potranno moralmente pentire. Ecco il terzo. Da questa somma difficoltà di potersi emendare, si passa poi alla disperazione, ch' è il quarto. E vivendo senza speranza nè di lasciare il peccato, nè di ricevere il perdono da Dio, muore impenitente, e si danna. Ecco il quinto.

D. Oh in che abisso di mali si precipita per un mal'Abito! bisogna dire, che noi abbiamo un sommo obbligo di sradicarli da noi; e però c'insegni i rimedj, coi quali possiamo schivare un sì gran precipizio.

R. Abbiamo obbligo di fare ragionevoli diligenze; e talmente, che dobbiamo confessarci di non averle fatte, dopo di aver saputo l'obbligo di farle. I Rimedj sono questi. Primo, avere un' animo risoluto di volersi emendare. E sappiate, che *volenti, nil difficile.* Secondo, subito che si cade, e mentre la piaga è fresca, e calda cercare il balsamo alla sua ferita colla santa Confessione. La candela di fresco smorzata, facilmente si riaccende. Terzo, fare l'esame particolare su quel Vizio, in cui siete solito di cadere. Quarto, prendere un Confessore stabile, e confessarsi sempre da esso, per poter egli sapere il vostro debole, e darvi gli opportuni consigli.

D. Ci sarebbe qualche esempio, che c'insegni in pratica, come possiamo liberarci da' mali Abiti?

R. Nell'assedio di Ostenda, riferisce il nostro Penechino, v'era un Soldato,

to, così abituato a bestemmiare, che per più, che ne fosse ripreso; rispondeva, che non poteva emendarsi. Questi un giorno patendo grave necessità, mezzo ignudo, e morto di fame, arrivò ad un Sacerdote per chiedergli una limosina. *Sì, te la darò*, rispose il Sacerdote; *ma con patto, che venghi tu meco per un' ora, non più, senza maledire, nè bestemmiare; e se l'osservi, ecco* (cavò allora dalla borsa una doppia) *ti darò subito questa doppia*. Restò il Soldato più famelico al veder l'oro, e'l Sacerdote colla doppia in mano, non facea altro, che mostrargliela, e andarsene passeggiando per gli alloggiamenti de' Soldati. E colui dietro seguendolo qual cane anlante. Gridavangli i Compagni, che ben il conoscevano, diceangli motti; ed egli mutolo; gli faceano delle burle, e delle risate; ed egli, quantunque gli venisse l'empito di bestemmiare, pure si riteneva, tenendo l'occhio fisso alla doppia. Ripetevansi detti, e beffeggiamenti; ed egli mordevasi la lingua, perchè non gli scappasse alcuna delle solite sue bestemmie. Così se la passeggiò il Sacerdote per buono spazio ne' padiglioni; e a capo di un'ora: *Vedi*, dissegli, *come ti puoi emendare, se vuoi, di cotesto maledetto vizio? E ciò, che fai per una doppia, nol farai per il Paradiso!* E così detto gli donò la doppia. Ben dunque è vero, che chi ha vero, ed efficace Proposito, con volontà risoluta di volersi emendare de' suoi mali Abiti, lo può, se vuole. Ardia *t. 3. Instr. 13. della Penit. n. 4, pag. 218. & ibid. n. 4.*

Per altro esempio v. Rosignoli *Lingua purgata cap. 14. esempj di Laberlot Capitano, e d'un Tedesco.*

## Del Sacramento della Penitenza.

### §. V.

*Della Fuga delle Occasioni, che è necessaria, acciò il Proposito sia Efficace.*

D. Di che cosa si tratta in questa Dottrina?

R. Dell'altra condizione, che deve avere il Proposito efficace, necessario per ben confessarsi.

D. Qual'è quest'altra Condizione del Proposito efficace?

R. Una volontà risoluta di levare non solo i mali abiti, come abbiamo sin'ora veduto, ma ancora di fuggir le Occasioni di peccare.

D. Che cosa è l'*Occasione* di peccare, che si deve fuggire?

R. E' quel pericolo, il quale o di natura sua, o per ragione delle circostanze, induce la persona a peccare. V. G. il trattare famigliarmente con persone di scandalo, il leggere libri disonesti, e simili; sono Occasioni, che di natura sua inducono a peccare. L'andare ad una casa, per se stessa non mala, ma in certi tempi, quando vi si trovano persone scandalose, allora quella casa, dalle circostanze diventa Occasion di peccare.

D. Siamo in obbligo di fuggire tutte le Occasioni di peccare?

R. Per rispondere a questa domanda, bisogna, che io replichi quel, che altrove, parlando del sesto, e nono Precetto, spiegai. Nè si deve stimare superfluo il ripeterlo; perchè è cosa molto importante; e perchè principalmente tocca a parlarne adesso. Sappiate dunque, che l'Oc-

l'Occasion di peccare può essere di due modi: una *Prossima*, e l'altra *Remota*. La Prossima è quella, la quale frequentemente induce la persona a peccare. La Remota è quella, la quale di rado, e per accidente induce al peccato.

D. Potrebbe spiegarci queste sorti di Occasioni cogli esempj?

R. L'Occasion *Prossima* è questa. Sia uno solito, V. G. di giucare spesso alle carte; e, dove la fortuna non gli è favorevole, di volgersi contro Dio, vomitando, come una bocca d'Inferno, mille bestemmie. Il giuoco per costui è un'Occasione Prossima; perchè il mal'Abito di bestemmiare, congiunto alla natura di un giuoco, in cui più domina la ventura, che l'arte; formano a lui un Pericolo Prossimo di peccare. L'Occasione *Remota* è questa. Figuratevi un'altro, che, quantunque frequentemente giuochi alle carte, sia nondimeno così padrone delle sue passioni, che solo in casi radi si lasci, quando perde, trascorrere a bestemmiare. Il giuoco per costui è Occasione Remota; perchè è un pericolo, che di rado l'induce a peccare.

D. Di queste due Occasioni, quale siamo in obbligo di fuggire?

R. Il fuggire l'Occasione Remota è ottimo consiglio; perchè: *qui cavet laqueos, securus erit*; come promette Iddio ne' Proverbj *Cap.* 11. 15. Ma non è Precetto; e in tutto non si può mai schivare. Il fuggire però l'Occasion Prossima di peccar mortalmente è obbligo. Di modo che, quel Penitente, che può abbandonar l'Occasione, la quale l'ha indotto a frequenti cadute, e non l'abbandona, e non la fugge, non si confessa bene.

D. Ma, se uno mettendosi in tal Occasione, non ha intenzione di peccare; anzi è risoluto veramente di non voler peccare; costui non ha soddisfatto al suo obbligo per confessarsi bene?

R. No certamente. Per due ragioni. La prima, perchè, mentre egli non fugge tal'Occasione, è sicuro di tornare quanto prima a cadere in quel peccato, di cui si confessa. La seconda ragione è, perchè è sicurissimo di esser caduto già in un'altro peccato diverso da quello, di cui si confessa. Segn. *Crist. Instr. p.* 3. *Rag.* 15.

D. In quanto alla prima ragione: come il Penitente può esser sicuro di tornare a cadere, se egli come padrone del suo libero arbitrio, si è risoluto di non voler peccare in quella Occasione, a cui si espone?

R. Vi torno a dire, che chi si confessa di un peccato: e poi si espone all' Occasione Prossima di quel peccato, è sicuro di dover cadere presto in quel peccato; e la sua risoluzione, e il suo libero arbitrio niente giovano. Appunto come chi leva la tela di ragno, e non leva ancora il ragno, è sicuro, che ben presto troverà lavorata un'altra tela di ragno. Imperocchè, quantunque l'Uomo sia padrone del suo libero arbitrio, nondimeno la libertà nell'Uomo è assai fiacca, e debole; e senza un' ajuto speziale di Dio, non può nelle Occasioni Prossime di peccare, mantenersi costante; ma infallibilmente cederà alle suggestioni de' nostri nemici, e consentirà al peccato.

D. Di grazia mi spieghi questa cosa con maggior chiarezza.

R. Mi spiego col domandarvi. La risoluzione del Penitente, di non voler peccare nell'Occasion Prossima, in che si fonda? Non in altro, che o nelle sue proprie forze, o nell'ajuto Divino. Se nelle sue forze, già sa per esperienza,

con tutto che sia stato padrone del suo libero arbitrio, quali sieno state, e quanto deboli, per le frequenti cadute, che ha fatto in tal Occasione per il passato. E tali appunto le proverà per l' avvenire; e così credetemi, quanto prima cascherà; e in oltre ha già peccato di Presunzione, fidandosi della sua già sperimentata fiacchezza. Mi direte, confida nell'ajuto Divino. Ma Iddio dà il suo ajuto per quelle tentazioni, che vengono a cercar noi; non già per quelle, che sono da noi a bello studio cercate. Ora l'esporsi all'Occasion Prossima, è un'andar a cercare il Demonio, acciò ci tenti; e in conseguenza, Iddio non è obbligato a darci in essa il suo ajuto.

D. Potrebbe spiegarmi tutto questo con qualche similitudine?

R. Eccone una degli Angeli verso di noi, che mi servirà ancora di ragione per maggiormente convincervi intorno a questo punto. Anno ricevuto ordine da Dio gli Angeli nostri Custodi di difenderci, e custodirci ad ogn'ora ne' nostri pericoli: *Angelis suis mandavit de te, ut custodiant te in omnibus viis tuis, &c.* Psal. 90. 11. Se però voi spontaneamente vi andaste a precipitare da un'alta torre, l'Angelo vi ajuterebbe? non già, ma vi lascerebbe cadere a rompicollo; e direbbe: Io tengo l'ordine da Dio di custodirti *in viis* nelle strade, non già *in præcipitiis*. Così nel caso nostro. Iddio ha impegnata la sua parola di darci la sua grazia per quelle tentazioni, e Occasioni, che non sono da noi cercate; non già per quelle, che sono volute appostatamente da noi. Ed è un grande errore il pensare, che Dio voglia ajutare, o chi Presume delle sue forze, che nulla possono senza l'ajuto Divino: *Sine me nihil potestis facere*. Joan. 15. 5. O pure, chi Presume di avere quest'istesso ajuto, che si demerita, coll'esporsi temerariamente al precipizio dell' Occasion Prossima di peccare.

D. Se tutto questo fosse vero, ne seguirebbe, che tutti quei, che si espongono alle Occasioni Prossime di peccare, dovrebbero sicuramente cadere in peccato. E pure, vediamo, che molti più, e più volte non cascano, ma se ne astengono. Dunque, non è vera la prima ragione addotta, che chi si espone all'Occasion Prossima di peccare, è sicuro di tornare quanto prima a cadere in quel peccato, del quale si confessa.

R. Se la prima non sarà sempre vera; sarà però sempre vera la seconda ragione, di essere sicurissimo di aver commesso un'altro peccato diverso da quello, del quale si confessa. Imperocchè, sebbene alle volte, V. G. i giucatori mal abituati si astengono, giucando, dal bestemmiare; non per tanto esponendosi all'Occasion Prossima del giuoco, non son caduti in un peccato mortale, che consiste nell'istesso esporsi al pericolo di bestemmiare, quantunque non bestemmino. Così Dio l'ha dichiarato: *Qui amat periculum, peribit in illo*. Eccli. 3. 27.

D. In che consiste quest'altro peccato, che si commette di certo da chi si espone all'Occasione Prossima di bestemmiare?

R. Consiste nell'istesso Pericolo, a cui si espone. Sappiate dunque, che intorno a questo vi sono due Precetti, uno diverso dall'altro. Il primo, V. G. di non bestemmiare; il secondo, di non esporsi all'Occasion Prossima di bestemmiare, per il pericolo addotto nella prima ragione, che l'Occasion seco porta. Or, sebbene alle volte non si rom-

rompe nell'Occasione il primo, Precetto di non bestemmiare; sempre però si rompe il secondo dell'essersi esposto a quel Pericolo Prossimo, e si pecca mortalmente. Sicchè, chi si espone all'Occasion Prossima, benchè con animo di non peccare, è sicuro di quanto prima cadere, e di rompere la sua risoluzione, ed è sicurissimo di aver commesso un peccato mortale coll'essersi esposto al Pericolo Prossimo. In quella guisa, che una Balia, la quale dà latte al Bambino, è obbligata, come sapete, a non tenerlo in letto seco, dormendo. Or figuratevi, che ella con tutto ciò ve lo tenga senza necessità, e senza qualche riparo; In tal caso, ancorchè non lo soffochi dormendo, mi concederete pure, che ha peccato; e perchè? Perchè senza giusta cagione si è esposta a pericolo grave di soffocarlo. Così nel caso nostro. Il Giucatore non bestemmiò, esponendosi al giuoco; ma pure peccò mortalmente, esponendosi volontariamente a Pericolo di bestemmiare.

D. Se però uno si esponesse all' Occasion Prossima, costretto dalla cortesia, e corrispondenza di chi l'invita; e per non apparire incivile; anche in tal caso peccherebbe gravemente?

R. Senza dubbio peccherebbe gravemente. Nè è scusa sufficiente il dire, che si fa per convenienza, o per interesse, o per altro motivo; perchè il dire il contrario, è stato già condannato da Innocenzo XI. in due Proposizioni: nella 62. *Proxima occasio peccandi non est fugienda, quando causa aliqua utilis, aut honesta non fugiendi occurrit*; e nella 63. *Licitum est, quaerere directè occasionem proximam peccandi, pro bono spirituali, aut temporali nostro, vel proximi.*

D. Ma, se l'Occasione è tale, che il lasciarla sia di scandalo, o di grave danno; come sarebbe, se un Padrone licenziasse una serva, senza che abbia motivo apparente di licenziarla; qual cosa sarebbe di scandalo a tutta la casa. O che la serva, licenziandosi essa, venga a perdere il pane, con suo grave danno. In questi casi, come si ha da fare?

R. In quanto allo Scandalo, dico, che piuttosto cesserà, licenziando il Padrone la serva, che tenendola. Del resto, se una tal serva rubasse in casa, come farebbe il Padrone? licenziarla? è di scandalo a coloro, che non sono consapevoli del furto. Ritenerla? Non vuole per la perdita della roba; e così intanto la licenzia, senza badare allo scandalo, sotto altro pretesto, che cuopra lo scandalo. Or così si ha da fare per cacciar via dalla casa, chi gli ruba l'Anima; cercar mezzi termini, che cuoprano lo scandalo, e licenziarla. In quanto poi al Danno della serva, che perde il pane, dico, che Iddio è obbligato di provvederla di miglior comodità per vivere, se fugge l'Occasione. Ed ella tanto si licenzierebbe da quella casa, se fosse da' Padroni maltrattata; o se conoscesse, che in essa vi perderebbe la salute del corpo; nè si confonderebbe pel come vivere in avvenire. Or dell' istesso modo è in obbligo di licenziarsi da quella casa, dove vi perde la salute dell'Anima.

D. Ma che si farà, se l'Occasione è involontaria, nè stia in nostro potere il levarla? Come sarebbe d'un Figliuolo di famiglia, che ha, non volendo, l' Occasion Prossima in casa, senzacchè egli possa rimediarvi?

R. In tal caso bisogna desiderare di poterla levare, di non amarla, e di fuggirla, quanto si può, senza ingannare se stesso. Cercare di non avvicinarsi

ad essa, di non mirarla; e nell'istesso tempo raccomandarsi a Dio, e usar altri mezzi; come sono frequentare i Santi Sacramenti, fare qualche digiuno, disciplina, limosina, affine di levare i denti a quella vipera, a cui non si può schiacciare il capo.

D. Vediamo, se si confessano bene quei, che per soddisfare al Precetto della Pasqua lasciano l'Occasione per qualche tempo?

R. Certo, che no; perchè, come dice S. Agostino, questi *non rumpunt peccata, sed interrumpunt*; sono come i ladri, che depongono le armi per timor della Giustizia, che va girando di notte: appena ella passa, che ripigliano le armi per rubare. Così è di costoro: lasciano l'Occasione per ingannare il Confessore, e strapparne l'assoluzione, ma in passando le Feste, tornano di nuovo a ripigliarla.

D. Può il Confessore assolvere, chi potendo lasciar l'Occasione, non vuol lasciarla?

R. Non può; e dire il contrario è la Proposizione 61. condannata dall'istesso Innocenzo XI. come erronea. *Potest aliquando absolvi, qui in proxima peccandi occasione versatur, quam potest, & non vult dimittere, &c.* Nè deve il Confessore fidarsi de' proponimenti, che si fanno dal Penitente, per ottenere l'assoluzione; perchè, siccome per l'addietro non è stato fedele in osservarli; così non lo farà per l'avvenire. Sappiate, che il Precetto di Gesù Cristo in questa materia è sì rigoroso; che non solo richiede, che si levi l'Occasione, ma che non vi sia più Occasione di poterla trovare: contuttochè una tale Occasione sia tanto cara, quanto la pupilla degli occhi; tanto utile, quanto sono le mani nel lavorare; tanto necessaria, quanto sono i piedi per camminare. *Si oculus tuus scandalizat te, erue eum, & projice abs te*; Matt. 5. 29. *Et si dextra manus tua scandalizat te, abscinde eam, & projice abs te*. Ibid. v. 30. *Et si pes tuus te scandalizat, amputa illum* Marci 9. 44.

D. Ma noi vediamo, che molti, senza lasciare la mala Occasione, sono da' Confessori assoluti.

R. Questo proviene o per parte del Penitente, che non iscuopre la mala Occasione; o per parte del Confessore, che non sa fare il suo ufizio, e vuol dannarsi insieme col penitente. Del resto è certo, che in tutti due i casi la confessione è nulla, e sacrilega.

D. Ci conchiuda la Dottrina con qualche esempio.

R. Prima di venire all'esempio debbo avvertire, che quanto dee essere efficace il Proposito, in ordine a lasciare l'Occasione Prossima, deve ancora essere in ordine al Perdonare, o Risarcire qualunque danno, fatto al Prossimo o nella Fama, o nella Roba. Racconta il P. Vega, negli Avvenimenti intorno alla Confessione, come si partì dall'Italia per l'Indie un Mercadante, con un gran valsente di merci; e tra l'altre una Donna di mal partito, sotto nome di moglie. Viaggiarono felicemente, ma a vista di terra si levò una gran tempesta, per la quale atterrito il Mercadante allontanò da se la mala Occasione. Arrivati però a terra, e assicurati della vita, subito si riunirono, e tornarono a peccare per tutto il tempo, che dimorarono in Manila. Venuto il tempo di proseguire il viaggio, s'imbarcarono di nuovo; e incontrarono una navigazione così infelice, che la nave si ruppe, e naufragarono quasi tutti i passaggieri, eccetto pochi, che

si attaccarono a qualche tavola, e tra questi, per ispeziale misericordia di Dio, il Mercadante, e la mala Occasione, i quali per due dì, e notti stettero tra il morire, e il vivere. Nel qual tempo promisero a Dio una totale separazione; finalmente, per miracolo, trasportati dalla tavola, arrivarono salvi a terra. Ch'il crederebbe! in terra tutti i propositi svanirono: e la prima notte tornarono dall'Occasione, al peccato. Ma Dio lo fece naufragare in terra. Ammalatosi gravemente, si confessò da un nostro Padre, alle di cui instanze scacciò via la mala Occasione, ma col Proposito debole, e condizione dalle altre due prime volte: poichè, appena sentì dal medico piccola speranza di vita, che si richiamò l'amica al letto, l'abbracciò, e in quell'atto spirolle in faccia l'anima sventurata. Ecco, quali sono i Propositi di coloro, che non vogliono fuggir le male Occasioni: o pure, se le lasciano, lo fanno, o per timore della Scomunica alla Pasqua, o per timor della morte.

Per altri esempj v. Cattan. *tom.* 2. *p.* 2. *Disc.* 47. *pag.* 143. *&c.* Ardia *tom.* 3. *Instr.* 13. *della Pen. n.* 7. *pag.* 221.

---

## DEL SACRAMENTO DELLA PENITENZA.

### §. VI.

*Della Quarta cosa necessaria per ben confessarsi, ch'è la Confessione Vocale de' peccati, la quale dev' essere Intera, Umile, e Sincera.*

D. DI che cosa si tratta in questa Dottrina?

R. Della quarta cosa necessaria per confessarsi bene, ch'è la Confessione Vocale de' peccati.

D. Quante cose si ricercano, per fare bene la *Confessione Vocale* de' peccati?

R. Quattro cose: alcune delle quali sono cose essenziali, e si contengono nelle lettere, che formano questa parola JUS; cioè a dire, che la Confessione dev'essere *Intera*, *Umile*, *e Sincera*. Di queste tre cose parlo nella presente Instruzione. La quarta si contiene nell'istessa parola, cioè a dire, che la Confessione deve essere *Sbrigata*; e di questa ne parlerò nella susseguente Instruzione.

D. Cominci a spiegarci, che cosa vuol dire, che la Confessione deve essere *Intera*?

R. Vuol dire, che il Penitente deve scoprire al Confessore tutti quei peccati, de' quali col diligente esame ha trovato nella sua Coscienza, di essere gravemente reo; altrimenti la Confessione sarà non solo inutile, ma nociva; perchè chi lascia appostatamente un sol peccato mortale nella Confessione, commette un'orribile sacrilegio, e si fa maggiormente reo di eterna dannazione.

D. Tutti i peccati mortali si an da scoprire al Confessore! Ma se uno, o tal'una patisse tanto di vergogna, che le paresse impossibile, il poterne scoprire qualcheduno: sarebbe ancora obbligata a manifestare quel peccato, che reca tanta confusione?

R. Non v'è riparo: *Aut vincendum, aut moriendum*, diceva un famoso Capitano a' suoi Soldati: O vincere, o morire. L'istesso ci dice Iddio: O vincere la vergogna, e confessare tutti i peccati mortali; o morire senza

rimedio eternamente. Vergogna per confessare un peccato, di cui non si ebbe vergogna, nel commetterlo alla presenza di Dio, e degli Angeli?

D. Questa è la nostra miseria! Però vorrei, che ci adducesse qualche ragione, acciò se mai tal'uno di noi fosse dominato da sì perniziosa vergogna, s'inducesse per l'avvenire a deporla; e con ciò rimediasse alla sua eterna salute, con fare la Confessione affatto intera.

R. Non una sola, ma cinque voglio addurvene. La prima, per parte di Dio; la seconda, per parte del Demonio; la terza, per parte del Confessore; la quarta, per parte dell'istesso Peccato; e la quinta, per parte della Persona, che si vergogna. Comincio dalla prima. Ditemi, che vi giova questa vergogna? Forse, perchè voi tacete, Iddio non vede il vostro peccato? Il vostro tacerlo, farà, che Dio l'averà da pubblicare a tutto il mondo; e così la vergogna di un'istante in iscoprire il vostro peccato ad un solo, si cambierà in una vergogna eterna innanzi a tutto il mondo. *Tu fecisti abscondite, ego autem faciam in conspectu omnis Israel*. 2. Reg. 12. 12.

D. Qual'è la seconda ragione, per parte del *Demonio*?

R. E' proprio del Demonio nostro nemico, il levarci la vergogna prima di peccare, e restituircela dopo di aver peccato; affine che la persona non se ne confessi; e con ciò possa poi accusarla egli nel tribunale Divino, per farla condannare. Quando al contrario, chi ora si accusa, non sarà dal Demonio accusato: *Qui seipsum accusat*, dice S. Agostino, serm. 66. de temp. *hunc Diabolus non habet iterum accusare in die judicii*.

D. Gran ragione è questa! è la Terza, per parte del *Confessore*, qual'è?

R. E' di S. Agostino stesso, il quale così domanda: *Quid erubescis, o Homo confiteri*? Di che ti arrossisci Donzella ritrosa, o fanciullo ignorante? Di confessarti da me? *Peccator ego sum, sicut & tu*. Son'io peccatore come sei tu, e forse di te peggiore. Cosa mi dirai, che io non abbia fatto, o che non abbia potuto fare? *Confitere ergo Homo peccator homini peccatori*. E sappi, che per il sigillo della Confessione, quanto mi dirai, sarà tenuto inviolabilmente secreto. *Id quod per Confessionem scio, minus scio, quàm id, quod nescio*.

D. Così è veramente. Ci spieghi ora la Quarta ragione, per parte dell' istesso *Peccato*.

R. Non v'è Peccato al mondo per vergognoso che sia, che non sia stato commesso da altri, eziandio da gran Santi, i quali adesso si adorano sopra gli Altari, perchè confessandosi, ne ricevettero il perdono. Or, se per la Confessione le colpe più enormi sono oggi la gloria de' Santi in Cielo, per la penitenza fattane; che ragione avete voi di tacere i vostri, quando se aveste tutti i Peccati del mondo, in confessarvene con vero pentimento, vi saranno tutti perdonati?

D. Oh che vergogna senza ragione! Ci dica finalmente la Quinta ragione, per parte del *Penitente*, che si vergogna.

R. Domando a tal persona. O tu pensi un giorno confessare il tuo peccato, o no. Se pensi confessarlo: quanto più dimori, tanto più ti accrescerai la vergogna, per i nuovi sacrilegj, che commetti, più enormi del peccato, che taci nella Confessione. O pure pensi di ta-

tacerlo per sempre. Ma sai tu, quali ambascie averai da patire con tale spina fitta nel cuore per tutto il tempo della tua vita? Viverai infelice, e in morte sarai infelicissimo; perchè perderai il Paradiso, e sarai dannato in eterno. E perchè? Per non aprire la bocca a vomitare il veleno. Deh, se v' è persona così cieca, apra gli occhi, e si risolva. Cerchi Confessore, che non la conosca; cerchi di non esser veduta; se sà scrivere, la dia in iscritto al Confessore; o pure dicagli: Padre mi vergogno di dire un peccato; che Egli come medico saprà cavarle la spina, e farle vomitare il veleno; senza che se ne accorga. Vinta dunque ogni vergogna, deve fare il Penitente la sua Confessione Intera, dicendo tutti i peccati mortali, quanto alla Spezie, quanto alle Circostanze mutanti spezie, e quanto al Numero.

D. Passi ora a spiegarci la seconda Condizione, necessaria per la Confessione de' peccati; e c'insegni, che cosa si ricerca, acciò la Confessione sia *Umile*?

R. Non deve essere come quella del superbo Fariseo, il quale presentatosi innanzi all'Altare del Tempio in piè tutto gonfio, dicea: Signore, *gratias ago tibi, quia non sum sicuti cæteri hominum: raptores, injusti, adulteri: velut etiam hic Publicanus*. Luc. 18.11. &c. Non sono come gli altri ingiusti, adulteri, ladri, come è questo Pubblicano. Io no: digiuno due volte la settimana, io pago le decime; *jejuno bis in Sabbato: decimas do omnium, quæ possideo*. Ma dev'essere come quella del Pubblicano, il quale in ginocchio, e ritirato in un'angolo del Tempio si percoteva il petto, nè ardiva di alzare gli occhi all'Altare, dicendo: Signore, abbi pietà di me miserabile peccatore: *Propitius esto mihi peccatori*. In questo dunque consiste l'Umiltà di una buona Confessione, per cui il Pubblicano *descendit justificatus in domum suam*. Primo in avvicinarsi al Confessionale, come un Reo, pieno di confusione, e tutto Umile ne' portamenti, ne' gesti, nelle parole. Non già come alcuni, che si avvicinano con tal brio, e superbia, come se andassero ad un festino, o al teatro.

D. Alle volte una tale allegrezza proviene dalla buona coscienza, che non avendo rimorsi di peccati gravi, non sanno presentarsi al Confessionale come Rei.

R. Questo è il peggio. Vengono con soli peccati veniali; e alle volte si partono da esso con un sacrilegio. Imperocchè, quantunque non sieno obbligati a confessarsi de' veniali; pure se vogliono confessarsene, debbono avvicinarsi al Confessore con dolore de' loro peccati, confessarsene con Umiltà, e coll'istessa riceverne la penitenza; e se non fanno tutto questo, si espongono a pericolo di commettere un sacrilegio.

D. Che altro si richiede per essere la Confessione Umile?

R. Secondo, non bisogna Lodarsi, come facea il Fariseo. Alcuni si confessano delle Virtù: *Padre per grazia di Dio ascolto ogni dì la Santa Messa, dico il mio Rosario; io non giuro, non bestemmio, non ho male pratiche, non ho roba d'altri, ec.* E questo confessarsi così, proviene da mancanza di esame. Dilettissimi dobbiamo confessarci non del male, che non si fa; nè del bene, che si fa; ma del male, che abbiamo fatto: *e si dixerimus quoniam peccatum non habemus, ipsi nos seducimus*. Joan. ep. 1. c. 1. 8. I Santi dicono con S. Giacomo: C.

3. 2.

3. 2. *in multis offendimus omnes*, e si confessano per Peccatori.

D. Si richiede altro, acciò la Confessione sia Umile?

R. Terzo, non bisogna Scusarsi, o Darne la colpa ad altri, nè Difendersi. E primo, non bisogna Scusarsi. Alcuni si confessano de' suoi peccati piuttosto accusando con istorie affatto inutili, e perniziose i peccati degli altri, che i proprj. Le Mogli si confessano de' peccati de' Mariti; i Padri de' peccati de' Figliuoli; i Servitori de' Padroni; e queste Confessioni non son altro, che scuse, che offese del Prossimo. Con questi tali si doverebbe fare ciò, che fece un Confessore ad una Donna, la quale confessandosi de' suoi peccati, per iscusarsi, disse ancora i peccati del Marito; e'l savio Cōfessore le impose in penitenza de' peccati del Marito un mese di digiuni; e per i suoi una Salve. Peggio però fanno altri, che ne incolpano il Demonio: *Padre, il Demonio m' ingannò a far questo*. Anzi il medesimo Dio: *Padre, Dio mi diede una natura collerica, mi dà tanta penuria, m'ha dato una Moglie imperfetta*. Appunto come fece Adamo: *Mulier, quam dedisti mihi sociam*. Gen. 3. 12. E con queste scuse vogliono alleggerire se stessi, e incolparne Dio. Ah miseri! e quanti con peggiore natura, con maggior povertà, con Mogli più perverse, non fanno i peccati, che tu fai! A che serve il dire: *Meà culpà, meà culpà, meà maximà culpà*. Se poi volete darne ad altri la colpa?

D. Veramente queste persone non mostrano di aver dolore de' suoi peccati, se per iscusarli, arrivano ad offender Dio nell'istesso confessarsi.

R. V'è di peggio. Altri confessandosi, arrivano a Difendere i loro peccati, come necessarj a farsi. *Padre, mando maledizioni a' miei Figliuoli, altrimenti non mi temono. Ho commesso delle disonestà, forzata dalla fame. Non pago i debiti per mantenermi secondo la mia qualità*. Poveretti! dice di costoro S. Gregorio: Peggiore è la difesa dell'istesso peccato. Finiamola, dice il Santo Pontefice: *Si te accusas, Deus te excusat. Si te excusas, Deus te accusabit*. Se tu umile conoscerai il tuo peccato, e te ne accuserai, Dio ti perdonerà; se però ti scusi, e difendi la tua colpa, Dio ti accuserà, condannando la tua malizia. Scegliete uno de' due.

D. Ci spieghi finalmente la terza Condizione necessaria, che si richiede per la Confessione de' peccati. Che cosa vuol dire, che la Confessione dev'esser *Sincera*?

R. Vuol dire due cose: che si debbono confessare i peccati, primo con Verità, secondo con Ischiettezza.

D. Che vuol dire confessare i peccati con *Verità*?

R. Vuol dire confessarli per quei, che sono, e come si sono fatti. Vi sono molti, che sempre si confessano colla Condizione avanti: *Padre, mi accuso, se non ho amato Dio, come dovevo. Se ho giurato; se per sorte ho bestemmiato*. Or che sorte di Confessione è questa mai? O siete certo, che giuraste, o siete certo, che non giuraste; o siete in dubbio tra'l sì, e'l no. Se siete certo, che giuraste, non basta il dire: *mi accuso, se ho giurato*; perchè non confessate il peccato certo, per certo. Se siete dubbio; dovete dire: *sto in dubbio, se ho giurato*. Se però siete certo di non aver giurato, a che confessarvene?

D. Lo fanno forse per mettersi in sicuro; e per quello, che potrebb'essere.

R. Si bene. Adunque per metter-

vi

vi al ſicuro, dite ancora: *Padre, m'accuſo, ſe aveſſi ammazzato cento Uomini; ſe per ſorte aveſſi rubato centomila ſcudi, ec.* E così non finire mai di nojare i Confeſſori, e perder tempo. Peggio però fanno altri, che non iſcuoprono come debbono i loro peccati, e li confeſſano con certe parole generali: *Padre*, dirà quella Donzella, *ſono ſtata vana*: e ſotto quel nome di vanità reſtano coperte molte laidezze. Queſto non è confeſſarſi con Sincerità, ma con malizia, e le confeſsioni ſono ſacrileghe.

D. Che vuol dire confeſſarſi con *Iſchiettezza*?

R. Vuol dire, confeſſarſi de' peccati, a fine ſolo di riceverne il perdono coll'aſſoluzione. Vengono molti a confeſſarſi, non per eſſere da Dio perdonati de' loro peccati, ma per raccontare inſieme co' peccati le loro miſerie; e così, muovere il Confeſſore a far loro la limoſina. Oh che tremendo ſacrilegio, ſe ſi abuſano di queſto Sacramento per ſolo intereſſe! San Filippo Neri, era tutto viſcere di carità: e pure non voleva aſſolvere coloro, che al Confeſsionale raccontavano miſerie, per eſſere ſovvenute con limoſina, o per altro intereſſe, o affare puramente umano. E una volta ad una Donna, che ſi accoſtava per queſto, le diſſe: *Donna vattene via con Dio, non v'è pane per te*. Avea il Santo veduto in iſpirito l'intenzione di quella. Al Confeſſore ſi debbono raccontar peccati, non travagli, piagner colpe, e non miſerie; e ſi dee chieder da lui l'aſſoluzione, e non la limoſina.

D. Ci conchiuda la Dottrina con qualche eſempio.

R. Riferiſce Ceſario, come in Bona, Città di Alemagna, vi fu una Donna chiamata per nome Aleyde, che viſse da gran tempo intrigata in brutta amicizia con un Parroco, il quale inorridito de' ſuoi ſcandaloſi ſacrilegj, fece a tutti patente la ſua dannazione, per eſſerſi colle ſue proprie mani affogato. Atterrita la Donna per la morte così infelice del ſuo drudo, imparò a ſpeſe d'altri a mutar vita; e licenziataſi dal mondo, e dalle ſue laidezze, ſe n'entrò in un Moniſterio per ivi farne la condegna penitenza con una vita tutta fervore. Ma il Demonio mal ſoffrendo la mutazione di Aleyde, cominciò in varie maniere a perſeguitarla, dandoſele viſibile a gli occhi, ed ora con vezzi, ora con minacce proccurava rimetterla nell'antica ſua perdizione. Seppero queſto le Monache, e conſigliaronla a valerſi dell'Acqua benedetta, e del ſegno della Santa Croce; ma ſebbene partivaſi il Demonio, ſubito poi ritornava. Seppe da un'anziana, che in vederlo, ottimo rimedio era, il dire a voce chiara l'*Ave Maria*; fecelo Aleyde, e con queſto, ancorchè non ceſsaſſe di vederlo, nondimeno vedevalo con minor timore, e orror di prima. Trattanto parlando con un Sacerdote, fu conſigliata a fare una Confeſsion generale di tutta la vita; e con ciò ſi vederebbe affatto libera da quella infernale veſsazione. Si preparò dunque a queſta Aleyde con uno eſatto eſame della ſua Coſcienza; e quando tutta piena di Contrizione ſi andava a confeſſare, le venne incontro il Demonio, e le domandò, dove andaſſe? *Vado*, riſpoſe ella, *Vado a confonder me, e te*. E così accadde; perchè, fatta la Confeſsione con tutte le condizioni richieſte; non tornò mai più a vedere il nemico infernale. Notate adeſſo, come in quelle parole: *Vado a confonder me, e*

*te*: si racchiudono le condizioni di una buona Confessione, che dev' essere *Intera* di tutti i peccati, superando ogni rossore, e vergogna; *Umile*, e *Sincera*, in guisa, che il Demonio non abbia, come Principe della Superbia, più da fare con noi in vita; e come Padre della Menzogna, non abbia più da dire di noi in morte; come seguì alla suddetta Aleyde, la quale, dopo di aver menata una Vita in pace, se ne morì santamente. *Specul. Exempl. v. Confess.* Ex. 2.

Per altri esempj v. Ardia *t.* 2. *Instr.* 22. *n.* 7. *pag.* 250. e *Instr.* 21. *n.* 9. *pag.* 282. e Rosignoli *Marav. di Dio C.* 3. *pag.* 1. *Marav.* 24. *Guai eterni a chi tace peccati nella Confessione*.

---

## Del Sacramento della Penitenza.

### §. VII.

*Si spiega prima la Quarta Condizione della Confessione Vocale, che dev' essere Sbrigata;*
*E dappoi si tratta della Quinta cosa necessaria per ben Confessarsi, ch'è la Soddisfazione.*

D. Di che cosa si tratta in questa Dottrina?

R. Abbiamo finora spiegate le tre condizioni essenziali, che deve avere la Confessione Vocale de' peccati; cioè, che dev'essere Intera, Umile, e Sincera: senza le quali la Confessione è invalida; resta ora a spiegare sul principio la quarta Condizione, che è l'essere Sbrigata, senza la qual Condizione, benchè la Confessione sia valida, nulladimeno è viziosa; e dappoi spiegheremo la quinta cosa necessaria per ben confessarsi, che è la Soddisfazione.

D. Che vuol dire, che la Confessione dev'essere *Sbrigata*?

R. Vuol dire, che la Confessione de' peccati dev'essere breve, e succinta, senza Confessarsi di cose superflue, e inutili. Mi spiego: Vengono alcuni, e più spesso alcune Donne già confessate da altri, e dicono: *Padre, ho scrupolo, che non mi sia confessata bene*. Perchè Figliuola? *Il Confessore non mi sgridò, nè mi domandò di cosa alcuna; perciò mi pare, che non mi sia spiegata a bastanza*. Figliuola avete taciuto qualche peccato? *Dio mi guardi!* Vi siete confessata con malizia di coprire qualche peccato? *Padre no: gli ho detti tutti con ischiettezza*. Dunque, Figliuola non avete di che inquietarvi. *Verissimo, ma veggo, che altre mie pari non finiscono mai di confessarsi, ed io in breve finisco. Dunque non mi so confessare*. Oh che ti vengano mille benedizioni! e per questo t'inquieti? Volesse Dio, che tutti si confessassero, come fai tu! Perchè quei, che dimorano assai, proviene, o perchè anno più peccati di te; o perchè anno da consigliarsi su gli affari delle lor case; o perchè sono tormentati dagli scrupoli; o pure, ch'è il più ordinario, perchè si confessano di cose superflue, e affatto inutili.

D. Ci spieghi adunque, quali sieno quelle cose, che sono affatto inutili nelle Confessioni.

R. Alcuni cominciano: *Padre, mi accuso, che non vengo a questo Sacramento con quell'apparecchio, che debbo, nè ho il dolore, e'l proposito, che si richiede*. Oh che bel principio imparato da qualche libro! Or'io domando: O questo, che dici, è vero, o no. Se è vero: alzati, e va

tavia, e preparati, come dei; e poi torna a confessarti. O non è vero; perchè hai fatto dal canto tuo quel, che potevi; e questa accusa è falsa, e inutile. *Mi accuso*, *Padre* (seguita un'altra) *che non amo Dio, come debbo, nè il mio Prossimo, come me stessa*. Piano: Non hai fatto in quest'anno, o quando v'è stata la necessità, qualche atto d'amor di Dio? *Padre sì; ma non ho pianto per amor di Dio*. Figliuola; questo non è peccato; basta l'amore appreziativo; il sensibile non è necessario, nè sta in poter nostro l'averlo. Al Prossimo hai fatto tu qualche ingiuria? Porti odio ad alcuno? *Dio mi guardi*! Dunque la tua accusa è superflua, e inutile. Basta, che tu ami tutti per Dio; e che non abborrischi veruno. *Padre, mi accuso sopra i sette peccati mortali*; (così terminano molti) *sopra i dieci Comandamenti di Dio*; *sopra le Opere della Misericordia*; *e sopra i cinque Sensi del Corpo*. E altri finiscono: *mi accuso di tutti quei peccati mortali, e veniali, appunto come me ne deve accusare il Demonio in punto della mia morte*. O belle tirate di memoria affatto inutili! O voi avete commesso qualche peccato de' Capitali, o contro le Opere della Misericordia, ec. o no. Se l'avete commesso, non basta il confessarlo in generale, ma bisogna spiegarlo in particolare, come ve ne accuserà il Demonio in punto di morte. Se non l'avete commesso; perchè accusarvene con queste generalità oziose? S. Francesco di Sales, quel gran maestro di spirito, così esortava la sua Filotéa: *Non fare queste accuse superflue, che molti fanno per usanza; perchè con questo non ti accusi di cosa particolare, che possa dare ad intendere al tuo Confessore lo stato dell'Anima tua*. E questo, intorno alla Confessione *Vocale* de' peccati.

D. Passi ora a spiegarci la quinta, ed ultima cosa necessaria per ben confessarci, ch'è la Soddisfazione; e ci dica, perchè è necessaria alla Confessione?

R. La *Soddisfazione*, che noi volgarmente chiamiamo la *Penitenza*, è necessaria per confessarsi bene, perchè è parte della Confessione; non Essenziale, perchè senza di essa la Confessione è valida, e'l Penitente può conseguire il perdono de' suoi peccati; come accade in caso di morte repentina, in cui si dà l'assoluzione senza dar Penitenza; ma è parte Integrale, e senza di essa il Sacramento resterebbe imperfetto. Appunto come un'Uomo senza braccio, è Uomo, ma è difettoso, e imperfetto. Così la Confessione, senza la Penitenza, è Sacramento, ma mancante, e imperfetto.

D. Se dunque la Penitenza non è parte Essenziale; e senza di essa il Sacramento è valido; vediamo, se v'è obbligo nel Confessore d'imporla, e nel Penitente d'eseguirla?

R. Sono entrambi obbligati; E il Confessore, che avvertentemente assolve il Penitente, senza dargli la Penitenza, *regulariter* pecca mortalmente. E il Penitente, che ricusa la Penitenza, non dev'essere assoluto; perchè non mostra di essere disposto. E la ragione è, perchè, se il Penitente fosse libero, e padrone di rifiutare la Penitenza, per altro giusta, e ragionevole, ne seguirebbe, che il Confessore non averebbe l'autorità di legare, e sciogliere; nè di Giudice, come Cristo l'ha instituito in questo Sacramento. E il Penitente con tal disubbidienza non si porterebbe da Reo, ma si mostrerebbe indisposto a ricevere l'assoluzione.

D. A che fine Gesù Cristo N. S. ha im-

imposto quest'obbligo al Confessore di dare la Penitenza, ed al Penitente di accettarla?

R. Perchè, come abbiamo detto altre volte, per il peccato l'Anima contrae due mali: *Duo mala fecit Populus meus*, come disse Dio per Geremia; *C.* 2. 13. il primo è il voltare le spalle a Dio, bene infinito, ed eterno; il secondo è il voltarsi alla viltà delle creature: *Me dereliquerunt fontem aquæ vivæ, & foderunt sibi cisternas, cisternas dissipatas, quæ continere non valent aquas.* A questi due mali corrispondono due pene; al primo, la pena di Danno, ch' è la privazione di vedere Iddio per sempre, se il peccato è mortale; se è veniale, per qualche tempo, fin che si purga di quel male. Al secondo male corrisponde la pena di Senso, che è il dovere andare per sempre all'Inferno, se il peccato è mortale; se è veniale, il dovere patire qualche pena temporale o in questa vita, o nel Purgatorio. Or, quando col Sacramento della Confessione si rimette il peccato, se è mortale, si perdona tutta la pena di Danno; e quella di Senso, di eterna si cambia in temporale. Se però il peccato è veniale, si diminuisce la pena temporale di Senso; e conseguentemente ancora quella di Danno. Ma e nell'uno, e nell' altro, o mortale sia, o veniale, (se pur la Contrizione non fosse perfetta, e assai intensa) resta ordinariamente a pagarsi qualche Pena temporale, che si ha da scontare o in questa vita, o nel Purgatorio. Ciò supposto: l'obbligo, che Gesù Cristo ha imposto della Penitenza, è tutto amor suo verso di noi; perchè vuole, che noi con poca penitenza scontiamo la Pena temporale, che ci resta a pagare o tutta, o in parte, conforme la misura della nostra Contrizione.

D. Ma, perchè nostro Signore nella confessione, siccome ci perdona tutte le Colpe, non ci perdona ancora tutta la Pena, come fa nel Battesimo, in cui ci perdona e la Colpa, e la Pena?

R. Per questo stesso, dice il Concilio di Trento; *sess.* 14. *c.* 8. perchè, avendoci fatto nostro Signore nel Battesimo un benefizio così grande, di averci perdonato, per l'ignoranza, che avevamo del peccato, e la Colpa, e la Pena tutta; non dovevamo noi dopo il Battesimo, in cui ci fece suoi Figliuoli, di schiavi, che eravamo del Demonio; sapendo bene il gran male, ch'è il peccato, e gli obblighi, che avevamo a Gesù Cristo, non dovevamo, dico, più offenderlo. E giacchè noi ingrati, siamo ritornati ad offenderlo, richiede la sua Giustizia, che noi lo soddisfacciamo colla Penitenza. Oltrechè, soggiugne il Concilio, colla Penitenza si guariscono le reliquie del peccato; e serve di freno per non tornare a ricadere in esso.

D. Vediamo, se il Penitente, dopo di avere accettata la Penitenza dal Confessore, non volesse farla, peccherebbe?

R. Senza dubbio, comunemente peccherebbe mortalmente: se la Penitenza fu data per colpe gravi; se per leggiere, venialmente.

D. Ma, se il Penitente avesse difficoltà, e ragionevole scusa di non potere adempire la Penitenza; in questo caso, come averebbe egli a fare?

R. Farsi mutare la Penitenza dal suo Confessore: o nel confessarsi da un' altro, con esporgli la sua difficoltà. Tambur. *in Met. l.* 4. *c.* 3. §. 3. *n.* 22.

D. Se però uno si fosse scordato della Penitenza ricevuta dal Confessore, a che è obbligato?

R. De-

R. Dee, se comodamente può, domandarne l'istesso Confessore; *ibid. c. 2. §. 4. n. 13.* e, se il Confessore non se ne ricorda; o pure, se si confessa da un'altro Confessore, deve accusarsi di quella sua scordanza, spezialmente se è stata colpevole, per aver differita la Penitenza senza legittima scusa. Dovrebbe però in questi due casi manifestare al Confessore, almeno in confuso lo stato dell'Anima sua, a tenore del quale ebbe la Penitenza; o pure la qualità della Penitenza, che con simili peccati poco più, o poco meno ha ricevuto. In sentenza però di molti Dottori, non è obbligato a riconfessarsi de' medesimi peccati.

D. Quando si dee fare la Penitenza, imposta dal Confessore?

R. Se il Confessore prescrive tempo determinato, si dee fare in quel tempo, se si può. Quando però, non assegna tempo, si deve adempire quanto più presto moralmente si può. E'l differir senza cagione a lungo tempo la Penitenza, se ella è imposta per colpe gravi, per ordinario è peccato mortale contro alla Virtù della Religione; per essere la Soddisfazione, parte integrante del Sacramento: siccome sarebbe peccato veniale, se fosse imposta per peccati leggieri.

D. Vediamo, se la Penitenza si dee fare in istato di grazia?

R. Dee procurarsi di farla in istato, che l'Anima sia in grazia di Dio. Se però si facesse dopo di essere ricaduti in peccati mortali, si soddisfarebbe al Precetto del Confessore; nè peccherebbe il Penitente mortalmente, ma al più venialmente. Ben è vero, che questo tale non riceverebbe il frutto Sacramentale di una tal Penitenza; e non isconterebbe la Pena, per la quale s' impone.

D. Potrebbe il Penitente fare la Penitenza: V. G. recitare il Rosario, in tempo, che sente la Messa di precetto?

R. Dissimo, trattando de' Precetti Divini, che il Penitente può soddisfare la Penitenza datagli, in tempo che soddisfa ad un'altra opera di precetto; pur che la Penitenza, e l'Opera di precetto non sieno tra di loro incompossibili.

D. Alle volte il Confessore c'impone per Penitenza: *Domenica V. G. applicate in Penitenza de' vostri peccati la Messa, che udirete. Digiunate la Vigilia di tal Santo, che sono cose per altro comandate dalla Chiesa.* Vediamo, se una tal Penitenza soddisfa all'uno, e all'altro Precetto della Chiesa, e del Confessore? O pure v'è di bisogno di sentire due Messe, o digiunare due volte?

R. Se il Confessore non ispecifica altro, che il sentire la Messa, e'l Digiuno, non ci è di bisogno di raddoppiare tali opere; perchè può il Confessore imporre per Penitenza un'opera, alla quale il Penitente sia obbligato per un' altro precetto. Ed in tal caso l'istessa Messa, e l'istesso Digiuno acquista doppio merito, per isconrare la Pena; uno per parte dell'Opera buona, e comandata: e l'altro per ragione dell'essere elevata tal'opera al merito del Sacramento. E per il contrario, chi lasciasse di adempire tal Penitenza commetterebbe due peccati, uno contro al Precetto di Dio, o della Chiesa; e l'altro contro al Precetto del Confessore. Quì avvertisco, che per ragione di questo doppio merito, sarebbe bene, che i Penitenti si facessero ingiugnere per Penitenza le Opere buone, che per altro fanno da una Confessione all'altra.

D. Quali sono le Penitenze, colle quali noi possiamo soddisfare a Dio per i nostri peccati? R. Di

R. Di queste ne parlerò nella seguente Istruzione. Per ora debbo avvertirvi solamente di una cosa molto a noi importante; ed è, che dopo d'esserci confessati, e dopo d'aver fatto quella poca Penitenza dataci dal Confessore, la quale si dà molto scarsa a giorni nostri per la nostra fiacchezza, e per non esporci a nuovi peccati, se si trascurasse, dandosi maggiore; nè è bastante da se sola a soddisfare totalmente per i nostri peccati; però procuriamo, di fare spontaneamente delle altre, se non vogliamo stare anni, e anni nel Purgatorio; dove la minima pena è maggiore della più grave penitenza, che quì si possa patire.

D. Ci sarebbe dunque qualche esempio, in cui si veda, quanto sia più giovevole lo scontare in questa vita la Pena per le colpe commesse, che nell' altra nel Purgatorio?

R. Vi fu un Personaggio di buoni, e santi costumi, il quale essendo esercitato per tutto lo spazio della sua vita in diverse penitenze, cadde in una grave infermità, dalla quale tormentato per il corso di un'anno, con abbondanti lacrime, pregò Iddio a liberarlo colla morte da tanti dolori. Gli mandò Iddio un'Angelo, che così gli disse: *Le tue preghiere sono state esaudite: eleggi quel, che ti piace, o morire, e andare per tre giorni a patire in Purgatorio, o sopravvivere, e soffrire ancora per un'altro anno questa tua malattia.* L'Infermo, che badava solo al male presente, rispose: mi condanni pure il Signore al Purgatorio, non solo per tre giorni, ma per più, se così gli piace. Or sù, disse l'Angelo, hai ottenuto quanto brami. In fatti subito spirò, e l'Anima sua fu portata al Purgatorio. Passato che fu il primo giorno, scese l'Angelo a visitarlo. *E bene*, le disse, *che fai o Anima, che per liberarti dall'infermità di un'anno ti eleggesti per tre giorni il Purgatorio?* Rispose l'afflittissima Anima, *In questo modo dunque m'ingannasti? mi promettesti, tre soli giorni di pena, e sono scorsi già più e più anni? Non ti ho ingannata*, soggiunse l'Angelo: *la grandezza de' tuoi spasimi ti fà parere così. Un sol giorno è passato di quei tre, che ti eleggesti; se però vuoi ritrattare la tua elezione, la bontà del Signore ti farà ritornare a vivere; giacchè il tuo cadavero non è ancora sepolto, e seguirai a patire la tua infermità per un' anno.* Mi contento, rispose l'Anima, di patire vivendo non solo un'anno, ma sino al giorno del giudizio; e detto questo, ritornò l'Anima al suo corpo, e sin che durò la sua infermità, animò quanti veniuano a visitarlo or gli uni, or gli altri a Penitenza; e terminato il tempo assegnatogli al patire, ripassò all'altra vita, a godere il premio della gloria. Oh quanto dunque giova la Penitenza in questa vita più presto, che nell'altra, per soddisfare a Dio per i nostri peccati! Turlot *tom. 2. par. 4. cap 5. lez. 12. pag. 695.*

Per altri esempj v. Turlot *loc. cit. pag. 694.* e Rosignoli *Marav. di Dio nel Purgat. par. 2. Mar. 16. La poderosa gravezza del fuoco purgante le Anime.*

### Del Sacramento
## DELLA PENITENZA.
### §. VIII.

*Delle Opere Soddisfattorie, e principalmente del Digiuno; Si spiega, che cosa sia, e gli Obblighi, che ne abbiamo.*

D. DI che cosa si tratta in questa Dottrina?

R. Delle Penitenze, e Opere Soddisfattorie, colle quali noi possiamo soddisfare a Dio per i nostri peccati.

D. Quali sono l'Opere Soddisfattorie per i nostri peccati?

R. Si riducono a queste tre: Orazione, Digiuno, e Limosina. Per *Orazione*, s'intendono tutte l'Opere di Pietà. Per *Digiuno*, ogni sorte di Mortificazione interna degli appetiti, ed esterna del corpo. Per *Limosina*, la pratica dell'Opere della Misericordia tanto corporali, quanto spirituali. Coll'*Orazione* si soddisfa per i peccati, che commisimo contro Dio. Col *Digiuno*, per i peccati contro noi stessi. E colla *Limosina*, per i peccati contro al prossimo. L'*Orazione* sconta i peccati della superbia. Il *Digiuno*, i peccati della Carne. La *Limosina*, i peccati dell'Avarizia.

D. Ma non tutti possono fare Orazione, Digiuni, e Limosine. Dunque questi sono scusati da queste Penitenze?

R. Chi non può fare Orazione, digiuni; e chi non può nè l'una, nè l'altro; faccia Limosina. Il dire poi, che non può far nulla di queste cose, è una scusa falsa, una bugia manifesta; perchè non v'è persona, che non possa fare qualch'opera di Pietà, qualche mortificazione interna, o esterna, o qualque Opera di Misericordia, almeno spirituale.

D. Oltre alle suddette sorti di penitenze, vi sarebbe qualch'altro modo come soddisfare per i peccati commessi?

R. Ve ne sono altri due. Il sopportare i travagli, che Iddio ci manda, e l'acquisto delle Indulgenze. Il primo consiste nella sofferenza de' mali, penalità, e afflizioni di questa vita, che si debbono sopportare con pazienza; perchè Iddio per suo infinito amore ce li manda, acciò noi ricevendoli con ispirito d'umiltà, soddisfacciamo con essi per le nostre colpe. E l'Indulgenze consistono nell'applicazione de' meriti soprabbondanti di Gesù Cristo, e de' Santi, fatta dal Capo della Chiesa visibile a favore de' Fedeli. Ma perchè abbiamo di queste cose altrove bastantemente parlato; ci resta solo a spiegare circa al Digiuno, del quale vedremo, che cosa sia; e gli obblighi, che ne abbiamo.

D. Che cosa è il Digiuno?

R. Per nome di Digiuno come opera Soddisfattoria per i nostri peccati, qui s'intende non solo il Digiuno Ecclesiastico, solito da noi farsi ne' tempi prescritti; ma ancora s'intendono tutte le mortificazioni de' nostri appetiti, e del nostro corpo, ne' cinque sentimenti, le quali sono una sorte di Digiuno assai facile, e di molto merito; nè v'è persona, che non possa praticarlo. Imperocchè, il Digiuno Ecclesiastico, che consiste in una certa determinata astinenza dal cibo, non tutti possono praticarlo; chi per l'età, chi per l'impiego, e chi per le indisposizioni, allegano tutti scuse, e motivi di non poterlo osservare; ma niuna scusa si potrà addurre per il Digiuno, che consiste

nella

nella mortificazione de' nostri appetiti, e de' nostri sentimenti.

D. In che consiste la Mortificazione de' nostri appetiti, e de' nostri sentimenti?

R. Consiste in privarci di alcune soddisfazioni, e piaceri, (non già illeciti, che di questi siamo obbligati ad astenerci) ma leciti, alle quali inclinano i nostri appetiti, e sentimenti. Sia per esempio: il privarci alcune volte di diverse ricreazioni, lasciare il giuoco, privarsi di andare ad un'onesta commedia, alle conversazioni regolate, ad un convito; e questo per Penitenza de' nostri peccati. Che si può allegare in queste cose di difficoltà per ragione della salute, la quale non ci permette il Digiuno? Più: si può digiunare cogli occhi, ritirandoli dalle curiosità; digiunare coll'orecchie, divertendoli dalle mormorazioni, e novelle inutili; digiunare coll'odorato, privandosi dell'odorare fiori, balsami, e simili, o mortificandolo col mal'odore; si può digiunare colla bocca, o raffrenando la lingua col silenzio, o magnando in tavola quello, che ci dispiace, o lasciando qualche cosa che più ci piace. E finalmente col tatto privandosi di alcune morbidezze, o nel dormire, o nel vestire, o nel sedere; perchè in tutte queste cose si possono fare delle mortificazioni: e con modo assai facile, e soave. Di più l'usare qualche Disciplina, il vestire qualche cilizio, e simili cose, colle quali possiamo soddisfare per i nostri peccati.

D. Per quest'ultime cose vi sono bene le scuse; perchè le Discipline, le Catenelle, e i Cilizj affliggono la Carne; e chi è infermo, o delicato di complessione, non può praticare queste, e simili cose.

R. Il Cardinal Bellarmino *Dom. 4. Adv. Conc. ult.* racconta di un Giovane assai delicato, il quale prese a fare una vita austerissima per la penitenza; e ripreso da' suoi di casa per tale asprezza in complessione così debole, rispose: *Per questo stesso, che sono delicato, lo faccio; perchè troppo dure mi riuscirebbero poi le pene del Purgatorio.* Oh, se si pensasse a questo, finirebbero tante frivole scuse! Ma a questo, che soggiungo non v'è scusa. Chi non può flagellarsi colla Disciplina, freni almeno gli occhi, e la lingua. Chi non vuole adoperare il Cilizio, e le Catenelle, moderi almeno la vana pompa nel vestire. Chi non può dormire su le tavole, ori in ginocchio. Chi non può digiunare, lasci almeno le golosità, e tutte le altre cose, che danneggiano il Corpo, e l'Anima.

D. Ci spieghi ora, che cosa sia l' altra sorte di Digiuno, che si chiama Ecclesiastico; e se abbiamo obbligo di digiunare?

R. Si certamente. Il Digiuno, in quanto alla Sostanza è di Precetto Divino; in quanto al tempo, e modo, è il secondo Precetto della Chiesa; e per questo si chiama Ecclesiastico.

D. Che cosa ci precetta la Chiesa sotto questo nome di Digiuno; e in che tempo ce lo precetta?

R. La Chiesa ci obbliga al Digiuno la Quaresima, le Vigilie comandate, e i Quattro Tempi; e a non magnar carne il Venerdì, e il Sabato. In questo Precetto ci si prescrivono due cose; la Qualità del Cibo, e la Quantità di esso.

D. Che cosa ci proibisce la Chiesa intorno alla Qualità del Cibo?

R. Ci proibisce il magnar carne la Quaresima, le Vigilie, i Quattro Tempi, il Venerdì, e'l Sabato. E di più

ci proibisce i latticinj nella sola Quaresima.

D. Circa però la Quantità del Cibo, che cosa ci comanda la Chiesa?

R. Ci comanda il magnare una volta al giorno circa al mezzo dì, più tosto dopo, che prima, e ci permette la colezione la sera. E questo s'intende per la Quaresima, Vigilie, e Quattro Tempi; non già il Venerdì, e'l Sabato, in cui solo si proibisce il magnar carne.

D. Per qual cagione fu instituito il Digiuno della Quaresima?

R. Fu istituito certamente dalla Chiesa per tradizione degli Appostoli, ad imitazione di Gesù Cristo, che digiunò quaranta giorni per nostro amore, ed esempio; e per disporci a celebrare degnamente la Pasqua.

D. Che cosa è il Digiuno delle Vigilie?

R. E'un Digiuno comandato nelle Vigilie delle Feste più solenni, acciò i Fedeli si preparino colla penitenza a celebrarle degnamente. E si chiamano Vigilie; perchè anticamente si passava una gran parte della notte vegliando in Orazione nelle Chiese. Queste Vigilie per gli abusi, che ne seguivano, sono state dalla Chiesa levate: ella però le ha conservate solamente per la Vigilia del Santo Natale, quasi per tutto il Mondo. E in alcune Chiese particolari la notte ancora di Pasqua.

D. Che cosa sono i Digiuni de' Quattro Tempi?

R. Questi Digiuni, che sono il Mercordì, Venerdì, e Sabato dell'istessa settimana; e sono di tre in tre mesi, furono instituiti dalla Chiesa, come dice S. Leone Papa, che fu nel quinto secolo, per tradizione Appostolica; acciò tutte le Stagioni dell'anno fossero da noi consacrate colla penitenza, e per ottenere da Dio i frutti della terra.

D. Perchè la Chiesa ci comanda l'astinenza dalla carne il Venerdì, e'l Sabato?

R. Per non passare settimana senza far penitenza de' nostri peccati; giacchè in ogni settimana offendiamo Dio. Ha poi la Chiesa scelto il Venerdì in memoria della morte di Gesù Cristo; ed il Sabato in memoria della sua sepoltura, e per prepararci colla penitenza a celebrare il santo giorno della Domenica.

D. I Latticinj si possono senza scrupolo magnare ne' giorni di Venerdì, e Sabato?

R. Non solo in questi giorni, in cui solo si proibisce la carne, ma ancora ne' Digiuni delle Vigilie, e Quattro Tempi, o altri Digiuni fuori della Quaresima, ne' quali la Chiesa li permette, secondo la consuetudine legittima de' paesi. Nella Quaresima però sono proibiti al pari della carne; si possono magnar nondimeno colla Bolla della Crociata, dov'ella è conceduta, come in questo nostro Regno di Sicilia.

D. Perchè si dice, che la colezione della sera, ci sia permessa dalla Chiesa?

R. Perchè anticamente non si magnava, che una sola volta al giorno: e questo si facea la sera. Ora però, che si magna circa al mezzo giorno, la Chiesa ci permette, per facilitare alla nostra debolezza il Digiuno, la Colezione della sera.

D. Questa Colezione della sera, come dev'essere?

R. Circa alla Qualità de' cibi si permette il magnare frutta, legumi, insalate, cose dolci, e altre simili cose, che sogliono magnarsi per ultimo. Intorno alla Quantità non si può passare il peso di tre once grosse di Sicilia, che

sono once sette, e mezza Romane: o al sommo, once otto.

D. Può uno fare questa Colezione la mattina, e magnare la sera?

R. Per qualche ragionevole motivo può farlo.

D. Il Precetto del Digiuno, quando comincia ad obbligarci?

R. Dall'anno ventunesimo compito fino al sessagesimo cominciato; cioè dalla notte, che comincia ad entrare ne' ventidue anni fino alla notte, che entra ne' sessanta. In altra età, prima de' 22. e dopo i 60. la Chiesa solamente ci obbliga all'astinenza dalla Carne; e nella Quaresima da' Latticinj ancora. La tenera età però, prima dell'uso della ragione è disobbligata dall'astinenza dalla carne; fin a' sett'anni compiti.

D. Fuori de' vecchi, e de' giovani vi sono altre persone, che sono disobbligate dal Digiuno?

R. I Poveri, che non possono fare un pasto compito, e sufficiente per mantenersi quel giorno. Quei che lavorano in esercizio di grave fatica. Gl'Infermi, i Convalescenti, le Donne gravide, e quelle, che allattano i bambini.

D. Se uno in giorno di Digiuno pigliasse qualche medicamento, romperebbe il Digiuno?

R. Non lo romperebbe. Siccome neppure se magnasse qualche piccola cosa per qualche ragionevole motivo, come sarebbe, acciocchè il bere non gli apportasse nocumento; purchè quella parvità di materia non trapassi in quel giorno una in due once Romane.

D. Uno che rompesse il Digiuno o col magnare carne, o col magnare più volte, che peccato commetterebbe?

R. Peccato mortale. Con questa diversità, che chi magnasse carne, tante volte peccherebbe mortalmente, quante volte ne magnerebbe. Chi però lo rompesse più volte con cibi permessi, peccherebbe la prima volta, che romperebbe il Digiuno; perchè il Precetto dell'astinenza dalla carne, è Precetto negativo, che obbliga sempre, e per sempre: non così l'altro di magnare una sol volta, ch'è una cosa indivisibile, ed una volta rotto, non obbliga più in quel giorno. Quindi ne siegue, che se il Digiuno non è di Precetto, ma solo o per voto fattone, o per penitenza avutane dal Confessore, chi lo rompe magnando più volte carne in tempi permessi, non commette che un sol peccato mortale. Di più, chi per legittima cagione è dispensato a magnar carne la mattina, non è obbligato al Digiuno della sera; perchè l'astinenza dalla Carne è di essenza del Digiuno, secondo l'Opinione di molti, e gravi Teologi: Diana *in Comp. v. Jejun. num.* 36. Non niego però, che in qualche particolare Diocesi è stato con precetto particolare, comandato il Digiuno della sera da chi potea comandarlo.

D. E' cosa molto giovevole il digiunare?

R. Giovevolissima non meno al Corpo, che all'Anima. Al Corpo, perchè l'astinenza fa vivere lungamente, e con buona salute; e la crapola fa vivere da mal sano, e accorcia la vita: *In multis escis*, dice lo Spirito Santo. Eccli. 37. 33. *erit infirmitas*. E v. 34. *Propter crapulam multi objerunt: qui autem abstinens est, adjiciet vitam*. All'Anima, perchè le fa scontare i peccati passati, e la preserva da' futuri: *Jejuna, quia peccasti*, è consiglio del Boccadoro hom. 1. de Jejun. *Jejuna, ut non pecces*. Che però gli antichi Cristiani erano osservantissimi del Digiuno, come sentirete dal seguente esempio. Nell'

Nell'anno del Signore 545. essendo nell'Oriente una gran carestia, l'Imperador Giustiniano volle, che nella Gran Metropoli del suo Imperio, Costantinopoli, mentre durava la Quaresima, si vendesse ancora la carne, per supplire con essa la mancanza degli altri viveri, che era estrema, per la carestia tra tanta innumerabile gente, che ivi abitava. E pure tra tanto popolo non si trovò, chi volesse comprarne, e rompere il Digiuno Quaresimale, con quella spezie di cibi vietati in quel tempo; eleggendo più presto, come riferisce Niceforo, il morire di pura fame, se tanto fosse accaduto, che l'alterare il Digiuno sacrosanto della Quaresima. Non così a nostri tempi. Se vi sono forze, e salute per offendere Iddio, mancano queste per l'osservanza della nostra Santa Legge; e per soddisfare a Dio per i nostri peccati. Finisco con darvi questo Consiglio: Non potete digiunare per le vostre infermità, fate almeno in quel tempo consecrato al Digiuno ciò, che facea il Pontefice S. Gregorio, il quale, non potendo digiunare per le sue abituali infermità, piagneva amaramente per questo istesso, e suppliva al Digiuno con altre opere sante. Niceph. *lib. 17. Hist. Eccl. c. 32. & Baron.*

Per altro esempio, che persuada la Temperanza v. Rosignoli *Armi contro l'Idra, ec. del Vizio della Gola cap.* 10. *esempio*.

☙☙☙☙

## Del Sacramento della Penitenza.

### §. IX.

*Si spiegano le Cerimonie di questo Sacramento, e i suoi ammirabili Effetti.*

D. Di che cosa si tratta in questa Dottrina?

R. Delle Cerimonie del Sacramento della Penitenza, e de' suoi ammirabili Effetti.

D. Si debbono dunque usare Cerimonie nel ricevere, o amministrare il Sacramento della Penitenza?

R. Sì certamente; perchè, essendo questo Sacramento istituito da Cristo, la Chiesa v'aggiunse alcune sacre Cerimonie; le quali, sebbene non sono d'essenza del Sacramento, ci pongono nondimeno avanti a gli occhi la sua Dignità, ed eccellenza, e dispongono l'Anima del Penitente a ricevere con più facilità la grazia di Dio.

D. Quali mai sono queste *Cerimonie* della Confessione?

R. Alcune la debbono precedere, alcune la debbono accompagnare, ed altre la debbono seguitare.

D. Che cosa dee *Precedere* la Confessione?

R. Prima d'ogni altra cosa bisogna, che la persona s'avvicini con fiducia, che il Signore le abbia con questo Sacramento da perdonare i peccati. Così consiglia S. Francesco di Sales: quando arriverai, dice, innanzi al tuo Padre spirituale, immaginati di trovarti sul monte Calvario sotto a' piedi di Gesù crocifisso, il cui sangue prezioso di-

stilla sopra di te per tutte le parti, per lavarti da tutte le tue malvagità. Da questa confidenza nascerà poi l'attenzione, e la diligenza in confessarsi la persona, come se dopo avesse subito da morire, e comparire al Tribunale Divino.

D. Quale dev'essere il portamento del Penitente, quando s'avvicina al Confessionale?

R. Si deve accostare a questo Santissimo Tribunale con umiltà, e modestia, non solo nell'interno, che comparisca dal volto, e dagli occhi bassi, ma ancora nell'esterno in abito dimesso, e modesto; ed essendovi altri, che si confessano, mettersi inginocchioni in parte vicina; in modo però, che non possa udire i peccati di quei, che si confessano; nè le domande, o le riprensioni del Confessore. Non dee ciarlare, come se stesse alla conversazione, ma stare in silenzio Non deve impedire gli altri prima venuti, nè affollarsi per giugner prima; ma aspetti colla dovuta compostezza, e si occupi in quel tempo in rinnovare l'esame, e la contrizione.

D. A che fine si dee stare inginocchioni, e con tal compostezza?

R. Perchè chi si vuol confessare, si deve avvicinare al Confessore, come Reo, che si accusa de' suoi peccati, e dee riguardare il Confessore, come Luogotenente di Dio, che gli ha da nettare l'Anima, e rendergliela fortunata; che però dee stare con somma venerazione, e rispetto. L'Imperador Ferdinando d'Austria entrando col suo Confessore della mia minima Compagnia, nel suo Oratorio per confessarsi; accorgendosi, che vi mancava la sedia, volle Egli portarla dall'anticamera; ed accorrendo il Confessore per impedirlo: *levatevi, Padre*, disse, *questo tocca a me*; e postavi la sedia colle sue Imperiali mani: *seda V. R.* soggiunse, *perchè in questo Tribunale Ella è il Giudice, ed io sono il Reo*.

D. Vediamo ora, toccandogli al Penitente il luogo, qual cosa dee *Accompagnare* la sua Confessione?

R. In arrivare al Confessionale, dee farsi il segno della Santa Croce, e domandare al Confessore la sua santa Benedizione: acciò coll'invocazione della Santissima Trinità, e colla Benedizione del Ministro di Cristo, possa superare tutte le difficoltà, e tentazioni del nemico, il quale sopra ogni altra cosa si studia d'impedire, che le Confessioni non si facciano, come bisogna.

D. Ricevuta la Benedizione, che cosa dee fare il Penitente?

R. Se non vi sarà gran concorso, dirà la metà del *Confiteor*, seppure saprà dirlo; altrimenti basterà, che dica: *Confiteor Deo, & tibi Pater, quia peccavi nimis cogitatione, verbo, & opere. Mea culpà, mea culpà, mea maxima culpà*. Non mancano delle persone ignoranti, le quali cominciano a recitare il *Credo*, il *Pater noster*, ed altre orazioni, le quali, benchè sante, non si debbono dire, se il Confessore non ne domanda, per conoscere, se si sanno. Dopo questo, se è qualche tempo, che non si confessa, e massime se il Confessore non è il suo ordinario, sarà bene, che si dica il tempo, da che non si è confessato; acciocchè il Confessore possa meglio venire in cognizione dello stato dell'Anima del Penitente; come altresì si dee dire, se ha fatto la penitenza dell'ultima Confessione; e se non l'ha adempita, dee dire, se è stato per motivo ragionevole, o pure per trascuraggine, o per malizia. E fatto questo,

dirà

dirà i suoi peccati al Confessore in quel modo, che abbiam detto di sopra.

D. Dopo che il Penitente averà detto i suoi peccati, che cosa gli resta da fare?

R. Quel, che *siegue* la Confessione, sarà, l'accettare con attenzione, ed umiltà la penitenza impostagli, e l'ammonizioni del Confessore, ed ascoltare con contrizione de' suoi peccati la santa Assoluzione; e non partirsi, come spesso accade, in ricevere la penitenza, prima di ricevere l'Assoluzione, che è una delle parti Essenziali di questo Sacramento. E finita, che sarà l'Assoluzione, domandi di nuovo la Santa Benedizione dal Ministro: e se ne vada in pace con Dio.

D. Passi ora a spiegarci, quali, e quanti sieno gli Effetti, che opera nell' Anima di chi si confessa il Sacramento della Penitenza?

R. Sono cinque. Primo, Cancella i peccati dall'Anima. Secondo, Le perdona la pena eterna. Terzo, La rimette in grazia di Dio. Quarto, Le restituisce i meriti perduti per il peccato. Quinto, Le acquista nuovi gradi di grazia. Benefizj tanto singolari, che da noi in questa vita non si possono bastantemente conoscere. Solo li comprenderemo in Cielo, dove per tutta l'eternità ringrazieremo Gesù Cristo N. S. per aver voluto con tanta facilità dal canto nostro: e solo a costo del suo preziosissimo Sangue arricchirci di tanti amabilissimi benefizj.

D. Cominci dunque a dichiararci il Primo Effetto. In che modo il Sacramento della Penitenza *Cancella i peccati dall'Anima*?

R. Accade talvolta, che l'aria sia ricoperta di folte nuvole, che ci formano quasi un'oscura notte, e ci coprono il Cielo, ed il Sole. Quand'ecco, per una repentina mutazione di tempo, che il Sole, dissipate, e disfatte le nuvole, ci fa godere d'una luce più chiara, ci scuopre il Ciel più sereno, ed egli stesso si fa a vedere più luminoso, e più vago. Così appunto, dice Iddio per il Profeta Isaia, cancello dall'Anima le nere nuvole delle colpe: *Delevi, ut nubem, iniquitates tuas*. Isa. 44. 22. Ho scancellato i vostri peccati, come metto in fuga dal Cielo le nuvole, senza lasciarvi una macchia, così senza che vi resti nell'Anima un neo di colpa. Per conoscere questo singolar benefizio; bisognerebbe, che noi penetrassimo, qual sia la deformità, e la bruttezza orribile d'un Demonio, da che tutta, dice S.Tommaso, non è altro, che un sol peccato mortale. Dunque, che sarà nettare un'Anima colla Confessione non d' un sol peccato, ma di molti, e molti de' più enormi, fino a lasciarla pura, e bianca come la neve? Così per l'istesso Profeta: Isa. 1. 18. *Si fuerint peccata vestra, ut coccinum, quasi nix dealbabuntur*.

D. Vi sarebbe qualche esempio in conferma di questo?

R. Riferisce Cesario d'un gran peccatore, il quale, benchè pieno di Contrizione, avvicinatosi al Confessore per confessarsi, era impedito tanto dalla Vergogna, che non potea profferire parola. Il Confessore esortollo, ma indarno, fin che gli consigliò, che scrivesse i suoi peccati, e gli desse la carta; e così fece, e lui presente, andò il Confessore leggendoli tutti, e facendone poi accusare il Penitente, l'assolvette. Fatto questo, gli restituì la carta, e'l Penitente la vide già senza neppure una lettera, tutta bianca quella, che prima era tutta scritta. Volendo Iddio mo-

mostrare così; come cancella dall'Anima le colpe, lasciandola come la neve.

D. Ci spieghi ora il Secondo Effetto, come la Confessione ci *Perdona la pena eterna dell'Inferno*.

R. E' articolo di fede, che il peccatore al primo peccato grave, che commette, si merita in gastigo per tutta l'eternità una tal determinata misura di pene nell'Inferno; e quanto più raddoppia di peccati, tanto più cresce tal misura di pene. V. G. per un peccato dieci gradi di pene; per due, venti; per tre trenta ec. *Quantum in deliciis fuit, tantum date illi tormentum, & luctum.* Apoc. 18. 7. Ciò supposto. Confessandosi il penitente, del pari che si cancellano i peccati dall'Anima, cancella Iddio dal suo libro il debito, contratto per quella colpa, perdonandogli la pena eterna, che le corrispondeva, e glie la commuta solo in pena temporale. Così si legge d'un'assassino, che, mentre si confessava, fu veduto il Demonio cancellare da una carta pecora la pena, dovuta ad ogni peccato, di cui si confessava. *S. Joan. Climac. scala cæli gr.* 4.

D Passi a dichiararci il Terzo Effetto, in che maniera il peccatore per la Confessione *Ricupera la grazia di Dio*?

R. Spiegherovvi questo con una similitudine. Figuratevi un vile schiavo, il quale avesse con empia crudeltà ucciso al Re suo Padrone il Figliuolo unigenito, ed erede della sua corona; e questo barbaro uccisore preso dalla giustizia, e convinto del fallo, stia in potere del Re Padre addolorato, per gastigarlo. Che aspetterebbe quest'infelice, serrato in un'oscura secreta? Or, se costui d'improvviso sentisse aprir la prigione, e vedesse entrarvi l'offeso Padrone, che con volto affabile gli sciogliesse di sua mano le catene; si vedesse condurre da quel luogo al Real trono, dove adottato per Figliuolo, in luogo dell'ucciso, e di Real manto adornato, si vedesse constituito erede della Corona? Che grazia stimerebbe d'aver ricevuto costui? Grazia, che dagli Uomini non si può nè capire, nè sperare. Or questo è quello, che la Maestà di Dio fa co' peccatori, che si confessano contriti delle lor colpe; perdona loro i delitti, li scioglie dalle catene, e rimette loro la morte eterna. E di ciò non contento, gli arricchisce della preziosa stola della grazia, e colla sua santissima grazia restituisce loro le virtù infuse, e i doni soprannaturali: *Proferte stolam primam, date anulum in manum ejus, & calceamenta in pedes ejus*. Luc. 15. 22. li costituisce per suoi Figliuoli, per suoi Eredi, e padroni del suo medesimo Regno.

D. Oh, che favori, e singolari benefizj si ricevono per mezzo di questo Sacramento! E pure, da tanti tanto poco si stimano! Vediamo ora il Quarto Effetto. Che vuol dire si *Ricuperano i meriti perduti* per il peccato?

R. Siccome per la moltiplicità de' peccati è dovuta al peccatore nell'Inferno corrispondente la pena; così l'Anima, che è in grazia, quanto più opera di bene, tanto più merito acquista, e a tal merito corrisponderà poi in Cielo la maggior gloria. Or tutti i meriti, acquistati dall'Anima per le opere buone, fatte in sua vita, in commettere un sol peccato mortale, tutti si perdono; tutti restano, come dicono i Teologi, mortificati; e come se fatti non si fossero: niente servono, e nulla giovano: *Omnes justitiæ ejus, quas fecerat, non recordabuntur*. Così Dio per Ezechiele. *C.* 18. 24. Oh che perdita, se ben si considerasse! Or tutti questi tesori di me-

meriti, scialacquati per il peccato, tutti si ricuperano con una Confessione ben fatta. Così per il Profeta Joele: *C. 2. 25. Reddam vobis annos, quos comedit locusta, bruchus, & rubigo, & eruca*. Così al nostro proposito spiega questo passo S. Tommaso con tutti i Teologi.

D. Gran benefizio! Potere l'Anima con una Confessione tornare ad arricchirsi di tutto il capitale dell'opere buone già fatte, che stavano confiscate da Dio per il peccato! Ci dichiari finalmente il Quinto Effetto; Come s' intende, che l'Anima per la Confessione *Acquista nuova grazia*?

R. Il nostro amantissimo Iddio, in questo Sacramento, non solo ci restituisce i meriti passati, che erano perduti per il peccato; ma ancora dà all'Anima del penitente nuovi gradi di grazia, che conferisce questo Sacramento. Onde i Teologi ne deducono, che il penitente resta dopo la Confessione più ricco nell'Anima, che non era prima d'aver peccato.

D. Veramente sono questi benefizj assai grandi, e degni solo della grandezza del nostro Iddio tutto amore verso di noi. Ma come faremo a corrispondere a tanto eccesso d'amore, mostrato a noi miserabili peccatori?

R. Da un'esempio, benchè profano, impareremo, come dobbiamo corrispondere alla Bontà, ed Amore del nostro Iddio. Rufo, Senatore Romano avea in pubblico malamente parlato di Giulio Cesare Imperadore, il quale consapevole dell'ingiuria voleva vendicarsi di Rufo. Che però stava questi timoroso d'ora in ora di perdere colla vita tutta la roba. Pieno di sì giusto timore, fu consigliato da un suo fido servo d'andare a buttarsi a piedi di Cesare, a domandargli clemenza, e perdono. E così persuaso, puntualmente eseguì. Cesare, che era molto benigno, subito gli condonò di buon cuore, e la roba, e la vita. A questo Rufo prese animo, e gli soggiunse: Non vi sarà, Sire, chi creda, che mi hai perdonato, e restituito alla tua grazia, se in oltre non mi fai qualch'altro gran benefizio. Tel farò, disse Cesare, chiedi. E Rufo gli domandò una gran somma di danaro. Orsù, ripigliò Cesare: Io farò, che tu per l'avvenire non mi sarai più nemico; giacchè, non solamente ti ho perdonato l'offesa fattami, e la roba, e la vita, ma in oltre il perdonarti m'ha da costare ancora il mio danaro. E detto questo, gli fece sborsare quanto avea domandato. Da questo fatto impareremo due cose. La prima, a non voler vivere un sol giorno in peccato mortale, ma ricorrere subito per mezzo della Confessione alla Bontà, e Misericordia del nostro amorosissimo Padre, il quale *est multus ad ignoscendum*. Isa. 55. 7. Egli primo ci accoglierà figliuoli Prodighi, ci perdonerà i peccati, anzi se ne scorderà. Secondo, Egli ci cancellerà la sentenza d'eterna dannazione. Terzo, Egli ci ammetterà nella sua grazia, e ci riconoscerà per Figliuoli, ed Eredi della sua gloria. Quarto, Egli ci restituirà tutti i meriti delle nostre opere buone. Quinto, ci arricchirà di maggior grazia, che prima non avevamo. Or chi sarà, che non voglia con sì poco, quanto costa una buona Confessione, arricchirsi nell'Anima di beni così eccessivi? L'altra cosa, che impareremo, sarà, che per l'avvenire non abbiamo da essere più nemici del nostro Iddio, ma suoi perpetui amici; e corrispondere con gratitudine al suo amore, e a' suoi benefizj; giacchè egli

per

per mezzo della santa Confessione ci ha così benignamente trattati, ed arricchiti delle grazie, ricompratici col sangue, e morte del suo medesimo Figliuolo. Ardia *t.3. instr. 3. della Penit. n.8.*

Per altro esempio v. Ardia *t. 3. Instr. 3. della Pen. pag.* 143. *n. 9.*

## CAPO V.

### DEL SACRAMENTO DELL' EUCARISTIA.

### §. I.

*Si descrive, che cosa sia, i suoi Nomi, l' Instituzione, la Materia, la Forma, e'l suo Ministro.*

D. DI che cosa si tratta in questa Dottrina?

R. Del terzo Sacramento della Santa Chiesa, che è la Santissima Eucaristia.

D. Che cosa è la Santissima *Eucaristia*?

R. E' un Sacrosanto Misterio, in cui si fa memoria del Sacrifizio, che Gesù Cristo, Salvator nostro fece sopra la Croce del suo Santissimo Corpo, e Sangue all'Eterno suo Padre in soddisfazione de' nostri peccati. Ed insieme un Sacramento, in cui, sotto segni sensibili delle spezie del Pane, e del Vino, noi riceviamo il Corpo, e Sangue del medesimo Gesù Cristo. Sicchè l'Eucaristia si può considerare e come *Sacrifizio*, che è il Sacrifizio della Santa Messa; e come *Sacramento*, che è il terzo Sacramento della Chiesa. Bellarm. *c.* 8.

D. Perchè l'Eucaristia, che è insieme Sacrifizio, e Sacramento, si chiama con questo nome d'Eucaristia?

R. Eucaristia è nome greco, che vuol dire: Grata Memoria, e Rendimento di grazie. Or, benchè il Sacrifizio della Messa, ed il Sacramento del Corpo, e Sangue di Gesù Cristo, abbiano altri nomi; nondimeno la Chiesa lo chiama con questo nome d'Eucaristia; acciocchè noi avessimo memoria di ringraziare a Dio di questi eccellentissimi benefizj, per i quali siamo obbligati a rendergli grazie perpetue, ed infinite.

D. Quali sono gli altri nomi, co' quali si chiama l'Eucaristia?

R. E chi può mai dire i nomi, co' quali le Scritture sacre, i Concilj, e i SS. PP. chiamano questo Divinissimo Sacramento? S. Crisostomo lo chiama *Ineffabile*. S. Cirillo: *Incompreensibile*. S. Tommaso: *Inesplicabile*. E così, non trovando vocabolo proprio, con cui poterlo spiegare, gli anno dato molti nomi, co' quali cercano d'esprimere la sua infinita dignità, ed eccellenza. Però in riguardo al *Passato* lo chiamano Sacrifizio, Messa, Ostia; perchè contiene Gesù Cristo sacrificato, come Ostia, e Vittima su la Croce per noi. In riguardo al *Presente*, lo chiamano Comunione; perche ci unisce con Cristo, e per lui ci vengono comunicati i suoi meriti; e perchè ancora unisce i Fedeli tra di loro, e li fa un'Anima, ed un Cuore in Cristo. In riguardo al *Futuro*, lo chiamano Viatico; perchè è il cibo, con cui ci sostentiamo in questo pellegrinaggio; e perchè ci accompagna, e ci apre la strada al Cielo in punto di morte. Lo chiamano di più il Pane degli Angeli, il Pane de' Figliuoli; la Manna nascosta, il Sacramento dell'Altare, il Santissimo Sacramento, la Santa Cena, la Cena del Signore: e lo nominano

con

con altri vocaboli, che lungo sarebbe il recitare, e molto più lo spiegare.

D. Di grazia, se non può per la brevità spiegarceli tutti, almeno ci spieghi solamente due di questi nomi; e prima, perchè si chiama il *Santissimo Sacramento*?

R. Perchè fra tutti i sette Sacramenti, instituiti da Cristo, questo è il più eccellente. Gli altri sono rivoli di grazie; questo è la fonte di tutte le grazie. Gli altri sono segni, che rappresentano la grazia, che ci danno; questo contiene realmente Gesù Cristo, che è l'istessa Santità, e l'Autore della Grazia, che ci santifica l'Anima. Però, se tutti gli altri Sacramenti sono Santi; questo è il Santissimo, essendo Egli, come dice S. Dionisio Areopagita, la perfezione, che compisce, ed il fine a cui si ordinano gli altriSacramenti, ed in esso stanno unite con ammirabile eminenza le Virtù, le Prerogative, le Grazie di tutti i Sacramenti; come nella pietra Opalo, al dir de' Naturali, si vedono unite insieme tutte le pietre preziose.

D. Ci spieghi quest'altro solo nome; perchè si chiama la *Cena del Signore*?

R. Perchè Gesù Cristo N. S. l'instituì nell'ultima Cena, che fece co' suoi Discepoli.

D. In che tempo Gesù Cristo N.S. fece quest'ultima Cena co'suoi Discepoli?

R. Allor che stava sul partire dal mondo, e ritornarsene al Padre; la sera avanti della sua Santissima Passione: *Pridie, quàm pateretur*.

D. Potrebbe racconrarci brevemente l'istoria del quando; e come nostro Signore fece l'Istituzione di questo Santissimo Sacramento?

R. Eccola tale, quale fu descritta da tutti gli Evangelisti, e da S. Paolo. Era il giorno di Giovedì, giorno precedente alla Festa di Pasqua: *ante diem festum Paschæ*; e però decimo quarto della Luna di Marzo, circa l'ore due della notte: quando Gesù Cristo: Joa. 13. 1. *Sciens, quia venit hora ejus, ut transeat ex hoc mundo ad Patrem, cùm dilexisset suos, qui erant in mundo, in finem dilexit eos. Et Cœna facta*, dopo d'aver cenato, e celebrata co' suoi Discepoli la Cena Pasquale, che era figura di questo Sacramento, si levò da tavola, per lavare loro i piedi; si rimesse dopo a tavola, e magnando gli Appostoli, prese il Pane, e alzando gli occhi al Cielo, rese grazie al Padre, benedisse quel Pane, lo spezzò, e lo distribuì a' suoi Discepoli; dicendo: Prendete, e magnate: QUESTO E' IL MIO CORPO, *che sarà tradito per voi*. Indi all'istesso modo prese il Calice dopo la Cena, ed avendo rese le grazie, lo benedisse, e lo diede loro, dicendo: *Bevete tutti di questo; imperocchè*, QUESTO E' IL MIO SANGUE, *il Sangue del nuovo Testamento, che sarà sparso per voi, e per molti in remissione de' peccati. Fate questo in mia memoria.*

D. Che cosa fece Cristo N. S. facendo tutto questo?

R. Istituì il Sacrifizio della nuova Legge, che è il Sacrifizio della Santa Messa. Istituì il Santissimo Sacramento del suo Corpo, e del suo Sangue, che diede a magnare, e bere a' suoi Discepoli, a' quali nel medesimo tempo conferì la sovrana potestà di fare l'istesso, che Esso aveva fatto, ordinandoli Sacerdoti, ed insegnando loro il modo, come dovevano fare un tal Misterio, prescrivendo loro la Materia, la Forma, e quali doveano essere i Ministri d'Esso. Noi prima parliamo d' un tal Miste-

sterio, come Sacramento; e poi come Sacrifizio.

D. Qual'è la *Materia* necessaria di questo Santissimo Sacramento?

R. Per la Consecrazione del Corpo del Signore è il *Pane* usuale di Frumento, e non d'altra semenza. L'uso della Chiesa Latina è, che questo Pane sia Azimo, e senza lievito; quale appunto fu quello, che fu consacrato da nostro Signore, quando l'istituì nella notte della Cena, nel quale giorno si proibiva dalla Legge, sotto pena di morte, il servirsi in essa di Pane lievitato. L'uso però della Chiesa Greca è il servirsi del Pane lievitato. L'uno, e l'altro uso è buono, però ciascheduna Chiesa deve conservare l'uso, di cui è in possesso.

D. E per la Consecrazione del Sangue di nostro Signore Gesù Cristo, qual d v' essere la Materia?

R. Il *Vino* premuto dall'Uva, mescolato con un poco d'acqua.

D. Qual'è la *Forma* delle parole, le quali consacrano questo Santissimo Sacramento?

R. Per la Consecrazione del Pane nel Corpo di N. S. Gesù Cristo, sono: Questo e' il mio Corpo. E per la Consecrazione del Vino nel Sangue, sono: Questo e' il mio Sangue; quelle parole appunto, che usò N. S. nell'istituirlo.

D. Perchè N. S. scelse per materia di questo Sacramento del suo Santissimo Corpo, e del suo Preziosissimo Sangue il Pane, ed il Vino?

R. Perchè, come dice l'Angelico Dottore, *3. p. q. 74. art. 1.* volendo N. S. istituire questo sovrano Sacramento per alimento della vita spirituale, ricevuta dall'Anima nel Santo Battesimo; fu di mestieri, che l'istituisse in forma d'alimento, e di convito; acciò intendiamo, che siccome senza il cibo corporale la vita del Corpo non si può mantenere; così la vita spirituale dell'Anima non può mantenersi senza questo alimento Divino dell'Eucaristia.

D. Ma Cristo N. S. per rappresentare un Convito così eccellente non potea scegliere altra vivanda, o liquore più squisito, e delicato del Pane, e del Vino, cose assai comuni, ed ordinarie, e di poco valore?

R. Potea senza dubbio. Ma il suo amore, dice S. Tommaso, siccome per Materia del Battesimo scelse l'acqua, acciò ognuno potesse facilmente battezzarsi; così volendo, che tutti facilmente potessimo partecipare di questo Cibo Divino, non volle, che avessimo per riceverlo nè difficoltà, nè spese. Se egli avesse scelto per materia di questo Convito, il piatto imbandito dalla superba Cleopatra, che vi distillò dentro una perla, la quale valea quanto un gran tesoro; qual povero potrebbe accostarsi a godere di questo Sacramento? Però elesse una Materia così comune, e di poco prezzo, anzi senza veruna spesa: *absque argento*; Isa. 55. 1. acciocchè ognuno o sia ricco, o sia miserabile, possa facilmente goderne. *O res mirabilis! manducat Dominum pauper, servus, & humilis.*

D. Vi sono altre ragioni, per le quali N. S. volle scegliere per Materia di questo Sacramento il Pane, ed il Vino?

R. Ve ne sono molte altre. E sia la prima questa; perchè nel Pane, e nel Vino si esprimono tutti quanti i beni, che si possono desiderare nel mondo. Travaglia un'Uomo, e s'affatica, e se gli domandate il perchè, subito vi risponde, per buscare un pezzo di Pane. Non più che per un pezzo di Pane? Eh

nò,

nò, che già s'intende, che per Pane vuol significare tutto il necessario per il sostentamento della vita, vestito, vitto, casa, e tutto il resto, che bisogna al vivere. Però, chi dice un pezzo di Pane, dice tutto. Or questo scelse il Signore, il Pane per darci tutto. Nè è sì volgare il detto, che non sia cavato dalla Scrittura. *Frumento, & Vino stabilivi eum, & tibi fili mi, ultra quid faciam?* Diceva Isacco ad Esau suo Figliuolo, Gen. 27. 37. Ho dato a Giacobbe tuo fratello tutto quanto ho potuto dare, il Pane, e'l Vino: non ho per te più, che darti. Per questo dunque il Pane, ed il Vino è la miglior materia per rappresentare questo Convito Divino, in cui si compendiano tutti i beni, giacchè N. S. dandoci tutto se stesso in un boccone, con esso ancora *omnia nobis donavit.* ad Rom. 8. 32.

D. Qual'è l'altra ragione per cui N.S. scelse per Materia di questo Sacramento il Pane, ed il Vino?

R. Perchè il Pane è quello, che dà il sapore a tutti i cibi, e senza del Pane niente è gustevole: *inter fercula præstat.* Sia un convito ugnale a quello del Re Assuero, se però sarà senza Pane, e senza Vino, chi ne potrà godere? Or per questo elesse Cristo per Materia di questo Convito Celeste il Pane, ed il Vino; perchè esso, avendo in se tutti i diletti dello Spirito: *Omne delectamentum*, dà all'Anima il sapore a tutte le cose della Vita spirituale. Finalmente il Pane è quello, che si unisce, e s'accoppia mirabilmente con tutti i cibi; imperocchè, col cibo caldo si confà; col freddo accompagna il gusto; col dolce si adatta; coll'agro s'accomoda. Così in questo Sacramento si racchiudono, e per esso si assaporano tutti i Misterj della nostra Redenzione. L'Incarnazione, mentre Dio si unisce non già ad una sola Umanità; ma con ciascheduno, che lo riceve. La Nascita, perchè rinasce tante volte, quante vien consacrato. La Passione, di cui l'Eucaristia è memoriale. La Morte, perchè nella Messa si rinnuova quotidianamente il Sacrifizio della Croce. La Risurrezione, perchè se vi dimora con segni di morto, è in realtà vivo, e glorioso, e arricchito delle doti della Beatitudine, come appunto salì nell'Ascensione trionfante al Cielo. E in fatti N. S. più, e più volte si è fatto vedere in questo Pane Divino in differentissimi sembianti; e fin al dì d'oggi in Santaren di Portogallo, come riferisce il nostro P. Nierembergh, nel libro delle Istorie Pellegrine, addotte dal P. Ardia nella Tromba Catechistica t. 3. *Instr.* 2. *dell'Eucarist.* si conserva miracolosamente un'Ostia consecrata, la quale a quanti l'adorano, si fa a vedere or da Bambino, or come legato alla colonna, or glorioso, or coronato di spine, or crocifisso, e in diverse altre maniere, per darci ad intendere, che in essa si godono tutti i meriti de' Misterj della nostra Redenzione, tutte le prerogative degli altri Sacramenti, e tutte in fine le grandezze di Dio.

D. Ci spieghi ora, chi sia il *Ministro*, che può consecrare questo Santissimo Sacramento?

R. Il solo Sacerdote, il quale nell'atto della Consecrazione non parla più in suo nome, o della Chiesa, come in tutto il resto della Messa, ma parla a nome di Gesù Cristo Supremo Sacerdote, ed allora rappresenta la sua Divina Persona, ripetendo quell'istesse onnipotenti Parole, che in quella prima Cena N. S. disse: QUESTO E' IL MIO CORPO. QUESTO E' IL MIO SANGUE. Sicchè, negli altri sei Sacramenti il Mini-

nistro, benchè sia Ministro di Cristo, che opera in nome, e per l'autorità dell'istesso Signore; pur tuttavia parla in sua propria persona; e non in quella di Cristo, dicendo: *Io ti battezzo, Io ti assolvo*; ma in questo, che è il maggiore di tutti i Sacramenti, parla in Persona di Cristo N. S. dice Sant' Ambrogio *Jam non suis sermonibus Sacerdos, sed utitur sermonibus Christi*.

D. Vi sarebbe qualche esempio in conferma di quanto s'è detto?

R. Riferisce il Ribera dell'Ordine di S. Domenico *Hist. de Euch. tr.* 2. §. 7. e Ros. *Mar. di Dio nel SS. p.* 1. *Mar.* 11. come nell'anno 1392. vi fu un Parroco della Chiesa di Moncada dell'Orto di Valenza, che trovavasi in gran dubbio se era Sacerdote, o no; per essere stato ordinato da un Vescovo consecrato da Clemente VII. Antipapa in tempo di Scisma; e però pensava di riordinarsi. Quando Iddio gli levò il dubbio con questo prodigio. Dicendo Messa il dì del S. Natale, l'udiva una Donna con una sua Figliuolina d'anni quattro in circa. Finita la Messa, la fanciulla non volea partirsi, e importunava la madre, che si pigliasse dalle mani del Parroco il bambino della sua vicina. Avea una vicina della madre partorito una creatura, a cui visitando la fanciulla s'era affezionata; e pensava, che fosse l'istessa quella, che vedea nelle mani del Parroco. La sgridò la Madre, ed ella instava piagnendo; e per quietarla, la condusse dalla vicina, e le mostrò il bambino. Ma tornando a Messa, vede l'istesso, e fa la medesima istanza alla Madre, la quale insospettita, riferì tutto al Parroco, il quale pregolla di tornare il dì segnente colla Fanciulla. E tornando vede l'istesso; e'l Parroco l'interrogò, che cosa vedesse? Un Bambino assai bello, rispose la Fanciulla. Ma non essendo ancora pago, la fece ritornare; e alla Messa portò due Ostie, delle quali ne consecrò una sola; e pigliandole ambedue, le mostrò alla Fanciulla, e le chiese, che vedesse? Vedo in questa mano una cosa bianca; e nell'altra, dove era la consecrata, vedo il Bambino bello. Fece il Parroco altre volte la prova, e sempre succedette l'istesso. Restando il Sacerdote libero dal suo dubbio, e avvivando ne' Fedeli la Fede circa questo Sacramento.

Per altro esempio di N. S. comparso in diverse sembianze nelle Comunioni v. Rosignoli *Marav. di Dio nel SS. Sacramento p.* 1. *Mar.* 40. *Un'apparizione di Cristo nella Sacra Ostia converte un Principe Idolatra*.

---

### DEL SACRAMENTO

### DELL'EUCARISTIA

### §. II.

*Le Verità, che si debbono credere di quest'Ammirabile Sacramento.*

D. Di che cosa si tratta in questa Dottrina?

R. Di tutte le Verità, che la nostra Santa Fede c'insegna di dover credere di quest'ammirabile Sacramento dell'Eucaristia.

D. Quali, e quante sono le cose, che noi dobbiamo credere di questo gran Sacramento?

R. Le Verità, che noi dobbiamo credere di questo Sacramento, come effetti ammirabili, ed infallibili della Consecrazione, sono almeno sei. Primo,

La

La Realtà del Corpo, e Sangue di Criſto ſotto le ſpezie del Pane, e del Vino. Secondo, la Converſione di tutta la ſoſtanza del Pane, e del Vino nella ſoſtanza del Corpo, e del Sangue di Gesù Criſto N.S. Terzo, che gli Accidenti del Pane, e del Vino, reſtano ſenza verun ſoggetto, ed appoggio, che li ſoſtenti. Quarto, che tutto Gesù Criſto è realmente in tutte l'Oſtie conſecrate, ed in ogni parte d'eſſe. Quinto, che col Corpo, e col Sangue di Gesù Criſto ſi trovano ancora tutte l'altre parti d'eſſo. Seſto, che colla ſua Divinità v'è nel Sacramento tutta la Santiſſima Trinità.

D. Ci ſpieghi d'una in una queſte Verità, e cominci dalla prima; che coſa s'intende, che nell'Eucariſtia v'è la Realtà del Corpo, e Sangue di N.S. Gesù Criſto?

R. S'intende queſto, che l'Oſtia, la quale vedete nell'Altare, prima dell conſecrazione, non è altro, che un poco di pane fatto in forma di cialdella ſottile; ma ſubito che il Sacerdote ha profferito le parole della conſecrazione, ſi trova in quell'Oſtia realmente, e ſoſtanzialmente il vero Corpo di N.S. Gesù Criſto. Al medeſimo modo nel Calice, prima della conſecrazione, non vi è altro, che un poco di vino, con alcune ſtille d'acqua; ma ſubito, finita la conſecrazione, ſi trova nel Calice il vero Sangue del noſtro Redentore.

D. D'onde ſappiamo noi queſta verità, che il pane, ed il vino conſecrato ſia il vero Corpo, e Sangue del noſtro Redentore?

R. Dalle ſue infallibili promeſſe, ed onnipotenti parole. Egli molto prima, come abbiamo in S. Giovanni al capo 6. v.52.&ſeg. ci promiſe di darci il ſuo Corpo, ed il ſuo Sangue in cibo, ed in bevanda; *Panis, quem ego dabo, caro mea eſt pro mundi vita. Caro mea verè eſt cibus, & ſanguis meus verè eſt potus. Qui manducat meam carnem, & bibit meum ſanguinem, in me manet, & ego in illo.* Le quali promeſſe non eſſendo allora capite dagli Appoſtoli, furono però inteſe, quando ne videro l'adempimento; cioè, quando Gesù Criſto nell'Iſtituzione di queſto Sacramento, profferì quelle onnipotenti parole: *Hoc eſt Corpus meum. Hic eſt Sanguis meus*; facendo loro comprendere, che *non eſt impoſſibile apud Deum omne Verbum*. Luc. 1. 37.

D. Ci ſpieghi la ſeconda verità; come la Soſtanza del pane, e del vino ſi converta nella ſoſtanza del Corpo, e del Sangue di noſtro Signore?

R. In queſto modo. Poſto, che è il Corpo, e Sangue di noſtro Signore nel ſuo Sacramento, allo ſtante medeſimo, quello, che prima era pane, già non è più pane; quello, che prima era vino, non è più vino; perchè conſumata, e diſtrutta affatto la ſoſtanza del pane, e del vino, in ſuo luogo reſta ſola la Soſtanza del Corpo, e del Sangue del Redentore. Queſto cambiamento di tutta la Soſtanza del pane, e del vino in tutta la Soſtanza del Corpo, e Sangue del Signore, la Santa Chieſa lo chiama, non avendo altro nome più proprio, *Tranſuſtanziazione*.

D. Ma come va queſta coſa! Io veggo pure, che l'Oſtia dopo la conſecrazione ha figura di pane, come prima; e ciò, che è nel Calice, ha figura di vino come prima; come dunque può eſſere, che non vi ſieno le loro Soſtanze?

R. Queſta è la terza Verità, che noi dobbiamo credere di queſto Sacramento: che gli Accidenti del pane, e del vino reſtino ſenza appoggio di ſoſtanza, che li ſoſtenti. Mi ſpiego: nell'Oſtia conſacrata, benchè vi reſti la figura.

gura, il colore, ed il sapore del pane, che v'era prima, pure non v'è più la sostanza del pane, che c'era prima, che si distrusse colla consecrazione; e così, sotto la spezie del pane non v'è più pane, ma il Corpo del Signore. Il medesimo si deve intendere del Calice; cioè, che v'è la figura, il sapore, il colore, l'odore del vino; non però v'è la sostanza del vino, ma il Sangue di nostro Signore, sotto quella spezie di vino.

D. Potrebbe spiegarci questa cosa con qualche similitudine? Perchè sembra un prodigio impercettibile, che non v'ha simile al mondo.

R. Così è: i prodigj dell'Eucaristia sono impercettibili al lume della natura, in cui non si trovano cose simili; e però sono maraviglie proprie della Misericordia infinita di Dio, come ne parlò il Profeta Reale: Psal. 110. 4. *Memoriam fecit mirabilium suorum misericors, & miserator Dominus: Escam dedit timentibus se*. Solamente possiamo conoscerli col lume della Fede, che ce l'insegna; *Quod non capis, quod non vides, animosa firmat fides præter rerum ordinem*. Del resto cercherò di spiegarvelo con questa similitudine, che è dell'Eminentissimo Bellarmino, Cap. 8. Avete inteso dire, che la Moglie di Lot si convertì in una statua di Sale? Or chi vedeva quella statua, vedeva la figura della Moglie di Lot; e nondimeno quella non era più la Moglie di Lot, ma Sale sotto la figura d'una donna. Siccome dunque in quella conversione si mutò la sostanza di dentro, e restò la figura di fuori; così in questo misterio, si muta la sostanza interiore del pane, e del vino nel Corpo, e Sangue del Signore; e resta di fuori la figura, e la spezie del pane, e del vino, che v'erano prima.

D. Ci spieghi ora la quarta Verità, e ci faccia intendere, come possa stare il medesimo Corpo del Redentore in tante Ostie consacrate, che si trovano in tutti gli Altari del mondo. E di più, che tutto il suo Corpo si trovi in qualsivoglia parte d'esse?

R. Le Maraviglie di Dio non è necessario intenderle, ma basta crederle; poichè noi siamo certi, che Iddio non ci può ingannare. Pure ve le spiegherò con questo esempio. L'Anima nostra è certo, che ella è una sola, ed è tutta in tutte le parti del Corpo: tutta nel capo, tutta nel piede, anzi tutta in qualsivoglia particella del nostro corpo. Che maraviglia dunque, che Iddio possa fare, che stij il Corpo del suo Figliuolo in molte Ostie; e che si trovi tutto in qualsivoglia parte d'esse; poichè fa stare la medesima Anima tutta, ed intera in tutte, e così diverse, e lontane parti del Corpo? Di quanti Santi sappiamo, che si sieno replicati per virtù divina in molti, e lontani paesi? Perchè dunque non potrà Dio fare, che Gesù Cristo sia in molte Ostie!

D. Già resto persuaso; nondimeno mi nascono molti dubbj. Gran cosa mi pare, che un Corpo grande, come quello del Signore possa stare sotto una spezie sì piccola, com'è un'Ostia, una Particola!

R. Gran cosa per certo. Ma grande ancora è la potenza di Dio. Gesù Cristo quando disse, che potea fare entrare un Camelo per una cruna d'ago, aggiunse, che queste cose, che sono impossibili a gli Uomini, *Apud Deum autem omnia possibilia sunt*. Matt. 19. 26. La potenza di Dio può fare cose maggiori di quelle, che noi possiamo intendere.

D. Così è. Mi dica almeno, se chi riceve la metà della Particola, riceve

del

del medesimo modo il Signore, come lo riceve, chi si comunica con una intera?

R. Lo riceve tutto interamente, dell'istesso modo; perchè, come abbiamo detto, Gesù Cristo tanto sta in tutta l'Ostia, quanto in qualsivoglia particella, e frammento d'essa. Siccome pure i Sacerdoti non ricevono più de' Laici; benchè quei si comunichino sotto la spezie del pane, e del vino; e questi sotto la sola del pane; perchè tanto si trova sotto la sola spezie del pane, quanto sotto le due del pane, e del vino.

D. Quando il Sacerdote rompe l'Ostia, rompe ancora il Corpo di Gesù Cristo?

R. Non lo rompe, perchè solo si rompono da lui gli accidenti del pane.

D. Se non si rompe, in qual parte dell'Ostia resta Cristo Nostro Signore?

R. Che pazienza vi vuole con voi! Resta intero in qualsivoglia parte d'Essa.

D. Mi compatisca. Sono cose, che si debbono sapere ancora da fanciulli. E però mi dica questa sola cosa. Come vi resta nostro Signore nell'Ostia, vivo, o morto?

R. Vi resta vivo, e così bello, e grande, e glorioso come sta in Paradiso alla destra del Padre.

D. Come sta in Paradiso? Dunque, quando Egli viene nell'Ostia, non si parte dal Cielo, ma vi resta ancora?

R. Non si parte altrimenti dal Cielo, ma si trova insieme per Virtù Divina in Cielo, e nell'Ostia. Sia per esempio di questo, l'Anima nostra. Quando s'infonde l'Anima in un piccolo corpicciuolo, appena è lungo un sol palmo; e nascendo, cresce sempre fino alli sei, e sette palmi. Or io vi domando, se l'Anima, che prima era in un sol palmo, abbia lasciato quel primo palmo, per venire al secondo, e poi al terzo, ec. o no. Certo è, che non l'ha lasciato, nè si è distesa, perchè ella è indivisibile. Dunque, senza lasciare il primo luogo, ella ha cominciato a stare anco nel secondo, e poi nel terzo, e poi nel quarto palmo, ec. Così adunque nostro Signore non lascia il Cielo, per trovarsi nell'Ostia, nè lascia un' Ostia, per trovarsi nell'altra, ma si trova in Cielo, e in tutte l'Ostie.

D. Oh che abisso di prodigj si racchiudono in questo ammirabile Sacramento! Veramente *Mysterium Fidei*; la sola Fede ce li può fare conoscere. Passi ora a spiegarci la quinta Verità: Che vuol dire, che col Corpo, e col Sangue si trovano ancora tutte l'altre parti di N. S. Gesù Cristo?

R. Vuol dire, che in virtù delle parole nella Consecrazione dell'Ostia: QUESTO E' IL MIO CORPO; viene nell' Ostia il Corpo del Signore; e nella Consecrazione del Calice: QUESTO E' IL MIO SANGUE; viene nel Calice il Sangue di Cristo, che sparse per noi nella Passione, e morte di Croce. Ma, perchè il Corpo del Signore viene nell'Ostia vivo, e unito alla Divinità nella Persona del Figliuolo di Dio, però insieme col Corpo per concomitanza si trova il Sangue, l'Anima, e la Divinità ancora; e così tutto Cristo, Dio, ed Uomo. E dell'istesso modo, perchè il Sangue di Cristo non è fuori del Corpo, però nel Calice si trova insieme per concomitanza col Sangue il Corpo, l' Anima, e la Divinità dell'istesso Redentore; e così, tutto Cristo, Dio, ed Uomo.

D. Se dunque, quanto vi è nell' Ostia, tanto vi è nel Calice; cioè a dire

tutto

tutto Cristo è così nell'Ostia, come nel Calice; perchè fare due Consecrazioni separate?

R. Buona domanda, a cui rispondo: Due esserne le ragioni; una, che si riferisce all'Eucaristia come Sacrifizio, e l'altra alla medesima come Sacramento. Come Sacramento, perchè volendolo istituire come Convito, e Nutrimento; fu di mestieri, darcelo in vivanda, e bevanda. Come Sacrifizio, perchè essendo la Santa Messa un ritratto della Passione del Redentore, in cui il Sangue si separò dal Corpo, fu d'uopo, che quella separazione si rappresentasse colle diverse Consecrazioni.

D. Ci dichiari finalmente l'ultima Verità. In che modo tutta la Santissima Trinità si trovi in questo Augustissimo Sacramento?

R. Perchè essendovi in esso tutta la Divinità di Gesù Cristo, e non potendo stare la Natura Divina, che è una sola in tutte Tre le Persone, senza che stiano in essa tutte e Tre le Persone, ne siegue, che in questo stupendo Sacramento, per l'istessa naturale necessaria Concomitanza, stiano col Figliuolo, il Padre, e lo Spirito Santo, con ispeziale presenza; di modo che, se per impossibile lasciassero di stare, come stanno, in ogni luogo, si troverebbero tuttavia in questo Sacramento, dove unite con tutta la sua Divinità, tutte le sue Perfezioni, quanto riempie tutti i Cieli, l'abbiamo abbreviato nell'Ostia consecrata. E da questo ne siegue, dice il Concilio Tridentino, che quella medesima adorazione di Latria, che si da in Cielo dagli Angeli alla Santissima Trinità; quella medesima le dobbiamo noi rendere in questo Divinissimo Sacramento.

D. Ci conchiuda la Dottrina con qualche esempio.

R. Bramava con ardenti desiderj un'Anima di vedere Iddio; quando le apparve S. Teresa, e le disse: Anima fortunata perchè sospiri, perchè t'affatichi ansiosa, per arrivare a vedere il volto di Dio, se l'hai ogni dì negli Altari? Quel medesimo, che noi godiamo in Cielo, è quello, che voi altri state mirando nell'Ostia: solamente colla distinzione, che quello, che noi vediamo col lume della gloria, voi altri lo vedete col lume della Fede, ma con merito; e con questo merito voi potete accrescere i godimenti, che noi quì in Cielo non possiamo. Avviviamo dunque la Fede, e prestiamo a quest'Augustissimo Sacramento quelle adorazioni, ed affetti, che si debbono a tutta la Santissima Trinità. Ardia *t. 3. Instr. 5. dell' Eucar. n. 6. pag. 350.*

*Altro Esempio.*

Racconta il Marcanzio, come in Verona rendeasi spesso visibile in forma umana il Demonio ad un Negromante. Quando una volta, parlando insieme in una strada, venne a passar colà il Sacrosanto Viatico, recato dal Parroco ad un'infermo. Il Mago, quantunque di pessima vita, alla vista dell'adorabile Sacramento s'inginocchiò, o per riverenza, o per umano rispetto; credendosi, ch'il Demonio dovesse tosto fuggirsene. Ma non ben s'appose; perchè Satana, scopertosi il capo, piegò altresì ammendue le ginocchia, inchinando la fronte. Passato che fu il Sacerdote, maravigliato, gli domandò il Negromante; perchè fatto avesse quell' umile ossequio al Sacramento? Non ti maravigliare, rispose, che io, e i miei colleghi, a nostro dispetto, siamo costretti a genuflettere per riverenza al nostro nemico da quella legge indispensabile: *Omne genuflectatur Cælestium*, *Ter-*

*Terrestrium, & Infernorum: & omnis lingua confiteatur, quia Dominus Jesus Christus in gloria est Dei Patris.* ad Philip. 2. 10. Trattanto ecco il Sacerdote, che ritornava colla pisside vuota, quando, nel ripassare, che fece, il Demonio si mise in riverenza, ma piegando solamente un ginocchio. Di che stupito maggiormente il Mago, lo richiese: per qual motivo quel nuovo, e differente ossequio, se più non v'era il Sacramento? A cui replicò Satana: fo riverenza al luogo dove stette, secondo l'altro ordine, che ne abbiamo: *Adorabimus ubi steterunt pedes ejus.* Ps. 131. 7. Or se i Demonj portano tanta riverenza al Sacramentato Signore; perchè i Cristiani vogliono esser peggiori in questo degl'istessi Demonj! Rosignoli *Marav. del Sacr. p. 1. Mar.* 55.

---

### Del Sacramento

## DELL' EUCARISTIA.

### §. III.

### *Degli Obblighi, che abbiamo di Ricevere questo Sacramento, e di Frequentarlo.*

D. Di che cosa si tratta in questa Dottrina?

R. Degli obblighi, che abbiamo di Ricevere il Santissimo Sacramento dell' Eucaristia, e come dobbiamo Frequentarlo.

D. Che obbligo abbiamo di Ricevere la Santissima *Comunione*?

R. Abbiamo obbligo per Precetto Divino di comunicarci alcune volte in vita, dicendoci espressamente nostro Signore in S. Giovanni: Cap. 6. 54. *Nisi manducaveritis carnem Filii hominis, & biberitis ejus Sanguinem, non habebitis vitam in vobis.* Se voi non magnerete la mia Carne, e beverete il mio Sangue, non averete vita in voi.

D. Per soddisfare a questo Precetto di Cristo, quante volte dobbiamo comunicarci in vita?

R. Gesù Cristo nostro Signore solamente ci diede il Precetto di comunicarci, acciocchè noi deponessimo il giusto timore, che dovremmo avere per la nostra indegnità d'accostarci alla Santa Comunione; e per farci conoscere, che non solo è cosa di suo gusto, e nostro utile: *Qui manducat hunc panem vivet in æternum*; Joa. 6. 59. ma ancora il comanda, e in tal modo, che minaccia la morte eterna, a chi ricusasse di comunicarsi. Del resto Egli non volle prescrivere il quanto; perchè lo stimò superfluo, dopo che ci fece a sentire, che chi magnerà questo Pane, averà la Vita eterna. Sappiamo dagli Atti Appostolici, *Cap.* 2. 42. che nella primitiva Chiesa i Fedeli si comunicavano ogni giorno; tale era il loro fervore, senza che vi fosse nel primo secolo un tal Precetto. *Suar. 3. p. disp. 70. sect.* 2. Passati alcuni tempi si rattiepidì la divozione, e si comunicavano ogn'otto giorni, per ordine di Pio I. e del Concilio Nanentense, e questo fu nel secondo secolo. Coll'andare del tempo si raffreddò talmente il primiero fervore, che S. Fabiano Papa *Cap. Etsi Consuet. dist.* 2. nel terzo secolo diè Precetto di comunicarsi tre volte l'anno, cioè a Pasqua, a Pentecoste, ed a Natale. Finalmente, il detestabile uso di differire la Comunione d'un'anno all'altro; e anche a più, forzò la Chiesa, vedendoci così agghiacciati verso di questo Sacramento, a stabilire nel duodecimo secolo

sotto Innocenzo III. nel Concilio Lateranense, *Cap. omnis utriusque sexus de Pœnit. & Remiss.* il doverci comunicare almeno una volta l'anno alla Pasqua.

D. Vediamo, se la Chiesa con questo Precetto di doverci comunicare una volta l'anno, disappruova a nostri tempi il comunicarci più spesso?

R. Che disappruova? L'ultimo Concilio, che fu quello di Trento, *sess.* 13. & 22. si protesta con queste parole, che desidererebbe, che ad ogni Messa, cioè ogni giorno i Fedeli si comunicassero: *Optaret Sancta Synodus, ut singulis missis fideles Sacramentali Eucharistiæ perceptione communicarent.* E così in due sessioni con gravissime, e tenerissime parole ci esorta, e prega.

D. Perchè dunque la Chiesa, bramando, che noi ci comunicassimo più spesso, non ce ne dà il Precetto, ma si contenta della sola Comunione Pasquale?

R. Perchè vedendo la nostra svogliatezza non ci vuole esporre a nuovi peccati, e disubbidienze de' suoi Precetti. Ma non per tanto, se ella si contenta, che noi ci comunichiamo solamente alla Pasqua, non desidera, che noi più spesso frequentiamo questo Divino Sacramento. Ella la Chiesa fa appunto con noi come una madre, che assiste al figliuolo infermo, e fiacco di forze, che nausea il cibo, e la medicina, e lo prega; e non valendo le preghiere: via su, gli dice, questo boccone: non più di questo sorso. Or io domando: la Madre, che questo dice, pretende solo, ch'il figliuolo non prenda più d'un boccone, più d'un sorso? No certamente; ma perchè vede la nausea del figliuolo, si contenta di quel poco, per vedere, se con esso s'invogli a magnare il resto, per ristorarsi le forze: il suo amore però vorrebbe, non un boccone, ma che molti ne magnasse, per rimettersi affatto in salute.

D. Quando comincia ad obbligarci il Precetto di doverci comunicare almeno alla Pasqua?

R. Comincia ad obbligarci dall' uso della ragione, quando si comincia a conoscere il bene, ed il male. E quando si può colla fede distinguere la diversità, che v'è tra questo Pane Divino, ed il pane ordinario; cioè a dire, quando si sanno da fanciulli le cose necessarie per potersi comunicare. Io so bene, che in questo affare non si può dare regola certa; perchè de' fanciulli alcuni si svegliano a' sette anni, altri dappoi, ed altri ancora prima. Ma i Padri, e le Madri, che più de' Parrochi posson o facilmente conoscere, quando essi anno accorgimento, detti, e avvertenze, che bastano, per farli comunicare, anno obbligazione d' istruirli, o di farli istruire, per fargli soddisfare il precetto. S. Francesco di Sales, *l. 2. epist. 50.* solea dire de' Fanciulli: *Questo è un grand'errore per mio avviso, differir tanto questo bene in questa età, nella quale i Fanciulli anno più discorso di dieci anni, che non avevamo noi di quindici.* E se, come riferisce S. Gregorio, v'è Fanciullo di soli cinque anni, che si dannò; vedete, se per gli anni si può scandagliar la malizia? Si legge d'un Fanciullo di nove anni, riferito dal P. Ardia *nell' Istruzione* 10. *al n.* 8. *di questo Sacramento*, a cui aveano negato la Comunione, stando per morire; cercolla con istanza, e recandogli il Sacerdote una particola non consecrata, disse subito: *perchè m'ingannate, che non è questo il SS. Sacramento?* Illuminandolo così Dio, per mostrare, quanto godea d'entrare nell'Anima di quel Giovinetto. E ricevette dappoi molto festante l'Eucaristia.

D.

D. Che cosa ordina la Chiesa col Precetto di doverci comunicare almeno alla Pasqua?

R. Ci comanda, che dobbiamo Ricevere degnamente il Santissimo Sacramento dell'Eucaristia, tra lo spazio della Domenica delle Palme, fino alla Domenica in Albis. Seppure non vi fosse altra consuetudine, la quale slarghi questo tempo de'quindici giorni; come quì in Palermo, dove per la moltitudine del popolo, comincia dal primo giorno di Quaresima, fino alla Domenica in Albis.

D. In quale Chiesa si dee fare la Comunione di Precetto?

R. Nella propria Parrochia, nè si può in altri luoghi senza licenza del Vescovo, o del proprio Parroco.

D. Se uno per infermità, o per impedimento di viaggio, fosse impedito di comunicarsi alla Pasqua nel tempo prescritto, è obbligato a comunicarsi dappoi?

R. E' tenuto a soddisfare al Precetto, subito che sia rimesso in salute, o che sia arrivato in parte, dove possa comunicarsi; perchè chi ha lasciato di comunicarsi alla Pasqua, è obbligato tutto quell'anno a soddisfare al Precetto, come colla sentenza più probabile, insegna il nostro Busembau. *Cap.* 11. *dub.* 2. *art.* 3. *resol.* 2. *num.* 1. Nè vale il dire, che tal Precetto Ecclesiastico è fissato alla Pasqua sola; perchè questo Precetto Ecclesiastico è modificativo del Precetto Divino di comunicarsi alcune volte in vita, come di sopra si disse; e queste tali volte sono determinate dalla Chiesa, che non comanda la Comunione *ut sic*, ma la comanda per soddisfare al Precetto Divino.

D. Se il Confessore non giudica d'assolvere il Penitente nel tempo determinato alla Comunione di Precetto; a che è tenuto il Penitente?

R. Disporsi alla Comunione, convertendosi al Signore, e facendo frutti di vera penitenza, e poi comunicarsi alla Parrochia, quando il Confessore l'ordinerà.

D. Se un tal Penitente, senza esser assoluto, per voler mostrare di soddisfare al Precetto, si comunicasse; questo tale averebbe adempito il Precetto?

R. No certamente. Tutti quei, che si comunicano sacrilegamente, cioè in peccato mortale, non soddisfanno al Precetto della Comunione Pasquale. E il dire l'opposto è la Proposizione 55. condannata da Innocenzo XI. *Præcepto Communionis annuæ satisfit per sacrilegam Domini manducationem*.

D. Qual'è la Pena, che dà la Chiesa a quei, che non soddisfanno a questo Precetto?

R. La Scomunica; cioè a dire, l'esser privi della comunione de' Santi, dell'ingresso nella Chiesa in vita, e della sepoltura Ecclesiastica in morte.

D. Oltre alla Comunione della Pasqua, obbliga la Chiesa sotto precetto di comunicarci in altro tempo?

R. La Chiesa nò. Ma è di Precetto Divino il doversi comunicare in pericolo di morte per modo di Viatico. Così S. Tommaso, seguitato da quasi tutti gli Espositori, che cita, e seguita Castropalao, *Tract.* 21. *disp. unica Punct.* 24. *n.* 4. *& seq*: fondati su l'autorità di diversi Concilj, spezialmente del Niceno, che comandano a' Parrochi: non doversi negare la Comunione, come necessaria a' moribondi. Se dunque in tal punto è necessaria per la salute, è ancora di precetto.

D. Abbiamo veduto quello, che è d'obbligo, e di precetto. Vediamo ora,

se è cosa ragionevole, conveniente, e di profitto il Frequentare, e ricevere spesso la Santissima Comunione.

R. Quanto sia di profitto il comunicarsi spesso, lo vedremo appresso, quando parleremo degli effetti, che fa questo Divinissimo Sacramento; per ora vi spiegherò brevemente quanto sia ragionevole. Sappiate dunque, che l' intenzione di Cristo N. S. istituendo questo Sacramento in forma di convito, e sotto le spezie del pane, questa fu, acciò noi spesso accettassimo l'invito, per cibarci di questo Pane di Vita. Egli lo chiamò *Pane nostro quotidiano*, per dimostrarci, che l'uso di esso dev'essere frequente; perchè siccome il corpo non può mantenersi in vigore senza pane; così il nostro Spirito non può mantenersi in forze senza questo Pane Soprassustanziale, come fu chiamato da S. Matteo. *Cap. 6. 11.* Egli ne mostra sommo desiderio: *Desiderio desideravi hoc Pascha manducare vobiscum*. Luc. 22. 15. Egli c'invita: *Venite ad me omnes, & ego reficiam vos*. Matt. 11. 28. Ci alletta: *Si quis manducaverit ex hoc pane, vivet in æternum*. Joa. 6. 52. Ci minaccia: *Nisi manducaveritis carnem filii hominis, & biberitis ejus sanguinem, non habebitis vitam in vobis*. Ibid. v. 54. e tutto questo l'ha fatto, e detto, acciocchè noi spesso ci comunicassimo.

D. Ma io sento dire da molti; che il comunicarsi spesso, non è per tutte le sorti di persone, ma solo per quei, che attendono a gran perfezione.

R. Chi parla così, la fa da Avvocato dell'Inferno, non già da seguace di Cristo. Io non voglio quì, nè posso per la brevità, addurvi i sentimenti de' SS. Padri, de' Concilj, e de' Dottori circa a questa materia; ma solo ciò, che ne dice un Santo de' nostri tempi, San Francesco di Sales, gran maestro di spirito. *Introd. alla vit. div. p. 2. c. 21. Se i mondani ti domandano, perchè ti comunichi sì frequentemente? Rispondi loro, che per apprendere ad amar Dio, per purificarti delle tue imperfezioni, per liberarti dalle tue miserie, per consolarti nelle tue afflizioni, per fortificarti nelle tue fiacchezze. Dì loro* (badate bene) *dì loro, che due sorti di gente debbono comunicarsi spesso; i Perfetti, perchè stando ben disposti, farebbero male, se non si accostassero alla sorgente, e alla fontana della perfezione; e gl' Imperfetti, per poter giustamente apprendere la perfezione. I forti per non venire ad essere fiacchi; e i fiacchi per farsi forti. Gl'infermi per vedersi sani; e i sani per non essere infermi.* Dunque è falso, che convien esser Santo per comunicarsi spesso: *Non est opus valentibus medicus, sed malè habentibus*. Matt. 9. 12. Gli ammalati debbono essere più spesso visitati dal medico, che i sani.

D. Ma alcuni se ne astengono; perchè vedendosi senza divozione, temono di commettere qualche sacrilegio.

R. La divozione non è di necessità, che sia sensibile, perchè altrimenti molti, che non anno quasi mai questa divozione, non dovrebbero comunicarsi nè meno alla Pasqua. Anzi per avere, ed ottenere una tal divozione, dovete, dice S. Tommaso, comunicarvi spesso. In quanto poi al timore del sacrilegio, sappiate, che ciò, che si teme non si vuole; e se non si vuole, non si commette.

D. Ma almeno non si può negare, che dal comunicarsi spesso, ne viene il comunicarsi per usanza, e senza profitto, e senza disposizione.

R. L'usanza d'una cosa, che è la più santa, e la maggiore, che abbiamo nella Chiesa, non può essere cosa mala, ma

ma ottima. Intorno al profitto, se non si cade spesso in peccati mortali, già s'ottiene. Circa poi alla disposizione, Gesù Cristo non ricerca, che ella sia degna di se; perchè questa neppure l'ebbe la Santissima Vergine sua Madre. Nè meno, che sia esente d'ogni difetto; perchè neppure gli Appostoli l'ebbero. Vuol solamente, che noi, purgati per mezzo della Confessione, ci distacchiamo per l'avvenire da ogni affetto peccaminoso. Questo si è necessario. E la vera scusa, per cui alcuni libertini non vogliono Frequentare la Santa Comunione, è l'attacco, che anno al vizio, e alle loro imperfezioni, dalle quali non vogliono allontanarsi. Del resto, chi non è disposto a comunicarsi spesso, molto meno lo sarà a comunicarsi di rado.

D. Quanta dunque dev' essere questa Frequenza, ogn'otto giorni, o più di rado, o più spesso?

R. Questa non è cosa, che si possa ugualmente determinare per tutti. Ma solo aggiungo le parole di S. Francesco di Sales, dirizzate alla sua Filotèa. *loc. cit. Comunicati spesso; e le più volte, che possi col consiglio del tuo Padre spirituale; e credimi, che come le lepri si trovano bianche in mezzo delle nostre Alpi nell' inverno, perchè non veggono, nè magnano, che neve; così a forza d'adorare, e di magnare la bellezza, la bontà, e purità medesima in questo Divin Sacramento, ti troverai tutta bella, tutta buona, e tutta pura.* Vengo all'Esempio: Un Cittadino di Ferrara avea passato la gioventù in gravi difficoltà della sua continenza, per le quali era venuto a molte vergognose cadute, e ad una molto sfregolata libertà. Contuttociò il desiderio della sua salute, i rimorsi della coscienza, e'l timore dell'eterna dannazione, lo fecero risolvere a consigliarsi col Confessore, per ricevere qualche rimedio per risanarsi dal suo malore, ed uscire da' pericoli delle sue perverse inclinazioni. Il Confessore, ch'era savio, non saprei, gli disse, suggerirvi miglior riparo, che quello dell'Appostolo: Ep. 1. ad Cor. 7. 9. *Quòd si non se continent, nubant. Meliùs est enim nubere, quàm uri.* Menate moglie, che il Matrimonio vi metterà in odio le vostre consuete perversità. Seguì egli il consiglio, e presa moglie, quietò, e mise in pace la sua coscienza. Ma, come i Matrimonj non sono eterni, tra qualch'anno gli morì la moglie; ed ecco, che risuscitarono i medesimi incentivi della sua carne, fino a traboccare in maggiori incontinenze di prima. Trattanto i rimorsi interni lo spinsero di nuovo a chieder consiglio ad un buon Religioso, per sapere quello, che dovea fare. Raccontò però, quanto gli era occorso, ed insieme gli manifestò la poca voglia, che avea d'ammogliarsi di nuovo, per non incorrere qualch'altra disgrazia, che gli fosse cagione di maggior dannazione. Per buona sorte il Religioso inspirato da Dio gli suggerì un rimedio assai diverso dal primo *Signore*, gli disse, *volete credere a me? Frequentate il Santissimo Sacramento dell'Altare: Andate a questa Mensa celeste ogn'otto giorni: cibatevi di questo Pane degli Angeli; e v'assicuro, che fra poco tempo sarete libero da coteste tentazioni, ed amerete la Castità al pari d'ogn'altra Virtù.* Questo consiglio gli piacque molto, ed avendolo per qualche tempo praticato, si sentì a poco a poco intepidire l'ardore della Concupiscenza; e poi talmente raffreddarsi, che non ne provava più le molestie; anzi pieno di nuovo fuoco dell'amore divino andava dicendo: *Ah,*

*per-*

*perchè mi ammogliai io prima! Ah, perchè non trovai io al tempo delle primiere mie sfrenatezze un' Uomo, che mi consigliasse di frequentare i Sacramenti! Io non mi sarei perduto, e d'allora mi sarei reso compagno degli Angeli. Non debbo però reputarmi dell'intutto infelice: mentre alla fine ho pur ritrovato questo balsamo celestiale, per risanare le mie ferite. Grazie eterne al Salvatore Sacramentato, che mi fa godere la continenza, e la Castità, ch' io tanto desiderava.* Rosignoli *Marav. nel SS. Sacr. Mar. 16.* e Barry *Tratt. di Filag. Tratt. 6. nel princ.*

Per altri esempj v. Barry *Tratt. di Filag. Tratt. 7. pag. 86. di S. Maccario Egiziano, dopo la metà.* Ardia *t. 3. Instr. 10. dell'Eucar. n. 7. & 8. pag. 394. & seq.*

---

## Del Sacramento

## DELL' EUCARISTIA

### §. IV.

*De' suoi ammirabili Effetti; e perchè da molte Anime non si conseguiscano.*

D. Di che cosa si tratta in questa Dottrina?

R. Degli Effetti ammirabili del Santissimo Sacramento dell'Eucaristia; e d'onde provenga, che molte Anime non conseguiscano tutti gli Effetti di questo Sacramento.

D. Quali sono gli *Effetti*, che fa in noi, quando riceviamo questo Divinissimo Sacramento?

R. E chi può spiegare quanti, e quali sieno? Converrebbe, che scendesse dal Cielo qualche Beato, che già ha compreso quanti beni, grazie, e virtù ricevette, mentre era viatore, da questo Pane Divino, per riferirli tutti. Noi, che non abbiamo tale conoscimento, spiegheremo solamente gli Effetti più principali, che sono due. Il primo, che è comune a tutti gli altri Sacramenti; ed il secondo, che è proprio di questo, che è il Santissimo.

D. Qual'è il primo Effetto, che è comune a tutti gli altri Sacramenti?

R. E' il dare, e l'accrescere la *Grazia Santificante* a colui, che degnamente lo riceve; dalla quale Grazia procedono come da fonte tutte l'altre virtù infuse, colle quali resta l'Anima abbellita, fortificata, e fatta abile a tutti i beni spirituali. Però questa Grazia si riceve in modo più speziale da questo Santissimo Sacramento, che nel ricevere gli altri Sacramenti. Imperocchè, negli altri Sacramenti Dio conferisce la sua Grazia per mezzo delle creature; come sono l'Acqua nel Battesimo, il Crisma nella Confermazione, ec. Ma in questo, che tra tutti è il Santissimo la conferisce da se stesso, che è l'Autore della Grazia; come meglio si conoscerà dal seguente Effetto.

D. Qual'è dunque il secondo Effetto, che è proprio di questo Sacramento?

R. Il secondo Effetto proprio dell' Eucaristia, per cui Essa differisce dagli altri Sacramenti, è un cumulo d'innumerabili grazie, che si chiama *Refezione Spirituale*, cioè Nutrimento dell' Anima; perchè gli Effetti medesimi, che fa il cibo nel Corpo, produce anche nell'Anima questo Sacramento, istituito da Cristo N. S. in forma di Convito.

D. Quali sono questi Effetti, e queste grazie, che fa nell'Anima nostra questo Divino Convito?

R. S. Tommaso l'Angelico, *3. p. q. 79. art. 1. in c.* concorde a' documenti del

del Concilio Fiorentino, li ristrigne a' seguenti. *Omnem effectum, quem cibus, & potus materialis facit, quantum ad vitam corporalem; quod scilicet, Sustentat, Auget, Reparat, & Delectat; hoc totum facit hoc Sacramentum quantum ad vitam spiritualem.* Tutti gli effetti, che fa il cibo materiale alla vita corporale, tutti gli fa questo Sacramento alla vita spirituale dell' Anima. E questi Effetti sono cinque. Il primo, da cui dipendono gli altri quattro, è questo: che siccome il cibo, che si magna si unisce di tal modo al corpo, che diventa una stessa cosa col corpo; così l'Anima, che degnamente riceve questo Cibo Divino, diventa una stessa cosa con Cristo: *Qui manducat meam carnem, & bibit meum sanguinem, in me manet, & ego in illo.* Joa. 6. 57. Non già, che Cristo si muti in noi, ma che noi ci mutiamo in Cristo; com' Egli stesso lo disse a S. Agostino: *Non tu me in te mutabis, sicut cibum carnis tuæ, sed tu mutaberis in me.* lib. 7. Conf. c. 10.

D. Mi spieghi ciò con qualche similitudine.

R. Appunto, come l'oro, il quale si piglia ne' medicamenti, non è digerito dall'infermo, ma rimane inviolabile nel corpo umano, e vi trasfonde le sue qualità, e comunica le sue virtù al cuore. E S. Tommaso, *Opusc. de Sac.* c. 20. lo spiega così: Quando un'albero selvatico s'innesta d'un frutto nobile, il rampollo, e l'innesto si unisce, e diventa una stessa cosa col tronco selvatico. Con questo però, che quel tronco si muta nell'innesto, non già l'innesto nel tronco selvatico; in modo che i frutti sono tutti nobili, e dell'innesto, e non selvatici, e del tronco. Or dell'istessa maniera, l'Anima nella Santa Comunione si unisce a Cristo, e diventa una stessa cosa con Cristo; ma Cristo non si muta nell'Anima; l'Anima però si muta in Cristo, e si Deifica: E benchè questa unione si faccia in quanto all'Anima, la quale *non fide solùm, sed reipsa;* come dice il Crisostomo, *hom.* 88. *in Matt.* veramente, e realmente si unifica con tutto Cristo, Dio-Uomo; il nostro corpo però, diventa un vivo Tabernacolo di nostro Signore. E come dice S. Cirillo, diventiamo Cristiferi, Concorporei di Cristo, Consanguinei del Figliuolo di Maria, e imparentati con Dio. E questo è il principale effetto, che fa questo Divino Cibo, dal quale poi ne provvengono gli altri; *quod scilicet sustentat, auget, reparat, & delectat.* Appunto come il cibo materiale, il quale ci sostenta, ci fa crescere, ci ristora, e ci diletta.

D. Ci spieghi dunque il secondo Effetto, che questo alimento Divino ci fa nell'Anima, col *Sostentarci*.

R. Siccome il Corpo senza cibo diventa fiacco, e patisce deliquio, e poi viene a morire; e magnando, il cibo impedisce tutto questo, e gli dà vigore, e lena; e però diciamo, che il cibo ci sostenta, e mantiene; così appunto questo Pane Divino, dando all'Anima il miglior vigore della grazia, è quello, che le Sostenta la vita spirituale. Che, se le mancasse quest'alimento Divino, indebolirebbe di modo, che si accosterebbe alla morte, cioè cascherebbe in peccato,

D. Ci spieghi il terzo Effetto di questo Cibo Divino. In che modo ci fa *Crescere*?

R. Siccome il cibo corporale non solo mantiene la vita al corpo, ma di più lo fa crescere; così questo alimento celestiale, non solo mantiene la vita

dell'

dell'Anima, ma l'aumenta ancora nelle Virtù, facendola crescere con raddoppiati ajuti di grazia: Ora nella Fede, illuminando il nostro intelletto nel conoscimento di Dio; come fu ne' Discepoli d'Emmaus, che conobbero Cristo N. S. *in fractione panis*. Luc. 24. 35. Nel frangimento del pane, cioè nella Santa Comunione; Ora nella Speranza, essendo questo Sacramento pegno, e caparra della gloria eterna, secondo la promessa di Cristo medesimo: *Qui manducat meam carnem, habet vitam æternā*. Joa. 6. 55. Ora nella Carità, così verso Iddio; perchè è proprio di questo Sacramento d'amore l'accrescere la Carità, il fervore, la divozione, e l'arricchire in modo più speziale, che gli altri Sacramenti, l'Anima de' doni dello Spirito Santo, e delle Virtù infuse: così verso del Prossimo; perchè siccome il pane è composto di molti grani di frumento, così coloro, che magnano questo Pane, chiamato a questo fine Comunione, fa, che tutti diventino un corpo, un'anima, un cuore, una mente in Cristo. Finalmente, sono tali le grazie, che s'accrescono all'Anima per mezzo di questo Sacramento, che S. Maria Maddalena de' Pazzi, diceva, che una sola Comunione ben fatta, bastava per fare, che un'Anima divenisse santa. *In vita c. 94.*

D. Passi al quarto Effetto, e ci spieghi, in che modo la Santa Comunione ci *Ristora*.

R. E' proprio del cibo il ristorare quello, che si perde della Virtù naturale per la forza del calore interno, che sempre va consumando la sostanza de' nostri corpi. Così questo Cibo Divino Ristora ciò, che vien consumato nell' Anima, o sia da' peccati commessi, o dal fuoco delle nostre passioni, che ci sollecitano al male, o dalle tentazioni de' nostri nemici, che cercano la nostra perdizione. Però, questo Sacramento ristora da' mali incorsi, e ripara per non incorrerne per l'avvenire.

D. In che modo questo Sacramento Ristora da' Mali Incorsi?

R. Cancellando dall'Anima i peccati veniali, purificandola dalle imperfezioni; e curandola dalle reliquie, lasciate in essa da' peccati mortali. E tal volta ancora, benchè *per accidens*, dagli stessi peccati mortali; quando uno V. G. scordatosi d'un peccato mortale, pentito delle sue colpe, in buona fede si comunica; come spiegammo nella Dott. *9. pag. 395.* parlando de' Sacramenti de' vivi, e de' morti. *D. Thom. 3. p. q. 99. art. 3. Suar. ibi a p. 73. sect. 2.*

D. E da' Mali Futuri, per non incorrerli, come ci Ripara, e ristora?

R. Ci preserva, dandoci forze, per non cadere spesso ne' peccati veniali, e per non acconsentire affatto ne' peccati mortali; perchè smorza, o almeno mortifica le nostre passioni sregolate, o sieno dell'irascibile, o della concupiscibile. E ci ajuta grandemente ad essere vincitori di tutte le tentazioni, colle quali ci possono assalire il Demonio, la Carne, ed il Mondo, secondo il detto Profetico: *Parasti in conspectu meo mensam, adversus eos, qui tribulant me*. Psal. 22. 5.

Or questo ristoramento dell'Anima, ricevuto dalla Santissima Eucaristia, suole alle volte essere tanto abbondante, che trabbocca ancora nel corpo, come l'abbiamo di molti Santi; e spezialmente di S. Caterina da Siena, la quale ancor giovinetta riportava tanto vigore, e sazietà nel prendere questo Divino Cibo, che non gustava in quel giorno d'alcuna sorte di vivanda; ed essendo ri-

richiesta della cagione di ciò dal suo Direttore, gli rispose: esser tale la soavità, e vigore, di cui l'anima sua era confortata, in ricevere il Corpo del Signore, che non l'era possibile desiderare, non che gustare d'altro cibo corporale; e in oltre gli palesò, che quando non poteva ristorarsi di questo Pane degli Angeli, la mera presenza di quello la rendeva abbondevolmente sazia; anzi la vista semplice del Sacerdote, che l'avea consacrato, e maneggiato; o pure il Sacro Calice, ove fosse stato il Sangue Divino, talmente confortava il suo spirito, che le toglieva ogni desiderio, memoria, e gusto d'altra vivanda. Quindi è, che ella potè senza gustar cibo alcuno durarla digiuna dal primo dì di Quaresima fino al giorno dell'Ascensione di nostro Signore colla sola Refezione della Santa Comunione: *Inventa est aliquando*, dice la Santa Chiesa nelle lezioni della sua festa, *a die cinerum usque ad Ascensionem Domini jejunium perduxisse, solâ Eucharistiæ Communione contêta.*

D. Ci spieghi finalmente l'ultimo Effetto; come questo Pane celeste *Diletti* l'Anima?

R. E' proprio del cibo il dar gusto a chi lo magna; il qual diletto, e sapore suol'esser tanto maggiore, quanto è più disposto il palato, e la vivanda è più delicata. Così questo Cibo Divino, essendo Manna nascosta, che contiene tutti i diletti, apporta all'Anima tanta dolcezza, che *nemo scit, nisi qui accipit*. Apoc. 2. 17. Niuno la può spiegare, se non chi la riceve. Dolcezza, che mai non nausea, benchè sazi l'Anima, a cui toglie il gusto di tutti i piaceri terreni. Vero è, ch'una tale dolcezza non tutti la sperimentano uguale, ma chi più, e chi meno, secondo la maggiore, o minore disposizione dell'Anima; e quello, che dico della dolcezza, s'intende ancora degli altri Effetti spiegati; che è il secondo punto, che ci resta a spiegare.

D. Veramente essendo così grandi, ed ammirabili questi Effetti, non so capire, come noi, comunicandoci spesso, non siamo Santi; anzi perseveriamo sempre nelle nostre imperfezioni, e peccati. Di grazia ci spieghi d'onde provenga, che noi non conseguiamo gli Effetti di questo Sacramento?

R. Sentitelo dall'istesso nostro Signore Gesù Cristo, che così lo spiegò con un' ammirabile similitudine all' istessa S. Caterina da Siena, parzialissima di questo Sacramento. *In Dialog.* c. 10. *Se tu, o Figliuola*, dissele, *tenessi in mano una candela accesa, e tutto il mondo venisse a pigliar lume da essa, non darebbe la tua candela lume a tutti, senza scemarsi? Se però alcuni venissero con una candela piccola d'un'oncia, altri di tre, altri d'una libbra, ed alcuni con torce di più, e più libbre, ancor che tutti traessero lume, e fuoco, non ti pare, che più luce, e fuoco riporterebbe, chi portò una torcia di sei libbre, che non quello, che portò una candela d'un'oncia? Or così appunto succede nel mio Sacramento, in quei, che senza colpa grave si comunicano: tutti riportano luce, e fuoco della mia grazia, alcuni ne riportano poco, perchè poco si dispongono a ricevermi; altri però ne riportano più, perchè con maggior desiderio, e preparamento s'accostano a ricevermi*. E poi così conchiuse. *Tantum ergo percipitis ex isto lumine, quantum vos disponitis cum sancto desiderio ad recipiendum.*

D. Oh quanto dunque importa il prepararci bene, per ricevere frutto da questo Sacramento! Ci spieghi dunque, quale dev' essere la Disposizione

per degnamente comunicarci?

R. Una tale Disposizione può essere Positiva, e Negativa. Della Positiva, e Necessaria, ne parlerò nella seguente Istruzione. Per ora contentatevi, che vi dica solamente della Negativa, che consiste in astenerci da tre Difetti, che c'impediscono di cavar maggior frutto, ed effetto dalla Divina Eucaristia.

D. Qual'è il primo Difetto, che non ci fa cavar tanto frutto dalla Santa Comunione?

R. Il poco pensare a ciò, che facciamo, quando ci comunichiamo. Il cibo, se non si mastica, non fa profitto al corpo. Però il Lupo, dicono i naturali, benchè sia il più vorace degli animali, sempre è magro. Bisogna dunque masticare, e pensare chi è, che viene, come viene, a che fine? E così se ne caverà profitto. La Manna avea tutti i sapori, ma bisognava prima pensare al sapore, che si volea; e se a nulla si pensava, di nulla sapeva.

D. Qual'è il secondo Difetto per sapercene emendare?

R. E' l'accostarsi alla Santa Comunione con molti difetti, i quali per non esser gravi, ma leggieri, noi disprezziamo. Un santo Religioso sentiva nel comunicarsi una ineffabile dolcezza. Ebbe poi un disgusto con un'altro Religioso, a cui disse una parola piccante; e con tal difetto comunicandosi, in cambio della dolcezza, sentì una grande amarezza, e benchè poi si ravvedesse, non potè però mai più gustare la dolcezza di prima. Non bisogna dunque disprezzare quei difetti, i quali, benchè leggieri, ci privano di tanto bene.

D. Finalmente, qual'è il terzo Difetto?

R. Lo spiega S. Teresa; *Com. de perfect. c. 4. Perchè dopo d'esserci comunicati, non gli rendiamo le dovute grazie, nè ci sappiamo valere del gran tesoro, di cui Dio ci dà le chiavi per potere in un quarto d'ora, divotamente speso, arricchirci di grazie, di virtù, e di benedizioni. Quel quarto*, diceva la Santa, *è il tempo più prezioso per guadagnarci ogni bene da Sua Divina Maestà, venuta a questo fine dentro all'Anime nostre: Veni, ut vitam habeant, & abundantiùs habeant.* Joa. 10. 10.

D. Vi sarebbe qualch'esempio a questo proposito?

R. Osservò quel gran servo di Dio il P. Maestro Giovanni d'Avila d'un Sacerdote, che celebrava nella sua Chiesa, che finita la Messa, e deposte le sacre vesti, senza che si trattenesse per qualche tempo ritirato a rendere le dovute grazie al Signore, se ne usciva di Sacrestia, e di Chiesa a' suoi negozj, ed affari. Il P. Maestro per farlo ravvedere del suo fallo, prese questo partito. Ordinò a due Cherici, che stessero pronti colle cotte, e torce accese in mano, e che uscendo di Sacrestia, l'accompagnassero dovunque andasse, per un quarto d'ora. In vedere il Sacerdote una tal novità, domandò a coloro, che cosa pretendessero con quelle torce? Allora il Servo di Dio, che stava su l'osservazione si accostò, e gli disse: *Permetta, che si faccia questo piccolo ossequio alla sua persona, che presentemente è un vivo Tabernacolo, in cui dimora la real presenza di Cristo nostro Signore*. A quante persone si dovrebbe fare l'istesso, che appena si sono comunicate, che si partono da Chiesa, voltando le spalle a quel Signore, che anno ne' loro cuori?

Per altro esempio v. Rosignoli *Mar. di Dio nel SS. Sacram. par. 1. Mar. 33. Singolari grazie fatte ad una Vergine avida del Sacramento.*

DEL SACRAMENTO

DELL' EUCARISTIA

§. V.

*Delle Disposizioni Positive, e Necessarie per ricevere degnamente la Santa Comunione.*

D. DI che cosa si tratta in questa Dottrina?

R. Delle Disposizioni Positive, e Necessarie per ricevere degnamente la Santissima Comunione.

D. Quali sono le *Disposizioni Necessarie*, che si debbono praticare per accostarci degnamente a ricevere la Santissima Comunione?

R. Alcune Disposizioni debbono *Precedere* la Santa Comunione, altre la debbono *Accompagnare*, ed altre la debbono *Seguire*. E queste Disposizioni altre appartengono al Corpo, ed altre all'Anima.

D. Quali sono le Disposizioni, che debbonò andare avanti alla Santa Comunione, appartenenti al *Corpo*?

R. Sono tre: Esser Digiuno: Modesto nel vestire: Composto nel portamento. E primo dev'esser *Digiuno*, e di digiuno naturale; cioè, che dalla mezza notte non s'abbia preso cosa alcuna o per modo di cibo, o di bevanda, o di medicina. Eccetto però, se la Comunione si ricevesse per modo di Viatico; perchè in tal caso la Chiesa dispenza da un tal digiuno.

D. Vediamo, se sarebbe digiuno quegli, che inghiottisse inavvertentemente qualche particella di cibo, restatagli fra i denti la sera avanti?

R. Certamente. Siccome pure chi inghiottisse parte di sangue discesogli dalla testa, o uscitogli dalle gengive; perchè sono parti della propria sostanza. Parimente sarebbe digiuno, chi inghiottisse qualche saliva di tabacco, o in fumo, o in polvere; non già in corda, e da masticare, che dee sputarsi per non rompere il digiuno; comeancora si dee fare o sciacquandosi la bocca, o assaggiando il brodo, ec. Chi però inavvedutamente inghiottisse o carta, o legno, o cera, o pietra, ec. vi sono Dottori, che dicono esser tuttavia costui digiuno; perchè cose simili non si prendono in modo di cibo. In tali casi ciascheduno si consigli col suo prudente Confessore.

D. Se uno, che dee comunicarsi il dì seguente, e si trovasse a tavola cenando, dee subito, in cominciare a sonare i tocchi della mezza notte, lasciar di cenare, per il digiuno requisito per la Santa Comunione?

R. Può seguitare a cenare, purchè prima che finiscano di sonare i tocchi, si trovi sbrigato dal cenare. E se vi sono due Orologi, che sonano i tocchi uno dopo l'altro, può ogn'uno accomodarsi senza scrupolo o al primo, o al secondo.

D. Che *Modestia* si ricerca nel vestire per la Santa Comunione?

R. Che sia la persona in abiti decenti, e modesti, non già in abiti vani, e profani. Molti Teologi, riferiti da Giovanni Sanchez, *Select. disp.* 11. *n.* 12. condannano di peccato mortale quelle Donne, che si comunicano co' petti scoperti. S. Carlo Borromeo comandò nella sua Diocesi, che non si desse la Comunione a simili scollate. E Clemente XI. Sommo Pontefice, pochi anni sono, ritrovandomi io in Roma, comandò l'istesso. E così, quì in Palermo dal nostro vigilante Pastore, Fra D.

Giuseppe Gasch Arcivescovo, di santa memoria, si proibì parimente più volte a tutti i Sacerdoti il poter comunicare quelle, che così indegnamente s'accostano al fonte d'ogni purità.

D. Qual'è la *Compostezza*, che si ricerca nel portamento prima di comunicarsi?

R. Il prepararsi a ricevere un tanto Ospite in ginocchio, o in altro sito decente, in silenzio, e con tale modestia negli occhi, che non si possa lasciare distraere da veruna di quelle cose, che possono disturbarlo dalla divozione interiore.

D. In quant' all'*Anima*, che Disposizioni debbono precedere alla Santa Comunione?

R. Dee precedere un gran Desiderio, una profonda Umiltà, ed un' Angelica Purità. Dee dunque l'Anima primo eccitare un sommo *Desiderio*, e brama di ricevere nel suo cuore il Pane della Vita, affinchè ne resti pasciuta; considerando per parte del Sacramento la sua eccellenza, ed utilità, che apporta; e per parte di se stessa il gran bisogno, che ne ha. Cristo N. S. senza aver bisogno di noi, ebbe sommo desiderio d'unirsi a noi: *Desiderio desideravi hoc Pascha manducare vobiscum*. Luc. 22.15. Secondo bisogna, che l'Anima ecciti in se sentimenti di profonda *Umiltà*: considerando nel Sacramento la Grandezza infinita, e la Maestà d'un tant' Ospite; e in se stessa la propria indegnità, e miseria, a cagione de' suoi peccati, e del suo nulla; dicendo tra di se le parole del Centurione: *Domine, non sum dignus, ut intres sub tectum meum*. Matt. 8.8. Cristo N.S. prima d'istituire questo Sacramento, s'umiliò a piedi degli Appostoli, fino dell'istesso Giuda traditore, volendo lavare loro colle sue divine mani i piedi. Terzo dee l'Anima *Purificarsi*, non solo da ogni macchia di peccato mortale, secondo il comando di S. Paolo: 1. ad Cor. 11. 28. *Probet autem seipsum homo: & sic de pane illo edat*; ma ancora, per quanto l'è possibile, da' peccati veniali, per ricevere degnamente questo Sacramento.

D. Chi si comunicasse in peccato mortale, riceverebbe il Signore?

R. Lo riceverebbe, ma indegnamente, e commetterebbe un'orribile sacrilegio, comunicandosi al par di Giuda: come meglio vi spiegherò più sotto.

D. Come si dee dunque purificare l'Anima da' peccati mortali?

R. Colla Confessione Sacramentale. Nè basta la sola Contrizione, senza che si confessi; altrimenti quell'istesso alimento, che dà la vita a' buoni, dà la morte a' peccatori *mors est malis, vita bonis*.

D. Ma, se uno, dopo di confessarsi, si ricordasse d'un peccato mortale, prima di comunicarsi, che dee fare?

R. Se non è ancora accostato al banco della Comunione, dee ritornare a confessarsi; se però si fosse già avvicinato all'Altare, per comunicarsi, di modo, che non può partirsi, senza dare scandalo, deve allora fare un'atto di Contrizione, e comunicarsi, con obbligo di confessarsi di quel peccato, quanto prima potrà.

D. Per purificarsi l'Anima dalle colpe veniali, che cosa dee fare?

R. Confessarsi, ovvero dolersi di tutto cuore de' suoi peccati, facendo atti di Contrizione, e d'amore. Cristo nostro Signore, prima di comunicare gli Appostoli, lavò loro i piedi dall' immondezze, nelle quali vengono significa-

ficate le colpe veniali, che si debbono lavare, per accostarsi degnamente a questo Sacramento.

D. Passi ora a spiegarci le Disposizioni, che debbono *Accompagnare* la Santa Comunione, appartenenti al *Corpo*.

R. Nel Comunicarsi, dee la persona accostarsi al Sacerdote, che ministra il Sacramento, di modo, che egli possa facilmente, e senza pericolo di cadergli la Sacrata Particola, comunicarla. Dissi accostarsi; perchè molti, così uomini, come donne, per non incomodarsi, vogliono, ch'il Sacerdote s'avvicini a loro. Queste persone, se non fossero scusate, o dalla divozione, o dall' inavvertenza, meriterebbero di non essere comunicate. Peggio fanno altri, che sbrigata dal Sacerdote la Comunione, e salito già su l'Altare per deporre il Sacramento nel Tabernacolo, cominciano a chiamare: pissi pissi: con disturbo degli altri, volendo, che il Sacerdote scenda, e salga due, e tre volte colla Pissi de alle mani, con qualche notabile pericolo, per non avere la pazienza, d'aspettare l'altra Messa. Secondo, avvicinati, che sono all'Altare, o alla Mensa, debbono pigliare in mano il fazzoletto, o la tovaglia, acciò in caso di qualche disgrazia, non cada in terra il Santissimo; e stando in atto di comunicarsi, non si percuotano la faccia, o il petto, nè facciano altro movimento, o colle mani alzando, e calando il manto, o il velo, che portano in testa, o colla bocca dicendo con voce alta orazioni; quali cose sono tutte di pericolo, di far cadere dalle mani del Sacerdote le sacrate Particole; ma stiano immobili con tutto il corpo, e quieti, e parlino al Signore solamente col cuore. Terzo, alzino la testa: (Oh Dio quante imperfezioni si vorrebbero emendate, spezialmente dalle Donne in questo grande affare!) Alzino, dico, la testa, aprano la bocca, ed appoggino decentemente la lingua sopra del labbro, nè serrino la bocca, prima che il Sacerdote non ritiri la mano, per non imbrattargli le dita.

D. Intorno all'*Anima*, che Disposizione si richiede nell'atto di comunicarsi?

R. L'esercitarsi negli atti delle Virtù Teologali di viva Fede, ferma Speranza, e perfetta Carità. E primo si deve avvivare la *Fede*, credendo attualmente, quanto il Signore ci propone di questo gran Misterio, chiamato *Mysterium fidei*. E dee questa Fede esser pratica, adorando quel Signore, che si crede colla sua divina, e real presenza essere sotto le spezie Sacramentali. Secondo, alla Fede dee seguitare la *Speranza*, dovendo sperare fermamente, di ricevere, mediante la Comunione, le grazie necessarie all'Anima, per osservare la Divina Legge, e crescere nelle virtù, e poi d'averlo a godere svelato per tutta l'eternità nella gloria, della quale è pegno, e caparra; *Futuræ gloriæ nobis pignus datur*. Terzo, e soprattutto si deve esercitare la *Carità*; cioè un sommo amore verso Cristo N. S. che ci si dà in questo Sacramento d'amore, principalmente per infiammarci della sua ardentissima Carità, e per farsi da noi riamare. La pratica di quest'atti la troverete al fine dell'Opera nella Dottrina breve, per uso degli scolari, e delle Dispute generali, o in altri libri.

D. Ci spieghi finalmente ciò, che si dee fare *Dopo la Santa Comunione*; e prima in quanto al *Corpo*.

R. In ricevere in bocca la Sacrata Par-

Particola, si dee subito inghiottire, e non trattenere in bocca, acciò si riceva subito la grazia del Sacramento; il quale allora la conferisce, quando si tramanda nello stomaco, avendo detto il Signore: chi magnerà la mia carne, averà la vita eterna; cioè la grazia, ch'è cagione dell'eterna vita. Secondo, si dee la persona ritirare in sito decente, per fare il dovuto rendimento di grazie al Signore, come appresso dirò, mentre che durano le spezie Sacramentali nello stomaco. Deesi pertanto sapere, che la reale presenza di nostro Signore rimane sotto le spezie Sacramentali sin tanto, che esse si corrompono; che suole essere lo spazio d'un quarto d'ora in circa, secondo il maggiore, o minor naturale calore, come dicono i Medici. Sicchè in quel tempo il nostro corpo è un vivo tabernacolo di nostro Signore, che però dobbiamo stare con somma riverenza, ed attenzione. Terzo, per lo spazio di quel quarto si deve astenere la persona dal parlare, e dallo sputare in terra; e se ne avesse precisa necessità, sputi nel fazzoletto per mostra di riverenza.

D. In caso, che la Santa Particola si attaccasse al palato, o su la lingua; che cosa si dovrebbe fare?

R. Si potrebbe bere un pò d'acqua, o di vino, e poi cercare di staccarla colla lingua, non già col dito.

D. In che cosa si deve impiegare l'Anima in quel quarto; che dee ringraziare il Signore dopo la Comunione?

R. In tre sorti d'atti: d'Ammirazione, di Ringraziamenti, di Domande. E primo d'*Ammirazione*. S. Elisabetta visitata dalla Santissima Vergine, disse: *Unde hoc mihi!* Luc. 1. 43. con quanto più di ragione lo possiamo dir noi al suo Divino Figliuolo? Ed ammirando tanta bontà, adorarlo, e riconoscerlo per Dio del nostro cuore? Secondo, si dee *Ringraziare* il Signore, per averci dato in un boccone tutto quanto v'è di grande, di buono, di prezioso, di perfetto nel Cielo, e nella terra. Ma, perchè noi non siamo sufficienti a ringraziarlo come, e quanto Egli merita; dobbiamo invitare gli Angeli, e tutti i Santi del Cielo a ringraziarlo da nostra parte, e offerirgli tutti noi stessi, così nell'anima, come nel corpo: *Dilectus meus mihi, & ego illi*. Cant. 2. 16. protestando di volerlo per l'avvenire servire, ed amare, com'Egli merita, e noi siamo obbligati. Terzo, dobbiamo *Domandargli* tutte le grazie, delle quali siamo bisognosi; e spezialmente in riguardo al passato, il perdono de' peccati, con un sommo dolore d'averlo offeso; e in riguardo all'avvenire, la perseveranza nella sua grazia, con un sommo orrore al peccato; e un sommo desiderio di voler fare la sua santissima volontà; sperando dover ricevere tutto questo dalla sua immensa Bontà, mostrataci in questo Misterio.

D. E' cosa assai orribile il comunicarsi indegnamente, ed in peccato mortale?

R. E' un'empietà tanto enorme, che un Cristiano Cattolico non può commetterne una maggiore. E' una iniquità più esecranda di quella d'Erode, dice S. Agostino: più orrenda di quella di Giuda, dice S. Crisostomo: più empia di quella de' Giudei, dice S. Paolo: *Reus erit corporis, & sanguinis Domini*, 1. ad Cor. 11. 27. *Hoc est*, spiega la Glosa, *ac si Christum occiderit, punietur*. Dev' essere gastigato, come se per le sue mani avesse tolto la vita al Signore; e però magnando indegnamente il Pane della Vita: *Judicium sibi manducat, & bi-*

*bibit*, 1. ad Cor. 11. 29. Si divora il suo giudizio da se, cioè la sua dannazione: *idest damnationem*. Chrysost. *in hunc locum*.

Racconta Giovanni Erolto, che andatosi uno scellerato peccatore a confessare da un Sacerdote: non potendolo il Ministro di Cristo indurre a lasciare la mala vita, gli negò l'assoluzione, e gli proibì il comunicarsi. Costui sprezzando il divieto, s'accostò cogli altri alla Comunione, che dispensava l'istesso Sacerdote, il quale vedendoselo innanzi, non potè scacciarlo, per non dare scandalo al popolo, essendo peccatore occulto; onde forzato a doverlo comunicare, nell'atto di porgergli la Santissima Eucaristia, disse: *Iddio giudichi fra me, e te*. Cosa orribile! Subito, che colui ebbe ricevuto il Sacramento, gli crepò la gola, ed uscì dalla bocca sacrilega la Sacrata Particola; ed in quell'istante restò morto, e l'anima fu condannata all'Inferno. L'Istorie sono piene di simili esempj, e gastighi; nè io aggiungo altro su questo punto; perchè, se v'è fede, è superflua ogni altra ponderazione; potendo ogn' uno conoscere, quanto orrendo, quanto spaventevole, e quanto empio sia un sì fatto sacrilegio. Lezionar. Catech. *Lez*. 14. *n*. 14. *pag*. 117.

Per altro esempio v. Rosignoli *Mar. di Dio nel SS. par*. 1. *Mar*. 26. *Infelice morte di chi riceve indegnamente l'Eucaristia*.

DEL SACRAMENTO

DELL' EUCARISTIA.

# Come Sacrifizio della nuova Legge.

§. VI.

*Fini, per cui fu istituito da Cristo; e come sia Pegno del suo Amore; ed un Memoriale della sua Vita, Passione, e Morte.*

D. Di che cosa si tratta in questa Dottrina?

R. De' Fini, per cui Gesù Cristo nostro Signore istituì il Santissimo Sacramento dell'Eucaristia.

D. Quali sono i *Fini*, per cui Cristo nostro Signore l'istituì?

R. Per tre cagioni, dice l'Eminentissimo Bellarmino, l'ha istituito. Prima, perchè sia Cibo dell'Anime. Seconda, perchè sia Sacrifizio della nuova Legge. Terza, perchè sia Memoriale perpetuo della sua Passione, e un Pegno carissimo del suo amore. Della prima cagione ne abbiamo trattato nelle cinque precedenti Istruzioni, parlando dell'Eucaristia, come Sacramento. In questa, e nella seguente discorrerò dell'altre due, parlando dell'Eucaristia come Sacrifizio.

D. Perchè l'Eucaristia si chiama *Sacrifizio*?

R. Prima di spiegarvi questo, dovete sapere, come nel Testamento vecchio s'offerivano a Dio molti Sacrifizj d'animali, i quali erano di tre sorti, comandati dall'istesso Iddio nel Levitico. *Cap*. 1. & *sequent*. L'Olocausto. L'Ostia

Pa-

Pacifica. E l'Ostia per il peccato. L'*Olocausto* era un Sacrifizio, in cui la Vittima, che si scannava, si bruciava tutta intera in onore di Dio, in testimonianza del suo perfetto dominio, e dell'omaggio, e rispetto dovuto alla sua gran Maestà. L'*Ostia Pacifica* era un Sacrifizio istituito per ringraziarlo de' benefizj ricevuti, o che si doveano domandare al Signore. L'*Ostia, per il peccato* erano quei Sacrifizj, che s'offerivano a Dio per l'espiazione de' peccati.

D. Di chi erano Figura i Sacrifizj dell'antica legge?

R. Furono Figura del Sacrifizio, che Gesù Cristo N. S. fece di se stesso su la Croce all'Eterno suo Padre, per la Redenzione del Genere Umano. In cui Egli come supremo Sacerdote, offerì se stesso primo in Olocausto, consumato tutto ne' patimenti, a forza del fuoco del suo amore, per rendere a nome dell' Uman genere il dovuto onore a Dio. Secondo in Ostia Pacifica; per due fini, per rendere a Dio le dovute grazie de' benefizj fattici, e per impetrarci da Lui tutti i beni, che possono desiderarsi. Terzo finalmente in Ostia Propiziatoria, per concederci il perdono di tutti i nostri peccati.

D. Dopo questo Sacrifizio, che il nostro Redentore fece di se stesso sopra la Croce, perchè non si fanno più i Sacrifizj, comandati da Dio nel Testamento vecchio?

R. Perchè Gesù Cristo gli ha aboliti col suo Sacrifizio; e l'ombra, e la figura ha dato luogo alla Verità. E quei tanto erano accetti a Dio, in quanto erano figura del Sacrifizio di Gesù Cristo. Onde sarebbe un far ingiuria a Cristo N. S. l'offerire presentemente altro Sacrifizio, che il suo.

D. Ma il Sacrifizio, che Nostro Signore fece sopra la Croce, già finì colla sua santissima morte; dunque presentemente nella nuova Legge non vi sono più Sacrifizj?

R. V'è la Santa *Messa*, la quale è un Sacrifizio, in cui dal Sacerdote s'offerisce a Dio per le sue mani la Santissima Eucaristia, che è il Sacrifizio accettissimo del Corpo, e Sangue del suo Divino Figliuolo; il quale, in sostanza è l'istesso Sacrifizio, che Nostro Signore fece di se stesso sopra la Croce, quantunque sia diverso nel modo.

D. Qual'è la diversità del Sacrifizio della Croce dal Sacrifizio della Santa Messa?

R. Il Sacrifizio della Croce fu con ispargimento di sangue: questo è incruento. Quello fu corporalmente, e penoso: questo è Sacramentale, e senza pena. Quello fu pagamento intero per i nostri peccati, e debiti con Dio, che sono i quattro accennati di sopra; e questo è un'applicazione di quel pagamento. Quello fu fatto sopra la Croce; e questo, quando la sera innanzi della sua Passione istituì il Santissimo Sacramento dell'Eucaristia.

D. Che diversità v'è tra l'Eucaristia come Sacrifizio; e tra l'istessa come Sacramento?

R. L'Eucaristia come Sacramento è stata instituita solamente per l'Uomo giusto, cui santifica, ed a cui apporta quegli altri innumerabili beni detti di sopra. Come Sacrifizio è stata istituita direttamente per onore di Dio, e di poi per giovamento degli Uomini; imperocchè placa la Divina vendetta, ed ottiene infiniti benefizj, non solo per i Vivi, così giusti, come peccatori; ma ancora per i Morti, che stanno in Purgatorio; impetrando da Dio ogni bene

a co-

a coloro, per i quali s'offerisce.

D. La Santissima Eucaristia, che si conserva su gli Altari nel ciborio è Sacramento, o Sacrifizio?

R. E' Sacrifizio nell'attuale oblazione del Corpo, e del Sangue di nostro Signore, quando il Sacerdote pronunzia le parole della Consecrazione del Pane, e del Vino. Fatta poi, che sia la Consecrazione è Sacramento.

D. Quali sono i *Fini*, per i quali fu da Cristo N. S. istituito il Sacrifizio della Santa Messa?

R. Sono i medesimi quattro, per cui Dio comandò nella Legge di Natura, e Scritta, che gli s'offerissero gli antichi Sacrifizj, i quali riceveano tutto il loro vigore, e merito, non già dal sangue degli animali, che si sacrificavano, ma dal Sangue di Gesù Cristo, sparso su la Croce per i medesimi quattro fini. E sono: primo, per rendere a Dio un'Onore infinito, quale Egli merita. Secondo, per Ringraziarlo degnamente de' suoi divini benefizj, che meritano un'infinita gratitudine. Terzo, per Impetrare da Dio il suo ajuto, e le sue grazie spirituali, e temporali a noi necessarie. Quarto, per Soddisfare a Dio per i nostri peccati, così in ordine alla colpa, come in ordine alla pena. Sicchè, il Sacrifizio della Santa Messa è egli solo il compimento di tutti gli antichi sacrifizj.

D. Passi ora a spiegarci, come la Santissima Eucaristia sia *Pegno* dell' amore di N. S. verso di noi, e un *Memoriale* perpetuo della sua Passione?

R. Perchè il nostro Redentore, istituendo il Sacrifizio della Messa, ordinò a gli Appostoli, e con essi a tutti noi, d' offerire questo Sacrifizio in sua memoria: *Hoc facite in meam commemorationem*. Luc. 22. 19. ricordandoci di Lui, sacrificato con tanto spargimento di sangue sopra la Croce, per mano de' carnefici. E che ricordevoli di tanto benefizio, accendiamo noi stessi, a riamare, chi tanto ci ha amati. E però, siccome Iddio nel Testamento vecchio volle, che gli Ebrei non solamente magnassero della Manna, che fece piover dal Cielo, ma volle ancora, che conservassero un vaso pieno della stessa, in memoria di tutti i benefizj, che Iddio loro avea fatti, cavandoli dall'Egitto; Così Cristo ha voluto, che l'Eucaristia Santissima, non solamente sia da noi magnata, ma ancora sia conservata, come Pegno del suo amore sopra gli Altari; e talvolta portata in processione, acciocchè ogni volta, che la vediamo, ci ricordiamo del suo infinito amore, mostratoci così nel Sacrifizio della Croce, come nell'istituzione del Sacrifizio della Santa Messa, la quale è un Compendio di tutta la Vita di N. S. e particolarmente della sua Passione, quale noi dovremmo sempre avere innanzi a gli occhi della nostra mente.

D. Desidererei intendere, come la Santa Messa sia un *Compendio* della Vita, e Passione di N. S. Gesù Cristo; perchè molto mi gioverebbe per assistervi con divozione, quando mi ci trovo presente.

R. Volentieri. Sappiate dunque, che il *Sacerdote*, che esce vestito a celebrare, rappresenta Cristo nostro Redentore, che venne a farsi Uomo per noi in questo mondo. *Gli scalini dell' Altare*, che sale, dinotano il Monte Calvario; e l'*Altare* dove si celebra la Santa Messa, il luogo della Santa Croce, dove Cristo fu crocifisso. Per dichiararvi ora i Misterj della Santa Messa: domandatemeli d'uno in uno, ch'io tutti ve li spiegherò. *Alf. Rodrig. t. 2. trat. 8. cap. 15.*

D. Perchè il Sacerdote comincia la Messa dall'ultimo scalino dell'Altare?

R. In quel luogo così basso,ed umile il Sacerdote, ed il ministro, dicono il *Confiteor*, e fanno la Confessione generale; e vogliono rappresentare i peccati del mondo, per i quali Dio si fece Uomo, e morì in Croce. Salito poi il Sacerdote all'Altare, dice l'*Introito*, che si ripete due volte; e significa l'ardente desiderio de' SS. Padri, che aveano della venuta del Messia.

D. Che vogliono significare le parole *Kyrie eleison*, *Christe eleison*, che tante volte si dicono?

R. *Kyrie eleison*, vuol dire: *Domine miserere*; *Christe eleison*, vuol dire: *Christe miserere*, e si dicono nove volte per instituzione di S. Gregorio Magno, affin di domādare misericordia tre volte al Padre,tre volte a GesùCristo,e tre volte allo Spirito Santo. Dopo le quali parole, che significano le voci de' Patriarchi, e de' Profeti, che chiedevano a Dio questa venuta, tanto tempo desiderata, si canta l'Inno Angelico: *Gloria in excelsis Deo*,che dinota già la Nascita del nostro Salvatore; ed il *Dominus vobiscum*, significa l'Epifania,quando Cristo si manifestò a' Santi Re Magi.

D. Che significano l'altre cose, che si leggono fino al Credo?

R. L'*Orazione*, che seguita appresso, significa la Presentazione, ed offerta al Tempio. L'*Epistola*, la quale si dice alla parte sinistra, significa la Predicazione di S. Giovanni Battista, che invita gli Uomini a Cristo. Ed il *Graduale*, la conversione delle Genti alle prediche di S. Giovanni. L'*Evangelio*, che si legge alla parte destra dell'Altare, significa la Predicazione di Cristo, la quale ci trasferì dalla sinistra alla destra; cioè dalle cose temporali all'eterne; e dal peccato alla grazia. Il *Credo* significa la Conversione de'Santi Appostoli, e de' Discepoli del Signore.

D. L'Orazioni, che si dicono dappoi in secreto fino alla Consecrazione; ed il Prefazio, che cosa dinotano?

R. Le *Secrete*, che si dicono dopo il Credo, significano gli occulti trattati de' Giudei contro Gesù Cristo. Il *Prefazio*, che si canta ad alta voce, e finisce: *Osanna in excelsis*, significa l'entrata di Gesù Cristo in Gerusalemme, il giorno delle Palme. L'altre *secrete* del Canone, notano il Consiglio, che fecero i Giudei di prendere, e dare morte a Cristo. Il *Memento* dinota l'Orazione all'Orto. Lo stendere delle *mani* sopra il Calice, e l'Ostia, quando crudelmente lo presero, e lo legarono. E le molte Croci, che fa il Sacerdote, i varj tormenti, che il Signore patì nella sua Passione.

D. Perchè poi s'alza l'Ostia, ed il Calice?

R. Coll'alzare dell'*Ostia* si rappresenta l'elevazione di nostro Signore in Croce; e del *Calice*, il Sangue abbondantissimo, che uscì dalle piaghe di Cristo crocifisso.

D. Il secondo *Memento*, ed il *Nobis quoque peccatoribus*, che dinotano?

R. Il *primo* la pazienza, ed il silenzio di nostro Signore in tanti tormenti. Il *secondo*, il buon Ladrone, il quale si raccomandò al Redentore nella Croce, dicendogli: *Domine memento mei, cùm veneris in Regnū tuum*.Luc.23.42.

D. Le secrete d'appresso, ed il Pater noster, che cosa significano?

R. Le *secrete* notano i varj parlamenti de' Giudei sopra Cristo. Ed il *Pater noster* rappresenta l'Orazione, che fece il Signore, mentre pendea dalla Croce. Il *silenzio* poi, e la *genuflessione*

*flessione*, che siegue appresso, significa, quando Gesù Cristo spirò.

D. Perchè il Sacerdote rompe l'Ostia?

R. Per dinotare la *ferita* del suo costato, che Longino gli fece colla lancia.

D. L'*Agnus Dei*, *qui tollis*, &c. Ed il *Domine non sum dignus*, quando il Sacerdote prende l'Ostia in mano per comunicarsi, che dinotano?

R. L'*Agnus Dei*, ed il *Domine non sum dignus*, significano il pianto della Madre Santissima, e dell'altre Marie nella deposizione di Cristo dalla Croce, la quale vien figurata nel prendere, che fa il Sacerdote l'Ostia in mano. E la *Comunione* del Sacerdote c'esprime la Sepoltura di Cristo. Il *silenzio* d'appresso, nota il triduo, in cui Cristo fu morto; e l'andata, che fece coll'Anima al Limbo de' Santi Padri.

D. Ci spieghi finalmente tutte l'altre cose, che restano fino all'ultimo della Messa, che cosa vogliono significare?

R. La *Postcomune*, che si canta con allegrezza, significa la Risurrezione del Signore. Il *Dominus vobiscum colle seguenti Orazioni*; notano le apparizioni, e ragionamenti, che fece Crivo risuscitato alla Madre Santissima, alle Marie, e a' Discepoli. L'*Ite Missa est* significa l Ascensione di nostro Signore al Cielo. La *Benedizione* del Sacerdote rappresenta la venuta dello Spirito Santo sopra gli Appostoli. L'*Evangelio* all'ultimo della Messa, significa la Predicazione de' Santi Appostoli, quando ripieni di Spirito Santo, cominciarono a predicare per tutto il Mondo. E la *Comunione* del popolo, che si fa dopo la Messa, rappresenta la Gloria del Paradiso, che darà il Signore, dopo la presente vita a' buoni Cristiani.

D. Oh quanti Misterj si racchiudono nella Santa Messa! Oh, se noi pensassimo, come dovremmo, che in essa si rappresenta la Passione, e morte del nostro Redentore, con che divozione v'assisteremmo! Tutto il difetto viene da mancanza di riflessione, e di fede.

R. Dite assai bene. Però dobbiamo noi avvivare la fede, quando siamo presenti a questo Sacrifizio. Il mio Patriarca S. Ignazio si struggeva in lagrime per più, e più ore mentre celebrava; e S. Filippo Neri piagneva tanto nel tempo della Messa, che era bisogno cambiargli i corporali inzuppati di lagrime, tanto entrambi si figuravano presenti alla Passione, e morte del Redentore, patita da lui con tanto amore per la nostra salute. E questo dev'essere il pensiero, con cui nostro Signore vuole, che noi vi assistiamo, per poter corrispondere alle finezze della sua carità, come sentirete dal seguente breve racconto.

Udiva Messa il giorno di S. Michele Arcangelo la Beata Angela da Fuligno; e cercò dal Santo Arcangelo, che le rappresentasse nell'Ostia il Signore in quella forma, che l'Eterno Padre vuole, che l'onoriamo, stando presenti al Divin Sacrifizio. Udilla il S. Arcangelo, e disselе: *Vedi già il Signore, come tu lo desideri*. Ed alzando gli occhi, il vide nell'Ostia coperto di sangue, e piaghe, inchiodato nella Croce. Dalla quale visione imparò la Santa la divozione più gradevole a Sua Divina Maestà, in udire la Santa Messa, che è l'averlo presente colla considerazione in quel Sacrifizio incruento di quell'istessa maniera, colla quale il Redentore sparse per noi il suo Sangue,

nel Sacrifizio cruento della santa Croce. Hautin *num.* 380.

Per altro esempio v. Rosignoli *Mar. nel Divin Sacram. p.* 1. *Marav.* 40. *Un' apparizione di Cristo nella Sacra Ostia converte un Principe Idolatra*; e Tornamira *Prodigj nell' Eucaristia Cap.* 1. *Annot. pag.* 8.

---

DEL SACRAMENTO

DELL' EUCARISTIA

## Come Sacrifizio della nuova Legge.

§. VII.

*Modo pratico, come si debba assistere alla S. Messa, in cui si parla della Comunione Spirituale;*
*E poi si spiegano i Frutti, che si cavano dalla S. Messa.*

D. DI che cosa si tratta in questa Dottrina?

R. Del modo pratico, come possiamo con divozione assistere al Sacrifizio della Santa Messa, ed approfittarci de' frutti di essa.

D. Cosa dobbiamo fare, per assistere con frutto alla Santa Messa?

R. Avete da sapere, come ogni Cristiano, stando presente alla Messa, fa l'ufizio di due personaggi. Uno d'Assistente, l'altro d'Offerente. E nell'adempire bene queste parti, sta tutto il frutto, che dobbiamo cavare dalla Santa Messa.

D. Che cosa dobbiamo praticare, facendo l'ufizio d'*Assistenti*.

R. Dobbiamo assistere a questo gran Sacrifizio con una profondissima riverenza del Corpo, e con un'altrettanta riverenza interna dell'Anima.

D. Quale dev'essere l'esteriore riverenza del *Corpo*?

R. Circa a questo punto ricordatevi e di quanto vi dissi nel terzo Precetto pag. 279. parlando del santificare le Feste; e di quel Paggio d'Alessandro il grande, di cui racconta S. Ambrogio, come assistendo ad un sacrifizio, in cui si scannava un toro innanzi ad un'Idolo, tenendo la torcia, che s'era già consumata fino alla mano, si contentò farsi bruciare la mano piuttosto, che disturbare quella sacrilega offerta. Tanto si fece da un pagano in onore d'un Demonio. Or quale dunque dev'essere la riverenza de' Cristiani, assistendo alla Santa Messa, in cui si sacrifica l'Agnello Immacolato del Figliuolo di Dio alla SS. Trinità? Dovrebbe parere poco profondo il centro della terra, per umiliarci d'avanti a Dio. E pure, quanti si mettono o in piedi, o a sedere, o con un solo ginocchio piegato, in atto più di beffeggiare il Signore, con quei ribaldi Giudei là nell'atrio di Pilato, che di venerarlo co' Santi Angeli, i quali v'assistono lodandolo, adorandolo, e tremando di riverenza: *Quem laudant Angeli, adorant Dominationes, tremunt Potestates*. Pertanto entrando in Chiesa immaginatevi d'entrare in Cielo, per imitare colla vostra compostezza gli Angeli Santi.

D. Quale dev'essere l'interna riverenza dell'*Anima* nostra, assistendo alla Santa Messa?

R. All'esteriore compostezza del Corpo, posto in ginocchio; o non potendo così, in altro sito umile, e decente, per cui apparisca la stima dovuta a Dio; conviene aggiugnere quel-

la

la dell'Anima, di cui ſia contraſſegno il culto eſteriore: Se voi, dice S. Agoſtino, foſte ſtati ſul Calvario, quando noſtro Signore pendente dalla Croce, verſava il ſuo Santiſſimo Sangue; con qual'oſſequio, e divozione avereſte voi rimirata sì grande azione? Ora non minore dovete eſercitarla nella Santa Meſſa, in cui s'offeriſce il medeſimo Sacrifizio della Croce. *Opus noſtræ Redemptionis exercetur*. Dice la Santa Chieſa in una delle ſue Orazioni di queſto Sacrifizio *In Orat. ſecr. Dom. 9. poſt Pent.* Sappiate, che in quel tempo, non ſolo gli Angeli, e i Santi, ma Gesù Criſto ſteſſo colla ſua lingua, e col ſuo ſangue, fa l'Avvocato; e perora a noſtro favore appreſſo l'Eterno Padre. Sicchè noi dobbiamo in quel tempo, come rei, piuttoſto accompagnarlo con gemiti di cuore, che provocare con nuove irriverenze a ſdegno contro di noi la Divina Giuſtizia.

D. Ci dica ora, come dobbiamo aſſiſtere alla Santa Meſſa, facendo l'ufizio d'*Offerenti*?

R. Tutti i Criſtiani ſono in un certo modo Sacerdoti: *Feciſti nos Deo noſtro Regnum, & Sacerdotes*. Apoc. 5. 10. In quanto, mentre aſſiſtono alla Meſſa, offeriſcono inſieme col Sacerdote, e con Criſto Sacerdote inviſibile, all'Eterno Padre il prezzo dell'umana Redenzione; e perciò il Sacerdote chiama la Meſſa Sacrifizio ſuo, e de' fedeli Aſſiſtenti: *Orate fratres, ut meum, ac veſtrum Sacrificium acceptabile fiat, &c.* Pertanto ſtando alla Meſſa, deve ogn'uno offerire quella Diviniſſima Vittima per i quattro Fini più volte accennati, che ſono Placare Dio, Onorarlo, Pregarlo, e Ringraziarlo.

D. Qual'è la pratica, che dobbiamo tenere in *Placare* Iddio?

R. Dal principio della Meſſa ſino, all'Offertorio, cioè allo ſcoprire del Calice *excluſivè*: offerite a Dio il Sacrifizio, che s'ha da fare in ſoddisfazione de' voſtri peccati, de' quali, pentendovi di vero cuore, ne domanderete a Dio il perdono. Ditegli dunque: *Signore vi debbo molto, è vero; ma* patientiam habe in me, & omnia reddam tibi. Matt. 18. 26. *vi ſoddisfarò con queſto Sacrifizio, che v'offeriſco, aſſai più di quello, che vi debbo per l'offeſe che vi ho fatte*.

D. Come dobbiamo *Onorare* Iddio?

R. Dall' Offertorio ſino al Pater noſter *excluſivè*; offerite quel Sacrifizio in onore della ſua gran Maeſtà, dicendogli: *Signore, io vi ſono debitore d'una riverenza, e d'un riſpetto infinito; da me non poſſo pagarlo. Ma io intendo fare ciò, che Criſto fa ſu l'Altare; e con lui vi onoro tanto profondamente, quanto ſiete degno d'eſſere onorato*.

D. Come ſi deve in terzo luogo *Pregare*?

R. Dal Pater noſter ſino al coprire del Calice dovete pregarlo, per gl' infiniti voſtri biſogni, del ſuo ſantiſſimo ajuto, che abbondantemente vi darà colla ſua preſenza nel voſtro cuore. E a queſto fine vi dovete diſporre per la Comunione ſpiritnale, ſe non dovrete comunicarvi ſacramentalmente.

D. Che coſa è queſta *Comunione ſpirituale*, e come ſi dee fare?

R. La Comunione ſpirituale, tanto utile all'Anima, come ſi deduce dal Sacro Concilio di Trento, *Seſs. 13. c. 8.* è quando non potendoſi la perſona comunicare Sacramentalmente, con fervore ſi eſercita negli atti di virtù, ſoliti praticarſi nella Sacramentale Comunione: di Fede, di Speranza, di Carità;

tà; e spezialmente d'Umiltà, stimandosi indegna di riceverlo realmente: per i quali atti, senza ricevere il Sacramento, si partecipa de' suoi frutti, cioè l'unione con Cristo, ricevendolo col desiderio, e quasi abbracciandolo coll' affetto, ed ottenendo da lui quei medesimi beni, che suol fare all'Anime, quando le visita di presenza.

D. Questa Comunione spirituale, in che tempo della Messa si dee fare?

R. Il tempo proprio è, quando il Sacerdote si comunica, o pure, quando dispenza la Santa Comunione al popolo. Sappiate però, che questa Comunione si può fare più volte al giorno, e in tutti i tempi, e luoghi; e in particolare quando adorate il Santissimo Sacramento. E quanto più spesso si farà; tanto più si parteciperà de' medesimi frutti del Sacramento.

D. Or per tornare al nostro. Mi dica: in questo tempo della Comunione spiritnale, che possiamo *Domandare* di grazie al Signore?

R. Quelle, delle quali vi conoscete più bisognoso. Gli potrete dire così: *Signore, io nulla merito, ma ora ch'io sono unito al mio Gesù, che è il mio Salvatore, miei sono i suoi meriti, tutto mio è il suo sangue, prezzo della mia salute*: nobis datus, nobis natus. *A nome suo vi domando* le tali, e tali grazie, *che voi in riguardo di lui non potrete negarmi*, come me ne assicura l'Appostolo: ad Rom 8. 32. *Qui pro nobis omnibus tradidit illum; quomodo non etiam cum illo omnia nobis donavit?* E se volete il mio consiglio, sopra d'ogn'altra cosa, domandategli il suo santissimo *Amore*, di modo che lo possiate amare con tutto il vostro cuore, e sopra tutte le cose. Domandategli il perdono de' vostri peccati, con un *Dolore* eccessivo d' averlo offeso per il passato, e con un santo *Timore* d'offenderlo per l'avvenire.

D. Finalmente, come dobbiamo *Ringraziare* il nostro amorevolissimo Signore?

R. Dalla Postcomune fino al terminar della Messa, si dee ringraziare de' benefizj ricevuti, dicendogli: *Vi sono, o Signore, debitore d'innumerabili benefizj: ora è il tempo di soddisfarvi tutto*: omnia reddam tibi, *coll'offerirvi in ringraziamento questo Sacrifizio, a cui ho assistito. Questa offerta val tanto, quanto ha saputo, potuto, e voluto darmi la vostra infinita Sapienza, Potenza, ed Amore, che è il vostro Unigenito Figliuolo, ch'io adesso v'offerisco. E vale infinitamente più di tutto il resto, che potrete darmi di bene, distinto da voi medesimo*. Questi, e somiglianti debbono essere gli affetti del vostro cuore, facendo l'ufizio d'Offerente, per assister con frutto alla Santa Messa; come diffusamente ne tratta il P. Pinamonti nell'Operetta intitolata l'Albero della Vita.

D. Quali sono dunque i *Frutti*, che possiamo godere, assistendo nella suddetta maniera alla Santa Messa?

R. Sono tre: d'Impetrazione, di Soddisfazione, e di Merito. Conc. Trid. *Sess*. 22. c. 1. & 2.

D. Che cosa può impetrare la Santa Messa?

R. Ci può *Impetrare* da Dio tutti i beni di questo mondo, così temporali appartenenti al corpo, come spirituali appartenenti all'Anima; e vagliavi in conferma di questo il seguente racconto. Rodriguez *tom. 2. trat. 8. cap. 16.*

Abitavano in una strada due artigiani della medesima arte; uno de' quali, quantunque avesse in casa una

gran

gran famiglia, con tutto ciò era tanto divoto d'udir Messa ogni giorno, che per niuna cosa del mondo la lasciava mai; e così il Signore l'ajutava, e le cose dell'arte sua andavano bene, e vivea comodamente. L'altro per il contrario non avea, che la sola moglie, e lavorando sempre di giorno, e di notte, anco ne'giorni festivi, mai non usciva di miseria, ma pativa gran povertà. Or costui vedendo, che le cose dell'altro andavano così prosperamente; gli domandò un giorno, come gli venissero tanti beni, quando esso, lavorando più di lui, sempre stava in miserie? Al che rispose colui, che avea divozione d'udir ogni giorno Messa, dicendo, che il giorno seguente gli averebbe mostrato il luogo, ove trovava quel guadagno; e la seguente mattina passò per la casa dell'altro, e lo condusse alla Chiesa; e finito, ch'ebbero d'udir Messa, gli disse, che se ne tornasse a casa a lavorare. L'istesso fece il dì seguente, e gli disse le medesime parole. Ma il terzo giorno volendolo condur seco alla Chiesa, gli disse l'altro: Fratello, so bene la strada della Chiesa, non ho bisogno, che tu mi vi conduchi; quel, ch'io desiderava saper da te, era il luogo, ove hai trovato il comodo da farti ricco; e che mi conducessi colà, per potermi far ricco ancor'io. Allora egli rispose: Io non so, nè ho altro luogo da cercarmi il tesoro del corpo, ed il premio della vita eterna, che la Chiesa, conforme all'insegnamento di Cristo: *Matt.6. 33.* cerca il Regno di Dio, e la sua giustizia, e tutte l'altre cose ti si daranno per giunta. Sentendo questo l'altro, concepì il misterio; e compunto del suo peccato, emendò la vita, diventando subito molto divoto; ed udendo da lì innanzi ogni giorno Messa, le cose sue, e tutti i suoi negozj cominciarono a camminar bene.

D. Qual'è la *Soddisfazione*, che s'ottiene per la Santa Messa?

R. Ci libera da qualche parte della pena, che averà da corrispondere nel Purgatorio alle nostre colpe. E questa soddisfazione si può, da chi assiste alla Messa, applicare per l'Anime del Purgatorio.

D. Che *Merito* ci guadagna la Santa Messa?

R. Ci guadagna l'aumento della grazia, secondo la misura della quale dovrà corrispondere in Cielo il merito della paga, che è la Gloria eterna.

D. Questi tre frutti si godono da ogni sorte di persona, che assistono alla Santa Messa?

R. Dico di nò. Perchè, se chi assiste, è in peccato mortale, costui per se stesso può solamente ottenere il primo frutto d'Impetrazione; potendo impetrare da Dio gli ajuti di grazia, d'uscire dalla colpa con una vera penitenza. E per l'Anime del Purgatorio può applicare il secondo frutto di soddisfazione per le pene dovute alle loro colpe. Oltre a questo, nient'altro ottiene. Se però, chi assiste è in grazia di Dio, può ottenere tutti i tre frutti d'Impetrazione, di soddisfazione, e di Merito.

D Ma vediamo, se chi vi assiste in grazia, ugualmente partecipa di questi frutti?

R. Nè pure: ma chi più, chi meno; secondo la maggiore, o minore disposizione, colla quale si assiste; e secondo la divozione, e fervore, col quale si praticano l'ufizj d'Assistenti, e d'Offerenti.

D. Oh quanti beni, e tesori si possono guadagnare dalla Santa Messa! Fanno dunque assai male quei, che la tra-

trascurano, o vi assistono con poca pietà, e divozione!

R. Fanno malamente sì per l'utilità, che perdono, sì pel danno, che a se medesimi recano. Oh quanti beni si perdono da coloro, che sono trascurati in assistere a questo Divino Sacrifizio! Tutti i Cristiani dovrebbero sforzarsi d'assistere ogni giorno almeno ad una Messa, e desiderare di potere assistere a tutte le Messe del mondo, e praticare d'offerirle tutte a Dio per i Fini sopra spiegati, come raccomanda il nostro P. Giovanni Eusebio Nierembergh; e così guadagnerebbero de' frutti di tutte le Messe del mondo. Ma quanti, in cambio di questo profittevole esercizio le trascurano fino ne' giorni festivi; o seppure v'assistono, vanno in cerca di Messe corte, e pare loro mill'anni, che la Messa si sbrighi! Questi fanno come i Giudei, che dicevano a Cristo: *Descende de Cruce*. Matt. 27. 40. e non voleano, che il Signore offerisse la sua vita per la loro Redenzione. Peggio però di tutti fanno quei, che in cambio di cavar frutto dalla Santa Messa, provocano colle loro irriverenze la Divina Giustizia; come sentirete dal seguente racconto.

Ascoltavano tre donne una Messa; quando un Santo Religioso vide scender dal Cielo un'Angelo, che pose in capo ad una d'esse una ghirlanda di rose bianche, e all'altra di rose vermiglie, tutte e due risplendenti. Vide poi un bruttissimo Demonio, che innanzi alla terza con certe fodere, che avea in mano, la percuoteva in testa, ballando intorno d'essa festante. Maravigliossi grandemente il Religioso; e, finita la Messa, domandò alle due, a che erano state pensando nel tempo della Messa? Rispose la prima alla Nascita del Redentore; e la seconda alla sua Passione. E conobbe subito la corrispondenza delle Corone. Chiese alla terza; e quella rispose: ho pensato a certe fodere, che ho da comprare per un vestito, con cui ho da assistere ad un ballo; e sono stata impaziente per la lunghezza della Messa. Allora il buon Religioso discoprì loro, quanto avea veduto, con gioja delle prime, e confusione dell'ultima. Serva questo esempio per nostro insegnamento. E sappiamo tutti, come cosa certissima, che i peccati, che si commettono in tempo della Santa Messa, difficilmente possono avere speranza di perdono da Dio. *Jam non relinquitur pro peccatis Hostia*. ad Hebr. 10. 26.

Per altro esempio v. Rosignoli *Mar. di Dio nel Santo Sacrifizio p. 2. Mar. 52. esempio secondo*.

---

## CAPO VI.

### DEL SACRAMENTO DELL'ESTREMA UNZIONE.

#### §. I.

*Si spiega, che cosa sia, la sua Istituzione, le sue Parti, il suo Soggetto, e i suoi Effetti.*

D. DI che cosa si tratta in questa Dottrina?

R. Del Quinto Sacramento della Santa Chiesa, che si chiama Estrema Unzione, ovvero Olio Santo.

D. Che cosa è il Sacramento dell'Estrema Unzione?

R. E' un Sacramento, nel quale il

il Sacerdote ugne coll'Olio consecrato dal Vescovo, alcune parti del corpo dell'Infermo, che si trova in pericolo di morte, sotto una certa determinata formola di parole, per sollevamento dell'Anima, e del Corpo dell'Infermo. *Bellarm. cap. 9.*

D. Perchè questo Sacramento si chiama Estrema Unzione?

R. Perchè è l'ultima fra le unzioni, che si donano ne' Sacramenti della Chiesa; perciocchè la prima si dà nel Battesimo; la seconda nella Confermazione; la terza nel Sacerdozio; e l'ultima nella Malattia; e si può dire ancora estrema; perchè si dà nel fine della vita.

D. Chi fu l'Institutore di questo Sacramento; e a che fine fu instituito?

R. Questo Sacramento, siccome tutti gli altri, fu instituito da Cristo N.S. Alcuni Dottori sono di parere, che l'instituisse, quando mandò gli Appostoli a curare gl'infermi, comandando loro, che gli ugnessero coll'Olio. *Mar. 6. 13.* Altri però, più probabilmente dicono, che l'istituisse nell'ultima Cena. Il certo è, che questo è un Sacramento della nuova Legge, istituito da Gesù Cristo per noi Cristiani, come una disposizione più immediata degli altri Sacramenti, alla gloria, come dice S. Tommaso. *3. p. q. 6. art. 1. In extrema unctione, præparatur homo, ut recipiat immediatè gloriam.* E per questo si conferisce nell'ultimo della vita.

D. Quali sono le parti di questo Sacramento?

R. Le istesse degli altri Sacramenti. La Materia, la Forma, il Ministro, e l'Intenzione di fare questo Sacramento.

D. Qual'è la *Materia* del Sacramento dell'Estrema Unzione?

R. La Materia Remota è l'Olio d'Oliva senz'altra mescolanza, consecrato dal Vescovo, che dev'essere di precetto consecrato in quel medesimo anno. Sebbene, in caso di necessità si potrebbe usare il consecrato l'anno antecedente. Ma peccherebbe il Parrocho, se ciò seguisse per sua negligenza. La Materia Prossima è l'Unzione con detto Olio nelle cinque parti, che sono Occhi, Orecchie, Narici, Bocca, e Mani, che sono gli organi più immediati de' sensi del Corpo. L'Unzione, che si fa ne' Piedi, e nelle Reni non è di necessità; anzi l'unzione delle Reni si tralascia nelle Donne per la decenza.

D. Ma, se uno fosse cieco, o senza mani, o altro senso de' suddetti, come si potrebbe ugnere?

R. Si deve in tal caso ugnere la parte più vicina, e immediata a quel senso. Siccome, in caso, che l'infermo fosse per morir subito, basterebbe ugnere un solo senso principale. O pure per maggior sicurezza tutti i sensi, ma sotto una formola, dicendo: *Per istas Sanctas Unctiones, &c. indulgeat tibi Dominus, quidquid per Visum, Auditum, Odoratum, Gustum, & Tactum deliquisti;* ugnendo trattanto quella parte, che colla forma si nomina. Queste, e simili cose appartengono più a sapersi da' Parrochi, che da voi. Castropal. *hic, & August. in Brevi notitia.*

D. Qual'è la *Forma* di questo Sacramento?

R. Sono le parole, che dice il Ministro, quando ugne i sensi dell'Infermo; ugnendo, V. G. gli Occhi, si dice: *Per istam Sanctam Unctionem, & suam piissimam misericordiam, indulgeat tibi Dominus, quidquid per Visum deliquisti. Amen.* Per questa Santa Un-

zione, e per la sua piissima misericordia, ti perdoni il Signore i peccati, che commettesti cogli occhi; e così degli altri sensi. Dal che si vede, essere questa Forma Deprecatoria, colla quale si prega il Signore, a perdonarci i peccati commessi co' cinque sensi del corpo.

D. Ci spieghi ora, chi sia il Ministro, che possa conferire questo Sacramento?

R. Il *Ministro* dell'Estrema Unzione è il solo Parroco dell'infermo, o altro Sacerdote di sua licenza, o commissione. In caso però d'estrema necessità, può conferirla ogni Sacerdote; perchè in tal caso si suppone la licenza tacita, e ragionevole del Parroco.

D. A quali persone si può conferire l'Estrema Unzione?

R. Il *Suggetto* di questo Sacramento è l'Uomo battezzato, il quale in qualche tempo abbia avuto l'uso della ragione, ed abbia potuto peccare. Di più si richiede, che sia infermo, e in prossimo pericolo di morte. Da ciò si cava, che questo Sacramento non si può conferire a' bambini, prima dell' uso della ragione. Nè a quei, che dalla natività sono stati pazzi, senza mai intervallo d' uso di ragione; perchè questi non anno potuto peccare. Nè a' condannati a morte, o a soldati in battaglia, e simili; perchè questi, benchè sieno in pericolo di morte, non sono ammalati; seppure con un tal pericolo non fossero sorpresi da un'altro accidente mortale.

D. I Fanciulli per essere capaci di questo Sacramento, in che età debbono essere?

R. Non si può determinare così generalmente. Ma, quando sono capaci dell'uso della ragione, quantunque non s' accostino per anche alla Santa Comunione, sono atti a riceverlo; perchè da esso può dipendere alle volte la salute delle lor'Anime; e se si dubita, se abbiano l'uso della ragione, se gli può conferire sotto condizione.

D. Vediamo se i Vecchi, che stanno per morire per cagione della sola vecchiezza, possono ricevere questo Sacramento, quantunque non sieno infermi?

R. Certamente; perchè *Senectus ipsa est morbus*. Siccome parimente si può conferire a' pazzi, che un tempo anno avuto uso di ragione; perchè, se fossero in se stessi, lo domanderebbero. Eccetto però, se non vi fosse pericolo di grave irriverenza al Sacramento.

D. Si può questo Sacramento ricevere più d'una volta?

R. Si può; perchè questo Sacramento non imprime carattere, come sono il Battesimo, la Confermazione, e l'Ordine.

D. Dunque nell'istessa infermità può uno riceverlo più volte?

R. Se è nell'istesso pericolo di morte, non può reiterarlo. Ma, se nell' istessa infermità, dopo di migliorare, pericola di nuovo, può riceverlo più volte, come suole accadere in alcune infermità lunghe, nelle quali ogni volta, che si trova l'infermo in probabile pericolo di morte, ogni volta lo può ricevere.

D. Quali *Disposizioni* si ricercano per riceversi degnamente questo Sacramento?

R. Questo è Sacramento di Vivi; onde ricerca, che il Cristiano, che lo riceve sia in grazia per cavarne frutto, e non commettere un sacrilegio. Però, chi è in peccato mortale dee prima confessarsi; o se non potesse far questo,

sto, dovrebbe almeno fare un'atto di contrizione, che da lui si stimi tale. E per questo ordinariamente si suole conferire l'Estrema Unzione dopo d'aver ricevuto i Sacramenti della Penitenza, e del Santissimo Viatico, per ritrovarsi l'infermo in grazia di Dio.

D. Che *Effetti* produce il Sacramento dell'Estrema Unzione?

R. Oltre l'Effetto comune a tutti gli altri Sacramenti de' Vivi, qual'è l' accrescimento della grazia, ne produce degli altri, i quali sono proprj di questo Sacramento, e si cavano dalle parole di S. Giacomo, che dice: *Infirmatur quis in vobis? Inducat Presbyteros Ecclesiæ, & orent super eum, ungentes eum oleo in nomine Domini: & oratio fidei salvabit infirmum, & alleviabit eum Dominus, & si in peccatis sit, remittentur ei*. Jac. c. 5. 14. S'inferma alcuno di voi? Chiami i Sacerdoti, e facciano orazione sopra di lui, e l'ungano coll'Olio in nome del Signore, e l'orazione de' Fedeli salverà l'Infermo. Il Signore lo solleverà, e se ha commesso peccati, gli saranno perdonati. Nelle quali parole si spiegano tre effetti proprj di questo Sacramento. Il primo, è il Confortare l'Infermo. Il secondo, il Perdonargli i peccati. E'l terzo, il Conferirgli la salute.

D. Come s'intende, che l'Estrema Unzione *Conforti* l'Infermo?

R. Rallegrandolo, e animandolo a sopportare con pazienza la sua infermità, e dandogli forza a resistere coraggiosamente alle tentazioni del Demonio, che in quel punto farà ogni possibile sforzo per farci morire malamente.

D. In che modo questo Sacramento *Perdona* i peccati a chi lo riceve?

R. Rimettendogli il Signore per mezzo del Sacramento i peccati veniali, se l'Infermo ne avesse, e ancora, come dicono i Teologi, le Reliquie de' peccati.

D. Che cosa sono le *Reliquie* de' peccati?

R. Per Reliquie de' peccati s'intendono tre cose. Primo i peccati mortali, de' quali la persona non si è confessata; o perchè non se ne è ricordata, o perchè non gli ha conosciuti. Questi peccati, purchè l' Infermo, se li conoscesse; o se ne ricordasse, volentieri se ne confesserebbe, e se ne pentirebbe, vengono dall'Estrema Unzione perdonati. Secondo per Reliquie di peccati, s'intendono certe male disposizioni lasciate nell'Anima dal peccato, già perdonato, che la rendono debole per operar bene, e facile per le ricadute in nuovi peccati. Or questo Sacramento guarisce l' Anima da queste male disposizioni, dandole vigore, e forza per bene operare, e guardarsi dal male. Finalmente, Reliquia de' peccati s'intende la pena dovuta al peccato; la quale, o tutta, o in parte si perdona da questo Sacramento, secondo la maggiore, o minore disposizione, colla quale dall'Infermo si riceve. Castropal. *hic*, & *Marcantius Candel. myst. tract. 6. Lect. 6.*

D. Ci spieghi l'ultimo Effetto; come l'Estrema Unzione conferisce la *Salute* all'Infermo?

R. Restituendogli la Salute del corpo, quando questa sia espediente per la Salute dell'Anima dell'Infermo. Non già operando sempre miracoli, ma movendo i Medici ad ordinare i rimedj opportuni, o dando l'efficacia a' medicamenti, o in altro modo naturale. E quando la Salute corporale non gli giovasse per l'Anima, dandogli il Signore la salvezza dell'Anima, facendolo

morire in sua grazia.

D. Dunque, se questo Sacramento può giovare ancora alla salute del corpo, fanno malamente quei, che si riducono a riceverlo essendo moribondi: e i parenti, che differiscono a farlo dar loro, quando non v'è più speranza di vita?

R. Pessimamente fanno, ingannati da quel falso timore, che tanto è il ricevere l'Estrema Unzione, quanto il dovere stimarsi già morti; e però riducono con questa dilazione le cose in tale stato, che per guarire l'Infermo, vi vorrebbe un'evidente miracolo: come accadde a Roberto Imperadore, il quale ricusando per questo panico timore di ricevere questo Sacramento; finalmente vinto dall'istanze de'suoi, al momento, ch'il ricevette, s'alzò sano, e robusto. Marchant. *Candel. Myst. tract. 6. Lect.* 2. Ma il Signore ordinariamente, per mezzo di questa Santa Unzione, non vuol far miracoli; ma solo quando c'è speranza di vita, per sua spezial grazia ajutando i rimedj umani, conferisce la salute del corpo, quando questa non sia d'ostacolo a quella dell'Anima; come si cava da quest'altro esempio. *Nic. Dionys. in Gem. Prædicant. tr.* 2. *de struct. p.* 2. Giunto a gli estremi di sua vita un'uomo di gran merito, interrogato, se volea ricevere questo Sacramento: *Di grazia*, rispose, *non mi parlate di questo*; *perchè il prendere l'Estrema Unzione è l'istesso*, *che morire*; e detto questo, di lì a non molto se ne morì. Ma che accadde? mentre s'involgea il suo cadavero in un lenzuolo per esser sepolto, alzò il capo, e ripigliando lo spirito. *Ahi*, disse, *perchè rifiutai di ricevere l'Estrema Unzione, sono stato da Dio condannato per tant'anni nel fuoco del Purgatorio*; *e se fossi stato unto*, *averei ricuperato la salute*! Ecco dunque, che questo Sacramento, non affretta, come molti pensano, ma tiene indietro la morte.

D. Sarebbe peccato grave il trascurare questo Sacramento?

R. Assolutamente parlando, non sarebbe peccato mortale il trascurarlo, perchè non v'è assoluto precetto di riceverlo, nè è necessario alla salute. Ma, se si trascurasse per disprezzo, o con grave scandalo, e mal'esempio del Prossimo, allora sarebbe peccato grave. Come parimente, se uno fosse in pericolo di morte, e non potesse ricevere altro Sacramento. Nel qual caso il Parroco è obbligato sotto peccato mortale a conferirlo.

D. Vi sarebbe qualche esempio, che ci confermi quanto utile sia questo Sacramento, ricevuto dagl'Infermi in tempo di potersene approfittare?

R. Racconta Giovanni Erolto d'un soldato timorato di Dio, che caduto gravemente infermo, e ricevuti gli altri Sacramenti, fu richiesto da alcuni Religiosi suoi amici, se volea l'ultimo dell'Olio Santo. Rispose loro, che con tutto il cuore lo desiderava. Ma la moglie non permise, che gli fosse conferito sinattanto, che perdesse affatto i sentimenti, e che agonizzasse nell'estremo passo. Dopo che fu unto col Santo Olio, stette per sei ore talmente immobile, che fu stimato da tutti morto. Finalmente ripigliato lo spirito, chiamò la Moglie. *Ahimè*, disse, *che hai fatto Moglie mia*! *Perchè hai me*, *e te stessa ingannata*? *Sappi*, *che se io avessi ricevuto l'Olio Santo*, *quando ero ne' miei sensi*, *non sarei stato*, *che per trenta giorni in Purgatorio*, *dove ora dovrò starvi per sette anni*; *e trenta sarebbe convenuto starvi*, *se non fossi stato*

*to ajutato dalle Orazioni di questi Religiosi. Ma tu per tal cagione non resterai impunita; perchè Iddio ti renderà paralitica per tutta la vita*. Ciò detto spirò. E la Moglie fu tosto percossa da paralisia, per lo spazio di trent'anni, in cui con gran pazienza visse, e dopo santamente morì. Da tutto questo si cava di quanta utilità sia questo Sacramento; e con quanta diligenza debbano i parenti farlo ricevere a' suoi infermi; ed in tempo, che sieno capaci d'approfittarsi delle grazie, che conferisce questo Sacramento, o per il Corpo, o per l'Anima; per il Corpo, restituendogli la salute, quando questa sia giovevole alla sua salvazione; o per l'Anima, perfezionandola colla malattia, quando si riceve co' sentimenti giusti, e colle dovute disposizioni. Lezionar. Catech. *Lez.* 14. *num.* 14. *pag.* 124.

Per altro esempio v. Ardia *t.* 3. *dell' Estrema Unzione n.* 1. *pag.* 408.

---

DEL SACRAMENTO

## DELL'ESTREMA UNZIONE.

### §. II.

*Dell'ultima Infermità, e della Preparazione alla Morte.*

D. DI che cosa si tratta in questa Dottrina?

R. Perchè il Sacramento dell'Estrema Unzione si dee conferire a gl'Infermi, che stanno in pericolo di morte; però stimo molto a proposito di trattarvi in questa Dottrina del modo come dobbiamo diportarci nell'infermità, che precede questo Sacramento, e dopo di esso come dobbiamo disporci a fare una buona morte.

D. Perchè Iddio ci manda delle infermità?

R. Se siamo mali, ce le manda per emendarci della mala vita, che facciamo; e per distaccarci dall'amore disordinato delle creature, e di noi medesimi. Se siamo buoni, per unirci maggiormente a se, per esentarci dalle pene del Purgatorio, purificandoci dalla ruggine de' nostri difetti, per mezzo de' patimenti; finalmente, per darci occasione di meritare una maggior gloria in Cielo con i mali, che si sopportano.

D. Che cosa dee fare un Cristiano, quando cade ammalato?

R. Dee sottomettersi alla volontà di Dio, e sopportare con pazienza il suo male, senza inquietarsi; con dolcezza, senz'adirarsi colle persone, che lo servono; con ubbidienza, senza rifiutare il cibo, e i rimedj, che ci porgono; e con mortificazione, senza cercare delicatezze, o altri piaceri ad imitazione di Gesù Cristo N. S. che morì in Croce, senza potere ottenere un sorso d'acqua nella sua ardentissima sete.

D. Se il male peggiora, che cosa dee fare l'Infermo?

R. Dee subito, che potrà, dar sesto a' suoi affari prima spirituali, e poi temporali.

D. Come dee provvedere a' suoi affari spirituali?

R. Col riconciliarsi tosto con Dio, chiedendo instantemente i Santi Sacramenti della Confessione, e del Santissimo Viatico.

D. Ma, se i parenti per non fare contristare l'Infermo, e non farlo aggravare nel male, non gli fanno concepire il pericolo, in cui si trova; come potrà mai l'Infermo domandare i Santi Sacramenti?

R. O

R. O che timorè frivolo, e compassione crudele de' parenti! Se i parenti temono per la salute temporale del corpo dell'Infermo, non debbono molto più temere per la salute eterna dell'Anima, e del corpo del medesimo? I parenti con questa barbara compassione espongono l'Infermo a non potersi riconciliare con Dio, se il male più aggrava; o pure, se lo farà, a non farlo colle dovute necessarie disposizioni, che si richiedono straordinarie, per quel tempo tanto pericoloso; potendo essere quella l'ultima volta, che li riceva, e da cui dipenda la sua salute eterna. Di più differendogli i Sacramenti fino all'estremo, lo privano dell'allegrezza, che suole partorire ne' gran mali una buona coscienza, e gli fanno perdere il merito delle sue sofferenze, patendole, se è in disgrazia di Dio, inutilmente. Sappiano dunque i parenti, che sono obbligati a parlar chiaro co' loro Infermi, acciocchè essi, conoscendo il proprio pericolo, possano aggiustare i loro conti con Dio. Nè debbono temere di male alcuno; perchè o l'infermità è l'ultima; e in tal caso anno provveduto alla salute eterna dell'Infermo. Se non è l'ultima, col fargli ricevere presto i Sacramenti, lo disporranno a ricevere più presto la salute corporale; essendo proprio, spezialmente del Santissimo Sacramento, il dare col tocco delle sue Santissime Carni la desiderata salute; come ordinariamente suole accadere. Un tal'obbligo corre maggiormente per i signori Medici, i quali per Bolla di S. Pio V. Sommo Pontefice anno proibizione di visitare gl'Infermi di qualche pericolo, se questi dopo il terzo giorno della malattia non si sono riconciliati con Dio, col Sacramento della Penitenza.

D. Mi nasce un dubbio. Se un'Infermo, dopo d'avere ricevuto il Santissimo Viatico, desiderasse nell'istessa malattia comunicarsi altra volta per divozione, e non per modo di Viatico, potrebbe farla; e domandarla?

R. Potrebbe fare la Santa Comunione nell' istessa malattia più, e più volte, spezialmente in alcuni giorni di Feste solenni; e potrebbe domandarla al Parroco: il quale, come gli vien prescritto dal Rituale Romano *de Communione infirmorum*, non solo non dee negargliela: *si communicare voluerit; ejus pio desiderio Parochus non deerit*; ma dee persuaderla a gl'Infermi suoi Parrochiani, eziandio, che non vi sia pericolo di morte; e volendola gl'Infermi, non dovrà loro negarla; *Ipse illam ministrare non recusabit*. Chi però avesse maggior comodità di comunicarsi, come sono le persone Religiose, ò Signori, che anno le Cappelle in casa, possono comunicarsi nelle loro infermità per divozione, tutte le volte, che vogliono, e possono. Se però volessero comunicarsi non per pura divozione, ma per modo di Viatico; in tal caso, se l'infermità è pericolosa di morte, possono riceverlo sicuramente ogn'otto giorni, essendovi molti Dottori di grido, che la concedono eziandio chi dopo sei, chi dopo tre giorni, ed anche il giorno seguente; come si potrà leggere appresso il P. Antonio Natale della mia Compagnia, nella tanto utile, e lodata Operetta, intitolata *Atrium Domus æternitatis*, ove tratta di questa materia. *In Praxi quotid. t. 2. pag. 269*.

D. Che altro dee fare l'Infermo circa gli affari della sua coscienza per riconciliarsi totalmente con Dio?

R. Deve insieme col ricevere de' Sa-

Sacramenti, fare quattro cose. Primo, se ha qualche inimicizia, dee *Riconciliarsi* sinceramente col suo nemico; e se l'inimicizia è scoperta, dee farlo pubblicamente. Secondo, se ha fatto torto a qualcheduno, o nella sua persona, o nel suo onore, o nella sua roba, dee *Risarcirlo*, e seguitare in ciò il consiglio d'un'ottimo Confessore. Terzo, se ha scandalizato il suo Prossimo, dee *Riparare* questo Scandalo, e rimediarvi, secondo l'indrizzo dell'istesso Confessore. Quarto, dee porre in *Ordine* gli affari, e gl'interessi temporali della sua casa.

D. In che modo l'Infermo dee provvedere a gli affari temporali della sua casa?

R. Col fare, se già non l'avesse fatto, il suo Testamento con tutte le regole del Cristianesimo; In tal maniera, che il tutto sia ben disposto avanti la sua morte; e che non lasci dopo di se, per quanto gli è possibile, alcun seme di dissensioni, e di liti tra' suoi parenti.

D. Quali sono le regole, che bisogna osservare per fare Cristianamente il suo *Testamento*?

R. Sono due: Adempire prima gli obblighi di Giustizia, e poi gli obblighi di Carità. In quanto a gli obblighi di *Giustizia*, deve ordinare tre cose. Primo, ciò, che appartiene a *Restituzione*, e a debiti; se può soddisfare in vita, lo dee, altrimenti pecca gravemente, se lascia, che gli eredi debbano soddisfare, mettendo loro in pericolo di doversi dannare con lui. Se però, non potesse presentemente soddisfare, obblighi gli eredi a soddisfare quanto più presto potranno. E questo s'intende ancora circa la mercede degli Operarj, o de' familiari di casa, de' Legati pii, e de' Voti fatti, se resta con obbligo di soddisfarli. Secondo, intorno a quello, che appartiene a' *Crediti*, e *Pretensioni*, dichiari ciò, che ha ricevuto, e ciò di che resta creditore: o quello che è giusto a pretendersi, e quello, che è dubbio, o ingiusto: acciocchè gli eredi non facciano delle liti ingiuste. Terzo, constituisca *Eredi* delle sue facoltà quei, a' quali spettano di giustizia, senza lasciarsi muovere da passione. E in questo non si dee scordare affatto de' Parenti Religiosi: come consulta S. Girolamo, per lasciare tutto a' secolari; perchè come dice Salviano: *Non sunt fraudandi liberi Religiosi eo titulo paternà hæreditate*.

D. Circa gli obblighi di *Carità*, come deve l'Infermo regolarsi nel suo testamento?

R. Avendo riguardo Primo all' *Anima* sua, lasciandosi delle Messe, Limosine, ed opere pie, se ha facoltà libere da poterne disporre. E al suo *Corpo* dichiarando il funerale, e sepoltura senza pompe, e magnificenze, ma senza sordidezza, avendo riguardo al decoro della sua persona, ed alla pietà Cristiana, ad esempio di N. S. Gesù Cristo, il quale, quantunque volesse morire poverissimo, volle nondimeno la decenza al suo funerale, e sepolcro. Secondo avendo riguardo al bene così spirituale, come temporale de' suoi *Eredi*, lasciando per esecutori del suo testamento, e per Tutori de' suoi eredi persone, di cui si possa fidare circa all'educazione degli eredi, e al maneggio della roba. Terzo avendo riguardo alla gratitudine de' suoi *Domestici*, amici, e benefattori, spezialmente a quei, che lo stanno servendo, così spiritualmente, come temporalmente in quell'ultima sua infermità. Quanto qui s'è detto, si faccia coll'assistenza d'un buon Padre

dre spirituale, è consulta di persone Perite.

D. Dopo che l'Infermo ha ricevuto i Santi Sacramenti, ed ha fatto il suo Testamento, se sente aggravarsi dal male, che cosa dee fare?

R. Dee fare ciò, che fece il Re Ezechia, quando sentì dirsi dal Profeta Isaia: I. *Dispone domui tuæ, quia morieris tu, & non vives*. Isa. 38. I. Allora il Re rivoltatosi al muro, e volgendo le spalle a tutte le cose del mondo, cominciò a piagnere amaramente i suoi peccati. *Recogitabo tibi omnes annos meos in amaritudine animæ meæ*. Isaiæ 38. 15. E così dee disporsi seriamente alla morte, che è il punto, da cui dipende l'eternità; ed in esso il Demonio impiega tutte le sue forze, ed insidie per rovinarci.

D. Ma quali sono le cose necessarie da farsi, per disporsi uno seriamente a morire?

R. Cinque cose. Primo dee l'Infermo, o il suo Padre spirituale, o altra persona, a cui prema la salute dell'anima dell'Infermo; fare in modo, che dentro a quella stanza non vi dimorino persone care all'Infermo, per non essere commosso dalle tenerezze sensibili; molto più, che non sia frastornato da certe visite di pura convenienza, e di disturbo; essendo troppo necessario in quel tempo il silenzio, e la quiete, per tenere l'animo raccolto ne' pensieri dell'eternità. Si ammetta solo qualche persona Ecclesiastica, e divota; e qualche altra, per essere assistito a' bisogni dell'anima, e del corpo. Secondo dee farsi mettere a vista l'immagine del SS. Crocifisso, della Santissima Vergine, di S. Giuseppe, e d'altri Santi suoi Tutelari; un vaso d'acqua benedetta al capezzale, per farsi di quando in quando aspergere; e qualche candela benedetta, che stia accesa. Terzo deve aver cura di guadagnare l'Indulgenza plenaria, con quei mezzi, che allora troverà più opportuni di Medaglie, di Rosarj, d'Abiti, di Bolle, o di Congregazione, e simili. Quarto dee premunirsi contro alle tentazioni del Demonio con atti di Fede, Speranza, Carità, Contrizione, e di Conformità al Divino volere; tollerando il suo male per amore di Dio; lodandolo, e benedicendolo, e protestandosi di non volere giammai acconsentire ad alcuna suggestione, o tentazione del nemico, e di voler essere spesso assoluto dal Confessore. Quinto finalmente dee gettarsi intieramente nelle braccia di Gesù Crocifisso, e raccomandarsi alle sue Santissime Piaghe, invocando spesso i Nomi di Gesù, e di Maria almeno col cuore, non potendo colla bocca.

D. Desidererei sapere qualche pratica degli atti, che si debbono esercitare in punto di morte.

R. La pratica di quest'atti, per farsi allora, come si debbono, è necessario che si acquisti in vita coll'esercizio della preparazione alla morte, conforme all'uso da me nell' anno 1715. introdotto ad istanza di piissime Dame in questa nostra Chiesa del Gesù una volta al mese; per averne co' frequentati atti, e coll'uso, l'abito, e la facilità in quel punto. Però potrete leggerli nel P. Pinamonti, nel breve esercizio, che fa di preparazione alla morte; nel P. Crasset nel libro della morte dolce, e santa; nel P. Prola nel Giorno di vera vita; nel P. Croiset nel Ritiramento d'un giorno per ciascun mese; e in tant'altri che corrono; e però io quì per brevità li tralascio; solo soggiungo le Parafrasi dell'Orazione

Do-

Domenicale, e della Salve Regina, cavate dal P. Crasset molto efficaci a quest'intento.

*Pater noster.*

Credo, o mio Dio, essere voi mio Padre. Voi m'avete data la vita della natura, e della grazia; e da voi spero quella della gloria. Ho peccato, o mio Padre, contra di voi, e del Cielo; e però non son degno d'esservi figliuolo, ricevetemi, se vi piace, nel numero de' vostri servi.

*Qui es in Cælis.*

Voi, mio Dio, siete in Cielo, ed io in terra. O quando verrà questo giorno di vedervi in Cielo! O quanto è brutta la terra, quando rimiro il Cielo! O Paradiso, che non dee farsi per guadagnarti? Quanto patisco è niente, in paragone di quello, che spero.

*Sanctificetur Nomen tuum.*

Nome adorabile del mio Dio; non sono venuto al mondo, che per santificarvi; e pure non ho fatt'altro al mondo, che profanarvi. Ve ne domando perdono; e vi supplico, per il vostro Santo Nome, a perdonarmi.

*Adveniat Regnum tuum.*

Mio Dio! quando mai giugnerà il vostro Regno, quando regnerete nel mio cuore, ed io nel Cielo? Consolati Anima mia; ecco si avvicina il Regno di Dio: poco hai da soffrire. Combatti sino alla fine, che sarai coronata.

*Fiat Voluntas tua, &c.*

Mio Dio! Io sin'ora non ho fatto in terra, che la mia volontà; fate almeno, che in questo avanzo di vita non faccia, che la vostra volontà, per potere poi farla sempre in Cielo.

*Panem nostrum quotidianum da nobis hodie.*

Vi ringrazio, o Signore, per avermi dato per lo spazio di tant'anni l'alimento del Corpo, e dell'Anima. O Pane di Vita, Santissimo Sacramento! non più temo la morte, perchè prima di morire, mi son cibato di voi.

*Et dimitte nobis debita nostra, sicut & nos dimittimus debitoribus nostris.*

Signore, sono tanti i miei peccati, che, se voi ne tenete conto, io son perduto. Che farò dunque per ottenerne il perdono? Voi avete promesso di perdonare a chi perdona. Ecco dunque, o Signore, che io di tutto cuore perdono a chi mi ha offeso; e così spero il perdono da voi.

*Et ne nos inducas in tentationem.*

Iddio mio! ho bisogno del vostro ajuto. I miei nemici d'ogni parte m'assediano; affrettatevi dunque a soccorrermi. Voi sapete la mia fiacchezza, siate dunque meco; e così non temerò l'insidie de' miei nemici infernali.

*Sed libera nos a malo.*

Merito, o mio Signore, per i miei peccati tutti i mali di questa vita; e tutti, se così vi piace, l'accetto, purchè per i meriti della vostra Morte, e Passione mi liberiate dal maggiore di tutti i mali; qual'è quello dell'Inferno. Come potrò stare un'eternità senza lodarvi, ed amarvi? Chiamatemi al Cielo in compagnia de' vostri Santi, dove io possa benedirvi ne' secoli de' secoli. Amen.

*Salve Regina, Mater Misericordiæ.*

Vi saluto, o Regina del Cielo, e della Terra, degli Uomini, e degli Angeli, de' vivi, e de' morti. Vi saluto Madre di Misericordia, e per conseguenza Madre de' miserabili. Come Madre di Grazia, siete Madre de' Giusti; come Madre di Misericordia, siete Madre de' Peccatori. Questo mi dà ogni sicurezza di volgermi a Voi; e mi

fa sperare, che esaudirete le mie preghiere. Se foste Madre di Giustizia, vi temerei; ma che ho a temere: o piuttosto che non debbo sperare da una Madre di Misericordia? La Chiesa v' ha dato questo bel nome; *perchè*, come dice S. Bernardo, *voi aprite l'abbisso della Misericordia Divina a chiunque volete: di modo che non v'è peccatore, per enorme che sia, il quale possa perire, se pregar per lui vi degniate*.

Vi saluto dunque *Vita nostra, dolcezza nostra, e nostra Speranza*. Poichè voi siete Madre di Dio, bisogna che siate la Madre degli Uomini; perchè col dar la vita ad un Dio, a gli Uomini l'avete restituita. Siete dunque nostra Madre; ci avete conceputi col vostro Figliuolo in Nazaret; e partoriti a piè della Croce. Noi siamo vostri Figliuoli; poichè a voi siamo stati assegnati nella persona di S. Giovanni.

Voi siete Madre di dolcezza, e non di severità. *Noi avevamo un Padre di Misericordia in Dio; ma ci bisognava una Madre di Misericordia. Codesta gloriosa qualità a voi è dovuta. Dacchè portaste per lo spazio di nove mesi nelle vostre caste viscere la Misericordia, si può forse dubitare, che le vostre viscere non sieno tutte dalla Misericordia penetrate?* S. Bernar.

Ecco ciò, che ci dà animo; ciò, che ci riempie di confidenza; e fa, che vi chiamiamo colla Chiesa tutta la Speranza nostra presso al Figliuolo.

*Ad te clamamus exules Filii Hevæ, &c.*

A voi indirizziamo le nostre voci Figliuoli d'Eva esiliati dal Paradiso. Ella ci rovinò, quando ci scacciò dal Paradiso terrestre; e con istrana maraviglia ci recò la morte, prima di darci la vita; ma Iddio vi ha scelta per riparare i danni, che ci cagionò la prima Donna. Voi guarite quei, che ella impiagò; salvate quei, a cui quella fu occasione di rovina.

Per questo fine *a Voi rivolti esclamiamo, e sospiriamo gemendo, e piagnendo in questa valle di lagrime*; in cui siamo aggravati da' peccati, oppressi dalle miserie, lontani da Dio, attorniati da' Demonj, banditi dalla nostra cara Patria; e sempre in pericolo di dannarci.

*Eja ergo Advocata nostra, &c.*

Su dunque, o nostra cara Avvocata, volgete a noi gli occhi della vostra Misericordia. Abbiamo un'Avvocato appresso il Padre, che è il vostro Figliuolo Gesù Cristo: *Ma abbiamo bisogno d'un' Avvocata appresso questo Avvocato; perchè Egli è parimente nostro Giudice*. Iddio ha eletta voi a quest'ufizio, v'ha trasportata dalla terra al Cielo, affinchè voi, come dice la Chiesa, intercediate per noi appresso di lui. Volgete dunque a me gli occhi della vostra Misericordia; poichè, non potete vedere niuno di me più povero, nè più miserabile. Se mi rimirate, avrete compassione della mia miseria; se volgete gli occhi da me, è disperata la mia salute. Ma dove è'l peccatore, che possa dire, d'essere stato disprezzato da Voi, allor che vi ha invocato? O Vergine Santa assistetemi in questa mia ultima infermità.

*Et Jesum Benedictum, &c.*

E fatemi vedere dopo questo esilio il vostro benedetto Figliuolo. Voi, che siete fra le Donne benedetta. Voi l'avete fatto vedere al mondo vestito d'Umana carne: e per mezzo vostro, io spero di vederlo vestito di gloria.

*O clemens*! O Madre di bontà! *O pia*! O Madre di pietà!

*O dul-*

*O dulcis virgo Maria*! O Madre di dolcezza, Santissima Vergine Maria!

Ella ha rivelato ad una Santa, che quando si dicono queste parole: *Eja ergo Advocata nostra*, &c. riguarda con occhio benigno tutti quei, che la invocano, e dà loro la sua benedizione.

D. Vi sarebbe qualch'esempio di persona, che abbia in morte praticati questi, o simili atti?

R. Tutte le morti preziose de' Santi sono state una pratica esemplare di quanto abbiamo spiegato. Scelgo fra tutte quella di S. Agostino, il quale, nell'ultima sua infermità, avendo presi tutti i Sacramenti della Chiesa; e fatto tutto il suo testamento di salutari ricordi a benefizio de' suoi, fecesi portare, ed affissare intorno al suo letto i Salmi Penitenziali di Davide, scritti a grossi caratteri, e ne leggeva ora un versetto, or'un'altro con vivissimi sensi di compunzione, spargendo grande abbondanza di lagrime, ed andava guardato, che non venisse alcuno a recargli disturbo; e però dieci giorni prima di render l'Anima a Dio, comandò, che niuno entrasse a visitarlo, salvo in quell' ore, nelle quali veniva il medico, o gli era recato il ristoro per il corpo. Così si fece, ed in tutto quel tempo la passò in affetti con Dio, ed in desiderj del Cielo. Turlot *t. 2. p. 4. cap. 7. Lez. 1. pag. 690. n. 9.*

*Altro esempio.*

Debbo, per atto di gratitudine dovuto da un'indegno Nipote ad un santo Zio, proporvi ancora l'esempio della morte del Venerabile Servo di Dio Fra Gio: Vincenzo Ferreri Palermitano, Religioso del Terz'Ordine di San Francesco: Insigne per la Santità della Vita, per i doni dello Spirito Profetico, de' miracoli, e dell'austera sua penitenza, la cui Vita, cavata da' Processi raccolti per la di lui Beatificazione, fu stampata in Palermo nell' anno 1699.

Fra Gio: Vincenzo fu Primogenito di Bernardo Ferreri, Savonese, Barone di Pettineo; il quale, avendo sin da fanciullo, conosciuto quanto fossero d' impedimento le vane grandezze del mondo, per conseguire le vere ricchezze del Cielo con un santo morire; deliberò di rinunziare al Vassallaggio, e alla pingue eredità, che per testimonianza d'una Bolla d'Alessandro VII. Sommo Pontefice: *Dilecto filio*, &c. ascendeva a quindici mila scudi l'anno, per vestire l'abito povero di Terziario nel Convento della Zisa, fuori le mura di questa Città di Palermo, dove per lo spazio di 32. anni si dispose alla morte coll'esercizio delle più eroiche virtù, e spezialmente dell'Umiltà, Povertà, e Ubbidienza. Ma, perchè i movimenti, per ragione di buona Filosofia sogliono essere più veloci nel fine; però, avendo avuto rivelazione della sua morte, che dovea seguire da lì a due anni, come la predisse a più d'otto persone; non è credibile; come in essi si preparasse ad aspettare la venuta del suo Signore. Volle in questo tempo, per unirsi maggiormente a Dio, fare per ordine del suo Superiore la solenne Professione, da cui per umiltà s'era astenuto sin allora, benchè ne avesse professato esattamente la regola in abito di Terziario, per servire i Frati ne' ministerj più vili del Convento. In questi due ultimi anni dunque visse tanto assorto in Dio, che sembrava continuamente esser fuori di se, ed estatico; appena udiva le cose, non che del mondo, ma ancora le indifferenti. E la benignità del Signore mo-

ſtravaſi ancora più liberale di grazie, e celeſti conſolazioni verſo il ſuo Servo. Ne' primi poi di Febbrajo del 1662. fu tocco da leggieriſſima febbre: e per atto più di compimento, che per neceſſità vi ſi chiamarono i Medici, tra' quali vi mandò il ſuo con molta premura la Conteſſa d'Ayala, allora Viceregina, per oſſervarlo; e tutti furon d'accordo, che il morbo era leggiero; e che in breve ſi alzerebbe da letto. Al che egli ſorridendo, riſpoſe: Domenica ſaremo in Chieſa. Queſte parole, ſebben allora furono attribuite al ſuo levarſi da letto ſano, per andare al ſuo ſolito ad orare in Chieſa; nondimeno furono una conferma della rivelazione avuta della ſua morte, accaduta appunto la ſeguente Domenica a 5. di Febbrajo. In tanto, incalzando il male nel corpo, la ſua mente gioiva ſempre più elevata in Dio: e ſi udiva eſclamare ſovente con alcune orazioni jaculatorie, profferite con ſentimenti di ſtraordinaria tenerezza: e come in atto di ſollevarſi più volte con moti, e sforzi di ſpirito anelante al Sommo ſuo Bene. Avvicinandoſi vie più l'ora di ſua morte, eccolo in vicende d'affetti, che moſtrava ne' geſti, e ſentimenti, ora d'allegrezza, e di gioja, ora di timore, e riſpetto: e richieſto dagli aſtanti, qual ne foſſe la cagione, riſpoſe: *Niente, niente: Vedo un bel Fanciullino tutto riſplendente preſentarmiſi da un Venerabile Vecchio, che io deſio, ma temo di baciare*. Era queſti S. Giuſeppe, di cui egli era divotiſſimo, che l'invitava a gli ampleſſi del Bambino Gesù, qual'egli bramava, ſebbene per umiltà riſpettoſa temeva d'abbracciare. Ma ne fu toſto interamente appagato, col ricevere di lì a poco il Santiſſimo Viatico, e l'Eſtrema Unzione con tali ſentimenti d'umiltà, di divozione, e d'amore, ch'eccitò in tutti quei buoni Religioſi, che l'aſſiſtevano, copioſe le lagrime. Sin che, ſtando colla bocca ſul Crocifiſſo, che ſempre avea portato appeſo al collo, impreſſo nella lingua, e ſcolpito nel cuore: nel giorno di S. Agata, ſua ſpeziale Protettrice, giorno per lui fauſto; perchè in tal giorno era nato, e nell'iſteſſo s'era veſtito Frate; nell'iſteſſo ancora reſe l'Anima benedetta *in oſculo Domini*. In ſpirare, comparve d'un ſubito circondata da una nuova, e ſtraordinaria luce la ſua faccia, ed il ſuo corpo, che reſtò per ſei giorni in Chieſa, eſpoſto alla venerazione del popolo, il quale ne ricevette innumerabili grazie; eſalò un'odore ſoaviſſimo d'ambra.

Per altri eſempj v. Turlot *t. 2. par. 4. cap. 7. Lez. 1. di S. Ferdinando Re di Caſtiglia*; e Ducos *t. 1. p. 2. Inſtr. 4. Dottr. 3. pag. 259. n. 631.*

---

## CAPO VII.

### Del Sacramento dell'Ordine.

#### §. I.

*Si ſpiegano tutti i ſette Ordini, e le Diſpoſizioni per entrare nello ſtato Eccleſiaſtico.*

D. Di che coſa ſi tratta in queſta Dottrina?

R. Del ſeſto Sacramento della Chieſa, che ſi chiama Ordine.

D. Che coſa è il Sacramento dell'*Ordine*?

R. E'

R. E' un Sacramento, che dà l'autorità, e la grazia di fare le funzioni pubbliche, appartenenti al Culto di Dio, ed alla salute dell'Anime.

D. Quali sono queste funzioni appartenenti al Culto di Dio, ed alla salute dell'Anime?

R. Sono quattro: Il Dire la Santa Messa. Il Servire all'Altare. Amministrare i Santi Sacramenti. Ed Instruire i Fedeli. Le prime due appartengono al Corpo naturale di Gesù Cristo; e l'altre due al suo Corpo Mistico, che sono i Fedeli.

D. Perchè questo Sacramento si chiama Ordine?

R. Perchè in esso sono molti gradi, uno subordinato all'altro, fino al Sacerdozio, a cui tutti gli altri vengono indirizzati, come a loro unico fine; perchè, essendo il Sacerdozio una potestà, e grandezza somma, ed eccellente, fu conveniente, che vi fossero diversi Ministri, che tutti con certo ordine, di grado in grado, servissero al Sacerdozio; e per tali gradi fossero i Ministri della Santa Chiesa promossi ad esso.

D. Quanti sono gli Ordini?

R. Sono sette, come tanti gradini, uno distinto dall'altro, che tutti formano un Sacramento dell' Ordine. Il Primo è degli Ostiarj. Il Secondo, de' Lettori. Il Terzo, degli Esorcisti. Il Quarto, degli Acoliti. Il Quinto, de' Suddiaconi. Il Sesto, de' Diaconi. Il Settimo, de' Preti, e Sacerdoti.

D. Se sono sette gradi, ed ordini, come formano un solo Sacramento dell'Ordine?

R. Perchè i primi sei sono tutti indirizzati al settimo, che è il Sacerdozio, che è il più Nobile, in cui si trovano uniti tutti gli altri, e contiene tutta la pienezza di questo Sacramento. E siccome una scalinata, composta di molti, e distinti scalini, non forma, che una sola scalinata; così tutti i sette Ordini, dall'infimo al supremo del Sacerdozio, non sono, che un Sacramento.

D. Perchè sono sette questi gradi, che compongono il Sacramento dell' Ordine?

R. Perchè, essendo stato istituito da Cristo Signor nostro questo Sacramento, per la principale funzione de' Ministri della sua Chiesa, che è il Sacrifizio della Santa Messa, e la Consecrazione della Santissima Eucaristia, fu conveniente, che vi fossero tanti Ordini, quanti vi bisognavano Ministri per tal Consecrazione: *Sacramentum Ordinis*, dice l'Angelico, Supp. 3. p. q. 37. art. 2. *ad Sacramentum Eucharistiæ ordinatur: & ideo distinctio Ordinum accipienda secundùm relationem ad Eucharistiam*. E perchè nella Santa Chiesa per il Sacrifizio della Messa, e per dispensare la Santissima Eucaristia, sono necessarie sette sorti di Ministri; pertanto sette sono gli Ordini, e gradi, che compongono questo Sacramento. Tre si chiamano Maggiori, ed Ordini Sacri; e quattro Ordini Minori.

D. Quali sono gli Ordini *Sacri*, e *Maggiori*?

R. Il Sacerdozio, il Diaconato, ed il Suddiaconato. Il principale ufizio è del solo *Sacerdote*, a cui fu detto da nostro Signore: *Hoc facite*; perchè Egli offerisce, e consacra la Santissima Eucaristia. Il *Diacono* ha per ufizio il ministrare al Sacerdote l'Ostia, ed il Calice, quando celebra solennemente; il battezzare; ed il cantar l'Evangelio, e predicare; come dice il Pontificale Romano *de Ordin. Diacon.* Il *Suddiacono* prepara la Materia del Sacramen-

to dell'Eucaristia ne' Vasi sacri; e legge l'Epistola.

D. Quali sono gli Ordini *Minori*, e quali i loro ministerj?

R. L'Acolitato, l'Esorcistato, il Lettorato, e l'Ostiariato. L'ufizio dell' *Acolito* è di presentare la Materia della Consecrazione al Suddiacono; porgere l'ampolline, l'incensiere, e portare i cerei. Gli altri tre s'impiegano a disporre gli Uomini a partecipare della Santissima Eucaristia, alla quale non debbono essere ammessi: nè quei, che sono invasati, nè quei che non sanno bene le cose della Dottrina Cristiana, nè quei che sono indegni, o per censure, o per eresia, o per altro impedimento d'entrare in Chiesa. E però l'ufizio dell' *Esorcista* è il discacciare i Demonj da' corpi invasati. L'ufizio del *Lettore* l'instruire i Catecumeni, quando vi sono; e gl'ignoranti ne' rudimenti della nostra Santa Fede. E l'ufizio finalmente dell'*Ostiario* è l'aprire le porte della Chiesa a' Fedeli; ed il serrarle a gl' Infedeli, e scomunicati, indegni d'assistere al Santo Sacrifizio della Messa.

D. Perchè i primi tre Ordini, che sono i Maggiori, si chiamano Sacri? Forse, gli ultimi quattro non sono ancor'essi sacri?

R. Tutti sono Sacri. Ma i primi tre si chiamano Ordini Sacri, a distinzione de' Minori; perchè le persone, che anno tali Ordini, debbono avere maggior santità; perchè più da vicino toccano, e maneggiano le cose sacre. Il Sacerdote il Santissimo Corpo di Gesù Cristo N. S. ed il Diacono, e Suddiacono i Vasi sacri colla Materia, che si dee consecrare; e per questo, ricevendo tali Ordini, si debbono consecrare ancor'essi a Dio con solenne Voto di Castità, per maggior purità: *Mundamini, qui fertis vasa Domini.* Isa. 52. 11.

D. Che Cosa è la *Tonsura*? E' forse Ordine?

R. Non è Ordine, ma una preparazione, e disposizione a gli Ordini. Appunto come il Noviziato, che dispone alla Professione Religiosa.

D. Perchè si chiama Tonsura; e da noi volgarmente suole chiamarsi Prima Tonsura?

R. Si dice Prima Tonsura; perchè è la prima Cerimonia, per mezzo della quale si entra nello Stato Ecclesiastico, e si rende la persona capace degli Ordini, e benefizj Ecclesiastici. E si chiama Tonsura; perchè il principale di questa Cerimonia è di tosare i Capelli.

D. In che consiste questa Cerimonia?

R. In tre cose. La prima, che quello, che dev'essere tonsurato, si presenta al Vescovo in abito lungo, per sapere, che quest'è l'abito, che gl'Ecclesiastici debbono portare secondo i Sacri Canoni, almeno quando assistono alle sacre funzioni della Chiesa. La Seconda, che il Vescovo gli taglia i capelli in forma di croce, per conoscere, che dev'essere distaccato dal mondo, e spogliarsi d'ogni negozio, e superfluità d'esso, deponendo le costumanze del secolo, come già s'è spogliato degli abiti, e de' capelli, per consecrare tutta la sua vita al Signore, nello Stato Ecclesiastico. La Terza, che il Vescovo lo veste colla Cotta, per dichiararlo Ecclesiastico con quell'abito proprio de' Cherici della Chiesa, significandogli colla candidezza d'esso l'innocenza, in cui sono obbligati a vivere.

D. Perchè gli Ecclesiastici portano la Tonsura in forma di corona sul capo?

R. Pri-

R. Primo, per distinguersi con quel segno dalla gente secolare. Secondo, per rimembranza della Corona di spine di Gesù Cristo nostro Redentore. Terzo, per la dignità Reale, che acquista: *Genus electum, Regale Sacerdotium, Gens Sancta*. 1. Petri 2.9. Quarto, per la perfezione della vita, che dee menare un' Ecclesiastico, significata dalla figura rotonda.

D. E' cosa lodevole l'elezione dello Stato Ecclesiastico?

R. Lodevolissima: quando una tale elezione è vocazione di Dio, il quale vuol'essere servito da alcuni in tale stato, e li chiama, e stimola ad abbracciarlo.

D. Fanno malamente quei parenti, che inducono i loro Figliuoli a prendere lo Stato Ecclesiastico, senza esaminare, se essi vi sieno chiamati da Dio?

R. Pessimamente fanno; perchè volendo introdurre nel Palazzo della Chiesa di Dio uno, che non è degno d'essere suo Ministro, si espongono a chiamarsi sopra di loro, e della loro famiglia, la maledizione del Cielo, ed espongono gli stessi figliuoli a pericolo d'essere l'obbrobrio della Chiesa; e in morte ad essere condannati a pene altrettanto terribili, quanto maggiore è l'ingiuria, che fanno a Dio, ed alla Chiesa, nella quale, come ladroni, (così Cristo chiama costoro *Qui non intrat per ostium, fur est, & latro*. Joa. 10. 1.) vogliono entrarvi per la porta falsa. Poichè, siccome un Re si sceglie egli stesso gli ufiziali di sua camera; così con maggior ragione Iddio si riserba il diritto di scegliere i suoi Ministri; come appunto fece Cristo N. S. co' suoi Appostoli, a' quali disse: *Non vos me elegistis: sed ego elegi vos*. Joa. 15. 16.

D. Che cosa dunque debbono fare i parenti, quando vogliono introdurre i loro Figliuoli nello Stato Ecclesiastico?

R. Primo, non debbono farli ordinare avanti d'una età competente, acciò sieno capaci di conoscere l'obbligazioni d'un tale stato, come osservano dovendoli maritare. Secondo, debbono propor loro un tale stato, lasciandoli nella loro intera libertà; senza forzarli per via di timore, o allettarli per via di temporali interessi. Terzo, debbono scegliere tra i loro figliuoli per presentarli a Dio, non già quei, che non si giudicano a proposito per il mondo, per i difetti d'animo, o di corpo; perchè Iddio nell'antica legge escluse da' Divini Ministerj tutto ciò, che avea qualche notabile difetto; Ma quei, che possono riuscire di gloria di Dio, e d'utile alla Chiesa. Quarto finalmente debbono istradarli alla pietà, ed alle buone lettere, dandoli alla coltura di buoni, e virtuosi Maestri, e d'ottimi Padri spirituali, per conoscere l'abilità, ed esaminare la vocazione, se è veramente di Dio.

D. Per entrare dunque uno nello Stato Ecclesiastico, deve averne una vera vocazione di Dio?

R. E' tanto necessaria una tale vocazione, che da questa dipende la loro eterna salute; come lo mostrai nella Dottr. 23. del Tom. 2. spiegando il quarto Precetto al §. 2. *pag.* 296. *e* 297. dove parlai degli obblighi de' Parenti verso i loro Figliuoli. Anzi S. Bernardo asserisce, che se uno, senza esser chiamato da Dio, s'intrude nello Stato Ecclesiastico, infallibilmente si danna: *Tanquam Angeli aut eliguntur, aut reprobantur*. E la ragione è, perchè Iddio per lo stato Chericale non ha dato nè precetto, nè consiglio; ma solo l'ha riserbato

to

to per quei, che Egli si degna di chiamare a tal' Onore, come dice S. Paolo: Ad Hebr. 5. 4. *Nec quisquam sibi sumit honorem, sed qui vocatur a Deo, tamquam Aaron.* Così l'abbiamo nell'antica legge de' Leviti, quali Dio scelse Egli stesso per farli suoi Ministri: *Ego tuli Levitas a filiis Israel*. Num. 3. 12. E nell' Evangelica degli Appostoli, chiamati immediatamente da Gesù Cristo all' Appostolato: *Et vocavit ad se quos voluit*. Mar. 3. 13. Dunque, l'abbracciare un tale stato senza una speziale vocazione di Dio, è somma temerità, e gran presunzione, ed un'esporsi ad un' evidente dannazione. Imperocchè lo stato Chericale da una parte richiede gran virtù, e santità di vita; niente meno di quella, che professano i buoni Religiosi ne' loro Chiostri; dall'altra, non ha i mezzi, che abbondantemente godono i Religiosi per acquistarla; anzi si trovano in mezzo a tutte le occasioni, nelle quali con sommo pericolo si trovano i secolari; le quali occasioni, e pericoli piuttosto li provocano all' amore de' vizj, che allo studio della santità, e virtù, che debbono professare. Sicchè, per vivere uno nello stato Chericale con virtù, e santità, ha di bisogno d'una spezialissima grazia di Dio, senza la quale non può sostenerne il peso. Questa grazia Iddio non suol concedere, se non a coloro, che Egli chiama, come afferma S. Leone: *Præcurrit auxilio, qui instat præcepto*. Appunto come un Padre di famiglia, che non dà da vivere in sua casa, se non a chi fatica, da lui chiamato. Dunque, somma temerità è, prendere un tale stato, senza la chiamata di Dio; giacchè, come conchiude su quest'affare S. Agostino; siccome è benedetto, *qui venit in nomine Domini*; Ps. 117. 26. così è maledetto, *qui venit in nomine proprio*.

D. Quali sono i Segni d'una vera Vocazione?

R. Questi appartengono a chi deve esaminarla, che dev'essere un Confessore virtuoso, dotto, e prudente; o il Vescovo, che è l'interprete de' Divini disegni. Solo avvertisco due cose: Una, che niuno può essere in quest'affare buon giudice della propria vocazione, a cagione del pericolo di potersi ingannare, o d'essere ingannato dal Demonio. L'altra è quella, che deplora S. Bonaventura *in Opusc.* colle seguenti terribili parole: *Væ, væ, Domine Deus. Quanti hodie Sacerdotes ad sacros Ordines accedunt, non cælestem panem quærentes, sed terrenum, non spiritum, sed lucrum, non animarum salutem, sed pecuniarum quæstum, non vocati a Deo, sed impulsi a Diabolo!* Il fine d'ascendere ad un tale stato, non dev'essere umano, e temporale, ma divino, ed eterno; non per condiscendere a' parenti, non per sostentar la famiglia, non per cercare il suo comodo colla speranza de' benefizj; essendo questo proibito dal Concilio Costantinopolitano, ma per consecrarsi al servizio di Dio, per faticare unicamente alla sua gloria, alla salute dell'anime, ed alla sua propria santificazione. *Sed ut Deo fidelem cultum exhibeant*. Così il Concilio di Trento.

Conchiudo la Dottrina con questi Esempj. S. Giovanni Crisostomo, non conoscendo in se stesso per sua umiltà i segni d'una vera vocazione, ebbe gran fatica, a risolversi d'essere promosso a' sacri Ordini; Nientedimeno, sottomettendo il suo parere a quello di Flaviano suo Vescovo, li ricevette dalla sua mano; e Dio per fare conoscere, che

che lo chiamava ad un tale stato, fece comparire, dopo la sua ordinazione, una Colomba, che andò a posarsi su la sua testa.

Di S. Francesco d' Assisi si legge, che essendo ancora Diacono, considerando l'eminenza del grado, stava tra se perplesso, se dovesse farsi Sacerdote, o no. Si raccomandava più volte il giorno a Dio, acciocchè gl'inspirasse ciò, che dovea risolvere a sua maggior gloria. Quand'ecco, nel maggiore ardore delle sue preghiere, gli comparì un' Angelo con un' ampolla lucidissima in mano, piena d'un limpidissimo liquore; e rivolto al Santo così ebbe a dirgli: *Vide, Francisce, quicumque vult fieri Sacerdos, & Sacramenta administrare, ita purus debet esse in anima sua, sicut liquor iste*. Il che udito, non ebbe mai più ardire di farsi ordinare Sacerdote, non ostante che grande fosse la perfezione del suo vivere. L'istesso si legge de' Santi Antonio Abate, Ilarione, Maccario, ed Arsenio, i quali, per quanto menassero una vita da Angeli in terra, non osarono giammai salire al Sacerdozio.

Per altro esempio v. Rosignoli *Mar. nel SS. Sacrif. Mar. 20. Esemplare supplizio dato ad un sacrilego Celebrante*.

---

## Del Sacramento dell'Ordine.

### §. II.

*Della Dignità Sacerdotale; degli Obblighi, che seco porta; e del Rispetto, che se gli dee da' Laici.*

D. Di che cosa si tratta in questa Dottrina?

R. Della sovraumana Dignità del Sacerdozio, e del meritato Rispetto, ed onore, che se gli dee da tutti portare.

D. Che cosa è la *Dignità del Sacerdozio*?

R. E' la suprema Dignità della Gerarchia della Chiesa, che è il Regno di Cristo in terra. Imperocchè, siccome in tutti i Regni del mondo è di necessità, che vi sia la Plebe per ubbidire, e la Nobiltà per comandare; e ciò con diversi gradi, l'un sopra dell'altro; così Cristo N. S. nel suo Regno in terra, che è la sua Chiesa, ha eletto col Sacramento dell' Ordine alcuni suoi Ministri per varj gradi, quali maggiori, quali minori; e tra questi il supremo, che è la Dignità de' Sacerdoti, a cui debbono servire gli altri gradi, e ubbidire il Volgo de' Laici, come a Vicegerenti di Cristo in terra, e Dispensatori de' Misterj di Dio. Quì io parlo d'una tale eminente Dignità, non già per quei, che vi sono saliti; perchè essi, che la posseggono, non anno bisogno di sentirla spiegare da me, bensì possono insegnarmela; ma solo per quei, che intendono di salirvi; e per tutti i secolari; acciò i primi conoscano l' altezza del posto, a cui aspirano; e in conseguenza, gli obblighi, che si addossano in sì gran Dignità; e i secondi imparino il Rispetto, e l'onore, che debbono portare a' Sacerdoti, primi Ministri dell'Altissimo in terra.

D. In che consiste una sì eccelsa Dignità de' Sacerdoti, supremi Ministri dell'Altissimo?

R. In due Potestà. Una, che si chiama la Potestà dell'*Ordine*; e l'altra, Potestà della *Giurisdizione*. Questa è sopra il Corpo Mistico di Gesù Cristo, che è la sua Chiesa; quella, sopra il Corpo

po Reale del medesimo Gesù Cristo, che è la Santissima Eucaristia. La Potestà di Giurisdizione è una potenza, che a forza delle sole voci: *Io ti assolvo*, può cavare gli Uomini dal medesimo Inferno, e metterli in Cielo. La Potestà dell'Ordine è un potere, che tira ubbidiente alle sole parole: *Questo è il mio Corpo*, l'istesso Dio, fino a farlo scendere dal Cielo quà giù in terra fra le sue mani.

D. Si dee far gran conto da noi della Potestà, che anno i Sacerdoti d'assolvere da' peccati?

R. Grandissimo: essendo cosa veramente maravigliosa, che un'Uomo fragile, e mortale abbia la possanza, ed autorità di dire ad un peccatore: *Io ti assolvo da' tuoi peccati*: ma con tal verità, che se il penitente è veramente contrito, nell'istesso punto, ch'il Sacerdote finisce di pronunziare le parole, gli vengono scancellati tutti i peccati. D'una tal potenza non si fa conto da noi, perchè la vediamo comune a molti. Non così i Scribi, e i Farisei, i quali nell'udire, che Cristo N.S. disse al Paralitico: Luc. 5. 20. *Homo, Remittuntur tibi peccata tua*; tutti s'innorridirono, dicendo: *Quis est hic, qui loquitur blasphemias? Quis potest dimittere peccata, nisi solus Deus?* Quanto più dunque deve apportare di maraviglia, che una tal potenza Cristo l'abbia comunicata a tutti i Sacerdoti? E molto più crescerebbe in noi lo stupore, se cogli occhi dell'Anima potessimo vedere la mutazione ammirabile, che si fa repentinamente nel cuore de' peccatori assoluti.

D. Potrebbe spiegarci una sì maravigliosa possanza con qualche similitudine?

R. Immaginatevi, dice il P. Paolo Segneri della mia Compagnia, *Crist. Instr. p. 3. Rag. 24 n. 7.* una persona tanto potente, che incontrandosi in una turba di schiavi Mori, pieni di catene; e feriti tutti a morte, dicesse loro: Io vi fo liberi; e a questo dire si sciogliessero loro subito le catene, e i ceppi; indi aggiugnesse: Io vi fo bianchi, e d'un subito s'imbiancassero come latte; dappoi seguisse a dire: Io vi rendo sani; e a quei moribondi si saldassero ad un tratto le piaghe fracide; e in un baleno prendessero spiriti, la vivezza, il vigore, il color vermiglio. Che direste voi di quest'Uomo?

D. Direi, che non v'è potenza sopra la terra, somigliante alla sua; direi, che un tal'Uomo è più che Uomo; e che è un'Uomo divino, sceso dal Cielo.

R. Ora sappiate, che quando il Sacerdote dice: *Io ti assolvo*; opera nell'anima penitente miracoli senza paragone maggiori; anzi maggiori di quanti ne han fatto i Santi tutti del Cielo in ogni genere. Che proporzione anno tra di se colle ferite del corpo, ferite dell'anima? la bruttezza d'un moro, con quella d'un peccatore, mostruoso quanto è un Demonio dell'Inferno? che similitudine tra i ceppi, e catene d'uno schiavo, e i vincoli d'un peccatore? Dopo Iddio non v'è potenza simile a quella d'un Sacerdote, non solo in terra, ma neppure sul medesimo Cielo. *Non est potestas, quæ comparetur ei*. Job 41. 24.

D. Neppure in Cielo? Dunque i più gran Santi dell'Empireo, anzi i più sublimi Serafini, non anno potenza simile a quella d'un Sacerdote? mi pare una Iperbole, difficile a capirsi?

R. Non solo tutti i Santi del Cielo, e tutti i nove Cori degli Angeli; ma nep-

neppure l'istessa Regina de' Santi, e degli Angeli, la gran Madre di Dio può perdonare un sol peccato ad un' Uomo. Potrebbero bensì tutti pregare per un tal peccatore; ma il perdonare è riserbato solamente alla Potestà del solo Sacerdote, col dire: *Absolvo te a peccatis tuis*.

D. Oh che gran potenza! Stimo, che questa sia la maggior Potestà, che godano i Sacerdoti?

R. Anzi questa della Giurisdizione è minore assai dell'altra dell'Ordine, che è sopra il Corpo Reale di Gesù Cristo: di potere consecrare il Santissimo Sacramento dell'Eucaristia, che è la radice, onde l'altra riceve la sua origine. Tanto minore, quanto maggiore, e più eccellente è il Corpo Reale di N. S. Gesù Cristo del Corpo Mistico della sua Chiesa.

D. Ci spieghi dunque quanta sia l'altezza dell'altra Potestà dell'Ordine, che anno i Sacerdoti di sacrificare, consecrare, e amministrare il Corpo, e Sangue di Gesù Cristo nostro Signore?

R. Quest'altra Potestà è tanto grande, e sublime, che non si può spiegare, perchè mancano non solamente le parole alla lingua, ma i pensieri stessi alla mente. La natura rimase attonita, quando Maria Vergine, superiore in Santità a tutte le creature, con quelle otto parole, che profferì: *Ecce Ancilla Domini, fiat mihi secundùm Verbum tuum*. Luc. 1. 38. fece scendere il Verbo Eterno dal seno del Padre, e dal trono della sua gloria, per farsi Uomo nelle sue viscere. E pure, maggiore è il prodigio, che operano i Sacerdoti con queste sole quattro parole: *Hoc est Corpus meum*, non una sola volta, ma ogni giorno; imperocchè, in dire queste parole, il Figliuolo di Dio in carne immortale discende dal Cielo, si pone nelle mani de'Sacerdoti, e gli serve di Cibo. Anzi ciò, che accresce la maraviglia è, che la Vergine non fu cagione, se non al più meritoria, che nel suo seno venisse il Figliuolo di Dio. Ma i Secerdoti sono cagione effettiva, che venga tra le loro mani; e ciò con un'azione così poderosa, che, se il Corpo di Gesù Cristo non fosse stato al mondo, in virtù di questa verrebbevi allor prodotto.

D. Oltre a queste due Potestà, che sono le principali, ne possegono i Sacerdoti dell'altre; per le quali, la lor Dignità maggiormente s'accresca?

R. Certamente. Essi per ragione delle suddette, sono i Mediatori tra Dio, e l'Uomo; anzi per i Canali, per i quali Dio ci comunica in seno la propria Divinità. Essi sono gl'Interpetri, per i quali ci fa più immediatamente conoscere ne' casi ambigui la sua volontà. Essi i Maestri della Fede. Gli Oracoli del Cielo. I Dispensatori della Grazia. Gli Archivj della Divina Sapienza. I Secretarj del Divin Concistoro. Essi finalmente anno tutto il dispotico circa al Corpo Reale di nostro Signore nell'Eucaristia; e tutto il governo della Santa Chiesa, Corpo Mistico, e Reame dell'istesso Signore.

D. Veramente, essendo così sublime la Dignità del Sacerdozio, chi vi aspira, dee prefiggersi d'avere a menare una vita così pura, e perfetta, che sia degna d'un sì gran posto, a cui pretende salire.

R. Così è; i Sacerdoti dalla Scrittura sono chiamati Angeli: così in Malachia, Cap. 2. 7. *Angelus Domini exercituum est*; e qualche volta Dei; come nell'Esodo, Cap. 22. 28. *Diis non detrahes*; e nel Salmo 81. 1. *Deus stetit in Synagoga Deorum*. Dunque ragion

gion vuole, che la lor vita sia piucchè Angelica, e simile a quella di Gesù Cristo, che è il Sommo Sacerdote. E pertanto chi aspira al Sacerdozio, dee molto prima disporsi alla santità, e perfezione della vita, per rendersi atto ad una tal Dignità. Imperocchè, siccome l'altezza d'un tal grado è sublime; così gli obblighi, che si addossa con tal Dignità, sono parimente sommi. E per conseguenza, sommo sarà il conto, che avrà da rendere a Dio, se non corrisponde a' suoi obblighi; perchè, come dice San Girolamo l. 14. in Ezech. c. 44. *Grandis Dignitas Sacerdotis, sed grandis ruina eorum, si peccant.*

D. Quali sono gli Obblighi, che si addossa chi aspira alla Dignità Sacerdotale?

R. L'esercizio di tutte le virtù, colle quali dee prima santificare se stesso, per poi potere col suo zelo, ed esempio santificare i Secolari. E spezialmente deve attendere allo studio delle scienze, al disprezzo degli onori, delle ricchezze, e de' piaceri; vivendo in Umiltà, in Castità, e Sobrietà, in Modestia, e Carità; acciò colla luce delli di lui buoni esempj possano i Laici portarsi alla strada dritta del Cielo.

D. Ci spieghi finalmente, qual dev' essere il Rispetto, ed onore, che i Secolari debbono portare al grado Sacerdotale?

R. Bisogna ch'essi l'imparino da' Demonj, da' Santi, dagli Angeli, dalla Madre di Dio, e dal medesimo Gesù Cristo N. S.

D. In che modo anno i Demonj onorato i Sacerdoti?

R. Andava S. Remigio a portare il Santissimo Viatico ad un'ammalato, e s'abbattè nel Demonio, il quale subito, prostrato a terra, l'adorò con ambe due le ginocchia piegate. Al ritorno incontratosi di nuovo coll'istesso Demonio, fu adorato con un solo ginocchio; e domandato dal Santo di quella diversa adorazione, rispose: *la prima volta io adorai il mio Creatore; e la seconda, ho fatto riverenza a te, che sei il suo Ministro.*

D. Che onore anno reso i Santi a' Sacerdoti?

R. S. Antonio Abate avea in tanta riverenza i Sacerdoti, che ogni volta, che passava vicino ad essi, chinavasi, e chiedea loro la santa benedizione, mostrando un gran contento, quando l'otteneva.

D. Gli Angeli anno ancor'essi onorato i Sacerdoti?

R. S. Francesco di Sales, avendo ordinato un Sacerdote, lo vide, in uscire dalla porta della Chiesa, benchè solo, far segni di cortesia ad un'altra persona, acciocchè passasse; e, chiamatolo a se il Santo, gli domandò, con chi facesse quella cerimonia? Ed egli confessògli, d'essere gran tempo, ch' era visibilmente assistito dal suo Angelo Custode, che gli andava a man destra; e nell'entrar delle porte l'Angelo gli precedeva. Ma che, ordinato già Sacerdote, avea l'Angelo mutato luogo, andandogli alla sinistra; e in arrivare alla porta della Chiesa l'Angelo si fermò, e non volle passare avanti, ed uscire prima di lui; e per questo egli faceva quelle cerimonie.

D. Tanto rispetto portano gli Angeli a' Sacerdoti! Oh che confusione è la nostra, che così poco li rispettiamo?

R. Gran maraviglia è, che da noi così poco si onori la Dignità loro; quando non solo gli Angeli così la rispettano, ma ancora l'istessa Regina degli Angeli è arrivata fino a portare colle

colle sue mani la sedia ad un Sacerdote, per potere confessare una povera moribonda sua divota. Ed ella stessa così rivelò a Santa Brigida: *Io ebbi gran riverenza a' Sacerdoti. Grande era la mia dignità; perchè Madre dello stesso Dio; e pure mi prostrava a suoi piedi; e molte volte baciava il suolo, che calpestavano, tenendo tutto ciò a somma mia fortuna.* Ma quel, che deve a noi recare maggior confusione, è, che l'istesso Gesù Cristo li riverisce, e lor si soggetta. Egli sin da prima, che ordinasse gli Appostoli Sacerdoti, volle genuflesso lavare loro con gran rispetto i piedi. Egli li chiamò suoi Amici, suoi Fratelli. Egli ogni giorno si soggetta a qualunque Sacerdote; sicchè a quattro parole di quello scende in istanti dal Cielo: *Obediente Domino voci hominis.* Josue 10. 14. e nella Messa vuol essere benedetto da quello, come subordinato alla di lui volontà, e dignità.

D. Or se l'Inferno, e tutta la Corte del Cielo rispettano così grandemente la Dignità sublime de' Sacerdoti; che dobbiamo fare noi creature della terra, a benefizio de' quali è stata da Dio ordinata una tal Dignità?

R. Tutto il Rispetto, e la riverenza, che noi possiamo ad essi portare, è inferiore al lor merito. Perciò i primi Monarchi del mondo anno piegato le loro teste coronate ad una tale Dignità. L'Imperador Costantino il grande volle sedere nel Concilio Niceno nell'ultimo luogo in una sedia più bassa de' Sacerdoti. Il Re Boleslao non volle mai sedere in lor presenza. E un piissimo Re delle Spagne, stando per comunicarsi per mano del suo Cappellano, proruppe in divotissime lagrime; e domandato dal Sacerdote, che gli occorresse? Rispose allora il Cattolico Re: *piango, considerando la vostra gran Dignità, per cui vi vedete il Re de' Cieli in mano, e'l Re della terra a vostri piedi.* Natali *Glorie del Sacerdozio. Annot. alla 3. Revelaz.* Io però, e meco tutti i Reverendi Sacerdoti, gran Ministri dell'Altissimo, dobbiamo piagnere per tutto l'opposto; perchè poco conosciuta da' Laici la nostra Dignità, pochissimo da loro si rispetta; anzi molto si disprezza, qualora a cagione della nostra povertà, i Ricchi del mondo ci vogliono obbligare ad essere loro servi; quando per ogni ragione di verità siamo loro Padroni, e Signori.

Per altro esempio v. Rosignoli *Mar. nel SS. Sacrif. par. 2. Mar. 17. Il Sacerdote dee preferire il Culto di Dio al volere del Re.*

---

# CAPO VIII.

## DEL SACRAMENTO DEL MATRIMONIO.

### §. I.

*Della Diversità, che v'è tra il Matrimonio puro Contratto, e'l Matrimonio Sacramento.*
*E come in questo si possa dai Cristiani vivere santamente.*

D. Di che cosa si tratta in questa Dottrina?

R. Del settimo, ed ultimo Sacramento della Chiesa, che è il Matrimonio.

D. Che cosa è il Matrimonio?

R. E' una legittima compagnia, e con-

congiunzione tra l'Uomo, e la Donna indissolubile fino alla morte, stabilita per la propagazione del Genere Umano. Una tal congiunzione si può considerare come puro Contratto civile; e come Contratto insieme, e Sacramento. Come Contratto puramente civile, l'Institutore fu il medesimo Dio; quando ad Adamo diede per compagna Eva, dicendo loro: *Crescite, & multiplicamini*. Gen. 1. 28. Come Sacramento, l'Institutore fu Cristo S. N. alloracchè assistette alle Nozze di Cana, come vogliono S. Cirillo, e S. Epifanio: o come più probabilmente asserisce il P. Sanchez, riferito dal Castropalao, *Disp.* 11. *p.* 1. *n.* 6. quando comandò, e lodò l'inseparabilità del Matrimonio in S. Matteo, *Cap.* 19. 6. dicendo: *Quod Deus conjunxit, homo non separet*.

D. Che diversità vi è tra il Matrimonio puro Contratto; e l'istesso, come Contratto, e Sacramento?

R. Benchè il Matrimonio, o sia Contratto, o sia Sacramento; l'uno, e l'altro sia opera di Dio; pure corre tra ambidue una gran diversità; così in ordine al Fine; come in ordine alla Significazione; e come ancora in ordine a gli Effetti.

D. Che diversità di *Fine* v'è tra il Matrimonio puro Contratto; e'l Matrimonio Contratto, e Sacramento?

R. Il primo Matrimonio fu stabilito da Dio per la legge della Natura; e per la legge Scritta: e seguita ancor' oggi per gli Ebrei, per i Gentili, ec. per questo solo Fine, di propagare il Genere Umano, e popolare d'Uomini il mondo. Il secondo, fu istituito da Gesù Cristo N. S. un gran Sacramento per i soli Cristiani; affine di dare colla generazione servi a Dio, compagni a gli Angeli, Figliuoli alla Chiesa, e Cittadini al Cielo; per riempire le sedie vuote degli Angeli ribelli; acciocchè sieno in questo mondo Tempj, ed Altari di Dio vivente; e nell'altro fanali per ardere avanti al suo Trono per tutta l'eternità. Sicchè il Fine del primo è tutto Naturale, ed Umano; il Fine del secondo è tutto Soprannaturale, e Divino.

D. Intorno alla *Significazione*, che diversità corre tra il Matrimonio dell' antica Legge, e'l nostro della Legge Evangelica, e di Grazia?

R. Quello della Legge antica non significava più di quello, ch'era; cioè dire un legame debole della natura; una società tra l'uomo, e la donna, che li congiugneva con vincoli d'affetti d' una naturale inchinazione per il fine suddetto. Questo però della nostra Santa Legge è un vincolo indissolubile della grazia, perfezionato da Gesù Cristo, per la rappresentazione de' più alti Misterj, che sono l'unione di se stesso colla Chiesa per mezzo dell'Incarnazione, e quella di Dio coll'Anima per mezzo della grazia. *Bellarm. cap. 9. del Sac. del Matr.*

D. In che modo il Sacramento del Matrimonio significa l'unione di Gesù Cristo colla Chiesa?

R. In sette cose. Primo, siccome Gesù Cristo lasciò il seno del Padre, ed il Cielo per unirsi alla Chiesa sua Sposa; così l'Uomo lascia il suo Padre, e la sua Madre, e la loro casa per unirsi alla Moglie: *Relinquet homo Patrem suum, & Matrem, & adhærebit uxori suæ*. Gen. 2. 24. Secondo, Gesù Cristo è Capo della sua Chiesa, così il Marito, è capo della Moglie: *Mulieres viris suis, subditæ sint* ad Eph. 5. 22. Terzo, la Chiesa, e Gesù Cristo, non fanno,

no, che un Corpo Mistico; così il Marito, e la Moglie, non sono che due in un sol corpo: *Erunt duo in carne una*. Matt. 19. 5. Quarto, l'istesso spirito, che anima Gesù Cristo, anima parimente la Chiesa; così l'istesso spirito, deve animare le persone maritate. Quinto, Gesù Cristo ama la Chiesa, e la Chiesa rispetta Gesù Cristo; così i medesimi sentimenti, debbono essere del Marito verso la Moglie, e della Moglie al suo Marito. Sesto Gesù Cristo è unito inseparabilmente alla Chiesa, e niuna cosa può rompere la loro unione, e la loro fedeltà reciproca; così dev'essere del Marito, e della Moglie, debbono in vita loro mantenersi una fedeltà inviolabile, e la loro unione non può essere sciolta, se non dalla morte dell'una delle parti. Settimo finalmente Gesù Cristo proccura alla Chiesa ogni sorte di beni, e vantaggi; e la Chiesa quanto può, altro non proccura, che la gloria di Gesù Cristo; così il Marito dee fare verso la Moglie: e la Moglie verso il Marito. Questo è il modello di questo gran Sacramento lo Sposalizio di Cristo colla sua Chiesa, per cui disse San Paolo: ad Eph. 5. 32. *Sacramentum hoc magnum est: Ego dico in Christo, & in Ecclesia*.

D. Che diversità d'*Effetti* vi sono tra il puro Matrimonio, e 'l Sacramento del Matrimonio?

R. Quella diversità appunto, che v'è tra i frutti d'un'albero salvatico, e d'un'albero gentile, e coltivato: Sia per esempio d'un'albero di pere salvagge, detto in Sicilia Piraino; e d'un' albero di Bergamotte, pere gentili. Il salvaggio lo produsse Iddio dalla terra senza coltura, pieno tutto di spine, e pieno ancora di frutti in gran copia; ma le pere sono dure, ed acerbe: e quando si maturano, s'infracidano, e solo servono per cibo d'animali immondi. Tal'era il Matrimonio dell'antica Legge: un'albero piantato nel Paradiso terrestre col Matrimonio d'Adamo, ed Eva, il quale per il peccato talmente s'insalvatichì, che divenne tutto pieno di spine, non solo per i mali intrinseci, che seco porta, come dice S. Paolo: 1. ad Cor. 7. 28. *tribulationem carnis habebunt hujusmodi*; ma ancora per le Bigamie, e per i Repudj, che erano alle famiglie cagioni di molte dissenzioni, ed invidie. Un tale Matrimonio per la moltiplicità delle Mogli, era assai fecondo di figliuoli; ma non per essere cittadini del Cielo, ma per popolare l'Inferno di dannati. Ad un tale albero così salvatico Cristo N. S. *Matt.* 19. 9. recise tutte le spine, e i rami viziosi, togliendo la moltiplicità delle Mogli; ed abolì i libelli di repudio, e v'innestò la sua grazia, costituendolo Sacramento, per mezzo del quale, Iddio colma di benedizioni gli sposi, comunica loro la grazia d'amarsi scambievolmente, e d'ajutarsi nell'educare cristianamente i loro figliuoli, e di portare in pace i pesi molto gravi del Matrimonio. Così inserito, e coltivato, produce, è vero, meno frutti del primo, ma più scelti, dolci, e soavi, che si maturano per la mensa del Cielo.

D. Oh quanto è più nobile per ogni capo il Sacramento del Matrimonio di noi Cristiani, del Matrimonio dell'antica legge! Ci spieghi adesso, in che consiste il Sacramento del Matrimonio?

R. Consiste nella legittima congiunzione dell'Uomo, e della Donna.

D. Quali cose si ricercano per essere una tale congiunzione legittima?

R. Tre cose si ricercano dal Sacrosanto Concilio di Trento. *Sess. 24. Cau.* 4. *Bel-*

4. *Bellar. cap. 9. l. c.* Primo, che tra le persone, che vogliono ammogliarsi non vi sia alcuno degl' impedimenti prescritti dalla Chiesa, per i quali il Matrimonio si renda illecito, o invalido; de' quali ne parlerò appresso. Secondo, che il contratto del Matrimonio si celebri alla presenza del Parroco, e di due testimonj almeno. Terzo, che il consentimento d'ambedue le parti sia libero, e non sforzato da qualche grave timore; e che sia espresso con parole, o altro segno equivalente. Se una di queste cose vi manca, il Sacramento del Matrimonio è nullo, o illecito. Se però vi sono tutte e tre produce un legame così stretto tra il Marito, e la Moglie, che non è possibile in modo veruno disciorlo; e conseguentemente nè il Marito può lasciare la Moglie; nè la Moglie il Marito, per casarsi con altri; e la sola morte può sciogliere un tal legame.

D. Può uno dopo d'avere seppellito più Mogli, ritornare ad ammogliarsi tutte le volte, che è sciolto, e voglia prenderne un'altra?

R. Senza dubbio; la morte della Moglie gli dà licenza d'ammogliarsi quando vuole. Riferisce S. Girolamo *in Epist. ad Gerontiam*, d'esservi stati (mentre egli dimorava in Roma) una donna, che avea sotterrati ventidue Mariti; ed un'Uomo, che avea seppellite venti Mogli. Casaronsi questi due, e si fece celebre la competenza, a chi la vincesse. Vinse finalmente il Marito, e con gran concorso di popolo, essendo egli coronato di fiori, e colla palma in mano, si condusse innanzi della defunta Consorte, dandogli tutti in vece di condoglienze, festive congratulazioni della sua vittoria. *Vicit Maritus*, *vicit Maritus*; con tutto che Egli ne contava vent'una; e la Morta ventidue.

D. Quale di queste due cose è più lodevole, il Sacramento del Matrimonio, o conservarsi in Verginità?

R. L'Appostolo S. Paolo 1. *ad Cor.* 7. 38. scioglie questo dubbio: Chi si marita, dice egli, fa bene; ma chi resta Vergine, fa meglio: *Qui matrimonio jungit Virginem suam, benè facit: & qui non jungit, melius facit*. E la ragione è, che il Matrimonio è cosa umana, e secondo la natura; la Verginità è cosa Angelica, e sopra la natura. Nè solo la Verginità, ma ancora la Vedovità è migliore del Matrimonio. Onde avendo detto Cristo N. S. *Matt.* 13. 8. in una parabola, che il buon seme in un campo fece frutto trigesimo, in altro sessagesimo, e nell'altro centesimo. I Santi Dottori Cipriano, Girolamo, ed Agostino anno dichiarato, che il frutto trigesimo è del Matrimonio, il sessagesimo della Vedovità, ed il centesimo della Verginità. Se però il Matrimonio si pigliasse per necessità di reprimere la concupiscenza; in tal caso dice l'istesso Appostolo: *Melius est nubere, quàm uri*. 1. ad Cor. 7. 9.

D. Se dunque lo stato della Verginità, e Vedovità è migliore del Matrimonio; questo stato è pericoloso per l'eterna salute: onde i Maritati per potere più piacere a Dio, e assicurarsi maggiormente del Cielo, si dovrebbero dividere, e campare in continenza.

R. Benchè lo stato del Matrimonio sia inferiore di merito della Verginità, e Vedovità; nientedimeno, se i maritati attendono a viver bene, campando in santa pace, ed educando cristianamente i loro Figliuoli, e conformandosi in tutto al Divino volere; questi possono superare in virtù le Vergini, e avanzare in meriti gli stessi Religiosi. Furono casati Isaia, Moisè, Davide; e

pure

pure il primo vide Iddio nel suo trono: il secondo gli parlava di faccia a faccia: ed il terzo era secondo il suo cuore. Dunque *non obstat Matrimonium*, dice il Crisostomo *t. 1. hom. 21. & 4. de Verb. Isai.* per campare da Santi.

D. Ma questi Santi, non aveano forse in casa una Moglie impertinente?

R. L'ebbe Abramo, e fu ammirabile nel suo Matrimonio. E peggiore era la Moglie di Giobbe: e pure fu la corona della sua pazienza, in tempo, che il Matrimonio era puro contratto; ora però il Matrimonio è Sacramento; dunque è Santo, nè può esser quello, che disturbi dalla virtù. In questo stato ogni casa può essere un Tempio, ogni famiglia una Chiesa; così S. Paolo scrivendo a' Romani: Cap. 16. 3. *Salutate Priscam, & Aquilam, ... Et domesticam Ecclesiam eorum*. Salutatemi Aquila, e la sua Moglie Prisca, con tutta la sua domestica Chiesa. E chiama Chiesa quella famiglia, dice Teofilatto, per la loro gran pietà, e virtù; e perchè in essa si offerivano a Dio molti gradevoli sacrifizj.

D. Adunque gli Accasati possono vivere nel loro stato da Santi?

R. Sicuramente, e tanto da Santi, che il gran Vescovo, e Martire S. Ignazio *In epist. ad Philipp.* desiderava d'ottenere in Cielo, d'essere a piedi di molti Santi maritati, che ivi regnano: *Non quod vituperem Divos, quod rei uxoriæ se dederint; opto enim ut dignus sim in Regno Cœlorum ad horum pedes locum mihi dari*. E volesse Dio, che io, e voi potessimo essere non già a piedi, ma molto più di sotto de' Gran Luigi di Francia, de' Ferdinandi di Spagna, de' Leopoldi d'Austria, degli Arrighi, e Corradi dell'Imperio, e d'innumerabili altri, che sono assai superiori in gloria a molti altri Santi Vergini, Anacoreti, e Martiri.

D. Vi sarebbe qualch'esempio in conferma di questo?

R. Stava S. Pafnuzio nell'eremo, osservando per lo spazio d'anni cinquanta la regola, recatagli dal Cielo, per man dell'Angelo. Quando, curioso circa allo stato dell'anima sua, domandò instantemente al Signore: *cuinam ex Sanctis esset similis*? E Dio Signore gli fece sapere, che in Alessandria v'era un Sonatore di tamburro, che lo rassomigliava in perfezione. Corse il Santo a trovarlo, e lo costrinse a palesargli la sua vita: a cui rispose schiettamente, che era stato un'assassino, ma che avea salvato l'onore d'alcune donzelle; che quel poco danaro, che guadagnava, sonando per le strade, lo dava a' poveri; in somma, disse, io amo Iddio, e i poveri: Ecco quello, ch'io so. Nè più gli seppe dire. E Pafnuzio, ammirato di così fina virtù in un secolare, se ne ritornò confuso all'Eremo. Ma non tardò molto, che si lasciò ritornare quella curiosità. Di nuovo porge supplica al Signore, che gli scuopra: *Cuinam ex sanctis esset similis*? e l'Angelo gli rispose. *Tu es similis Protocomiti vicini Pagi*. Volò subito l'Abate, sofisticando seco stesso, come potesse un'uomo di corte uguagliare la virtù de' Romiti? Appena comparve al palazzo, che il Conte volle lavargli i piedi, e metterlo seco a tavola; ma il Santo giurò, che non averebbe preso boccone, se prima sua Signoria non gli scopriva la sua vita, di cui ne avea ricevuta la notizia dall'Angelo. Arrossito il Conte, gli scoprì, com'egli solea alloggiare i Pellegrini, che ivi passavano; e far limosina a tutti i poveri, che la chiedevano; e che non avea in

sua casa un soldo di roba altrui; e tenea il suo cuore unicamente in Dio. Pianse allora l'Abate, ed abbracciando quel Conte di Paradiso, disse: sono già cinquant' anni, ch'io vivo ne' deserti, e non ho un cuore sì puro, e sì pieno di Dio, come il vostro nelle delizie della Corte. Chi il crederebbe! Si lasciò Pafnuzio vincere la terza volta di così supplicare il Signore: *Domine etiam hac vice; cui similis sum ex his, qui serviunt tibi?* E gli fu risposto dall'Angelo: *Similis es mercatori, qui vendit margaritas: surge, & occurret tibi.* Che cosa è questa, disse allora Pafnuzio: sarò io sempre mandato a gente, che appena ha tempo di pensare a Dio? Tant'è! Incontrò il Giojelliere, che veniva a recargli limosina, il quale, forzato a parlare, disse: Io non penso ad altro, che a guadagnarmi il Paradiso. Scorro il mare, e la terra con questo pensiero; e quanto guadagno, lo dò a' poveri, perchè mi sieno avvocati in Cielo. O Dio, che stupore! che tre secolari, due de' quali erano ammogliati, fossero in santità uguali al gran Pafnuzio, oracolo de' deserti! Non è lo stato dunque, che impedisce la santità; quando piuttosto coll'istesse molestie del Matrimonio, si possono i Maritati fabbricare, colla grazia del Signore, la più splendida corona in Cielo.

Per altri esempj v. Lhoner. *t.* 3. *tit. Matr.* §. 4. *n.* 9. Ardia *t.* 3. *Instr.* 1. *del Mart. pag.* 429. *n.* 5.

DEL SACRAMENTO

# DEL MATRIMONIO.

## §. II.

### *Del Fine, che debbono avere i Genitori, e i Figlinoli ne' Maritaggi.*

D. PRima ch'io domandi del tema della presente Dottrina, vorrei la soluzione d'un dubbio, che adesso m'è sovvenuto dal sentire i pregi del Sacramento del Matrimonio. Mi dica dunque: se il Matrimonio è un Sacramento, che ha per Fine il popolare di Figliuoli il Cielo: per Significazione l'unione di Gesù Cristo colla sua Chiesa; e per Effetti il potere vivere gli accasati con più santità degli stessi Religiosi; perchè dunque nelle case de' maritati per lo più non si sentono, che lamenti, disgusti, dissenzioni, ed altri disordini, e miserie, che turbano la maggior parte de' Matrimonj?

R. Ottimo dubbio, che mi porge la materia di questa, e d'altre Istruzioni. Sappiate dunque, che la cagione, d'onde derivano ne' maritati tanti guai, e miserie, delle quali sono ripiene le lor case; altra non è, che la mala condotta tanto de' Padri, e delle Madri, quanto de' Figliuoli nel trattare, e fare i Matrimonj. I Genitori, perchè riguardano il Matrimonio de' Figliuoli non come Sacramento, ma come puro Contratto, badando solo a' riflessi umani, e temporali; E i Figliuoli, perchè non portano a questo Santo Sacramento le dovute, e sante disposizioni, che debbono Precederlo, Accompagnarlo, e Seguirlo. Ecco dunque il tema della presente Dottrina. Le

Di-

Disposizioni, che debbono necessariamente Precedere il Sacramento del Matrimonio, acciò Dio lo feliciti.

D. Quali sono le necessarie *Disposizioni*, che debbono *Precedere* il Sacramento del Matrimonio?

R. Così dalla parte de' Genitori, come dalla parte de' Figliuoli una santa Intenzione nel Fine, ed una saggia Elezione ne' Mezzi. In questa Istruzione parlo solamente del Fine, e nella seguente de' Mezzi.

D. Quale dev'essere il *Fine*, e la *santa Intenzione* de' Genitori in volere accasare i loro Figliuoli?

R. Se domanderete a quel Padre, spezialmente, se si trova in bassa fortuna; a che fine vuol maritar quella Figliuola, ed ammogliar quel Figliuolo? Vi risponderà: marito prima la Figliuola per levarmi una bocca di casa, e così alleggerir la famiglia. Col danaro, che debbo spendere in un sol' anno per mantenerla è pagata la dote: e poi campa a spese del Marito. Se domandate all'istesso; perchè ammogli il Figliuolo? Risponde francamente, perchè entri in casa una buona dote, e si accresca la roba, e le rendite. Somiglianti Fini troverete nelle Madri. Voglio, dice quella, maritare mia Figliuola, per metterla all' onore del mondo, e farla diventare padrona di casa: e succiarle per quanto posso, dalla borsa del Marito, quel latte, ch'io le diedi bambina. E voglio ammogliar quel Figliuolo, per avere una Nuora, che mi serva da fantesca, ed a cui possa comandare da padrona. Oh che Fini, e motivi sproporzionati alla santità d' un tal Sacramento! Il Fine, per cui i Genitori debbono accasare i loro Figliuoli, non dev'essere l'interesse, o altra cosa temporale, ed umana; ma il proccurare ad essi uno stato, in cui possano mettere in sicuro la loro eterna salute; badando più al bene dell' anime, che ad ogn'altra cosa del mondo. E così renderanno i Matrimonj de' loro Figliuoli santi, e felici.

D. A che cosa dunque debbono badare i Genitori, per accertar questo Fine, di potere i loro Figliuoli maritàdosi, mettersi in sicuro di potersi salvare?

R. A cinque cose. E le prime due sono queste: Prima, badare, che i Figliuoli abbiano l'*Età* competente; non parlo già dell'età ricercata dalla Santa Chiesa, che dev'essere per le figliuole d'anni dodici compiti; e per i maschi di quattordici ancora compiti; ma che sian in età tale, che sieno capaci di conoscere quel, che fanno, che è l'Elezione dello stato, da cui dipende o la vita, o la morte eterna. La seconda è, che debbono preferire la *Virtù* alle ricchezze. Queste senza Virtù o servono per rovina, o facilmente si perdono. La Virtù però sempre può guadagnare: oltrechè ella stessa è un gran tesoro. Marzia, Figliuola di Catone, grande di prudenza non men del Padre; domandata, perchè non volesse maritarsi, avendo tanti, che la pretendevano, rispose: *per quest'istesso; perchè di tanti non so chi voglia me; e so, che molti sono, che vogliono il mio danaro*. Sperare un'Uomo, che'l facci ricco una Donna, è vergogna somma, dice S. Giovanni Crisostomo. Hom. 20. in epist. ad Ephes. *Nemo expectet, ut ditetur a muliere. Turpes enim, & probrosæ sunt hæ divitiæ.* Quei, che così vogliono casarsi, in vece di cercare il nodo del Santo Matrimonio, cercano infelici il laccio, che li tiri all'Inferno.

D. Quali sono l'altre due cose, che ren-

rendono i Matrimonj de' Figliuoli felici?

R. La terza cosa è, che i Genitori non promettano in *Dote*, e per mantenimento più di quello, che possono dare a' loro Figliuoli; e darlo quando il promettono; altrimenti in cambio d'un legame tra gli animi de' sposati faranno una contenziosa disunione tra essi. La quarta cosa, a cui debbono badare è l'aver riguardo, per quanto si può, all'*Ugualità* della condizione, dell'età, de' costumi. Una tale ugualità, e proporzione è comandata da Dio, e la ricerca da' Genitori ne' Matrimonj de' loro Figliuoli, acciò riescano felici.

D. In che luogo Dio comanda a' Genitori questa uguaglianza ne' Matrimonj de' loro Figliuoli?

R. Nel Deuteronomio: Cap. 22. 10. *Non arabis in bove simul, & asino*. Intima il Signore a gli Agricoltori, che non accoppiino al giogo del medesimo aratro il bue coll'asino; perchè questi animali sono molto disuguali nella mole, nelle forze, nel camminare, e senza proporzione in tutto, e 'l volerli congiugnere all'istesso timone, altro non frutterà, ch'il bue raddoppi la fatica, e l'asino si renda immobile, e si getti a terra; e che l'aratro dopo d'aver mal concio il bue, e l'asino, finalmente si spezzi. Or questa legge non arrestò in questo solo per gli animali, dicono i sacri Interpreti, fu bensì figura, che la vuole Dio adempita nel santo Matrimonio. Che però il Matrimonio si chiama *Conjugium*, e i sposati *Conjuges*; che vogliono significare l'unione di due anime, che sono messe dalla grazia sotto l'istesso giogo per lavorare nella Chiesa, che è la Vigna del Signore, per render frutta degne per la beata eternità. Vuole dunque Iddio l'Uguaglianza, e la proporzione fra gli sposi, la quale ha da essere quella, che facendo loro soavi le fatiche, faccia godere migliori raccolte di meriti in Cielo.

D. Certamente quest'Uguaglianza ne' Matrimonj è molto necessaria; poichè, siccome un padrone di carozza non ardirebbe d'attaccarvi sotto un cavallo bianco, ed un'altro nero, e così uscire in pubblico; così i Genitori non debbono permettere una tale disuguaglianza ne' maritaggi de' loro figliuoli. Però ci spieghi in che debba consistere una tale somiglianza?

R. Già l'accennai, e la torno a spiegare con un detto di S. Ambrogio. Consigliossi col Santo Arcivescovo un Padre, che pensava casare un suo Figliuolo, a che persona dovesse ammogliarlo? e così gli rispose: *Boves qui jungit ad aratrum, equos ad currum, pares eligit; & ut ætas conveniat, & forma; nec natura discrepet, nec decolores diversitas*. Chi aggioga i bovi all'aratro, e attacca i cavalli al cocchio, li sceglie uguali nell'Età, e nella Mole, nella Natura, e nel Colore. Così tu, se vuoi congiugnere al giogo del Matrimonio tuo Figliuolo, dei scegliergli una sposa, che gli sia uguale nell'Età, nella Condizione, ne' Costumi.

D. Perchè si ricerca Uguaglianza d'*Età* negli Sposi?

R. Perchè altrimenti, se voi sposate una Figliuola di verde età ad un marito canuto; o un figliuolo giovane ad una vecchia aggrinzata; da una tale sproporzione non potrà succederne, che tedj, e disamore dall'una parte; e dall'altra, che sospetti, e gelosie: per non dir'altro di peggio, d'adulterj, e straggi.

D. Per-

D. Perchè si richiede fra gli Accasati Ugualità di *Condizione*?

R. Perchè, chi è di nascita migliore sarà altiero, e superbo; e disprezzerà, e farà degli oltraggi a chi è meno nobile. E chi è di minor nascita, non farà che infamie. E se avrà portato grosso patrimonio, darà ne' pentimenti, e nelle rabbie, per aversi co' suoi danari comprata la schiavitudine. Dalle quali mostruosità ne verranno dappoi i divorzj, le fattucchierie, e i veleni.

D. Per qual motivo tra i casati vi dev'essere Uguaglianza ne' *Costumi*?

R. Perchè, se saranno uguali ne' Costumi, saranno ancora di naturale, e di genio uguali; e in conseguenza non vi sarà tra di loro, che unione, e pace. L'Innesto, dice Aristotele, e Plinio, acciò riesca, dee farsi tra quelle piante, che sono simili nella corteccia, e nel frutto: e tra quelle sementi, che all'istesso tempo dell'anno fruttano. Ma, se voi inserite alla vite il pero, ed il fico al persico, in vece di frutta raccoglierete legna per il fuoco. Voleva un Carbonajo, dice Esopo, maritare sua figliuola ad un Lavandiere, ed abitare insieme di casa. Ci penserò, disse il Lavandiere. Pensocci, e diedegli per risposta: *Senti, amico, o abbiamo da lasciare i nostri usizj, o non possiamo vivere uniti; perchè quelli panni, ch'io lavo, e a forza di spalle so bianchi come una neve: verrai tu, e coll'empire, e vuotare i sacchi di carboni, volandosene la polvere per aria, li macchierai, e disfarai la mia fatica. No: non può intervenire fra noi casamento*. O se altrettanto osservassero i Parenti ne' Matrimonj de' loro figliuoli, non si sentirebbero tanti sconcerti nel mondo! Che ha da fare, dice Tertulliano, *lib.* 2. *de uxor.* una povera figliuola inchinata alla divozione, alla frequenza delle Chiese, de' Sacramenti, avendo al suo lato un fiscale dell'Inferno, un procuratore di Satanasso, che cerca con impegno sturbare il bene, che egli non fa; e impedire la Virtù, che egli non ha? In cambio di stima, riceverà disprezzi; in vece di venerazione, villanie. E con questo, che unione vuol'esservi negli animi? Che pace ne' cuori? Che quiete nella Coscienza? *Quam malè inaequales vità, & pietate maritant*. Dunque avvertite bene, o Genitori: *si qua voles aptè nubere, nube pari*.

D. Ci spieghi ora la quinta, ed ultima cosa, a cui debbono badare i Genitori ne' Maritaggi de' loro Figliuoli.

R. Non usare con essi punto di violenza, ma contentarsi, dopo d'avere esaminate le cose suddette, d'una semplice persuasiva. Il volere costrignere i Figliuoli a sposarsi contra sua voglia, è un farla da tiranno, non da Padre: un'esporre tali creature alla disperazione, e qualche volta ancora a gli adulterj, e parricidj: e fare un concubinato, non già un Sacramento, qual'è il Matrimonio.

D. Debbono dunque i Genitori rendere stretto conto a Dio, se per loro colpa, e per non badare alle cinque suddette cose, rendono infelici i Matrimonj de' loro Figliuoli?

R. Così è. Ne riporteranno le continue maledizioni de' Figliuoli; e Dio li punirà severamente in questa, e nell'altra vita. Sappiano dunque i Genitori, che la Scrittura, quando tratta delle nozze de' Figliuoli, sempre ne dà la cura a' Padri, e non a' Figliuoli medesimi. *Trade filiam, & grande opus feceris, & homini sensato da illam.*

Eccli.

Eccli. 7. 27. e S. Paolo. 1. ad Cor. 7. 38. *Qui Matrimonio jungit Virginem suam, benè facit*. A' Padri incaricò nell'Esodo, *Cap*. 34. 16. e nel Deuteronomio *Cap*. 7. 3. il modo, col quale doveano accasare i loro Figliuoli. E ciò, perchè in affare sì grave, da cui dipende la salute eterna, i Padri con più senno, e savietza, e con più prudenza attenderanno all'età, alla qualità, all'educazione, a' costumi; dalle quali cose dipende l'indovinamento del Fine, per cui unicamente debbono casarli, che è il metterli in istato di salute.

D. Ci spieghi finalmente, qual dev'essere il Fine degli stessi Figliuoli in volersi accasare?

R. Eccolo prescritto da S. Agostino. Dee, dice il Santo, Chi si vuole accasare, alzare la mira a Dio; e così colla retta intenzione assicurarsi del suo Fine; e dire: *Signore, mi voglio accasare, per prendere uno stato, in cui possa servirti; per togliere le occasioni d' offenderti; perchè la mia fragilità non dia in cadute di tuo disgusto; e perchè ne' Figliuoli, che tu mi dessi, si continuino anche dopo la mia vita nella Santa Chiesa le tue lodi; e nella lor gloria moltiplichino le tue glorie*. Questo è il Fine, che debbono avere quei, che si vogliono accasare: non mirare al proprio utile, e avanzamento: al proprio genio, e piacere; ma alla gloria di Dio, al ben comune di tutta la Chiesa, e alla propria eterna salute.

D. Vi sarebbe qualch'esempio a proposito delle cose suddette?

R. Racconta il P. Causino, che volendo Eufrosina, Madre dell'Imperador Teofilo, dar moglie al Figliuolo; lo chiamò a se, e gli disse: *Figliuolo, è tempo già di dare successori all'Imperio: Io per ammogliarti hò fatto venire da tutto l'Oriente in Palazzo, tutte le più belle, e nobili Donzelle, che adunate ti farò trovare nella gran sala della Perla. Raccomandati a Dio, per iscegliere bene: e sappi, che tale elezione è di maggior peso, che non è tutto l'Imperio sulle spalle*. Teofilo allora disse alla Madre: *sapendo il desiderio, che voi Signora, avete del mio bene, datemi, vi prego, voi, che meglio di me conoscete, la dovuta istruzione in questo affare*. Allora Eufrosina: *Eccoti*, disse, *o Figliuolo in carta il nome, e cognome; la vita, e i costumi di tutte: ponderali bene, e poi a chi consegnerai questo pomo d'oro, tempestato di gemme, sarà l'eletta dal tuo amore*. Lesse, e rilesse Teofilo tutta quella istruzione; e venuto il giorno, entrò nella sala destinata alla femminile rassegna. Guardava ora una, ora l'altra; parlava a questa, e poi a quella; tra le quali, molte fortemente all'occhio gli piacquero; e tutte procuravano di mettere in mostra il bello, ed il buono, che aveano. S'incontrò finalmente Teofilo in Teodora, che nell'informazione era descritta la più savia, la più modesta, e la meglio educata, ma nell'apparenza men bella. L'Occhio, e l'Intelletto ebbero da contrastare, ma alla fine la ragione vinse il senso, ed accostatosele, le disse: *Se dovessi sposare solo il vostro corpo, voi in comparazione di molte altre, non sareste mia sposa; ma perchè il Matrimonio lega ancora gli animi, il vostro sopra di tutti merita la corona. Teodora voi sarete mia, ed io vostro*; e le presentò il pomo d'oro, non già della discordia, ma della felicità; Imperocchè essa poi fu delle più savie Imperatrici, che sedessero sul trono: e servì allo Sposo di Consigliera, e di Madre, non che solo di Moglie. Cattan.

tan. *tom.* 3. *L.* 20. *pag.* 63.
ℹ Per altro esempio v. Ardia *t.* 3. *Istr.* 2. *del Matr. n.* 8. *pag.* 438.

### Del Sacramento
## DEL MATRIMONIO.
### §. III.
### *De' Mezzi, che si debbono pigliare da' Genitori, e da' Figliuoli per i loro Maritaggi.*

D. Di che cosa si tratta in questa Dottrina?

R. De' Mezzi, de' quali si debbono valere così i Genitori nell'accasare i loro Figliuoli, come gl'istessi Figliuoli, nel trattare i loro maritaggi.

D. Quali sono questi *Mezzi*, de' quali si debbono servire i Genitori, e i Figliuoli nel trattare i Maritaggi?

R. I Mezzi, co' quali si debbono trattare i Matrimonj, altri sono *Negativi*, che si debbono proibire da' Parenti a' Figliuoli; e da questi si debbono ancora fuggire. Altri *Positivi*, che si debbono praticare dagli uni, e dagli altri.

D. Quali sono i Mezzi, che i Genitori debbono proibire a' Figliuoli, quando pensano di maritarli?

R. La Vanità, l'Immodestia, e la Libertà. Debbono primo proibire alle Figliuole il lusso, il soverchio attillamento nel vestire, e i belletti nel volto. Secondo, l'andare scoperte nelle spalle, petto, e braccia, cose indecenti a Zitelle. E terzo, principalmente lo stare alle finestre, o innanzi alle porte, il guardare sfrenatamente per le strade, e nelle Chiese, il ridere in faccia a gli Uomini; e molto più il praticare liberamente con essi. Una Madre, che con simili mezzi, mal confacevoli alla santità d'un Sacramento, pensa dar marito alla Figliuola, crede la sventurata, che le sia lecito il permetterle simili dissolutezze, che sono di scandalo alle Città; e non s'accorge, che questo è appunto, come il dar fuoco ad una selva intera di caccia, per trarne un sol coniglio.

D. Ma le povere Madri si scusano con dire, che in tanto cercano, o permettono alle Figliuole nubili queste licenze poco lecite, per servirsene come d'un'esca per pescare loro qualche Marito, altrimenti non potranno in altro modo maritarle.

R. Ed io fo a sapere a queste Madri, che se pur riesce loro il disegno, d'incantare con simili mezzi licenziosi qualche giovane poco accorto, non proccureranno alle Figliuole uno sposo, ma o un balordo, o un tiranno; perchè non può mai essere un buon giovane, chi si lascia così incantare da simili Sirene d'Inferno. E questa è una cosa delle principali, che i Genitori debbono proibire a' Figliuoli maschi ne' loro maritaggi; non lasciarsi invaghire d'una Figliuola per il solo esteriore, e per la sola condotta dell'occhio, e del genio. Quasi che le Mogli dovessero comprarsi ad occhio, come le cose più ignobili, e non a peso. Che però lo Spirito Santo, *Eccli.* 25. 28. avverte a' giovani a non desiderare una Figliuola per isposa, a titolo solo della bellezza, del tratto, e dell'esterno. *Ne respicias in mulieris speciem, & non concupiscas mulierem in specie.*

D. Ma, se la Moglie non è a genio del Marito, difficil cosa sarà il potere stare in pace con essa, per tutto il tempo della sua vita.

R. Di-

R. Dite bene; ma il genio non dev'essere al solo esteriore; perchè questo sarebbe: come chi comprasse una casa, e si obbligasse ad abitarvi per sempre; perchè la vede al di fuori imbiancata, senza badare se l'abitazione di dentro sia comoda, o no. La principale inspezione, per un genio ben regolato, e durevole, è il cercare nelle spose una buona indole, una buona educazione, la modestia, la ritiratezza, e l'applicazione. Ma se voi vi lasciate accecare il genio da una giovane bella sì, e manierosa, ma vana, immodesta, e libera; voi v'esponete a cambiar presto un tal genio in isdegno, e furore.

D. Ma io sento dire in tutte le cose, che l'occhio ne vuole la sua parte. Or molto più nel caso del Matrimonio.

R. E' vero, che l'occhio vuole la sua parte, ma vuole ancora la sua parte il giudizio, e l'intendimento. Anzi essendo l'occhio un senso del corpo senza ragione, deve avere minor parte, nell'eleggere la Sposa, che l'Intelletto; il quale essendo potenza ragionevole, ha miglior vista, e s'estende a prevedere il futuro. Dovete dunque voi discorrerla così. Se questa Figliuola di buon'aspetto sotto la custodia de' suoi Parenti, è stata sì poco modesta, e libera con me; che farà, maritata, quando averà maggior libertà? Quanto ci vorrà a custodirla? quanto a soddisfarla negli abiti? quanto a sopportarla nelle sue leggerezze? quanto ne' capricci, che le salteranno in capo, quale con tutte le acconciature non mai s'acconcerà? Se voi bilancerete bene la beltà del volto, e questi simili mali; voi stesso direte collo Spirito Santo: Eccli. 25. 23. *Commorari leoni, & draconi placebit, quàm habitare cum muliere nequam.* Meglio abitar colle fiere, che con una bellezza viziosa. E risolverete di non volervi comprare un sì piccolo benefizio con tanta spesa.

D. Così sicuramente sarebbe, se questi mali da' giovani accecati dalla passione si conoscessero; ma il genio in essi cuopre tutti i difetti; anzi tutti i vizj dell'oggetto geniale, li scambia per virtù.

R. Poveretti! Presto s'accorgeranno del loro fallo; presto passerà questo genio; presto cascherà la maschera al vizio. Alla prima malattia, alla prima gravidanza, quando il verde della bellezza, che ogni dì va incontro al verno, ed è fuggiasco al pari del tempo, comincerà a seccare. *Fallax gratia, & vana est pulchritudo.* Prov. 31. 30. Così l'ha confermato lo Spirito Santo. Mi rispondano ora a quest'argomento i giovani, che si servono per Mezzi de' loro maritaggi del solo genio. Voi vi sposate quella Donna, per vivere con essa li trenta, e quarant'anni, e fin che Iddio vorrà. Or quando la Moglie non averà altro di buono, che il solo esteriore avvenente, quanto durerà questo fiore? non più certamente, che al declinar dell'età. E nel resto degli anni, come viverete con una, che non essendo più bella, non sarà più di vostro genio? come soffrirete in vostra cōpagnia una senza alcun'altra virtù; di poca abilità, di niun senno, inabile al governo della casa, ed all'educazione de' Figliuoli? Come non potrete odiare una femmina, piena di vizj, impastata di rabbia; e risentita come una vipera, nojosa, importuna, litigiosa, che perderà più tosto l'anima, che tacere? Eh sentite l'avviso dello Spirito Santo: *Mulier timens Dominum, ipsa laudabitur.* Prov. 31. 30. Sceglietevi una Sposa ti-

timorata di Dio, che la troverete onesta ubbidiente, applicata a gli affari di casa; Virtù durevoli, che vi manterranno la pace in casa, e l'amore nel cuore; più tosto, che una giovane bellissima, ma senza timor di Dio; e in conseguenza con molti vizj.

D. Alcuni però sono di parere, che i Matrimonj concertati, e conclusi per via di genio, e d'amore, riescano i più felici, continuando poi i maritati ad amarsi, per tutto il rimanente della lor vita.

R. Non si può negare, che tra molti qualcheduno riesca così; ma ordinariamente l'esperienza insegna, che accade spesso tra questi Maritaggi così caldi, ciò che accade tra gli ubbriachi. Spesse volte, dice Aristotele, *sect.* 3. *Probl.* pare a gli ubbriachi, che una sola cosa sia più d'una: *sæpe una res videtur multiplex*. E offuscati dal vino, non possono discernere, nè numerare gli oggetti lontani: *non possunt videre objecta remota, nec illa numerare*. Ma in digerire poi il vino, riconoscono i loro abbagli. Così a gli ubbriachi dell'amore, par loro quella Donna, che vaglia per mille in ogni qualità desiderabile. Ma condotta, che l'anno in casa, e posato il bollore della passione, s'accorgono dell'errore. Veggono da vicino ad uno ad uno quei difetti, che prima non seppero contare, neppure all'ingrosso.

D. Quali sono gli altri Mezzi, che si debbono fuggire da chi deve accasarsi?

R. Il promettersi gran tempo prima per giugnere alle nozze desiderate: Imperocchè così l'Uomo, come la Donna, s'espongono ad un gran precipizio; perchè, dopo una tale promessione, cresce tra di loro la confidenza, e si mira, e si tratta da quel giovane come sua, quella zitella, che non è sua; e forse non la sarà mai. E con tale dimestichezza si fanno lecito ciò, che allora non è, ma solo lo sarà. Come appunto, se uno volesse magnarsi tra' primi di di Quaresima l'Agnello Pasquale; perchè passata la Quaresima, gli è lecito il magnarselo.

D. Così è veramente, questi, e queste tali s'espongono ad un gran pericolo; che però, così i Genitori sono obbligati di proibire loro il trattenersi insieme da solo a sola con tanta dimestichezza; come essi a fuggire una sì pericolosa occasione; perchè a gli Uomini savj pare, che questi sieno come quei, che giuocano sopra la corda, che ad ogni passo stanno in pericolo di cadere.

R. A doppio Pericolo s'espongono. Il Primo è, che non rare volte il giovane, che promette, promette fintamente: a fine solo d'arrivare al suo intento, e poi abbandonarla. Appunto come il Rospo, che rimira la Donnola, e pare, che faccia all'amore, e che ne languisca; ma tutto l'amore finisce poi in ingojarsela. Piagne poi la meschina tradita, abbandonata, e svergognata Figliuola, e dice: *Mi pensava di certo, che mi sposasse; altrimenti non gli averei acconsentito*. Sciocca! Conviene aspettare, che il Leone sia dentro i lacci, e poi comprarne la pelle.

Il Secondo pericolo è, che una tal Figliuola, perduto il timor di Dio, e la vergogna con uno, non la perda dappoi con più d'uno. E in tal caso domando a te, o giovane: Vuoi tu per tua Moglie una Donna dabbene, o di mal' affare? E se la voi dabbene; perchè la fai tu stesso diventare malvagia? tu poi sposandola, non ti sposi una donna onesta: e conducendola a casa, non ti potrai

trai fidare, che ella non ti tradisca. Se tu per entrare nella tua vigna, rompi la siepe: come potrai assicurarti, che dietro di te, per la strada, fatta da te medesimo, non v'entri il ladro? E questi sono i Mezzi Negativi, che si debbono fuggire da tutti ne' Maritaggi.

D. Ci spieghi ora, quali sieno i Mezzi *Positivi*, che si debbono usare, come confacenti alla santità de' Matrimonj?

R. Eccoli, prescritti dallo Spirito Santo, per bocca del Savio, *Eccli.* 26. 1. con queste parole: *Mulieris bonæ Beatus vir*. Beato quel giovane, a cui capita una buona Moglie. *Pars bona Mulier bona*. Chi trova una buona Moglie, trova una gran buona sorte. Tanto, che dagl'Interpreti delle Divine Scritture si dà per segno di predestinazione. Però questo gran bene: *Dabitur viro pro factis bonis*. Si dà unicamente da Dio in premio dell'opere sante, e buone. *Pro factis bonis. Eccli. loc. cit.*

D. Quali sono però queste Opere buone, e sante, che debbono essere le mezzane de' buoni Matrimonj?

R. L'Orazione, e'l Ricorso a Dio, e l'Obbedienza a' Genitori, unite alla Santità della vita, e a' regolati Costumi.

D. Perchè si dee ricorrere a Dio per mezzo dell'*Orazione*, per sortire un felice Matrimonio?

R. Perchè, sebbene la buona dote si può ricevere dagli uomini; la buona Moglie però si può unicamente ricevere da Dio, che solo conosce perfettamente qual sia, non solo buona in se; ma che sia buona per voi, ed al vostro bisogno. *Domus, & divitiæ dantur à parentibus: à Domino autem propriè uxor prudens*. Prov. 19. 14. Leggono i settanta: *à Domino aptatur mulier viro*. Dal Signore si *Adatta* la Moglie all'Uomo.

D. Che cosa vuol dire quella parola: si adatta; potrebbe spiegarcela con qualche similitudine?

R. Vuol dire, che la Donna, che dev'essere sposata dall'Uomo, dev'essere come una veste proporzionata alla sua vita: nè più corta, nè più lunga: nè più stretta, nè più larga di quel che conviene. Ora Dio solo può tagliarvi addosso, come fanno i Sarti, una veste così assettata, e conforme al vostro genio, alla vostra indole, a' vostri costumi. Quando però cercate la Moglie voi, o i vostri Parenti, senza la giusta condotta; farete come i Rigattieri, che vendono gli abiti fatti, i quali o pajono nuovi, e sono usati; o sono nuovi, ma non proporzionati alla vostra statura. Voglio dire, sceglierete una Moglie, che all'occhio parrà buona, ma nol sarà; o seppure la sia, non sarà confacevole a' vostri costumi. *A Domino*, dunque, *aptatur mulier*. E questa si darà all'uomo *pro factis bonis*; col raccomandarsi prima molto bene a Dio, col ricorrere alla Santissima Vergine, col frequentare i Sacramenti, col fare delle limosine, ed altre simili opere buone, lontane d'ogn'ombra di superstizioni; e così si disporrà ad essere esaudito dal Signore Iddio, col ricevere una buona Moglie, che è un puro dono di Dio.

D. Perchè si dee prestare *Ubbidienza* a' Genitori per sortire una buona Moglie, o un buon Marito?

R. Perchè sebbene i Figliuoli sono liberi ad eleggersi quel giogo, a cui vogliono sottoporsi; nè possono essere violentati da' Genitori in questo affare; con tutto ciò il mezzo ordinario per essere benedetti da Dio nell'elezione della

della Moglie, o del Marito, è l'intenderſela co' medeſimi Genitori, i quali per l'età, ed eſperienza anno maggior ſenno, e conoſcimento; e non ſi dee ripugnare a' loro dettami, e alla loro direzione, quando queſta è ragionevole; altrimenti, mancando al loro dovere, d'onorare i Genitori, Iddio non farà loro ſortire una buona Moglie, o un buon Marito.

D. Vi ſarebbe qualche eſempio, che ci faccia conoſcere, come Dio ſia il vero mezzano de' buoni Matrimonj?

R. Eccolo. Nel Moniſtero d'Eſſen v'era in educazione Metilde, Nipote, Figliuola, e Sorella di tre Imperadori. Allo ſteſſo tempo nella Corte dell'Imperadrice Teofania, Moglie d'Ottone III. fratello di Metilde, ſi trovava un giovane, chiamato Erenfrido Principe, ma aſſai inferiore di qualità a Metilde. Ma non oſtante queſta differenza, queſti due Soggetti, per la loro uguaglianza nella ſātità della vita, e de' coſtumi, meritavano d'eſſere maritati inſieme. Ma chi ſpianerà la diſugguaglianza della naſcita, che paſſa tra l'una, e l' altro? Io, dice Dio. Sentite come. Vede Ottone Erenfrido, e l'invita a gincare a' ſcacchi. *Sire*, riſponde Erenfrido, *io ſono principiante, e V. M. n'è Maeſtra, come poſſo non perdere*? *Voglio*, ripigliò l'Imperadore, *che giuochiate*. Si mettono a ſedere collo ſcacchiero innanzi; ed Ottone dice: *chi vince tre volte, chieda ciò, che vuole; e chi perde, ſia obbligato a concederlo*. Si raccomanda Erenfrido a Dio; e giucando, diede fuori d' ogni aſpettazione ſcaccomatto a Ceſare. Si ripiglia il giuoco, e vince la ſeconda volta. S'applica l'Imperadore con tutto se al terzo; e'l terzo giuoco fu parimente perduto. Allora Ottone, *voi*, diſſe, *avete in petto qualche giuſta domanda, la quale Dio vuole, ch'io l'eſeguiſca; e però vi ha fatto la terza volta vincitore. Domandate dunque. Ardita, o Sire*, ripigliò Erenfrido, *vi parrà la domanda. Pure quel Dio, che mi guidò la mano a vincere, mi guida la lingua a domandarvi per Iſpoſa Metilde voſtra Sorella*. Reſtò l'Imperadore; ma rifletendo alle belle qualità d'Erenfrido, gli promiſe l'opera ſua; e in fatti diſpoſe la Madre, i Parenti, e i Conſiglieri a dargliela per Moglie. Il mondo non vide Maritaggio più felice di queſto. Fu chiamato il ceppo della ſanta famiglia, dal quale nacquero tre Figliuoli, e ſette Figliuole, che ſi propagarono in una generazione di Principi Santi, e come tali adorati co' loro Genitori ſopra gli Altari. Bollandus *ex vita Erenfridi, & Methildis 21. Maii p. 48.*

Per altro eſempio di gaſtigo dato a chi vuol caſarſi a modo ſuo v. Ardia *tom. 3. Iſtr. 3. del Matr. pag. 447. n. 7.*

---

### Del Sacramento

## DEL MATRIMONIO.

### §. IV.

*Quel, che deve accompagnare il Matrimonio, che è l'accoſtarviſi ſenza Impedimenti, per ricevere la Grazia propria di tal Sacramento; E delle ſue Cerimonie.*

D. Di che coſa ſi tratta in queſta Dottrina?

R. Di ciò, che deve *Accompagnare* il Sacramento del Matrimonio, acciò rieſca ſecondo il fine, per cui fu iſtituito da Criſto N. S.

D. Quali ſono quelle coſe, che debbono accompagnare il Matrimonio, acciocchè ſortiſca ſecondo il fine, per cui fu iſtituito da Noſtro Signore?

R. Sono l'accoſtarſi a ricevere queſto Sacramento, ſenza veruno Impedimento de' preſcritti dalla Chieſa, che ſia d'oſtacolo a maritarſi.

D. Quali ſono gl'*Impedimenti*, che ſono d'oſtacolo a maritarſi?

R. Sono di due ſorti. I primi ſi chiamano Dirimenti, che rendono il Matrimonio invalido, e nullo. I ſecondi ſi chiamano Impedienti, che rendono il Matrimonio valido, ma illecito; in quanto non ſi può contraere ſenza peccato grave.

D. Quali ſono gl'Impedimenti *Dirimenti*, che rendono il Matrimonio invalido, e nullo?

R. Sono quattordici, che s'eſprimono in queſti verſi:

*Error*, *Conditio*, *Votum*, *Cognatio*, *Crimen*.
*Cultùs diſparitas*, *Vis*, *Ordo*, *Ligamen*, *Honeſtas*,
*Si ſis Affinis*, *ſi fortè coire nequibis*,
*Raptave ſit mulier*, *nec parti reddita tutæ*;
*Si Parochi*, *& duplicis deſit præſentia Teſtis*,
*Hæc facienda vetant connubia*, *facta retractant*.

Cioè: Primo, l'Errore. Secondo, la Condizione. Terzo, il Voto ſolenne di Caſtità. Quarto, la Parentela. Quinto, l'Affinità. Seſto, il Delitto. Settimo, la Diverſità delle Religioni. Ottavo, la Violenza. Nono, gli Ordini ſacri. Decimo, il Legame del Matrimonio. Undecimo, l'Oneſtà pubblica. Duodecimo, l'Impotenza. Decimoterzo, il Ratto. Decimoquarto, il Clandeſtino.

D. Qual'è l'Impedimento dell'*Errore*?

R. E' quando uno penſa di maritarſi a Marta; e per errore dà il ſuo conſenſo a Berta. Queſt'errore rende il Matrimonio nullo; perchè impediſce la verità del conſenſo, ſenza del quale non v'è Matrimonio.

D. Qual'è l'Impedimento della *Condizione*?

R. Quando uno penſa maritarſi ad una libera; e poi trova, che quella è ſchiava. La ſchiavitudine rende il Matrimonio nullo; perchè eſſendo ſotto la poteſtà del Padrone, non è libera d'andare ſotto la poteſtà del Marito.

D. Qual'è l'Impedimento del *Voto*?

R. Quando uno ha fatto la Profeſſione ſolenne in qualche Religione. Queſti Voti ſolenni rendono il Matrimonio nullo; perchè anno già legato la perſona ſpiritualmente con Criſto per tutta la vita.

D. Qual'è l'Impedimento della *Parentela*?

R. E' queſto, che i Conſanguinei ſino al quarto grado *incluſivè*, cioè ſino a' cugini terzi non poſſono maritarſi; perchè, per la libertà, che vi è tra i Conſanguinei; ſe eglino ſperaſſero di poterſi maritare inſieme, commetterebbero molti peccati.

D. Qual'è l'Impedimento dell'*Affinità*?

R. Per riſpondere a queſto, ſappiate, che vi ſono tre ſorti d'Affinità. La Prima, ſi contrae dal Matrimonio. La Seconda, dalla Fornicazione, o Adulterio. La Terza è la ſpirituale, che ſi contrae per il Batteſimo, o per la Creſima.

D. Qual'è l'Affinità, che ſi contrae dal Matrimonio?

R. Il

R. Il Marito contrae Affinità co' Parenti della Moglie; e la Moglie co' Parenti del Marito. Or dopo la morte d'uno d'essi, chi resta, non può maritarsi cogli Affini fino al quarto grado *inclusivè*, per la medesima ragione, che si disse della parentela.

D. In che consiste l'Impedimento dell'Affinità, contratta per la Fornicazione, o Adulterio?

R. In questo; che i Parenti della persona, con cui si commette il peccato, si stimano per Affini; e però, chi ha peccato con una persona, non si può maritare co' parenti di quella, fino al secondo grado, sotto pena di nullità di Matrimonio.

D. In che consiste l'Impedimento dell'Affinità spirituale?

R. Consiste in questo, che si fa un' Affinità spirituale: Primo, tra chi battezza, col Bambino, che si battezza, e col Padre, e Madre del battezzato. Secondo, tra il battezzato, o cresimato co' suoi Padrini. Terzo, tra il Padre, e Madre del battezzato, o cresimato col Compare, e colla Comare. In modo che tra questi non si può contraere Matrimonio.

D. Qual'è l'Impedimento del *Delitto*?

R. E' l'Omicidio, e l'Adulterio ne' casi seguenti. Primo, quando un' Uomo fa morire sua Moglie, (o pure al contrario) per potere l'Uccisore sposare quella Donna, con cui ha commesso Adulterio: Un tal Matrimonio è nullo; benchè prima non vi sia stata promessa; e benchè la Donna non sia consapevole del Delitto. L'istesso s'intende della Donna verso l'Uomo. Secondo, se un tal delitto d'Omicidio si commette dopo una scambievole promessa, è impedimento al Matrimonio; benchè non vi sia stato Adulterio; e benchè la persona, che si vuol sposare, non sia complice del delitto. Terzo, quando una persona maritata commette Adulterio con un'altra, con promessa di sposarsi con quella, restando Vedova; un tal'Adulterio, commesso in considerazione di tal promessa, è impedimento al Matrimonio, essendo già Vedova. Quarto, una persona maritata, se si marita di nuovo, non essendo Vedova, è Adultera; or in tal caso l'Adulterio commesso fa, che, restando Vedova, non si possa sposare con quella; se quella è complice del delitto. Se però fosse stata ingannata, può dopo validamente maritarsi. Questi Impedimenti la Chiesa gli ha posti; perchè non si commettano questi simili delitti da' maritati, su la speranza d'un futuro maritaggio.

D. Qual'è l'Impedimento della *Differenza della Religione*?

R. Quando una persona battezzata si maritasse con una non battezzata; perchè questo non sarebbe Sacramento. Se però di due infedeli una si battezzasse, dipende dall'altra il ratificarlo, o nò. Se però si ratifica, il Matrimonio è valido. Tra' Cattolici però, ed Eretici il Matrimonio è valido, ma è proibito, se v'è pericolo della S. Fede.

D. Che cosa è l'Impedimento della *Violenza*?

R. Quando il Consenso dell'una delle parti non è libero, ma estorto con violenza; perchè il consenso libero è d'essenza del Matrimonio.

D. Qual'è l'Impedimento dell'*Ordine*?

R. E' quando uno si trova già ordinato con uno delli tre Ordini sacri; i quali sono legati al Voto della Castità,

tà, che è uno stato più perfetto.

D. Che cosa s'intende per l'Impedimento del *Legame* del Matrimonio?

R. S'intende, che chi è maritato, anche dopo una lunga assenza della Moglie, o del Marito, non si può rimaritare; se non consta di certo della morte dell'una, o dell'altro.

D. Qual'è l'Impedimento dell' *Onestà* pubblica?

R. Quest'Impedimento deriva dagli Sponsali, o dal Matrimonio Rato, e non Consumato. Questi Sponsali poi, che consistono nella promessa scambievole di volersi maritare; essendo valida una tal promessa; impediscono la persona a maritarsi col primo grado di Consanguinità della persona promessa, cioè col Padre, e Madre, Fratello, o Sorella, o Figliuoli di detta persona promessa. Ed il Matrimonio Rato impedisce sino al quarto grado di Consanguinità colla persona, con cui ratificò il Matrimonio; e questo in riguardo all'affinità contratta per gli Sponsali; e per il Matrimonio Rato, e non Consumato.

D. Qual'è l'Impedimento dell'*Impotenza*?

R. Quando una delle persone, che si sposano, sia perpetuamente incapace, ed impotente al fine principale del Matrimonio. Se però tale impotenza sopragiugne dopo d'essersi sposati, il Matrimonio sussiste.

D. Che cosa s'intende per l'Impedimento del *Ratto*?

R. Quando la Donna fosse stata rapita per forza per essere sposata. In tal caso, se la persona rapita non è rimessa in luogo di piena libertà, non si può maritare.

D. Qual'è l'ultimo Impedimento del *Clandestino*?

R. E' l'assenza del Parroco, o d'altro, che assista di sua licenza al Matrimonio, e de' Testimonj, che almeno debbono essere due, quando si celebra il Matrimonio. Tutti questi Impedimenti rendono nullo il Matrimonio; che però, se alcuno avesse qualche impedimento degli accennati, non è sicuro in coscienza; anzi è in continuo Concubinato; per ciò ricorra a qualche dotto, e prudente Confessore, per sentire, che cosa debba fare.

D. Ci spieghi ora la seconda sorte d'Impedimenti, che si chiamano *Impedienti*; perchè rendono valido il Matrimonio, ma illecito.

R. Questi Impedimenti oggidì sono solamente quattro, ristretti in questo versetto.

*Sacratum tempus*, *Vetitum*, *Sponsalia*, *Votum*.

cioè Primo, il Tempo sacro. Secondo, la Proibizione della Chiesa. Terzo, gli Sponsali contratti con altra persona. Quarto, il Voto di Castità, o di Religione, quando sono semplici Voti.

D. Qual'è l'Impedimento del *Tempo sacro*?

R. Dalla prima Domenica dell' Avvento, sino al giorno dell'Epifania *inclusivè*. E dal primo dì di Quaresima sino alla Domenica *in Albis inclusivè*, si proibiscono le Nozze, per non divertirsi i Fedeli dalle loro divozioni in giorni così santi.

D. Qual'è l'Impedimento della *Proibizione* della Chiesa?

R. Quando la Chiesa, il Vescovo, o il Parroco, per giuste cagioni, proibisce il Matrimonio tra due persone. O l'amministrarlo fuori della Chiesa Parrochiale senza la licenza, o senza le formalità richieste dal Tridentino: che

che sono. Primo, la Pubblicità de' proclami, o bandi fatti in tre Feste nella Parrochia de' Maritandi E Secondo, l'Esame, che si dee fare esatto dal Parroco, per conoscere, se gli Sposi sieno abili, istruiti, e disposti a ricevere il Sacramento.

D. Qual' è l' Impedimento degli *Sponsali*?

R. Quando uno si è compromesso con una persona, non può senza peccato maritarsi con un'altra, se non è sciolta dalla prima obbligazione, la quale cessa, quando una delle due viene a morte, o viene a farsi Religiosa, o che tutte due consentono allo scioglimento degli Sponsali.

D. Qual'è l'Impedimento del *Voto* di Castità, o di Religione?

R. Quando uno ha fatto Voto di Castità, ma Voto semplice di perfetta, e totale Castità; o di entrare in qualche Religione; non può, senza prima ottenere la dispensa, maritarsi. O, se si è maritato illecitamente, non può chiedere il debito, ma bensì renderlo.

D. Vediamo, se gli Sposi s'accostano senza niuno de' suddetti impedimenti, ma in peccato mortale, se questi farebbero il Sacramento del Matrimonio; e se conseguirebbero la grazia propria del Sacramento?

R. Farebbero il Sacramento, ma commetterebbero un Sacrilegio, il quale impedirebbe all'Anima il ricevere la grazia propria del Sacramento, che dà forza a gli Sposi, d'amarsi scambievolmente, e d'aver frutto di Benedizione in una figliuolanza ubbidiente, e ben educata.

D. Che cosa dunque si dee fare per disporsi alla celebrazione delle Nozze, per ricevere questa grazia?

R. Tre cose. Primo, mettersi in istato di Grazia, con una buona Confessione; e se il Confessore giudica, ancor Generale; perchè il ricevere questo Sacramento in peccato grave, è un doppio Sacrilegio, che Iddio lo punisce col permettere molti disordini; e qualche volta ancora malefizj, che intorbidano lo stato conjugale. Sappiate dunque, che in questo solo Sacramento le persone Laiche sono elette di primaria intenzione da Cristo per *Ministri* d'esso, facendo il Sacerdote solamente l'ufizio d'assistere a nome della Chiesa al Matrimonio per benedirlo; laddove gli Sposi pongono la materia, e la forma; onde può dirsi, che fanno tutto il Sacramento, e lo ricevono, e l'amministrano. E però doppiamente peccano, se lo ricevono, e l'amministrano in peccato mortale. Secondo, Proccurare una straordinaria Divozione nell'atto di sposarsi; considerando, che Iddio è stato il Mediatore e'l Paraninfo delle vostre Nozze: *Quod Deus conjunxit*. Invitandolo con preghiere, che, siccome egli assistì visibilmente alle Nozze di Cana, così voglia assistere invisibilmente alle vostre, per ottenere da Lui, ad intercessione dell'Immacolata Signora, Maria sua Madre, il vino del santo, casto, e costante amore. Terzo, aver cura, che il festino delle Nozze si faccia come quello di Tobia, e Sara: *Cum timore Dñi nuptiarum convivium exercebant*. Tob. 9. 12. Fuggendo il soverchio lusso, e l'immodestia nel vestire, l'intemperanza nel Convito, e la dissolutezza in tutto il resto di canti, balli, e simili apparati del Demonio, che si debbono, dice San Crisologo, esterminare da un Sacramento degno di tanta venerazione: *Honorabile Connubium in omni-*

*omnibus*. Paul. ad Hebr. 13. 4. anche nelle sue Cerimonie, che tutte sono misteriose.

D. Quali sono le *Cerimonie* di questo Sacramento, e che cosa significano?

R. La Congiunzione delle mani significa, l'Unione reciproca, e inviolabile de' Sposi. La Stola, che il Sacerdote loro mette di sopra in forma di Croce, significa l'obbligo, che contraggono di dividersi tra di loro le pene, e le fatiche d'un tale stato. L'Anello è un pegno della mutua fedeltà, che si promettono alla presenza di Dio, degli Angeli, e degli Uomini. La Benedizione del Sacerdote loro serve ad ottenere la grazia di ritrovare la loro pace nello stato Conjugale. Chi però si marita con qualche impedimento degli accennati, e non cerca il Fine per cui fu istituito questo Sacramento; e si serve di Mezzi non confacevoli alla sua santità, s'espone a gran mali; e spezialmente ad essere infestati da' malefizj del Demonio; come lo conoscerete dal seguente esempio della Sacra Scrittura. *Tob. cap. 6. 14.*

Tobia, ottimo Figliuolo d'un miglior Padre, savio, ubbidiente a' Genitori, ben costumato, era già arrivato all' età di prender Moglie, quando gli comparve per ordine di Dio l'Angelo Raffaele. Orsù, gli dice: vieni meco, fidati di me, io ti voglio dar Moglie. Lo conduce dunque in lontano paese, e gli fa vedere una giovane di grande bellezza, modestia, e spirito; unica Figliuola, ed erede d'un Padre molto ricco, chiamata per nome Sara. Mira questa giovane. Ti piace per Isposa? Mi piace assai. Ma ho sentito dire; che questa giovane ha avuto sette sposi, tutti uccisi dal Demonio, la prima notte delle nozze. *Tradita est septem viris, & mortui sunt, quia Dæmonium occidit illos*. Ottimo è il partito, ma il pericolo è pessimo. Costei ha qualche malefizio, o Demonio, co' quali non voglio aver, che fare, per tutta la bellezza, ed oro del mondo. Or senti, rispose l'Angelo: *Audi me, & ostendam tibi, quibus prævalere potest Dæmonium*. Ti dirò quali sieno i Matrimonj, che sono soggetti a questi malefizj del Demonio: *Qui conjugium ita suscipiunt, ut Deum à se, & à sua mente excludant, & suæ libidini ita vacent, sicut equus, & mulus, quibus non est intellectus: habet Dæmonium potestatem super eos*. E vuol dire: Chi si dispone al Maritaggio col disprezzo della Divina Legge, escludendo dal suo cuore il timore di Dio: Chi nel maritarsi non ha altro fine, che sfogare la sua libidine, a guisa di bestie irragionevoli, come furono questi giovani uccisi; il Demonio ha permissione da Dio di concorrere a tutti i malefizj, che a lui saranno fatti. Ciò intendendo Tobia, non ebbe mica paura, di prender Sara per sua Moglie, fidato nella protezione di Dio, e nella sua buona coscienza. Celebrò lo Sponsalizio col timore di Dio, e provò in effetto, che la buona Vita innanzi al Matrimonio; e nell'istesso contraerlo, il Fine santo, e i Mezzi proporzionati al Matrimonio disfanno tutti gl'incanti, e malefizj del Demonio, il quale non ha potere sopra gli Sposi innocenti; come ebbe a confessare uno Stregone alla tortura, di non aver mai potuto ammaliare una giovane Sposa, ma innocente. Manteniamo adunque Dio con noi; e Dio terrà tutte l'opere del Demonio lontane da noi.

Per altro esempio v. Ardia *t. 3. Istr. 4. del*

*4. del Matr. pag. 452. n. 8. Gastigo di Persona, che non osservò nel casarsi quanto dovea.*

---

## Del Sacramento

## DEL MATRIMONIO.

### §. V.

*Di ciò, che dee seguitare il Matrimonio.*
*Si spiegano gli Obblighi scambievoli, che anno le Persone maritate fra di loro.*

D. DI che cosa si tratta in questa Dottrina?

R. *Honorabile Connubium in omnibus*, disse S. Paolo *ad Hebr.* 13. 4. Il Santo Matrimonio è degno d'essere onorato in tutte le cose. Abbiamo veduto nelle Istruzioni precedenti: Primo, come si debba onorare nel Fine, e ne' Mezzi prima di contraersi. Secondo, come si abbia da onorare nell'atto di contraersi, senza mettere Impedimento, per riuscire felicemente. Terzo, resta in quest'ultima a spiegarsi, come si debba onorare dopo d'esser contratto; dichiarando gli Obblighi scambievoli, che anno le Persone maritate fra di loro.

D. Quali sono gli *Obblighi scambievoli* delle Persone Maritate?

R. Sono molti, ch'io, secondo i sentimenti, e precetti de' Principi degli Appostoli Pietro, e Paolo, li riduco a due: ad Onorarsi, e ad Amarsi.

D. In che modo le Persone maritate si debbono *Onorare*?

R. Comincio da S. Pietro, il quale comanda a' Mariti d'onorare, e rispettare le Mogli. *Viri quasi infirmiori vasculo muliebri impartientes honorem*. Ep. 1. cap. 3. 7. E' vero, che l'Uomo è capo della Donna, ma non è vero, che la Donna sia serva, e schiava dell'Uomo, onde possa strapazzarla a suo talento. Per questo dice San Tommaso, il Signore formò la Donna da una costa del primo Uomo, per dinotare, che la Donna dev'essere compagna, e coadjutrice simile all'Uomo: *Faciamus ei adjutorium simile sibi*. Gen. 2. 18. Altrimenti, se ella dovesse essere serva, l'averebbe formato da un osso del piede. Se dunque è compagna; anzi, se per il nodo del Santo Matrimonio, sono gli Sposi due anime in un corpo: *erunt duo in carne una*: Matt. 19. 5. deve il Marito rispettare la Moglie, per non disonorare se stesso.

D. Ma io ho sentito dire, che Dio N. S. in pena, che Eva tentò Adamo a magnare il pomo vietato, la condannò ad esser soggetta all'Uomo, ed Egli a signoreggiarla. *Sub viri potestate eris, & ipse dominabitur tui*. Gen. 3. 16.

R. Così è. E per questo ho detto, che l'Uomo è capo della Donna; e però dee reggerla, anzi correggerla, quando ella difetta. Ma questo non vuol dire, che abbia la potestà di disprezzarla; dovendo sempre reggerla, e correggerla con rispetto, ed onore. Non voglio per questo dire, che i Mariti debbano talmente rispettare le Mogli, che le lascino in tutto comandare, e reggere tutta la casa, e famiglia; poichè questo sarebbe un fare essi da Femmine, e le Femmine da Uomini: *Et Mulieres dominatæ sunt eis*. Isa. 3. 12. Sarebbe un pervertire l'ordine di Dio, il quale ha soggettata la Donna all'Uomo, come più imperfetta di cuore, ed improvida di consigli.

D. In che modo dunque le Donne, che sono suddite all'Uomo, debbono rispettare i loro Mariti?

R. Lo prescrive S. Paolo, scrivendo a gli Efesj: Cap. 5.22. *Mulieres subditæ sint viris suis, sicut Domino*: Le Mogli debbono essere soggette a' loro Mariti, come lo sono a Dio medesimo: *Sicut Ecclesia subjecta est Christo; ita & mulieres viris suis in omnibus*. Siccome la Chiesa è ubbidiente, e rispettosa a Cristo, suo Sposo; così le donne debbono essere soggette, e debbono onorare i loro Sposi. *In omnibus*: In tutte le cose, che non sono peccati, si debbono conformare alla volontà de' Mariti. Vuole il Marito, che si stia in casa: e la Moglie dee stare in casa. Comanda, che si taccia: dee tacere. Quella conversazione non gli piace: si dee troncare. Ma la convenienza porta, che faccia come l'altre:sì: ma l'obbligazione ricerca, che in tutte le cose buone, o indifferenti si rispetti il Marito, e si faccia la sua volontà: *Mulieres subditæ sint viris suis, sicut Domino*; e talmente li debbono rispettare, dice S. Ignazio Martire, che non debbono aver ardire di chiamarli per nome proprio, ma debbono imitare Sara, come avvertì S. Pietro, *Ep. 1. cap. 3.6.* la quale chiamava Abramo suo Sposo, col nome di suo Signore: *Dominum eum vocans*. E S. Paolo soggiugne, che quest' onore, e soggezione dev'essere accompagnata dal timore: *Uxor timeat virum suum*. ad Ephes. 5.33.

D. Ci spieghi ora l'altr'Obbligo. In che maniera le Persone maritate si debbono fra di loro *Amare*?

R. Lo sentano i Maritati da San Paolo: ad Ephes. 5.25. *Viri diligite uxores vestras, sicut Christus Ecclesiam*. Notate, che grande esemplare propone l'Appostolo a' Fedeli maritati. Propone l'Amore di Cristo alla Chiesa: volendo, che sia un' amore tutto santo; un' amore, che sia sempre durevole, appunto come fu, è, e sarà l'amore di Cristo verso la Chiesa.

D. Che vuol dire, che l'amore de' Conjugati dev'essere tutto Santo?

R. Che sia un'amore dentro i limiti della Legge Divina, in modo, che per l'amore della Moglie, o del Marito, non si lasci quello di Dio. L'amore fra gli sposi, se è eccessivo; arriva a farli adulare fra di loro sino ne' peccati. Un tal'amore trapassa alle volte in fiamme di laidezze. Il vino se è bevuto moderatamente, è profittevole; ma, se con intemperanza, diventa ubbriachezza, che è illecita. *S. Franc. Sales. Introd. della vita divota p. 3. c. 39.* Si lodava un'Ammogliato con Fr. Egidio, che era casto; e che non avea fatto mai offesa a sua Moglie; a cui rispose: *e non sai tu, che col vino, che uno tiene in sua casa, ancorchè sia suo, può ubbriacarsi?* Molto spiegò un tal detto; e molto ancora vorrei esser sentito dagli accasati per l'uso del Matrimonio.

D. Come s'intende, che l'amore de' Maritati dev' essere sempre Durevole?

R. S'intende, che l'amore, col quale da principio si legano i Maritati, non si dee sciogliere, se non colla morte; appunto come l'amore di Cristo alla Chiesa, il quale durerà *usque ad consummationem sæculi*. Matt. 28. 20. fino alla fine del mondo. Alcuni amano la Moglie per il primo mese; e mentre ella è giovane, e poi dicono con colui: che due giorni han provato giocondissimi: il primo, quando presero Moglie: il secondo quando la perdet-

dettero. Sentano questi tali ciò, che il Signore dice loro per bocca di Malachia: Niuno, poichè sia vecchio, disprezzi, quasi annojato, quella Moglie, che tolse quand'era giovane: *Uxorem adolescentiæ tuæ noli despicere*. Malach. 2. 15. Nè solo per la vecchiezza, ma nè per malattia, nè per mendicità, nè per altro accidente si dee da' Conjugati raffreddare nell'amore, a cui sono tenuti. Cristo nostro Signore, non mai più ha mostrato il suo svisceratо affetto alla Chiesa, che quando l'ha veduta in tribolazioni.

D. Fanno dunque malamente quei Mariti, i quali non seguitano ad amare le loro Mogli, come l'amavano prima; anzi le trattano come nemiche.

R. Pessimamente fanno. E però, per fare ravvedere costoro, voglio, che riflettano a quel Precetto Divino, promulgato fin dal principio del mondo a' Maritati: *Relinquet homo Patrem, & Matrem, & adhærebit uxori suæ*. Gen. 2. 24. Lascerà l'Uomo la casa del Padre, e della Madre per abitare colla sua Sposa. Legge praticata perfettissimamente da Cristo N. S. il quale lasciò il seno del suo Divin Padre, dice Santo Agostino, lasciò sua Madre nella predicazione, e passione, affine di sposarsi alla sua Chiesa. Ne' Matrimonj però d'adesso, questa legge per ordinario non s'osserva dall'Uomo, ma dalla povera Donna. *Ella* (parla a voi, o Mariti, S. Giovanni Crisostomo) *ha fatto quello, che dovevate fare voi, abbandonando il caro nido della sua casa, e tal volta della Patria, la sua dolcissima Madre, il suo amantissimo Padre, Fratelli, Sorelle, e ciò, che di caro avea nel mondo, per mettersi nelle mani di voi giovane alle volte straniero, fidandosi di dovere vivere in pace il rimanente della sua vita, e guadagnarsi in vostra compagnia il Paradiso. E voi in cambio di servirle di Padre, e di Madre, e Parenti, lasciati per amor vostro, vi fate per essa un Comito da galea, battendola ad ogni poco, e rimproverandole ora la nascita, e i Parenti; ora la povertà, e poca dote; ora la bruttezza del volto, e cose simili?* Ah infelici! Se Iddio vuole, che si amino i nemici istessi; pensate poi se vorrà, che il Marito non ami quella povera Moglie, che Egli stesso gli ha dato; *Quod Deus conjunxit*, che la Chiesa gli raccomanda, e che Esso medesimo innanzi al Sacerdote promise di prendere per compagna, e non per ischiava!

D. Ma i Mariti si scusano con dire, che sono tali, e tante le imperfezioni delle loro Mogli, che non possono soffrirle, e però le strapazzano.

R. Non possono soffrirle! Se tu, o Uomo, se tu, o Donna, eri di tempra così delicata, che non potevi tollerare con pazienza gli altrui difetti, conveniva starsene solo, e sola. Sappi, o Uomo, che la Moglie fu chiamata da quel Filosofo: *Malum necessarium*; perchè è un male, di cui le case non possono farne di meno. Sappi, o Donna, che tuo Marito è tuo superiore, nè puoi correggerlo, se non colla pazienza, e coll'amore. Parlo ad entrambi: la correzione non dee consistere in grida, ed improperj, in ingiurie, e parole indegne. Molte cose si debbono dissimulare; e ciò, che non si ottiene colle buone, non si ottiene colla forza; perchè sarebbe appunto un voler condurre il cane a suo dispetto alla caccia. Intendetela adunque, o Maritati, coll' Amore vi ajuterete scambievolmente, e vi compatirete ne' vostri difetti; anzi coll'Amore fuggirete tutti i difetti,

che s'oppongono alla pace, e concordia conjugale.

D. In che maniera i Conjugati coll'*Amore* si ajuteranno, e si compatiranno ne' loro difetti?

R. Sentitela da S. Paolo ad Ephes. 5. 28. *Viri debent diligere uxores suas, ut corpora sua.* I Mariti debbono amare le loro Mogli, come amano i proprj corpi; l'istesso s'intende delle Mogli verso i Mariti. Osservate di grazia, come l'Anima si fa ubbidire dal corpo. L'Anima, V. G. vuol'andare a casa, e comanda al piede, che cammini verso quella. Vuol sapere una cosa, e comanda all'orecchio, che ascolti; all'occhio, che veda. Ma non lascia tutta la fatica al piede, all'orecchio, all'occhio; ma concorre ancor'essa a tutte quelle operazioni, cammina col piede, ascolta coll'orecchio, osserva coll'occhio. Nè perchè l'occhio è gonfio, e non può vedere; il piede è trafitto da una spina, e non può camminare, perciò sentirete, che l'Anima dica: *maledetto occhio, maledetto piede, che il Diavolo faccia, che il mal'anno venga*; anzi lo compatisce, e l'ajuta, e lo medica. Nè perchè il male ancora perdura, perciò l'abborrisce, e si cava l'occhio, e si tronca il piede: No, dice S. Paolo ad Ephes. 5. 29. *Nemo enim umquam carnem suam odio habuit.* Niuno ha in odio la sua carne; ma tutto il corpo è sollecito, si duole, piagne, si lamenta, torna ad usar fomenti, a fare unzioni, e s'applica con tutta la cura a guarirlo; perchè è sua propria carne. Or così ha da amare il Marito la Moglie; così la Moglie il Marito. Nè i difetti, le imperfezioni, le trascuraggini anno da togliere, o sminuire l'amore, che tra di loro si debbono.

D. Ci spieghi finalmente, in che modo potranno i Conjugati coll'amore fuggire tutti i difetti, che si oppongono alla pace, e concordia conjugale?

R. Tutti i difetti, che possono occorrere tra i Conjugati si riducono a questi tre: Contrasti, Gelosie, Adulterj. Or questi difetti, che sovvertono la pace tra' Maritati, coll'amore tutti si schivano. Comincio da' *Contrasti*. Riferisce S. Girolamo d'aver letto egli medesimo nella via di Tivoli a Roma quest'Epitaffio scolpito in una lapida d'un sepolcro. *Hospes, miraculum! hic vir, & uxor non litigant.* Miracolo, o Passeggiere! Qui sotto vi sono un Marito, ed una Moglie, che non si contrastano. Or, se è miracolo, che morti non si contrastino; che gran miracolo vi vuole, a non farli contrastare vivi? E pure l'amore facilmente l'ottiene. Vennero il Sole, ed il Vento a contesa, a chi più facile riuscisse, il togliere dalle spalle la cappa ad un Viandante, che camminava per una pianura scoperta. Cominciò il Vento co' suoi fischi, e colle sue furie, e soffj per istrappargliela di dosso; e'l Viandante più se la strigneva con ambe le mani a gli omeri; in modo che il Vento con tutte le sue battaglie, e furie restò deluso. Il Sole cominciò ad avvivare i suoi raggi, e accrescendo i suoi ardori, nuovo combattente, pacifico sì, ma più potente, ed efficace, fece di lì a non molto slargare le vesti al Viandante, per cercar fresco; e poco dopo non potendo più soffrire le scottature del Sole, si scosse la cappa di dosso, cantando la vittoria i muti raggi del Sole contro alle strepitose furie del Vento. Vuoi tu, o Marito, vuoi tu, o Moglie, giugnere fino a levare la cappa all'altro, fino a spogliarlo di quel fisso parere, e dettame; fin'a trargli di mano ciò, che più stretto ti nega? Non

ti valere di violenze, e di furie: adopera il caldo dell'amore; ed otterrai senza contrasti ciò, che pretendi.

D. Ma alle volte volendo o il Marito, o la Moglie vincerla, neppur coll'amore si possono tra di loro sfuggire i contrasti.

R. In tal caso l'amore detterà quello, che la natura dettò a due Capre. Riferisce Plinio, d'avere un tal, detto Muziano veduto sopra un profondo fiume una stretta trave per ponte, sopra la quale dall'una, e l'altra parte salirono due Capre, che incontratesi nel mezzo, si fermarono, e contendevano entrambe il passaggio. Che fece la natura per non farle precipitare? L'una d'esse piegò le ginocchia, abbassò il capo, e prostrossi tutta sopra la trave; e con ciò l'altra passò pian piano sopra dell'altra; e così passarono entrambe libere dal precipizio. Quando si giugne dagli Accasati alle strette, e con pericolo d'entrambi; si ceda dalla Moglie per obbligo; si ceda dal Marito per prudenza; e così la passeranno liberi da' contrasti, e resteranno in pace, ed amore.

D. Ci spieghi finalmente, come i Maritati coll'amore sfuggiranno le Gelosie, e gli Adulterj?

R. Quanto sia gran male la *Gelosia* tra Maritati, e quanto sia enorme il peccato dell'*Adulterio*, che tra peccati de' Maritati è il pessimo; per ispiegarveli non basterebbono due altre Instruzioni. Ma, perchè l'amore della brevità mi costrigne a terminare con questa la spiegazione de' Sacramenti; dirò solo, che la Moglie, se ama suo Marito, non dee dar sospetto di se allo Sposo; nè lo Sposo alla Moglie; perchè in questo, Marito, e Moglie sono uguali. Di più il Marito non dee sospettar facilmente della Moglie, nè questa del Marito; perchè, dice Seneca: *Quidam fallere docuerunt, dum timent falli*: Alcuni col troppo timore d'essere ingannati, mettono voglia a farsi ingannare. I Maritati debbono imitare lo Sposo, e la Sposa de' Sacri Cantici. Lo Sposo parlando della Sposa, dicea: La mia Sposa mi è tanto diletta, che mi rassembra un Giglio, che è il Re de' fiori, e tutte l'altre donne mi pajono spine; e però me ne guardo, e le fuggo. *Sicut lilium inter spinas, sic amica mea inter filias*. Cant. 2. 2. E la Sposa come parla? Sentite, o Donne. Io considero mio Marito, come un'albero di pomi, tutto fruttifero, in mezzo ad un bosco di piante salvatiche: *Sicut malus inter ligna silvarum, sic dilectus meus inter filios*. Cant. 2. 3. Tutti gli Uomini sieno belli, spiritosi, e ricchi; per me sono alberi selvaggi, e rozzi senza fiori, e senza frutta, come legna da bruciare. Solo il mio diletto tengo in pregio d'albero, carico di frutta belle al viso, e dolci al palato.

D. Oh, se i Maritati così scambievolmente s'amassero, e rispettassero! Certamente, che non vi sarebbero più tra di loro sospetti d'Adulterj, e nuvole di Gelosie; ma goderebbero un bel sereno per tutta la loro vita. Ci conchiuda ora la Dottrina con qualche esempio.

R. Prima di raccontarlo, voglio ricapitolarvi questa Istruzione con una risposta data dal Re Alfonso d'Aragona; il quale richiesto, come potessero un Marito, ed una Moglie stare nel loro Matrimonio in santa pace? Rispose: *Si Maritus aliquando surdus, & uxor cæca fuerit*. Se il Marito sarà sordo: Primo, alle voci, e parole imprudenti della Moglie. Secondo, alle lodi, e lusin-

singhe dell'altre Donne. Terzo, a' rapporti, non credendo quello, che gli dicono contro a sua Moglie. E se la Moglie sarà Cieca: Primo, non guardando curiosamente l'azioni del Marito. Secondo, Cieca, non guardando i Mariti altrui. Terzo, Cieca, in lasciarsi reggere dal Marito. Vengo all'esempio.

Mezenzio, Uomo crudele, e libidinoso, sentì lodare una certa Sofronia, giovane di straordinaria bellezza, e mandò a chiederla sfacciatamente al Marito. Il Marito più femmina della Moglie per timor del tiranno, benchè non potesse cederla per ogni diritto di ragione, la concedette volentieri a Mezenzio. Avvisata di ciò Sofronia, e ricercata di portarsi alla Corte; sì, disse, lasciatemi, ch'io m'adorni, ed abbigli secondo al mio stato, e dovere; e poi conducetemi, dove volete. Entra dunque nella sua stanza, prende un pugnale, e giurando al Cielo di voler piuttosto morire, ch'essere adultera, e mancante di fede al Marito, se lo piantò nel cuore, e s'uccise. Or, se una Donna gentile tanto fece, per non mancare alla giustizia, alla ragione, alla fede conjugale; che non dovrà fare una Moglie Cristiana, un Marito seguace del Vangelo, per non mancare ancora alla Fede di Gesù Cristo; e ad un Sacramento così grande, di cui Dio, siccome ne fu l'Istitutore, così ne sarà il Punitore contro a' suoi trasgressori? *Adulteros judicabit Deus.* ad Hebr. 13. 4. Cattan. *t.* 1. *Lez.* 27. *pag.* 82.

Per altro esempio di fedeltà, ed amore nel Matrimonio v. Ardia *t.* 3. *Istr.* 5. *pag.* 459. *n.* 7.

A P.

# APPENDICE
## ALLE QUATTRO PARTI
### *DELLA*
# DOTTRINA CRISTIANA
## Delle Virtù, e Opere buone,
### E DE' VIZJ, E PECCATI.

## CAPO IX.
### DELLE VIRTU' CARDINALI.

### §. I.

### *Della Prudenza, e Giustizia.*

*Domanda.* SI sono già dichiarate per grazia del Signore le quattro Parti Principali della Dottrina; desidero ora sapere, se vi sono altre cose, la notizia delle quali possa giovare molto al Cristiano per potersi salvare?

*Risposta.* Vi sono certamente alcune altre cose utilissime al fine, che pretendiamo dell'eterna salute, e sono le Virtù, e i Vizj, l'Opere buone, e i Peccati. Ma perchè di alcune di queste cose se n'è parlato nella spiegazione delle Virtù Teologali; pertanto voglio dichiararvi le cose più importanti, che restano da sapersi, e comincio dalle Virtù Cristiane.

D. Mi dica dunque prima, che cosa è *Virtù*?

R. La Virtù Cristiana è un Dono di Dio, che ci dà facilità, e inclinazione a conoscere, e adempire gli obblighi della vita Cristiana. Ella è un'Abito soprannaturale, che Iddio infonde nelle anime nostre con la Grazia santificante, per renderle capaci di produrre opere sante, e degne della Vita eterna. Ecco come la spiega il Cardinal Bellarmino, *Cap.* 10. La Virtù è una qualità, che si riceve nell'anima, la quale fa, che l'Uomo sia buono; perciocchè siccome la Scienza fa, che l'Uomo sia Filosofo; e l'Arte, che sia buon'Artefice; così la Virtù fa, che siamo Uomini dabbene; e di più fa, che la persona operi bene con facilità, con prontezza, e con perfezione; sebbene anche chi non ha questa Virtù potrà talora operar bene, ma nol farà senza difficoltà, nè senza imperfezione.

D. Potrebbe spiegarmi questo con qualche similitudine?

R. Sappiate, che la Virtù è simile all'Arte. Chi ha l'arte V.G. di sonare il Liuto, suona bene, e facilissimamente, an-

anche senza mirar le corde; ma un'altro, che non ha l'arte, o non ha la pratica, potrà ben toccar le corde, e sonare, ma non lo farà nè presto, nè bene. Così dunque chi ha la Virtù, per esempio della Temperanza, con molta facilità, e allegrezza digiuna perfettamente, aspettando l'ora conveniente, e magnando cibi concessi, ed una volta sola; ma a chi non ha questa Virtù, o per contrario è goloso, sembra una morte l'aver da digiunare; e seppur digiuna, non può aspettare l'ora del desinare; e poi la sera in cambio d'una tenue refezione, come si usa, vuol fare una colezione così grossa, ch'è quasi una cena.

D. Quante sorti di Virtù ci sono?

R. Sono di due sorti: Le Teologali, che riguardano direttamente Iddio, ch'è il loro Oggetto immediato, unendosi a lui, come ad ultimo Fine, delle quali a bastanza si è parlato sin' ora. E le Morali, che riguardano il regolamento de' nostri costumi, col regolare le nostre potenze, e frenare le nostre passioni, per render perfette tutte le nostre opere esteriori. E fra queste Virtù le più principali sono quattro, alle quali si riducono tutte le altre.

D. Quali sono queste Virtù principali?

R. Sono le *Cardinali*, su delle quali tutta la vita morale si raggira come su i cardini: onde per tal motivo diconsi *Cardinali*, pigliando questo nome dalla parola latina, *Cardo*, che significa appoggio, e sostegno. E sono la *Prudenza*, che regola le operazioni dell'Intelletto, che riguardano i costumi. La *Giustizia*, che regola le operazioni della Volontà, che riguardano il Prossimo. La *Fortezza*, che modera le passioni dell'appetito irascibile. E la *Temperanza*, che reprime le passioni dell'appetito concupiscibile. In questa Istruzione parlo solamente delle prime due, della Prudenza, e della Giustizia, e nella seguente delle altre.

D. Che cosa è la *Prudenza*?

R. S. Agostino *Lib. 1. de lib. arb. cap. 13.* così la difinisce: *Prudentia est agendarum, fugiendarumque rerum cognitio practica*. E' una cognizione, che ci fa conoscere, e mettere in pratica le cose, che dobbiamo fare; e ci fa astenere da quelle, che dobbiamo fuggire.

D. Di quante sorti può essere la Prudenza?

R. Di due. Una c'insegna a ben regolare noi stessi; l'altra a ben governare i nostri inferiori. La prima chiamasi *Monastica*, o *Personale*, e consiste in sapere l'Uomo regolare se stesso, soggettando l'anima a Dio, il corpo allo Spirito, le passioni alla Ragione; d'onde si dimostra, che questa prima spezie di Prudenza è la più necessaria; poichè un'Uomo sregolato in se stesso non è in istato di regolar gli altri, come dice lo Spirito Santo: *Qui sibi nequam est, cui alii bonus erit*? Eccli. 14. 5. La seconda è *Economica*, o *Politica*, che insegna a regolar le Famiglie, le Città, i Regni, secondo la ragione, la giustizia, e la legge di Dio.

D. Quali sono gli ufizj principali della Prudenza?

R. Sono quattro. Il primo si chiama *Sapienza*, ed è il proporci in tutte le nostre azioni il debito fine, che risguardi la gloria di Dio, la nostra salute, e'l ben del prossimo; poichè, se ci mostra altro fine, la Cristiana Prudenza non vi ha che fare; ma è una pura politica, che agli occhi del Signore è una stoltezza, ch'Ei riprova, spezialmen-

mente se è contro alle massime dell' Evangelio: *Perdam sapientiam sapientium, & prudentiam prudentium reprobabo*. Paul: 1. ad Cor. 1. 19.

D. Quali sono gli altri tre ufizj della Prudenza?

R. Gli altri tre sono effetti della Sapienza; il primo si chiama *Consiglio*, e consiste in cercare con seria riflessione i mezzi convenienti, e proporzionati per ottenere il fine, che si pretende. Il secondo si chiama *Giudizio*, e consiste in fare un giusto discernimento, e una savia scelta de' mezzi più proprj. Il terzo si chiama *Imperio*, e consiste in ordinare una pronta, vigorosa, e costante esecuzione di ciò, che è stato risoluto; e tutto questo dee farsi colle dovute circostanze di tempo, luogo, comodo, e simili; acciò l'opera sia fatta bene in tutto, e per tutto. E per questo la Prudenza Cristiana non è ella tanto una Virtù, quanto la Regola, la Maestra, la Madre, e la Custode delle altre Virtù; ed è come l'occhio nel corpo, come il sale nelle vivande, come il Sole nel mondo. *Bellarm. cap.* 12.

D. Acciocchè l'Uomo Cristiano operi sempre bene, e con Prudenza, cosa dee fare, per cercare nelle sue azioni il debito Fine, e i Mezzi convenienti?

R. Tre cose. Primo, giudicar delle cose non secondo i dettami corrotti dell'amor proprio, e delle false massime del mondo, ma colle regole santissime della Fede; secondo le quali un peccato, per leggiero che sia, è più da temersi, che l'istessa morte; una piccola opera buona, e virtuosa dee preferirsi ad ogni altra cosa, che si prezza nel mondo; l'avversità reputarla più vantaggiosa della prosperità; e la povertà più utile delle ricchezze. Secondo, per avere questa cognizione vera, bisogna svestirsi d'ogni affezione sregolata alle creature, sieno oneste, utili, o dilettevoli; poichè siccome quando il palato è guasto dall'infermità, le vivande più gustose riescono insipide; così chi è dominato da alcuna passione è talmente turbato nella ragione, che non può giudicar delle cose, come conviene, ma spesso può apprendere male, ciò ch'è bene; e bene ciò ch'è male. Terzo, ricorrere con grande umiltà al Signore, e pregarlo, acciò c'illumini contro agli artifizj del Demonio, troppo ingegnoso nel dare al male l'apparenza del bene.

D. Quali sono le Virtù, che derivano dalla Prudenza?

R. Sono molte: le principali però sono quattro. Primo, la Rimembranza del *Passato*, che serve per pigliar bene le misure nelle sue azioni, riflettendo sopra ciò, che si è udito, veduto, o fatto, essendo l'esperienza un'eccellente maestra. Secondo, l'Attenzione al *Presente*, che consiste in pensar bene quel, che dee farsi, in se stesso, se è buono, o malo; nelle circostanze, per farlo in tempo, e luogo d'una maniera conveniente; e nell'indirizzare tutte le cose a' suoi fini; principalmente, come ho detto di sopra, all'ultimo Fine dell'Uomo, ch'è Dio; e chi non attenderà bene a questo, non sarà veramente savio, nè prudente: e ancorchè si regoli saviamente nel resto, se erra in questo, erra in tutto. Terzo, la Provvidenza nell'*Avvenire*, riflettendo alle conseguenze, che possono venir dietro all'azione pretesa, per evitare le sinistre, quando si possono, o almeno portarle con meno noja, quando schivar non si possono. Quarto, la

santa *Umiltà*, che fa operare con gran circospezione, facendoci diffidare di noi medesimi; e ricorrere con docilità al sentimento de' savj, i quali co' loro consigli ci rischiareranno ne' nostri dubbj, e ci assicureranno ne' nostri pericoli; e così ci fa meritare nelle nostre azioni l'assistenza speziale di Dio, il quale *humilibus dat gratiam*. Jacobi 4. 6.

D. Quali sono i vizj opposti alla Prudenza?

R. Sono parimente molti; ma perchè la Virtù sempre sta nel mezzo, però ogni Virtù morale ha due vizj contrarj, i quali stanno negli estremi, e sono i più principali. Alla Prudenza, il primo vizio contrario è l'*Imprudenza*, cioè l'*Inconsiderazione*, o *Temerità*, ed è di coloro, i quali non considerano quello, che anno da fare; e così non mirano al vero Fine, e non pigliano i veri Mezzi. L'altro vizio è l'*Astuzia*, o *Prudenza carnale*, ed è di coloro, i quali con ogni diligenza pensano al Fine, e a' Mezzi, ma ogni cosa dirizzano all' utile proprio, per acquisto di qualche bene mondano; e però proccurano sottilmente d'ingannare il prossimo, acciocchè riescano le loro cose, come desiderano. Ma alla fine si vedrà, questi tali essere stati imprudentissimi, avendo perduto il Sommo Bene, per amore d'un bene picciolissimo. *Bellar. ib. & Nierembergh.* E tanto basti per la Virtù della Prudenza. Vengo ora alla seconda, ch'è la Giustizia.

D. Che cosa è la Virtù della *Giustizia*?

R. S. Tommaso, 2. 2. *q.* 53. *art.* 1. con tutti i Giureconsulti così la difinisce: *Justitia est perpetua, & constans voluntas jus suum unicuique tribuendi*. La Giustizia è una Virtù, che c'ispira una ferma, e costante volontà di rendere innanzi a Dio ad ogn'uno quel, ch'è suo. Con più distinzione però la descrive San Bernardo, *lib.* 1. *de offic.* dicendo, che la Giustizia è una Virtù, che niente si appropria dell' altrui, che dà a ciascheduno ciò, che gli appartiene, e fin anche trascura i proprj inter essi, e vantaggi, per non far torto, e ingiuria a gli altri.

D. Quante sorti di Giustizia vi sono?

R. Tre: la Legale, la Distributiva, la Commutativa, alle quali si può aggiugnere la quarta, che è la Vendicativa. La *Giustizia Legale*, fa, che i membri d'un corpo politico, V. G. d'una comunità Religiosa, di una Città, ec. rendano i loro doveri a tutto il corpo coll'osservanza delle leggi, che riguardano il ben pubblico. La *Distributiva* proccura, che i beni comuni sieno, da chi ci spetta, con proporzione distribuiti a' meriti d'ogni particolare. La *Commutativa* impegna, che si osservi la dovuta uguaglianza ne' contratti, ne' cambj, nelle compre, nelle vendite, e simili. La *Vendicativa* esigge, che si riparino le ingiurie, col punire i delinquenti.

D. Quali sono gli ufizj di questa Virtù?

R. Gli ufizj della Giustizia *Commutativa*, ch'è la più importante per il commerzio umano, è l'aggiustare le cose, e mettere uguaglianza ne' contratti umani; il che è fondamento della quiete, e della pace; se ogn'uno si contentasse del suo, e non volesse quel degli altri, non ci sarebbe mai guerra alcuna, nè discordia. Le funzioni delle altre sorti di Giustizia si caveranno dalla seguente risposta.

D. Per operare noi Cristiani con Giu-

Giustizia, che cosa dobbiamo fare?

R. Principalmente tre cose: Primo, il sottometterci a Dio, rendendogli ciò, che gli dobbiamo; e perchè quello, che noi dobbiamo a Dio, è il servirlo, e l'amarlo; però richiede, che noi siamo con esattezza osservanti de' suoi Divini Precetti.

Secondo, l'adempire i nostri doveri verso il Prossimo, trattandolo come noi medesimi, secondo il Precetto di Cristo: *Omnia quæcumque vultis, ut faciant vobis homines, & vos facite illis*. Matt. 7. 12. dando ad ogn'uno quel, che gli tocca, e osservando esattamente quel, ch'è giusto, in riguardo de' superiori, degli uguaii, e degl'inferiori.

Terzo, il rendere a noi medesimi ciò, che siamo obbligati, osservando l'ordine, e il posto, in cui Dio ci ha messi, cioè di sottometterci a lui, perchè ci ha creati; e di non renderci schiavi con affetto disordinato alle creature, che ci sono state date da Dio per nostro servizio; e come mezzi per servirlo, e amarlo. S. Anselmo *in lib. Cur Deus Homo*, restrigne tutti i nostri doveri alle seguenti parole, dicendo, che la Giustizia riconosce in ogn'uno la propria dignità, quindi col maggiore è riverente; coll'uguale, è concorde; coll'inferiore è piacevole; osserva l'ubbidienza a Dio, proccura la santità a se stesso, esercita la pazienza col nemico, e col povero una liberale misericordia.

D. Quali sono le Virtù, che procedono dalla Giustizia?

R. Le già spiegate di sopra. Della Commutativa però sono: Primo, il non far danno a niuno, nè colle parole, nè co' consigli, nè co' fatti, o nel corpo, o nell'onore, o ne' beni di fortuna. Secondo, interpetrare sempre in bene i fatti del Prossimo. Terzo, il promovere con tutte le forze il bene altrui.

D. Quali sono i Vizj contrarj alla Giustizia?

R. Non v'è cosa mala, che non le sia opposta; imperocchè non pecchiamo, se non perchè manchiamo a Dio, a Noi medesimi, e al Prossimo; e di questi peccati se nè parlò diffusamente nel Tomo secondo, ove si spiegò il Decalogo. Soggiungo solamente due vizj più opposti alla Giustizia Commutativa. E'l primo si è l'*Ingiustizia*, quando uno piglia quel d'altri; o ne' contratti vuol dar meno di quel, che dee, o vuol ricevere più di quel, che se gli dee. L'altro è la *Troppa Giustizia*, cioè quando uno è molto rigoroso; e vuol aggiustare le cose più sottilmente di quel, che detta la ragione; perchè in molti casi bisogna, che si mescoli la Compassione colla Giustizia, come sarebbe, quando un pover' Uomo non può pagar tutto quello, che dee così subito, e senza suo gravissimo incomodo; allora è cosa ragionevole, e giusta, che se gli dia un po di tempo; e negarglielo, è troppo rigore.

D. Ci conchiuda la Dottrina con qualche esempio.

R. In tempo d'una gran carestia, era uscita una povera Donna dalla Città di Tornay con un canestro di frutta, a venderle per soccorrere all'estrema sua povertà, e alla fame de' suoi figliuoli. A questo fine si avvicinò verso al palazzo villereccio, dove abitava colla sua Corte Linderico, Conte di Fiandra. Quì Giorisanno, Figliuolo di Linderico, divertendosi co' suoi fratellini, al vedere le frutta, invogliossene, e pigliato il canestro, se ne magnò parte co' fratelli; e l'avanzo volle recarlo alle Dame della Contessa sua madre, dicendo alla Donna, di aspettare, che ben presto le manderebbe la paga. Si

parti il Principe fanciullo, e dimenticossi della povera Donna, la quale aspettando più, e più ore, si fe più addentro al palazzo, indi alla porta della sala, e con modestia da povera, non faceva altro, che stendere il capo, per vedere se compariva alcun servitore, a recarle la paga. In tanto si fece notte, e vedendosi defraudata della promessa di Giorisanno, se ne tornò a casa afflitta, e morta della fame; dove in entrare, si accorge, che due suoi figliuolini, che avea lasciati dalla mattina, per recar loro presto il soccorso, alla forza della fame, patita ne' giorni antecedenti erano morti. A tal veduta il dolore le fece passar la notte in pianti; e al far del giorno le si cambiò in furore; prende i cadaveri de' figlioletti, se ne va alla casa del Conte; e nel tempo dell' udienza gli getta a' piedi i defonti; e con istrida interrotte da gemiti: se sei buon Principe, gli dice, oggi l'hai da mostrare, con essere buon Giudice. Sappi, che tuo Figliuolo mi ha uccise queste due creature; e riferì allora tutto il successo del giorno precedente. A tal racconto restò Linderico attonito, fa chiamar suo Figliuolo, il quale confessò esser vero, quanto dicea la Donna. Linderico, senza dir più parola, si mette in cocchio, e se ne va a Tornay, aduna il Senato, propone il caso senza nominar persona, e a richiesta del Conte danno sentenza i Giudici, ch'era degno di morte, chi ciò fatto avea; e immantinente per ordine del Padre fu il Figliuolo decapitato sopra di un Catafalco. Rigorosa sentenza sembra questa a gli occhi del mondo, ma a gli occhi di Dio, non è rigore, ma Giustizia. Egli *proprio Filio non pepercit*, ad Rom. 8. 32. benchè solamente reo de' nostri peccati; per dar la norma a' Giudici, e Prencipi di questa terra, come debbano esercitar la Giustizia: *Diligite Justitiam, qui judicatis terram*. Sap. 1. 1.

Per altro esempio v. Lhoner. *Bibl. Conc.* *t.* 2. *tit.* 80. *v.* *Justitia*, §. 4. *n.* 8.

---

## DELLE VIRTU' CARDINALI.

### §. II.

*Della Fortezza, e Temperanza.*

D. Di che si tratta in questa Dottrina?

R. Dell'altre due Virtù Cardinali, che sono la Fortezza, e la Temperanza.

D. Che cosa è la *Fortezza*?

R. La Fortezza è una Virtù, che ci fa pronti a superare tutte le difficoltà, che c'impediscono l'operare bene, e si stende fino al patir la morte, quando ella sia necessaria per la gloria di Dio, e per non mancare al nostro dovere. Sicchè, L'omo forte si può dir quello, il quale supera tutte le contrarietà, che tentano d'allontanarlo dal retto, dal giusto, dal ragionevole.

D. Di quante sorti può esser questa Virtù?

R. Il P. Teofilo Raynaudo della mia Compagnia sostiene, che la Fortezza sia di spezie atoma, cioè non divisibile in altre spezie. Io però direi, che sia di due spezie: Una, che riguarda la pura gloria di Dio, e tale fu quella di tutti i Santi Martiri, i quali armati di questa virtù, ebbero spirito da tollerare terribilissime pene per amor di Dio, e della Santa Fede; onde disse S. Agostino Serm. 11. ad Fratr. de Her. *Considerate Fratres, quanta fuerit in Martyribus Fortitudo, qui velut impas-*

*passibiles tormenta despiciunt, Tyrannos confundunt*. L'altra, che riguarda ancora a soddisfare i proprj doveri; e tale è stata quella di tanti Uomini insigni, che per compire all'obbligo loro, non anno stimato i pericoli, e la morte medesima; come sono stati tutti i valorosi soldati, i quali nelle guerre giuste anno fatto gran prove, e sono stati gloriosi per mezzo dell'istessa Virtù. *Bellarm. cap.* 12.

D. Quali sono gli ufizj di questa Virtù?

R. Il mio P. Giacomo Alvarez *Apud Lhoner. t. 2. tit. 60. §. 1. n. 3.* è di parere, che gli ufizj principali della Fortezza sieno: Primo, il sofferire intrepidamente i pericoli della morte, spezialmente in cose spettanti alla difesa della nostra Santa Fede; in qual caso un tal'atto di Fortezza si chiama *Martirio*.

Secondo, il soffrire generosamente qualsivoglia altro pericolo in difesa della Virtù, per cui sostenere è di bisogno fortificare la nostra mente di modo, che non s'insuperbisca nelle cose prospere, nè si sbigottisca nelle contrarie.

Terzo, il patire, e costantemente ributtare le tentazioni del Demonio.

Quarto, l'intraprendere cose difficili, e magnifiche per la gloria Divina, mettendo però tutta la sua speranza, e fiducia nell'ajuto di Dio.

Quinto, sfuggire senza perplessità tutti i pericoli, che si prevedono, superiori alle nostre forze.

E Sesto, il vincere coraggiosamente se stesso. E in questa più che in ogn'altra cosa segnaleremo la nostra Fortezza, con riportare una gloriosa vittoria di noi medesimi, giacchè non siamo tutti sempre degni di patire il Martirio; però disse S. Gregorio ne' suoi Morali: *Justorum Fortitudo est carnem vincere, propriis voluntatibus contraire, adversitatibus metum superare, hujus mundi aspera pro æternis despicere*. La Fortezza del giusto consiste in vincere gl'insulti della carne, in fare resistenza alle attrattive della propria volontà, in perseverare nel bene contra il timore delle avversità, e in disprezzare i mali di questa vita, per renderci degni de' beni dell'altra.

D. Quali sono i mezzi più efficaci, co' quali si possono superare le difficoltà, che s'incontrano nell'esercizio di questa Virtù?

R. Sono tre. Il Primo, persuadersi, che il soffrire, e'l combattere, che sono gli atti della Fortezza più eroici, non dureranno lungo tempo, ma finiranno in breve col finir della Vita; e però, quando si sente ripugnanza al patire, o combattere contro alle nostre passioni, figuriamoci, che Iddio ci ripeta quello, che un tempo fece dire al Vescovo di Filadelfo: Apoc. 3. 11. *Ecce venio citò: tene, quod habes, ut nemo accipiat coronam tuam*.

Il Secondo è, il considerare le industrie, i travagli, i patimenti, e le difficoltà, che soffrono gl'infelici amatori del secolo, o costretti dalla necessità, o per la vilissima speranza d'un'incerto guadagno, o per l'acquisto d'un fumo vano d'onore, o per il godimento d'un momentaneo piacere; e alla vista di ciò, che si patisce da' mondani, per l'acquisto de' beni fallaci di questa vita, figuriamoci, che Iddio ci faccia sentire come a S. Agostino: Confes. l. 8. c. 9. *Potuerunt isti, & istæ, & tu non poteris?* E così ci animeremo a fare cose maggiori per l'acquisto de' beni eterni del Cielo.

Il Terzo mezzo sarà, l'immaginarsi, come S. Stefano, e S. Antonio, che Cristo N. S. assistito da tutta la Corte celeste, sia spettatore delle nostre sofferenze, e de' nostri combattimenti; e che stia per coronarci col diadema immarcessibile della gloria, se vincitori del mondo, e di noi stessi, riporteremo la vittoria; imperocchè, se i soldati sotto gli occhi de' loro Capitani, concepiscono gran coraggio nel combattere; quanto più saremo noi fortificati dalla vista del nostro Capitano Gesù, e di tutta la SS. Trinità?

D. Ci spieghi ora, quali sieno le Virtù, che derivano dalla Fortezza?

R. Tra le molte Virtù, che sono unite alla Fortezza, ne spiegherò solamente quattro delle principali, che sono la Magnanimità, la Confidenza, la Pazienza, e la Perseveranza.

La *Magnanimità* è una Virtù, la quale, come ci dimostra il suo nome, c' incoraggisce a fare azioni eroiche, ed opere sontuose, degne di grandissimo onore; non già per desiderio del proprio onore, che lo fugge, e disprezza, ma per amore della gloria di Dio, e del bene del Prossimo.

La *Confidenza* è quella, che ci fa confidare, senza dubitare della nostra debolezza; anzi ci rende sicuri, che coll'ajuto di Dio dobbiamo mettere a fine l'opere intraprese per la gloria Divina, e ad utile del Prossimo.

La *Pazienza* è la Virtù, che ci fa sopportare con animo tranquillo i mali di questa misera vita, come sono la povertà, le malattie, le persecuzioni, le tentazioni, le aridità dello spirito, e simili; quali cose si debbono da noi sopportare: Primo, con una profonda tranquillità, dicendo col Profeta Michea: C. 7. 9. *Iram Domini portabo, quoniam peccavi ei*; e con Davide: Psal. 118. 71. *Bonum mihi, quia humiliasti me*. Secondo, con somma allegrezza, ed ilarità d'animo, come facea S. Paolo: 2. ad Cor. 7. 4. *Superabundo gaudio in omni tribulatione nostra*. E Terzo sospirandole, e domandandole istantemente al Signore, come han fatto più Santi: *Plura, Domine, plura*, così S. Francesco Saverio. *Aut pati, aut mori*; così S. Teresa. *Pati, & non mori*; così S. Maria Maddalena de' Pazzi. Questa Virtù, quanto è ripugnante alla nostra natura corrotta, tanto è necessaria per l'eterna salute: *Patientia vobis necessaria est, ut reportetis promissionem*. ad Hebr. 10. 36. Ed altrettanto è facile coll'ajuto Divino, come diceva l'istesso S. Paolo: ad Philipp. 4. 13. *Omnia possum in eo, qui me confortat*. E ciò spezialmente, se daremo tre sguardi: all' Inferno, che ci abbiamo meritato per i nostri peccati; alla Gloria del Cielo, che ci acquistiamo, rispetto a cui, *non sunt condignæ passiones hujus temporis ad futuram gloriam, quæ revelabitur in nobis*. ad Rom. 8. 18. e a Gesù Cristo Crocifisso, che per nostro amore, *sustinuit crucem, confusione contempta*. ad Hebr. 12. 2.

L'ultima Virtù è la *Perseveranza*, che ci rassoda nella pratica del bene, e ci fa superare la molestia, ed il tedio, che suole nascere dalla lunga continuazione nell'imprese difficili, e di cose travagliose, secondo il detto di Cristo: Matt. 10. 22. *Qui perseveraverit usque in finem, hic salvus erit*.

D. Ci spieghi finalmente quali sono i vizj contrarj alla Fortezza?

R. Sono il *Timore*, e l'*Audacia*: quello fa, che la persona facilmente si abbatta; il che nasce da poca Fortezza; questa fa, che si esponga a' pericoli ma-

manifesti; la qual cosa non è vera Fortezza, ma merita biasimo; e però non è virtù, ma vizio. E questo basti per la virtù della Fortezza.

D. Passi dunque ora a spiegare l'ultima delle Virtù Cardinali, che è la *Temperanza*.

R. La Temperanza, secondo il Bellarmino *Cap.* 12. è una virtù, che mette freno a' diletti del senso; e fa, che la persona si serva di tali piaceri, con quella misura, che comanda la ragione. S. Agostino però, descrivendola più generalmente, dice, che è una virtù, che distacca il nostro cuore da' beni temporali; e che ce ne fa servire unicamente per soddisfare alle necessità, a' bisogni della vita, ed all'utile del Prossimo. *de Moribus Eccl. Cathol. cap.* 19. & 21. E per beni temporali s'intendono le ricchezze, i piaceri, e gli onori; e tuttociò, che gli Uomini possono cercare con desiderio intemperante.

D. Di quante sorti può essere la Virtù della Temperanza?

R. Di due principalmente; una, che mette freno a' diletti del gusto, cioè circa il magnare, ed il bere, ordinati dalla natura per la conservazione dell'individuo; l'altra, che regola i piaceri del tatto, e della carne, destinati per la conservazione della spezie; piaceri, che questa virtù in riguardo di Dio trattiene nel giusto mezzo del troppo, e del meno, che la ragione, e la legge Divina loro prescrivono. La prima spezie, che modera l'amore, e l'uso de' piaceri del gusto, contiene l'Astinenza, e la Sobrietà. La seconda spezie, circa a' diletti sensuali, abbraccia la Pudicizia, la Castità, e la Verginità.

D. Quali sono gli ufizj di queste spezie di Temperanza, e prima dell'*Astinenza*?

R. L'Astinenza è una Virtù, che ci fa osservare una giusta misura nel magnare. E questa misura consiste in una quantità, e qualità di cibi convenienti al nostro bisogno; non pigliandone meno, nè più di quanto è necessario alla nostra complessione, ed al nostro stato. Gli ufizj di questa Virtù, sono: Primo, il non magnare ne' tempi stabiliti dalla Chiesa, cibi dalla medesima vietati. Secondo, l'osservare esattamente i digiuni Ecclesiastici, e ordinati dalla propria regola, o eletti per qualche voto, o ingionti dal Confessore. Terzo, il magnare all'ore consuete della Comunità, o famiglia; e non prima degli altri senza necessità. Quarto, il non cercare, anzi fuggire i cibi più lauti, e preziosi, se la necessità, o la carità non l'esigge. Quinto, Contentarsi del cibo, che c'è dato, quantunque non ben preparato. Sesto, Magnare tanto, quanto non sia nocevole al corpo, ed all'anima. Settimo, Prima di magnare, astenersi da pensieri de' cibi; e nel magnare, dalla soverchia avidità, e ingordigia. E Ottavo, della qualità, e quantità de' cibi astenersi in qualche parte per motivo di penitenza.

D. Quali sono gli ufizj della *Sobrietà*?

R. La Sobrietà è una Virtù, che ci fa osservare una giusta misura nel bere, spezialmente del vino; il quale, siccome preso a misura, giova alla salute del corpo: *utere modico vino propter stomachum*; 1. ad Timoth. 5. 23. così preso con eccesso, rovina la salute del corpo, e dell'anima. Gli ufizj di questa Virtù, sono quasi gl'istessi dell'Astinenza, che si debbono mettere in prati-

ca da ogni sorte di persone, come prescrive S. Paolo, scrivendo a Tito: *Cap.* 2.2. Da' Vecchi, acciò sieno pudichi, e savj ne' loro consigli: *Senes, ut Sobrii sint*; dalle Vecchie, per potere insegnare con prudenza le loro Zitelle: *Anus similiter non multo vino servientes, benè docentes, ut prudentiam doceant adolescentulas*. Da' Giovani, a' quali bolle il sangue nelle vene: *Juvenes similiter hortare, ut Sobrii sint*. Da' Magistrati, per potere sempre degnamente esercitare le loro cariche. E dagli Ecclesiastici, per non esporsi a qualche indegnità, per cui poi possano perdere la stima, e la venerazione de' secolari; imitando i Sacerdoti dell'antica legge, *Levit.* 10.9. a' quali era proibito l'uso del vino, qualora doveano entrare nel Tabernacolo.

D. Quali sono gli ufizj della *Pudicizia*, e della *Castità*?

R. La Pudicizia è una Virtù, che c'insegna l'orrore de' sguardi, de' gesti, de' divertimenti, e de' tatti, che inducono a' peccati della carne. Queste, e simili operazioni, perchè feriscono la Castità, sono bene spesso come scintille, che accendono il fuoco della sensualità; e però vi è di bisogno d'una Virtù, che l'estingua; e questa è la Pudicizia, chiamata da S. Cipriano de Bono Pudicit. *Honor corporum, ornamentum morum, sanctitas sexuum, fons castitatis*. Onore de' corpi, ornamento de' costumi, santità d'ambidue i sessi, e la sorgente della Castità, la quale è una Virtù, che ci fa abborrire tutti i piaceri sregolati della carne. La Virtù della Castità porta questo nome, perchè ella ha per suo generale ufizio di gastigare, e domare la passione brutale dell'Impurità tanto in coloro, che non sono maritati, quanto in quei, che lo sono. Ne' primi per un'intiero divorzio con i piaceri carnali, e ne' secondi con un giusto temperamento nel loro uso. Gli altri ufizj particolari così della Pudicizia, la quale è a guisa d'antemurale, che difende la Castità; come ancora dell'istessa Castità sono tre.

Primo, l'inspirare la custodia de' sentimenti; imperocchè una semplice occhiata, un leggier tocco di mano, un'aria dolce, un'odor gradito, una parola equivoca, basta per annuvolare l'anima di cattivi pensieri, a' quali spesso succedono le dilettazioni, i consentimenti, e le opere. Onde, siccome per conservare un tesoro, bisogna ben custodirlo; così, per non perdere la Castità, è d'uopo custodire le porte de' nostri sentimenti; e spezialmente degli occhi, i quali cercano sempre di pascersi d'oggetti geniali; e quando si permette loro ogni libertà, sono gli omicidi dell'anima, ed espongono la bella Virtù della Castità ad una irreparabile rovina.

Il Secondo ufizio è il rendere la persona cauta, nel fuggire le occasioni; poichè il piacer sensuale c'incanta di maniera colle attrattive della sua dolcezza, spezialmente alla presenza dell'oggetto geniale, a cui il Demonio aggiugne i tratti avvelenati delle sue illusioni, ch'egli è quasi impossibile senza un'ajuto speziale di Dio, il vincerlo, senza fuggirlo; che però S. Agostino, fatto maestro dalla propria esperienza c'insegna: Serm. 15. de temp. *Contra libidinis impetum apprehende fugam, si vis habere victoriam*.

Il Terzo ufizio è il suggerire all'Anima di ricorrere a Dio per mezzo dell'umile Orazione, giacchè il volere riportare vittoria delle proprie concupi-

piscenze colle sue sole forze, è un combattere in vano; bisogna attendere questa vittoria da Dio, che sempre la concede, a chi ricorre con umiltà a lui. Di questa materia se n'è parlato a bastanza nel Sesto, e Nono Precetto; e nel Sacramento della Penitenza: *Tom.* 3. *Dottr.* 13. §. 5. *pag.* 412. *ec.*

D. Quali sono le Virtù, che derivano della Temperanza?

R. Come la Temperanza è una Virtù, che serve per domare i due appetiti più pericolosi della concupiscibile, che sono le inclinazioni a' piaceri del gusto, e del tatto; le principali Virtù, che se l'uniscono, e si applicano a reprimer gli appetiti meno difficili a moderarsi, sono l'*Umiltà*, che reprime la passione dell'Onore, facendoci conoscere, ed amare la nostra abjezione. La *Dolcezza*, che reprime la Collera, soggettandola all'imperio della ragione. La *Clemenza*, che mette un giusto temperamento nel gastigare i rei. La *Studiosità*, che regola l'appetito del sapere, secondo gli ordini della ragione, e delle leggi Divine. L'*Eutrapelìa*, che regola le nostre ricreazioni per farsi cristianamente. E la *Modestia*, che ci compone tanto ne' moti del corpo, che non debbono essere nè affettati, nè dissoluti; quanto nell'esteriore apparato, per farci abborrire le pompe, e le vanità del mondo, e della carne, delle quali si fa da' Cristiani una solenne rinunzia nel Santo Battesimo.

D. Quali sono i Vizj contrarj alla Temperanza?

R. Sono l'*Intemperanza*, e l'*Insensibilità*. L'Intemperanza è, quando la persona è troppo data a' diletti; e però fa eccesso nel magnare, e nel bere, e simili cose; il che nuoce all'anima, ed al corpo. L'Insensibilità è, quando la persona va per l'altro estremo, e totalmente fugge tutti i piaceri; fino a non voler magnare neppur le cose necessarie alla sanità, per non sentire quella poca dilettazione, la quale seco porta naturalmente il cibo conveniente. Ma nondimeno è molto più comune fra gli Uomini il vizio dell'Intemperanza, che dell'Insensibilità; e però tutti i Santi con parole, e con esempj ci anno esortato al digiuno, ed alla mortificazione della carne.

D. Cosa si dee fare per ottenere la Virtù della Temperanza, che mette freno a' diletti del gusto, e regola i piaceri del tatto?

R. Si debbono considerare attentamente i danni, che cagionano i vizj della Gola, e della Lussuria, de' quali s'è parlato altrove, e se ne parlerà appresso, spiegando i vizj Capitali, Per ora dirò solamente, che l'uno, e l'altro vizio spogliano l'Uomo: Primo, de' beni di fortuna per le spese, alle quali l'impegnano, che molte volte lo riducono ad una estrema povertà. Secondo, de' beni della natura, togliendogli la salute, la libertà, la ragione, riducendolo ad uno stato peggiore delle bestie, le quali dalla natura sono regolate a non eccedere, come fa l'Uomo sensuale in questi vizj. Terzo, lo spogliano de' beni della grazia, che gli fanno perdere per i peccati, a' quali l'inducono. E finalmente lo privano della Corona della gloria, giacchè come dice S. Paolo: *Neque fornicarii, neque adulteri, neque molles, neque masculorum concubitores .... neque ebriosi... regnum Dei possidebunt*. 1. ad Cor. 6. v. 9. & 10.

D. Ci conchiuda la Dottrina con qualche esempio.

R. S. Agostino in una delle sue Epistole insegna, che le Virtù Cardinali sono tra di loro congionte come le maglie d'una catena, le quali talmente sono l'una coll'altra concatenate, che, chi ne piglia una, tira seco tutte l'altre. Così, chi acquista una delle spiegate Virtù, tutte le possiede; e a chi ne manca una, mancano ancora tutte l'altre. Eccovi in conferma un'esempio, in cui si scorge, che perdendo la Temperanza, si perde ancora la Pudicizia, la Fortezza, e la Prudenza.

Racconta Pietro Bellovicense, *Spec. Mor. p. 2. l. 3. dist. 3.* di due Religiosi, (si tace dall'Autore per giusti motivi il nome della Religione) i quali mossi da buon zelo si portarono in paesi d'Infedeli per convertirvi colla predicazione del Vangelo gli abitanti. Penetrarono nella Corte d'un Sultano d'Egitto, da cui accolti cortesemente, furono interrogati de' riti della lor legge; e spezialmente, se si cibassero di carne. Al che risposero, che se ne astenevano. Gli domandò di nuovo, se almeno bevessero vino. Quanto al vino, dissero, ch'era loro permesso, ma con moderazione. Dopo altri ragionamenti fece loro imbandire una lauta cena, ma senza vino. Postisi a mensa si refiziarono Indi li fece condurre in una stanza, per riposarsi in un ben agiato letto. Appena s'erano coricati, che si videro comparire avanti due femmine impudiche, mandate a posta dalla malvagia astuzia del Sultano, le quali usarono sollecitarli a lascivia. Stettero essi ben forti, e costanti in ributtarle; e con Religiosa Prudenza le cacciarono via con isdegnoso rifiuto, per conservarsi Giusti innanzi a Dio. Ritornarono elle confuse al Sultano, il quale pensò un'altro tentativo per abbatterli. Comandò, che si recassero loro alcuni fiaschi di scelto vino, di cui, siccome erano sitibondi, ne gustarono più che poco. Allora lo scaltrito Signore, credendoli ben disposti da Bacco a Venere, rimandò loro le lascive donne, le quali non ebbero da usare molte lusinghe per trarli alle loro voglie impudiche. Caduti, che furono, e digerito il vino, riconobbero l'orrendo misfatto, e furono sorpresi da tanta Confusione, e cordoglio, che poco mancò, che non cadessero in disperazione. Ecco come mancando la sola Temperanza, mancarono altresì in questi Uomini savj la Prudenza, la Giustizia, e la Fortezza. Avverandosi il detto dell'Ecclesiastico. Cap. 19. 2. *Vinum, & mulieres apostatare faciunt sapientes*.

Per altro esempio d'invitta Fortezza in due donzelle nel soffrire il Martirio in difesa della Castità v. Rosignoli *Marav. di Dio, Cent. 3. p. 1. Mar. 37. L'amore della Castità trionfa della morte*.

# CAPO X.

## DELLE OTTO BEATITUDINI, Che ci ha insegnate Gesù Cristo nel suo Evangelio.

### §. I.

*Si spiegano le prime quattro, ed ultime tre Beatitudini.*

D. Di che si tratta in questa Dottrina?

R. Delle otto Beatitudini, che Gesù

sù Cristo nostro Redentore, dopo d' avere fatta la scelta de' dodici Appostoli sopra d'un monte, *Luc.* 6. 17. nello scendere, che facea per esso, seguito da' medesimi Appostoli, e da una gran turba di popolo, postosi a sedere in un luogo comodo, e campestre dell'istesso monte, aprendo la prima volta la sua santissima bocca, per evangelizare la nuova legge; insegnò loro in quel celebre ragionamento, che poi chiamossi: il Sermone del monte; perchè nel monte il nostro Divino Maestro, Legislatore, e Consigliere predicato l'avea. Matt. 5. 1.

D. Che cosa sono queste otto Beatitudini, le quali ci ha insegnate N. S. nell'Evangelio?

R. Sono come sette gradini della scala del Cielo, per li quali si sale al sommo della santità, ed unione con Dio, simili a quelli de' Doni dello Spirito Santo, de' quali si parlò nella Prima parte della Fede all'Articolo 8. §. 2. Perciocchè in sette sentenze si contengono sette gradi per arrivare alla Beatitudine; e l'ottava poi ci dà un segno per conoscere, se la persona è salita, o no su questa scala. *Bellarm. cap.* 14. Or venendo ad ogn'una di queste Beatitudini in particolare, voglio spiegarvi di ciascheduna cinque cose. Primo, che Cosa sia una tale Virtù. Secondo, gli Atti d'una tale Virtù. Terzo, l' Esempio, che Gesù Cristo N.S. ce ne diede nella sua vita. Quarto, il Premio, che si promette a chi l'esercita. Quinto, il Gastigo, che si minaccia, a chi va per la via contraria.

D. Cominci a dichiararci la prima Beatitudine, e quali sono gli Atti di una tale Virtù?

R. *Beati Pauperes spiritu*. Beati i Poveri di spirito. E per Poveri di spirito non s'intendono quì i Poveri per natura, e necessità, come sono i mendici, che anno il cuore pieno di desiderj di ricchezze; o i Poveri per superbia, ed ostentazione, come furono gli antichi Filosofi Diogene, Aristide, e simili; ma quei, che inspirati dallo Spirito Santo sono Poveri di volontà, come spiega S. Girolamo: *Spiritu, idest propter Spiritum Sanctum voluntariè pauperes*. Apud Corn. a Lap. in Matt. c. 5. v. 3.

Gli Atti di questa Povertà di Spirito sono: Primo, quando uno, quantunque ricco di beni di fortuna, collo spirito, e col cuore non l'ama, ed è spogliato affatto d'ogni affetto disordinato ad essi, secondo il Salmista: Psal. 61. 11. *Divitiæ si affluant, nolite cor apponere*. Ed è pronto a lasciarli, quando sarà necessario, per fare la volontà di Dio.

Secondo, che è un'atto più perfetto: quando uno per seguire l'impulso dello Spirito Santo, che a ciò lo muove, abbraccia la Povertà Evangelica, consigliata da Cristo colla rinunzia effettiva di tuttociò, che possiede, senza speranza di poter più riacquistarlo, e senza curarsene; e che però può dire con S. Pietro: *Ecce nos reliquimus omnia, & secuti sumus te*. Matt. 19. 27.

Terzo, che è il più sublime: quando uno, che ha lasciato tutto per Dio, disprezza ancora tutte le vanità, e pompe del mondo, e stima tutte le sue cose, come dicea S. Paolo: *Omnia arbitror ut stercora, ut Christum lucrifaciam*. ad Philipp. 3. 8. E di ciò non contento, si spoglia parimente del proprio giudizio, e volontà, e di se stesso ancora, conoscendosi poverissimo d'innanzi a Dio, da cui per limosina ha ricevuto quanto ha; e senza di lui è un nulla, e nulla ha.

D. Quali sono gli Esempj, che Gesù Cristo ci diede di questa Virtù?

R. In tutto il tempo della sua vita, e in tutte le cose: *Egenus factus est, cum esset dives*. 2. ad Cor. 8. 9. Nacque da povero in un presepe, visse da povero in una bottega, morì poverissimo sopra un patibolo. E in conferma dell'amore, che portava alla Povertà, la pose in questo sermone per fondamento delle altre Virtù, e del suo Vangelo; e per caratteristica de' suoi Discepoli: *Qui non renuntiat omnibus, quæ possidet, non potest meus esse discipulus*. Luc. 14. 33.

D. Qual'è il Premio, che Cristo N. S. promette a' Poveri di Spirito?

R. *Beati pauperes Spiritu: quoniam ipsorum est Regnum Cœlorum*. Promette loro il Regno de' Cieli; e perciò li chiama Beati: e sono doppiamente Beati. Primo, perchè in questa vita possedono il Regno di Dio, del quale dice S. Paolo: ad Rom. 14. 17. *Regnum Dei non est esca, & potus: sed Justitia, & pax, & gaudium in Spiritu Sancto*: cioè la grazia di Dio, la pace, e tranquillità dell'animo, e altri speziali favori, che si concedono a' Poveri di spirito. Secondo, sono Beati; perchè anno di presente, *Est*, la speranza, e caparra sicura d'ottenere il Regno de' Cieli, che è la Gloria beata nell'altra vita. Per lo contrario a' Ricchi, che abborriscono la Povertà di spirito, si fa da Gesù Cristo medesimo una terribile Minaccia, contenuta in queste parole: Luc. 6. 24. *Væ vobis divitibus, quia habetis consolationem vestram*. Guai a voi, o ricchi, perchè tutto il vostro premio finirà nella consolazione, che avete di presente nelle vostre ricchezze. In morte si dirà loro ciò, che il Padre Abramo disse all'Epulone: Luc. 16. 25. *Fili, recordare, quia recepisti bona in vita tua*.

D. Ci spieghi la seconda Beatitudine, e gli Atti d'essa.

R. *Beati Mites*. Beati i Mansueti, cioè quei, che facilmente frenano i moti dell'ira. E questo, non già per insensibilità d'una natura torpida; o per la deformità dell'Ira, conosciuta anche da' Gentili col puro lume della natura: che è virtù morale; ma per un puro ossequio alla legge di Cristo, che proibisce la vendetta; o per un grande amore verso Iddio, che ci fa sopportare per lui volentieri le offese; o per grande odio insieme a se stesso, che non fa sentircele: la quale è Virtù Cristiana, ed eroica, di cui Cristo quì ragionò.

Gli Atti di questa Virtù sono: Primo, reprimere gl'impeti dell'ira, e le turbazioni del cuore, conservando la quiete interna, ed esterna.

Secondo, l'essere affabile con tutti, dolce nelle parole, ne' costumi, e a niuno molesto.

Terzo, non vendicar l'ingiurie, rendendo male per male; ma sopportarle con serenità, offerendo, se sia necessario, la guancia destra, a chi ci percuoterà la sinistra, rendendo bene per male; scusando chi c'ingiuria; e pregando Iddio, che lo perdoni. E questa mansuetudine usarla con tutti, maggiori, uguali, e minori; e in tutti i successi, anche quando si zela per la giustizia.

D. Qual'Esempio ci diede Cristo N. S. d'una tal Mansuetudine?

R. Basterebbe dire, che l'umilissimo Signore se ne pregiò tanto; che se ne fece modello: Matt. 11. 29. *Discite a me, quia mitis sum, & humilis corde*, spezialmente nella sua Passione, nella quale

quale a guisa d'un'agnello mansueto si lasciò tosare, e scorticare senza dire parola; e solo aprì la bocca per impetrare il perdono a' suoi Crocifissori.

D. Quale ricompensa si promette a' Mansueti di cuore?

R. *Beati Mites: quoniam ipsi possidebunt terram*. Anno per premio il possedere la terra; e per terra, la Glosa intende tre sorti di terra: *Terram, quam gerimus*; perchè sono padroni de' loro cuori, e passioni: possedendo l'anime loro con fermezza; e dentro di quelle il loro Signore Iddio, con cui familiarmente conversano, come furono Moisè, e Davide; gustando Dio d'insegnare le sue vie a' Mansueti, e conversare con essi. *Psal. 24. 9.*

Secondo, *Terram, quam terimus*; perchè sono padroni de' cuori altrui, de' quali si guadagnano la volontà; e facendo le loro opere con mansuetudine, sono, come dice il Savio, *Eccli. 3. 19.* amati più che l'onore, e gloria.

Terzo, *Terram, quam quærimus*; perchè possederanno la terra de' Viventi, che è la Patria Celeste, e la felicità, che cerchiamo: *Mansueti hæreditabunt terram*. Psal. 36. 11.

La Minaccia, che si fa a gl'impazienti, iracondi, invidiosi, e vendicativi nemici della Virtù della Mansuetudine, è quella, che si fa dall'Appostolo S. Giuda a coloro, che imitano Caino: *Væ illis, quia in via Cain abierunt*, in Epist. Cath. n. 11. perchè ne riporteranno le stesse pene, che l'infelice Caino.

D. Qual'è la terza Beatitudine?

R. *Beati, qui lugent*. Beati quei, che piangono: ma non per la perdita de' parenti, ed amici, della roba, degli onori, della salute, e simili beni terreni, e caduchi; perchè a pro di questi non milita il premio promesso da Cristo, di dover essere consolati; perciocchè, se formassero un mar di lagrime, non possono mai risarcire con esse le loro perdite; e però non possono essere consolati. Sono dunque Beati coloro, che piangono le perdite, incorse per il peccato; perchè possono risarcirle col loro pianto.

Gli Atti di questa Virtù sono: Primo, il piagnere i proprj peccati, non tanto per il proprio danno, quanto per l'offesa di Dio, come facea Davide: *Exitus aquarum deduxerunt oculi mei: quia non custodierunt legem tuam*. Ps. 118. 136. e queste sono lagrime di Contrizione.

Secondo, il piagnere per i peccati degli altri, così per la loro dannazione, come per l'ingiuria, che fanno a Dio, come piagneva Geremia *Cap. 9. 1.* la perdita del suo popolo. E queste sono lagrime di Compassione.

Terzo, il piagnere per ritrovarci esuli dalla patria, e lontani da Dio, sospirando di godere della sua presenza, appunto come Davide: *Fuerunt mihi lacrymæ meæ panes die, ac nocte: dum dicitur mihi quotidie: ubi est Deus tuus?* Psal. 41. 4. E queste sono lagrime di Divozione: simili ancora a quelle, che si spargono, meditando la Passione di Cristo.

D. Qual'è l'Esempio, che intorno a questo ci diede Cristo Nostro Signore?

R. Non si legge mai, che Cristo abbia riso, come pondera S. Basilio; *Regul. 7. ex Eus. b.* ma che molte volte abbia pianto; pianse nel Presepe, nella morte di Lazaro, sopra Gerusalemme, nelle sue orazioni pregando per noi, nell'Orto, e nella Croce; fino a piagnere con lacrime di sangue. *ad Hebr. 5. 7.*

D. Qual'è il Premio, che si promette ad un tal pianto?

R. *Beati, qui lugent: quoniam ipsi con-*

*consolabuntur*. L' essere consolati in quest' istesso, perchè piangono; se piangono per i peccati loro, conseguono la consolazione del perdono; se per i peccati altrui, o per il loro esilio: *convertet Deus planctum eorum in gaudium*, Psal. 29. 12. colla speranza, che subito finiranno le tristezze, e si cambieranno in gaudj eterni: *tristitia vestra vertetur in gaudium .... Et gaudium vestrum nemo tollet a vobis*. Joan. 16. 20.

La Minaccia a quei, che vogliono ridere in questa vita, che è luogo di lutto, è dell'istesso Cristo: Luc. 6. 25. *Væ vobis, qui ridetis nunc, quia lugebitis, & flebitis*. Guai a quei, che ora ridono; perchè in questa vita il riso sarà amareggiato dal dolore: *risus dolore miscebitur*; e nell'altra sarà cambiato in lutto: *extrema gaudii luctus occupat*, Prov. 14. 13. coll'essere condannati all'Inferno: ed *ibi erit fletus, & stridor dentium*. Matt. 8. 12.

D. Qual'è la quarta Beatitudine, e quali i suoi Atti?

R. *Beati qui esuriunt, & sitiunt Justitiam*. Beati quei, che anno fame, e sete della Giustizia: e per nome di Giustizia in questo luogo s'intende tutto quello, che opera l'Uomo giusto, che è quanto dire ogni genere di Virtù.

Gli Atti di questa Beatitudine sono: Primo, il desiderare d'adempire tutte le cose, che sono di giustizia, e d'obbligo con Dio, e col Prossimo, senza lasciarne alcuna, facendole con gusto, e senza tedio, ancorchè sieno spiacevoli alla carne, cercando di sempre crescere in virtù, e proccurando, che gli altri ancora sieno virtuosi a qualunque suo costo di fame, e di fatiche.

Secondo, l'avere una fame interna di ricevere sacramentalmente, e spiritualmente Cristo N. S. che è la nostra Giustizia, e desiderare di bere l'acqua viva della sua grazia, e'l vino delle divine consolazioni, che scaturiscono da' Sacramenti, Orazioni, e Meditazioni.

Terzo, il desiderare la gloria del Paradiso, per sedere con Cristo alla sua tavola, dove i Beati saranno pienamente sazj.

D. Intorno a questa fame, e sete, che Esempj ci lasciò Cristo N.S.?

R. Fu sì grande la fame, e sete, ch' ebbe della Giustizia, che si scordava della fame corporale, come nel Deserto, dove *esuriit*, Matt. 4. 2. per la nostra salute. Nella Conversione della Samaritana, quando, portandogli i Discepoli da magnare, disse loro: *Meus cibus est, ut faciam voluntatem ejus, qui misit me*. Joann. 4. 34. Nella Passione, oltre alla corporale patì quella dello Spirito, di patire maggiormente per nostro amore.

D. Cristo nostro Signore, che Ricompensa promette a coloro, che praticano questa Virtù?

R. *Beati, qui esuriunt, & sitiunt Justitiam: quoniam ipsi saturabuntur*. Ne riporteranno una sazietà piena in questa vita, e nell'altra. In questa; perchè saranno saziati di copiose grazie, abbondanza di meriti, e di consolazioni interne dello Spirito: quale sazietà non apporta nausea, ma ne accresce con sommo gusto la fame. Nell'altra; perchè resteranno satolli colla chiara visione di Dio, come diceva Davide: *Satiabor, cùm apparuerit gloria tua*, Psal. 16. 15. giacchè il Signore a' Beati *de torrente voluptatis suæ potabit eos*. Psal. 35. 9.

La Pena, che minaccia Cristo a quei, che si saziano de' beni di questa terra, è: *Væ vobis, qui saturati estis: quia esuri-*

*esurietis*, Luc. 6. 25. una gran fame, e fete : appunto come l'Epulone, che non potè ottenere una stilla d'acqua alla sua gran sete, che pativa nell'Inferno : dove i dannati, oltre alla sete *famem patientur ut canes*: Psal. 58. 7. giacchè, come cantò la nostra Signora : Luc. 1. 53. Dio *esurientes implevit bonis*, *&* *divites dimisit inanes*.

D. Ci spieghi ora la quinta Beatitudine, e i suoi Atti.

R. Di questa Beatitudine ne parlerò diffusamente nella seguente Istruzione, nella quale si spiegano l'Opere della Misericordia Corporali, e Spirituali, che sono gli Atti di questa Virtù : ed insieme gli Esempj, che ne diede Cristo N. S. ed il Premio, che riporteranno da lui i Misericordiosi; e quali Pene, quei, che non son tali.

D. Ci spieghi dunque la sesta, e quali sono i suoi Atti?

R. *Beati mundo corde*. Per cuore dell'Uomo nelle Divine Scritture, alle volte s'intende l'Intelletto: *Obscuratum est insipiens cor eorum*. ad Rom. 1. 21. Alle volte la Memoria : *conservabat omnia verba hæc*, *conferens in corde suo*. Luc. 2. 19. Alle volte la Volontà, *quàm bonus Israel Deus his*, *qui recto sunt corde*. Psal. 72. 1. E alle volte l'aggregato di tutte e tre le Potenze, come si richieggono, spezialmente in chi medita : *Cor suum tradet ad vigilandum diluculo ad Dominum*, *qui fecit illum*, *&* *in conspectu Altissimi deprecabitur*. Eccli. 39. 6. e così la Mondezza di cuore abbraccia tutte tre le Potenze dell'Anima, e richiede una somma limpidezza, che rimuova da esse ogni macchia : *ab omni delicto munda cor tuum*. Eccli. 38. 10. I suoi Atti dunque sono : Primo, il mondare l'Intelletto col depurarlo dalle dottrine false, dalle curiosità perniziose, da' consigli precipitati, e da' giudizj sinistri.

Secondo, il mondare la Memoria, col farla dimenticare di quelle persone, che furono abbandonate in uscir dall' Egitto, di quelle conversazioni, di quelle comodità, e di tutto quello, che rammemorato, diverte facilmente lo spirito da Dio,

Terzo, il mondare la Volontà non solo dalle colpe, ancorchè leggiere, ma ancor dall'amor ad esse, dalle intenzioni stravolte di piacere ad altri, che a Dio solo, dagli affetti carnali, dagli appetiti corporei, e sin da' moti medesimi surrettizj, che sta pronto a svegliare in noi il senso rubello.

D. Che Esempj ci lasciò Cristo di questa Virtù?

R. Fu eccellentissimo in questa Mondezza di cuore, perchè non peccò, nè potè peccare; di modo che potè dire: *quis arguet me de peccato?* Joa: 8. 46. e che'l Demonio non avea in che accusarlo: *Princeps hujus mundi in me non habet quidquam*. Joa: 14. 30. Ornò sempre la sua vita d'opere purissime, e santissime, ed ebbe in odio la mondezza finta, riprendendola nel Fariseo: Mat. 23. 26. *Pharisæe cæce, munda priùs, quod intus est calicis*, *ut fiat id, quod deforis est, mundum*; essendo egli in verità : *Candor lucis æternæ*, *&* *speculum sine macula Dei majestatis*, *&* *imago bonitatis illius*. Sap. 7. 26.

D. Che Premio si promette a' Mondi di cuore?

R. *Beati mundo corde*: *quoniam ipsi Deum videbunt*. Il vedere Iddio in questa vita per mezzo della Contemplazione, e nell'altra nella chiara Visione dell'istesso, che è tutta l'essenziale Beatitudine de' Santi; giacchè, come disse il Profeta : *Quis ascendet in montem Domini*, *aut quis stabit in loco*

*co sancto ejus? Innocens manibus, & mundo corde*. Psal. 23. 4. La Pena è minacciata dall'istesso Signore: *Væ vobis hypocritæ, quia mundatis quod deforis est calicis, intus autem pleni estis immunditia*. Matt. 23. 25.

D. Passi a spiegarci la settima Beatitudine, co' suoi atti.

R. *Beati Pacifici*; la Pace vien definita da S. Agostino: *Tranquillitas ordinis*: sicchè, Pacifici sono quei giusti più segnalati, che conservano ordine, e tranquillità. Ordine nel soggettare le loro passioni già mortificate alla volontà; e la volontà a Dio, non solo ubbidendogli con prontezza, ma lasciandosi guidare da lui, come figliuoli da un'amorevolissimo Padre. Tranquillità, perchè una tale subordinazione a Dio dev' essere stabile, e non facile a sconcertarsi: *Acquiesce igitur ei, & habeto pacem*. Job. 22. 21. I suoi Atti sono:

Primo, il pacificare se stesso, soggettando la carne allo Spirito, e le passioni alla ragione; e tutto lo Spirito a Dio.

Secondo, il rappacificarsi cogli Uomini, proccurando quanto è dal canto suo aver pace con tutti, e cercare inoltre di pacificare i Prossimi tra di loro.

Terzo, il pacificare l'anime a Dio, ajutandole a riconciliarsi con lui.

D. Circa a questa Pace, che Esempj ci diede Cristo nostro Signore?

R. Venne dal Cielo Re pacifico per apportarci questa Pace. In fatti nella sua nascita gli Angeli ce l'annunziarono: *In terra pax hominibus*. Luc. 2. 14. Così Egli salutava a gli Appostoli: *Pax vobis*, Luc. 24. 36. e prima di partirsi da questo mondo, volle lasciarla loro in retaggio: *Pacem relinquo vobis, pacem meam do vobis*. Joan. 14. 27.

D. Qual Premio promettesi da Cristo N. S. a questi Pacifici?

R. *Beati pacifici: quoniam filii Dei vocabuntur*. L'essere per eccellenza Figliuoli di Dio, per tre motivi: Primo, perchè saranno molto amati da Lui per la somiglianza. Secondo, perchè li piglierà sotto la sua paterna provvidenza, tenendone cura particolare, e arricchendoli co' suoi doni, spezialmente dello spirito di veri suoi Figliuoli; di modo che possano dire: *videte, qualem charitatem dedit nobis Pater, ut filii Dei nominemur, & simus*. 1. Joann. 3. 1. Terzo, perchè saranno eredi della sua Gloria, dove conseguiranno compitamente tal dignità; e con essa un'immensa, ed eterna felicità.

La Pena, che si intima a coloro, che stanno sempre in guerra con Dio, col Prossimo, e con se stessi è quella, che minaccia S. Giuda: In Ep. Cath. v. 11. *Væ illis, quia in contradictione Core perierunt*, perchè saranno inghiottiti dall'Inferno, appunto come Core, Datan, ed Abiron furono inghiottiti dalla terra per essersi ribellati da Moisè.

D. Ci spieghi finalmente l'ultima Beatitudine, e gli Atti di essa.

R. *Beati, qui persecutionem patiuntur propter Justitiam*. Beati quei, che patiscono persecuzioni per la giustizia. Siccome l'oro fino si conosce al fuoco; così le vere virtù nel fuoco delle persecuzioni, cioè dell'ingiurie, e delle afflizioni. E però questa non è una nuova Beatitudine, ma un comprovamento: anzi un raffinamento delle passate; perciocchè il sommo della perfezione non è far tutto il bene, che si contiene nelle suddette Beatitudini; ma è far tutto quel bene, e ritrarne male. Questo è il Crogiuolo d'ogni Virtù; e però di tutte le Beatitudini questa è la somma; esser deriso, insultato, calunniato, insidia-

diato anchè a morte, per volersi diportare da Cristiano fedele a Cristo, e poter dirgli col Profeta: *igne me examinasti, & non est inventa in me iniquitas*. Psal. 16. 3. Gli Atti dunque di questa Beatitudine sono:

Primo, il sopportare le persecuzioni da tutti: da' Demonj, nemici di Dio, e della Virtù; dagli Uomini, ministri dell' Altissimo, sì da nemici scoperti, come da quei, che fan degli amici, sotto spezie di pietà; e in fin da' Genitori, Fratelli, e Parenti, come disse Cristo: *Trademini à parentibus, & fratribus, & cognatis, & amicis, & morte afficient ex vobis.... propter nomen meum*. Luc. 21. 16.

Secondo, il patire queste persecuzioni, non già in pena de' proprj peccati, ma per la giustizia, come dice S. Pietro: Ep. 1. c. 4. cioè per la Fede, per operare virtuosamente, per riprendere i vizj, e per compire a gli obblighi del proprio ufizio, e stato.

Terzo, il patirle con gran pazienza, ed allegrezza, stimando grazia singolare il poter patire per amor di Dio.

D. Che Esempj ci diede Cristo nostro Redentore in questa materia?

R. La Vita di Cristo da che nacque, fin, che morì, spezialmente negli ultimi anni, e nella sua Passione fu una continua serie di persecuzioni, patite da tutte le sorti di persone per la più giusta cagione, che fosse al mondo, qual fu la Redenzione del genere Umano; e tutte le patì con una pazienza ammirabile, e miracolosa; e con tali esempj animava i suoi Discepoli a disporsi a patire ancor essi simili persecuzioni: *Si me persecuti sunt, & vos persequentur*. Joann. 15. 20.

D. Che Premio aspettano questi Perseguitati?

R. *Beati, qui persecutionem patiuntur propter Justitiam: quoniam ipsorum est Regnum Cœlorum*. Il Regno de' Cieli, ma con maggior vantaggio di quello, si promette a' Poveri di spirito; perchè più è il patire per mano d'altri, che per propria elezione. Di questo Regno il Signore ne dà un saggio, dando la giustizia, la pace, e'l gaudio, in questa vita a' Perseguitati, che è il *centies tantùm*, promesso *in tempore hoc, cum persecutionibus, & in sæculo futuro vitam æternam*. Mar. 10. 30. e però soggiunse, in S. Matt. cap. 5. 11. *Beati estis, cùm maledixerint vobis homines, &c. propter me: gaudete, & exultate, quoniam merces vestra copiosa est in cœlis*.

La Pena, che si minaccia a chi siegue la via opposta, è di Cristo: *Væ, cùm benedixerint vobis homines*, Luc. 6. 26. guai a voi, quando sarete benedetti dagli Uomini mondani, gustando delle loro vane lodi, e lusinghe; perchè con coteste benedizioni v'ingannano, e vi fanno cadere in gravi colpe; ed essendo benedetti da' cattivi, che imitate, sarete partecipi delle loro maledizioni.

Or tutte queste Beatitudini sono i segni più espressi di Predestinazione, che si possono avere in questa vita. E ad ogn' una d'esse corrisponde un Dono dello Spirito Santo, cominciando al rovescio, e tutti uniti insieme all'ottava, come si disse, parlando de' Doni dello Spirito Santo. *Tom. 1. Dottr. 29*.

D. Ci conchiuda ora la Dottrina con qualche Esempio.

R. Che Esempio maggiore di quei molti, che ho riferiti della vita di Cristo, nostro Redentore per ciascuna Beatitudine? Oltre che tutte le Vite de' Santi furono, e sono una pratica esemplare, quale d'una, e quale d'un'altra; quale di molte, e quale di tutte le Beatitudini.

La Povertà di Spirito, e la Mansuetudine riluce in tutti i Religiosi, ed Anacoreti; i quali, voltate le spalle a gli onori, e ricchezze, che godeano, o poteano sperare, tennero dietro all' umile, e mansueta povertà, e soggezione di Cristo. Il Lutto, ed il Pianto spicca ne' Santi Penitenti. Ne' Confessori, e Pontefici la Fame della Giustizia, e la Misericordia verso de' Prossimi. La Mondezza di cuore risplende ne' Cori delle Vergini. Ne' Contemplativi quell'alta Pace, che l'adotta in Figliuoli di Dio. E nello stuolo innumerabile de' Santi Martiri, l'essere Perseguitati per amore di Cristo; e tanto basti per esempio, giacchè l'Istruzione per l'ampiezza della materia è riuscita più lunga del consueto. Se poi desiderate saperne uno a proposito, leggetelo nel P. Rosignoli *Maraviglie di Dio ne' suoi Santi*, *Cent.* 1. *p.* 1. *Mar.* 17. *L'Innocenza gloriosamente riconosciuta*, o *Mar.* 20. *Martirio di Pazienza coronato di gloria*.

---

## DELLE OPERE DELLA MISERICORDIA.

### §. II.

*Colla quinta Beatitudine si spiegano le suddette Opere.*

D. Di che si tratta in questa Dottrina?

R. Della quinta Beatitudine: *Beati Misericordes*. E Beati qui si chiamano non solamente coloro, che esercitano l'Opere della Misericordia, ma quegli ancora, che, non esercitandole per difetto o di talento, o di forze, o di facoltà, o d'occasione, amerebbero almeno d'esercitarle, sol che potessero; però non disse il Signore: *Beati Misericordiam exercentes*, ma *Beati Misericordes*; affinchè da una tale Beatitudine, che è sì necessaria, come diremo, non resti escluso, se non chi vuole; giacchè la Misericordia, è vero, che include una pronta volontà di soccorrere i bisognosi, ma sol potendo. *Misericordia est aliena miseriæ in nostro corde Compassio, qua utique, si possumus, subvenire compellimur*. Così S. Agostino. *de Civ. Dei l.* 9. *c.* 5.

D. Quali sono gli Atti di questa Virtù?

R. Gli Atti di questa Virtù sono le Opere della Misericordia, sette Corporali, e sette Spirituali, delle quali ne parlai nel Tom. 2. Dottr. 9. pag. 228. ma sol tanto, quanto fu di mestieri per ispiegare la seconda parte del Precetto della Carità, che è l'amore del Prossimo. Qui però, che è il suo luogo proprio, le spiegherò brevemente tutte, seguendo la traccia dell'altre Beatitudini; ben è vero però, che mi slargherò alquanto più in quelle, delle quali altrove non ne ho fatto menzione, che di passaggio. Le Corporali dunque sono:

Primo, *Dar da magnare a gli Affamati*, e quest' importa il somministrare il necessario cibo, a chi si trova in necessità o sia ordinaria, o grave, o estrema, secondo la regola datane nel 7. Precetto.

Secondo, *Dar da bere a gli Assetati*, che consiste in sovvenire dell'istesso modo il Prossimo in quel suo bisogno.

Terzo, *Vestir gl'Ignudi*, e importa, che, quando si vede il Prossimo esposto alle ingiurie de' tempi per mancanza di vestito, dobbiamo ingegnarci all' istes-

istessa maniera di ricoprirlo.

Quarto, *Alloggiare i Pellegrini*, col dare loro il necessario ricetto, quando han di bisogno d'albergo. Degli obblighi d'esercitare queste prime quattr' Opere di Misericordia Corporali: Vedi *Tom. 2. Dott. 29. pag. 327. 328. ec.*

Quinto, *Visitare gl'Infermi*, servendo il Prossimo, quando è ammalato, dandogli il cibo, e le medicine a' tempi opportuni, e proccurargli, per quanto si può, la sanità; e questo spezialmente si dee praticare negli Ospedali co' più meschini, e bisognosi; cercando di sollevarli ne' loro dolori, e necessità.

Sesto, *Visitare i Carcerati*, avendo compassione, e carità con quei, che stanno nelle prigioni, parlando a prò loro a' Giudici, e proccurando co' dovuti modi la loro escarcerazione.

Settimo, *Seppellire i Morti*, spezialmente quei, che sono talmente poveri, ed abbandonati, che non anno persona, che li facci seppellire, e proccuri loro la sepoltura Ecclesiastica, assistendo con pio affetto al di loro cadavero, e accompagnarlo, se v'è una tale consuetudine, sino alla Chiesa.

D. Intorno alle suddette Opere di Misericordia mi nascono tre dubbj. Il primo è circa a' Pellegrini. E' comune opinione, che i Pellegrini sieno persone vagabonde, esuli dalle loro patrie; e che per loro poltroneria vadano girando paesi, e facendo furberie. Or chi è colui, che voglia ammettere in casa sua gente di simil fatta, ed esercitare una tale opera di Misericordia col proprio pericolo?

R. E' vero, che tra il volgo corre questa opinione, che i Pellegrini sieno gente vagabonda; ma non è vero, che sempre sono tali; imperocchè l'uso de' *Pellegrinaggi* è un'uso santo, e antichissimo nella Chiesa; anzi un'atto di Religione, che si fa in onore di Dio, e de' suoi Santi, visitandone le Chiese, e le Reliquie: praticato eziandio da gran Personaggi, e da gran Santi. E però, il timore, che tra i Pellegrini vi possano essere alcuni, che sieno furbi, non deve impedire la pratica d'un tal'atto di Misericordia. Appunto come tra i servi ve ne sono molti, che sono furbi; e non per questo i Padroni cacciano via dalle loro case tutti i servidori, ma prima di riceverli al loro servizio, s'informano delle loro qualità, e andamenti d'essi. Così nel caso nostro; informatevi per quanto potete della vita de' Pellegrini, e così potrete riceverli in casa, o almeno in luogo, dove non possiate temere alcun danno.

D. Quantunque l'uso de' Pellegrinaggi sia santo; perchè la visita de' luoghi dedicati a Dio, o a' Santi c'eccita a divozione, e ci dispone all'imitazione de' medesimi Santi; come sperimentiamo noi, quando andiamo al Monte Pellegrino, per visitare il Santuario della Spelonca, dove menò gran parte della sua vita la nostra Verginella Romita, Santa Rosalia; non si può però negare, che in detti Pellegrinaggi non sieguano di molti abusi, per il fine, che anno molti di ricrearsi, e di stare in allegria.

R. E' verissimo, che tal volta ne sieguono degli abusi; contuttociò i Pellegrinaggi non sono da riprovarsi. Perciocchè non v'è opera benchè santa, la quale non possa farsi con rea intenzione. Il Fariseo del Vangelo andò al Tempio, non per orarvi, ma per commettervi molti peccati; per questo condannerete l'uso di frequẽtare le Chiese? Quando nell'istesso tempo il Pubblicano vi esercitò tali Atti di Virtù, che ne riportò

tò il perdono de' suoi peccati, ritornando a casa sua giustificato. *Luc.* 18. 14. So che Tommaso da Kempis, *de Imit. Chr. l.* 1. *c.* 23. *n.* 4. disse, che quei, che vanno spesso pellegrinando, di raro divengono Santi. *Qui multùm peregrinantur, rarò sanctificantur*. Ma lo disse per gli abusi, che il Demonio va introducendo in tutte l'opere sante, come Zizzania nel grano. Del resto l'uso de' Pellegrinaggi a' Luoghi Santi è opera approvata dalla Chiesa, e da' Santi Padri; e praticata da' medesimi Santi, come l'abbiamo della nostra Santa Lucia, che andò da Siracusa a Catania, per visitare il Sepolcro della nostra Concittadina S. Agata.

D. Qual cosa si ricerca per fare santamente questi Pellegrinaggi?

R. Se si fanno in giorno di Festa, assicurarsi di poter soddisfare al Precetto della Messa. L'andare in compagnia di persone pie, e timorate di Dio, o almeno non disdicevoli al proprio stato, e sesso; perchè l'accompagnarsi le Zitelle co' giovani, sarebbe alle volte di scandalo. Non si usino per istrada, e molto meno ne' Santuarj canti, e suoni, ma si parli di cose di Dio, o si reciti divotamente il Rosario. Ne' luoghi deputati per reficiarsi si usi la temperanza, e si fuggano i schiamazzi, e le vane ricreazioni. Nel luogo del Pellegrinaggio, se possono, debbono confessarsi, e comunicarsi, far celebrare delle Messe, offerir Limosine, e simili. Il tutto con intenzione d'ottenere da Dio per i meriti de' Santi quel benefizio spirituale, o corporale, che si desidera. Qual'è il secondo dubbio, che vi occorre?

D. Eccolo. Vorrei sapere, perchè nell'Opere della Misericordia non si fa veruna menzione de' miseri Cristiani, fatti Schiavi da i Turchi, a quali per ogni ragione si dovrebbe portar soccorso, per trarli dalla loro schiavitudine?

R. Il *Redimere* i Cristiani Schiavi certamente è un Opera di Misericordia molto più caritatevole della Sesta già spiegata di Visitare i Carcerati, alla quale questa si riduce, e principalmente appartiene. E Dio N. S. tanto la gradisce, che sin volle, che la sua medesima Madre fondasse per un opera così insigne una nuova Religione sotto l'invocazione di S. Maria della Mercede, e della Redenzione degli Schiavi.

D. Potrebbe spiegarmi l'origine di tal Religione voluta da Dio per mezzo della sua SS. Madre per la Redenzione de' Cristiani Schiavi de' Turchi?

R. Uditene il come. Gemendo i Regni della Spagna sotto la tirannia de' Mori, ed essendo fatti Schiavi, e condotti in servitù innumerabili Cristiani, senza che vi fosse chi si prendesse la cura di ricattarli dal giogo Saracinesco, la Sacratissima Vergine mossa a compassione di tanti mali si diede in una notte medesima a vedere a S. Pietro Nolasco, a S. Raimondo di Pegnafort, e a Giacomo Re d'Aragona; e a tutti e tre separatamente significò, che sarebbe cosa gratissima a se, e al suo Divino Figliuolo, che si fondasse un nuovo Ordine di Religiosi, i quali per suo proprio Instituto si adoperassero nel pietoso ufizio di redimere gli Schiavi, tenuti in servitù dagli Infedeli: obbligandosi a questo fine non solo a cercare limosine per tutte le parti del Cristianesimo, ma anche di dar se stessi per lor riscatto, quando ne fosse bisogno. Così significò la Vergine, e così fu fatto. Imperocchè, a 10. Agosto del 1218. si diede principio al nuovo Ordine della Reden-

denzione degli Schiavi, contribuendo tutti i Principi, e i Popoli larghi sussidj a questa grand'Opera di Cristiana Misericordia con grandissimo giovamento non solamente de' Corpi, ma molto più delle Anime; perchè erano così barbari i trattamenti, che de' Cristiani facevano i perfidissimi Mori, che molti per liberarsi dalla Corporal servitù tradivano l'Anime proprie, rinnegando la Santa Fede di Gesù Cristo, e abbracciando la sporca legge dell' infame Maometto.

D. Grand'Opera di Misericordia è questa! Vorrei ora sapere, come potessimo cooperarci ad esercitare un' opera di tanta Cristiana Pietà?

R. Concorrendo colle limosine tanto ben'impiegate per la Redenzione de' poveri Schiavi, i quali, credetemi, patiscono molto nel Corpo, soltanto per essere Cristiani; e pericolano sommamente nell'Anima col timore di perdere la Santa Fede, e dannarsi. Onde noi, se non possiamo sovvenirli con limosine, preghiamo almeno la pietosissima Signora della Mercede, acciò ella impetri loro dal suo Divino Figliuolo o la desiderata Redenzione, o la costante Perseveranza nella sua Santa Fede. E per poter essere con più facilità esauditi dalla Miracolosa Signora, arroliamoci sotto il di Lei stendardo con prendere lo Scapulare dell'Ordine, e Confraternita della Mercede da Lei instituita; e così oltre all'intercedere per i miseri Schiavi, otterremo per noi i Tesori de' Privileggj, e dell'Indulgenze concedute da Sommi Pontefici a così insigne, eroico, e caritativo Istituto.

D. Passo al terzo dubbio, che mi occorre, che è circa al seppellire i morti: e bramo sapere per qual cagione una tal Opera s'annovera tra le Opere della Misericordia?

R. Perchè non v'è opera, che abbia più dell'Umano, quanto il *Seppellire* i Morti, ed onorare i loro corpi; azione tanto commendata dall'Arcangelo Raffaele nel vecchio Tobia, *Cap.* 12. 12. e praticata da tutti i Santi del vecchio Testamento; e nel nuovo dalla Santa Chiesa, la quale a questo fine deputa alcuni luoghi determinati, i quali si benedicono prima da' Sacerdoti, o da' Vescovi, e si chiamano Cimiterj, e Sepolture.

D. Per qual ragione la Chiesa deputa questi luoghi per seppellirvi i fedeli defunti?

R. Per molte ragioni. Primo, acciò non sieno separati dopo la morte quei, che vivendo abitarono in una medesima Chiesa. Secondo, acciò i corpi dormano in luogo di comune riposo, mentre le anime godono in compagnia d'una medesima Gloria. Terzo, acciò si trovino in un luogo coloro, che debbono risorgere ad una stessa voce.

D. A che fine i Cimiterj, e le Sepolture si fanno vicino, o dentro alle Chiese?

R. Acciò sieno le Anime di quei cadaveri, partecipi di tutti i beni spirituali, che si fanno dentro ad esse, delle Messe, delle Orazioni, e simili; e dell'intercessione de' Santi, a' quali sono dedicate. E di più, acciò i fedeli, nel passarvi di sopra, si ricordino di loro, e li raccomandino a Dio, e pensino alla morte; che però i Sepolcri si chiamano ancora Monumenti, quasi *mentem monentia*, cioè per ricordare a noi il pensiero salutare della morte.

D. La Santa Chiesa concede la Sepoltura Ecclesiastica a tutte le sorti di persone?

R. A'

R. A' soli Cristiani Cattolici, che muojono nel grembo di essa; e però la niega a' Bambini morti senza Battesimo, a gli Scomunicati pubblici, a coloro, che sono nominatamente interdetti, ed a quei, che muojono in luogo d' Interdetto. Di più a quei, che si uccidono per disperazione, a' pubblici peccatori, ed a quei, che non si sono voluti confessare, e comunicare tra l'anno, neppure alla Pasqua, e che muojono senza segni di penitenza. E finalmente a quei, che muojono in duello, quantunque con segni di penitenza.

D. Che cosa vogliono significare le Cerimonie, che usa la Chiesa nel seppellire i morti?

R. Primo, s'asperge il Defunto coll' acqua benedetta per significare, che ei fu Cristiano battezzato. Secondo, s' incensa il Cadavero, per significare, che offeriamo a Dio le nostre orazioni per l'Anima del Defunto. Terzo, si recitano Salmi, ed Orazioni per l'Anima del Defunto ad imitazione degli Appostoli, che così fecero col Protomartire S. Stefano. Quarto, si suonano le Campane, che chiamano il Cadavero al Sepolcro, per farci ricordare dell' orribile tromba, che ha da chiamare le Anime nostre all'Universale Giudizio. Quinto, si portano i lumi accesi, per dinotare, che il Defunto è morto col lume della fede, e della grazia; e noi gli desideriamo il lume della gloria, dicendo: *Lux perpetua luceat ei*. Sesto, si porta la Croce avanti, perchè il Defunto in vita militò sotto quella Insegna; e morto vuol'essere partecipe de' meriti di essa. Settimo, s'accompagna il Cadavero per suffragare quell'Anima; e per significarci, che così sarà accompagnato dagli Angeli al Paradiso. Finalmente siegue la pompa dello scorruccio, per esprimere non solo il dolore della morte del Parente, ma molto più per il timore, che quell'Anima sia trattenuta nel Purgatorio.

D. Passi ora a spiegarci l'altre sette opere di Misericordia Spirituali.

R. Sono le seguenti. Primo, *Consigliare i dubbiosi*. E questo consiste, che quando vediamo un Prossimo vacillante, o titubante in qualche dubbietà, e perplessità, massimamente spirituale, dobbiamo soccorrerlo con consigli buoni, e opportuni.

Secondo, *Insegnare a gl'Ignoranti*. Consiste nel procurare d'ammaestrare quei, che non sanno le cose necessarie all'eterna salute: non essendo giusto il tener nascosti i talenti, che Iddio ci ha dati, quando li possiamo trafficare con merito nostro, e con profitto del Prossimo.

Terzo, *Ammonire i Peccatori*, cioè correggerli, col ricavarli dal lezzo del peccato con ammonizioni salutari.

Quarto, *Consolare gli Afflitti*; e vuol dire, studiarsi di sollevare il Prossimo ne' travagli dello Spirito, facendogli conoscere, che i travagli ci vengono da Dio per nostro maggior bene; perchè sono quasi la scala sicura per salire al Cielo, qual'ora si sopportino da noi, come provenienti dalla mano di Dio.

Quinto, *Perdonare le offese*, importa, che ciascuno dev'esser pronto a rimettere le ingiurie ricevute, siccome desidera, che sieno a lui perdonate quelle, che ha fatto al Prossimo; e molto più le gravissime, che ha fatto a Dio. E questa è una obbligazione assoluta per il precetto di Cristo N. S. e per la condizione indispensabile di dover perdonare, se vogliamo, che ci sia perdonato: *Dimittite, & dimittemini*: Luc. 6. 37.

come

come si disse nella spiegazione del Pater noster, Tom.2. Dottr.5.§.3.p.204. e Dottr.25. del 5. Precetto, §.2.pag.305.

Sesto, *Sopportare pazientemente le persone moleste*; e consiste nel sapere compatire i difetti del Prossimo, siccome noi desideriamo, che sieno sopportati i nostri mancamenti.

Settimo, *Pregare Iddio per i Vivi, e per i Morti*. Questa, che è l'ultima delle Opere della Misericordia Spirituali, ed è la più facile di tutte, perchè ogn'uno la può praticare: consiste, in fare tutti partecipi de' proprj beni spirituali, e porgere al Signore fervorose preghiere per tutti i nostri Prossimi tanto vivi, quanto morti.

D. Perchè una delle Opere della Misericordia Spirituali è l'ammonire i Peccatori, ed avendo questa materia bisogno di qualche più chiara spiegazione; però vorrei sapere, in che consiste una tale obbligazione?

R. Questa obbligazione è quella della *Correzione fraterna*, cioè di fare la Correzione al Prossimo, che ha peccato, la quale è una Limosina Spirituale, per mezzo della quale con un'ammonizione fedele si può liberare il Prossimo dal peccato.

D. Di quante sorti può essere una tale obbligazione?

R. Di due. Una è atto di *Carità*; e l'altra è atto di *Giustizia*. La prima obbliga ciascheduno, così per legge Naturale, come Divina, e spezialmente per l'Evangelica, in cui Gesù Cristo ci precetta la Correzione fraterna, ed il modo, e l'ordine, come si dee fare; sicchè ogni Fedele è per ciò obbligato, quando possa comodamente, di correggere il Prossimo delinquente, per ritirarlo dal peccato. La seconda obbliga per Giustizia tutti quei, che anno superiorità verso gli altri: sicchè, chi regge è obbligato per Giustizia a correggere i suoi sudditi: come sono i Prelati, i Superiori, i Giudici, i Padri, e le Madri di famiglia, i Padroni, i Maestri, e tutti quei, che anno dominio, o cura d'altri, così temporale, come spirituale.

D. Un tal precetto obbliga sotto peccato mortale, o veniale?

R. Obbliga sotto peccato mortale il correggere il Prossimo, che sta per cadere in peccato grave, acciò non vi cada; o che di già vi è caduto, acciò si rilevi da quello: pur che vi concorrano tutte le condizioni, che ci obbligano ad una tale Correzione.

D. Quali sono queste *Condizioni*, che ci obbligano alla Correzione fraterna?

R. Sono sei. Tre appartengono al Peccato, e tre al Peccatore. Quanto al *Peccato*, si richiede: Primo, che sia colpa grave. Secondo, che si sappia di certo un tal peccato. Terzo, che un tal peccato sia reiterabile; altrimenti, ove non può tornare il Peccatore a fallire, non ha egli bisogno di Correzione, per emendarsi. In quanto poi al *Peccatore*, si ricerca: Primo, che non sia ancora pentito del suo fallo; perchè se è pentito, la Correzione non ha più luogo. Secondo, che non sia talmente ostinato, che non dia speranza di ravvedersi, ma piuttosto di peggiorare, aggiugnendo al disprezzo dell'ammonizione l'odio verso l'Ammonitore, e l'impegno a far peggio che prima con danno maggiore del Peccatore. Terzo, che una tale Correzione si possa fare a tempo, ed a luogo, e colle congiunture, e circostanze, che sieno più proprie all'utilità del Prossimo, la quale ricerca la dovuta disposizione per parte ancora di

chi

chi corregge. Se vi sono tutte queste condizioni, il tralasciare di fare la Correzione, sarebbe peccato grave: se però mancassero tutte, o in parte, il Precetto non obbligherebbe. Ben è vero, che i Superiori, e quei, che reggono altri, sono obbligati sotto più rigoroso Precetto, perchè astretti dal debito della Giustizia; e però sono tenuti ad indagare i difetti de' sudditi, ed emendarli. Anzi talvolta possono peccare gravemente, non correggendo ancora le colpe leggiere, quando da esse ne possono derivare probabilmente mali gravi alla Famiglia, e Comunità.

D. In che Disposizione dev' essere colui, che fa la Correzione?

R. Oltre alla Carità, la quale esclude ogni passione d'aversione, o d'invidia; e solo risguarda l'utile del Prossimo, e'l soddisfare al suo obbligo; ricerca una gran Prudenza nello scegliere, fra tutti i modi di far la Correzione, quello, che più conviene alle circostanze presenti, al carattere del Peccatore, ed alla natura del peccato. E'di più dee farsi con grande Umiltà, e col pregare il Signore avanti, e dopo la Correzione, acciò ottenga il suo fine dell'emendazione.

D. Qual'Ordine ricerca Cristo N. S. nel fare la Correzione?

R. L'abbiamo in S. Matteo *Cap.* 18. 15. Quante volte, dice Cristo, *peccaverit in te frater tuus*, peccherà il tuo Prossimo innanzi a te, cioè con qualche scandalo, e pubblicità, lo dei primo correggere di solo a solo: *corripe eum inter te, & ipsum solum, si te audierit, lucratus eris fratrem tuum*; se si emenderà, averai guadagnata quell'Anima. *Si te non audierit*: dei secondo correggerlo innanzi ad uno, o due testimonj: *adhibe tecum adhuc unum, vel duos*; che se nè meno a questo vorrà emendarsi: *quòd si non audierit eos: dic Ecclesiæ*: dei terzo accusarlo a quei Superiori, a' quali spetta il correggerlo, ed il punirlo. Finalmente, se egli disprezzerà gli avvisi de' Superiori, deve un tal Peccatore esser trattato come uno scomunicato: *Sit tibi sicut ethnicus, & publicanus*. Ben è vero, che se il peccato è pubblico a tutti, si può d'un subito denunziare alla Chiesa.

D. Passi ora a spiegarci, che Esempj ci diede Cristo N.S. circa alle Opere della Misericordia?

R. Cristo nostro Redentore fu Misericordiosissimo: esercitando la Misericordia con grande eccellenza; perchè l'esercitò colle tre condizioni, che si richiedono primo con tutti, anche co' nemici. Secondo, in tutte le sorti di miserie corporali, o spirituali. Terzo, con interiore compassione dell'altrui miserie, e dando le sue grazie per mera carità, e per sua Bontà. Ed in vero Egli fu l'universale Rimediatore di tutte le nostre miserie; e gli anni della sua predicazione li spese in queste Opere, sanando infermi, dando da magnare miracolosamente a gli affamati, risuscitando i morti, perdonando amorevolmente a' peccatori, insegnando a gl' ignoranti, orando, e facendo bene a tutti: *Pertransiit benefaciendo, & sanando omnes oppressos à Diabolo*. Act. 10. 38. e fece tanto gran conto di questa virtù, che ad alcuni, che pretendevano distrarnelo, disse: Matt. 12. 7. *Si sciretis, quid est: Misericordiam volo, & non sacrificium. &c.* Non direste così; se sapreste, che più aggrada a Dio, e che fa più conto della Misericordia, che del Sacrifizio senza Misericordia, e di più ci ordinò, che noi imitassimo in

questa

questa virtù l'istesso Dio nostro Padre: *Estote Misericordes sicut & Pater vester, Misericors est.* Luc. *6. 36.*

D. Qual'è finalmente il Premio, che si promette a' Misericordiosi, e qual'è la Pena a quei, che non son tali?

R. *Beati Misericordes: quoniam ipsi Misericordiam consequentur*: L'ottenere da Dio Misericordia, con essere liberati da tutte le miserie così corporali; come spirituali, prima in questa vita, e dappoi compitamente nell'altra, con tanto eccesso, quant'è la differenza tra la Misericordia dell'Uomo fiacco, e quella di Dio Onnipotente, la quale è da tutte le parti infinita. Laonde tanto maggior l'userà con noi, quanto maggiore sarà la nostra verso il Prossimo, misurandoci colla misura, colla quale averemo misurato a gli altri: *Eadem quippe mensura, qua mensi fueritis, remetietur vobis*. Luc. *6. 38.* La Pena, che riporteranno quei, che non saranno Misericordiosi, sarà una estrema miseria; perchè Dio N. S. non averà compassione con essi, come non l'ebbe col servo, il quale non usò misericordia col suo compagno, *Matt.* 18. 34. anzi come dice S. Giacomo: Cap. 2. 13. *Judicium sine misericordia illi, qui non fecit misericordiam*: si farà giudizio senza misericordia contra di chi non l'ebbe cogli altri. E per questo nel dì del giudizio le Opere della Misericordia si riferiranno nella sentenza degli eletti alla gloria, ed il mancamento loro nella sentenza de' condannati all'Inferno. *Matt.* 25. 40.

D. Ci conchiuda la Dottrina con qualche Esempio.

R. Eccone uno di S. Gregorio *lib. 3. c.* 38. Conducevano schiavo i barbari un Suddiacono di Santulo Prete; desiderò Santulo di potergli parlare, e glie lo permisero, ma con condizione, che se fuggiva il Suddiacono, egli avesse a morire: gli parlò dunque, e gli disse: corri via, corri, ed ascondîti quanto puoi: i barbari non trovando lo schiavo, voleano troncare il capo a Santulo; ma quando il carnefice alzava la spada, orò a S. Giovanni, dicendo: ricevi l'anima mia: Allora il Carnefice restò stupido, e non potè più muoversi; Intesero allora, tutti di quanta virtù fosse l'Uomo di Dio, e gli lasciarono la vita, ed insieme gli offerirono molti doni, pregandolo, che risanasse colui, che gli avea voluto tagliar la testa; egli restituendo la salute al Carnefice, non volle altro dono, che gli schiavi, che conducevano; e così egli, che volle morire per il suo Prossimo, meritò liberar se stesso, e gli altri; tanto potè la Misericordia di quest'Uomo caritativo.

*Altro Esempio.*

Nella Vita del mio Venerabile P. Luigi la Nuza *lib. 2. cap. 5.* si legge un fatto, in cui sono compilate quasi tutte le più fine Opere di Misericordia.

Era morto nella Città di Siracusa di stiletto, per mano del suo nemico, Lucio Pisano. Il P. Luigi visitò Flavia di lui vedova, per impetrarne la remissione all'uccisore. L'eccellenza dell'atto, a Dio sopra modo grato, al Defunto assai giovevole, e a lei di grandissimo merito, furono i primi argomenti del Padre, per persuaderla. Ma essa, sempre restìa, non consentì, se non a comunicarsi insieme colle figliuole nell'istessa Chiesa, dove Lucio stava sepolto, come il Padre le propose. Ritornò poscia, e palesolle, che il marito già era in Paradiso, per cui, disse, aver celebrate tre Messe: la prima, in ringraziamento al Signore, che la morte l'avesse colto in ottimo stato, nell'istessa settimana, in cui a sua richiesta, aveva compita

a' suoi piedi la confessione generale, obbedendo alla sentenza, che nella Congregazione gli era sortita nel Santo del mese, di dovere stare pronto alla morte, mentre non ne sapeva l'ora. La seconda, acciocchè il Signore si fosse degnato di liberar la di lui anima quanto prima dal Purgatorio. E la terza per averlo Dio benedetto ricevuto nella sua gloria per l'atto, che fece, d'eroica carità, perdonando a chi l'uccise, nè volendo mai manifestarlo, ma contento di solamente dire, essere stata la Divina Volontà. Tanto disse il Padre, sperando, che Flavia a sì lieta novella, si piegasse alla remissione. Ella però non solamente non si rendette, anzi si querelò del la Nuza, che consapevole della futura disgrazia, non avesse fatto cauto il marito per la difesa; al che egli rispose, che non si dee far conto del guanto, purchè resti difesa la mano. Finalmente Flavia, con abbondanza di lagrime, lo prega a non trattar seco più di remissione, perchè la piaga era ancor troppo viva; il nemico oltre modo insolente, fino a minacciarla di peggio; il danno gravissimo, per essere rimasa misera senza appoggio, e senza sostanza, col peso di quattro figliuole, nel ventre gravida, e d'una nipote: nè vedeva spiraglio di luce, che desse speranza a poter tirar la vita, se non deplorando per sempre la sua misera povertà. *Hai ragione*, soggiunse il Padre, *non dei però lasciar di sperare nell'Onnipotente mano del Creatore, che'l tutto governa*. Dappoi, qual'altro Eliseo, le domandò: dove conservasse ella 'l vitto di casa? e Flavia, additata una cassa, con dentro un poco di frumento: *Quì*, disse, *sta, Padre mio, tutta la sostanza di mia casa*. *Or'io*, rispose il la Nuza, *te la benedico con quella benedizione, che Dio diede ad Abramo, Isacco, e Giacobbe: il vitto non mai mancherà in casa tua, le tue figliuole saranno da tutti onorate, e rispettate, e anderà la tua roba di bene in meglio: or che altro desideri tu?* Allora Flavia, tutta nell'interno avvivata, e quasi assicurata di doversi effettuare quanto il Padre dicea, perdonò con pubblica remissione all'uccisore, e indi innanzi, conforme i consigli del Padre, pregarono tutte a Dio bene a chi le aveva offese. Nè fallì punto la loro fede, perchè il Signore, potente mallevadore del suo servo, governò sempre, quasi miracolosamente, quella piccola famiglia, somministrandole con mano invisibile, quanto abbisognava: non provò mai necessità quella casa, governata per altro da una povera donnicciuola: e bastava, che le cose comprate, o donate, si riponessero in quella cassa, per divenir sufficienti, finchè ne venissero dell'altre: ebbe la Flavia possanza di fabbricarsi casa propria, maritare le figliuole, e la maggior di loro la terza volta, tutte con buone doti: la primogenita però, volle esser fatta erede della cassa miracolosa, in cui per lo spazio di venticinque anni, avevano sperimentato l'effetto di quella celeste benedizione; ed era in tutte già in uso, di non adoperar veste, o altra cosa, se prima non fosse stata riposta in quella cassa per partecipare della miracolosa benedizione. Un'anno di pessima raccolta per tutto il Regno, due salme di grano indi cavate, e da un suo parente adoperate per la semenza, renderono a quaranta; onde quegli per gratitudine, glie ne rendè cinque, e altrettante d'orzo. In somma la Carità aveva fatto divenire il nostro Padre Luigi, *omnibus omnia*, essendo a chiunque da lui ricorreva, e Consi-

glie-

gliero, e Padre, e Avvocato, e Protettore, e ogni cosa.

Per altri Esempj, di Misericordia Corporale v. Rosignoli *Marav. di Dio Cent.* 1. *p.* 1. *Mar.* 1. *Un'atto eroico di virtù basta a fare un gran Santo*. E di Misericordia Spirituale V. Rosignoli. *Elezione della Morte cap.* 8. §. 2. *Esempio del Venerabile Giovanni Nivelle, che muore procurando l'altrui salute*.

---

# CAPO XI.

## DE' VIZJ, E PECCATI.

### §. I.

### DE' PECCATI CAPITALI.

*Che cosa sieno, quali Peccati producano, e quali sieno i loro Rimedj, coll' esercizio delle Virtù opposte.*

D. Abbiamo già sentita la dichiarazione delle Virtù, e Opere buone per acquistarle; siamo ora a tempo, che c'insegni, che cosa sieno i Vizj, e i Peccati per isfuggirli. Ci dica dunque, che cosa è il Peccato?

R. Il *Peccato* non è altro, che una Commissione, od Ommissione volontaria contra la legge di Dio. Per cui si richiedono tre cose. Primo, che sia qualche Commissione, cioè fare una cosa proibita: V. G. Bestemmiare. O che sia qualche Ommissione, cioè non fare una cosa comandata: V. G. non udir Messa la Festa. Secondo, si ricerca, che questa Commissione, od Ommissione sia contra la legge di Dio, che è la regola del ben operare. E per legge di Dio s'intende non solo quella del Decalogo, che Egli ha data per se stesso, ma ancora quella, che ci dà per mezzo del Sommo Pontefice, suo Vicario in terra, e degli altri Superiori, così spirituali, come temporali; perchè tutti sono Ministri di Dio, ed anno da Lui l'autorità. Terzo, si ricerca, che tanto l'una, quanto l'altra sia Volontaria; perchè quello, che si fa senza il consentimento della volontà, non è peccato; come quando uno bestemmia, mentre dorme, o quando non è arrivato ancora all'uso della ragione, e non sa, che quella parola sia bestemmia: in tali casi l'Uomo non pecca; perchè non c'è il consentimento della Volontà.

D. Ho inteso, che cosa sia Peccato. Ci spieghi ora, che cosa sia Vizio?

R. Il *Vizio* è un mal'abito, ed una mala usanza di peccare, acquistata collo spesso peccare: d'onde nasce, che la persona pecca più facilmente, e con maggior ardire, e allegrezza. Come per esempio diciamo, che uno è Bestemmiatore, quando egli è solito di bestemmiare; in costui il bestemmiare è Peccato; l'essere Bestemmiatore è Vizio. E così dico di tutti gli altri mali.

D. Quante sorti di Peccati si trovano?

R. Il Peccato è di due sorti: uno si chiama *Originale*, che è quello col quale noi nasciamo, e ci viene per successione dal nostro primo Padre Adamo, di cui si parlò nella prima parte della Dottrina *Tom.* 1. *pag.* 159. L'altro si chiama Attuale, ed è parimente di due sorti; perchè altro è Mortale, altro è Veniale.

D. Mi dichiari, che cosa sia Peccato Attuale; e come altro sia Mortale, ed altro Veniale?

R. Il Peccato *Attuale* è quello, che noi facciamo colla propria volontà,

quando noi siamo arrivati all'uso della ragione: come il rubare, ammazzare, giurare il falso, e simili cose, contrarie alla legge di Dio. Quando poi questo peccato sia Mortale, o veniale, si spiegò altrove, cioè nel Tom. 1. alla spiegazione del decimo Articolo del Simbolo, pag. 159. e l'accennerò appresso. In questa Istruzione parlo solamente de' Vizj, e de' Peccati Capitali, e delle Virtù opposte, che sono i loro Rimedj; e nelle seguenti parlerò prima del peccato Mortale, poi del Veniale.

D. Quali, e quanti sono i Peccati *Capitali*?

R. Sono sette: Superbia, o come altri dicono: Vanagloria, Avarizia, Lussuria, Ira, Gola, Invidia, ed Accidia.

D. Perchè si chiamano *Capitali*?

R. Non si chiamano Capitali: perchè sieno Mortali, come da moltissimi erroneamente si stima; poichè molti sono peccati mortali, che non sono Capitali: come sono la Bestemmia, e l'Omicidio. E molti sono Capitali, che non sono sempre Mortali: come l'Ira, la Gola, l'Accidia. Si chiamano dunque Capitali; perchè sono capi di molti altri, che da essi procedono, come rami dalla radice, e rivoli dalla fontana.

D. Come si può conoscere, quando i Peccati Capitali sieno peccati Mortali, o Veniali?

R. Si pecca mortalmente, quando si commettono in materia grave, e con perfetto consentimento della volontà; se però si commettono in materia leggiera, e con un consentimento imperfetto, allora si pecca venialmente.

D. Ci spieghi dunque tutti questi Peccati Capitali, d'ogn'uno de' quali vorrei saperne tre cose. Primo, che cosa sia. Secondo, di quali altri peccati sia origine. Terzo, il rimedio, per emendarcene coll'esercizio della Virtù opposta; e cominci dal primo. Che cosa è la Superbia?

R. La *Superbia* è un disordinato appetito della propria eccellenza, per il quale l'Uomo si pensa essere più di quello, che è; e però si dice Superbia, perchè vuole stare sopra gli altri; e non vuole avere superiore, o uguale. Questo peccato tra tutti è il *Primo*; perchè fu il peccato dell'Angelo in Cielo, e dell'Uomo in terra nel Paradiso terrestre: il *Maggiore*; perchè offende più direttamente Iddio, e da esso vengono tutti gli altri: il più *Dannoso*; perchè entra sino nelle Virtù: perchè è difficile ad emendarsi; ed è segno di riprovazione. *Bellarm. cap. 19.*

D. Quali sono i peccati, che procedono dalla Superbia?

R. Tutti. *Initium omnis peccati est Superbia*. Eccli. 10. 15. Però quei, che immediatamente, e per ordinario vengono da tale vizio, sono la Vanagloria, la Pertinacia, la Contenzione, la Discordia, l'Ambizione, la Presunzione, la Curiosità, l'Invenzione di novità, l'Ipocrisia, l'Ingratitudine, ed altri simili.

D. Qual'è il Rimedio della Superbia?

R. L'attendere con diligenza alla Virtù opposta, che è la santa Umiltà.

D. Che cosa è l'*Umiltà*?

R. Il conoscere d'esser niente da se stesso; e che tutto quello, che abbiamo, è dono di Dio; e pensare, che gli altri sono migliori di noi; e però sottoporsi a tutti, e coll'interno, e coll'esterno; onorando tutti secondo il loro grado: considerando, che Iddio odia, resiste, confonde, ed umilia i Superbi,

ed

ed ama, s'inchina, ed esalta gli Umili.

D. Che cosa è l'*Avarizia*?

R. E' un'affetto disordinato de' beni temporali, e delle ricchezze.

D. In che consiste quest'amore disordinato de' beni temporali?

R. In tre cose. Primo, in desiderare la roba d'altri fuori del dovere: come sarebbe il desiderio di rubarla, e simili: non contentandosi della sua. Secondo, in volere più di quello, che gli basta, e non voler dare il soverchio a' poveri, come è l'obbligo. Terzo, in amar troppo la roba, che ha, ancorchè sia sua, e non sia soverchia; e questo accade, quando la persona si contenta piuttosto perdere la grazia di Dio, che la roba.

D. Quali sono i peccati, che produce l'Avarizia?

R. San Gregorio ne conta sette: Il Tradimento, le Frodi, le Bugie, gli Spergiuri, le Inquietudini, le Violenze, la Durezza di cuore verso de' Poveri.

D. Qual'è il Rimedio dell'Avarizia?

R. L'esercitarsi nella Virtù opposta, che è la *Liberalità*, considerando, che noi in questa vita siamo viandanti, e pellegrini; e che però util cosa è, non caricarsi di roba, ma dividerla a' compagni del viaggio, i quali, come diceva S. Lorenzo Martire al tiranno, ce la portano alla patria del Cielo. *Facultates Ecclesiæ, quas requiris, in cœlestes thesauros manus pauperum deportaverunt*. E così essendo noi più scarichi, e snelli, faremo il nostro viaggio più speditamente. E di più il considerare, che colla morte tutto s'ha da lasciare.

D. Che cosa è la *Lussuria*?

R. E' un disordinato affetto verso i piaceri, e diletti carnali; vizio tanto detestabile, che i Cristiani non dovverebbero neppure conoscerlo, e con esso il Demonio precipita nell'Inferno innumerabili anime; poichè, se cogli altri vizj pesca le anime coll'amo, colla Lussuria le pesca colla rete. Della malizia di questo peccato ne parlai nella spiegazione del sesto, e nono Precetto *pag*. 308. *e seg. e pag* 342. *e seg.*

D. Quali sono i peccati, che nascono dalla Lussuria?

R. I più principali sono la Cecità della mente, la Durezza del cuore, la Temerità, l'Incostanza ne' buoni proponimenti, l'Amor di se stesso, l'Abborrimento alle cose di Dio, l'Attacco disordinato alla vita presente, e l'Orrore all'eternità avvenire.

D. Qual'è il Rimedio per ischivare quest'infame vizio?

R. L'esercizio della virtù opposta, che è la *Castità*, per cui conservar dee la persona esercitarsi in digiuni, ed orazioni, ed in fuggire le cattive pratiche; e sopra tutto non si dee fidare di se stessa, ma star lontana da' pericoli, e custodire i suoi sentimenti: considerando, che Sansone fortissimo, Davide santissimo, e Salomone sapientissimo, furono ingannati da questo vizio, e vennero in gran cecità di mente, e massime Salomone, che si condusse ad adorare tutti gl'Idoli delle sue Concubine.

D. Che cosa è l'*Ira*?

R. E' un desiderio disordinato di vendicarsi. Dissi: disordinato, perchè l'Ira moderata, giusta, e ben ordinata, non è vizio, ma è cosa santa, e si chiama *Zelo*; e però come Virtù è comandata da Dio: *Irascimini*, & *nolite peccare*. Psal 4. 5. S. Basilio dice, che l'Ira è, come il cane, il quale è buono, quando abbaja contro a' nemici, ma non quando fa male ancora a gli amici.

D. Quan-

D. Quando mai l'Ira è giusta, e ragionevole?

R. Allora quando taluno si sdegna per proccurare un bene, o per impedire un male, ad esempio di Gesù Cristo, che si adirò contra i venditori, irriverenti al Tempio. *Matt.* 21. 12.

D. Quando l'Ira è disordinata, e peccaminosa?

R. In questi tre casi. Primo, quando uno si vuole vendicare di chi non merita gastigo, e non l'ha offeso. Secondo, il voler far vendetta di propria autorità; perchè il punire i malfattori tocca a' Superiori della Giustizia; e perchè Dio è il Supremo Superiore, però esso dice, che a lui tocca il gastigare, e'l fare la vendetta: *Mihi vindicta: ego retribuam*. (ad Rom. 12. 19.) Terzo, il voler vendicarsi per odio, e non per zelo di giustizia, ed eccedere nel modo, e in altre circostanze.

D. Quali sono le figliuole dell'Ira?

R. La Contenzione, o in parole, o in fatti; le Contumelie, e parole ingiuriose; il Desiderio di vendicarsi; le Bestemmie, le Imprecazioni, e Maledizioni, e simili mali trattamenti, e atti inconvenienti, come di persone fuori di se; perchè l'Ira disordinata è simile alla pazzia.

D. Qual'è il Rimedio per fuggire il Vizio dell'Ira?

R. E' l'esercitarsi nella virtù opposta della *Pazienza*, e *Mansuetudine*: considerando l'esempio de' Santi, e di Gesù Cristo medesimo, che col sopportare, e patire anno trionfato più gloriosamente, che non fanno gli Uomini del mondo, col proccurare di vendicarsi de' suoi nemici.

D. Che cosa è la *Gola*?

R. E' un'appetito disordinato di magnare, e bere.

D. In che consiste questo disordine dell'appetito nel magnare, e bere?

R. Consiste in sei cose. Primo, nel magnare, e bere più di quello, che conviene. Secondo, nel magnare con troppa avidità, ed ingordigia. Terzo, con troppa spesa, e squisitezza. Quarto, quando per il troppo magnare, e bere si cagiona danno alla salute. Quinto, quando si magnano cibi proibiti. Sesto, quando si guasta il digiuno comandato.

D. Qual'è il Peccato di Gola più dannoso?

R. L'Ubbriachezza, che consist e nel bere eccedente, fino al perdere l'uso della ragione. Qual cosa, se preveduta, si fa volontariamente, è di suo genere peccato mortale, per il notabile danno, a cui la persona s'espone; e perchè la scrittura, a chi lo commette, minaccia l'esclusione dal Regno de' Cieli: *Neque ebriosi Regnum Dei possidebunt*. 1. ad Cor. 6. 10. Come pure pecca gravemente, chi a bella posta dà molto da bere ad un'altro, affine di ubbriacarlo.

D. Quali sono i Peccati, che nascono dalla Gola?

R. Sono l'Oscurità di Mente, la Vana allegrezza, il Parlar troppo, la Buffoneria, e bene spesso dalla Gola nasce la Lussuria, con tutti i peccati, che da essa procedono.

D. Qual'è il Rimedio della Gola?

R. L'attendere alla Virtù opposta, che è l'*Astinenza*, e la *Temperanza*, la quale giova all'anima, e al corpo. E in particolare è utilissimo il considerare, che il diletto della Gola è brevissimo, e lascia spesso dopo di se dolori di stomaco, di testa, e altri simili mali.

D. Che cosa è l'*Invidia*?

R. E' un dispiacere del bene d'altri; perchè gli pare, che sminuisca la propria grandezza.

D. Ma

D. Ma, se uno ha dispiacere del bene d'altri; perchè non è degno d'averlo, o perchè se ne serve male, costui peccherebbe d'Invidia?

R. In questi casi un tal dispiacere non sarebbe peccato. Siccome pure, se uno avesse dispiacere di non aver'egli il bene, che anno gli altri; in modo però, che godesse del bene altrui; questo non è peccato; anzi, se tal bene fosse virtù, divozione, e simili beni, sarebbe una santa, e lodevole Invidia: *Æmulamini charismata meliora*. 1. ad Cor. 12. 31. Il peccato dell'Invidia è, quando uno s'attrista del bene d'altri; perchè gli pare, che offuschi la sua gloria, e non vorrebbe, che gli fosse superiore, o uguale.

D. Quali sono i Peccati, che partorisce l'Invidia?

R. Sono il Giudizio perverso, l'Odio del prossimo, il Desiderio di nuocergli, l'Allegrezza nelle cose avverse, e l'Afflizione nelle prospere del medesimo, la Mormorazione, e Detrazione; perciocchè, l'Invidioso cerca sminuire la buona fama del prossimo, e tal volta giugne fin all'Omicidio. I Giudei fecero crocifiggere Gesù Cristo N. S. per Invidia.

D. Qual'è il Rimedio dell'Invidia?

R. L'esercitarsi nella Virtù opposta della *Carità fraterna*; ed il considerare, che l'Invidia più nuoce all'Invidioso, che all'Invidiato; perchè l'Invidioso s'affligge, e si rode interiormente; e spesso Dio per quella via esalta l'Invidiato, per la quale l'Invidioso lo volea deprimere. Così sappiamo, che il Demonio per invidia fece perdere all'Uomo il Paradiso terrestre, e Iddio con quell'occasione fece, che Gesù Cristo venisse al mondo, e ci esaltasse al Paradiso Celeste. Così Aman fu appeso a quel legno, che avea apparecchiato per Mardocheo: *Esther* 7. 10. *&c.* E così si leggono nell'istorie innumerabili esempj.

D. Ci spieghi finalmente, che cosa è l'*Accidia*?

R. Accidia è parola greca, e vuol dire tedio, fastidio, rincrescimento; e allora è peccato Capitale, quando ad alcuno rincresce l'operare le cose necessarie alla sua eterna salute; o seppure le adempie, le fa tanto imperfettamente, che gli sono piuttosto cagione di demerito, che di merito.

D. Quali sono i Peccati, che nascono dall'Accidia?

R. Il Disprezzo de' Comandamenti di Dio, il darsi in preda all'Ozio, ed a' Vizj, la Disperazione di poter far del bene, l'Odio, ed il rancore contro a coloro, che l'esortano, o lo sforzano a lasciare il peccato, ed a pigliare la strada, che conduce all'ultimo fine.

D. Qual'è il Rimedio per fuggire l'Accidia?

R. L'esercitarsi nella Virtù opposta, che è la *Diligenza* nell'adempire i suoi obblighi, fuggendo sempre l'Ozio, cagione d'ogni male; considerando il gran premio, che promette Iddio a chi è diligente nell'osservanza de' suoi comandamenti, e la pena eterna, e intollerabile, la quale è apparecchiata a' trascurati nelle cose della loro eterna salute.

D. Ci sarebbe qualche Esempio, che ci spieghi quanto sia nocevole all'anima quest'ultimo vizio dell'Accidia?

R. Racconta il P. Carlo Gregorio Rosignoli della mia Compagnia di Gesù nelle Maraviglie di Dio ne'suoi Santi *Marav.* 87. *Cent.* 2. *pag.* 497. del Beato Ermanno, Canonico Regolare dell' Or-

Ordine Premostratense, come fu sin dalla sua più tenera età divotissimo della Regina del Cielo; e crebbe a sì alto segno la sua divozione, e affetto verso la gran Madre di Dio, che n'ebbe dalla gran Signora a riportare segnalatissimi favori, or di soccorso nelle sue necessità (perocchè era di povera condizione) or di visite celestiali, ed or di scambievoli dolcissimi discorsi. Nè furono queste amorose finezze di Maria verso Ermanno solamente, mentre questi era tuttavia fanciullo; ma proseguì Ella a compartire al suo ferventissimo servo, ancor cresciuto in età, e fatto di già Religioso grazie straordinarie, che lungo sarebbe volerle qui raccontare. Ma che? La sola Accidia potè se non seccare affatto, almen intermettere quella vena di singolari beneficenze, che dalla Vergine si versavano a dovizia in seno ad Ermanno. Avvegnacchè, essendogli un dì da Ladri rubati tutti gli arredi della Chiesa della Vergine, di cui Ermanno n' era il Sagrestano, talmente si distrasse, e occupossi con soverchia sollecitudine all'inquisizione de' ladri, che dimenticossi della sua gran Signora. Onde, rallentato alquanto l'antico fervore, interruppe li consueti suoi ossequj verso la Vergine. Dispiacque alla Benignissima Signora tal trascuraggine, e rincrescimento di Ermanno nella di lei divozione, e in pena per quei giorni lo tenne privo del suo beato cospetto. Nondimeno volendolo ammonito, ed emendato, gli apparve, ma in sembianza assai diversa dal solito. Poichè era Ella in abito logoro, e con faccia raggrinzata di rughe, a guisa di una vecchia pallida, e cenciosa. Atterrissi a tal vista Ermanno, e non ravvisandola, addimandò: chi fosse. A cui Ella rispose: *Io son la Custode di questa Chiesa*. Al tuono della voce la riconobbe Ermanno, e tutto attonito disse: *Voi dunque siete, o Rosa di Paradiso?* (così solea chiamarla) *oimè, perchè vi veggo così sparuta, e cadente?* Ripigliò allora la Signora: *Talis oculis appareo tuis, qualem tu me formasti in corde tuo*. Tal'io mi mostro a te, quale tu mi formasti nel tuo cuore. La tua tepidezza, accidia, e trascuraggine nel mio servigio, mi ha così trasformata. E bene, Ermanno, *ubi illa spiritualia exercitia, quæ mihi hactenus obtulisti, quibus ego tibi, & tu mihi Juvenis videbaris?* ove sono iti quegli ossequj, quelle salutazioni Angeliche, con cui tante volte mi riverivi, e per cui io a te, e tu a me eravam Giovani per vigor d'affetto? deh; confida in me, e ripiglia l'antico fervore, e ciò detto, disparve. Quanto restasse confuso a sì giuste querele della Vergine il buon Ermanno, ognun se l'immagini; si approfittò però della correzione, e si diede a servire, ed onorare la Gran Signora con maggior fervore di prima, e da questa parimente fu degnato di nuovi, e più segnalati favori. Lasciando così tutti noi avvertiti ad esser diligenti, e a non intepedirci per qualunque cosa del Mondo nelle nostre divozioni, e in ciò, che concerne la nostra eterna salute.

DE'

## DE' VIZJ, E PECCATI.

### §. II.

### DEL PECCATO MORTALE.

*Della sua Malizia, rispetto a Dio offeso; e della sua Malignità, rispetto al Peccatore, che lo commette.*

D. Avendo già sentito, che cosa sia Peccato in generale; e quali, e quanti sieno i vizj, e Peccati Capitali; vorrei ora sentire, che cosa sia Peccato Mortale?

R. Il Peccato *Mortale* è quello, che priva l'Anima della grazia di Dio, la quale è vita della medesima, e la fa degna della morte eterna nell'Inferno; E in tanto si dice Mortale: perchè dà la morte così al Corpo, (essendo stato la cagion della morte d'esso il Peccato del nostro Padre Adamo: *Et per peccatum mors*: ad Rom. 5. 12.) come all'Anima, la quale senza la grazia di Dio è morta; appunto come un corpo senz' anima. *Anima, quæ peccaverit, ipsa morietur*. Ezech. 18. 20. E, se l'Uomo muore in peccato, gli dà la morte eterna: *in æternum peribunt*. Job. 4. 20. Di questo Peccato ne spiegherò prima la sua Malizia, e dopo la sua Malignità.

D. In che consiste la *Malizia* del Peccato Mortale?

R. Consiste nel sommo male, che egli è in riguardo a Dio, di cui è un'offesa, un'ingiuria, uno strapazzo. E per conoscere, fin dove giunga l'enormità d'un tal'eccesso; bisogna, che sappiate, che un'offesa tanto è maggiore, quanto è maggiore la Viltà dell'Offensore, e la Dignità della Persona offesa. In una corte un guattero, se dà uno schiaffo ad un par suo, l'offesa non è notabile; se lo dà al Principe, l'offesa è notabilissima, per la gran disuguaglianza, che passa tra il guattero, ed il Principe. Or qual sarà l'offesa, che peccando si fa dall'Uomo, non ad un'altr'Uomo, come nel caso addotto, ma alla Maestà di Dio; fra cui, e l'Uomo corre disparità infinita? E queste tre cose voglio dichiarare, per far conoscere in qualche modo la Malizia del Peccato Mortale. Primo, la Viltà dell'Offensore. Secondo, la Dignità dell'Offeso. Terzo, il sommo Male d'una tal'Offesa.

D. Cominci a spiegarci, qual'è la *Viltà* della persona, che offende?

R. L'Offensore è l'Uomo. Siete voi, son io, che cent'anni addietro ero un nulla; e quest'essere, che ho, è un'essere accidentale, datomi per limosina da Dio, tutto dipendente da lui, fiacco nell' operare, appena visibile in pochi palmi di luogo, privo d'innumerabili beni, e soggetto ad infinite imperfezioni. Nel *Corpo* un vaso impastato di vile fango, e pieno di schifosa putredine, infermo, mortale, esposto a mille miserie, tendente sempre alla corruzione; e morendo, è più fetido d' una puzzolente carogna. Nell'*Anima* conceputo in peccato originale, prima di nascere fui nemico di Dio, e schiavo del Demonio. La mia eredità una ignoranza di mente, una strana malizia di volontà; impotente ad ogni piccolo bene, proclive ad ogni gran male; pieno di tutte le passioni sregolate, di tutti i vizj, d'innumerabili peccati, per ogn'uno de' quali merito un'inferno di pene. Che, se voglio meglio conoscermi: che sono io al paragone di tutti gli Uomini? che in confronto degli Angeli, di tutte le creature possibili? Altro

che un quasi nulla? Che cosa dunque son'io innanzi a Dio, d'avanti a cui *Omnes gentes quasi non sint, sic sunt coram eo.* Isai. 40. 17. E pure questo nulla ardisce con una sfacciatezza insoffribile di pigliarsela contro alla Maestà del suo Creatore!

D. Ma quale, e quanta è la *Dignità* di Dio, che l'Uomo offende col peccato?

R. E' infinita, che merita da tutte le sue creature un'infinito *Rispetto*, un' infinito *Amore*. Rispetto per il suo *Essere* infinito, eterno, necessario, immutabile, independente, a cui nulla manca, nè si può aggiugnere bene alcuno; perchè tutto possiede, come cumulo di tutte le perfezioni, ed è superiore a tutte le creature più, che l' universo ad un'atomo. Per la sua *Grandezza* immensa, che riempie tutto, e tutto si trova in Lui. Per la sua *Potenza*, che tutto può, con un *Fiat* ordinato dal suo volere. Per la sua *Padronanza*, a cui le creature sono tutte soggette, come a primo Principio, ed ultimo Fine, e da lui dipendono nell' essere, nel durare, nell'operare: *in ipso enim vivimus, & movemur, & sumus.* Actor. 17. 28. Che Rispetto si può portare a Dio, che non sia inferiore al suo merito? E nondimeno *tam terribilem Majestatem audet levis pulvisculus irritare!*

A cui si dee un'infinito Amore per la sua *Benignità*, colla quale ci ha eletti per suoi servi, anzi amici, e figliuoli. Per la sua *Clemenza*, tollerando le nostre colpe, e offerendoci il perdono: *Expectat, ut misereatur.* Isai. 30. 18. Per la sua *Liberalità*, dandoci un'essere poco inferiore all'Angelico, il dominio di tutte le creature, e ci ha reso capaci della gloria beata, e del possesso di tutto se stesso. Per la sua *Bellezza*, con cui rende felici i Beati, e muterebbe l'Inferno in Paradiso, col solo farsi vedere da' dannati. E pure un Signore così buono, e così amabile offende il Peccatore!

D. Gran temerità veramente, che l'Uomo, che è un nulla rispetto a Dio, abbia ardire d'offendere una Maestà così terribile; e però bisogna dire, che l'offesa, che riceve Dio col peccato, sia *un gran Male*.

R. Non solo è un gran Male, ma è il sommo, il massimo fra tutti i Mali, anzi l'unico Male; imperocchè in esso si racchiudono tutte le Malizie, e le formalità dell'offese. Evvi la *Disubbidienza*; perchè, chi pecca, trasgredisce la legge, che Dio ci ha comandata. Evvi l'*Ingratitudine*; perchè, chi pecca, rende nell'istesso tempo male per bene; voltando anche in oltraggio del Benefattore i suoi medesimi benefizj; imperocchè nel tempo stesso, che Iddio gli concede l' uso de' sensi del Corpo, e delle potenze dell'Anima, e di tutte le creature per esser servito, ed amato; il peccator se ne abusa malamente per oltraggiarlo. Evvi il *Disprezzio*. Minaccia Iddio colla sua Giustizia pene d'eterno fuoco; promette colla sua Liberalità premj d'eterna gloria, ed il peccatore tutto disprezza; nè teme di peccare alla sua presenza; e, venendo a confronto la creatura, e Dio, pospone Dio alla creatura. Evvi la *Ribellione*; perchè, chi pecca, non vuole Iddio per padrone, sottraendosi alla sua soggezione. Evvi l'*Apostasia*; perocchè il peccatore adora secretamente su l'Altare del suo cuore quella creatura, per cui pecca, e che antepone a Dio, cui discaccia da se col peccato. *Quidquid homo Deo anteponit, Deum sibi*

*sibi facit*, dice S. Cipriano. Evvi finalmente la *Crudeltà*, sì, perchè chi pecca, quanto è in lui, vorrebbe distruggere, ed annichilare lo stesso Dio; sì perchè chi pecca, quanto è parimente in lui, rinnova la Passione di Cristo; mentre fa un male, che richiede in compensazione il valore della morte d' un Dio fatt'Uomo. Ecco quanto è gran male il Peccato, e quanta è la sua Malizia rispetto a Dio, cui ingiuria, e offende.

D. Passi ora a spiegarci qual sia, e in che consista la Malignità del Peccato Mortale?

R. La *Malignità* del Peccato Mortale consiste nel male, che fa il Peccato in pregiudizio di chi pecca, e nei danni, che gli cagiona; quali danni possono considerarsi circa a tre tempi. Circa a' danni, che ha già fatto per il passato; circa a' danni, che va facendo di presente; e circa a' danni, che potrà fare per l'avvenire.

D. Quali sono i *Danni*, che il Peccato Mortale ha cagionato per il *Passato*?

R. Per conoscere quante, e quali straggi abbia fatto il Peccato Mortale, è di bisogno, che saliamo col pensiero prima al Cielo Empireo, di là che scendiamo al Paradiso terrestre; indi che penetriamo nel baratro dell'Inferno. E per cominciare dal primo. Che mali egli non fece la prima volta, che si commettesse là su nel *Cielo*? Gli Angeli, creature le più belle, uscite dalle mani di Dio, dotate di sommo ingegno, di somma sapienza, di somma bellezza, di somma fortezza: puri Spiriti, immortali, santi, capaci di vedere Iddio, e di goderlo; disubbidirono per la terza parte al loro Signore, con un solo peccato di superbia. Ed ecco contro di loro avventarsi un fulmine della Divina Giustizia, che in un fascio, quantunque fossero innumerabili, gli precipita tutti in un momento all'Inferno. E senza dare loro tempo di ravvedersi, gli condanna senza rimedio ad un'eterno supplizio. Questo fu il primo danno cagionato dal Peccato Mortale, spopolare l'Empireo per la terza parte degli Angeli, e cambiarli in tizzoni d' inferno.

D. Quali sono i Danni, che fece nel *Paradiso Terrestre* il Peccato Mortale?

R. Tutti quei mali, che il primo peccato d'Adamo recò al mondo. Quel boccone vietatogli distrusse per lui, e per la sua posterità lo stato felice dell' innocenza: stato di vita, e di sanità, d' abbondanza, e di pace, di sapienza, e di giustizia, di somma prosperità; ed introdusse uno stato colmo di tante miserie, sì d'anima, come di corpo; quante ne prova di continuo l'Umana generazione, di dolori, di malattie, di povertà, di carestie, di tempeste, di pestilenze, di liti, guerre, terremoti, desolamenti, e di morte, introdotta nel mondo dal maledetto peccato. Mettetevi seriamente a ponderare tutti i mali di questa misera vita; e poi conoscerete, quanto gran male sia il Peccato Mortale; mentre un solo, quasi torbido torrente, ha portato nel mondo l'inondazione di tutti i mali.

D. Che mali ha fatto finalmente nell'*Inferno* il Peccato Mortale?

R. Tutti i mali di questa vita sono un nulla, se si paragonano alle pene eterne, che patiscono l'anime nell'inferno. Affacciatevi sopra la bocca d' esso, e vedrete innumerabili anime, condannate per sempre in quel luogo di tormenti, in quell' oceano di pe-

ne, in quella prigione di fuoco sempiterno per il peccato, benchè commesso da molte di loro una sola volta. Ma, perchè dell'inferno se ne parlò altrove; pertanto riflettete, che non v'è stato per il passato male al mondo, che non sia stato effetto del Peccato Mortale.

D. Ci spieghi ora, quali sieno i Mali, che va cagionando di *Presente*?

R. Si vantano i peccatori nell'Ecclesiastico *Cap*. 5. 4. d'aver peccato, e di non aver incorso male veruno: *Peccavi, & quid mihi accidit triste*? Ma non conoscono gl'infelici, che peccando incorrono danni tali, per i quali divengono le creature più miserabili, che vivono in terra. Questi danni si riducono a sei. Eccovi i primi tre. Il Peccatore in peccando perde: primo, il gran tesoro della *Grazia* di Dio, che lo rendeva giusto, bello, e grato a Dio, a cui diventa odioso, e abominevole, come un Demonio; e d'amico carissimo, che era, gli si rende nemico insopportabile.

Secondo, perde la *Figliuolanza* di Dio. Non v'è sorte al mondo più preziosa, che l'esser Figliuolo addottivo di Dio; nè posto più sublime, che l'aver Dio per Padre; e pure il peccatore si giuoca sì rara sorte, e dicade da posto così eccelso; rimanendo in cambio figliuolo d'ira, e schiavo a catena di Satanasso.

Terzo, perde la *Protezione* speziale di Dio, che ha verso de' Giusti, come suoi amici, e figliuoli. Iddio non guarda più il peccatore, come pupilla degli occhi suoi, non più lo difende sotto l'ombra delle sue ali, non lo porta più nel suo seno, nè lo nutrisce alle poppe della paterna sua provvidenza. Or dica, se può, il peccatore: *Peccavi, & quid mihi accidit triste*?

D. O quante perdite, e mali sopra ogni male! Ci spieghi ora gli altri tre Danni, che cagiona il peccato.

R. Perde in quarto luogo il peccatore l'*Eredità* del Cielo: *si autem filii, & hæredes*. Ad Rom. 8. 17. Già viene diseredato, non ha più diritto alla gloria; può dire coll'infelice Lutero, guardando di notte tempo il Cielo stellato: *Martine, heu! qualem patriam perdidisti*!

Quinto, perde il *Merito* delle sue opere buone, una delle quali per minima che sia, vale, quanto vale il Cielo; che però il P. Francesco Suarez, venendo in confronto la perdita del merito d'un'Ave, e della sua esimia scienza, eleggeva la perdita di questa, per non perdere quello. Inoltre diventa inabile a meritare di nuovo l'aumento della grazia, e della gloria; e le opere, che va facendo, son morte, e le già fatte restano mortificate.

Sesto, finalmente si sottoscrive egli stesso come reo, alla sua sempiterna *Dannazione*: onde se muore nel suo peccato, da se stesso si precipita per tutti i secoli nell'abisso. Questi sono i mali, e i danni, che si tira addosso il peccatore, per uno sregolato capriccio, che però l'esorta Geremia: Cap. 2. 19. *Scito, & vide, quia malum, & amarum est, reliquisse te Dominum Deum tuum*.

D. Passi ora a dichiararci gli ultimi Danni, che potrà fare il Peccato per l'*Avvenire* a chi lo commette.

R. Questi sono i peggiori di tutti gli altri mali, da' quali pensa potere il peccatore scappare col mezzo della Penitenza, e così rimettersi nello stato della grazia; ma s'inganna l'infelice; poichè, peccando si mette in pericolo di non pentirsi di quel peccato; e che

Iddio

Iddio non glie lo perdoni: E' certo appresso tutti, che, siccome Dio ha stabilito ad ogn'uno il numero delle malattie, che dovrà patire, e 'l numero di quelle, dalle quali guarirà, ed una che sarà l'ultima, che lo porterà al sepolcro; così è certo appresso tutti i Teologi, fondati su l'autorità delle Scritture, che vi è certo numero di Peccati mortali, che Iddio vorrà perdonare al peccatore; e, compito questo numero, al primo peccato, che commetterà, Iddio più non lo perdonerà; così in Ezechiele: *Venit dies in tempore iniquitatis præfinita*. Cap. 21. v. 25. e 29. *Nunc finis super te, & immittam furorem meum*. Cap. 7. 3. Così al 1. de' Re 25. 17. *Quamobrem considera, & recogita, quid facias: quoniam completa est malitia*. Così in Amos: Cap. 1. 3. &c. *super tribus sceleribus Damasci, & super quatuor non convertam eum*. E lo ripete in due capi da otto volte, parlando a tre Nazioni, a quei di Gaza, a quei di Tiro, ed a quei di Damasco, conchiudendo: *hæc dicit Dominus*. Sicchè, Iddio ha stabilito ad ogn'uno il numero de' peccati, che perdonerà, oltre a' quali disse Cristo: *quæretis me, & in peccato vestro moriemini*. Joan. 8. 21. Ben è vero, che questo numero non è per tutti il medesimo. Per alcuni è più, per altri è meno, per molti è il primo Peccato Mortale; come fu a gli Angeli, e a tanti, e tanti; dopo del quale o Dio torrà di vita il peccatore, o gli leverà il senno, o, seppure qualche volta gli darà grazia di pentirsi; dappoi permetterà, che di nuovo ricada in altri peccati, o lo priverà affatto degli ajuti efficaci, lasciandolo solo co' sufficienti, co' quali, sebbene potrà pentirsi, pure non mai si pentirà, ma anderà di peccato in peccato, abituandosi nel suo male, e così anderà finalmente dannato. Ed eccovi in breve la Malizia, e la Malignità del Peccato Mortale: cioè il male, che sia, in riguardo a Dio; e i mali, che cagiona al peccatore medesimo, che lo commette, non per altro, se non, come dice Dio per Ezechiele: Cap. 13. 19. *Violabant me propter pugillum hordei, & fragmen panis*; per un fumo d' onore, per un vile interesse, per un sozzo, e vergognoso piacere.

D. Oh che cecità de' miseri peccatori, i quali per amore di cose terrene, e temporali si espongono a mali infiniti, ed eterni! Ma d'onde procede una tanta cecità?

R. Dal non pensare seriamente a questi mali, dice Dio per Geremia: Cap. 12. 11. *Desolatione desolata est omnis terra: quia nullus est, qui recogitet corde*; e non riflettono a tanti danni, che si cagionano col Peccato Mortale; però, quando lo commettono, lo stimano una cosa da scherzo, e da niente; e, commesso che l'anno, non si risolvono a farne la dovuta penitenza: *nullus est, qui agat pœnitentiam super peccato suo, dicens: quid feci?* Jerem. 8. 6.

D. Che Rimedj vi sarebbero per fuggire il peccato, e non incorrere l' abbandonamento di Dio, e l'eterna dannazione?

R. Il Savio dice: *Memorare novissima tua, & in æternum non peccabis*. Ricordati delle cose ultime, e non mai peccherai. *Eccli*. 7. 40. Le cose ultime sono quattro: Morte, Giudizio, Inferno, e Paradiso.

D. Perchè si domandano ultime queste quattro cose?

R. Perchè la *Morte* è il fine della vita, e ultima cosa, che ci ha da occorrere in questo mondo. Il *Giudizio* finale è l'ultimo di tutti i Giudizj, che si

si anno da fare; e però da quello non c'è appellazione veruna. L'*Inferno* è l'ultimo male, che anno d'avere i malfattori, e in quello stato anno da star sempre, senza poterlo mai mutare. Il *Paradiso* è l'ultimo bene, che anno d'avere i buoni, e non l'anno mai da perdere.

D. Vorrei qualche considerazione per esercitarmi in questi Novissimi, perchè io ricordandomi spesso d'essi, non pecchi mai, come dice il Savio da voi allegato.

R. Quanto alla Morte potrete considerare questi quattro punti. Il primo, che la Morte è certissima, e niuno la può scampare. Il secondo, che l'ora sua è incerta, e molti muojono, quando meno sel pensano. Il terzo, che nella Morte finiscono tutti i disegni di questa vita, e allora si conosce la vanità del mondo. Il quarto, che alla Morte ogn'uno si pente del male, che ha fatto, e del bene, che non ha fatto; e però è gran pazzia far quello, di cui siamo certi, che sarem per pentirci.

Quanto al Giudizio, potrete considerare questi punti. Prima, che il Giudizio si farà di cosa importantissima, cioè del sommo bene, o del sommo male. Secondo, si farà dal Giudice Supremo, che sa ogni cosa, e al quale niuno può resistere. Terzo, si farà in presenza di tutto il mondo: onde niuno potrà nascondersi. Quarto, non ci sarà speranza alcuna di fuggire la sentenza, o l'esecuzione della Divina Giustizia.

Quanto all'Inferno, considerate, che è largo, longo, alto, e profondo. Largo, perchè contiene tutte le pene immaginabili. Longo, perchè tutte sono eterne. Alto, perchè tutte sono acerbissime in sommo grado. Profondo, perchè sono pure pene, senza mescolanza di sorte veruna di consolazione.

Quanto al Paradiso, considerate, che similmente egli è Largo, perchè contiene tutti i Beni immaginabili, e ancora più di quei, che noi sappiamo immaginare, o desiderare; è Longo, perchè tutti quei Beni sono eterni; è Alto, perchè sono Beni altissimi, e nobilissimi; è Profondo, perchè sono puri Beni, senza mescolanza di sorte veruna di male. E potrete aggiugnere, che i beni di questa vita, non anno niuna di queste quattro condizioni; perciocchè sono pochi, brevi, piccoli, e sempre mescolati con affanni, ed angustie; e similmente i mali di questo mondo sono pochi, brevi, piccoli, e sempre mescolati con qualche consolazione. Onde avete da conchiudere, che veramente anno perduto il cervello tutti coloro, i quali per amore de' beni di questa vita, o per timore delle tribolazioni presenti offendono gravemente Iddio, e perdono i beni futuri, e cadono ne' mali futuri. *Bellar. C.* 21.

D. Ci sarebbe altro rimedio, acciò per il peccato non perdiamo i Beni futuri del Cielo, e non cadiamo ne' mali eterni dell'Inferno?

R. Il considerare spesso la Malizia, e la Malignità del peccato, ma a tempo, cioè in vita, e quanto più presto si può, per concepirne vero dolore d'averlo commesso, e sodo proponimento di non commetterne più per l'avvenire, secondo l'avviso dell'Ecclesiastico: Cap. 5. 8. *Non tardes converti ad Dominum*, altrimenti *in tempore vindictæ disperdet te*. Ibid. v. 9. Se si differisce la conversione alla morte, vi è gran pericolo di morire senza convertirsi.

D. Ci conchiuda la Dottrina con qualche esempio, in conferma di questo.

R. In un Villaggio della Borgogna,

gna, un Cavaliere abituato ne' vizj, fe sempre resistenza alle Divine chiamate, che l' invitavano a penitenza; persuadendosi di poterla fare alla morte. Iddio, che lungamente l'avea sofferto, lo sopraggiunse con una febbre gagliarda; Ma neppure allora sapeva arrendersi a confessarsi, benchè esortato a caldi preghi dal Parroco, che l' assisteva. Quando rivolgendo gli occhi vide sul cortinaggio del letto scritta a gran caratteri quella sentenza del Profeta: Isai. 55. 6. *Quærite Dominum, dum inveniri potest*. Cercate il Signore, mentre si può ritrovare. E pensando, che l'avesse fatta scrivere il Parroco, per indurlo a confessarsi, smaniando volle, che i servidori gli mutassero il cortinaggio. Nel quale con maggior prodigio lesse di nuovo l' infermo quest'altre parole del Salvatore: Joan. 7. 34. *Quæretis me, & non invenietis*. Mi cercherete, senza ritrovarmi. A questo secondo monitorio, chi non si sarebbe arreso? Ma non fu così; perchè più infuriato cominciò a gridare, che in vano credeano di sbigottirlo con quel nuovo, e più minaccioso cartello, che tanto più a lor dispetto si sarebbe ostinato di non mai confessarsi. I parenti, che nulla di ciò vedeano, pensando, che egli travedesse, furono costretti a mutargli di nuovo il cortinaggio. Ma il mutarlo, fu un'esporgli avanti a gli occhi la finale sentenza; imperocchè comparve a caratteri neri su la terza cortina l'ultima sua condannagione dell'istesso Giudice eterno: Joan. 8. 21. *Et in peccato vestro moriemini*. Morrete nel vostro peccato. A questa terza veduta arrabbiò, si scontorse più che mai, e dopo violente agitazioni spirò l'anima infelice. E nel morire, tutta la casa si agitò con orribil tremuoto. Nè solo l'anima perì, ma anche il corpo scomparve, portato via non si seppe da chi, nè come, nè dove, ma ogn' uno se lo potè pur troppo immaginare. A sì formidabile spettacolo rimasero tutti i circostanti pieni d' orrore: e molto più quando per divina rivelazione si seppe la verità di quei tre monitorj; la Moglie, ed una Figliuola, che avea, uscirono da quella funestissima casa, e corsero alle Carmelitane Scalze per menarvi vita Religiosa. Ed il Figliuolo rimasto erede, rinunziò le sue facoltà, e vestì l'abito Cappuccino. Rosignoli *Elezione della morte cap. 9. §. 2.*

Per altro esempio di Peccatore confessatosi in punto di morte, ma ricaduto, e dannatosi v. Segneri *Crist. Istr. P. 1. Rag. 31. n. 16.*

---

## DE' VIZJ, E PECCATI.

### §. III.

### DEL PECCATO VENIALE.

*Si dimostra prima la sua Malizia, in riguardo a Dio; e la sua Malignità, in riguardo a chi lo commette.*

*E dappoi si parla del Purgatorio, per indurci a sovvenire le Anime Penanti.*

D. AVendo già sentito quanto gran male sia il Peccato Mortale, così per la sua Malizia in riguardo a Dio, di cui è somma ingiuria; come per la sua Malignità in riguardo al peccatore, a cui cagiona sommi mali. Vorrei ora sapere, se il Peccato *Veniale*, che si commette con tanta facilità, e si sti-

stima comunemente un peccato leggiere, contenga anch'esso la sua Malizia, e la sua Malignità?

R. La contiene di certo; benchè non tutti i Peccati Veniali la contengono dell'istessa maniera. Che però è da sapere, che due sorti di Peccati Veniali vi sono: alcuni si commettono per pura fragilità della nostra natura corrotta; e per inconsiderazione, e per così dire ad occhi chiusi, senza piena avvertenza dell'Intelletto, e piena deliberazione della Volontà. Altri però si commettono deliberatamente, e con avvertenza, e si vogliono ad occhi aperti, e di proposito. Ciò supposto, rispondo: che, quantunque i primi contengano qualche Malizia, e Malignità; nondimeno, perchè sono quasi inseparabili dall'umana fiacchezza, e comuni ancora all'Anime giuste, secondo il detto dello Spirito Santo: Prov. 24.16. *Septies enim cadet justus*: nè si può, secondo la definizione del Concilio di Trento, andarne esente almeno da tutti; però il Signore Iddio, il quale *scit figmentum nostrum*, li compatisce. Quindi è, che in questo luogo non parlo di tal sorte di peccati Veniali, ma solo de' secondi, i quali si commettono senza riguardo, e senza avere volontà d'emendarsene; perchè non si stimano gravi. Di questi dico, che contengono anch' essi la sua Malizia in riguardo a Dio offeso; e la sua Malignità, in riguardo a chi li commette. Primo, per gli Effetti maligni, che gli cagionano. Secondo, per le Pene, colle quali Dio suole talvolta gastigarli in questa vita. Terzo, per le Pene, colle quali li punirà infallibilmente nell'altra col Purgatorio.

D. Cominci dunque a spiegarci, qual sia la *Malizia* del Peccato Veniale, di cui si parla, commesso ad occhi aperti?

R. Consiste in questo, che egli è un'offesa, che si fa da una vilissima creatura all'infinita Maestà di Dio, o per conseguire una piccola soddisfazione, o per isfuggire un piccolo incomodo. E quantunque non sia un'offesa grave, che dia la morte all'Anima, col privarla della grazia di Dio, e della sua amicizia; perchè non è contra la legge promulgata da Lui, sotto pena della sua disgrazia; è tutta via qualche sua offesa, in quanto non s'osserva la sua legge così puntualmente, come dovrebbesi; e però, dispiace a Dio, e l'offende.

D. Ma finalmente è un'offesa leggiere.

R. Leggiere, si dice solamente in confronto del Peccato Mortale; appunto come la terra, che gira circa a diciotto mila miglia di circuito, si dice piccola, anzi meno d'un punto, in paragone dell'Empireo. Del resto: *quis est* (dice S. Basilio in Regul. breviorib. Interrog.4.) *qui peccatum ullum leve audeat appellare*? Egli è in se stesso tal male, che dopo il Peccato Mortale è il maggiore, che sia, o possa essere. Peggiore del medesimo Inferno: *utilis potiùs infernus, quàm illa*. Eccli. 28. 25. E però il nostro Venerabile Fratello Alfonso Rodriquez *In vita l.* 1. *c.* 2. pregava ogni giorno il Signore, che volesse anzi mandarlo all'Inferno, che lasciarlo cadere in una Colpa Veniale; perchè in verità ogni atto, quantunque minimo, contra la Divina volontà, non è da paragonarsi anche a tutti i mali insieme delle creature.

D. Ma d'onde tanta Malizia nel Peccato Veniale?

R. Dall'essere contra Iddio, che è un Signore d'eccellenza infinita. E per intendere questa verità, sappiate quello,

lo, che è certo appresso tutti i Teologi: come pesa più in genere di male una sola bugia deliberatamente detta, che non pesano in genere di bene tutte le opere buone di tutti i Santi, e la gloria, e felicità eterna di tutte le creature. Di più l'istessa bugia in genere di male pesa più, che tutto il male, che può fingersi nelle creature, fuori del peccato, qual sarebbe tutto l'universo annientato, e tutti gli Angeli, e tutti gli Uomini privi dell'eterna felicità, e condannati ad ardere nell'Inferno. Maggior male di tutto questo è quella bugia; perchè quello è male, che tocca Iddio; e questo tocca le creature; e quanto Dio è infinitamente maggiore di tutte le creature, tanto un minimo male, che tocca Dio, è maggiore di qualsisia male, che tocchi le creature. Questa è la Malizia del Peccato Veniale; un'ombra della quale mostrata una volta a Santa Caterina di Genova, *In vita c.* 24. le fe dire, che si maravigliava, come non morisse d'orrore; e in oltre, che a quella vista, se prestamente non passava, benchè avesse avuto un corpo di diamante, se le sarebbe spezzato.

D. Oh quanta è grande la Malizia del Peccato Veniale, che noi chiamiamo leggiere, e con tanta facilità tutto dì commettiamo! Ci spieghi ora, qual sia la sua *Malignità* in riguardo a chi lo commette, e quali effetti maligni gli cagioni.

R. Questi *Effetti*, benchè sieno in gran numero, io nondimeno li riduco a quattro, simili a quei, che una grave infermità cagiona ad un corpo. Primo, lo scolora nel volto. Secondo, gli leva le forze. Terzo, gli toglie l'appetito. Quarto finalmente lo dispone alla morte. Così appunto il Peccato Veniale, che è una infermità dell'Anima, scolora primo, e rende *Macchiata* l'Anima; la quale, quando sta in grazia, è oggetto di rara bellezza. E, sebbene esso non priva l'Anima della grazia; le toglie però quel lustro, e leggiadria, che da essa le proviene; con che la rende meno piacente a gli occhi di Dio. Appunto come una schifosa Scabbia in un volto avvenente, la quale, se non mette abominazione, fa almeno, che cessino le carezze.

Secondo, l'Anima rimane languida, e *Fiacca* senza quel vigore, che già avea di ben operare, e di tenere a freno le sue passioni, ed avanzarsi nella via dello spirito: facendo con gran difficoltà resistenza a gli assalti, e tentazioni, che le vengono dal Demonio.

Terzo, sperimenta una *Svogliatezza*, ed inappetenza grande delle cose spirituali, nelle quali non trova verun sapore; nausea i discorsi santi, si rincresce della lettura de' libri pii, sta con tedio all'orazione, ed abborrisce la conversazione delle persone divote.

Quarto finalmente il Peccato Veniale porta l'Anima a maggior male, *Disponendola* al Peccato Mortale, massimamente se si commette frequentemente, e con attacco abituale d'affetto. *Qui spernit modica, paulatim decidet*. Eccli. 19. 1. Imperocchè l'avvezza a gli atti viziosi; e la debilita negli abiti virtuosi acquistati, e muove Dio a negarle gli ajuti più efficaci, senza i quali cade ancora in colpe gravissime. Oh che spaventevole effetto, mettersi a pericolo di perdere la grazia di Dio, e la salute eterna! A questo pericolo s'espose S. Teresa, ancor giovane, per certe amicizie vane, che non trapassavano i limiti della Colpa Veniale, come poi le rivelò il Signore, con mostrar-

le nell'Inferno il luogo, in cui sarebbe caduta, se non avesse troncate quell' amicizie. *In vita c.32.*

D. Pessimi Effetti di maggior rilievo di quei, che cagionano le malattie nel corpo; che però si debbono da noi tanto più schivare, quanto l'Anima, a cui appartengono, è più nobile del corpo. Ci dichiari ora le *Pene*, colle quali suole Iddio talvolta gastigare in questa vita i Peccati Veniali.

R. La Scrittura, e le Vite de' Santi sono piene di gastighi gravi dati in questa vita per Colpe Veniali. Nell'antico Testamento la Moglie di Lot fu convertita in istatua di Sale, per uno sguardo curioso. *Gen.* 19.26. Ozza fu fatto morire a piedi dell'Arca, perchè solamente v'accostò con poca riverenza la mano. 2. *Reg.* 6.7. Davide fu punito colla morte di settanta mila soldati per una semplice compiacenza, nel vedere il suo esercito così fiorito, e numeroso. 2. *Reg.* 24.15. Nel nuovo Testamento voglio riferire queste sole due pene spirituali, che sono di gran lunga peggiori di qualsivoglia gastigo temporale. Del nostro Fratello Giovanni Carrera si racconta dal P. Nadasi *An.dier.Memor.* che essendo ogni mattina svegliato dall'Angelo suo Custode, perchè una mattina fu lento nell' alzarsi, l'Angelo l'abbandonò: e vi vollero lunghi digiuni, e preghiere per farlo ritornare. L'altro lo riferisce il Padre Nieremberg d'una persona divota, la quale in pena d'un Peccato Veniale era stata lasciata in aridità per un'anno intiero; e diceva: *Ah, non è colpa leggiere quella, che si paga con un'anno di lontananza del suo Signore.* Or, se da' gastighi dati dalla giustizia umana si deduce la qualità del delitto; argomentate voi, qual sia in se stesso il Peccato Veniale, dal vedere quanto severamente Iddio l'abbia gastigato in questa vita.

D. Questi gastighi furono veramente spaventosi, ma non però così frequenti, ed universali. Vorrei ora sapere, come Iddio poi gastighi tutte le Colpe Veniali infallibilmente nell'altra vita col *Purgatorio*?

R. Tutte le Anime, che muojono in grazia di Dio; e però sono sue figliuole, sue spose, se morendo sono macchiate d'un sol Peccato Veniale, sono condannate dall'istesso Signore ad ardere per molto tempo nel fuoco del Purgatorio, il quale, come dicono i Santi Padri con S. Tommaso *In suppl.q.*100. *art.*2.*in c.* è dell'istessa attività, che quello dell'Inferno: *eodem igne torquetur damnatus, & purgatur electus.* E viene differita ad esse la Beata visione di Dio, e la gloria sempiterna, finattanto che non averanno scontato il debito contratto per quella colpa: *Non exies inde, donec reddas novissimum quadrantem.* Matt. 5. 26. Sicchè le Anime vengono da Dio, per le colpe Veniali, punite con queste due pene, una del senso col fuoco; e l'altra, che è più sensibile, colla separazione dolorosissima dal loro amabilissimo Iddio.

D. Vi è forse qualche proporzione fra le Pene del Senso del Purgatorio co' dolori, e pene di questa vita?

R. Niuna. Anzi li superano per tre capi. Primo, per la *Qualità*, poichè la sola pena del fuoco del Purgatorio è maggiore di tutte le pene più crudeli, e formidabili di questa vita, che abbiano saputo inventare i Dioleziani, e i Taicosami più barbari. *Gravior erit ille ignis*, dice S. Agostino, in Psal. 37. *quàm quidquid potest homo pati in hac vita.* Or, se le pene di quà ci spa-

ſpaventano tanto; ſe una ſola delle più leggiere: come ſarebbe un dolore di capo, di denti, di fianco, tanto ci avviliſce, e ci fa gemere; quanto crediamo ci darà d'afflizione il fuoco del Purgatorio?

D. Qual'è il ſecondo capo, per cui le Pene del Purgatorio ſuperano quelle di queſta vita?

R. La *Durazione*, cioè l'eſſer più lunghe. In queſta vita, dice Seneca, niuno può ſoffrire dolore, che ſia inſieme grande, e lungo; perchè, ſe è grande, laſcia d'eſſer lungo col togliere di vita, chi lo patiſce. Non così nel Purgatorio; il dolore, per quanto eſtremo ſia, non eſclude la durata, di quanto ricerca il demerito dell'Anima, che talvolta arriverà fino al dì del Giudizio.

D. Qual'è l'ultimo capo?

R. La neceſſità d'eſſer tollerate ſenza *Sollevamento*. In queſta vita chi patiſce, può in qualche modo da se trovare alleggerimento al ſuo male. Nel Purgatorio però, chi patiſce, non può alleggerire da se la ſua pena. Per quanto e gema, e preghi, e ſi raſſegni, ed ami, con tutte queſte coſe non ſoddisfà; e biſogna, che paghi la pena ſtabilita, ſe non riceve ſovvenimento da altri. Che però, dilettiſſimi, fa di biſogno, che noi ci riſolviamo a ſcontar le noſtre colpe piuttoſto in queſta vita colla Penitenza, la quale ha tre vantaggi oppoſti alle pene dell'altra. Primo, perchè ella è più *Mite*: diceva S. Paciano, in Biblioth. PP. *Melius eſt, fonte purgari, quàm igne*. Avendo l'acque della Penitenza meno di rigore del fuoco.

Secondo, perchè ella è più *Breve*, non avendo la continuazione, che la pena ſuddetta; anzi poca d'eſſa ſconta molto di quella del Purgatorio.

Terzo, perchè la Penitenza è più *Giovevole*, ſcontando il debito con ſodisfazione inſieme, e con merito; laddove nel Purgatorio ſi patiſce, e nulla ſi merita. Sicchè l'Anima dopo d'aver patito mille anni nel fuoco, non guadagna un ſolo grado di Grazia, nè averà per queſto in Cielo un grado ſolo di Gloria.

D. Veramente, da quanto s'è detto, reſto convinto, che ſi dee piuttoſto patire qualſivoglia pena di queſta vita, che commettere un ſol Peccato Veniale, che ſi puniſce da Dio nell'altra vita, con una Pena di Senſo tanto grande. Ma non capiſco come la Separazione, che patiſcono le Anime da Dio, ſia più doloroſa, e ſenſibile dell'iſteſſa pena del fuoco?

R. Queſto accade in noi; perchè non conoſciamo quanto ſia grande la Bellezza, e Bontà del noſtro Iddio: e non conoſcendolo: o non l'amiamo, o l'amiamo molto imperfettamente; e però non deſideriamo d'unirci a lui, che è il fine dell'amore. Ma quelle Anime, che già ſono ſciolte, e non impedite da' legami de' ſenſi, anno una piena cognizione del Sommo Bene, che è Dio; e però lo deſiderano grandemente, e vorrebbero unirſi a lui con maggior impeto, che il fuoco non aſpira alla ſua sfera, e vedendoſi imprigionate, e riſtrette in catene, non è credibile quanto amara, e ſenſibile rieſca loro queſta Separazione. E quantunque ſieno ſicure d'averlo una volta a godere, che è per loro un gran motivo di conſolazione; nondimeno il dolore non è inferiore; imperocchè, come dice lo Spirito Santo, anche la ſperanza d'un bene incerto, e paſſaggiero, che ſi differiſca, reca dolore. *Spes, quæ differtur, affligit animam*. Prov. 13. 12. Or

pensate voi, che afflizione recherà a quell'Anime, il vedersi differito il possesso d'un Sommo Bene, sperato con tanta certezza, e fervore!

D. Grande bisogna che sia; e quest' altro motivo dee maggiormente convincerci a sfuggire ogni Colpa Veniale, per isfuggire tal pena, maggiore delle già dette. Desidero ora sapere, se vi sono dell'Anime, che sfuggono affatto le pene del Purgatorio?

R. A questa domanda risponde il Cardinal Bellarmino, che è di pochi sfuggirlo affatto, e andare a drittura in Cielo. *Vix ulli justi homines, nisi ex magna misericordia Dei, pœnam Purgatorii acerbissimam evadunt, ita ut rectà ex corpore ad cœlum evolent*. Primo, perchè in Cielo *nihil coinquinatum intrabit*. Apoc. 21. 27. e Secondo, perchè in Cielo l'Anima si dee sposare all' Agnello Divino, che non ha macchia veruna; e però in essa si richiede una grande nettezza, e purità, la quale è d'assai pochi; nè si può sperare, se non con lunga penitenza.

D. Giacchè è di pochi lo scampare affatto le pene del Purgatorio; vorrei sapere, se almeno vi è qualche mezzo, come uscirne presto da esse?

R. Fra i molti, che potrei suggerirvi, voglio insegnarvene due de' più efficaci. Il primo è la Divozione alla Santissima Vergine del Carmine. Imperocchè, la stessa Regina del Cielo si è, per così dire, impegnata di parola, che chiunque ammesso nella Compagnia del Carmine portasse il Sacro Scapolare, benedetto da chi ne tiene la facoltà, ed osservasse le regole dell' istessa Confraternità, che sono: Primo, l'osservar Castità, secondo il grado di ciascheduno. Secondo, astenersi dalla carne nel Mercoledì. E Terzo, recitasse ogni giorno l'Ufizio della Madonna, o le brevi Orazioni prescritte dalla medesima regola; conseguirebbe la salute, ed averebbe un breve Purgatorio: come ne fanno fede le memorabili parole nella lezione 6. della sua Festa. *Beatissima Virgo filios in societatem Scapularis relatos, qui abstinentiam modicam, precesque paucas, eis præscriptas frequentarunt, ac pro sui status ratione castitatem coluerunt, materno plane affectu, dum igne Purgatorii expiantur, solari, ac in Cœlestem Patriam obtentu suo quantocyus piè creditur efferre*. E nel Decreto d'una Sacra Congregazione si asserisce, che la Beatissima Vergine suole a Professori di questa divozione concedere sovente la grazia o della liberazione dal Purgatorio, o di gran sollevamento dalle pene nel primo Sabato dopo la lor morte. Frequenti si leggono le prove di simili favori della Vergine nell'Istorie del Carmine, alle quali io vi rimetto. Vedetene uno nel P. Rosignoli *Mar. di Dio nell'Anime del Purgatorio Par. 2. Mar. 3. Nella Vergine sta la grazia, e la speranza di salir presto dal Purgatorio all'eterna vita*. Il secondo Mezzo per uscir presto dal Purgatorio, è la Divozione alle istesse Anime del Purgatorio, con ajutarle co'i nostri Suffragj ad uscir presto da quelle fiamme.

D. Dunque è cosa assai giovevole a noi il soccorrere le Anime penanti co' i nostri Suffragj?

R. I Santi Dottori della Chiesa, l' Angelico S. Tommaso, e 'l Serafico S. Bonaventura, tra le opere insigni di pietà, commendano oltre modo il sovvenire le Anime del Purgatorio: riconoscendovi tutti gli atti più eccellenti della Carità. Imperocchè vi campeggia mirabilmente l'Amore verso Dio; liberan-

randosi da' tormenti Anime a Luì dilette, e presentandogli carissime spose, e figliuole ad amarlo, e benedirlo nel Cielo. Vi trionfa la Carità del Prossimo, porgendosi soccorso ad Anime, poste in estrema necessità, e recando loro il Sommo Bene della Beatitudine, di cui anno intensissima brama. Vi risplende il vero Amore di se stesso; perchè, se mai altrove, quì certamente *Beatius est magis dare, quàm accipere*: Actor. 20. 35. più acquista chi dona, che chi riceve; acquistandosi la fedele intercessione di quell'Anime, che furono udite da S. Brigida, *l.* 4. *c.* 7. *Revel.* che così oravano per i loro Benefattori. *Domine Jesu, da centesimam remunerationem unicuique eorum, qui bonis operibus nos elevant in tuæ Divinitatis visionem.* Finalmente, si trova una santa cupidigia di grazia, cambiandosi le soddisfazioni in meriti, e moltiplicandosi il tesoro della grazia, con cui ci rendiamo degni di maggior Gloria: onde diffiniscono i Sacri Dottori non esservi traffico più lucroso, nè usura più santa, che impiegare le sue opere, e le sue orazioni in sovvenimento delle Anime penanti. Anzi riconoscono in tali atti di carità i più chiari segni, non solo d'eterna Predestinazione, ma eziandio d'un brevissimo Purgatorio, per chi l'offerisce. Eccone la conferma da questo Esempio.

D'una santa Donzella, chiamata Gertrude, riferisce il Cartusiano, che con estrema Carità applicava per le Anime del Purgatorio tutte le soddisfazioni, che per le sue buone opere meritava. E per impiegarle meglio, supplicava il Signore, che le assegnasse le Anime, che maggiori tormenti pativano per soccorrerle. Il Signore glie le assegnava per ordine, ed essa faceva tante opere buone, quante bisognavano per soddisfare il debito di ciascuna, fino a liberarle tutte. Trovandosi nella vecchiaja, vicina alla sua morte, il Demonio l'assaltò all'improvviso nel pensiero, e cominciò a dire fra se stessa: *O me infelice! sto già per morire, e niente ho soddisfatto per le mie colpe; perchè tutte le soddisfazioni le ho date alle Anime del Purgatorio. Quanti tormenti m'aspettano, quando io vado là!* Stando ella in quest'angoscia le apparve Gesù Cristo, suo Sposo, e le disse: *Che cosa hai, Gertrude, che così t'affliggi? Mi affliggo*, rispose ella, *perchè mi veggo vicina alla morte, senza capitale d'opere buone da pagare per i miei debiti, avendole già tutte offerte per i Defunti.* Allora il Signore l'acquietò, dicendole: *Sappi Figliuola, che m'è stata tanto accetta la tua carità verso quei, che in ricompensa ti perdono tutte le pene, delle quali sarai debitrice: ed io, che ho promesso cento per uno, slargherò la mia mano: ti premierò vantaggiosamente, e ti darò maggiori gradi di gloria nella mia Beatitudine: oltre a ciò farò, che tutte le Anime del Purgatorio, riscattate per mezzo de' tuoi suffragj, ti vengano incontro nell'ora della morte, e ti accompagnino al Cielo.* Rosignoli *Marav. di Dio nell'Anime del Purgatorio. P.* 1. *Mar.* 34.

Per altro esempio v. Rosignoli, *ivi*, *p.* 2. *Marav.* 42. *Copiosa ricompensa di tenue Limosina per i Defunti.*

Conchiudo dunque queste Istruzioni con animare tutti a questa santa usura, d'ajutare con Orazioni, Penitenze, Limosine, e Santi Sacrifizj le Anime Sante del Purgatorio, per acquistarsi dovizia di merito, d'impetrazioni, e di grazia, secondo il consiglio dell'Ecclesiastico: Cap. 12. 2. *Benefac justo, & invenies retributionem magnam.*

*FINE DEL TERZO TOMO.*

# NUOVA INSTRUZIONE,

## CHE SI RECITA DA SETTE SCOLARI

Nella Congregazione eretta dall' Autore nel Gesù di Palermo,

## SOTTO TITOLO DELL'INVENZIONE DEL FANCIULLO GESU',

*Nel dì festivo della medesima, che cade nella Domenica fra l'Ottava dell'Epifania.*

## GESU' BAMBINO

Maestro nella sua Infanzia de' Fanciulli, che frequentano la Dottrina Cristiana.

INTERLOCUTORI

*Antonio, Bernardino, Edmondo, Stanislao, Giovanni, Gaetano, e Luigi.*

### PARTE PRIMA.

*Antonio, e Bernardino.*

*Ant.* VOrrei sapere, perchè oggi la scuola della Dottrina Cristiana non si fa al solito nella Chiesa, ma in questa Congregazione dedicata alla santa Infanzia del Bambino Gesù?

*Bern.* Perchè oggi si celebra la festa dell'ultimo, e principale Misterio di essa, che è la Disputa del Fanciullo Gesù in mezzo ai Dottori. Misterio, in cui facendo Egli l'ufizio di buono scolare, si è fatto nostro Maestro; e però bisogna oggi imparare da lui la sua Dottrina.

*Ant.* Il Fanciullo Gesù è nostro Maestro?

*Bern.* Sì Antonio. Egli si è voluto fare Bambino, e soggettarsi alle comuni miserie dell'Infanzia, per divenire in questa età speziale Maestro de' Fanciulli: avverandosi il detto d'Isaia 33. 18. che chiamollo *Doctor Parvulorum*: Maestro de' piccolini. Questo, credetemi, è il suo spezialissimo genio, insegna-

gnarè a' fanciulli: *Si quis est Parvulus*, così si dichiara ne' Proverbj *9. 4. veniat ad me*: Venga da me ogni Piccolino. Anzi ancora cresciuto già in età, una volta perchè i suoi Discepoli cacciavan via i fanciulli, che gli stavan d'attorno, egli severamente sgridolli, dicendo loro: *Sinite Parvulos venire ad me*. Marc. 10. 14. Volendo, che i grandi ancora per imparare la sua celeste dottrina, dovessero farsi simili a noi fanciulli ne' loro costumi: *Nisi efficiamini sicut Parvuli isti, non intrabitis in regnum cœlorum*. Matt. 18. 3.

*Ant.* O noi fortunati, che siamo a tempo di godere d'un Maestro non già severo, e colla sferza alla mano, che ci apporta terrore, ma Fanciullo simile a noi, dolce, ed amabile, che ci concilia venerazione, ed amore! Ma quali sono le lezioni, che dobbiamo imparare da Lui?

*Bern.* L'Imitazione delle sue divine Virtù praticate ne' Misterj della sua santissima Infanzia.

*Ant.* Quanti, e quali sono i Misterj dell'Infanzia del nostro esemplare Maestro?

*Bern.* Sono dodici: quanti appunto ne vedete effigiati in queste sacre Immagini, che pendono dall'una, e l'altra parete di questo divoto Oratorio consecrato all'Infanzia del nostro piccolino Maestro: e'l duodecimo eccolo su questo Altare. Miratelo bene. O che Maestà amabile! O che amabilità maestosa!

*Ant.* Ditemi dunque quali sieno le Virtù praticate dal nostro piccolino Maestro ne' Misterj della sua Infanzia, per essere imitate da noi, suoi fortunati scolari.

*Bern.* Per ciaschedun Misterio Egli c' insegna una, o più particolari Virtù, quali io vi anderò proponendo dopo d' avervi spiegato brevemente il Misterio. E comincio dal primo, che è la sua Incarnazione, in cui *Verbum caro factum est*. Joan. 1. 14.

Or perchè vi credete, che il Verbo Eterno prese per opera dello Spirito Santo umana carne nell'utero di Maria, avvisata dall'Angelo ad esser Madre di Dio? Uditelo dall'istesso Angelo, che lo manifestò al Patriarca S. Giuseppe: *Ipse enim salvum faciet populum suum a peccatis eorum*. Matt. 1. 21. Si fè Uomo per torre dal mondo il peccato, e per dare la salute eterna a' suoi cari fedeli. Or eccoci le due Virtù, che dobbiamo imitare in questo primo Misterio. Dev' essere in ogn'uno di noi un ardente, ed efficace Desiderio di conseguire la salute eterna; e perciò ogn' un di noi deve avere un Orror sommo al peccato.

*Ant.* In che consiste il Desiderio, che noi dobbiamo avere della nostra salute?

*Bern.* In mettere tutta la nostra cura in salvarci l'anima; che è appunto il fine, per cui Dio ci ha creati, e per cui si fece Uomo, e Bambino nell' utero della Vergine: *Tu ad liberandum suscepturus hominem, non horruisti Virginis uterum*. Ci diranno talora i nostri Parenti, che dobbiamo attendere in questa età allo studio delle lettere, per riuscire poi uomini dotti, e scienziati, e per illustrare il casato. Ma ascoltiamo quel, che ci dice il nostro divino Maestro. Io non ti ho creato per fini così bassi; ma acciò servendomi, e imitandomi in questa vita, ti possi nell' altra salvare l'anima. Voglio, che attendi ancora allo studio delle lettere, e delle scienze, ma in ordine all'anima, e più a questa, che a quello; perchè alla fine che ti gioverebbe l'acquisto di tut-

to

to il mondo, se perderai l'anima? che essendo una sola, ed eterna, dee preferirsi ad ogn'altra cosa, anche alla vita istessa.

*Ant.* Così è veramente; se noi, o Bernardino, per lo studio ci scordiamo dell'anima, e ci danniamo, non verranno poi i nostri Parenti a liberarci dall'Inferno. Spiegatemi ora l'altra Virtù, che è l' Odio contro al peccato.

*Bern.* Dobbiamo odiare il peccato, perchè è gravissima offesa di Dio, il quale infinitamente l'odia. Per esso l'anima si fa schiava di Lucifero, si perde il Paradiso, e si precipita nell'Inferno. Il motivo però più forte, che dee muoverci ad odiarlo, è il sapere, che noi peccando daremo un sommo disgusto al Bambino Gesù, e da canto nostro gli porgeremo motivo d'amaramente piagnere: sicchè s'Egli or capace fosse di dolore si sciorrebbe in lacrime di cordoglio, in vedere l'anima nostra morta per il peccato, come già un tempo pianse nell'avvicinarsi alla tomba del puzzolente cadavero di Lazzaro: *Lacrimatus est Jesus*. Joa. 11.35. Oltrecchè immaginiamoci, che la Santissima Vergine dica a noi ciò, che disse il buon Ruben, quando i suoi fratelli volevano uccidere il giovanetto Giuseppe loro fratello: *Nolite peccare in Puerum*. Gen. 42.22. Ah cari fanciulli, figliuoli miei, deh non vogliate peccare contro a questo mio caro Bambino: *Nolite peccare in Puerum*. Egli incarnandosi nelle mie viscere s'è fatto vostro fratello: e voi peccando avete cuore d'incrudelire contro al vostro fratello, contro alla vostra carne? *Caro enim vestra est, & frater vester est.*

*Ant.* Passate al secondo Misterio, e spiegatemi ciò, che con esso c'insegna il nostro Bambino Maestro.

*Bern.* Il secondo Misterio, Antonino, è la Visitazione: quando subito, che s'incarnò il divin Verbo, fece, che la sua santissima Madre andasse da Nazaret con prestezza alle montagne della Giudea, per visitare Santa Elisabetta: perchè volle appena fatt'Uomo cominciare l'opera della Redenzione, con santificare il suo Precursore Gio: Battista, essendo ancora questi di sei mesi nell'utero d'Elisabetta sua madre. In questa visita tosto che la Madonna salutò la cugina, il celeste Bambino, come un Sole, che al primo spuntare mette in fuga le tenebre, e illumina il mondo, fugò dall'anima di S. Giovanni la nera macchia del peccato, e l'avvivò colla divina sua grazia; rivestendola d'un candor d'innocenza così splendido, e grazioso, che Gesù medesimo ne restò innamorato: e 'l piccolo Giovanni diede in salti miracolosi per l'allegrezza: *Exultavit in gaudio infans*. Luc. 1.44. Or tutto questo, che fece col suo piccolo Precursore, l'ha fatto con noi nel santo Battesimo il divin Pargoletto. Egli ci ha mondato con esso dalla sozza macchia dell'originale peccato; e ci ha conferita la sua grazia, e la bella stola dell'innocenza, per la quale siamo divenuti figliuoli adottivi di Dio, fratelli dell'istesso Gesù, ed eredi del Paradiso.

*Ant.* Qual cosa c'insegna il nostro divin Maestro in questo Misterio?

*Bern.* Ad avere in grandissima stima la grazia di Dio, e l'innocenza battesimale. Questa è un cristallo tersissimo, ma ancor facile a rompersi. E' una perla preziosissima, che val più d'un tesoro. Or con quanta cautela dobbiamo maneggiare un tal cristallo; perchè non si appanni, o si rompa: con quan-

quanta gelosia custodire una tal margarita, perchè non ci si rubi, o si perda? Il Santo Bambino di questa perla della sua grazia ne fa così gran conto, che per comprarcela *Vendidit omnia, quæ habuit*. Matt. 13. 46. E noi la cambieremo peccando per una noce anche fracida? Deh, caro Antonio, animiamoci a custodirla sino alla morte: dicendo col Santo Giobbe, quando saremo tentati a cambiarla per un peccato: *Non recedam ab innocentia mea*. Job. 27. 5. La mia innocenza è un dono prezioso del mio Dio Bambinello, ne voglio far quella stima, ch'ella si merita.

*Ant.* Qual'è il terzo Misterio, e che cosa con esso il Santo Bambino c'insegna?

*Bern.* Il terzo Misterio è l'Espettazione del Parto: quando la Vergine santa con grandi desiderj aspettava l'ora del dare alla luce il suo divino Portato, mettendo in ordine i pannicelli per fasciarlo. E'l Santo Bambino racchiuso per lo spazio di nove mesi nel sen materno, che a lui propriamente era carcere, vi soffriva la strettezza, e un martirio di desiderio ardentissimo di nascere al mondo per gloria del Padre, e per la salute degli uomini. In questo Misterio l'Infante divino c'insegna la virtù della Pazienza, esercitata da lui in tale stato con tanti suoi disaggi volontariamente patiti, aspettando l'ora della sua nascita.

*Ant.* Ma in che cosa, Bernardino, dobbiamo imitarlo nella virtù della Pazienza?

*Bern.* Nel reprimere i desiderj di voler libertà, e fare a nostro modo. Egli ora ci vuole a sua imitazione come in oscura prigione ristretti in casa, e nella scuola, sotto la direzione de' nostri Parenti, e de' nostri Maestri, i quali anch'essi come una madre ci anno a dare la forma delle virtù, e delle scienze. Dobbiamo però con pazienza lasciarci formare dalle lor mani, e dalle loro lingue; non resistendo alla loro direzione, ma soffrendo volentieri per amore del Santo Bambino gl'incomodi della soggezione a' nostri Genitori in casa, e a' nostri Maestri, e Condiscepoli nella scuola. Riposiamo or noi, Antonio, e diam luogo a questi nostri Compagni, che ci dichiarino gli altri Misterj.

## PARTE SECONDA.

*Stanislao, e Edmondo.*

*Stan.* Eccoci gionti al quarto Misterio della Santa Infanzia, che è la Nascita del Bambinello Maestro: dichiaratelo voi Edmondo, e insieme la virtù sovraumana, che da esso dobbiamo tutti noi imparare.

*Edm.* O che allegrezza vi è per noi, Stanislao, in questo Santo Misterio! Quell'appunto, che l'Angelo annunziò ai semplici Pastorelli la notte stessa della Nascita del Salvatore: *Evangelizo vobis gaudium magnum, quod erit omni populo: quia natus est vobis hodie Salvator, qui est Christus Dominus .... Et hoc vobis signum: Invenietis Infantem pannis involutum, & positum in Præsepio*. Luc. 2. 10. Vedremo cogli occhi nostri il nostro divino Maestro: come profetizzò Isaia 30. 20. *Et erunt oculi tui videntes Præceptorem tuum*. Eccolo. Ma, o portento! Potea il Figliuolo di Dio eleggere nella sua Nascita palazzo più vile d'una stalla; culla più misera d'un presepio: cortigiani più abjetti de' Pastori? Sì, si elesse la stalla per iscuola, per cattedra

la mangiatoja, e per iscolari i Pastori, che erano per la semplicità, e innocenza Bambini; per insegnare a noi il disprezzo delle vanità del mondo. Quest' è la prima lezione, che nascendo ci diede col suo esempio prima d'insegnarcela colle parole: *Nolite diligere mundum*: 1. Joa. 2. 15. per persuaderci il disprezzo delle pompe, e vanità del mondo, che noi rinascendo alla grazia nel santo Battesimo promisimo per bocca de' nostri Padrini di rinunziare, dicendo: *Abrenuncio Satanæ, & omnibus pompis ejus*.

*Stan.* In quali cose dee consistere un tal disprezzo, che noi dobbiamo fare delle pompe, e vanità del mondo?

*Edm.* In non lasciarci predominare dalla vanità nel vestire: essendo questo il primo effetto dell'innata superbia di noi fanciulli. Il volere in capo una parrucca ricca di polvere: la chioma carica di ricciolini: al fianco lo spadino col manico d'argento: in testa il cappelluccio alla moda: in dosso un vestito di gala: al piede una scarpetta attillata: e se queste cose mancano, si piagne, e si riempiono di lamenti le case. Questo smoderato affetto alla vanità dispiace molto al Santo Bambino amante della semplicità, e modestia; e se non si modera a tempo, degenera in vizj; nè si potrà avere da noi la divozione, che è figliuola dell' umiltà, siccome della superbia è la vanità. Perciò bisogna non amare le pompe vane, ma contentarci delle cose decenti allo stato d'ogn'uno, e così entrerà nel nostro cuore la divozione, e con essa ogni bene.

*Stan.* Dichiarateci, Edmondo, il quinto Misterio, e quale sia la virtù, che noi dobbiamo imparare.

*Edm.* Il Misterio, come vedete, è della Circoncisione: quando il Bambinello Signore sol d'otto giorni vien ferito nel suo piccolo corpicciuolo. Non era Egli astretto da una tal legge, prescritta solamente per quei, ch'erano infetti della colpa originale. Pur nondimeno vi si soggettò innocente, per esser a noi d'esempio come dobbiamo imitarlo nella mortificazione del nostro corpo.

*Stan.* Ahimè! Mortificazione di corpo richiede ancora da noi fanciulli per lo più innocenti!

*Edm.* Sì, Stanislao, il Giglio tra le spine si custodisce illibato. Del resto il Santo Bambino è tutto discretezza. Egli non vuol da noi digiuni a pane, ed acqua, che dormiamo in terra, che ci cingiamo cilizj ai fianchi, e catenelle alle braccia, nè che facciamo discipline a sangue, come per amore di Lui han praticato molti fanciulli di noi più dilicati, e innocenti. Ma sol richiede un pò di modestia in casa, e nella scuola, e spezialmente in Chiesa, senza voltarci in quà, e in là ad ogni tratto, per vedere chi và, chi viene, chi passa. Richiede un pò di silenzio in casa quando i Parenti riposano: nella scuola quando i Maestri spiegano le lezioni: e in Chiesa quando si ascolta ò la Messa, ò la Predica. Finalmente desidera, che non abbiamo tanta ripugnanza ne' giorni di scuola ad alzarci da letto per andarvi a buon'ora, e la Domenica, che lasciamo i trastulli per venire alla Dottrina. Or ditemi, queste, e simili non sono mortificazioni assai facili a praticarsi anche dagl'Innocenti? Ah, cari miei condiscepoli, l'Innocenza non si può conservare senza mortificarci, nè la possiamo ricuperare, se mai perduta l'avessimo, senza far penitenza: *Sine sanguinis effusione non fit remissio*.

Paf-

Passiamo ora a spiegare il sesto Misterio, che è l'Epifania, che vuol dire Manifestazione; quando dopo tredici giorni dalla sua nascita, il santo Infante si manifestò a' Re Magi.

*Stan.* Qual cosa, Edmondo, dobbiamo apprendere da Lui in questo Misterio?

*Edm.* L'amor divoto, che noi dobbiamo avere verso la sua dolcissima Madre Maria. Sentite: Vengono i Re Magi da una stella guidati al santo presepio: entrano, e vi trovano quel nato Re Pargoletto, che avevano con tanto stento cercato: *Et intrantes domum, invenerunt Puerum cum Maria Matre ejus*. Matt. 2. 11. Ma in qual atto lo trovano? lo trovano non come i Pastori sovra il presepio, ma in seno di Maria, dice il Crisostomo: *In gremio Virginis Puerum invenerunt*. E questo affine che umiliati a piè di Maria, la quale tiene in grembo Gesù, non possano i Re Magi adorare il Figliuolo senza ossequiare la Madre: *Et procidentes adoraverunt eum*. Gli presentano i doni, e 'l Re Bambino gli accetta, ma per le mani di Maria: *Et apertis thesauris suis obtulerunt ei munera*. E perchè l'adorato Signore era Infante, volle che per Lui parlasse la Madre. Imperocchè troppo premea al Santo Bambino, che Maria entrasse a parte de' suoi onori, volendo Egli, che s'imparasse quest'infallibile verità, che non si può voler bene a Lui, se non si vuol bene la Madre.

*Stan.* O che cosa dolce c'insegna d'imitare il nostro piccolo Redentore! d'amare la sua dilettissima Madre. Noi, o compagni, da qui avanti la vogliamo teneramente amare: ma perchè noi non possiamo acquistare quest'amorosa divozione verso la Madre santa, se non c'è compartita in dono da voi, Santo Bambino; però a voi la dimandiamo con somma istanza. Datecela, pietoso Maestro, e fate, che noi quai figliuoli ci gettiamo in seno a Maria. Pregatela voi, che si degni in grazia vostra d'accettarci per figli, e sia comune a voi, ed a noi il suo materno petto amoroso. E voi Madre cara, Madre diletta, accettateci per figliuoli: *Monstra te esse Matrem*; e per amor di Gesù fatto Bambino per nostro amore, impetrateci la grazia d'essere veri vostri divoti, e figliuoli, e d'amarvi teneramente da Madre. Ci spieghi adesso il settimo Misterio, e la virtù, che ci si propone per imitarla.

*Edm.* Il Misterio è della Presentazione: quando Gesù Bambino quaranta giorni dopo della sua Nascita fu dalla Vergine Madre nel Tempio presentato all'Altissimo, in osservanza di quella legge data da Dio, che gli si presentassero i primogeniti. E in questa circostanza il Santo Vecchio Simeone meritò di godersela fra le braccia. Con questa offerta vuole egli essere da noi fanciulli imitato nel darci per tempo al divino servizio. C' inganniamo, o compagni, se pensiamo, poter prima servire nel fiore di nostra età al Demonio, sperando poi già fatti grandi di rimetterci nel servizio di Dio. *Adolescens*, ci avvisa lo Spirito Santo, *juxta viam suam, etiam cùm senuerit, non recedet ab ea*. Prov. 22. 6. Ci vuole un miracolo della divina Clemenza a potersi uno sfangare da' suoi viziosi mali abiti, per rimettersi nella strada del Cielo colla penitenza. E però il Santo Bambino amante della nostra salute ci ha dato l'esempio di consecrarci, prima di perdere l'innocenza, al suo santo servizio. E' stato il nostro Dio sempre voglioso delle primizie: queste ancora

offeriremo di buon animo all'Infante Signore.

*Stan.* Caro mio Bambinello, mi spiace molto d'aver consumata gran parte della mia Puerizia in baje da nulla: non voglio più aspettare, che in me cogli anni cresca più la malizia. Ora in questo punto mi consacro tutto al vostro santo servizio. Voi per l'offerta, che faceste di voi medesimo, fate ch'io possa effettuare quel, che ho proposto di volervi servire fin'alla morte; affinchè possa morendo cantar ancor io col Santo Vecchio Simeone: *Nunc dimittis servum tuum, Domine, secundùm verbum tuum in pace*. Luc. 2. 29.

*Edm.* Amen. Siamo già Stanislao all'ottavo Misterio della Fuga di Gesù Bambino in Egitto. Ed oh che gran massima c'insegna il Pargoletto Maestro! Erano scorsi pochi giorni dalla sua Presentazione; quando di notte tempo appare in sogno un Angelo a S. Giuseppe, e gli ordina, che preso il Bambino, e la Madre fugga presto in Egitto: *Accipe Puerum, & Matrem ejus, & fuge in Ægyptum*. Per salvar dalla morte il Bambino Signore insidiato da Erode. Matt. 2. 13. Quest'istesso c'insegna col suo esempio il nostro Maestro: la fuga de' cattivi compagni, la fuga de' libri osceni, che sono i Ministri dell'Erode infernale, i quali vogliono fare stragge della nostra Innocenza.

*Stan.* Come faremo, Edmondo, per conoscere questi mali compagni, e per fuggirli?

*Edm.* Se qualche servidore di casa, se qualche compagno, che siede nella scuola vicino a noi, se qualche giovane, che ci accompagna per istrada con mali consigli, con gesti, e parole indecenti, e mali esempj ci vuole uccidere l'anima col peccato; abbiamoli per mali compagni, e preghiamo il Santo Bambino, che ci avvisi per mezzo dell'Angelo nostro Custode alla fuga, col riferire a' nostri Parenti, e Maestri quanto ci dicono, ò ci consigliano, acciò che questi ci mettano in salvo dalle loro insidie, tanto più da temersi de' manigoldi d'Erode, quanto è più da stimarsi della vita del corpo quella dell'anima. Alla fuga, alla fuga: *Fuge, dilecte mi*. Cant. 8. 14. Raccomandiamoci ogni giorno a S. Giuseppe, che faccia con noi quello, che fece col Bambino Gesù: *Accipe Puerum*; acciò custodisca sotto il suo Patrocinio la nostra Innocenza. Raccomandiamoci ai Ss. Martiri Innocenti; affinchè ci diano forza di voler più tosto con esso loro morire, che perdere l'Innocenza, e la vita del nostro cuore, che è il Bambinello Gesù. Facciamo pausa ancor noi, e lasciamo, che Giovanni, e Gaetano ci spieghino gli ultimi quattro Misterj.

## PARTE TERZA.

*Giovanni, e Gaetano.*

*Giov.* Siamo al nono Misterio, che, se non m'inganno, è la Dimora, che il nostro piccolo Redentore fece in Egitto: spiegatecelo dunque, e insieme la virtù, che da esso imparare dobbiamo.

*Gaet.* In questa dimora, che fu, secondo la più comune sentenza, di sette anni, il nostro Bambinello Signore come Uomo, ch'Egli era, si soggettò alle comuni miserie, e debolezze dell'Infanzia; ma come Dio, operò occultamente un atto della sua divina Potenza: e sapete qual fu? fu l'abbattere secondo la Profezia d'Isaia 19. 1. tutti gl'Idoli, e statue de' Demonj, che venivano adorate

rate dagli Egiziani come Dei: *Et ingredietur Ægyptum, & commovebuntur simulacra Ægypti a facie ejus.* Altrettanto ad imitazione del Santo Bambino far dobbiamo anche noi: devonsi da noi atterrare, e bandire dal nostro cuore due Idoletti, che sono i più adorati da noi fanciulli. Il primo è l'Idoletto della Bugia: quando per iscusarci da qualche piccolo fallo, un altro maggior ne facciamo col mentire. Noi in tale occorrenza facciamo, sapete come? come appunto farebbe taluno, che si lavasse il viso sporco col nero inchiostro: sicchè in vece di ripulirlo, vie più se lo sporcherebbe. Oltre a che, ignorantelli che siamo, noi collo spesso mentire, non siamo più creduti da' Parenti, e Maestri, quando ancora diciamo la verità. O che vergogna è la nostra, servirci della lingua per farci riconoscere figliuoli del Demonio, che è Padre della menzogna, e nemici di Gesù, che è infallibile Verità! Deh, carissimi, se amiamo Gesù, scacciamo dalla nostra lingua l'idolo della Bugia, parlando per l'avvenire con verità: *Est est, non non.* Matt. 5. 37.

*Giov.* Qual'è il secondo Idoletto da noi amato? Gaetano, vorrei indovinarlo. E' forse la Gola?

*Gaet.* Non mal ti apponesti, Giovanni. Il vizio della Gola è l'Idolo in tutte l'ore del giorno da noi adorato: *Quorum Deus venter est.* Ad Philipp. 3. 19. O se riflettessimo questo essere il vizio, per cui entrarono tutti i mali nel mondo! E noi bisogna confessare il vero, quanti peccati facciamo di furti, e di bugie per un tal vizio? quante irriverenze ancor quando ci troviamo in Chiesa? Deh imitiamo piuttosto il nostro Infante Gesù, il quale *Lacte modico pastus est.* E contentiamoci di quanto ci sarà dato da' nostri Genitori, e di magnare nell'ore determinate, e d'astenerci ancora da quei cibi, che nuocono alla salute.

*Giov.* Passate a spiegarci il decimo Misterio del Ritorno dall'Egitto del Bambinello Maestro, da cui vogliamo imparare qualch'altra nobile Virtù.

*Gaet.* Non solo nobile, ma divina è la Virtù, ch'Egli c'insegna. E quale credete, ch'ella sia? l'è appunto quella, che fu da lui più esercitata: è la Rassegnazione al divino Beneplacito in tutti i casi così prosperi, come contrarj. Tutta la vita di nostro Signore, anche la sua Infanzia fu un intreccio di spine, e fiori. La sua Fuga, e Dimora in Egitto furono spine di patimenti, e disagi: ma il Ritorno alla Giudea sua patria fu un fiore di sommo suo godimento. Osservate però, che colla medesima Rassegnazione accetta il dolce del suo ritorno al paese natìo, colla quale accettò l'amaro della lontananza. Volendoci con tale esempio insegnare a ricevere con ugual animo il bene, e'l male, che dalle mani di Dio ci verrà in vantaggio della nostra salute. La nostra vita, carissimo Giovanni, non sarà più preziosa di quella del nostro Signore, e Maestro: *Non est Discipulus super Magistrum, nec servus super Dominum suum.* Matt. 10. 24. Ma sarà intrecciata di cose avverse, e di prospere. In casa la Madre ci farà delle carezze, e ci scuserà ne' difetti: ma il Padre ci tratterà con rigore, e gastigherà i nostri mancamenti. Saremo in alcune cose preferiti a' nostri fratelli, e congiunti: ma in molte, e molte saremo a loro posposti. Nella scuola saremo talvolta premiati dal Maestro: ma bene spesso saremo da lui sferzati. Goderemo nel giorno della vacanza qualche

di-

divertimento: ma per lo più ci conviene passare i giorni applicati allo studio. La Festa ancora conviene prima assistere alla Dottrina Cristiana, e poi pigliarci la libertà d'onestamente giucare. In somma la nostra vita sarà uno scacchiero composto di case una bianca, ed una nera: cioè una tela tessuta di bene, e male, che dobbiamo ugualmente accettare dalle mani di Dio; dicendo col Santo Giobbe: *Si bona suscepimus de manu Domini, mala quare non suscipiamus*? Cap. 2. 10.

*Giov. Fiat voluntas Dei sicut in cœlo, & in terra*: così con piena rassegnazione dirò più volte al giorno a Dio Signore. Ed eccoci arrivati all'undecimo Misterio, che se mal non m'appongo è della sua santa Conversazione con S. Giuseppe, e colla sua purissima Madre. Dichiarateci qual virtù in essa c' insegnò il Pargoletto Maestro.

*Gaet.* In Nazaret, Città della Galilea, dove fu concepito, volle dalli sette anni sino al trentesimo passare la sua vita il nostro caro Gesù, chiamato perciò Nazareno, che s'interpetra Florido: acciocchè noi fanciulli, entrati che siamo nel discernimento del bene, e del male, entriamo ancora in possesso d'un sì bel nome, che ci compete per l' Innocenza, e per la virtù della Verginità, d'esser fioriti: ma di quali fiori, se non di Gigli simboli della Verginità per la loro odorifera candidezza? In questa Virtù pertanto vuol essere in Nazaret imitato il bel fior Nazareno nella Verginità, custodendola sempre illibata.

*Giov.* Come faremo, Gaetano, per conservare intatto il fiore di nostra Verginità?

*Gaet.* Nazaret s'interpetra ancora custodita. Ci vuol custodia per mantenerci in lega col bel fior Nazareno. Miratelo com'Egli in Nazaret non conversa, che con Maria, e Giuseppe, che sono Vergini. Egli pieno di santità, e sapienza non ha bisogno d'essere custodito: e pure in Nazaret non vuole stare senza la guardia di Maria, e di Giuseppe. Conversiamo dunque con persone amanti della Purità, e dell'Innocenza, e spezialmente con Gesù, Maria, e Giuseppe per mezzo d'un'assidua orazione: mettiamoci sotto la custodia verginale della loro santa conversazione, e invochiamoli spesso, dicendo loro: Gesù, Giuseppe, e Maria guardate da ogni macchia il corpo, e l'anima mia.

*Giov.* Resta finalmente il duodecimo, ed ultimo Misterio, di cui oggi si celebra la festa in questo divoto Oratorio: spiegatecelo distintamente, e la virtù insieme, che dobbiamo impararne.

*Gaet.* Egli è, come vedete sopra di quest'Altare, il Fanciullo Gesù d'anni dodici dentro al Tempio di Gerosolima lontano per tre dì da' suoi cari Parenti, e dagli stessi ritrovato in mezzo ai Dottori. In questo Misterio tre cose col suo esempio c'insegna. Una in Chiesa, l'altra nella Scuola, e la terza in Casa.

*Giov.* In Chiesa qual cosa dobbiamo imparare dal Fanciullo Gesù?

*Gaet.* La santificazione delle Feste. La prima azione registrata dagli Evangelisti del nostro Gesù è questa: che essendo d' anni dodici: *Cùm esset Jesus annorum duodecim* Luc. 2. 42. venne da Nazaret a Gerusalemme per santificarvi nel Tempio la solennità della Festa; per insegnarci, che i dì festivi debbono ancora da noi essere santificati con assistere divotamente a più Messe, servendo almeno a qualcheduna: con frequenta-

re

re i Sacramenti della Confessione, e Comunione almeno una volta al mese: coll'aggregarci a qualche Congregazione della Vergine per cantarci le litanie, e l'ufizio, e coll'intervenire alle Prediche, o almeno la Domenica al Catechismo.

*Giov.* E nella scuola qual cosa c'insegna il divino Maestro?

*Gaet.* In essa fa Egli le parti d'ottimo nostro Maestro col fare le parti nel Tempio d'ottimo Scolare tra i Dottori, come fu trovato da' suoi Parenti: *In medio Doctorum audientem illos, & interrogantem eos*. Era Egli Maestro dal Ciel disceso pieno di sapienza divina, e come tale aprì scuola a' fanciulli: ma in che maniera? dandoci esempio delle parti, che deve avere uno scolare assennato: *Audiens, & interrogans*, che ascolta, e dimanda. Noi dunque quando siamo nella scuola dobbiamo fare le parti di buoni scolari coll'udire, e coll'intendere: si ode coll'orecchie, e s'intende colla mente. Ma chi vuole udire, non bisogna che ciarli: sicchè nella scuola bisogna star in silenzio. E chi vuole intendere, non dee distrarsi in altro con fare scarabocchi, e barchette di carta; ma bisogna applicarsi a capir bene quello, che s'ode: se però con tutto questo ancor non si capisce, e s'intende? in tal caso dobbiamo imitare Gesù, che dimandava i Dottori: *Interrogans eos*. Non abbiamo dunque a vergognarci di dimandare al Maestro quello, che non s'intende, affinchè egli torni ad ispiegarcelo, finchè l'intendiamo.

*Giov.* Finalmente in casa, che dobbiamo imitare dal Fanciullo Gesù?

*Gaet.* Una totale ubbidienza a' Parenti, dove Iddio non comanda il contrario. La vita di Cristo nostro Signore fu tutta ubbidienza non solo all'eterno suo Padre, ma ancora a Maria, e Giuseppe suoi Congiunti, rispetto ai quali la Scrittura sin all'età di trent'anni altro non dice, se non che: *Erat subditus illis*. Osservate però in quest'ultimo Misterio, come Gesù, il quale non s'era mai allontanato da' suoi Parenti, ora si distacca da essi, l'abbandona, e si rimane nel Tempio, lasciandoli immersi in un mar di dolore, per timore d'averlo perduto. Ma per qual fine fece questo? Ecco la cagione, espressa colle prime parole, che si profferiscono dal Fanciullo Gesù: *Quid est, quod me quærebatis? nesciebatis, quia in his, quæ Patris mei sunt, oportet me esse?* Per ubbidire all'eterno suo Padre, e per assistere a gl'interessi della divina sua gloria. Gran documento è questo per noi, e dobbiamo eseguirlo. Quando si tratta d'ubbidire a Dio, non dobbiamo aver riguardo alla carne, e al sangue, e a' parenti, nè dobbiamo lasciarci vincere dagli umani rispetti.

*Giov.* In quali cose, Gaetano, dobbiamo ubbidire a' Parenti, e in quali a Dio?

*Gaet.* A' Parenti in tutte le cose sante, buone, e indifferenti, che appartengono alla nostra buona educazione, tanto per lo studio delle virtù cristiane, quanto delle buone lettere: se però ci comandassero cosa peccaminosa, siamo allora in obbligo, Giovanni, d'ubbidire a Dio, e alla sua santa legge. Di più se Dio c'inspirasse di servirlo in qualche stato di perfezione, e maggior sicurezza all'eterna salute, e i parenti ce lo contradicessero; in tal caso dobbiamo loro rispondere colle parole del nostro esemplare Maestro: *In his, quæ Patris mei sunt, oportet me esse*. Dobbiamo corrispondere alla chiamata di Dio, a cui dobbiamo in primo luogo ubbidi-

re,

re, e non dobbiamo riconoscere per nostri parenti quei, che si attraversano a' disegni di Dio sopra di noi. Ma in tutto il resto dobbiamo con una intera soggezione ubbidire a' nostri maggiori, come fece Gesù, il quale *Erat subditus illis*: cioè a Maria, e Giuseppe.

*Giov.* Tanto speriamo fare, o compagni; ma avvalorati da voi, (*Qui s'inginocchiano tutti innanzi all'Altare*) o Gesù, caro Maestro, e Redentore nostro: il quale oltre a gli esempj, co' quali ci avete insegnati, ci avete ora a dare la grazia necessaria di potervi imitare nelle vostre divine virtù. E voi sacratissima Vergine, col vostro immacolato Sposo Giuseppe, per quegli ossequj, che prestaste a Gesù Infante in Betlemme, in Egitto, in Nazaret, impetrateci da esso lui la grazia di saperlo degnamente servire in vita, acciocchè colla vostra assistenza in morte possiamo con essovoi venire a goderlo nel Cielo.

*Rispondono tutti*. Amen.

## ESEMPIO,

*Che si racconta da Luigi*.

FErmatevi, cari Compagni, perchè mi sembra opportuno il conchiudere al nostro solito la Dottrina con questo esempio; dal quale possiamo imparare di quanto giovamento sia la tenera divozione al Santo Bambino, nel tempo più importante, ch'è il punto di nostra morte: come lo provò quel nobile, e pio Fanciullo Messinese di nove anni, Domenico Ansalone, degnissimo Alunno di quella Pietà, che a' Fanciulli scolari sogliono istillar le Congregazioni, e le Scuole ne' Collegj della Compagnia di Gesù. Era egli stato solito fra gli altri suoi ordinarj esercizj di meditazioni, di esami di coscienza, di Rosarj, e libriccini, di portarsi spesso a visitare una Chiesa della Madonna detta del Rimedio, nelle cui braccia era un Gesù Bambin di rilievo: in questo fissando gli occhi se ne mostrava talmente invaghito, e innamorato, che sembrava languirne per desiderio d'amarlo. Or perchè il cuor nostro non sà distaccarsi in morte da quell'oggetto, che più caro, e familiare gli è stato in vita; perciò il pio fanciullo Domenico morendo volle a se presente quel dolcissimo Oggetto, con cui vivendo avea così spesso fatto all'amore. Palesò egli questo suo desiderio ai suoi Genitori, pienissimi di cordoglio per la perdita, che facevano d'un figliuolo così diletto. Per compiacerlo d'una voglia sì santa, mandaron subito a prendere dalla Chiesa il desiato Bambino. Ed oh! portato che fu al suo letto, il languido fanciullo parve tutto rinvigorito: e come se dal Cielo fosse venuto il vivo Pargoletto, se lo strinse al petto; lo collocò nel suo letto al sinistro lato, dove aveva tutto il suo male, ed era un braccio impiagato; e coll'altra mano, sorridendo, e dicendo tenerissime, e divotissime parole, faceva mille vezzi a quella amabilissima Immagine. Talvolta con occhio amoroso rimirava il suo adorato Bambino, e di volta in volta pietosamente invocavalo con quest' aspirazione tratta dall'Evangelio: *Jesu Fili David, miserere mei*. E rivolto a gli astanti: Mirate come è bello, diceva loro, come è saporito questo piccol Signore! e di nuovo palpando leggiadramente le divine guance, senza mai saziarsi tornava ad abbracciarlo, e a toccarsi con quello per riverenza la fronte. L'ultima notte di

sua

sua vita, chiamati i suoi dolenti Genitori presso al suo letto, dopo un tenerissimo colloquio, che gli fe dare in un largo piagnere, chiese loro licenza di poter disporre d'una piccola somma di danari, che aveva; e la disposizione fu questa: Che subito morto, gli si facessero celebrar nove Messe, e col resto fare una Vesticina bella al Santo Bambino, cui, disse alla sua Signora Madre, io vi lascio per mio Erede. Un' ora innanzi all'ultimo suo spirare, a guisa d'un fior languidetto, che al raggio del Sole prende nuova bellezza, e vigore, aperti all'improvviso gli occhi moribondi, che teneva chiusi, e preso un volto sereno, e ridente, rimirando in alto in segno di veder qualche bella scena di Paradiso, cominciò ad esclamare: *Oh quanto è bello! oh quanto è bello il mio Signore! Ecce tu pulcher es, dilecte mi, & decorus.* Cant. 1. 15. E con questa dolce esclamazione in bocca spirò il fanciullo Domenico; e ben posso dire in braccio di Gesù Bambino, venuto dal Paradiso (siccome dalle suddette parole si può piamente arguire) a prendersi l'anima del suo divoto fanciullo, per aggiugnerla alla beata Schiera de' Santi Innocenti del Cielo.

So che ogni Fanciullo Cristiano invidierà una morte così felice: ma sia pur certo, che se farassi imitator di Domenico nello studio della pietà, e innocenza, potrà sperare da Gesù Bambino l'istessa sorte. A chi giammai del Regno celeste fu fatta promessa con termini più asseveranti, e più chiari quanto ai Bambini? uditela: *Talium est enim Regnum Cœlorum.* Matt. 19. 14.

*Tutti conchiudono.*

Con Giuseppe, e Maria Madre pudica
Il Fanciullo Gesù ci benedica.

*Orazioni, che si debbono recitare da' Fanciulli ogni giorno alla santa Famiglia Nazarena.*

A GESU' BAMBINO.

O Gesù adorabile Signor nostro, il quale concepito di Spirito Santo, vi siete degnato di nascere da una Madre Vergine per amor nostro, Bambino: deh fatemi grazia, che onorando io per un continuo culto i dolci Misterj della vostra santa Infanzia, diventi Pargoletto secondo lo spirito, cioè degno d'imitare l'Umiltà, la Purità, l'Innocenza, e tutte l'altre Virtù, che da voi, amabilissimo Infante, esercitate furono in questo divino stato. Amen.

ALLA SS. VERGINE.

O Quanto felice siete Voi, o Sacratissima Vergine, degnissima d' ogni laude, perchè da voi è nato il Sol di Giustizia Cristo Gesù, Dio Salvator nostro: deh per quegli ossequj, che voi rendeste alla sua Sacratissima Umanità pargoletta, fatemi grazia, che io ancor la sappia onorare in terra, per poterla poi godere gloriosa nel Cielo. Amen.

A S. GIUSEPPE.

DIo vi salvi, o Sposo immacolato di Maria Vergine! Dio vi salvi, o Custode fedele della di lei integrità! Dio vi salvi, o Capo della S. Famiglia di Dio in terra! Voi nutriste il Verbo Incarnato: Voi dalle mani dell'empio Erode il salvaste: deh per quella santissima Servitù, che faceste a Gesù Infante in Betlemme, in Egitto, e in Nazaret, impetratemi da esso la grazia di saperlo degnamente servire in vita, acciocchè colla vostra assistenza in morte io venga con voi a goderlo in Cielo. Amen.

# DOTTRINA CRISTIANA BREVE,

*COMPOSTA DAL REV. PADRE*

# ROBERTO BELLARMINO,

SACERDOTE DELLA COMPAGNIA DI GESÙ,

Poi Cardinale di Santa Chiesa.

*Revista, ed approvata dalla Congregazione della Riforma, affine, che tolta via la varietà de' modi d'insegnare, si renda uniforme, e più facile questo Santo Esercizio d'instruire le persone idiote, e i fanciulli nelle cose della nostra Santa Fede.*

COLL' AGGIUNTA

## DELLE LAUDI SPIRITUALI

Da cantarsi in tempo della Dottrina Cristiana, e dell' ordine, col quale si pratica nelle Chiese de' Padri della Compagnia di Gesu', in Palermo.

*Che cosa sia Dottrina Cristiana, e quali sieno le sue parti principali.*

*Domanda.* Poichè intendo, ch'è necessario sapere la Dottrina Cristiana per salvarsi; desidero, che mi dichiariate, che cosa sia questa Dottrina?

*Risposta.* La Dottrina Cristiana è un breve Compendio, o Sommario di tutte quelle cose, che Cristo nostro Signore ci ha insegnato per mostrarci la strada della salute.

D. Quante sono le parti principali, e necessarie di questa Dottrina?

R. Sono quattro, cioè il Credo, il Pater noster, i dieci Comandamenti, e i sette Sagramenti. D.

D. Perchè sono quattro, nè più, nè meno?

R. Perchè tre sono le parti principali, Fede, Speranza, e Carità. Il Credo è necessario per la Fede; perchè c'insegna quello, che abbiamo da credere. Il Pater noster è necessario per la Speranza; perchè c'insegna quello, che abbiamo da sperare. I dieci Comandamenti sono necessarj per la Carità; perchè c'insegnano quello, che abbiamo da fare per piacere a Dio. I Sagramenti sono necessarj; perchè sono gli strumenti, co' quali si ricevono, e conservano le Virtù, le quali abbiamo detto esser necessarie per salvarci.

D. Averci caro, che mi deste qualche similitudine, per intender meglio la necessità di queste quattro parti della Dottrina Cristiana.

R. Sant'Agostino *Ser. 22. de ver. Domini*, ci dà la similitudine della casa; perchè, siccome per fare una casa è necessario metter prima il fondamento, e poi alzar le mura, ed alla fine coprirla col tetto; e per fare queste cose ci bisognano alcuni strumenti; così per fare nell'anima l'edifizio della salute ci bisogna il fondamento della Fede, le mura della Speranza, il tetto della Carità, e gli strumenti, che sono i Santissimi Sagramenti.

*Del fine del Cristiano, e del Segno della Croce.*

D. Siete voi Cristiano?

R. Sono per grazia di Dio.

D. Che vuol dir Cristiano?

R. Quello, che fa la professione della Fede, e Legge di Cristo.

D. In che consiste principalmente la Fede di Cristo?

R. In due Misterj principali, che sono rinchiusi nel segno della Santa Croce; cioè nell'Unità, e Trinità di Dio, e nell'Incarnazione, e Morte del nostro Salvatore.

D. Che vuol dire Unità, e Trinità di Dio?

R. Vuol dire, che in Dio c'è una sola Divinità, o vogliamo dire Essenza, e Natura Divina, la quale però è in tre Persone Divine, che si domandano Padre, Figliuolo, e Spirito Santo.

D. Perchè sono tre Persone Divine?

R. Perchè il Padre non ha principio, nè procede da altra Persona, il Figliuolo procede dal Padre, e lo Spirito Santo dal Padre, e dal Figliuolo.

D. Perchè sono un solo Dio queste tre Persone Divine?

R. Perchè anno un'istessa Essenza, un'istessa Potenza, un'istessa Sapienza, ed un'istessa Bontà.

D. Che vuol dire Incarnazione, e Morte del nostro Salvatore?

R. Vuol dire, che il Figliuolo di Dio, cioè la seconda Persona della Santissima Trinità, si è fatto Uomo, ed è morto in Croce per salvarci.

D. Come sono rinchiusi questi due Misterj nel segno della S. Croce?

R. Perchè il segno della Santa Croce si fa prima mettendo la mano destra al capo, dicendo: *In Nome del Padre*; poi sotto il petto, dicendo: *E del Figliuolo*; finalmente alla spalla sinistra, ed alla destra, dicendo: *E dello Spirito Santo*. Amen.

D. Come dunque si mostra quì il primo Misterio della SS. Trinità?

R. Perchè quella parola (In Nome) significa l'Unità, l'altre parole significano la Trinità.

D. Mostrate ora il secondo.

R. La figura della Croce rappresen-

senta la Morte del Salvatore, il quale dopo essersi fatto Uomo, ed aver insegnata la via della salute con dottrina, con esempio, e con miracoli, morì nel santo legno della Croce.

## PARTE PRIMA.

### Della Fede.

### *Dichiarazione del Credo.*

D. Qual'è la regola del credere?
R. E' il Simbolo degli Appostoli, che si chiama volgarmente il Credo.

D. Ditemi il Credo.

R. 1. Credo in Deum Patrem Omnipotentem, Creatorem Cœli, & Terræ.

2. Et in Jesum Christum Filium ejus unicum Dominum nostrum.

3. Qui conceptus est de Spiritu Sancto, natus ex Maria Virgine.

4. Passus sub Pontio Pilato, Crucifixus, mortuus, & sepultus.

5. Descendit ad Inferos, tertia die resurrexit a mortuis.

6. Ascendit ad Cœlos, sedet ad dexteram Dei Patris omnipotentis.

7. Inde venturus est judicare vivos, & mortuos.

8. Credo in Spiritum Sanctum.

9. Sanctam Ecclesiam Catholicam, Sanctorum Communionem.

10. Remissionem peccatorum.

11. Carnis resurrectionem.

12. Vitam æternam. Amen.

D. *Ditelo adesso in Toscano.*

R. IO credo in Dio Padre Onnipotente, Creatore del Cielo, e della Terra. E in Gesù Cristo suo Figliuolo, unico Signor nostro; il quale fu conceputo di Spirito Santo, nacque di Maria Vergine; Patì sotto Ponzio Pilato, fu crocifisso, morto, e seppellito; discese all'Inferno, e 'l terzo dì risuscitò da morte; Salì al Cielo, siede alla destra di Dio Padre Onnipotente. Di là ha da venire a giudicare i vivi, e i morti. Credo nello Spirito Santo; La Santa Madre Chiesa Cattolica; La Comunione de' Santi; La Remissione de' peccati; La Risurrezione della carne; La Vita eterna. così è.

D. Chi ha composto il Credo?

R. LI dodici Appostoli; e però sono dodici Articoli.

D. Che contengono in somma questi Articoli?

R. Tutto quello, che principalmente, ed espressamente si ha da credere di Dio, e della Chiesa Sposa sua; perchè i primi otto Articoli appartengono a Dio, e i quattro ultimi alla Chiesa.

D. Dichiarate il primo Articolo.

R. Io credo fermamente in un solo Dio, il quale è Padre naturale del suo unico Figliuolo, ed insieme è Padre per grazia di tutti i buoni Cristiani; e però si chiamano figliuoli di Dio addottivi; finalmente è Padre per creazione di tutte l'altre cose. E questo Iddio è onnipotente; perchè può fare tutto quello, che vuole, ed ha creato di niente il Cielo, e la Terra, con tutto quello, che si trova in essi, cioè tutto l'universo Mondo.

D. Dichiarate il secondo Articolo.

R. Io credo ancora in Gesù Cristo, il quale è Figliuolo unico di Dio Padre; perchè è stato generato da esso Padre eternalmente, ed è Iddio eterno, infinito, onnipotente, Creatore, e Signor nostro, e di tutte le cose, come il Padre.

D. Dichiarate il terzo Articolo.

R. Io credo, che Gesù Cristo non solamente sia vero Dio, ma ancora vero Uomo; perchè ha preso carne umana

na dall'Immacolata Vergine Maria per virtù dello Spirito Santo; e così è nato in terra di Madre senza Padre, siccome in Cielo era nato di Padre senza Madre.

D. Dichiarate il quarto Articolo.

R. Io credo, che Gesù Cristo per ricomprare il Mondo col suo prezioso Sangue, ha patito sotto Ponzio Pilato, Governadore della Giudea, essendo stato flagellato, coronato di spine, messo in Croce, nella quale morì, e da quella deposto, fu seppellito in un sepolcro nuovo.

D. Dichiarate il quinto Articolo.

R. Io credo, che Gesù Cristo, subito che fu morto, andò coll'anima al Limbo de' Santi Padri, ed il terzo giorno, che fu la Domenica, risuscitò glorioso, e trionfante.

D. Dichiarate il sesto Articolo.

R. Io credo, che Gesù Cristo, dopo di essere stato quaranta giorni coi Santi Appostoli, per provare con molte apparizioni la sua vera Risurrezione, salì al sommo Cielo, ed ivi siede sopra tutti i cori degli Angeli alla Destra del Padre, cioè in gloria uguale al Padre, come Padrone, e Governadore di tutte le creature.

D. Dichiarate il settimo Articolo.

R. Io credo, che il medesimo Signor nostro alla fine del Mondo verrà dal Cielo con grandissima potestà, e gloria, e giudicherà tutti gli uomini, dando a ciascuno il premio, o la pena, che averà meritato.

D. Dichiarate l'ottavo Articolo.

R. Io credo nello Spirito Santo, il quale è la terza Persona della Santissima Trinità, e procede dal Padre, e dal Figliuolo, ed è in tutto, e per tutto uguale al Padre, ed al Figliuolo, cioè Iddio eterno, infinito, onnipotente, Creatore, e Signore di tutte le cose, come il Padre, ed il Figliuolo.

D. Dichiarate il nono Articolo.

R. Io credo similmente, che c'è una Chiesa, la qual'è la congregazione di tutti i Fedeli Cristiani, che sono battezzati, credono, e confessano la Fede di Cristo nostro Signore, e riconoscono per Vicario di esso Cristo in terra il Sommo Pontefice Romano.

D. Questa Chiesa, perchè si dice Santa, e Cattolica?

R. Santa, perchè ha il Capo, che è Cristo Santo; e perchè ha molte membra sante; la Fede, Legge, e Sagramenti Santi; e si dice Cattolica, cioè Universale.

D. Che vuol dire la Comunion de' Santi?

R. Vuol dir la partecipazione delle orazioni, e buone opere, che in essa Chiesa si fanno; siccome nel corpo umano del bene di un membro ne sono partecipi tutte l'altre membra.

D. Dichiarate il decimo Articolo.

R. Io credo, che nella Santa Chiesa ci sia la vera remissione de' peccati per mezzo de' Santi Sagramenti; e che in essa gli uomini di figliuoli del Demonio, e condennati all'Inferno, diventino figliuoli di Dio, ed eredi del Paradiso.

D. Dichiarate l'undecimo Articolo.

R. Io credo, che alla fine del Mondo tutti gli uomini anno da resuscitare, ripigliandosi i medesimi corpi, che prima avevano; e questo per virtù di Dio, al quale non è cosa alcuna impossibile.

D. Dichiarate l'ultimo Articolo.

R. Io credo, che per i buoni Cristiani c'è la vita eterna, piena d'ogni felicità, e libera da ogni sorte di male; come

come al contrario per gl'Infedeli, e per i mali Cristiani c'è la morte eterna, colma d'ogni miseria, e priva d'ogni bene.

D. Che vuol dire, Amen?

R. Vuol dire, così è in verità.

PARTE SECONDA

Della Speranza.

*Dichiarazione del Pater noster, e dell'Ave Maria.*

D. Avendo già parlato di quello, che si ha da credere; vediamo se voi sapete quello, che si ha da sperare, e da chi s'ha da sperare. Sapete voi il Pater noster?

R. Lo so benissimo, perchè questa è la prima cosa, che ho imparata, e lo dico ogni mattina, ed ogni sera insieme coll'Ave, e col Credo.

D. Ditemi dunque il Pater noster.

R. Pater noster, qui es in Cœlis.

1. Sanctificetur nomen tuum.

2. Adveniat Regnum tuum.

3. Fiat voluntas tua sicut in Cœlo, & in Terra.

4. Panem nostrum quotidianum da nobis hodie.

5. Et dimitte nobis debita nostra, sicut & nos dimittimus debitoribus nostris.

6. Et ne nos inducas in tentationem.

7. Sed libera nos a malo. Amen.

D. *Ditelo ora in Toscano.*

R. Padre nostro, che sei ne' Cieli: sia santificato il nome tuo: venga il regno tuo: sia fatta la volontà tua siccome in Cielo, così in Terra: dacci oggi il nostro pane cotidiano; e rimetti a noi i nostri debiti, siccome noi rimettiamo a i nostri debitori: e non c'indurre in tentazione: ma liberaci dal male. Così sia.

D. Chi ha composto quest'Orazione?

R. L'Ha composto Cristo Signor nostro; e però è la più eccellente di tutte l'altre.

D. Che si contiene in somma in questa orazione?

R. Tutto quello, che si può domandare, e sperare da Dio, perciocchè sono sette petizioni. Nelle prime quattro si domanda, che ci dia il bene: nelle tre seguenti, che ci liberi da ogni male.

E quanto al bene. Primo, si domanda la gloria di Dio. Secondo, il sommo bene nostro. Terzo, la grazia per acquistarlo. Quarto, il mezzo per avere, e conservare la detta grazia.

Quanto al male, si domanda, che ci liberi: Primo dal mal passato. Secondo dal mal futuro. Terzo dal mal presente; e così da ogni male.

D. Dichiarate quelle parole, che vanno avanti alla prima petizione, cioè *Pater noster, qui es in Cœlis.*

R. Questo è un picciolo proemio, nel quale si rende ragione, perchè abbiamo ardire di parlare con un Signore sì grande; e perchè speriamo di esser esauditi. Si dice dunque, che Dio è Padre nostro per creazione, e addozione; e però come figliuoli ricorriamo ad esso: e si aggiugne, ch'egli è ne' Cieli, come Signore dell'universo; e però sappiamo, che ci può esaudire, se vuole, come speriamo, che voglia; poichè egli è Padre.

D. Dichiarate la prima petizione.

R. Nella prima petizione domandiamo, che Iddio sia conosciuto da tutto il mondo, e così il santo Nome suo sia da tutti onorato, e glorificato, come conviene.

D. Di-

D. Dichiarate la seconda.

R. Domandiamo nella seconda, che venga presto il Regno, che ci ha promesso; cioè, che finite le battaglie, che abbiamo col Demonio, col Mondo, e colla Carne, arriviamo all'eterna Beatitudine, nella quale regneremo con Dio, senza veruno impedimento.

D. Dichiarate la terza.

R. Domandiamo nella terza la grazia di Dio, colla quale ubbidiamo perfettamente a' suoi santi comandamenti, come sempre gli ubbidiscono gli Angeli in Cielo; perchè la scala per salire al Regno è l'ubbidienza de' comandamenti.

D. Dichiarate la quarta.

R. Domandiamo nella quarta il pane cotidiano, così spirituale, cioè il Verbo di Dio, e i Sagramenti; come corporale, cioè il vitto, e vestito; perciocchè il Verbo di Dio predicatoci da' Predicatori, e letto da noi ne' libri spirituali, e i Ss. Sagramenti, massime della Confessione, e Comunione, sono i mezzi efficacissimi dal canto loro (cioè, se da noi non manchi) per acquistare, e conservare la grazia di Dio, della quale abbiamo parlato nella precedente petizione; ed il vitto, e vestito, c'è necessario per mantener questa vita in servizio di Dio.

D. Dichiarate la quinta.

R. Domandiamo nella quinta, che Dio ci liberi da' mali passati, cioè da' peccati già commessi, rimettendoci il debito della colpa, e della pena, che per quelli abbiamo fatto. E si aggiugne, siccome noi rimettiamo il debito a i nostri Debitori; perchè non è ragionevole, che Iddio perdoni i nostri peccati, che sono offese gravissime, se non vogliamo noi perdonar l'ingiurie fatteci, che sono offese di poco momento.

D. Dichiarate la sesta.

R. Domandiamo nella sesta, che Iddio ci liberi dalle tentazioni, che sono mali futuri, o non permettendo, che siamo tentati, o dandoci grazia di non esser vinti.

D. Dichiarate la settima.

R. Domandiamo nella settima, che Iddio ci liberi dal male presente, cioè da ogni afflizione, e miseria, ed anche da ogni vana prosperità, e grandezza temporale, se esso vede, che ci abbia da nuocere alla salute dell'Anima.

D. Dite ora l'Ave Maria.

R. AVe Maria gratiâ plena: Dominus tecum: benedicta tu in mulieribus, & benedictus fructus ventris tui, JESUS. Sancta Maria Mater Dei, ora pro nobis peccatoribus nunc, & in hora mortis nostræ. Amen.

D. *Ditela ora in Toscano.*

R. DIO ti salvi Maria, piena di grazia: il Signore è teco: tu sei benedetta fralle Donne, e benedetto il frutto del tuo ventre Gesù. Santa Maria, Madre di Dio, pregate per noi peccatori adesso, e nell'ora della morte nostra. Così sia.

D. Di chi sono queste parole?

R. Parte sono dell'Arcangelo Gabriello, parte di Santa Elisabetta, e parte della Chiesa.

D. A che effetto dite l'Ave Maria, dopo il Pater noster?

R. Acciocchè per intercessione della Beatissima Vergine più facilmente impetri quello, che domando a Dio, perchè ella è Avvocata de' peccatori, e piena di misericordia, e insieme sta in Cielo sopra tutti i Cori degli Angeli, ed è gratissima a Dio.

D. Non ricorrete voi per ajuto ancora a gli altri Santi?

R. Ricorro a tutti i Santi, ed in par-

particolare al Santo del mio nome , ed al mio Angelo Cuſtode.

## PARTE TERZA.

### Della Carità.

### *De' Comandamenti di Dio.*

D. Veniamo ora a quello, che ſi ha da operare per amare Iddio, ed il Proſſimo; diteci i dieci Comandamenti.

R. 1. Io ſono il Signore Dio tuo. Non avrai altro Iddio avanti di me.

2. Non pigliare il Nome di Dio invano.
3. Ricordati di ſantificar le Feſte.
4. Onora il Padre, e la Madre.
5. Non ammazzare.
6. Non fornicare.
7. Non rubare.
8. Non dir falſo teſtimonio.
9. Non deſiderar la Donna d'altri.
10. Non deſiderar la roba d'altri.

D. Chi ha dati queſti Comandamenti?

R. L'iſteſſo Iddio nella legge vecchia, e poi Criſto noſtro Signore gli ha confermati nella nuova.

D. Che contengono in ſomma queſti Comandamenti?

R. Tutto quello, che ſi ha da fare per amare Dio, ed il Proſſimo. Perchè i primi tre Comandamenti inſegnano, come ci abbiamo da portar verſo Iddio, col cuore, colla bocca, e colle opere. Gli altri ſette ci ammaeſtrano di far bene al Proſſimo, e non gli nuocere nella perſona, nella roba, nè con opere, nè con parole, nè coll'animo; e così il fine di tutti i Comandamenti è il comandamento della Carità, che comanda amare Iddio ſopra ogni coſa, ed il Proſſimo come noi medeſimi.

D. Dichiarate il primo Comandamento.

R. Nel primo ci avvertiſce Iddio, che eſſo è il noſtro vero, e ſupremo Padrone; e però ſiamo obbligati ad ubbidirlo con ogni diligenza. Appreſſo ci comanda, che non dobbiamo riconoſcere alcun'altro per Iddio; nel che peccano gl'Infedeli, i quali adorano le creature in cambio del Creatore, ed anco gli Stregoni, e le Fattucchiere, che tengono il Demonio per loro Dio.

D. Dichiarate il ſecondo Comandamento.

R. Il ſecondo Comandamento proibiſce le beſtemmie, che ſono peccati graviſſimi; i giuramenti falſi, o non neceſſarj; il non adempire i voti; ed ogn'altro diſonore, che ſi faccia a Dio con parole.

D. Dichiarate il terzo.

R. Comanda il terzo l'oſſervanza delle Feſte, la quale conſiſte in aſtenerſi dall'opere ſervili, per aver tempo d'occuparſi in conſiderare i benefizj divini, viſitar le Chieſe, far orazione, legger libri ſpirituali, udir gli ufizj divini, e le prediche, e fare altre opere ſimili ſpirituali, e ſante.

D. Dichiarate il quarto.

R. Il quarto ordina, che ſi onori il Padre, e la Madre non ſolo con riverenza di parole, o di cavarſi la beretta, ma ancora con ajutarli, e ſovvenirli ne' loro biſogni. E quello, che ſi dice del Padre, e della Madre, ſi deve ancora oſſervar cogli altri Proſſimi: ſebbene non c'è tant'obbligo, quanto col Padre, e colla Madre, i quali ci anno dato l'eſſere, e ci anno allevati con molta loro fatica.

D. Dichiarate il quinto.

R. Nel quinto ſi comanda, che non ammazziamo alcuno ingiuſtamente,

tè, nè gli facciamo altro male nella persona; e dico ingiustamente, perchè i Giudici, i quali condannano i malfattori a morte, e i Ministri della Giustizia, che gli fanno morire: come ancora i soldati nella guerra giusta non peccano, mentre feriscono, o ammazzano.

D. Dichiarate il sesto.

R. Comanda il sesto, che non si faccia adulterio, cioè peccato colla Donna d'altri, e s'intende ancora, che non si faccia fornicazione, nè altro peccato carnale.

D. Dichiarate il settimo.

R. Il settimo comanda, che niuno pigli la roba d'altri occultamente, che si chiama furto; nè palesemente, che si chiama rapina; nè faccia fraude in vendere, comprare, e simili contratti; e finalmente non danneggi il Prossimo nella roba.

D. Dichiarate l'ottavo.

R. Nell'ottavo si proibisce il falso testimonio, il mormorare, detrarre, adulare, dir bugie, ed ogn'altro danno, che si fa al Prossimo colla lingua.

D. Dichiarate i due ultimi.

R. Comanda Iddio negli ultimi due Precetti, che niuno desideri la Donna, o la roba d'altri, perchè esso, che vede i cuori, ci vuole santi, e mondi, non solo nell'esteriore, ma ancora nell'interiore, acciocchè noi siamo interamente, e veramente giusti.

*De' Precetti della Chiesa, e de' Consigli.*

D. Aggiugnete a' Comandamenti di Dio quei pochi, che ha aggiunti la Santa Chiesa.

R. I Comandamenti della Santa Chiesa sono sei.

1. Udir la Messa tutte le Domeniche, ed altre Feste comandate.

2. Digiunar la Quaresima, le Vigilie comandate, è i Quattrotempi, e non magnar carne il Venerdì, e 'l Sabato.

3. Confessarsi una volta l'anno almeno.

4. Comunicarsi almeno la Pasqua di Risurrezione.

5. Pagar le decime.

6. Non celebrare le nozze ne' tempi proibiti, cioè dalla prima Domenica dell'Avvento fino all'Epifania; e dal primo giorno di Quaresima fino all' ottava di Pasqua.

D. Oltre a' i Comandamenti, a quali tutti siamo obbligati, vi sono alcuni consigli di perfezione?

R. Ci sono tre Consigli dati da nostro Signore GESU' Cristo a quei, che desiderano arrivare alla perfezione.

D. Quali sono questi Consigli?

R. Povertà volontaria, Castità perpetua, e Ubbidienza in ogni cosa, che non sia peccato.

## PARTE QUARTA.

*De' Sagramenti.*

D. Abbiamo già trattato di tutto quello, che si ha da credere, sperare, ed operare; resta, che noi trattiamo de' Santi Sagramenti, per mezzo de'quali s'acquista la grazia di Dio. Dite dunque quanti sono i Sagramenti?

R. Sono sette.

1. Battesimo. 5. Olio Santo.
2. Cresima. 6. Ordine Sacro.
3. Eucaristia. 7. Matrimonio.
4. Penitenza.

D. Chi gli ha istituiti?

R. Gesù Cristo Signor nostro.

D. Che effetto fa il Battesimo?

R. Fa, che l'Uomo diventi figliuolo di Dio, ed erede del Paradiso, scan-

cella tutti i peccati, e riempie l'anima di grazia, e di doni spirituali.

D. Che effetto fa la Cresima?

R. Fortifica l'Uomo, acciocchè non abbia paura di confessare la Fede di Cristo nostro Signore; e così ci fa diventare soldati veri del Salvatore.

D. Che effetto fa l'Eucaristia?

R. Nudrisce la Carità, che è la vita dell'Anima, e l'accresce ogni giorno più; e però si dà sotto spezie di pane, sebbene veramente quello non è pane, ma il vero Corpo del Signore; siccome quello, che è nel Calice, non è vino, ancorchè paja vino, ma è il vero Sangue del medesimo Cristo nostro Signore sotto le spezie del vino.

D. Che effetto fa la Penitenza?

R. Rimette i peccati commessi dopo il Battesimo, e fa ritornare all'amicizia di Dio quello, che per il peccato gli era diventato nemico.

D. Che bisogna fare per ricevere questo Sagramento?

R. Bisogna prima aver dolore de' suoi peccati, con proposito di non commetterli mai più. Bisogna poi confessarli tutti al Sacerdote approvato da' Superiori; e per ultimo bisogna far la penitenza, che dal Sacerdote gli sarà imposta.

D. Che effetto fa l'Olio Santo?

R. Scancella le reliquie de' peccati, dà allegrezza, e fortezza all'Anima per combattere col Demonio in quell'ultimo tempo; ajuta ancora a ricevere la sanità del corpo, se questa sia utile alla salute dell'Anima.

D. Che effetto fa il Sagramento dell'Ordine?

R. Dà virtù, e grazia a i Sacerdoti, e altri Ministri della Chiesa, di poter far bene gli ufizj loro.

D. Che effetto fa il Sagramento del Matrimonio?

R. Dà virtù, e grazia a quei, che legittimamente si congiungono, di vivere nel Matrimonio con pace, e carità, di procreare, ed allevare i figliuoli nel timor santo di Dio, acciocchè ne abbiano allegrezza in questa, e nell'altra vita.

*Le seguenti Instruzioni sono cavate dalla Dottrina grande dell'istesso Cardinal Bellarmino.*

Instruzioni per i Sagramenti.

*Del Battesimo.*

D. DI tutti i Sagramenti, qual'è il più necessario alla salute?

R. Il Battesimo, che è come la Porta di tutti gli altri, e senza il quale niuno può essere Cristiano, nè ricevere gli altri Sagramenti,

D. Che cosa è il Battesimo?

R. E' un'esterna lavanda del corpo fatta insieme colla formola delle parole Evangeliche, secondo l'istituzione di Cristo. La Chiesa lo chiama Battesimo, che vuol dire lavanda, per esser meglio con un tal nome conosciuto, ed onorato.

D. Che cosa bisogna, per fare il Battesimo?

R. Bisognano almeno tre cose; ed imparatele bene, perchè in certi casi di necessità, come diremo appresso, ogn'uno può battezzare; e però è bene, che ogn'uno lo sappia fare. Prima, si richiede l'acqua vera, e naturale; colla quale si bagna la persona, che si battezza. Secondo, bisogna dire in quel medesimo tempo, che s'infonde l'acqua, queste parole: *Io ti battezzo in Nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo*. Terzo, è necessario, che la persona, la qual battezza, abbia intenzione veramente di battezzare, cioè di dare il Sacramento, che Cri-

Cristo ha istituito; e che la Santa Chiesa suol dare, quando battezza; perciocchè, se uno avesse intenzione solamente di burlare, o di lavar il corpo solamente da qualche bruttezza, farebbe un gravissimo peccato; e quella povera persona non sarebbe veramente battezzata.

D. Che effetto fa il Battesimo?

R. Fa tre effetti. Prima, rinnova l' Uomo perfettamente, dandogli la grazia di Dio, per la quale di figliuolo del Demonio, diventa figliuolo di Dio; e di peccatore diventa giusto; e non solamente lava l'Anima da ogni macchia di colpa, ma ancor la libera da tutta la pena dell'Inferno, e del Purgatorio. Sicchè, se uno morisse subito dopo il Battesimo, anderebbe diritto al Paradiso, come se mai non avesse fatto peccato. Secondo, il Battesimo lascia nell' Anima un certo segno spirituale, il quale non si può in modo veruno levare; e per quello si conoscerà sempre, ancora in coloro, i quali vanno all'Inferno, che quella persona ha ricevuto il Battesimo; e che è stata delle pecorelle di Cristo, come per il marchio si conosce in questo Mondo di chi sono gli schiavi, o gli animali; e questa è la cagione, per cui il Battesimo non si può pigliare, se non una volta; perchè non si perde mai, restando sempre stampato nell'Anima l'effetto di esso Battesimo. Terzo, per il Battesimo la persona entra nella Chiesa, e partecipa di tutti i beni di essa, come figliuolo della Santa Chiesa, e fa professione di esser Cristiano, e di voler ubbidire a coloro, i quali in luogo di Cristo governano la Chiesa.

D. A chi tocca propriamente dare il Santo Battesimo?

R. Tocca al Sacerdote per ufizio proprio; e massime a quello, che ha cura di Anime. Ma quando il Sacerdote non ci fosse: tocca al Diacono; ed in caso di necessità, cioè, quando c'è pericolo, che la creatura muoja senza Battesimo, tocca ad ogn'uno, così Sacerdote, come Laico; così Uomo, come Donna, ma sempre si ha da osservare l'ordine, che la Donna non battezzi, se si può avere un'Uomo; e che il Laico non battezzi, se sia presente un' Ecclesiastico; e fra gli Ecclesiastici sempre il minore dia luogo al maggiore.

D. Mi maraviglio, che il Battesimo si dia a' fanciulli appena nati, i quali non conoscono quello, che pigliano.

R. E' tanta la necessità del Battesimo, che chi muore senza pigliarlo, o almeno senza desiderarlo, non può entrare in Paradiso; e perchè i fanciulli piccioli sono molto pericolosi di morire facilmente, e non sono capaci di desiderare il Battesimo; però è necessario di battezzarli quanto prima; e quantunque non conoscano quello, che pigliano, supplisce la Chiesa, che per mezzo del Compare, e della Comare risponde, e promette per loro, e questo basta; perchè siccome per mezzo di Adamo siamo cascati in peccato, e in disgrazia di Dio, senza che noi ne sappiamo niente; così Iddio si contenta, che per mezzo del Battesimo, e della Chiesa siamo liberati dal peccato, e torniamo in grazia sua, ancorchè non ce n'accorgiamo.

D. Che vuol dire Compare, e Comare, de' quali avete fatto menzione, e qual'è l'ufizio loro?

R. A dare il Santo Battesimo per usanza antica della Chiesa ci concorre un'uomo, che si chiama Compare, cioè, come un'altro Padre; e talvolta una

donna, che si chiama Comare, cioè, come un'altra Madre; e questi due, o uno di loro tiene il bambino, mentre si battezza, e risponde per lui; quando il Sacerdote domanda al bambino, se si vuol battezzare, e se crede gli Articoli della Fede, o altre simili cose. E poi quando il fanciullo cresce, sono obbligati il Compare, e la Comare d'aver cura d'instruirlo nelle cose della Fede, e ne' buoni costumi, quando il Padre, e la Madre in questo fossero negligenti; e di più si ha d'avvertire, che per il Battesimo diventano parenti d'una parentela spirituale a quello, che si battezza, e al suo Padre, e Madre; così quello, che battezza, come il Compare, e la Comare.

*Dell'Eucaristia.*

D. Quali sono i Sagramenti, che più si debbono frequentare dal Cristiano?

R. La Santissima Eucaristia, e la Penitenza.

D. Che cosa è il Sagramento dell' Eucaristia?

R. E' un Sagramento, che contiene il Corpo, il Sangue, l'Anima, e la Divinità di Gesù Cristo sotto le spezie di Pane nell'Ostia, e di Vino nel Calice.

D. Che cosa è dunque l'Ostia, prima che sia consecrata?

R. E' un poco di Pane.

D. E dopo la consecrazione è più Pane?

R. Non è più Pane, ma il vero Corpo di Gesù Cristo; e perchè il Corpo è vivo, e unito alla Persona del Figliuol di Dio, col Corpo, v'è il Sangue, e col Sangue l'Anima, e la Divinità.

D. E il Vino, che è nel Calice, che cos'è prima di consecrarsi?

R. E' Vino semplicemente con un poco d'Acqua.

D. E dopo la consecrazione, che cos'è?

R. E' il vero Sangue di Gesù Cristo; e perchè il Sangue è unito al Corpo, col Sangue v'è il Corpo, e col Corpo v'è l'Anima, e la Divinità del Redentore.

D. Non v'è ancora insieme la sostanza del Pane nell'Ostia, e del Vino nel Calice?

R. Non v'è in alcun modo; perchè per la consecrazione si è tutta mutata nella sostanza del Corpo, e del Sangue del Signore, rimanendo solo le spezie del Pane, e del Vino.

D. Che cosa s'intende per le spezie del Pane, e del Vino, che rimangono nell'Ostia, e nel Calice?

R. Quello, che come tale apparisce a' sensi, cioè il colore, il sapore, l' odore, e altre simili qualità.

D. Chi riceve la metà della Particola consecrata, riceve tutto il Signore?

R. Lo riceve tutto interamente; perchè Gesù Cristo tanto sta in tutta l' Ostia, quanto sta in qualsisia particella della medesima Ostia.

D. Quando il Sacerdote rompe l' Ostia, rompe ancora il Corpo di Gesù Cristo?

R. Non lo rompe; perchè solo si rompono da lui le spezie, e gli accidenti del Pane.

D. Se non si rompe il suo Corpo, in qual parte dell'Ostia resta il Signore?

R. Resta intero in qualsivoglia parte di essa.

D. Come vi resta, vivo, o morto?

R. Vi resta vivo, e così bello, grande, e glorioso, come sta in Paradiso.

D. Quando il Signore viene nell' Ostia,

Ostia, si parte dal Paradiso?

R. Non si parte, ma nell' istesso tempo, che sta in Cielo alla destra del Padre, si trova nel Santissimo Sagramento.

D. Qual disposizione dee portarsi, quanto al Corpo, e quanto all'Anima, per comunicarsi degnamente?

R. Quanto al Corpo, dev' esser ogn' uno affatto digiuno dalla mezza notte precedente, seppure non si comunica per Viatico; e quanto all'Anima, dev' esser questa purgata da ogni peccato mortale.

D. Chi dopo la Confessione si ricordasse d'un peccato grave, prima di comunicarsi, che dee fare?

R. Se se ne ricorda, quando sta alla banca della Comunione, ne chieda perdono al Signore, e si comunichi, per confessarsene poi a suo tempo; ma se se ne ricorda prima di esservisi accostato, dee ritornare al Confessore.

D. La notte precedente alla Comunione è necessario, che la persona dorma qualche poco?

R. Signor nò. Tanto se dorme, quanto se veglia, sempre si può comunicare.

D. Dopo che ha ricevuto nella Comunione la Sacrata Particola; quanto tempo la dee tenere in bocca?

R. Subito la deve inghiottire.

D. Ma, se la Particola si attacca al palato, che cosa dee fare?

R. Dee procurare di staccarla colla lingua, non già col dito; se però la lingua non basta, dee bere un boccone d'acqua, o di vino, e inghiottirlo ancora coll'Ostia Sacrosanta.

D. E per cavar frutto dalla detta Comunione, che dovrebbe farsi prima di essa?

R. Si dovrebbe l'Anima apparecchiare, considerando la grandezza del Signore, ch'ella riceve, e la viltà propria.

D. Dopo di essa, che dovrebbe farsi?

R. Dovrebbe almeno per un quarto d'ora trattenersi l'Anima in adorare il Signore, in ringraziarlo, in domandargli perdono, e chiedergli delle grazie; e non far, come fan tanti, che subito comunicati, escon di Chiesa, o vi si pongono a ragionare.

D. Quanto tempo si dovrebbe stare dopo la Comunione senza sputare in terra?

R. Si dovrebbe stare circa un quarto d'ora; e, se venisse qualche gran bisogno, si sputi nel fazzoletto per mostra di riverenza.

D. E' buona divozione il comunicarsi spesso?

R. Il comunicarsi degnamente, è la migliore di tutte le Divozioni, e la più profittevole all'Anime, di tutte l'altre; perchè nella Comunione, non solo si riceve la Grazia, ma l'Autore della Grazia, e 'l Fonte d'ogni nostro bene, che è Gesù Cristo; e però ogni buon Cristiano dovrebbe comunicarsi almeno una volta il mese.

D. Chi si comunicasse in peccato mortale, riceverebbe il Signore?

R. Lo riceverebbe, ma commetterebbe un grandissimo sacrilegio, comunicandosi, come Giuda.

*Della Penitenza.*

D. Come si purga l'Anima dal peccato mortale?

R. Con una buona Confessione.

D. Che cosa si ricerca, per fare una buona Confessione?

R. Cinque cose. 1. Bisogna esaminar bene la sua Coscienza.

2. Aver dolore d'aver offeso Dio.

3. Far

3. Far proponimento fermo di non offenderlo mai più per l'avvenire, e di fuggir l'occasione d'offenderlo.

4. Dichiarare, e spiegare tutti i suoi peccati al Confessore.

5. Soddisfare a Dio colla Penitenza imposta, e al Prossimo ancora, se bisogni, colla Restituzione.

D. Che cosa ci vuole, per far bene l'Esame della Coscienza?

R. Due cose. Primo, domandare lume a Dio per conoscere i peccati. Secondo, trattenersi qualche poco in fare un'esatta ricerca de' peccati commessi in pensieri, parole, opere, ed ommissioni.

D. E' necessario dire al Confessore per appunto il numero delle volte, che si è peccato?

R. Ne' peccati mortali è necessario dire il numero delle volte, che si è peccato; ma, se non si sapesse giusto questo numero, si dee dire quel numero, che si stima, che si avvicini più al vero.

D. Ma non è meglio nella Confessione dir di più di quello, che si è fatto di male?

R. Non è meglio certamente; perchè sarebbe dire una bugia al Confessore in materia grave.

D. Come ha da dir questo numero de' peccati, chi non si può ricordare, nè pure il più, o meno di quante volte è caduto?

R. In tal caso dee dire, quanto tempo ha seguitato a far male, e come in quel tempo era solito a peccare spesse volte per ciascuna settimana, o per ciascun mese.

D. Di quante sorti può essere il Dolore, che si deve avere nella Confessione?

R. Di due sorti. Dolore imperfetto, e Dolor perfetto.

D. Qual'è il Dolore imperfetto?

R. Dolore imperfetto è quello, con cui si detesta sommamente il Peccato, o per paura dell'Inferno, o per la perdita del Paradiso, o per la bruttezza dello stesso peccato; e questo si chiama Attrizione.

D. Come si fa l'atto dell'Attrizione?

R. *Dio mio, perchè io co' miei peccati mi ho meritato l'Inferno, ed ho perduto il Paradiso; mi pento, e mi dolgo di vero cuore di avervi offeso, e vi propongo fermamente colla vostra santissima grazia di non offendervi mai più.*

D. Qual'è il Dolor perfetto?

R. E' quel Dolore, con cui si detesta il Peccato sopra ogni male, per amor di Dio, ch'è Sommo Bene; e questo si chiama Contrizione.

D. Come potremo acquistare questo Dolore?

R. Prima con domandarlo al Signore, giacchè è dono suo; e poi con pensare attentamente, che il peccato mortale è una somma ingiuria di Dio, il quale per la sua infinita perfezione merita di essere amato sopra tutte le cose, e servito con tutte le forze dalle sue Creature.

D. Come si fa dunque quest'atto di Dolor perfetto?

R. Si dice di vero cuore al Signore: *Dio mio, perchè voi siete un'infinita Bontà, e degno di essere amato sopra tutte le cose: io vi amo con tutto il cuore, sopra tutte le cose; e per questo mi pento, e mi dolgo di vero cuore di avervi offeso, e vi propongo fermamente colla vostra santissima grazia di non offendervi mai più.*

D. Qual maggior valore ha questo Dolor perfetto, che l'imperfetto?

R. A chi fa un'atto di Dolor perfetto, il peccato gli è rimesso subito, quantunque gli resti l'obbligazione di confessarlo a suo tempo. A chi fa un'atto di Dolore imperfetto, non gli è rimesso, se non quando egli riceve l'assoluzione dal Sacerdote.

D. Chi si trovasse in pericolo di morire senza la Confessione, come si potrebbe liberare dal peccato?

R. Si potrebbe liberare con fare un'atto di Dolor perfetto; e però bisogna avvezzarsi a fare spesso un tal'atto, per averlo pronto in tempo di necessità.

D. Chi si confessasse senza dolore, o senza proposito, riceverebbe il perdono de' suoi peccati?

R. Non lo riceverebbe; e se morisse in quello stato, senza pentirsi, come si è detto, si dannerebbe per sempre.

D. Se uno lasciasse nella Confessione un peccato mortale, la Confessione sarebbe buona?

R. Se lo lascia, perchè se n'è scordato, la Confessione è buona; però quando se ne ricorda, è obbligato confessarsene; ma se lo lascia per malizia, o per affronto, o per mancanza d'esame, la Confessione è mala, e si fa un sacrilegio, e i peccati non sono perdonati.

D. Che cosa dunque dee fare, chi così malamente si è confessato?

R. Dee fare tre cose. Primo, dee dire il peccato, di cui non si è confessato, dicendo espressamente di averlo lasciato apposta, o per malizia, o per vergogna, o per mancanza di esame. Secondo, dee dire, e ripetere tutti i peccati, de' quali allora si confessò. Terzo, dee dire quante volte si è confessato, o comunicato dopo di avere lasciato quel peccato nella Confessione.

D. Ci spieghi ora; come dev'essere la Confessione de' nostri peccati da farsi al Confessore?

R. Dev'essere: Primo, *Intera* di tutti i peccati; dicendo il Numero, la Spezie, e le Circostanze, che mutano spezie. Secondo, *Umile* senza scusarsi, ma accusando se stesso, e sentendo volentieri le riprensioni del Confessore. Terzo, *Sincera*, rispondendo la verità alle domande del Confessore. E di più *Sbrigata* non dicendo cose superflue, non dicendo i peccati degli altri, e non nominando i complici de' peccati.

D. Quando conviene fare la Penitenza, che dà il Confessore?

R. Quanto più presto si può, e si deve adempire con divozione, umiltà, e come ce l'ha imposta il Confessore.

D. Può mai il Sacerdote scoprire a veruno i peccati, che ha uditi nella Confessione?

R. Non può scoprirli in verun caso, nemmeno se si trattasse di perder la vita, o della rovina di tutto il mondo; e chi anche degli Astanti udisse qualche peccato di chi si confessa, è obbligato con somigliante rigore a tenerlo sempre segreto.

D. Quando bisogna confessarsi?

R. Per obbligo di Precetto una volta l'anno; ma per buon consiglio si dovrebbe tornare alla Confessione prima di esser tornato al peccato, o almeno subito, che vi si è caduto; essendo una cosa orrenda, che potendo il peccatore morire ad ogni momento, e dannarsi, viva un momento solo in peccato mortale.

D. Che gran bene porta all'Anima questa Confessione ben fatta?

R. Porta questi sette beni.

1. Scancella il peccato mortale.
2. Ci rimette nell'amicizia di Dio.

3. Cam-

3. Cambia la pena eterna dell'Inferno, in temporale, o in questo mondo, o nel Purgatorio.

4. Ravviva il merito dell'opere buone, fatte prima di peccare, e mortificate dal peccato.

5. Rende il diritto all'Eredità del Paradiso.

6. Dà forza per resistere alle tentazioni, e per non tornare a cadere.

7. Cagiona ordinariamente una gran pace, e quiete di Coscienza nel nostro cuore.

## DELLE VIRTU'

*Teologali, e Cardinali.*

D. Abbiamo già finite le quattro parti principali della Dottrina, che sono il Credo, l'Orazione Domenicale, i Comandamenti, e i Sagramenti. Ora voglio, che parliamo delle Virtù, e de' Vizj, e d'alcune altre cose, che molto giovano a vivere conforme alla volontà di Dio; dite dunque, quante sono le Virtù principali?

R. Sono sette, tre Teologali, e quattro Cardinali.

D. Quali sono le Teologali?

R. Fede, Speranza, e Carità.

D. Perchè si chiamano Teologali?

R. Perchè quella parola, Teologale, vuol dire cosa, che riguarda, o appartiene a Dio.

D. La Fede dunque come appartiene a Dio?

R. Perchè fa, che noi crediamo tutto quello, che Dio ha rivelato alla Santa Chiesa.

D. La Speranza, perchè appartiene a Dio?

R. Perchè fa, che noi mettiamo la nostra fiducia in Dio, e da lui speriamo la vita eterna, mediante la grazia del medesimo Dio, e de' nostri meriti, quali pure nascono dalla sua grazia.

D. La Carità, perchè appartiene a Dio?

R. Perchè fa, che noi amiamo Iddio sopra ogni cosa, ed il Prossimo come noi medesimi per amore di Dio.

D. Quali sono le Virtù Cardinali?

R. Prudenza, Giustizia, Temperanza, e Fortezza.

D. Perchè si chiamano Cardinali?

R. Perchè sono principali, e come fontane delle buone operazioni.

D. Dichiarate l'ufizio di queste virtù.

R. La Prudenza ci fa considerati, e cauti in ogni cosa; acciocchè non siamo ingannati, ne inganniamo gli altri.

La Giustizia fa, che rendiamo ad altri quello, ch'è suo.

La Temperanza fa, che mettiamo freno a' desiderj disordinati.

La Fortezza fa, che non temiamo alcun pericolo, neppure la stessa morte in servizio di Dio.

## DE' DONI

*Dello Spirito Santo.*

D. Quanti sono i Doni dello Spirito Santo?

R. Sono sette.

1. Sapienza. 5. Scienza.
2. Intelletto. 6. Pietà.
3. Consiglio. 7. Timor di Dio.
4. Fortezza.

D. A che servono questi Doni?

R. Servono per ajuto delle virtù, e per farci perfetti nella via di Dio; perchè per il Timore ci asteniamo da' peccati: per la Pietà siamo divoti, ed ubbidienti a Dio: per la Scienza siamo ammaestrati a saper la volontà di Dio:

per

per la Fortezza siamo ajutati a metterla in esecuzione: per il Consiglio siamo avvertiti degl'inganni del Demonio: per l'Intelletto siamo innalzati a penetrare i misterj della Fede: per la Sapienza diventiamo perfetti, ordinando tutta la nostra vita, e le nostre operazioni a gloria di Dio; perchè il savio conosce l'ultimo fine, e a quello indrizza ogni cosa.

## DELL'OPERE
### *Della Misericordia.*

D. QUante sono l'Opere della Misericordia, delle quali ci sarà domandato in particolare nel giorno del Giudizio.

R. Sono sette.

1. Dar da magnare a gli affamati.
2. Dar da bere a gli assetati.
3. Vestire gl'ignudi.
4. Alloggiare i pellegrini.
5. Visitare gl'infermi.
6. Visitare i carcerati.
7. Seppellire i morti.

D. Queste son Opere di Misericordia Corporali. Vi sono altre di Misericordia Spirituali?

R. Ci sono altre sette, cioè:

1. Consigliare i dubbiosi.
2. Insegnare a gl'ignoranti.
3. Ammonire i peccatori.
4. Consolare gli afflitti.
5. Perdonare l'offese.
6. Sopportare pazientemente le persone moleste.
7. Pregare Iddio per i vivi, e per i morti.

## *DE' PECCATI.*

D. ORa venendo a' peccati; Quante sorti si trovano di peccati?

R. Due; Originale, e Attuale, il quale poi si divide in Mortale, e Veniale.

D. Qual'è il peccato Originale?

R. E' quello, col quale tutti nasciamo, e l'abbiamo come per eredità dal nostro primo Padre Adamo.

D. Questo, come ci viene scancellato?

R. Col santo Battesimo; e però chi muore senza Battesimo, va al Limbo, ed è privo in perpetuo della gloria del Paradiso.

D. Qual'è il Peccato Mortale?

R. E' quello, che si commette contro alla carità di Dio, o del Prossimo; e si dice mortale, perchè priva l'Anima della sua vita spirituale, che è la grazia di Dio.

D. Questo, come ci viene ad esser perdonato?

R. Col santo Battesimo, quando l'Uomo si battezza in età di aver peccato attualmente: o col Sagramento della Penitenza, come si è detto di sopra. E chi muore in peccato mortale, va alle pene eterne dell'Inferno.

D. Qual'è il Peccato Veniale?

R. E' quello, che non è contro alla carità, e non priva l'Anima della grazia, nè manda alle pene dell'Inferno, ma nondimeno dispiace a Dio; perchè non è conforme alla sua volontà, e sminuisce il fervore della carità; e però bisogna purgarlo in questo mondo, o nel Purgatorio, che è nell'altra vita.

D. Quanti sono i vizj capitali, come fonti di tutti i peccati?

R. Sono sette, e a tutti è opposta la virtù contraria:

1. Superbia, alla quale è contraria l'Umiltà.
2. Avarizia, alla quale è contraria la Liberalità.

3. Lussuria, alla quale è opposta la Castità.

4. Ira, alla quale è opposta la Pazienza.

5. Gola, alla quale è opposta l'Astinenza.

6. Invidia, alla quale è opposta l'Amor fraterno.

7. Accidia, alla quale è opposta la Diligenza.

D. Quanti sono i peccati contro allo Spirito Santo?

R. Sono sei:

1. Disperazione della salute.
2. Presunzione di salvarsi senza meriti.
3. Impugnare la verità conosciuta.
4. Invidia delle grazie altrui.
5. Ostinazione ne' peccati.
6. Impenitenza finale.

D. Quanti sono i peccati, che gridano vendetta nel cospetto di Dio?

R. Sono quattro:

1. Omicidio volontario.
2. Peccato carnale contra natura.
3. Oppressione de' poveri.
4. Defraudare la mercede a gli operarj.

## *DE' QUATTRO NOVISSIMI, E DEL ROSARIO.*

D. Quante sono le cose ultime dell'Uomo, le quali la Scrittura chiama Novissime, che considerandole bene, ci fanno astenere da' peccati?

R. Sono quattro:

1. La Morte. 3. L'Inferno.
2. Il Giudizio. 4. Il Paradiso.

D. Che esercizio avete per mantenere la divozione?

R. Dico il Rosario della Madonna, e vo meditando i quindici Misterj di esso Rosario; ne' quali si contiene la vita di nostro Signor Gesù Cristo.

D. Quali sono i quindici Misterj del Rosario?

## R. Sono cinque Gaudiosi.

1. L'Annunziazione dell'Angelo.
2. La Visitazione di S. Elisabetta.
3. La Natività del Signore.
4. La Presentazione al Tempio.
5. La Disputa del Fanciullo Gesù co i Dottori.

## Altri cinque sono Penosi.

1. L'Orazione nell'Orto.
2. La Flagellazione alla Colonna.
3. La Coronazione di Spine.
4. Il portar della Croce.
5. La Crocifissione, e Morte del Salvatore.

## Cinque ultimi Gloriosi.

1. La Risurrezione del Signore.
2. L'Ascensione del Medesimo.
3. La Venuta dello Spirito Santo.
4. L'Assunzione della Madonna.
5. La Coronazione, ed Esaltazione dell'Istessa sopra tutti i Cori degli Angeli.

## Ordine del Catechismo

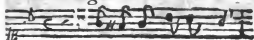
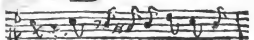
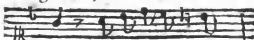
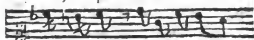
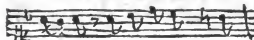
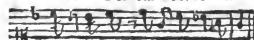
Comune a tutte le sorti di persone nella Chiesa del GESU' di Palermo.

*Primo, si alzano tutti gli Scolari, e si segnano colla Santa Croce, cantando il Padre, e ripetendo gli altri:*

In Nome del Padre, e del Figliuolo, e dello Spirito Santo. Amen Gesù.

*Secondo, si pongono a sedere, e si canta la Salve Regina:*

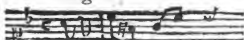
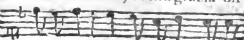
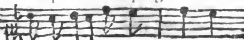
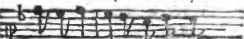
*Ada-*

*Adagio.*

DIo ti salvi Re- gi na, e Madr'universa- le, per cui favor si sa le al Para di- so. Per cui favor si sa le al Para di so.

Voi siete gioja, e riso
Di tutti i sconsolati;
Di tutti i disperati
Unica speme.
A voi sospira, e geme
Il nostro afflitto cuore
In un mar di dolore,
E di amarezza.
Maria mar di dolcezza,
I vostri occhi pietosi,
Materni, ed amorosi
A noi volgete.
Noi miseri accogliete
Sotto del vostro velo;
E 'l vostro Figlio in Cielo
A noi mostrate.
Gradite, ed ascoltate,
O Vergine Maria,
Dolce, clemente, e pia,
Gli affetti nostri.
Voi de' nemici nostri
A noi date vittoria,
E poi l'eterna gloria
In Paradiso.

*Terzo, s'inginocchiano, e da' Cantori s' invoca l'ajuto Divino.*

INVOCAZIONE.

O Beata TRINITA'
Padre, Figlio, e Spirto Amore,
Inspirate nel mio cuore
Viva Fede, ferma Speranza,
E perfetta Carità.
O Beata Trinità.

*Adagio.*

O Dol cis si- mo Ge sù:Uomo,e Dio, Ver- bo in carna to, vostra grazia on- ni po ten te porga lume al- la mia mete;perche im pari la Dottri na, Sapienz' al- ma Di vi na, che por-

*Il Padre soggiugne l'Orazione.*

Ctiones nostras, quæsumus Domine, aspirando præveni, & adjuvando prosequere: ut cuncta nostra oratio, & operatio à te semper incipiat, & per te cœpta finiatur. Per Christum Dominum nostrum. Amen.

*Quarto, si ripete da due scolari la Dottrina precedente, domandando uno, e rispondendo l'altro.*

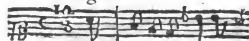
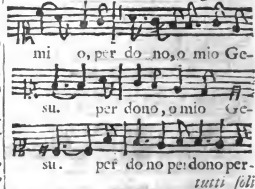
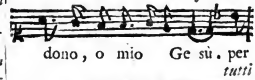
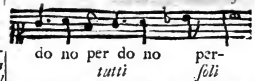
*Quinto, si frammette da' Cantori un breve canto delle Laudi contenute in un libretto a questo fine stampato.*

*Sesto, si avvisano dal Padre le Feste Vigilie, e Digiuni, ec. della Settimana il Tema della Dottrina seguente: e si leggono i Nomi degli Scolari di ciascheduna Scuola, che anno da ricevere il premio al fine della Dottrina.*

*Settimo, il Padre domandato da un'altro Scolare fa la nuova spiegazione.*

*Ottavo, s'inginocchiano, e si domanda riverentemente perdono a Dio con il seguente*

## Atto di Contrizione.

*Adagio.*

Vorrei prima esser morto,
Che averti offeso, o Dio,
Con un sì grave torto:

Ma

Ma pria morir vogl'io,
Che offenderti mai più.

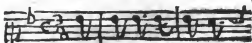
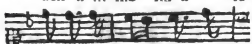
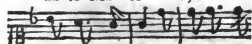
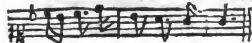
*Nono, il Padre conchiude coll'Orazione:*

AGimus tibi gratias, omnipotens Deus, pro universis beneficiis tuis. Qui vivis, & regnas in sæcula sæculorum. Amen.

*Decimo, si ripongono a sedere, e si termina col cantarsi da' Cantori:*

Lodato sempre sia il Nome di GESU', e di MARIA.

*Undecimo, si canta la seguente Laude, ad ogni strofa della quale, parte dalla Chiesa una, o più Scuole:*

*Vivace.*

Per farla sua Madre,
Pria d'esser fanciulla,
Insin dalla Culla
Iddio la mirò.

Fra l'altre Donzelle
Più pura la chiamo,
Ch' il fallo d'Adamo
Non mai la toccò.

Co i santi pensieri
Fu bella, e fu bruna,
E'l Sole, e la Luna
La cinse, ed ornò.

Per Madre d'un Dio
Dall' Angel chiamata
La Prole increata
Nel grembo portò.

Nè prese in orrore
La stirpe Materna,
Chi origine eterna
Dal Padre vantò.

Tutt' arsa d' amore
In terra fra tanto
Di Spirito Santo
Ripiena n' andò.

E tanto a lui piacque,
Che in fascie ristretto
Per povero tetto
I Cieli lasciò.

Poi dopo molt'anni
La Stanza beata
In aria portata,
Fra noi si fermò.

Da lungi io t'adoro,
Albergo divino,
S'il Verbo Bambino
In te s'incarnò.

E un Dio sì possente,
Già fatto suo Figlio,
Qual Rosa da un Giglio,
Nascendo spuntò.

Ignudo, e tremante
Su povero fieno
Scaldandolo al seno
Lo strinse, e baciò.

E in rozza Capanna
Di pii Pastorelli
Il latte, e gli Agnelli
Benigna accettò.

Fuggendo in Egitto
Gl'inganni, e la frode,
Dall'ira d'Erode
Illeso il serbò.

Mae-

Maestro, e Fanciullo
Nel Tempio smarrito
Con gaudio infinito
Al fin lo trovò.
Per lei fra le nozze
Giulivo, e contento
L'ondoso elemento
In vino cangiò.
E quando lo scorse
Trafitto, ed esangue;
Anch'essa il suo sangue
Di sparger bramò.
Che fece, che disse,
Quand'egli languia,
E in tanta agonia
Nell'orto sudò?
Di cruda colonna
Provava i flagelli,
Sentiva i martelli,
Quand'ei s'inchiodò.
Di barbare spine
Provava i martiri,
E sparse sospiri,
Se sangue ei versò.
Invitta, e dolente
Al piè della Croce
Coltello feroce
Il cor le piagò.
Schiodato dal Legno
Sì lacero, e morto,
Che fosse risorto
Costante aspettò.
Per propria virtude
Salito egli al Padre;
Per esserci Madre
Nel Mondo restò.
Soave, e benigna,
E ornata di zelo
La strada del Cielo
Al Mondo insegnò.
E fatta Maestra
Con voci divine
D'esempj, e dottrine
La Chiesa animò.
Tacendo, ed orando,
Con fatti e parole
L'eretiche scuole
Per tutto impugnò.
E sazia del Mondo
Per girne al suo Sposo,
In sonno amoroso
Amando spirò.
Con morte beata
Al Figlio congiunta,
Dagl'Angeli assunta
Al Cielo volò.
Maria degl'afflitti
Spezzò le catene,
Del parto le pene
Maria sollevò.
Di Vienna su i campi
Al nome adorato
Il Turco fugato
In dietro tornò.
Su i cardini erranti
Dal cupo profondo
Scuotevasi il Mondo,
La terra tremò.
Ed ella rivolta
Al Figlio diletto,
Mostrandogli il petto
Lo vinse, e placò.
Maria col suo cenno
Tempeste frementi,
Saette cadenti
In aria fermò.
La fame, e i perigli,
Le febri funeste,
La guerra, e la peste
Estinse, e fugò.
O Stella de' Mari,
Refugio del Mondo,
Io taccio, e m'ascondo:
Più voci non hò.
Che quanto tu merti,
E quanto bram'io,
La Madre d'un Dio
Lodar non si può.

Ogn'

Ogn'egro languente
A te fà ricorso,
Senz'esser soccorso
Chi mai t'invocò?
Là sù tra le Stelle
Dirai al Signore,
Che un vil peccatore
Tue lodi cantò.
Che cinto, e difeso
Dal sagro tuo manto,
In premio del canto
L'Inferno scampò.

*La Dottrina si fa in tutte le Domeniche, cominciando dalla prima di Novembre sino alla seconda d'Agosto; e nell'ultime si ripetono le Dottrine di tutto l'anno, che sono compendiate in questa Dottrina, alla quale debbono essere apparecchiati tutti gli Scolari, domandandosi, e rispondendosi fra di loro quei, i quali saranno ordinati dal Padre.*

*Nell'ultima Domenica si fa la solenne distribuzione de' premj, e si cavano le Doti alle Zitelle, che sono state le più frequenti alla Dottrina, e che si trovano le più instruite nelle cose della nostra Santa Fede.*

## Ordine del Catechismo

## *Degli Scolari del Collegio Massimo di Palermo.*

1. SI canta una laude, v. g. *Dio ti salvi Regina*, ec. 2. S'inginocchiano; si canta l'Invocazione, e'l Padre soggiugne l'Orazione *Actiones nostras*, &c. 3. Si fa da più Padri l'Instruzione sopra le cose più necessarie, alle classi particolari. 4. Si frammette un breve canto. 5. Il Padre fa ripetere la Dottrina precedente, dimandando or questo, or quello all'improvviso. 6. Il Padre fa la nuova Instruzione per via di domande, e risposte. 7. S'inginocchiano; si canta l'atto di Contrizione, e'l Padre conchiude con l'*Agimus tibi gratias*, &c. 8. Si ripongono a sedere; si canta la laude: *Affetti, e pensieri, ec.* e dopo ogni strofa parte una Scuola.

Ogni festa Domenica si fa una disputa. Otto fanciulli in circa, dimandandosi, e rispondendosi fra di loro, ripetono le cinque Dottrine precedenti.

Al fin dell'anno si fanno Dispute generali sopra le Dottrine di tutto l'anno.

## ATTI

## *Da farsi attentamente da ogni Fedel Cristiano almeno una volta il dì.*

### Atto di Fede.

DIO mio, Io credo fermissimamente, che Voi siete Uno nell'Essenza, e Trino nelle Persone: che la seconda Persona si fece Uomo, e morì in Croce per salvarci; e che i buoni anderanno in Paradiso, e i mali all'Inferno. E tutto questo, siccome ancora tutto il resto, che c'insegna la Santa Chiesa, lo credo, perchè l'avete detto Voi, che siete l'istessa Verità, e Sapienza, e non potete ingannare, nè essere ingannato.

### Atto di Speranza.

DIO mio, Io confidato nelle vostre infallibili promesse, e nel vostro potente ajuto, spero fermamente per mezzo de' meriti di Gesù Cristo, e per

mezzo

mezzo delle opere buone, che propongo di fare, di arrivare un giorno in Paradiso, per godere Voi, che siete il nostro Sommo Bene: e di ottenere da Voi la grazia necessaria per arrivarvi.

## Atto di Carità.

DIO mio, perchè Voi siete in Voi stesso una Bontà infinita, e degno di essere amato sopra tutte le cose; io vi amo con tutto il cuore sopra tutte le cose; e sono pronto a perder tutto piuttosto, che offendervi.

## Atto di Contrizione.

DIO mio, perchè Voi siete un'infinita Bontà, e degno di essere amato sopra tutte le cose, io vi amo con tutto il cuore sopra tutte le cose; e per questo mi pento, e mi dolgo di vero cuore di avervi offeso; e propongo fermamente colla vostra santa grazia di non offendervi mai più.

## Atto di Attrizione.

DIO mio, perchè co i miei peccati mi son meritato l'Inferno, e ho perduto il Paradiso; mi pento, e mi dolgo di vero cuore di avervi offeso: e propongo fermamente colla vostra santa grazia di non offendervi mai più.

*Esercizio Spirituale da farsi parimente una volta il dì.*

IO vi adoro, Dio mio, SS. Trinità, Padre, Figliuolo, e Spirito Santo, tre Persone, ed un solo Dio.

Mi umilio nell'abisso del mio niente sotto il cenno della M. V. Vi credo fermissimamente, e porrei mille vite per testificar quello, che vi siete degnato di farmi sapere per mezzo della Sacra Scrittura, e della vostra Santa Chiesa.

Pongo ogni mia speranza in Voi, e quanto posso aver di bene, tanto spirituale, quanto temporale, così in questa vita, come nell'altra, tutto lo desidero, spero, e voglio solo dalle vostre mani, Dio mio, vita mia, e sola speranza mia.

A Voi consegno per oggi, e per sempre il corpo, e l'anima mia, le mie potenze, memoria, intelletto, volontà, e tutti i sentimenti miei.

Mi protesto, che non consento, nè sono per consentire, quanto è in me, a cosa, che sia in minima offesa della Maestà vostra.

Propongo fermamente d'impiegarmi con tutto l'esser mio al servizio, e gloria vostra.

Son pronto a pigliar qualunque pena mi verrà dalle vostre mani, per darvi gusto.

Vorrei tutto impiegarmi, acciocchè la M. V. fosse servita, glorificata, ed amata da tutti gli uomini del mondo.

Godo sommamente della vostra eterna felicità, e mi rallegro, che siete tanto glorioso in Cielo, e in Terra.

Vi ringrazio infinitamente per i benefizj, che io, e tutto il mondo abbiamo ricevuti, e riceveremo dalla vostra Maestà.

Amo la bontà vostra per se stessa con tutto l'affetto del cuore, e dell'anima mia, e vorrei sapervi amare, come vi anno amato gli Angeli, ed i Giusti, coll'amor de' quali congiungo l'amor imperfettissimo mio.

Offerisco alla Maestà vostra, con i meriti de' Santi, della Beatissima Vergi-

ginè, è di Cristo nostro Signore, l'opere mie per sempre, bagnandole col Sangue di Gesù Redentor mio.

Ho intenzione di pigliare quante Indulgenze posso nelle azioni di oggi, e di applicarle per modo di suffragio per le Anime del Purgatorio.

Ho anco intenzione d'offerire tutto quello, che posso in penitenza, e soddisfazione de' miei peccati.

Iddio mio, per esser Voi infinitamente degno d'essere amato, e servito, perchè siete quel, che siete; mi dolgo, e pento, quanto più posso, di tutti i miei peccati, e me ne dispiace più di ogn' altro male; ne domando umilmente perdono, e propongo fermamente di non offendervi mai più per l'avvenire.

Resto nelle vostre piaghe, Gesù, difendetemi dentro di quelle, oggi, e sempre, finchè mi concediate di vedervi, e d'amarvi in eterno. Amen.

---

# DOTTRINA
## CRISTIANA,
## *SPIEGATA IN VERSI,*

Per utile delle Scuole della Dottrina, e delle sante Missioni, ec.

*Dal P. Innocenzio Innocenzi della Compagnia di Gesù.*

## A chi legge.

*LA necessità, e sodezza della Dottrina unita colla facilità, e dolcezza del canto, fa una lega sì buona, ed un' armonia sì soave, che non solamente i profani Scrittori an voluto condire il vero in molli versi, ma i sagri ancora come il Profeta, e la Chiesa an fatto il medesimo in tanti Salmi, e tant' Inni*; ut auribus delinitis melleo vocum concentu sineremus in animos nostros irrepere eloquiorum utilitatem; & doctrinam animæ salutarem condisceremus. Quæ enim numerosis modulis comprehensa edificitur, fixiùs imprimitur animo, & memoriæ inhæret tenaciùs. *Così disse il gran Basilio. E'l suo diletto Gregorio Nazianzeno volendo contrapporsi a Giuliano Apostata, che per far bere a fanciulli il veleno del Gentilesimo aspergeva col mele del verso gli orli del vaso; avvegnacche fusse Padre, e Dottore di S. Chiesa non isdegnò farsi Madre, e nudrice della medesima, dando il pane della Dottrina Cristiana a suoi più teneri parti spezzato in canto, e raddolcito in latte di sagre rime, verificandosi in tanto di lui, che*

Omne tulit punctum, qui miscuit utile dulci.

*Or dunque mancando in queste Lodi dottrinali, che richieste da molti, sono permesse alle Stampe, la dolcezza, e'l condimento dell' arte, supplirà la gran fame, e divozione de' popoli, e de' fanciulli, che si contentan del poco; e'l maggior zelo, e dichiarazione de' loro Curati, e Maestri, che rompendogli il pane delle dottrine, non faranno piagnere Geremia*: Parvuli petierunt panem, & non erat, qui frangeret eis. *Thren.* 4. 4.

## Proemio all'Opera.

PER Legge del Signore,
Ognuno è obbligato,
Saper quel, che al suo stato
S'appartiene.
Ch'è quel, che si contiene
In tutta la Dottrina,
Che con fede divina
Noi crediamo.

Quel, che tutti dobbiamo
Credere, ed operare,
Sperare, e domandare,
Per salvarsi.
Quello, che deve farsi,
Nelli Comandamenti,
E nelli Sagramenti
E' dichiarato.
Il Credo ha compendiato
Quel, che da noi si crede.
Quel, che si spera, e chiede
Il Pater nostro.
Fate l'ufizio vostro,
E voi Figli imparate,
E voi Padri insegnate
La Dottrina.
Se la legge divina
Non si sà, nè s'insegna,
Coll'ignoranza regna
Ogn'altro errore.

PARTE PRIMA

Appartenente alla Fede.

*Delle Cose da credersi.*

## Il Segno della Croce.

CRistiano è, chi professa
La vera Legge, e Fede,
Che Gesù Cristo diede
Alla sua Chiesa.
E tutta sta compresa
Nel segno della Croce,
Che colla mano, e voce
Noi facciamo.
Perchè mentre diciamo
Quella parola: In Nome,
Confessiamo come
E' un Dio solo.
Con dir: Padre, e Figliuolo,
E lo Spirito Santo,
Confessiamo in tanto
Tre Persone.
Poi l'Incarnazione
Del Figlio di Dio Padre,
Di Maria Vergin Madre,
Per salvarci.
E per ricomperarci
Dalla dannazione,
Colla sua Passione,
E Morte atroce.
E perch'è morto in Croce,
La Croce adoriamo,
Della Croce portiamo
Il Santo segno.
E del celeste regno
Per far sicuro acquisto
Ognun porti con Cristo
La sua Croce.

## Il Credo.

IL Credo in se contiene
Gli Articoli di Fede,
Che colla Chiesa crede
Ogni Fedele.
Chi non crede, è Infedele:
E per sì gran peccato
Da Dio sarà dannato
Al fuoco eterno.
Io credo in un sol Dio,
Ch'è il fior d'ogni eccellenza,
Perfetto nell'Essenza,
Ed infinito.
Immenso, e non capito,
Eterno, ed increato,
E di tutto il creato
Il Creatore.
Altissimo Signore,
Ch'il tutto puote, e regge,
Con provvidenza, e legge
Universale.
Iddio è senza uguale,
Un per natura è Trino,
Perchè ha un'esser Divino,
In Tre Persone.

Queste

Queſtè ān perfetta unione,
Perfetta ſomiglianza,
E ſon nella ſoſtanza
Un Dio ſolo.
Il Padre, ed il Figliuolo,
E lo Spirito Santo
Son pari, e tutti tanto
In eccellenza.
Perchè an l'iſteſſa Eſſenza,
Un'iſteſſo Sapere,
Un'iſteſſo Potere,
Una Bontade.
Una Divinitade,
In tre Perſone io credo,
Come in tre ſpecchi vedo
Un Sol, che luce.
Iddio Padre produce;
Dio Figlio è generato,
Non fatto, non creato,
E non minore.
Dal ſolo Genitore
Procede il Figlio ſolo,
Dal Padre, e dal Figliuolo
Il Santo Amore.
Io credo nel Signore,
Gesù Salvator mio,
Vero Uomo, e vero Dio
Verbo Incarnato.
Figliuol di Dio, ch'è nato
Dal Padre eternamente,
E poi temporalmente
Di Maria.
Ha due nature, e pria
La Divina di Padre,
Poi l'Umana di Madre;
Ed è un ſol Criſto.
Come l'Uomo è un ſol miſto
D'alma da Dio creata,
E di carne formata
Di ſua Madre.
Di Madre ſenza Padre,
E di Spirito Santo
Gesù de' Santi il Santo
Fu concetto.
Un'Uomo, e Dio perfetto
Di Vergin Madre è nato,
E poi ſotto Pilato
E' morto in Croce.
Con pena, e morte atroce,
All'anime perdute
Reſe vita, e ſalute,
E 'l Paradiſo.
Dall'anima diviſo
Il corpo fu ſepolto,
Lo Spirito diſciolto
Al Limbo ſceſe;
Quindi l'anime preſe
De i primi Padri Santi;
Ch'ivi fecero avanti
Il ſuo ſoggiorno.
Riſorſe il terzo giorno
Da morte, e ſepoltura
Per virtù di Natura
Onnipotente.
Aſceſe finalmente
Al Ciel tutto feſtoſo,
Vincitor glorioſo,
E trionfante.
Siede la sù regnante
Del Padre al deſtro lato;
E da tutti è adorato
Il gran Signore.
Verrà con gran terrore
A giudicar le genti,
E dar premi, e tormenti,
Il dì finale.
La Chieſa univerſale
E' un corpo di Fedeli,
Il qual dagl' infedeli
E' ſeparato.
E tutto è governato
Da un ſol Capo, e Paſtore,
Oracol del Signore,
E della Fede.
Dalla ſua prima Sede
Dipende ogn'altra Chieſa;
E chi le fa conteſa,
E' in grand'errore.

Chi dalla Chiesa fuore
Non è scommunicato,
Partecipa in tal stato
Il ben di tutti.
I gran tesori, e frutti
Di prieghi, e penitenze,
Di Messe, e d'Indulgenze,
E Sagramenti.
A i veri penitenti,
E a tutti i battezzati
Rimette i suoi peccati
Il Sagramento.
Da morte in un momento
Con quei corpi, ch'or anno,
Tutti risorgeranno
In sempiterno.
Io credo il fuoco eterno
Per tutti i condennati;
E per tutti i salvati
Eterna Gloria.

## L'Istesso Credo Compendiato.

IO credo in un sol Dio
Eterno, ed increato,
E di tutto il creato
Il Creatore.
Ed in Gesù Signore;
Vero Salvator mio,
Ver'Uomo, e vero Dio,
Verbo Incarnato.
Figliuol di Dio, ch'è nato
Del Padre eternamente,
E poi temporalmente
Di Maria.
Egli con pena ria
Morì sotto Pilato;
Sù la Croce inchiodato,
E fu sepolto.
Lo Spirito disciolto
Del Limbo aprì le porte,
E'l terzo dì da morte
A noi risorse.
Vivo al Ciel egli sorse;
Dove siede adorato
Del Padre al destro lato
In soglio augusto.
Indi scenderà giusto
A giudicar le genti;
Darà eterni contenti,
O eterno pianto.
Fa pur lo Spirto Santo
Col Padre, e col Figliuolo
Tre Persone, e un Dio solo,
In tutto uguale.
La Chiesa universale
Ha un sol Capo, e Pastore,
Oracol del Signore,
E della Fede.
In questa ogn'un, che crede,
Nè sia scommunicato,
Partecipa in tal stato
Il ben di tutti.
Di Penitenza i frutti
Godono i battezzati;
Rimette i lor peccati
Il Sagramento.
Da morte in un momento
Col corpo, ch'or abbiamo,
Risorger noi dobbiamo
In sempiterno.
Io credo il fuoco eterno
Per tutti i condannati,
E per tutti i salvati
Eterna gloria.

## PARTE SECONDA

Appartenente alla Speranza.

*Delle Cose, da sperarsi, e da domandarsi da Dio.*

## Il Pater Noster.

CHE cosa è Pater noster?
Un'orazion perfetta;
In cui Cristo ha ristretta
Ogni domanda.

In quattro s'addimanda
Il ben, che noi speriamo;
E in tre, che noi scampiamo
Da ogni male.

Signore, e Padre nostro,
Che in Ciel mostri il tuo viso;
E tutto il Paradiso
Fai beato.
Il tuo nome sagrato
Ognun tema, ed adori,
Riconosca, ed onori
I pregi tuoi.
Venga il tuo regno in noi;
La grazia, e poi la gloria:
L'ajuto, e la vittoria
In questa guerra.
Come in Ciel, così in Terra
Ciò che comandi, e vuoi
Sia fatto ognor da noi
Perfettamente.
Dacci il pan giornalmente,
Il Verbo, e 'l Sagramento;
Il vitto, e 'l vestimento
A noi bastante.
Perdona, o Padre amante
L'offese a figli tuoi,
Come a tutti ancor noi
Le perdoniamo.
Fa che non consentiamo
Al tentator nemico,
Al mondo falso amico,
Ed alla carne.
Fa grazia di scamparne
Da tutti quanti i mali,
Eterni, e temporali,
E così sia.

## L'Ave Maria.

L'Ave Maria fu parte
Da Gabriello detta;
Parte da Elisabetta,
E dalla Chiesa.
E tutta è ben intesa
A lode di Maria,
Acciò n'apra la via
Della salute.

DIO ti salvi Maria,
Che sei di grazia piena;
E di grazie la vena,
E la sorgente.
Il tuo Signor potente
E' teco, e sempre è stato;
Perchè t'ha preservato
Immacolata.
Benedetta sei stata
Fra le donne gloriosa,
E Madre, e Figlia, e Sposa
Del Signore.
Sia benedetto il fiore,
E 'l frutto del tuo seno,
Gesù fior Nazareno,
E Signor nostro.
Pregate il Figlio vostro
Per noi gran peccatori;
Acciò ch'i nostri errori
A noi perdoni.
La sua grazia ci doni,
In vita, e nella morte,
E la felice sorte
In Paradiso.

## La Salve Regina.

DIO vi salvi Regina,
E Madre universale
Per cui favor si sale
Al Paradiso.
Voi siete gioja, e riso
Di tutti i sconsolati;
Di tutti i disperati
Unica speme.
A voi sospira, e geme
Il nostro afflitto cuore
In un mar di dolore,
E di amarezza.

Ma-

Maria mar di dolcezza,
I vostri occhi pietosi,
Materni, ed amorosi
A noi volgete.
Noi miseri accogliete
Nel vostro santo velo;
E 'l vostro Figlio in Cielo
A noi mostrate.
Gradite, ed ascoltate,
O Vergine Maria,
Dolce, clemente, e pia
Gli affetti nostri.
Voi de' nemici vostri
A noi date vittoria,
E poi l'eterna gloria
In Paradiso.

## I Quindici Misterj del Rosario.

IDdio s'è incarnato
Per i nostri peccati;
Non siam più tanto ingrati,
A tanto amore.
Maria col suo Signore
Visita Elisabetta;
E tu servi, e rispetta
I tuoi maggiori.
Nel fieno, e fra Pastori
Nasce il Figliuol Divino;
Imita Iddio Bambino,
E umiliato.
Il Figlio è presentato
Al Padre da Maria;
Offri in lor compagnia
Tutto il tuo cuore.
I suoi lascia il Signore,
E serve il Padre al Tempio;
Imita il grande esempio,
E servi a Dio.
Nell'orto Gesù pio
Si duol de' nostri errori;
Tu piangi i suoi dolori,
E 'l tuo peccato.
E' Gesù flagellato
Pe' tuoi sensi rubelli;
E tu soggetta quelli
Al tuo Signore.
Il Re d'ogni dolore
Di spine è coronato;
E 'l servo delicato
Ama i diletti?
Gesù senza difetti,
Porta la croce nostra;
Portate voi la vostra
O peccatori.
Il Signor de' Signori
E' morto in duro legno,
Se vuoi gir seco al regno,
Ascendi in croce.
Sorge da morte atroce
Gesù glorificato;
Tu sorgi dal peccato
A miglior vita.
Al Ciel sale, e c'invita
Gesù tutto giocondo;
Al Ciel sopra del mondo
Alziamo il cuore.
Discende il santo Amore
In lingue fiammeggianti;
Abbiamo i cuori amanti,
E lingue sante.
E' Maria trionfante
Dal Figlio assunta in Cielo;
Saliam sotto il suo velo
Al Paradiso.
Maria con festa, e riso
Del Ciel fatta è Regina;
E ognun ch'a lei s'inchina,
S'incorona.

## Di varie Divozioni.

SON molte Divozioni,
Ch' ajutano a salvarsi,
E che debbono farsi,
Giornalmente.

Pri-

Prima, e principalmente
Abbiam divozione
A Dio, ch'è in tre Persone
Unico, e Trino.
Ed al Figliuol Divino,
Ch'è il nostro Salvatore;
E al Corpo del Signore
In sù l'Altare.
Alle sue pene amare,
Alle piaghe divine,
Rifugio, e medicine
A peccatori.
Poi a sette dolori,
Alle sette allegrezze,
E a tutte le grandezze
Di Maria.
Ella è del Ciel la via;
E la nostra Avvocata,
Che soccorre invocata
I suoi divoti.
E poi porgiamo i voti
A gli Angeli beati,
E a quei, che Dio ci ha dati
Per Custodi.
E poi con mille lodi,
Con feste, suoni, e canti
Rendiamo a tutti i Santi
I degni onori.
Massime a i Protettori,
Ed a nostri Avvocati,
E a quei, che ci anno dati
I nomi Santi.
All'Anime penanti,
Che son nel Purgatorio,
Facciam qualche mortorio,
E dir le Messe.
Applichiamo per esse
Preghiere, e penitenze,
Limosine, Indulgenze,
Ed ogni bene.
Acciò da quelle pene
Ben presto liberate,
Preghin pietose, e grate
Iddio per noi.

## Orazione all'Angelo Custode.

Angelo mio Custode,
Che al Ciel mi fai la via,
Reggi l'anima mia
Co i tuoi consigli.
Guardami da perigli
Del Mondo, e d'ogni errore;
E dal mio tentatore,
E gran nemico.
A te mio santo amico
Divoto, e riverente,
E grato, e ubbidiente
Io mi soggetto.

PARTE TERZA

Appartenente alla Carità.

*Delle Cose da farsi.*

## I dieci Comandamenti di Dio.

Questi dieci Precetti
Da Dio furon già dati;
Da Cristo confermati
Nel Vangelo.
E per andar al Cielo
Son vera, ed unica via;
Chi da questa travia,
Va nell'Inferno.

## Primo Precetto.

Abbi fede, e speranza,
E 'l santo amor di Dio;
Per esser giusto, e pio,
E in Ciel beato.
Quel che Dio ha rivelato,
Quel che la Chiesa crede,
Credi con certa fede,
E fermo cuore.

Non

Non dubitar d'errore;
Che Dio non può mentire;
Nè la Chiesa fallire;
Iddio la guida.
In Dio spera, e confida;
E non ti disperare,
Che Dio non può mancare;
E' Onnipotente.
Ama Dio sommamente,
Più della propria vita;
Perchè è bontà infinita,
E tuo fattore.
Un sol come Signore
Iddio servi, ed adora;
E in suo riguardo onora
Tutti i Santi.
Detesta tutti quanti
Gli error d'idolatrie,
D'incanti, e di malie,
D'ogni atto, e detto.
Che non cagiona effetto
Per virtù naturale,
Ma per arte infernale,
E pestilente.
Per cui l'Uomo consente
In qualche patto antico
Coll'infernal nemico
Ingannatore.

## Secondo Precetto.

E' Gravissimo errore,
Bestemmia ereticale,
Chi di Dio dice male,
E nel dir, mente;
E 'l nominar sovente
I Santi, od il Signore,
Con dispregio, e furore,
Ed avvertenza.
E' lieve irriverenza
Verso il Signor sovrano,
Chiamar suo nome in vano,
E per usanza.
Fa molto gran mancanza
Ogn'un, che seriamente
Per Dio, che mai non mente,
Il falso giura.
Però fuggir proccura
I giuri, e le bugie,
Perchè sono le vie
Di spergiurare.
I voti, o non gli fare,
O serva le promesse;
Se puoi, se fai con esse
Un ben maggiore.

## Terzo Precetto.

LE Feste, che al Signore,
E a' Santi son sagrate,
An da esser celebrate
Santamente.
Con far divotamente
La santa Orazione,
E l'altre opere buone,
E Cristiane.
Non far feste profane,
Che sanno del Gentile;
Nè lavoro servile,
E manuale.
Grand' opra corporale
Le feste, è grand' errore,
Se passa due, o tre ore
Il lavorare.
Fuor che per conservare
La vita, e l'onestade,
Per sua necessitade,
O pur de' suoi.

## Quarto Precetto.

A Genitori tuoi
Rendi gran riverenza,
Sussidio, e ubbidienza,
In quel, che è giusto.
Chi lor dà gran disgusto,
Misero, e maledetto;

Fe-

Felice, è benedetto
E', chi gli onora.
Voi Padri, e Madri ancora,
I Figli ammaestrate,
Reggete, e castigate
I loro errori.
Le colpe de minori,
Son colpe di chi regge,
Quando non gli corregge,
E guarda bene.
Ciascun come conviene,
Ubbidisca, ed onori
I suoi superiori,
E 'l suo consorte.

## Quinto Precetto.

Non dare altrui la morte,
Nè gli far grave offesa;
Fuor che per tua difesa,
O guerra giusta.
Non far vendetta ingiusta;
Tocca a Dio, ch'è il Padrone,
Ed a chi tien ragione,
Il vendicare.
Si deve perdonare
Il torto ricevuto;
E rendere il saluto,
E la favella.
Negare a questo, e quella
Comun segni d'amore,
E' scandalo, e rancore,
Ed è vendetta.
A ciaschedun s'aspetta
Il soddisfar l'offeso;
Quando il giusto è preteso,
O giudicato.
Chi peggio si è portato,
Sia il primo a soddisfare,
E per più meritare
Ancor l'offeso.
Tu sei dall'odio preso,
Se neghi altrui la pace,
Perchè cerchi, o ti piace
Il mal che pate.
Van sempre mascherate
Vendette, e passioni,
Con manto di ragioni,
E di giustizia.

## Sesto Precetto.

Ogni atto, ov'è malizia
Di sensual diletto,
E disonesto affetto,
E' gran peccato.
Ogn'uno è obbligato
Fuggire, e discacciare
Chi spesso il fa cascare
In grand'errore.
Gran colpa è far l'amore
Con affetto cattivo;
E con chi di lascivo
Ti dà segno.
Con grave, e giusto sdegno,
E scandol delle genti;
Massime de' parenti,
O del Consorte:
E' reo d'eterna morte,
Chi lascia far l'amore
Con pericol d'errore
I suoi soggetti.
Più grand'error commetti,
Amoreggiando in Chiesa
Con scandalo, ed offesa
Del Signore.
A parte è dell'errore
Ogn'un che vi concorre;
Ne toglie, ove può torre
L'occasione.

## Settimo Precetto.

Gran mal fan le persone,
Che fan furto, e rapina,
E frode con rovina,
O grave danno.
E quelli, che non danno
La debita mercede;

 E non

E non servan la fede,
E le promesse.
Chi non fa dir le Messe,
E non paga i legati,
E gli obblighi lasciati
Da maggiori.
Tutti gl'ingannatori,
Nel vendere, e comprare,
Per non fare, o non dare
Il prezzo giusto.
Chi fa contratto ingiusto,
Illecito, e usurajo,
E prende, o dà danajo
Più del presto.
E chi non paga presto,
Con danno del fratello;
E non si vuol per quello
Incomodare.
Chi deve, ha da pagare
Di quello, che gli avanza
Al suo vitto, e sostanza
Competente.
Si danna molta gente,
Che sempre differisce,
Nè mai restituisce
A creditori.
E senza udir Dottori,
Che dan giusta sentenza
Si forma la coscienza
Malamente.
Soddisfà prestamente;
Lascia il tutto aggiustato,
Prima d'esser chiamato
Al Tribunale.

## Ottavo Precetto.

E' Causa d'ogni male,
E d'ogni ben ci priva
Questa lingua cattiva,
E scandalosa.
Gran colpa è giurar cosa,
Ch'è falsa, e non la sai;
E se gran danno fai,
L'ai da rifare.
Gran colpa è ingiuriare,
Con grave disonore,
E peggio è tor l'onore,
E buona fama.
Quello il prossimo infama,
Che scopre un gran peccato,
Non ancor pubblicato,
O 'l falso appone.
E in soddisfazione
Del falso ha da ridirsi;
E 'l vero ha da coprirsi
A chi s'è detto.
E' un serpe maledetto,
Chi semina gli errori,
I scandali, e i rumori,
E le novelle.
Gran colpa è far con quelle,
Gran danno della pace;
E quel, che all'un dispiace
All'altro dire.
Senz'odio maledire,
E' lieve impazienza;
Con odio, ed avvertenza,
E' un gran peccare.
Gran colpa è l'adulare,
Lodando i peccatori;
E 'l mettere i migliori
In gran dispregio.
Non si può far di peggio,
Che l'esser vantatore;
E maestro, ed autore
Di gran male.
La lingua sensuale
Con scandol della gente,
E' molto pestilente,
E gran peccato.
E' lo scandalo dato
Gran colpa, e gran rovina;
Che uccide, ed assassina
Anime d'oro.
Chi tanto gran tesoro
Rapisce a Gesù Cristo,
Fa l'arte d'Anticristo,
E dell'Inferno.

No-

## Nono, e Decimo Precetto.

OGni peccato esterno
Procede dal tuo cuore,
Ch'è il fonte d'ogni errore,
E d'ogni vizio.
Gran colpa è far giudizio
Fermo, e senza ragione,
D'altrui mala intenzione,
E' gran misfatto.
Gran colpa è del mal fatto,
O grave mal pensato
Prender deliberato
E gran piacere.
E' grand' error godere
D'altrui gran mali, e pene;
Dolersi del suo bene,
E del ben fare.
Chi brama di peccare,
Col cuore ha già peccato;
E 'l mal desiderato,
E' come il fatto.
E' gran peccato ogni atto,
Con cui brami gran male,
Gran furto, atto carnale,
E gran vendetta.
Chi brama, o si diletta
In qualche gran peccato,
Con abito invecchiato,
E' in gran periglio.
Però gl'è buon consiglio
Cacciar via prontamente
Dal cuore, e dalla mente,
I mal pensieri.
E guardare i sentieri,
E porte del suo cuore;
I sensi, ch' a' ogni errore
Apron il passo.

## I Sei Comandamenti della Santa Chiesa.

Oltre i Dieci Precetti
Di Dio, ch'è nostro Padre,
La Chiesa nostra Madre,
Ne dà sei.

LA Messa è un Sagrificio,
In cui s'offre al Signore
Per vittima d'amore,
Gesù Cristo.
Acciò facciamo acquisto
Di grazia, e d'ogni dono.
E impetriamo il perdono
De' peccati.
Però siam'obbligati
Le Feste udir la Messa,
E stare attenti ad essa,
E a tutta intera.
Perchè quella è una vera
Rappresentazione
Della vita, e passione
Del Signore.
Che dona ogni favore
A chi divotamente,
E ancor frequentemente,
Ode la Messa.
Può non andar ad essa,
Chi guarda da perigli,
E vita, e casa, e figli,
E animali.
Ne' dì quaresimali,
E quattro tempi l'anno,
E vigilie, tutti anno
A digiunare.
Eccetto chi ha da fare
Grand'opre corporali;
E chi pate gran mali,
O gravi danni.
Chi passa i sessant'anni;
Chi non passa il vent'uno:
Chi gran tempo digiuno
Non può stare.
La carne non magnare
Sabbato, e Venerdì,
Ed in ogni altro dì,
Ch'è di digiuno.
Egli è tenuto ognuno
Ogni anno a confessarsi,

Ed a communicarsi
Il dì Pasquale.
Ma per non viver male,
Bisogna farlo spesso:
Ogni festa è concesso,
E consigliato.
Far le nozze, è vietato
Ne' dì quaresimali
Nell'ottave Pasquali,
E nell'Avvento.
In riconoscimento
Del ben, che ne ricevi,
Paga presto a chi devi
Le sue Decime.

## I Tre Consigli di Perfezione.

DA' Cristo tre consigli,
Spontanea povertade,
Perpetua castitade,
E ubbidienza.
Che schiantan la semenza
D'ogni nostra malizia,
La superbia, avarizia,
E 'l senso immondo:
Se Dio fuora del mondo,
Ti chiama in Religione,
Segui la vocazione,
E 'l Divin Padre.
E se al tuo Padre, e Madre,
Non sei tu necessario,
A lor sarai contrario,
E non a Dio.
Imita Gesù pio,
Che lasciò Padre, e Madre,
Per servir' Iddio Padre
Infra i Dottori.
O Padri traditori
Voi che i Figli togliete,
E le Figlie astringete
A' sagri chiostri:
Voi con gli sforzi vostri
Assassinate i Figli;
Contraddite a consigli,
Ed al Precetto.
Perfido, e maledetto
Quel Padre, e Figlio ancora,
Che più teme, ed onora
I suoi, che Dio.

PARTE QUARTA.

## I Santi Sagramenti.

*Che son mezi per acquistare la grazia, e per osservar i Precetti di Dio.*

HA Cristo istituiti
I sette Sagramenti;
Per condurre i credenti
A salvamento.
Che cosa è Sagramento?
Un segno a noi sensibile,
Che di grazia invisibile,
E' cagione.
In tutte le persone,
Che si dispongon bene,
E come si conviene
A' Sagramenti.
Sono i fonti, e torrenti
Delle grazie divine,
E sagre medicine
A' nostri mali.
L'acque battesimali
Lavano al battezzato
La macchia del peccato
Originale.
La grazia abituale
Danno a chi nasce rio,
E'l fan Figliuol di Dio,
Del Cielo erede.
Per confessar la fede,
La Cresima rincora;
E di Cristo avvalora
Il buon soldato.
Rimette ogni peccato,
Colla grazia di Dio,
Che rende all'Uomo rio
La Penitenza.

Mag-

Maggior grazia dispensa
Il Corpo del Signore;
E nutrisce il fervore,
E caritade.
Giova alla sanitade;
E fa costante, e forte
Ne perigli di morte
L'Olio Santo.
L'Ordine sagrosanto
Dà grazia a tutto il Clero,
Per far suo ministero
Santamente.
Fa viver fedelmente,
E in pace i maritati
Con Figli costumati
Il Matrimonio.

## Del Sagramento dell' Eucaristia.

IL nostro patrimonio
E' il Corpo del Signore,
Che lasciò per amore
In testamento.
E' cibo, e nutrimento,
Che fa l'anima forte;
Al giusto è vita; e morte
Al peccatore.
E' un Giuda traditore,
Sagrilego, e sfacciato,
Chi con mortal peccato
Un Dio riceve.
Così si magna, e beve
Nel fonte della grazia,
La divina disgrazia,
E la sua morte.
Ma tu con miglior sorte,
Va bene apparecchiato,
Senza cibo, e peccato
Alla gran mensa.
Attentamente pensa,
Che quello è Dio incarnato;
Che nell'Ostia velato
E' pan del Cielo.
In quel sagrato velo,
Del pane è la sembianza;
Ma non v'è la sostanza,
E' annichilata.
E quivi è sottentrata
La vera Umanità,
E la Divinità
Del Redentore.
Quivi è tutto il Signore
E tutto in ogni parte;
Nè coll'Ostia si sparte,
O si disfà.
Siccome l'alma stà
In tutti i membri tutta;
Nè col corpo è distrutta,
Nè spartita.
D'un Sol la faccia unita,
Come in più specchi appare;
Così stà in ogni altare
Un Cristo intero.
Suo Corpo, e Sangue vero
E' il pane, e vin sagrato,
E da tutti è pigliato
Interamente.
Si prende degnamente
Con umil riverenza,
Con fede, e confidenza,
E con amore.
E finchè stà nel cuore,
Si prega, e si ringrazia,
E si accresce la grazia
In sua presenza.

## Del Sagramento della Penitenza.

COntien la Penitenza
Dolore, e Confessione,
E soddisfazione
Competente.
Fa ben primieramente
Con molta diligenza
L'esame di coscienza,
E d'ogni errore.

D'ogni

D'ogni atto del tuo cuore,
Di tutti i fatti, e detti,
Di Dio contra i Precetti,
E della Chiesa.
D'ogni divina offesa
Abbi gran pentimento,
E un buon proponimento
D'emendarti.
Di rappacificarti,
Di far restituzione,
Di lasciar l'occasione
Del peccato.
Dirai: Signore amato
Mio sommo ben, mio Dio
Perdona, ecco il cuor mio
Tutto contrito.
Con dolore infinito
Piango infinito errore
Per l'infinito amore,
Ch'io ti porto.
Vorrei prima esser morto,
Ch'averti offeso, ò Dio
Prima morir vogl'io,
Che più peccare.
Poi con lagrime amare
Scopri schietti, ed intieri
Fatti, detti, e pensieri
Al Confessore.
Dì d'ogni grave errore
La spezie, e circostanza,
Che aggrava la sostanza,
E muta essenza.
E in ogni differenza
Spiega il numero intero,
Nè più, nè men del vero,
Ch'abbi in mente.
Se'l peccato è frequente;
Puoi dir quanto è durato,
Quanto spesso al peccato
Fai ritorno.
Dì quante volte il giorno,
La settimana, o'l mese
Ai fatto gravi offese
Al tuo Signore.
Dì s'ai lasciato errore,
Per non ti ricordare;
O per non ti arrischiare,
E per vergogna.
E in caso tal bisogna
Ridir quanto tacesti;
E ancor quanto dicesti
A' Confessori.
Ne sol tutti gli errori;
Ma quante confessioni,
E quante comunioni
Ai fatte male.
In peccato mortale,
E con far sacrilegi,
Che son gravi dispregi
A' Sagramenti.
Confessa i mancamenti;
E non ti vergognare
Di dir quel, che di fare
Avesti ardire.
Non ti scusar con dire,
Che tu non lo sapevi,
O pur che non volevi,
O che non vuoi.
Se non fai quanto puoi
Di forza, e resistenza
A chi fa violenza,
Ai consentito.
Tu non sei ben contrito,
Se dici, che non puoi,
Perchè lasciar non vuoi
Qualche peccato.
E quel che ti ha legato,
Come un'altro Sansone,
La prossima occasione,
E'l tristo amore.
Tu inganni il Confessore,
E non resti assoluto,
Se non sei risoluto
Mutar vita.
Dappoi ch'avrai finita
La tua confessione,
Ci vuol soddisfazione,
E penitenza.

Ac-

Accetta la sentenza;
Che dà del tuo peccato;
E fa quel, ch'ha ordinato
Il Confessore.
Eleggiti il migliore;
A lui tutto confida;
E prendilo per guida,
E consigliero.
Un savio condottiero
Al Cielo t'incammina;
Ti guida alla rovina
Un'ignorante.
O quanta gente errante
Va con quei confessori,
Che palpano gli errori,
A eterna morte.
O maledetta sorte,
Di chi non la migliore,
Ma la guida peggiore
All'alma elegge.

PARTE QUINTA.

## Delle Virtù, e de' Vizj.

IL Vizio, e la Virtù,
E' un'abito frequente
D'operar facilmente
Il bene, o 'l male.

## Delle Virtù Teologali, e Cardinali.

LE Virtù sono sette;
Quattro son Cardinali,
E tre Teologali,
O pur divine.
Quest'anno Dio per fine;
E quelle fan la via
Al Cielo, ove s'invia
Chi ben cammina.
Colla Fede Divina
Crediamo fermamente
Quel, che Dio, che non mente,
Ha rivelato.
Iddio, che fa beato,
Bramiam colla Speranza,
E ne dà confidanza
Il suo favore.
Con il Divin'Amore
Amiamo unicamente,
Ed infinitamente
Il sommo bene.
E'l prossimo, che viene
Appresso al suo Signore;
E deve per suo amore
Esser amato.
Fa l'Uom considerato,
E cauto ne' perigli,
Con dar buoni consigli
La Prudenza.
Con dar giusta sentenza,
Giustizia fa ragione;
E rende alle persone
Il suo dovere.
Le brame del piacere
Fuor di ragione, e legge,
La Temperanza regge
E tiene a segno.
Per lo celeste regno,
Fa l'Uom costante, e forte,
Contro ogni pena, e morte
La Fortezza.

## I Sette Doni dello Spirito Santo.

SON sette i sommi Doni
Dello Spirito Santo;
Che fanno l'Uomo santo,
E illuminato.
Nemico del peccato
Ti fa il Timor di Dio.
La Pietà pronto, e pio
Nel ben'oprare.
La Scienza nel ben fare
Dà luce, e discretezza.
Supera la Fortezza
Ogni periglio.

Ti

Ti regola il Consiglio
Ne' dubj, e in tutte l'opre,
L'Intelletto ti scopre
Ogni mistero.
Indrizza a Dio il pensiero,
E ogni nostr'azione,
Con retta intenzione
La Sapienza.

## L'Opere della Misericordia.

*Sette Corporali, e sette Spirituali.*

SON sette Opere pie,
Che se tu le farai,
Pietà conseguirai
Dal tuo Signore.
Dispensa per amore
Di Dio, che te'l domanda,
Il vitto, e la bevanda
Al poverello.
Gesù ch'ha fame in quello,
Un pane a se donato
Rende centuplicato,
In Terra, e in Cielo.
Copri con qualche velo
L'ignudo poverino;
E avrai con San Martino
Onor da Cristo.
Farai del Cielo acquisto,
Se 'l Pellegrino accetti;
Gesù seco ricetti;
O che ventura!
Se degl'infermi ai cura,
De' Morti, e Carcerati,
Sarai da tuoi peccati
Liberato.
Sarai più premiato,
S' a queste Corporali,
Sett'Opre Spirituali
Aggiugnerai.
Insegna, come sai,
Dottrine a gl'ignoranti,
E dà consigli santi
A' dubbiosi.
Correggi i bisognosi
Della correzione,
E dà consolazione
A chi n'è senza.
Sopporta con pazienza
Del prossimo i difetti,
E l'offese rimetti
Prontamente.
Prega frequentemente
Pe' Vivi, e per i Morti;
Acciò Dio gli conforti,
E salvi tutti.
Tutte quest'Opre, e frutti
Di carità pietosa
Son sempre in ogni cosa
Di Consiglio.
Ma nell'altrui periglio,
E gran necessità,
Quest'Opre di Pietà
Son di Precetto.
Però gl'è un gran difetto
Non dar roba, ed ajuto
A chi sen và perduto,
Ed in rovina.
E non far la Dottrina,
La pace, e correzione
Necessaria a persone
Bisognose.

## I tre Peccati, Originale, Mortale, e Veniale.

PEccato Originale
E' quel, che tutti abbiamo
Dal nostro Padre Adamo
Ereditato.
D'Adamo un sol peccato
Ogn'un di grazia priva;
E a Dio morta, e non viva
Ogni alma nasce.
Ma per grazia rinasce,
Ogn'un, ch'è battezzato;
E mon-

E mondo è dal peccato
Originale.
Il Peccato Mortale
E' un'atto volontario,
Alla legge contrario
Del Signore.
Consenso è del tuo cuore;
Ma col conoscimento,
E pieno avvertimento
Al mal, che fai.
Peccato non fa mai,
Se non chi farlo crede
Con certa, o dubbia fede;
O per errore.
E' causa, ed è peggiore
Di tutti quanti i mali
Eterni, e temporali
Ogni peccato.
Un solo ha rovinato
Il Paradiso, e 'l mondo,
E manda nel profondo
Dell'Inferno.
L'offesa dell'eterno,
Ed infinito bene
Merita eterne pene,
Ed infinite.
Tutte le fiere unite
Non fan sì brutto mostro;
Com' è il peccato nostro,
El peccatore.
E' un morto pien d'orrore;
E ogni colpa mortale,
E' dell'anima immortale
Orrenda morte.
Della beata sorte,
E sempiterna vita;
Fa perdita infinita
Il Peccatore.
Perchè del suo Signore
La grazia, e l'amicizia;
Gli toglie la malizia
Del peccato.
La grazia a Dio fa grato,
Di Dio figlio, ed amico:
La colpa fa nemico;
E odioso a Dio.
Fa l'Uomo iniquo, e rio;
Un Giuda indemoniato,
Un Demonio incarnato,
E un'Anticristo.
Crocifissor di Cristo
Suo Dio, e Redentore;
Di tutti i mal peggiore,
E dell'inferno.
Lo crucia nell'interno
Dell'anima, e del cuore
Un verme, che mai muore;
E sempre morde.
Udite anime sorde,
Cieche, morte, e dannate;
Un'inferno aspettate,
E l'altro avete.
Misere voi godete
Una stilla di mele;
Ma poscia un mar di fiele
Divorate.
Per questo sopportate
Del mondo tutti i guai;
Pria che commetter mai
Colpa mortale.
Peccato Veniale,
Benchè sia lieve errore,
E' offesa del Signore,
E sommo bene.
E con orrende pene
Nel Purgatorio ardente
Si purga lungamente
Ogni difetto.
Non scaccia dal tuo petto
La grazia del Signore;
Ma dispone il tuo cuore
A gran peccati.
O quanti mal son nati
Da un solo, e picciol seme,
Che quanto men si teme,
E' più tremendo.
Va sempre il mal crescendo,
Come nell'esca il fuoco;

E chi disprezza il poco,
Al fin rovina.
Il poco t'incammina,
Il peggio ti conduce,
E alla fin ti riduce
A morte eterna.
Però fugga, e discerna
Le colpe veniali,
Chi vuol dalle mortali
Esser sicuro.

## I sette Vizj Capitali, e Virtù contrarie.

SON sette li Peccati,
E Vizj Capitali,
E capi principali
D'ogni errore.
Superbia è un troppo amore
Di gloria, e d'ogni pregio;
Cagion d'ogni dispregio,
E vanitade.
Contraria è l'Umiltade,
Che sprezza con gran cuore
Ogni fallace onore,
E ogni grandezza.
Invidia è una tristezza
Del ben di tuo fratello,
E del male di quello
E' un godimento.
La Carità contento
Ha del fraterno bene;
E delle colpe, e pene
Hà compassione.
E' l'Ira una passione,
E brama, che t'accende;
A far di chi ti offende,
Aspra vendetta.
La Pazienza accetta
L'offese, e le perdona;
E converte in corona
Il suo patire.
Lussuria è un gran desire
D'ogni carnal diletto;
Bruttissimo difetto;
E bestiale.
S'oppone a sì gran male
La Castità, che forte
Fugge più della morte
Il mal piacere.
Gran brama dell'avere
La roba, è l'Avarizia;
Cagion d'ogni ingiustizia;
E d'ogni errore.
La Povertà del cuore
Non cura, ma disprezza
La soverchia ricchezza,
E cupidigia.
La Gola è un'ingordigia
Di bere, e di magnare;
Che il corpo suol gravare;
E la coscienza.
Contraria è l'Astinenza,
Che prende l'alimento
Con quel temperamento;
Che conviene.
Accidia è non far bene,
O farlo freddamente:
E' l'ozio pestilente,
E vizioso.
Un mal così dannoso
Vince la Diligenza,
La prontezza, e frequenza
In far del bene.

## I sei Peccati contro lo Spirito Santo.

SON sei li gran peccati,
Che allo Spirito Santo
Resiston più di quanto
Ogni altro errore.
E fan, che il peccatore,
Se non hà grand'ajuto;
Vada come perduto
In dannazione.
La Disperazione
D'aversi da salvare;

Che

Che Giuda fece andare
In perdizione.
La vana Presunzione,
Che tu ti salverai,
Con la vita, che fai
Sempre peggiore.
Impugnar come errore
La verità patente;
Ch'è un'arte pestilente
Dell'Inferno.
L'Invidia, e odio, e scherno
Di genti inique, e rie,
Contro l'anime pie
Sante persone.
La grande Ostinazione
Nel male abituale;
E da lei la finale
Impenitenza.
Quest'è la consequenza;
D'un cuor duro, e ostinato;
Una morte in peccato,
E morte eterna.

## I quattro Peccati, che gridano vendetta al Cospetto di Dio.

SON quattro i gran peccati,
Che chiamano con fretta
La divina vendetta
Al tribunale.
Il primo, e peggior male,
E' l'atto volontario
D'Omicidio contrario
Alla ragione,
L'ingiusta Oppressione
Di tutti i poverelli,
Vedove, ed orfanelli
Abbandonati.
Gl'infami, e gran peccati,
Che son degni d'arsura,
Che l'istessa natura
Odia, ed abborre.
Il rattenere, e torre
Contra il giusto, e la fede
La debita mercede
A gli Operarj.

PARTE SESTA.

## I quattro Novissimi.

SE tu non vuoi peccare,
Pensa al tuo fine eterno,
Morte, Giudizio, Inferno,
E Paradiso.

## La Morte.

LA Morte all'improvviso
Ti priverà del tutto;
E i tuoi piaceri in lutto
Finiranno.
Morrai forse quest'anno,
Qual vivi, tal morrai,
E in morte non farai
La penitenza.
La tua final sentenza,
E la tua eterna sorte
Da un sol punto di morte
Sta pendente.
Aggiusta prestamente
Adesso, che tu puoi
La casa, e i conti tuoi,
Non differire.
Ai presto a comparire
Avanti al tuo Signore,
Che paga con rigore
Il bene, e'l male.

## Il Giudizio.

GIudizio universale
E' un dì, che darà fine,
Con molte, e gran rovine
Al Mondo tutto.
Sarà di fuor distrutto
Dal diluvio inondante
D'un fuoco divorante,
E universale.

Con guerra generale
I Monti, i Mar, le Stelle
Addosso all'Uom rubelle
Caderanno.
Tutti morti saranno;
E al suon d'orribil tromba
Sorgeran dalla tomba
Al gran giudizio.
Ogni segreto vizio
Palese apparirà;
O Dio, chi soffrirà
Tanto rossore?
Il brutto d'ogni errore,
E d'ogni cuore il fondo
Farà vedere al mondo
Il Sol Divino.
O guai a te meschino,
Che taci il tuo peccato,
O quanto svergognato
Allor sarai.
Guai a te, ch'ora fai
Del santo, e del divoto,
E d'ogni ben sei vuoto,
E pien d'errori.
Che fia de' peccatori,
Se il giusto è giudicato;
Se anco i Santi an tremato,
E tremeranno.
Contra i rei grideranno
L'Inferno, il Ciel, la Terra
Arme, arme, guerra, guerra,
Fuoco, fuoco.
E' già finito il giuoco;
Perduto il regno eterno;
All'Inferno, all'Inferno,
O maledetti.
Ma voi, che siete eletti,
Venite a squadre, a squadre
Benedetti dal Padre
Alla corona.
La gloria a voi si dona
In premio dell'amore,
Che portaste al Signore,
E a poverelli.
O Dio, beati quelli,
Che sentiran, Venite;
Miseri quei, che l'Ite
Sentiranno.
Che pena proveranno
Immensa, ed infinita
Nell'ultima partita,
A eterna morte.
O maledetta sorte,
Peccato maledetto;
Per un breve diletto,
Un pianto eterno.

## L'Inferno.

E' Un fuoco nell'Inferno,
Che 'l Corpo, e l'Alma ardente,
Abbruggia eternamente,
E non consuma.
Infiamma, e non alluma;
E a petto a quel gran fuoco,
Ogni tormento è giuoco,
E nulla vale.
La somma d'ogni male,
Il mar d'ogni amarezza,
D'ogni pena, tristezza
Inferno accoglie.
Sta scritto in sù le soglie
Di quella orrenda stanza;
Perdete ogni speranza,
O voi, ch'entrate.
Anime disperate
Di vivere, e morire,
Vive sol per patire
Eterna morte.
Chiudon l'eterne porte
Due chiavi, un Sempre, un Mai,
Mai fine, e sempre guai,
Sempre martiri.
Pianti, strida, e sospiri,
Bestemmie, e crepacuori,
Fiamme, zolfi, e fetori,
E fame, e sete.
Senza vita vivete
Privi del Sommo Bene;

In

In un mare di pene,
Ognor notate.
Per le colpe passate
Vi rode il seno, e'l cuore
Un verme, che non muore
In sempiterno.
In eterno, in eterno,
Sin che Dio sarà Dio,
Ciò, ch'aveste in oblio,
Vi terrà meste.
Il tempo, che perdeste,
La grazia, che abusaste,
Il Ciel, che voi spregiaste,
E' il vostro Inferno.

## Il Paradiso.

IL Cielo è un regno eterno
Di Santi, e di Beati
D'ogni bellezza ornati,
E gloriosi.
Più del Sol luminosi,
Più d'ogni Re potenti,
Fortunati, contenti,
Ed immortali.
Lungi da tutti i mali,
Con feste, suoni, e canti
Lodano tutti amanti
Il suo Signore.
D'ogni diletto il fiore
Ha il corpo in tutti i sensi;
E l'Alma gaudj immensi,
Ed infiniti.
Godono tutti uniti
Il Sol d'ogni bellezza,
Il mar d'ogni dolcezza,
Il Sommo Bene.
L'Inferno è tutto pene,
Il Cielo è tutto gioja,
Sicuro, e senza noja,
E senza fine.
E voi alme meschine
Perdete ogni contento
Per un vano momento
Di piacere,
Per un breve godere
Perdete un regno eterno,
Un Ciel per un'Inferno,
O che pazzia!
O Dio, chi crederia
Possibile un tal fatto!
O Mondo cieco, e matto
Io ti rinego.
Per Dio tutto m'impiego;
Per Dio tutto abbandono;
A Dio tutto mi dono;
E al Ciel m'invio.

PARTE SETTIMA.

## Dell'Occasioni de' Peccati, che an da fuggirsi.

Contro gli amori licenziosi.

*Apostolus non dixit resistite, sed ait fugite fornicationem. Ac si diceret; reliquis vitiis, Deo adjuvante, debemus in praesenti resistere: libidinem verò fugiendo superare. Quia sine ulla dubitatione, qui familiaritatem mulierum non vult fugere, citò labitur in ruinam. S. Augustinus de honestate mulierum tom. 9.*

FUggi il fuoco dell'amore,
Che nel Mondo, e in ogni cuore;
Fa un'incendio universale,
E un diluvio d'ogni male.
Fuggi ancor l'occasione,
Che del mal prima cagione,
Manda il Mondo in precipizio
D'ogni errore, e d'ogni vizio.
Dice il Savio, e non fallisce;
Nel periglio ogn'un perisce:
Presto cade ogni gran Forte,
Che al nemico apre le porte.
Chi più forte di Sansone?
Savio più di Salomone?

Chi

Chi più Santo di Davidde,
E pur cadde, perchè vidde.
Cadde ancor la buona Dina;
Ma chi fu la sua rovina?
L'occhio, e'l piè troppo vagante,
Una festa, ed un'amante.
Negò Cristo anco un San Pietro;
Era pietra, e poi fu vetro:
Chi atterrò la gran colonna?
Una lingua d'una donna.
Parlò Eva col Serpente,
E fu morsa dal suo dente;
Ella poi del suo consorte
Fu il Serpente, e fu la morte.
Una donna troppo amata
Ogni cosa ha rovinata;
E da un Pomo vagheggiato
Tutto il Mondo fu strozzato.
Tutto il Mondo finì male
Nel diluvio universale;
Chi fu causa d'ogni errore?
Occhi aperti, e cieco amore.
Cieco amore, e ciechi amanti
Con mill'occhi vagheggianti
Tanto fuoco, e fiamme fero,
Che dier fine a un Mondo intero.
Or va, siegui il cieco amore,
Ch'è il Maestro d'ogni errore;
Siegui un cieco al precipizio;
Cieco sei senza giudizio.
Tu rispondi prontamente:
Fo l'amore onestamente,
L'onestà non ben guardata
Presto, o tardi è rovinata.
Non riesce far l'amore
Senza grave, o lieve errore,
Che poi cresce a poco a poco
Da scintille in un gran fuoco.
E' impossibil, che non arda,
Chi dal fuoco non si guarda;
Arde il ferro, arde il diamante;
Arde peggio un cuore amante.
Tu dirai: veggio, e ragiono,
Non per mal, ma con fin buono:
Vanne dunque con buon fine,
Per le fiamme, e le rovine.
Il buon fine a noi non basta,
Se un mal mezzo il tutto guasta,
Da buon fine, ed amor netto
Nasce spesso un tristo effetto,
Con buon fin, quai pesci all'amo,
Furon presi Eva, ed Adamo;
Con buon fine, e buon pensiero
Andò in veglia, e cadde Piero.
S' ai buon fin tu, che amoreggi,
L'ha cattivo chi vagheggi;
Tu sei reo del suo peccato,
Mentre tu l'ai cagionato.
Se ha buon fin chi fa l'amore;
L'ha cattivo il Traditore;
Dell'amor tu prendi l'esca,
E'l Demonio fa la pesca.
Tu dirai: non son cascato
Nel periglio, in cui son stato;
Tante volte v'anderai,
Sin ch'al fin vi caderai.
La farfalla innamorata
Della fiamma vagheggiata,
Tanto gira attorno al lume,
Sinche al fuoco ardon le piume.
Tanto scherza, e si diletta
Stolto augel colla civetta,
Fin che mette il piè nel laccio,
Nè più puote uscir d'impaccio.
Ben tre volte uscì Sansone
Da suoi lacci, e occasione;
Ma la quarta fu legato,
E dal cieco amor cecato.
Tu dirai: se caderò
Dal peccato sorgerò:
Sorgerai, se fuggirai
Dal periglio, ove tu stai.
Tornò sempre a ricascare,
Ne cessò di rinegare;
Finche Pietro fuggì via
La sua mala compagnia.
Non fa mai mutazione,
Chi di tor l'occasione,

Ed

Ed il laccio, che lo tiene
Non promette, e non mantiene.
Il raggiro dell'amore
Laberinto è d'ogni errore;
Chi non scappa, più s'intriga;
Erra sempre, e mai si sbriga.
E' l'amore un fuoco interno
Similissimo all'Inferno;
Di cui facile è l'entrata,
Ma l'uscita è disperata.
E però non cominciare,
Se non vuoi precipitare,
Ove tutto il fior del Mondo
Rompe il collo, e va nel fondo.
Tu rispondi al Confessore;
Tratterò, ma senza errore;
Tu non puoi più conversare,
Con chi spesso ami peccare.
L'animal non s'avvicina,
E non torna alla rovina;
E tu ogn'or senza giudizio
Torni al laccio, e al precipizio?
Tu rispondi ardito, e franco,
Io non posso far di manco:
Tu non puoi, perchè non vuoi
Restar senza i gusti tuoi.
Se non vuoi vincer un poco
Dell'amor l'impeto, e'l fuoco;
Come sempre arder potrai
Nell'Inferno, ove tu vai?
Che ho da far, se un traditore
Mi combatte a tutte l'ore?
Scaccia via quel pestilente,
Come un Lupo, ed un Serpente.
Per salvar il tuo bel fiore,
E tu donna per l'onore,
Alza il grido, e'l braccio invitta,
Con Susanna, e con Giuditta.
Mostra petto ardito, e forte,
E resisti insino a morte;
Chi resiste, ha la vittoria,
E chi vince eterna gloria.

## Contro i Balli, e le Veglie.

ODI il Savio, e'l suo consiglio,
Fuggi, fuggi il gran periglio
Di quei Balli, e Ballerine,
Che son cause di rovine.
Tutti i sensi in mezzo al Ballo
Stanno esposti ad ogni fallo:
Spesso cade in qualche errore
L'occhio, il piè, la mano, il cuore.
Quì si prende ogni licenza,
Quì s'invizia l'innocenza;
Quì si fan Salti mortali,
Mille risse, e mille mali.
Quì de' scandali è la peste;
E co' Balli si fan feste
Non di Dio, nè de' Cristiani,
Del Demonio, e de' Pagani.
Tolto il Ballo santo, e pio
Di Davidde a onor di Dio;
Nell'istoria divina
Ogni Ballo è una rovina.
Degl'Ebrei col suo Vitello
Finì il Ballo iu un Macello;
A migliaja vintitre
Diè la morte il gran Mosè.
Un sol Ballo in dì di festa,
Gli costò l'alma, e la testa;
E'l dì santo profanato,
Fu col sangue vendicato.
Doppo il Ballo muor Sansone
Con migliaja di persone;
Di chi Balla ecco la sorte
Gir saltando alla sua morte.
Altre volte fur rapite
Quante furo al Ballo unite;
O de' Balli empia licenza,
Immodestia, ed insolenza.
Chi fe mai maggior rovina
D'Erodiade Ballerina;
Che col Ballo traditore,
Diè la morte al Precursore.
Tanto piacque la Saltante
Ad Erode festeggiante,

Che

Che posposе a un salto indegno
Un Battista, e un mezzo regno.
Ella poi precipitata
Dentro l'acqua congelata;
Ruppe il collo, e finì il giuoco,
Con saltar dall'acqua al fuoco.
Tenne mano a un tanto errore
La sua Madre assai peggiore;
Quante Madri maledette
Le sue Figlie fan civette?
Quanti Padri fan l'Erode,
Che del mal de' Figli gode?
O peggior di tutti i mostri,
Che uccidete i Figli vostri.
Con far Balli, Veglie, e Feste,
Fate fuoco, e fiamma, e peste
De' Figliuoli, e delle Figlie;
E spiantate le Famiglie.
Quante perdono il rossore?
Quante l'anima, e l'onore?
Quanti Balli, e Suoni, e Canti
Son finiti in morte, e in pianti.
Quanti morti son cascati?
Quanti il Cielo ha fulminati?
Per l'offesa, e disonore
Delle feste, e del Signore.
Dopo il Ballo un dì di festa
Una cade, e morta resta,
Cade un'altra a terra morta,
E 'l Demonio se la porta.
Altri molti spiritati
Furon tanto straziati,
Che lasciar Balli, ed Amori
Del Demonio assai peggiori.
Tu non vuoi lasciar l'usanze
Degli Amori, e delle Danze,
Dimmi un poco la cagione
Della tua tentazione?
Mi dirai: questi son spassi,
Così dunque il tempo passi;
Con far sempre un Carnovale,
Balli, e Veglie, ed ogni male?
Che bel giuoco, e bello spasso,
Far le feste a Satanasso?
Non ti puoi tu ricreare
Quanto vuoi, senza peccare?
Tu dirai: non v'è peccato.
V'è 'l periglio sempre a lato:
Vi son spesso error leggieri,
Gravi ancor de' mal pensieri.
Arde l'esca appresso al fuoco;
Ne finisce in Ballo, in Giuoco;
Quì si fa segreta mina,
Che poi scoppia in gran rovina.
Tu dirai: son nostre usanze
Far gl'Amori, e Veglie, e Danze;
Son usanze pien d'errori
Contro i Canoni, e i Dottori.
Il Concilio Toletano
Con decreto sovraumano
Vieta i Balli, che son peste
De' costumi, e delle feste.
Tu dirai: quest'è la via
Per trovar la compagnia;
Balli, Amori, Suoni, e Canti
Son le fiere degl'Amanti.
Con quest'arte del Demonio
Cerchi il santo Matrimonio?
O che buon preparamento
Di peccati al Sagramento!
Son abusi pien d'errori;
Non i Balli, nè gl'Amori;
Buone doti, e qualitadi,
Fan le Nozze, e Parentadi.
Da Dio vien la buona sorte,
Buona Moglie, e buon Consorte;
E a chi più si porta bene;
Dio la dona, e la mantiene.
Ma dov'entra un folle Amore;
Entra spesso un gran furore;
E una sorte maledetta
Degl'error fa la vendetta.
Così mostra ogni sentenza,
E ragione, e sperienza.
Segui dunque il buon consiglio,
Fuggi i Balli, e ogni periglio.

IL FINE.

IN-

# INDICE

## Delle Cose più Notabili

### Contenute in tutti i tre Tomi.

A

C



virtù

Con-

E



Esempj

## F

Sua

I

Po-

S

## T A V O L A

*Di quelle Dottrine, le quali possono tra giorno servire di lezione a chi fa gli Esercizj Spirituali di S. Ignazio per dieci giorni.*



IL FINE.